

MEMORIE ISTORICHE
PRESENTATE
AL SOMMO PONTEFICE
BENEDETTO XIV,

INTORNO ALLE MISSIONI DELL' INDIE ORIENTALI.

In cui dassi a divedere, che i PP. Cappuccini Missionarj hanno avuto motivo di separarsi di comunione da i RR. PP. Missionarj Gesuiti, per aver essi ricusato di sottomettersi al Decreto dell' Eminentissimo Cardinale di Tournon, Legato della Santa Sede,

OPERA
DEL R. P. NORBERTO
CAPPUCCINO LORENESE,

MISSIONARIO APPOSTOLICO E PROCURATORE DELLE PREFATE MISSIONI NELLA CORTE DI ROMA.

La quale contiene una continuazione compiuta delle Costituzioni, de i Brevi, e altri Decreti Appostolici concernenti cotesti Riti;

PER

SERVIR DI REGOLA A' MISSIONARJ DI QUEL PAESE:

TRADOTTA DAL FRANCESE.

TOMO I. PARTE I.



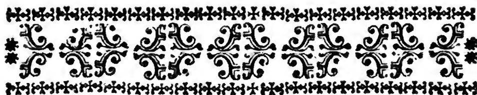


IN LUCCA, MDCCXLIV.

Per Salvatore e Gian-Domenico Marescandoli.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.





PREFAZIONE.



' Europa ugualmente che l' Asia è stata informata di una separazione *in Divinis*, avvenuta nelle Missioni de' Popoli Malabari, tra i RR. PP. Gesuiti, e i PP. Cappuccini. I Missionarj di questi due Ordini trovarono de' Partigiani, che senza esaminare a fondo i motivi di tale separazione ne giudicarono, e ne parlarono conforme al lor genio. La lontananza de' luoghi servì a' Missionarj della Compagnia per rifondere lo scandalo sopra de' Cappuccini. Moltissimi, poco badando a istruirsi esattamente di quanto siegue nell' altra parte del Mondo, e non avendo lette, e udite altre Relazioni, se non quelle de' RR. PP. Gesuiti, non hanno fatta difficoltà di condannare l' operato de' Cappuccini. La Corte stessa di Roma, per quanto attenta ella sia intorno a ciò che interessa la Religione nelle più rimote contrade, parve per qualche tempo prevenuta contra di essi: ma la verità presto o tardi dassi apertamente a conoscere. Le Persone, che per ordine della S. Sede, e che con la di lei autorità hanno disaminate le cose negli stessi luoghi, e in generale tutti quei che sono approdati all' Indie da quaranta anni in quà, hanno dato intorno alla maniera di operare de' Gesuiti in quei paesi un giudizio, che giustifica pienamente quella de' Cappuccini. Molti Personaggi di merito e di stima, a'



quali

quali ho io confidato questo affare dopo il mio ritorno dell' Indie, sono rimasi sommamente sorpresi, e mi hanno fortemente persuaso a ragguagliarne il pubblico. Lo stesso nostro Santo Padre, (a) cui mi sono preso la libertà di esporre il disegno di quest' Opera, si è degnato dirmi, ch' ella sarebbe utilissima alla Chiesa dell' Indie. Il zelo, che ha mosso questo gran Pontefice a terminare la causa de' Riti Cinesi per una Bolla (b), che il Mondo tutto loda ed encomia, lo indurrà a porre altresì termine a quella de' Riti Malabarici, e a una divisione, il cui scandalo è ormai durato troppo.

(a) Vedesi ciò alla pagina 7 delle Memorie, che ho già presentate alla S. Sede, e stampate nel 1742.

(b) Ella comincia: *Ex quo singulari* di Lug. 1742. la quale si riporterà nel fine di quest' Opera.

A intento di giugnere a termine tanto desiderabile, ci siamo animati a presentargli queste Memorie, di cui eccone l' idea. Noi le dividiamo in tre parti. Nella prima vedrassi, che il Decreto di Monsignor di Tournon intorno a i Riti Malabarici, ha certamente obbligati i Gesuiti Missionarj; e per meglio dare a questa verità la sua chiarezza, risaliremo sino a' tempi di Gregorio XV, il quale fece una Bolla contro la Idolatria, e la superstizione di essi Riti. Esamineremo ciò che i Sommi Pontefici, e la S. Sede hanno fatto a quest' oggetto dopo questa Epoca. Verremo dipoi a quella, quando il Patriarca di Antiochia Carlo Tommaso di Tournon fu inviato agli Imperj del Mogol e della Cina in qualità di Legato. Dopo di che ci accigneremo a dare il distinto ragguaglio di ciò, ch' egli vi fece, particolarmente in ordine a i Riti Malabarici. Di quì arriveremo al tempo, che si videro i Missionarj Cappuccini ricusare la comunione *in Divinis* a i Missionarj (c) della Compagnia. Darassi a divedere d' indi a qualche anno un Vescovo Gesuita guernito dell' autorità della S. Sede, ch' egli stesso separasi dalla comunione de' suoi Colleghi; e fedele agli obblighi della sua incumbenza, trovasi astretto a dichiarargli scomunicati, attesa la di loro continua resistenza al decreto del Legato, e agli Ordini di Roma.

(c) Questi sono Francesi.

Benedetto XIII subito dopo conferma questo Decreto in tutto il suo vigore: i Missionarj della Compagnia lo violano quasi sempre ugualmente in tutta la sua estensione. Clemente XII, vivamente sollecitato da essi Padri, modera

dera

dera il Decreto; e non tardasi a sapersi ch'ei non è meglio osservato di prima; quindi il zelante Pontefice prescrive a i Missionarj una forma di giuramento, per astrignergli con maggior forza ad osservarlo in tutte le loro Missioni.

Simiglianti cautele, prese nel 1739, fanno sperare, che in avvenire si ubbidirà con maggior' esattezza. Intanto le varie lettere, che abbiamo già ricevute dall' Indie, ci danno motivo di sospettare il contrario: donde temiamo, che i Cappuccini non si trovino ben presto astretti a venirne a una seconda separazione *in Divinis*. Li disubbidienti non hanno ottenuto di comunicare co' nostri Missionarj, che con la promessa, fatta anche per iscritto, che avrebbero pubblicato il Decreto, e osservatolo con esattezza.

Dimostrato tutto questo nella Prima Parte, si darà a divedere nella Seconda, che i Missionarj della Compagnia hanno trasgredito il Decreto di Monsignor di Tournon, e gli Ordini della S. Sede in tutto il tempo, che i detti Padri erano tenuti ad osservarlo sotto pena d'incorrere la scomunica *ipso facto*. Si osserverà nella Terza Parte l'ingiustizia delle lamentanze, che i PP. Missionarj Gesuiti fanno contra de' Cappuccini, che non hanno voluto ammettergli alla lor communione.

Questi punti essenziali posti in chiaro, tanto per i Decreti Apostolici, quanto per le incontrastabili Decisioni, giustificheranno senza contradizione l' operato de' nostri Missionarj, e obbligheranno per avventura quei della Compagnia ad una sincera sommissione. Non potrebbesi anche presumere, ch' ei non resistono a i supremi Decreti, perchè sono a primo aspetto prevenuti dagli stessi falsi principj, che i loro Maggiori seguono nelle Missioni? e che non trovano agevolmente, o non hanno le Costituzioni e i Decreti della S. Sede sopra di questa rilevantissima materia?

Questa sola ragione sarebbe stata più che bastante per determinarmi a fare una raccolta di tutte le Bolle, e Decreti, che concernono i Riti Malabarici. Vi aggiugnerò le Lettere di moltissime persone degne di fede. Procurerò di stabilire le mie Riflessioni sopra ben fondate

testimonianze, e m' ingegnerò di esporle sempre co' maggiori riguardi a me possibili. I Cappuccini devono tanto più meritare la credenza de i Lettori, essendo ben noto a tutto il Mondo, ch' eglino non hanno pensato a volere divertire i curiosi, o a edificare i semplici, dando al pubblico di anno in anno Lettere stampate a gloria de i loro Missionarj, come studiano di fare quelli della Compagnia, anche in pregiudizio della verità. I nostri Padri nelle Missioni straniere non hanno inviato mai che semplici Lettere in Europa, o per ubbidire alla Santa Sede, che richiedeva loro la relazione di certi fatti, o per giustificar se stessi dalle calunnie, che venivano imposte loro da quelli che cercavano d' impossessarsi delle loro Missioni. Eglino non si sarebbero tampoco arrischiati di formare tali memorie, per utilissime che sieno, se un più lungo silenzio non gli avesse renduti colpevoli. Non trattasi quì di ripeter una Missione (a) che i Padri Gesuiti hanno lor tolta con falsi pretesti. Trattasi bensì di mostrare, che in questa Missione de' Malabari, i Missionarj della Compagnia vi hanno mai sempre fatto osservare i Riti condannati dalla S. Sede. Non ci applicheremo precisamente a giustificare in nostri Missionarj intorno al rifiuto, che hanno fatto per più di ventiquattro anni di comunicare *in Divinis* con i Religiosi prefati; ma si farà conoscere ad evidenza che i nostri Padri non si sono risoluti a tale separazione, che per sbandire dalla Chiesa Indiana l' Idolatria e la Suprerstizione, per far rendere l' ubbidienza dovuta a i Decreti Appostolici, a i Sommi Pontefici, e obbligare i Missionarj della Compagnia a uniformarsi alla dottrina della Chiesa.

(a) Noi abbiamo stampate altre Memorie in questo proposito.

Motivi di questa fatta fanno ben comprendere, che l'osservare più lungamente il silenzio, sarebbe stato un renderci rei agli occhi di Dio, e degli uomini; potendo noi dir ciò che S. Cirillo scriveva a S. Celestino: *Neque de rebus vulgaribus agitur, neque silere diutiùs tutum satis est . . . Quid dicturi sumus, si nunc contrà isthaec obticuerimus?*

Ci è egli lecito di dissimulare, continua lo stesso Padre, qualora la Fede è patentemente in pericolo, e che da ogni parte vedesi gente infetta di errori? *Cùm fides*

fides tam insigniter lædatur, totque passim sint infecti, cur tandem tacere hic licuit? La nostra dissimulazione non sarebbe ella condannata al divin Tribunale, ove tutti noi dobbiamo render conto della nostra fedeltà nel ministerio Apostolico? *An non ante Tribunal Christi sistemur? An non intempestivi silentii rationem reddituri nos sumus, quos ille ad hoc constituit, ut quæ oportet prædicemus?* S. Celestino in una sua Lettera a' Vescovi di Francia dichiara, che tenere il silenzio in cause di questa natura sarebbe un dar motivo da sospettare, che si proteggesse l' errore: *Timeo ne connivere sit hoc tacere, in talibus causis nos respicit, si silentio faveamus errori.*

Non è egli sopra simili riflessioni, che i Cappuccini di Francia si sono creduti obbligati a lodare il zelo de i RR. PP. Gesuiti a difendere una Bolla, che condanna cento e una Proposizioni di Quesnello? Non sono elleno parimente queste necessarie riflessioni, che debbono impegnare i prefati Religiosi a lodare il zelo de' Cappuccini in sostenere le Bolle, che condannano tante migliaja di pratiche superstiziose? Aggiugniamo in oltre, che se questi additano nelle loro Memorie i ribelli alla S. Sede: queglino ne hanno dato loro l' esempio nell' affare della Costituzione *Unigenitus*. Non nominano essi ne' loro scritti le persone le più sublimi in dignità? gli Ordini Ecclesiastici e Regolari i più stimati?

La Storia di questa Costituzione (*a*) data in luce da Monsignor di Lafiteau (*b*), illustre membro della Compagnia, ella n' è una convincentissima prova. Ne citerò solamente il passo seguente: *M. Maigrot* (*c*) *Vescovo di*

Conon

(*a*) Ella è stampata in Avignone nel 1737 dai PP. Gesuiti. Il Re Cristianissimo aveva già vietato che s' imprimesse nel Regno scritto alcuno in prò e in contro di questo affare.

[*b*] Egli è Vescovo di Sisteron in Francia.

(*c*) Egli era Vescovo di Conon, da prima Missionario nella China de' Signori delle Missioni straniere di Parigi. Questo degno Prelato fu uno de' più illustri difensori delle Bolle della S. Sede. Il di cui zelo verso di esse è noto a tutto il Mondo; sapendosi essere stato per più anni in ceppi, per aver voluto sostenere la Costituzione *Ex illa die*, e gli ordini di Monsig. di Tournon nella China contra gli oppositori. M. di Conon morì in Roma, ove la di lui memoria è in venerazione. Parecchie persone bene informate della Corte Romana mi hanno asserito, che Mons. di Lafiteau era stato male istruito. Che quanto egli diceva nella sua Storia, rispetto a Mons.

di

Conon co i PP. Procuratori de i Benedittini e de i Fuglianti, con quello de' Sigg. delle Missioni straniere, e alcuni Domenicani, e il Padre Laborde si adunavano ogni giorno nel giardino de' Minimi Francescani, chiamati a Roma della Trinità de' Monti; e là era il luogo del loro ridotto, ove inveivano contro alla Bolla con la medesima libertà, che se gli autori di tali satire fossero stati a Londra, o in Amsterdam.

Non è in questo solo affare, che i PP. della Compagnia hanno giudicato di dovere additare in cotal guisa la gente per il nome loro, e inutil cosa sarebbe di dare altre riprove di un fatto sì noto a tutto il Mondo. Diremo soltanto in ordine all'affare de' Riti Malabarici, che i Cappuccini sono stati malamente trattati da i Missionarj di quella Compagnia. Ma ciò sarebbe poco, se quei Padri nell' Indie avessero almeno rispettato gli Ordini della S. Sede, e de' Sommi Pontefici. Se voglian restar convinti di ciò che diciamo, basta leggere il Libro del Padre Lainez, famoso Missionario della Compagnia, e i tre Volumi in quarto, dati in luce da' suoi Colleghi, per rispondere al dotto Libro, fatto dal Reverendiss. Padre Lucini Domenicano, oggi Cardinale, per difendere il Decreto di Monsig. di Tournon contro a i Riti Malabarici. Non è dunque da presumersi, che possa aversi a male, se la verità manifestasi tanto chiaramente in queste Memorie, affine di rendersi giustizia a chi si deve.

Finalmente i nostri Missionarj non aspettano lo scioglimento di quest' affare, che dalla autorità suprema che sola deve deciderne, secondo che piacerà al divinissimo Spirito d' inspirarne il Vicario di Gesù Cristo. La mano dell' Altissimo pare che non abbia innalzato *Benedetto* XIV alla Augusta Preeminenza sopra la Chiesa, che per far ammirare quanto sia la bontà del Signore verso il Popolo Cristiano, e la sua misericordia a pro delle Nazioni Idolatre. Ogni giorno ci annunzia che sì gran Pontefice non è stato scelto dal Cielo in questi anni di straordina-

di Maigrot, e anche relativamente a tutti quei ch' ei cita in esso luogo, è una solenne calunnia. Si va d'accordo essersi tenute delle conferenze nel giardino de RR. PP. Minimi; ma ciò seguì prima che fosse fatta la Costituzione, e affine di accomodare le cose.

dinarie vicende, che per accrescere la gloria della Chiesa Cattolica sino all' estremità della terra, la qual cosa ci stimola ad offerire incessantemente i nostri voti al sacro Altare, per ottenere dall' Onnipotente, che si degni prolungare a sì gran Pontefice la vita.

La fermezza, il zelo, la erudizione, che egli, avanti di essere collocato sulla Cattedra di Pietro, fece lampeggiare in molte Congregazioni, stabilite per disaminare i Riti Malabarici, l' hanno mosso a voler gradire quest' Opera, da noi intrapresa a gloria della S. Sede, e del culto del vero Dio. Ma per quanto ardente sia il zelo, onde sono animato, non m' indurrà mai ad ingrandire i difetti, e a scemare le virtù di quei, che dopo tanti anni non hanno avuto alcun riguardo per Religiosi, che non hanno altro sostegno, e altro refugio, che la loro soggezione, e la loro docilità alla voce del supremo Pastore.

Nel rimanente se taluno lagnasi, che io m' inoltro troppo con le mie riflessioni, si considerino i documenti giustificativi, e si riconoscerà tosto, ch' io poteva dire di più, e che in verità non m' istudio a procacciarmi l' approvazion della gente. Se intanto mi fosse sfuggita qualche espressione, contraria a i Decreti Apostolici, e che non fosse abbastanza gastigata, la disapprovo e la condanno.

Ma prima di terminare questa Prefazione, risponderemo ad una obbiezione, che in favore de' Missionarj della Compagnia sogliono fare molte persone di stati diversi. E' egli possibile, dicon' essi, che Religiosi, che hanno abbandonato tanti beni, di che potevano goderne pacificamente in Europa i vantaggi; che Religiosi, che si pregiano di combattere i nemici della S. Sede, che altro non studiano che a confondere i contradittori della Costituzione *Unigenitus*, che in somma fanno un voto speciale di ubbidire alla cieca al Sommo Pontefice, vogliano poi in Asia osservare Riti idolatri e superstiziosi, e violare pubblicamente nell' Indie e nella China, i Decreti tanto sovente confermati dall' Appostolica Autorità? La Religione come il buon senno permetteranno mai di credere, ch' ei sieno capaci di dare in una così strana contradizione, e di lasciarsi trasportare a tal' eccesso, sì poco conformare al di

loro

loro Istituto? Confesserò sinceramente a coloro che fanno questa obbiezzione, che la condotta de' Missionarj Gesuiti, contra la qual sola c' inalberiamo, non è verisimile, benchè disavventuratamente sia pur troppo vera. I fatti particolarizzati in quest' Opera ne convinceran di soverchio. Ma se si trattasse di decidere le cose per mezzo di semplici prevenzioni, noi potrebbemo dire lo stesso. E' egli possibile, che i Cappuccini, che fanno professione nell' Indie, come in Europa d' una esatta povertà, e che perciò pare che siano a coperto di ogni sospetto di operare con altre mire che quelle della Religione: E' egli possibile, dico, che questi Padri, a i quali la sperienza ha insegnato di non ricavare vantaggio alcuno in aver che fare co' Missionarj Gesuiti, mostrino fronte scoperta contra di loro, se gl' interessi della Religione, e la loro propria coscienza non gli obbligasse a parlare?

Che se rimproverasi loro, che in sostenendo il partito della verità, hanno trapassato i limiti d' una giusta moderazione: non deesi tralasciare di esaminare, se i Missionarj della Compagnia l' abbiano divelti sino da i fondamenti nell' Indie. Il che ci porge ragione di replicar loro, come S. Girolamo a S. Agostino „ S' egli è „ un reato d' avervi risposto con qualche calore, soffrite „ di buon animo, ch' io vi dica esser molto maggiore „ quello d' avermene voi dato il motivo: *Si culpa est respondisse, quæso patienter audias, multò magis provocasse.* Epist. inter Select. 21.

Avis

AVVISO DELL' IMPRESARIO DELL' OPERA.

L' Autore di queste Memorie pregato da me inviommele manuscritte. Io non l'ebbi tantosto finite di leggere, che fui del parere de' Teologi di Roma, quali le hanno approvate, e pensai com'essi che meritarebbero di comparire alla luce. L' Autore da sua parte significandomi con sua Lettera, ch' Egli era determinato farle stampare alloraquando avesse un fondo necessario; presi di subito la risoluzione di farlo a mie spese. Sembravami, che inviandogliele belle impresse, verrei a liberarlo di un grande imbarazzo, e gli darei con ciò una verace pruova di mia amicizia. Io pertanto ingannato mi sono, mercecchè, appena fu Egli informato, che stampavasi in Lucca un Libro sotto suo nome, che non tardò molto a portarvisi. Qualsivoglia ragione che abbia potuto addurgli, non m' è stato possibile fargli appruovare la mia diritta intenzione. Voi mi esponete (diceami Egli fra le altre ragioni) a ricevere de' rimproveri dal mio Stampatore di Roma, con cui ho passato qualche accordo per la Stampa della mia Opera. Inoltre imprimerla senza la mia assistenza, è un mettermi in rischio di vederla alterata, o almeno di trovarvi degli errori, che io avrei potuti correggere esaminando li Foglj, a misura, che sortissero dal Torchio. Ma gli risposi: La Stampa che quì si fa, non dee impedire quella di Roma, tanto più, che io non faccio tirare che poco numero di Essemplari di quest' Opera; Quanto alla correzzione, voi potete esaminare li Foglj di già stampati, se vi trovate qualche cosa d' emenda, io li farò ristampare. Darò ordine, che vi si trasmettino in seguito quelli, che si stamperanno. Questo Avviso m' è paruto necessario per prevenire le doglianze, che a riguardo di questa anticipata Edizione potrebbe fare lo Stampatore di Roma del quale parla l' Autore. La seguente Lettera ch' Egli mi scrive inviandomi li suoi Manoscritti farà bastantemente conoscere, che ei non si aspettava punto dal canto mio la impressione.

LETTERA DELL' AUTORE AD UNO DE' SUOI AMICI.

MIO SIGNORE.

NOn ho precisamente posto fine alle mie Memorie sù le Missioni del Malabar, che il giorno della Conversione di San Paolo. Non mi è dunque stato possibile inviarvele alla fine dell' Anno scorso, come voi lo bramavate. Vi confesserò francamente, che non senza ripugnanza io consegno i miei Scritti alli pubblici Ordinarj. Il Procaccio di questa Settimana vi presenterà il primo Plico, che contiene li due Tomi Francesi. Nella ventura poi v' inviarò la Copia della traduzione Italiana di questi due Tomi. Ella è stata fatta da un nostro Religioso, il R. P. Agostino da Parma Segretario di uno de' nostri Reverendissimi Padri Definitori Generali in questa Corte. Io credo che l' avrà fedelmente tradotte, perchè possiede perfettamente il Francese, ed è Uomo di talento. Nulladimeno, come che ha tradotti sì molti scritti in poco tempo, puol essere vi sia di mestiere di qualche correzzione. Voi siete in un Paese ove si parla l' Italiano in tutta la sua purità; perciò vi sarà facile far correggere gli errori da qualche Valentuomo vostro confidente.

Voi sapete o mio Signore, che cinque o sei Mesi dopo ch' ebbi dato principio a quest' Opera, alcuni Soggetti (che dicono di gran talento) mi offrirono il loro ajuto per sollecitare anche più la mia intrapresa. Io vi feci allora sapere, che, fatte le mie riflessioni, m' era preso il partito di ringraziarneli. Voi approvaste le mie ripulse sulle ragioni addottevi. Queste stesse ragioni, vi renderanno sufficientemente persuaso, che la vostra attenzione in esaminare li miei Manoscritti fissar si debbe in fare una nota esatta di tutto ciò, che parravvi aver bisogno di correzzione. Avreste trovata quest' Opera meno mala scritta, se avessi possuto differirne più lungo tempo la Stampa. Ma debbe ella assolutamente comparire alla luce, pria che io risusciti in questa Corte la Causa de' nostri Padri sulla Missione del Malabar, che li Missionari Gesuiti (come voi sapete) ci hanno tolta per forza, e con falsi pretesti. Gli annessi foglj vi dimostreranno quali sieno

li sentimenti de' Teologi, che io ho scelti per l'esame di quest' Opera. Questi sono due Religiosi di gran distinzione in Roma per li loro meriti, e per li loro impieghi. Vedrete sù li medesimi Fogli la copia di una risposta, che ho ricevuta da *M. Favre* Provisitatore della Cochinchina. Questo degno Missionario si è reso singolare in questi Paesi per lo zelo con cui ha difeso gl'interessi della Religione; Egli al presente è quì per render conto alla S. Sede della Visita Appostolica, ch' Egli ha fatta col fu M. d'Alicarnasso. Io avea communicate al detto M. Provisitatore le mie Memorie con tanta più di confidenza, quanto ch' Egli era stato come io sulla faccia del luogo, e che perciò era Egli in istato di formarne un giudizio, che potea molto servire a compruovare dette azioni straordinarie, delle quali avea io qualche renitenza a farne la relazione. Trovarete altresì la copia di una risposta di Monsig. Arcivescovo di Ferrara nostro Ex-Generale. Questo degno Prelato me la inviò poco innanzi la sua morte; Voi vedrete ciò ch' Egli in poche parole dice della mia Opera. Come ch' Egli era versatissimo in questa materia stimai mio debito prendere il suo consiglio. Quando avrò ricevuta la vostra risposta, e che la provvidenza m'avrà somministrato qualche sussidio, comincierò la Stampa colla maggior diligenza possibile. Ho già fatto accordo con uno de' migliori Stampatori di Roma, Egli s'è impegnato a somministrare la metà della spesa. Spero che il Signore IDDIO mi porgerà il suo soccorso nella perfezione di un Opera, che non ho intrapresa, che per sua gloria, e per la salute delli poveri Indiani.

In somma, se con quella carità, di cui mi avete già fatti sperimentare gli effetti dopo il mio ritorno dall'Indie, volete anche ajutarmi nella presente occasione, Voi farete un gran servigio alla Religione, e particolarmente alli nostri Missionarj, che non mancheranno di ricordarsi di Voi ne' loro Appostolici travagli. Non è però necessario, che diate giunta alli vostri antichi benefizj, per impegnarmi a tenere memoria di Voi al Santo Altare. Questo è un dovere quale ogni giorno andrò compiendo, non potendo darvi altri contrasegni del profondissimo rispetto, e della perfetta riconoscenza, con la quale mi protesto.

MIO SIGNORE

Vostro Umilifs. ed Obbedientifs. Serv.
F. Norberto Cappuccino, Missionario Appostolico, ec.

Roma li 9. Febbrajo 1744.

LETTERA D'APPROVAZIONE

Del Reverendissimo P. Ubaldo Mignoni, Cherico Regolare delle Scuole Pie, Superiore del Collegio Ecclesiastico di Ponte Sisto ed Esaminatore de' Vescovi.

M. R. P.

IO rimetto nelle mani riveritissime di V. P. M. R. l' Istoria de' Riti superstiziosi del Malabar, la quale ho letta e riletta, ma sempre con sommo dispiacimento ed amarezza di cuore. Basta essere non dico un Appostolo, ma solamente Cristiano per dover piangere alla lettura d' un' Opera, che ci discuopre tante miserie di quel povero Cristianesimo. Non lascia per questo d' essere una raccolta di documenti e di fatti che interessano la Religione, la purità de' nostri misterj, e lo zelo de' veri Missionarj, in quelle vaste Provincie così lontane dalla sorgente della verità e della Fede. Me ne congratulo con la P. V., la quale credo che avrà il tutto bilanciato col peso del Santuario; e frattanto col raccomandarmi alle sue Sante Orazioni, mi confermo.

Di V. P. M. R.

Umilifs. e Devotifs.
Servidore
F. Ubaldo Mignoni Sup., ec.

Roma 1. Febbrajo 1744.

Lettera del M. R. P. Carlo Maria di Perugia, dell' Ordine de' Minori Osservanti, Lettore di Teologia, Qualificatore del S. Offizio, e Consultore dell' Indice.

M. R. P.

AVendomi la P. V. M. R. posto sotto gli occhj la Storia de' Riti superstiziosi del Malabar (che con tanta fatica ha in pochissimo tempo composta) perchè io dopo di averla letta, ne dicessi sinceramente il mio parere; Crederà Ella, che su 'l bel principio io debba dirle, di averla con sommo mio godimento trascorsa, attesa la soda dottrina, e l' Ecclesiastica erudizione, della quale l' ha riempita; Ma se debbo parlarle con quella candidezza d' animo, che spezialmente in simili occasioni mi è stata sempre propria, non ho potuto leggerla senza sentirmi accendere di un santo zelo contra coloro, che in faccia al Mondo tutto ardiscono di sostenere, anzi di propagare la Fede di Cristo vestita di tante superstizioni, per liberarla dalle quali hanno tanto travagliato i primi Padri della Chiesa alla presenza de' più Barbari Tiranni, ed a gosto del sangue di tanti chiarissimi Martiri.

Ciò che mitiga il mio dolore, si è, che dopo tante dichiarazioni Appostoliche, dopo di avere il Regnante Pontefice di eterna, e sempre mai lodevolissima memoria, chiuse tutte le vie alla superstizione con la Bolla, Ex quo singulari, *ricevuta a braccia aperte da tutta la Chiesa, come venuta dal Cielo, e dopo finalmente di avere V. P. posto in una splendidissima luce tutto ciò, che un mal intrapreso impegno ha suggerito di fare al Partito contrario, dovranno tutti illuminarsi, e dar fine una volta ad un scandalo sì grande; che forse la posterità tutta stenterà a persuadersene. Procuri pertanto V. P. che non restino sepolte sì belle memorie per la purità della Dottrina di Cristo; e spero, che quel Dio sia per dargliene la ricompensa, dal quale ha ricevuto tanto spirito per intraprendere un' Opera fruttuosa insieme, e santissima. Io sono col più profondo rispetto.*

Di V. P. M. R.

Umilifs. e Devotifs. Serv.
F. Carlo Maria di Perugia.

Roma dal Convento Araceli 2. Feb. 1744.

Lettera del Sig. Favre, Provisitatore Appostolico della Cochinchina.

M. R. P.

SE *il mio sentimento sopra l' Opera vostra potesse accrescerle qualche credito mi stenderei volontieri in tesserne elogio. Dirò bensì che voi siete un vero Figlio di S. Francesco, che difendete gl' interessi di nostra Religione, e la purità del culto del vero Dio con un zelo maraviglioso. Dovrei lodare ancora li vostri travaglj, e le vostre procedure contro li Missionarj della Compagnia, che tutto giorno ricalcitrano. Ma come che il mio voto non mancarebbe d' essere sospetto, immaginandosi che io sia loro Avversario, io non ho che dirvi se non che approvare quello, che approvate, e lodare il Signore supplicandolo di concedervi ogni sorte di benedizione. Que' che leggeranno li terribili fatti che avete esposti saranno senza dubbio sorpresi dallo spavento; per me ne ho veduti molti altri, che quasi non osarei di nominare non ne sono punto sorpreso. La malizia degli Uomini, è grande, e smisurata tra le Fazzioni, e le Sette.*

Intorno a ciò ch' è accaduto al fu M. d' Alicarnasso, e di cui

SI mon sentiment sur votre Ouvrage pouvoit lui donner quelque poids, je m' étendrois volontiers à en faire l'éloge; Je vous dirois que vous étes un véritable Enfant de S. François, qui défend les intérêts de notre Religion, & la pureté du culte du vrai Dieu avec un zéle admirable. J' aurois encore à loüer vos travaux & vos démarches contre les Missionnaires de la Compagnie, qui rejimbent toujours. Mais comme mon sufrage ne manqueroit pas de leur être suspect, s' imaginant que je suis leur Adversaire; je n' ai rien à vous dire que d' aprouver ce que vous aprouvez, & à benir le Seigneur, en le supliant de vous donner toutes sortes de benedictions. Les Personnes qui liront les faits terribles que vous avez exposé, seront sans doute frappées d' étonnement; pour moi qui en ai vu d' autres, que je n' oserois presque nommer, je ne suis point surpris. La malice des Hommes est grande & sans mésure parmi les Partis & les Sectes.

A l' égard de ce qui est arrivé

rivé à feu M. d' Halicarnasse & dont j'ai été Témoin oculaire, vous avez parlé selon le bruit & nos écrits; mais il y a d' autres misteres que je n' ai pas encore révelé, & que je laisse à l' ombre de la Propagande, jusqu' à ce que cette Congrégation se soit expliquée. Le reste, c' est-à-dire, le fond de l' Ouvrage sera d' une grande utilité aux Missionnaires qui sont & qui iront aux Indes Orientales; Ils loüeront votre courage & ne feront pas moins animés à imiter votre conduite vraiment Apostolique, que je le suis à renouveller mon petit zéle pour une cause aussi bonne que la vôtre. Adieu mon cher Pere, vous travaillez pour un bon Maître qui saura bien vous récompenser. Je me récommande toujours à vos Saints Sacrifices, & j' ai l' honneur d' être avec un parfait respect.

M. R. P.

cui son io stato Testimonio di vista; voi avete parlato secondo la fama, e li nostri scritti; ma vi sono altri segreti, quali non per anche ho rivelati, e che lascio sotto l' ombra della Propaganda, finchè questa Congregazione si sia dichiarata. Il restante, vale a dire il fondo dell' Opera sarà di una grande utilità a' Missionarj, che si trovano, e che andaranno all' Indie Orientali; Lodaranno essi il vostro coraggio, e non saranno meno animati ad imitare la vostra condotta, veramente Appostolica, di quello io lo sia a rinnovare il picciolo mio zelo per una causa altrettanto buona, quanto la vostra. Addio mio caro Padre, voi fatigate per un buon Padrone, che ben saprà ricompensarvene. Mi raccomando a vostri Santi Sagrifizj, ed ho l' onore di essere con intero rispetto.

Di V. P. M. R.

Vostro Umilifs. ed Obbedientifs. Servidore
P. Favre Provisitatore Appostolico.

Roma 8. *Febbrajo* 1744.

Lettera di Monsig. Barberini, Arcivescovo di Ferrara, Ex-Generale de' Cappuccini, indirizzata all' Autore, intorno alle sue Opere.

M. R. P.

MI *sono posto a leggere con molto piacere i Libri da voi con sommo studio composti, e proseguirò a leggerli a Dio piacendo, rendendovi infinite grazie di avermi dimostrato in inviarmeli, un contrasegno della vostra amorevolezza. Avea già veduta la Bolla che aggiugnete all'Opera, e sono di parere, che per mezzo di quella sieno una volta per estirparsi gli errori, e reprimere* li Disobbedienti, ed Ingannatori. *Di tutto ciò me ne rallegro con voi grandemente...... Se stimate valevole pe'l vostro servigio la mia insufficienza, mi farete cosa grata ad impiegarla. Il Signore Dio vi feliciti in tutto. Frattanto vi ringrazio, e vorrei che mi esperimentaste qual mi protesto.*

D. P. V. M. R.

Libros eximio studio tuo scriptos, tuâque singulari humanitate mihi missos, maximâ cum voluptate legere aggressus sum, & Deo dante progrediar; gratesque maximas ago, quod benevolentiam erga me tuam, hoc etiam pacto constantem præstiteris. Bulla quam significas, iisdem Libris jungis, id penes me erat, & sentio equidem per Eam, errores evellendos fore, *& Inobedientes & Captiosos Homines* coercendos. Gratulor autem tibi...... Siquid imbecillitatem meam valere putaveris, videas, ac jubeas velim. Deus Opt. Max. ut tibi prosperè cuncta eveniant, faxit. Intereà gratum tibi animum profiteor & probari cupio, qui planè sum.

P. TUÆ ADM. REV.

Addictiss. & Devotiss. Servus
F. Barberinus, Archiepiscopus
Ferrariensis.

Ferrariæ 18. *Augusti* 1743.

APPROVAZIONE

Del M. R. P. Maestro Mansi dell' Ordine de' Predicatori, Dottore in Teologia, e Revisore de' Libri.

JUssu Reverendissimi Domini Domini Cæsaris Bartholomæi, Vicarii Generalis Illustrissimi ac Reverendissimi Domini Domini JOSEPH PALMA, Archiepiscopi Lucani, hoc Opus tribus partibus distinctum, cui titulus: *Memoires Historiques sur les Missions des Malabares, par le Révérend Pere Norbert Capucin, Missionnaire Apostolique, Procureur des Missions du Malabare en Cour de Rome*, Gallicè atque Italicè conscriptum perlegi, in eoque nihil offendi, quod Fidei regulæ, bonisque moribus adverfetur. Imò verò eruditionem non vulgarem deprehendi, & documenta quam plura in Constitutiones, Brevia, Decretaque Apostolica omnino scitu, lectuque necessa-

ria

PEr ordine del Reverendissimo Sig. Cesare Bartolomei, Vicario Generale dell' Illustrissimo e Reverendissimo Monsig. GIUSEPPE *PALMA, Arcivescovo di Lucca, ho letta la presente Opera divisa in tre Parti: intitolata*, Memorie Storiche sù le Missioni del Malabar, del R. P. Norberto, Cappuccino, ec. *Composta in Francese, e tradotta in Italiano; non ho trovato in essa cosa veruna contraria alla Fede, e buoni costumi. Anzi vi ho scorta una singolare erudizione, e moltissimi documenti sopra le Costituzioni, Brevi e Decreti Appostolici, necessarj a sapersi da quelli, che portandosi all' Indie Orientali altro non hanno a cuore se non se instruire nelle Cattoliche verità, e pura norma di Fede le menti*

degl'

PERMISSIONE DELL'ORDINARIO,

IMPRIMATUR.

Cæſar Bartholomæi Sandonnini Archip. & Vic. Gener.

PERMISSIONE DELLA REPUBBLICA.

Andreas Sbarra pro Illuſtriſſimo Officio ſuper Jurisdictione Præpoſitus.

T A V O L A

Delle Materie della Prima Parte.

L I B B R O I.

la-

L I B B R O II.

glia-

L I B B R O III.

XIV.

L I B B R O IV.

Atto

LIBBRO V.

pro-

LIBBRO VI.

chia-

LIBBRO VII.

VII.

Let-

LIBBRO VIII.

In-

I Ge-

L I B B R O IX.

LIB-

L I B B R O X.

Ro-

L I B B R O XI.

gli

LIBBRO XII.

fet-

di-

Fine della Tavola della I. Parte.

ERRATA.

Nell'Approv. lin. 19.	ſanctam &	leggi ſartam
Pag. 2. lin. 26.	il Lettore in,	leggi faceſſero
Pag. 43. lin. ult.	ablatione	leggi abluzione
Pag. 58. il pr. num. Cron.	1701	leggi 1669
Pag. 59. detto num.	1701	leggi 1690
Pag. 303. lin. 19.	le	leggi de'
Pag. 308. lin. 18.	faceſſe	leggi faceſſero
Pag. 326. lin. 13.	operano	leggi operavo
Pag. 346. lin. 28.	affiſſe	leggi anneſſe
Pag. 351. lin. 12.	dal	leggi del
Pag. 374. lin. 7.	rapigliargliela	leggi rapirgliela.

LIBBRO TERZO.

Pag. 92. lin. 10.	ſopra il	leggi nel
Pag. 94. lin. 5.	di Milano.	leggi Milevitano
Ibidem	417.	leggi 416.

Se ſono sfuggiti altri errori in queſt' Opera, vien pregato il Lettore a ſupplirvi.



PARTE PRIMA.

Il Decreto del Sig. Cardinale di Tournon intorno a i Riti Malabarici ha costantemente astretto i Missionarj della Compagnia di Gesù alla pena delle Censure incorse per lo solo fatto.

LIBRO PRIMO,

Che contiene ciò che è seguito nelle Missioni dall' Anno 1600 fino al 1700.

SOMMARIO.

LE *migliori cause intrigano gli stessi Giudici, quando manchino di buone prove. L' affare di cui trattasi in quest' Opera egli n' è ben proveduto, e riguarda la Giustizia e la Religione. Idea de' Riti Malabarici; stato delle Missioni avanti l' arrivo del Legato all' Indie; il R. P. Roberto a Nobili è il primo Gesuita*

che sia penetrato nel Madurè sotto l' abito di Bramano; i Religiosi di S. Francesco eranvi stabiliti prima che vi giugnesse il prefato Missionario; i Gesuiti nell' Indie osservano cerimonie della Gentilità; Paolo V fecele disaminare; Bellarmino le disapprova; i Gesuiti le difendono: Gregorio XV fece una Bolla ad istanza di essi Padri; eglino non la osservano; Osservazione intorno alla Bolla; questo Papa viene ingannato dalle relazioni de' Missionarj Gesuiti. I suoi successori raccomandano a' Missionarj di osservare la uniformità nel modo di stabilire la Religione.

I.

Le migliori cause intrigano i Giudici, se sono mancanti di buone prove.



ER buona che sia in se stessa una causa, se per difenderla nel foro esterno siamo astretti a stabilire le pruove sopra testimonianze dubbiose, e documenti incerti, non possiamo guari lusingarci di convincere i Giudici, che la deggion decidere. Lo stesso avviene nel foro interno, qualora volendo chichessia chiarirsi di un dubbio di pratica, verrà astretto a ricorrere a certi Teologi, i sentimenti de i quali non tendono che a favorire la natura corrotta; quindi un' Anima se incorra in cotal delicata circostanza, non può al certo viver quieta intorno alla decisione che ne riceve.

L' affare di che trattasi in quest' Opera è assistito di prove.

Il Lettore in trascorrendo quest' Opera, non sarà ridotto nè all' una nè all' altra di simili inquietudini, mentre scorgerà dappertutto prove fuor di contrasto, e che retratte non sono da un falso probabilismo. Costituzioni, Brevi, Decreti, Comandi, Decisioni della Santa Sede, Papi, Concilj Sacri, Dottori, gran Teologi, i quali tutti

unitamente annunziano le verità, che fanno l'oggetto delle tre parti di queste Memorie. Alla vista di tante testimonianze così degne di esser credute, agevol cosa sarà di dare un giudizio decisivo sopra l'affare, che trattiamo; nè saravvi alcuno, che non possa conchiudere con sicurezza, che i Gesuiti non hanno alcuna giusta ragione di dolersi a Roma, in Francia, e nell' Indie del rifiuto, che i nostri Padri Missionarj hanno lor fatto, di non comunicare con essi *in Divinis*.

E' necessario parlare della separazione de' Cappuccini co' Gesuiti.

Noi non saremmo venuti ad una tal discussione, se un più lungo silenzio potesse trovare scusa appresso Iddio: ma come mai persuadersela, quando è già noto, che tale separazione si è fatta soltanto per difendere la purità della fede, ubbidire alla S. Sede, e contribuire alla conversion de' Gentili? Niente sarà più atto a farlo comprendere quanto una semplice narrazione delle dispute sopraggiunte di anno in anno, in ordine a i Riti Malabarici; e per questa via giugnerassi insensibilmente all' Epoca della separazione *in Divinis*; indi se ne discopriranno le sequele, e in fine si rimarrà informato per modo da non potersi ingannare nel proprio giudizio. Per la qual cosa impiegheremo la prima Parte di quest' Opera a provare, che la obbligazione di ubbidire al decreto intorno a' Riti Malabarici, è stata mai sempre nel suo vigore, e cominceremo dal dare una breve idea dello stato della Religione Cristiana nelle Indie Orientali, prima che il Legato colà ne giugnesse. Appresso diremo ciò che avvenne nel soggiorno ch' Ei vi fece; e in ultimo esporremo, da che Ei fu partito da Pondicheri, i successi più

considerabili, tanto nelle Indie, quanto nella Corte di Roma, e in Francia in occasione di questo famoso Decreto, e delle deliberazioni confirmatorie, che la S. Sede ne ha rendute: aggiugneremo qualche riflessione secondo i motivi che ce ne porgerà la materia.

Idea Generale de' Riti Malabarici.

I Riti Malabarici, de' quali si è parlato tanto in Europa, benchè sopra relazioni incertissime, altro, per vero dire, non sono nel loro principio, che un aggregato empio e sacrilego di paganiche cerimonie, e di superstizioni usitate già infra i popoli della costa di Coromandel, e de' Regni circonvicini. Costesti popoli riguardano cerimonie sì fatte come il solo e vero culto de' loro Idoli, e le osservano col più scrupuloso rigore.

Dei principali de' Malabari Gentili.

Tra la farragine delle sognate divinità, verso le quali questa cieca Nazione prostituisce le sue adorazioni, tre principali ne distinguono di sfera superiore a quella delle altre, e perciò viepiù degne della loro venerazione le credono. Il primo di questi Dei chiamasi *Utren*, *Rutren*, *o Maesso* da essi agguagliato al fuoco perciocchè simigliante a questo elemento ha forza di tutto distruggere: Il secondo appellasi *Vichenou*, assomigliato all' acqua, poichè per una occulta virtù consuma tutte le cose. Il terzo è detto *Brachma*, invocato come autore di tutta la natura, e per tal ragione da costesti Idolatri viene paragonato alla terra.

Vanno costoro immaginandosi, che li tre prefati Dei ne generino moltissimi altri subalterni, ciascuno de' quali ha il particolare suo culto, per il che formasi un numero ben grande infra essi di Sette.

I prin-

I principali Sacerdoti di consimili divinità, vanamente ideate, chiamansi *Brammani*, che tra gl' Idolatri tengono il primo posto, verso de' quali hanno essi un sommo e cieco rispetto. Questi Brammani, ignoranti al pari e superbi, ambiscono di far mostra di una rigida gravità, avendo un alto dispregio per ogni altro che non sia della loro Tribù, e che non abbia com' eglino l' accortezza e il rigoglio di far risalire fino a i loro Dei la propria origine. Da quì nasce l' avversione ch' e' hanno per gli *Parreas*, i quali non essendo com' essi da stirpe divina discesi, vengono riputati indegni di aver parte agli stessi onori, e godere de' medesimi privilegj, tanto negli esercizj della Religione, che nel civile commercio. Ammettono costoro, come i discepoli di Pittagora, la *Metempsicosi*, o sia trasmigrazione delle anime in corpi diversi. La Vacca, al credere di essi Indiani, è l' animale, in cui gli loro Dei più si compiacciono, per la qual cosa rispettanlo come un qualche di divino; e sarebbe un delitto senza perdono a quei, che tengono posto tra le Caste maggiori il mangiare delle di lui carni. Le ceneri, tratte dagli escrementi di quello, sembrano loro il più salutevol rimedio per iscancellare i loro peccati, e fare acquisto di quella mondezza che da essi richiedesi, qualora vogliano agli Idoli loro appressarsi.

Carattere de' Brammani, o Sacerdoti degl' Idoli.

Casta è lo stesso che Tribù, cioè distinzione di Schiatta.

I Brammani poi sono così sfrontati, che non hanno vergogna di far adorare la più parte di sì fatte divinità sotto le più oscene rappresentanze. Miransi pubblicare al suono di più stromenti, e portare con pompa alla vista del pubblico i primi segni, che dà una Vergine della sua pubertà. Le

Oscenità nel culto degl' Indiani.

nuove

nuove Spose si fanno un articolo di Religione di portare pendente al collo la figura del Dio *Poullear*, protettore della dissolutezza, e della generazione, e in questa guisa un gusto licenzioso somministra loro una parte delle loro superstizioni.

Idea generale de i Riti Malabarici.

Il popolo Indiano si va ideando di purificar l'anima bagnandosi in certe acque, e recitando certe preghiere superstiziose, che accompagnano con atteggiamenti ancor più ridicoli. Crederebbono contaminarsi, se si lavassero nell' acque di certe fonti, come pure se gustassero qualche cibo preparato da persona di meno illustri natali, vale a dire, della discendenza di *Parreas*, immaginandosi che chi non discende com' essi in dritta linea da i loro Dei, non può sortire un' Anima tanto nobile e così divina come la loro.

Uso de' Bagni.

Differenza delle Tribù.

Gl' Indiani spendono alla larga per rendere i maritaggi, e i funerali splendidi, e pomposi. Un volume intero non sarebbe appena bastante per riferirne tutte le cerimonie, le quali danno ben chiaro a conoscere un ignorantissimo paganesimo, e le più ridicole superstizioni. Si maritano costoro, o più tosto gli fanno accasare all' età di sett' anni; e quando la Sposa ha dato segni della sua pubertà, la fanno abitar con lo sposo; nè mai si fa maritaggio, li cui Sposi sieno l' uno di una Casta nobile, e l' altro di quella di *Parreas*; e benchè il *Parreas* fosse più ricco, e di merito distintissimo, la Religione non permetterebbe loro una tale alleanza. Hanno eglino somma abbominazione per la saliva al pari de' Cinesi; e simili a i Maomettani non osano bere pubblicamente del vino. L' idea che formansi della metempsicosi ritiene loro da

Maritaggi de' Malabaresi.

Prevenzioni, e pregiudizj de' Malabaresi.

man-

mangiare di tutto ciò che ha vita animale; e il loro scrupolo giugne a temere di schiacciare in andando gl' insetti.

Quindi anche riguardano con iscorno gli Europei, attesa la maniera di vivere del tutto alla loro contraria. Trovandosi un Indiano al servizio di un Europeo, non caderebbegli mai in mente di gustar cosa, che da quello fosse nè stata toccata o preparata; e riputerebbesi altresì disonorato e immondo mangiando alla stessa mensa con esso: richiedesi che le vivande, delle quali usa l' Indiano, sieno condite o da esso, o da uno della sua Casta. Questo popolo è sì fattamente rozzo ed ignorante, che attribuisce alle sorti e a i sortilegj i più ordinarj naturalissimi avvenimenti; immaginandosi di rimuovere tali infortunj osservando certe cerimonie stabilite da i loro Antenati.

Riputandosi a gran fortuna di spirare tenendo nelle mani la coda di una Vacca, ideandosi che l' Anima uscendo dal corpo vada a purificarsi in quello di esso animale, o farvi per avventura il suo soggiorno con gl' Iddj. Non mirasi cosa meno stravagante e superstiziosa, in ordine alla sepoltura, che ne' maritaggi. Il corpo del morto vien collocato sopra un bello adorno letto, ponendosi dinanzi a lui uno specchio, affine di contemplarvi l' Anima sua; e temendo che il defonto nel sepolcro abbia bisogno di cibo, i congiunti proccurano di porvi di che nutrirsi.

Loro Sepoltura.

III.

Tutte queste cerimonie, ed una quantità di altre ugualmente idolatre e superstiziose furono l' origine de' torbidi e delle divisioni, che sopravvennero tosto dopo l' arrivo de' Missionarj Gesuiti

nelle

nelle Missioni de' Cappuccini: ed eglino essendo accostumati di permettere a i Neofiti delle altre loro Missioni dell' Indie una parte di usi consimili, vollero parimente tenere nel Pondicherì l' istessa condotta. Questi che vi avevano ormai fondato il Cristianesimo nella sua purità, e senza tollerare ne i loro Cristiani niuna di tali pratiche, si opposero con tutta la forza loro, e molto zelo alla maniera straordinaria, con la quale i Padri della Compagnia divisavano di stabilire appresso i Gentili la Religione di Gesù Cristo.

In che modo i Gesuiti cercano di cattivar l' animo de i Gentili.

Appena questi Missionarj ebbero tolta a i Cappuccini (a) la cura de' Malabari di Pondicherì, che si veddero nella stessa Città due Chiese, che sembravano formare due Religioni diverse, talchè dicevasi pubblicamente: Ecco là i Cristiani de' Cappuccini; ecco quì i Cristiani de' Gesuiti. Questi Padri, a cui il zelo faceva desiderare di avere tutto il governo di questa nuova vigna del Signore, crederono di non potervi meglio riuscire, che in conciliarsi l' animo degl' Indiani, e non parve loro mezzo più accertato a tal' effetto, quanto il permettere a' Neofiti un miscuglio delle loro antiche pratiche con le cirimonie di Santa Chiesa.

Lor maniera di piantare la Religione.

Quindi i nuovi Missionarj cominciarono a costruire due Chiese, una alle Caste nobili, e l' altra per gli *Parreas* o i plebei, e conseguentemente si vietò a questi ultimi di mescolarsi co' primi, neppure alla Mensa Eucaristica, o al tribunale della Penitenza. I Fonti Battesimali di allora non

furono

(a) Può vedersi nelle nostre Memorie stampate sopra di quest' affare nel 1742, le vie ingiuste tenute da' Missionarj Gesuiti per torre questa Cura, e questa Missione.

furono più comuni, non permettendosi più che un bambino Parreas fosse battezzato con l' acqua medesima, con cui un bambino nobile dovea essere rigenerato; e in vece di disapprovare l' avversione che gl' Indiani concepivano contra a i Parreas, studiavasi di pubblicamente autorizzarlo. Non volevasi ch' e' contraessero matrimonj fuor delle loro respettive Caste; scacciavansi vergognosamente dalla Chiesa de i Nobili le persone della Casta de i Parreas; ricusavasi di entrare nelle case di questi per amministrar loro gli ultimi Sagramenti; pretendevasi che portassero sulla soglia della porta i moribondi, che dimandavano questi ajuti spirituali; davansi mano a i maritaggi de' fanciulli di sett' anni, come pure alla pubblicazione de' segni della pubertà di una vergine. In somma non era quasi più possibile di trovare qualche differenza tra i matrimonj de i Cristiani, e quelli de i Gentili; un Crocifisso, l' Immagine della B. Vergine collocati in mezzo al luogo della cirimonia facevano quasi tutta la distinzione. Le spose Cristiane portavano al collo come le pagane la figura del Dio *Poullear*; i Sacramenti non si amministravano più secondo le cirimonie osservate in tutta la Chiesa; tralasciavansi le insufflazioni, la saliva, il tatto immediato, e certe unzioni (*a*); imponevansi a i bambini indiani, in battezzandogli, i nomi di certi falsi Dei cogniti e adorati dalla loro nazione. I Cristiani Malabari, la maggior parte de' quali vanno per le

Maritaggi de' Cristiani, de' Gesuiti.

(*a*) I Padri Gesuiti amministrando l' estrema Unzione a i Parreas, valevansi di un piccolo strumento per applicar l' olio sulle parti dell' infermo, e badavano bene di non toccarle. Un tal tatto appo gl' Indiani è una sozzura.

pubbliche ſtrade appena mezzi veſtiti, comparivano nelle noſtre Chieſe alla preſenza del SS. Sagramento con la teſta coperta di una foggia di berretta cinta di un pezzo di tela lunghiſſimo alla maniera de' Turchi. E queſti Criſtiani, come pure i Gentili, portavano in ogni tempo in fronte, e ſulle altre parti del corpo della cenere benedetta, tratta dall' eſcremento di Vacca, con intenzione di ſcancellare con queſto mezzo i loro peccati. Recitavano tanto gli uni quanto gli altri l' iſteſſe preghiere, prendendo i bagni che ſono in uſo nell' Indie. Un Criſtiano de' Geſuiti avrebbe creduto di contaminarſi mangiando co' Cappuccini, e a più forte ragione con i loro Criſtiani, perchè mangiano della Vacca (*a*).

I Criſtiani de i Geſuiti uſavano la cenere di vacca, e i bagni come i Gentili.

I Nobili della Chieſa de' Geſuiti, volendo comunicarſi, credevano lordarſi la bocca, lavandola con un acqua attinta da i Parreas. Queſti Padri, ricuſando di entrare nelle caſe de Parreas per l' amminiſtrazione de' Sagramenti agl' Infermi, davano a i loro Criſtiani l' eſempio di farne altrettanto.

Queſto era a un di preſſo l' aggregato empio e ſacrilego, che obbligò i noſtri Padri di ricorrere alla S. Sede per informarla di tanto diſordine; ſembrando loro neceſſario queſto ricorſo per iſtimolare il Vicario di Criſto ad opporſi a i progreſſi del male: ma di qualunque moderazione e prudenza, ch' e'

I Cappuccini ſono aſtretti a ricorrere alla S. Sede contro a i Geſuiti.

(*a*) I Criſtiani Indiani della Chieſa de' Geſuiti, che ſervono i noſtri Padri, ſi crederebbero immondi e diſonorati mangiando alla loro menſa. il che ſuſſiſte anche al preſente; e ciò perchè i Cappuccini mangiano della Vacca, e fanno preparare le loro vivande da i Parreas, non volendo aderire alla falſa idea degl' Indiani verſo di quella Caſta. I noſtri PP. entrano nelle caſe de i Parreas, gli ammettono all' iſteſſo Confeſſionale, e alla medeſima menſa della Comunione. I Geſuiti fanno tutto l' oppoſto.

ch' e' potessero valersi in un così giusto zelo, si veddero ben presto per tal motivo il bersaglio de i Missionarj della Compagnia.

La pace fu già d' allora interamente bandita da questa Chiesa nascente, non essendovi più che Altare contro Altare. La disunione andava di giorno in giorno pregiudicando alla sementa del Cristianesimo, che i Religiosi del nostr' Ordine aveano gittata nelle anime degl' Indiani. La disunione ricresceva eziandio a misura, che i Missionarj della Compagnia dimostravansi viepiù ostinati nelle loro pratiche; e nel tempo stesso addivenne un soggetto di scandalo a i Gentili, di scherno agli empj, e di affanno a i veri Cristiani.

La serie de' fatti, che ci accingiamo a darne una narrazione fedele, darà a conoscere chi sono gli autori di tanto disordine, e se i Cappuccini meritarono giammai le molestie e i patimenti, che i Gesuiti dell' Indie hanno loro eccitati, e che tuttavia vanno loro di continuo eccitando. Cominciamo a prima giunta, come l' abbiamo promesso d' esporre in poche parole lo stato della Religione Cristiana in quei paesi, avanti che Monsignor di Turnon colà ne giugnesse; appresso vedremo a parte a parte ciò ch' egli fece per riformarne gli abusi, e quel che fecero i Missonarj de' Gesuiti per mantenerli fino a i dì nostri.

V.

1606

Zelo di S. Domenico, e di S. Francesco per la salute dell' anime.

Tra tutti i Fondatori degli Ordini Religiosi, che Dio ha suscitati nella sua Chiesa, avvene pochi, che abbiano travagliato con maggior zelo e successo per la salute delle anime quanto S. Domenico, e S. Francesco di Assisi. Erano già trascorsi più secoli, che i loro Figliuoli avevano annunziato

Istituto di S. Ignazio.

con frutto alle Nazioni idolatre il Vangelo, allorchè S. Ignazio animato dello spirito di così degni Appostoli, fondò un Istituto, ch' ei pure destinò alla istruzione de' popoli e alla salute dell' Anime.

Appostolato di S. Francesco Saverio.

S. Francesco Saverio uno de' suoi Discepoli corrispose perfettamente alle intenzioni del suo Istitutore. Ovunque questo Appostolo voltò i suoi passi, innalzò trofei alla gloria del vero Dio, e sulle rovine della Idolatria innalberò lo Stendardo della Croce. La Messe Evangelica fu per qualche tempo tanto copiosa, che gli Operaj appena vi potevan supplire. Alla vista di tante Nazioni, che aprivano gli occhi alla vera luce, non cessava la Chiesa di rendere lodi e ringraziamenti all' Autore di tanti favori. Ma oh Dio, quanto poco durò gioja sì cara! I Missionarj della Compagnia, succeduti al Saverio nell' Indie, traviarono ben presto dalla via che questo Appostolo e i primi Predicatori aveano spianato in que' paesi idolatri; e videsi tosto sotto lo specioso pretesto di convertire con più di facilità le Nazioni, unire le pratiche della Gentilità a quelle del Cristianesimo.

I Gesuiti nell' Indie non imitano S. Francesco Saverio.

1606.

Il R. P. Roberto a Nobili fu il primo che diede questo spettacolo al Mondo verso l' anno 1606. Questo famoso Missionario passò nel Regno del Madurè sotto l'abito mentito di Brammano, stimando che quest' abito, che distingue i Sacerdoti degl' Idoli, e cattiva loro la venerazione de' popoli, avrebbe dato più lustro e maggiore autorità alle verità Evangeliche, che meditava di predicare a quelle genti. In questa guisa pretese egli domare l' alterezza de i Brammani rendendosi ad Essi uguale. L' impresa non era facile, richiedendosi, ch' ei

L'abito di Brammano, che prende il P. Roberto a Nobili, lo soggettò a pratiche pagane e ridicole.

si

si facesse riputare come discendente della prosapia del Dio Bramma, al qual fine non potevasi giugnere senza valersi di qualche cosa di più, che non è semplice equivoco. Abbisognava contro l'umiltà cristiana e appostolica sostenere con pomposa mostra un titolo, che dà il primo posto tra la nobiltà del paese; e ostentare un sommo disprezzo per tutto ciò che non discende dal sangue degl' Iddj; e conformarsi alla rigida astinenza de' Brammani, e obbligarsi a tutte le loro pratiche altrettanto gravose quanto ridicole.

VI.

I Francescani si allontanano dal Madurè all' arrivo de' Gesuiti.

Somiglievoli difficoltà sarebbero parute insuperabili ad ogni altro, e queste non fecero che animare il zelo del P. Roberto. I Popoli incantati alla vista del nuovo Brammano concepirono tosto dello spregio per li Francescani, il cui abito e la maniera semplice e comune di vivere non avea cosa da poter adulare la vanità e la superstizione. Questi Padri [a] aveano già da più anni una Chiesa nel Madurè, ove esercitavano pubblicamente le funzioni del lor ministerio, e travagliavano con felice successo in questa Vigna del Signore, allorchè l'arrivo de' Gesuiti gli obbligò ad abbandonarla; e si veddero ben tosto astretti a cedere il terreno a i novelli venuti, che sapevano molto meglio di loro accomodarsi al gusto degl' Indiani.

I Ge-

(a) Le relazioni del R. P. Domenico della Pietà dell' Ordine di S. Agostino, e quelle che Don Cristofano Vaz Arcivescovo di Goa indirizzarono a Gregorio XV, parlano di uno stabilimento, che avevano i Francescani nel Madurè. Il Signor Cardinale Lucini Domenicano ne fa parimente menzione nella sua Opera intitolata: *Difesa del Decreto del Cardinale di Tournon.*

1505. I Gesuiti liberati da questi importuni testimonj della loro maniera di operare, lasciarono il corso al loro gran zelo; e ciò che parve fino d'allora un muro di separazione tra la Religione Cattolica e Pagana, addivenne a questi nuovi Appostoli un mezzo attissimo per guadagnare dell' anime a Gesù Cristo, conciliando senza difficoltà la purezza del culto con le pratiche della Idolatria. Infrattanto la voce di tali innovazioni giunse ben presto a Goa, ove il Cristianesimo fioriva in quel tempo con altrettanto splendore, quanto di presente sembrane scaduto. I Missionarj di varj Ordini, e tutto il Clero, sorpresi di un operato così straordinario, ne fecero alla S. Sede le più vive doglianze.

1606. Paolo V. incaricò l' Arcivescovo di Goa [a] di esaminare seriamente i Riti, e gli usi de' Missionarj del Mandurè, e de i Regni circonvicini. Il Prelato, atteso quest' ordine, convocò i più versati Teologi, e i più dotti Canonisti che gli riuscì di trovare. Le Decisioni di quell' assemblea giunte a Roma, molte persone eminenti in dignità e in dottrina si adirarono altamente contro una novità di questa sorta. Bellarmino fu uno de' primi a condannarle „ L' Evangelio di Gesù Cristo (a), diceva questo gran Cardinale, non permette che si usi duplicità e finzione: meglio sarebbe che i Brammani non si convertissero alla fede, che annunziar loro il Vangelo senza quella libertà, „ e

Rumore, che fanno le innovazioni de i Gesuiti.

[a] Alexis de Menezes.
[b] „ Evangelium Christi non eget coloribus, & simulationibus; & „ minùs quidem est ut Brachmani non convertantur ad fidem, quàm „ ut Christiani non liberè, & sincerè Evangelium prædicent. Christi „ Cruci-

„ e candidezza, che conviene al ministerio di Predi- 1606.
„ catore cristiano. La predicazione di Gesù Cro-
„ cifisso stimavasi da i Gentili una follìa, ed agli
„ Ebrei serviva di scandalo. S. Paolo, e gli altri Appostoli hanno eglino desistito per questo di annunziar Gesù Cristo Crocifisso? Non entrerò, continua questo dotto Scrittore a discutere ogni articolo; [a] ma imitare l'alterigia de i Brammani, e osservare certi Riti sembrami diametralmente opposto all' umiltà di Gesù Cristo, e pericolosissimo alla Fede, il che non posso lasciare sotto silenzio.

Il P. Roberto a Nobili, e i Missionarj della sua Compagnia a lui succeduti non posero mente alla dottrina del Cardinal Bellarmino, nè alle doglianze che facevansi contro la di loro condotta; e perciò continovarono a mantenere i popoli nelle medesime pratiche. Eglino si accinsero per giustificarle, principalmente in proccurando di persuadere alla S. Sede, che non potevasi piantare la Religione che con la tolleranza di usi sì fatti, e a tal' effetto si diedero a stendere delle Relazioni atte a palliar destramente la sostanza delle cose; e queste presentarono a Gregorio XV. sollicitandolo vivamente a impor silenzio con una costituzione a tutti

„ Crucifixi prædicatio, stultitia Gentibus, & Judæis scandalum erat;
„ sed non ideò divus Paulus, & cœteri Apostoli Christum Crucifi-
„ xum prædicare liberrimè destiterunt.

[a] „ Nolo de singulis Articulis disputare; sed illud omittere nequeo, imitari superbiam Brachmanorum, videri mihi e diametro
„ pugnare cum humilitate D. N. J. C. & certos Ritus observare
„ valdè periculosum fidei.

Conviene confessare, che questo Cardinale parve dipoi che avesse come cangiato sentimento; i Gesuiti se ne lusingano; ma certa cosa è, che non potranno mai mostrare, ch' ei siasi ritrattato in modo di far concepire, che i Missionarj non fossero riprensibili di annunziare il Vangelo, imitando l' altero fasto de' Brammani, e le loro pratiche.

1606 tutti quelli, che condannavano i di loro sentimenti intorno a i Riti de' popoli Indiani; ma per quanto grande fosse la bontà del Papa verso la Compagnia non volle stare a i soli riferti, ch'ella facevagli.

Relazioni contrarie a quelle de' Gesuiti.

In mentre che i loro Padri continuavano a fare le loro istanze appresso la S. Sede, giunsero istruzioni del tutto opposte a quelle, ch'e' aveano trasmesse al Vicario di Gesù Cristo. Un tale contrapponimento mandò in fumo il lor disegno, imperocchè s'eglino ottennero una Costituzione, non fu già tale com' essi la desideravano; imperciocchè Gregorio XV ne porse loro una sì giustamente moderata, che senza dare un giudizio decisivo, fa chiaramente sapere a i Missionarj, che se in esse pratiche avvi la minima idolatria o superstizione debbono interamente abbandonarle, per qualunque dispiacevol cosa che ne possa succedere.

Questo Papa intanto, che non era per anche perfettamente informato, accordò loro alcune permissioni, delle quali si abusarono, distendendole di là da quello, ch' elle contenevano. I Gesuiti non avendo preveduto, che sarebbero state lor concedute con tante riserve ed eccezzioni, sollecitarono vivamente la spedizione di questa Bolla; ma da che videro esser ella sì poco favorevole alle loro intenzioni, non si presero molto a cuore d' inviarla nell' Indie. Si fossero almeno contenuti negli anni seguenti dentro i limiti delle permissioni lor concedute. Ecco ciò, che si mostrerà nel proseguimento di quest' Opera. Vediamo ora la Formula della spedizione, che servirà a provar ciò che abbiamo detto, e sarà parimente un preliminare che avrassi a grado di esaminare per venirne alla Costituzione.

FOR-

FORMULA

Expeditionis Constitutionis

GREGORII XV.

Concessæ ad Instantiam Procuratoris Generalis Societatis Jesu circà Ritus Malabaricos.

TRansumpti instrumentum inspecturis, lecturis, & audituris, quòd Nos Joannes Dominicus Spinola Protonotarius Apostolicus, utriusque Signaturæ Referendarius, S. D. N. P. necnon Curiæ Causarum Cameræ Apostolicæ Generalis Auditor, Romanæque Curiæ Judex Ordinarius, Sententiarum quoque, ac Censurarum quarumcumque tam in eâdem Romanâ Curiâ, quàm extrà eam latarum, ac quarumcumque litterarum Apostolicarum universalis &c. Mem. Executor ab eodem Sanctissimo Domino N. P. specialiter electus, & deputatus. Ad Reverendi P. Laurentii de Paulis Procuratoris Generalis Reverendæ Societatis Jesu

FORMULA

Dell' Espedizione della Costit.

DI GREGORIO XV.

Riguardo i Riti Malabarici accordata al Reverendo Procuratore Generale de' Gesuiti.

A Quelli che vedranno, leggeranno, o averanno notizia del presente estratto autentico, che noi Gio. Domenico Spinola Protonotario Apostolico, Referendario di Sua Santità nell' una, e l' altra Segnatura, Auditor Generale della Camera Apostolica, e Giudice Ordin. della Curia Romana, deputato specialmente da Nostro Signore per Esecutore di tutte le sentenze, e censure date, e da darsi tanto nella Corte di Roma che fuori; siccome ancora delle Lettere e decreti Apostolici, qualunque siano, emanati e da emanarsi dalla detta Curia: abbiamo ordinato a richiesta del Re-

Espedizione della Costit. di Greg. XV.

Reverendo Padre Lorenzo de' Paulis Procuratore Generale della Rev. Compagnia di Gesù, che siano citati tutti e ciascheduno in particolare interessati in questo affare, e i loro Pocuratori, se alcuni ve ne fossero in quel tempo nella Curia Romana, a vedere e sentire la promulgazione e accettazione dell' infrascritte Lettere Apostoliche, che dalla Santità di N. Signore Papa Gregorio XV. sono state date sotto l'Anello del Pescatore, conforme è il costume; e dipoi che saranno state prodotte, a vederle e sentirle trasuntare, copiare, pubblicare, & in pubblica forma ridurre, e l'autorità e il decreto nostro e della detta Curia interporvi; ovvero a dire et allegare le loro ragioni, se ne hanno alcune di legittime da opporre alla spedizione del presente Atto, e ciò fare nel giorno & ora infrascritta. Questo termine compiu-

Jesu instantiam, & requisitionem; omnes, & singulos sua communiter, vel divisim interesse putantes, eorumque Procuratores, si qui tunc erant in Curiâ Romanâ pro eisdem, ad videndum, & audiendum infrascriptas Litteras Apostolicas Sanctissimi D. N. P. Gregorii XV, sub Annulo Piscatoris, ut moris est, expeditas, produci, accipi, & postquàm producta fuerint ad videndum & audiendum, transumi, exemplari, publicari, & in publicam formam redigi mandari, authoritatemque, & Decretum Nostrum dictaqua Curia per Nos interponi; vel dicendum, & causam si quam habent rationabilem, quare præmissa fieri non debeant, allegari per Audientiam publicam Litterarum contradictam Sanctissimi D. N. P. citari fecimus, & mandavimus, videlicet ad diem & horam infrascriptas: Quo termino advenien. horâ Audientiæ Causarum solitâ & consuetâ,

Espedizione della Costit. di Greg. XV

suetâ, comparuit in Judiciis legitimè coram Nobis Rever. Pater Laurentius Procurator prædictus, citatorumque in eadem contentorum non comparentium contumaciam accusavit, ipsosque contumaces reputari, & in eorum contumaciam dictas Litteras Apostolicas sub tenore infrascripto exhibuit, atque dedit; quas transumi, exemplari, publicari, & in publicam formam redigi, mandari, authoritatemque & Decretum prædictum interponi per præsentes Nos instanter postulavit.

piuto il detto Padre Lorenzo è comparso avanti a noi secondo la dovuta forma, il quale ha accusato di contumacia le parti citate, per non esser comparse, e in mancanza della detta comparsa ha richiesto, che le dette parti fossero trattate come contumaci, e contro la loro contumacia il detto Padre avendoci esibite e consegnate le dette Lettere Apostoliche giusta il tenore infrascrito. In conseguenza della contumacia delle dette parti abbiamo accordato in virtù delle presenti a richiesta del detto Rev. Padre una copia autentica delle dette Lettere Apostoliche, la quale abbiamo fatto ridurre nella forma la più giuridica, e l' abbiamo munita di tutta l' autorità che ci dà la nostra Carica.

Nos tunc Joannes Dominicus Spinola Judex, & Auditor prædictus, dictos citatos non comparentes, non

A tal fine Noi Gio. Domenico Spinola, Giudice e Auditore, come sopra, dichiariamo le citate sopra-

Espedizione della Costit. di Greg. XV.

pradette parti contumaci con pieno dritto per non esser punto comparse come dovevano nel termine, e nell' ora : dichiariamo ancora aver ricevute nelle nostre mani , vedute, lette , ed esaminate diligentemente le dette Lettere , e dopo di averle trovate incorrotte, intiere , e prive di ogni frode e sospetto , abbiamo all' ultime istanze del Padre Lorenzo Procuratore ordinato al Signore Antonio Colonna della detta nostra Curia, e della Camera Apostolica Notaro, che egli riducesse in forma pubblica le Lettere sotto menzionate . Vogliamo dunque , e ordiniamo in virtù dell' autorità della detta Curia, che d'ora innanzi si presti tanta fede al presente estratto autentico, tanto nella Corte di Roma, che fuori di quella , in Giudizio, e fuor di Giudizio in qualsivoglia luogo, quãta e quale se n' è dato e pre-

non immeritò, prout erant, quoad actum & terminum, hujusmodi suadente justitiâ, contumaces, & in eorum contumaciam dictas Litteras Apostolicas ad manus nostras accepimus, vidimus, legimus, ac diligenter inspeximus; & quia illas sanas, integras, illæsas, ab omni prorsùs vitio, & suspicione carentes invenimus; ipsas ad ulteriorem prædicti Patris Laurentii Procuratoris instantiam, per Dominum Antonium Columnam dictæ Curiæ Nostræ Cameræ Apostolicæ Notarium in publicam formam redigi fecimus, & mandavimus: Volentes, & authoritate dicta Curiæ decernentes quòd præsenti publico nostro transumpto, de cætero in anteà tam in Romanâ Curiâ, quàm extrà ubicumque locorum, in judicio et extrà stetur, illique detur, & adhibeatur talis, & tanta fides, qualis & quanta dictis Litteris Apostolicis Origi-nali-

nalibus inferiùs insertis, & cum præsenti transumpto consultatis & collationatis, data fuit & adhibita, dareturque & adhiberetur, si ipsæ Litteræ Apostolicæ sumptæ originaliter in medium exhibitæ fuissent & ostensæ: hujusmodi verò Litterarum tenor de verbo ad verbum sequitur, & est talis, videlicet.

prestato, overo se ne darebbe e presterebbe all'originale medesimo delle Lettere Apostoliche, se il detto originale fosse mostrato e letto in pubblico; poichè la presente copia è stata verificata, e collazionata con l' originale, del quale eccone il tenore, parola per parola, ed è il sequente, cioè.

Espedizione della Costit. di Greg. XV.

CONSTITUTIO *GREGORII XV.*

GREGORIUS XV.

Ad futuram rei memoriam.

*R*Omanæ Sedis Antistes, in quâ dispositione incommutabili Divina Altitudo Universalis Ecclesiæ constituit Principatum, Authoritatem a Christo per Beatum Petrum Apostolorum culmen ad ædificationem sibi traditam intelligens, ità Providentia invigi-*

COSTITUZIONE *DI GREGORIO XV.*

GREGORIO XV.

A futura memoria della cosa.

IL Vescovo della Sede Romana, nella quale l' Altissimo Dio con immutabile disegno ha riposto il Principato della Chiesa universale, ben sapendo avergli conceduta Cristo Signore per mezzo del Prencipe degli Apostoli la suprema autorità per

Costituzione di Greg. XV.

per accrescimento della Fede, di tal maniera providamente veglia, che ogni qualvolta conosce alcuna cosa contribuire alla difesa della Fede Cattolica, provisionalmente ne dispuone, fino a tanto, che possa stabilirsi immutabilmente, secondo che vede essere espediente nel Signore. Per lo che essendo a Noi stato esposto a nome del nostro caro Figlio il Procurator Generale della Compagnia di Gesù, che i Brammani, ed altri Gentili dell' Indie Orientali difficilmente si pieghino ad abbracciare la Fede di Cristo, perocchè non vogliono dimettere certe *Linee*, e *Corumbini* (o siano cordoni), che sono presso loro un distintivo della Nobiltà e della Prosapia, e delle civili respettive cariche: nè astenersi da' *Sandali* e *Bagni*, che credono contribuire all' ornamento, e mondezza del corpo.

Noi, per quanto è permes-

vigilat, ut quoties Fidei Catholicæ propagationi, aliquid conducere cernit, ita indulgendo provideat, donec res decerni, & in perpetuum constitui valeat, prout in Domino conspicit salubriter expediri. Cùm itaque, sicut Nobis, dilecti filii, Procuratoris Generalis Societatis Jesu nomine expositum fuit, quòd Brachmanes, aliique Orientalis Indiæ Gentiles difficilè propterea adducantur ad Christi Fidem amplectendam, quòd dimittere nolint Lineas, ac Corumbina nuncupata, quibus Nobilitatem & Progeniem, ac civile cujuscumque munus agnosci perhibent, neque Sandalis & Lavationibus abstinere, quoniam ad corporis ornatum, & munditiam pertinere reputant.

Nos quantùm sine Dei offen-

offensione, & populorum scandalo licet, eorum conversioni consulere cupientes, multâ ac solerti discussione præmissâ, votisque auditis Venerabilium Fratrum nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium adversùs hæreticam pravitatem Generalium Inquisitorum, humanæ infirmitatis miserendo, usque ad aliam nostram, & Sedis Apostolicæ deliberationem, Brachmanibus, aliisque ut supra Gentilibus conversis, & convertendis, ad finem, & ad stirpes discriminandas, & in signum politicæ nobilitatis & officii, Lineas & Corumbina assumere, & deferre, atque Sandalis pro elegantiâ, ac Lavationibus pro munditiâ corporis, uti possint, Apostolicâ Authoritate tenore præsentium indulgemus: Dummodò ad omnem superstitionem expurgandam, eaque tollenda, quæ scandalum præbere feruntur, infra-

messo senza offesa di Dio, e scandalo de' popoli, volendo promuovere la di loro Conversione, dopo un maturo, e diligente esame, e dopo anche avere ascoltati i voti de' nostri Venerabili Fratelli i Cardinali di S. Chiesa, Generali Inquisitori contro l' Eretica pravità, commiserando l' umana infermità, fino ad altra nostra deliberazione, o della S. Sede, ed autorità Apostolica, col tenore delle presenti concediamo a i Brammani, e altri Gentili convertiti, o che si convertiranno alla Fede, che per distintivo della nobiltà, prosapia, e per segno del civile impiego possano ricevere e portare le dette *Linee*, o cordoni; e far uso de' *Sandali* e de Bagni per ornamento e mondezza del Corpo: purchè, affine di proscrivere qualsivoglia ben minima superstizione, e toglier di mezzo quelle cose, che sono credute ap-

Costituzione di Gregorio XV.

Costituzione di Gregorio XV.

apportare scandalo, osservino le infrascritte Leggi e condizioni, cioè.

Non debbono ricevere le Linee, e il Cordone entro i Tempj degl'Idoli; nè tampoco, siccome costumavano, dalle mani del loro Ministro *Jocim*, o altro nome egli abbia; nè dal Predicatore della legge, nè dal Ministro, che chiamano *Bottum*, o altrimente; nè da qualsivoglia altro uomo infedele: ma bensì riceveranno la detta *Linea*, e *Cordone*, dopo fatta la profession della Fede, dal Sacerdote Cattolico, che la benedirà, recitando pie Orazioni, che saranno approvate dall'Ordinario per tutta la Diocesi, e che debbono esser pronunziate principalmente sopra la detta *Linea* nella maniera quì sotto prescritta. Il Sacerdote nel conferire la *Linea* non dovrà tenerla col destro pollice, come asseriscono, che sia il costume; nè la parte inferiore

frascriptas leges & conditiones observent.

Lineam & Corumbinum *non accipiant in templis Idolorum, neque, ut hactenus factum esse dicitur, ab eorum Ministro* Jocim, *sive alio eum nomine vocant; neque a legis concionatore, vel a ministro, quem* Bottum *seu aliter appellant; nec ab alio quovis Infideli homine; sed a Sacerdote Catholico, qui ea benedicat lustrali aquâ & piis precibus, ab Ordinario loci pro totâ Diœcesi approbandis, atque super* Lineam *præsertim recitandis, ut infrà, factâque in manibus Sacerdotis fidei professione, suscipiant; ita tamen, ut cùm traditur* Linea, *non appendatur, ut mos esse fertur, in pollice dexteræ conferentis; nec inferior Lineæ pars manu finistrâ ejusdem capiatur; nec dextera ipsa elevetur; ut pravum omne mysterium, si quid his ceremoniis inten-*

Costituzione di Greg. XV.

venditur, prorsùs cùm illis aboleatur: Neque eam suscepturi, Fani *ministro, si talis consuetudo adsit, erudiendi tradantur, cùm pietatis cultores instrui non debeant ab impietatis magistris*.

riore con la sinistra, alzando la destra; affinchè se mai alcun profano Ministero andasse unito a queste cerimonie, resti con le medesime affatto abolito: nè quelli, che sono per ricevere la detta *Linea*, si facciano istruire dal Ministro *Fani*, ancorchè questo fosse in uso, non sapendo i Maestri dell' empietà istruire i Professori del vero culto.

Orationes, siqua dici solent, sive Manseu, *sive* Niemhopavidæ, *aut alio nomine vocentur*, in Lineæ, aut Corumbini, *traditione, & multâ diligentiâ perdisci solita, nullo modo addiscantur, aut recitentur; sicut enim tanquam perniciosissima figmenta Diaboli per præsentes damnantur atque anathematizantur, ita sempiternâ oblivione obrui, ac deleri debent*.

In verun conto s' imparino, o si recitino le Orazioni *Manseu* o *Nienhopavide*, o altrimente dette, che fossero solite recitarsi nel conferire la Linea, o Cordone; perchè siccome in virtù della presente Costituzione si condannano, e anatematizano come perniciose diaboliche invenzioni, così debbono restare sepolte in una oblivione sempiterna.

Sacrificia quoque, siqua usurpari consueverūt in Lineæ *sive* Corumbini *susceptione, fieri neutiquam possint*,

Non sarà in verun conto permesso celebrare Sacrificj, se mai ciò fosse in costume, nel ricevimento

Costituzione di Greg. XV.

to della Linea: in somma rimangono rigorosamente proibiti tutti i riti, cerimonie, e preci così dette, come vien riferito, *Haiteres*, & *Tandie*, ed altre simili cose da osservarsi, o recitarsi avanti, o nello stesso atto, o ancora dopo.

Non diano, non ricevano, nè portino la *Linea*, composta di tre fili, in onore, come alcuni riferiscono, che si fa, de' tre Dei di sua Nazione; nè tampoco il nodo, che riunisce i tre fili, o pure il *Corumbino* [o sia cordone] ed il suo nodo in venerazione del *Bruma*, o *Parrbamisuro*, o di qualsivoglia altro Idolo, nè per qualunque altro fine gentilesco; ma si porti la *Linea* solamente in memoria ed ossequio della SS. Trinità, della quale si reciti l'orazione sopra la medesima, mentre si riceve; e l'istessa linea, siccome anche il Cordone, si porterà semplicemente per

sint, & *generaliter Ritus omnes & Caremoniæ, ac preces, quæ, ut fertur*, Haiteres, & Tandiæ *vocantur*, & *alia quaque, ante actum, & in ipso actu, vel post, quandoque observari, recitarive consueta, districtè probibentur*.

Non tradant, nec sumant, nec ferant Lineam *tribus filis compositam in honorem, ut fieri quidam ajunt, trium suæ Gentis Deorum, nec Nodum, quo fila colliguntur, aut* Corumbynum, *ejusve nexum, in* Brumæ, *aut* Parhamisurim, *aut alterius cujuscumque Idoli venerationem, nec ad alium quemvis Gentilitium finem; sed Lineam in memoriam tantùm, & obsequium Sanctissimæ & Individuæ Trinitatis, recitatâ omninò super illam, in ejus susceptione, ejusdem Sanctissimæ Trinitatis oratione, eamque &* Corumbynum *simpliciter in signum civilis nobilitatis &*

Costituzione di Greg. XV.

& officii, ac familiarum distinctionem: Quòd dantes & recipientes in ipso actu juxtà formam a loci Ordinario, ut infrà præscribendum, expressè protestentur: neque ad Lineam quidquam appendatur, quod Idololatriam & superstitionem, ut ab aliquibus fieri asseritur, quoquo modo redoleat. Si quid tamen appendi placeret, per quam laudabile esset, ut vel Sanctissimæ Crucis, vel Domini nostri J. C. vel B. Virginis Mariæ, seu alia quæque religiosa Imago appenderetur. Lineam si spontè fregerint, nec in pœnitentiam peregrinentur, nec pro eâ recipiendâ convivia aut alia, si quæ fieri solita sunt, solemnia faciant; nullis etiam precibus, vel cæremoniis adhibitis, quidquid antehac fecisse dicantur, Lineam & Corumbynum resumant, si quovis alio modo amiserint, & resumere voluerint: Cùm ad Deum supplicationes fundunt, lineam quasi ex obli-

per segno della Nobiltà e impiego civile, e per distinzione delle famiglie, siccome protesteràno nell' istesso atto sì il conferente, come chi lo riceva, nella forma, che sarà prescritta dall' Ordinario del luogo. Finalmente niuna cosa si appenda alla Linea, che potesse per qualche modo significare superstizione e Idolatria, come asseriscono alcuni che si faccia: che se alcuna cosa vi si volesse appendere, sarebbe molto lodevole, che vi si appendesse una qualche religiosa Imagine, come della Croce Santissima del nostro Sig. Gesù Cristo, o della Beatissima Vergine, o altra simile. Se volontariamente romperanno la Linea, non intraprendino perciò penitenza di peregrinaggio; nè per riprenderla facciano solenni conviti, o altre feste, che avessero costume di fare: parimente non useranno cerimonie di sorta alcuna,

Costituzione di Greg. XV.

che abbiano fatto per il passato, volendo di nuovo ricevere la *Linea*, o il *Cordone*, che in alcun altro modo avessero perduto. Nel supplicare Iddio non debbono tenere nella mano la *Linea*, quasi che fossero obbligati a ciò fare, e come è fama aver costumato. Non più in avvenire facciano uso, siccome hanno fatto, per alcuni giorni prima di ricevere la Linea del *Funiculo*, o, così detto, *Mungi*; non essendo Stemma di Nobiltà, ma superstizioso preparamento a ricevere la Linea.

obligatione præ manibus, ut fama est eos habere, non habeant. Funiculo suo Mungi, *ut vocant, si qui per aliquot dies, ut fertur, ante lineæ assumptionem præcincti incedunt, ampliùs non utantur; cùm nobilitatis Stemma non sit, sed superstitiosa ad lineam capessendam præparatio.*

Quelli, che già hanno abbracciata la Fede, ed hanno le *Linee*, e i *Cordoni* loro conferiti con rito superstizioso, lacerati o brugiati questi, ne ricevano altri nuovi, osservando quelle cose, che prescritte sono nella presente Costituzione. Imperocchè tutti i *Sandali*, siccome anche le *Linee* e i Cordoni per sentenza del

Qui fidem jam susceperunt, & Lineas & Corumbyna habent superstitioso sibi ritu collata, nova, observatisque iis, quæ præsentibus litteris præcipiuntur, assumant, prioribus Lineis confractis, & combustis. Omnia enim Sandala, cujusmodi Lineæ & Corumbyna fuerunt, sententiâ Domini adjudicata sunt igni; idque ipsum efficiatur

Costituzione di Greg. XV.

tur ab illis, qui fidem amplexuri de cætero sunt, antequam sacrâ abluantur undâ.

del Signore furono destinati al fuoco: e questo medesimo si faccia da quelli, che in avvenire vorranno abbracciare la Fede, prima di ricevere il battesimo.

Corumbyni nodus, si lavandi causâ, seu quâlibet aliâ solvatur, id, ob commodum, non ad aliquem finem superstitiosum, fiat, & cùm religatur, orationes, siqua in eo actu recitari solent, omninò omittantur.

Se per lavarsi, o per altra cagione sciolgasi il nodo del Cordone, ciò abbia rapporto, e si voglia fatto per commodo, non per qualche fine superstizioso: e nel riunirlo si tralascino affatto quelle orazioni, che fossero solite recitarsi in tal atto.

Sandalis ad civile ornamentum corporis tantummodo utantur, abstinentes prorsùs ab eâ materiâ, & formâ, ab eâque parte corporis ungendâ, unde cujusque Idoli cultus denotari dicitur. Lavacra non aliâ occasione, & fine corporis reficiendi, & a naturalibus sordibus mundare permittuntur, rejectis tamen penitùs orationibus, & ritibus, circà tempus, modum & alia, siqua adhiberi solent, sive ante ablutio-

Si farà uso de' Sandali per ornamento puramente civile del corpo, astenendosi onninamente da quella materia, e forma e unzione in parte del corpo, d'onde, per quello che si dice, si vuole indicare il culto particolare di qualche Idolo. I Bagni pure non per altra occasione, nè ad altro fine s' intendino permessi, se non se per conforto del corpo e per mondezza del medesimo, purchè si trala-

tio- lasci-

Costituzione di Greg. XV.

lascino affatto certe Orazioni, e certi riti circa il tempo e il modo, che fossero in uso, prima o dopo, o nell' atto medesimo dell' abluzione.

tionem sive post, sive in ablutione ipsâ.

Nelle cose e ceremonie mentovate forse più altro vi può esser d'infetto di superstizione e Gentilesmo, o pure in parole o in fatti offensive di Dio, e del Prossimo; che per altro non sono a nostra notizia. Perlochè tutte, e ciascheduna in particolare con l' autorità e tenore predetto noi condanniamo, e nel più rigoroso modo noi proibiamo, avvegnachè sia nostra intenzione di permettere l' uso puramente civile delle predette cose, purgato onninamente da qualsivoglia anche leggerissima colpa e macchia, non che dall' impurità d' immonda superstizione.

Alia complura in omnibus supradictis esse possunt, quæ superstitionem ac Gentilitatem præseferant, aut Deum seu Proximum, verbo vel facto aut aliter offendant, & tamen nostram notitiam effugerint: Ea igitur universa & singula, authoritate & tenore prædictis damnamus, ac districtiori, quàm possit unquam excogitari, modo, prohibemus; cùm civilem tantummodo prædictorum usum, a quâlibet vel levissimâ culpâ aut maculâ, nedum ab impurissimâ superstitionis labe purgatum defæcatumque, permittere intendamus.

Perciò comandiamo, che i Brammani, ed altri suddetti Gentili alla presenza dell' Ordinario, o

Præcipimus idcirò, ut Brachmanes, aliique Gentiles supradicti, ad finem politicum dumtaxat se his

concessionibus usuros, & omnia, quæ præsentibus literis damnantur & interdicuntur, damnare, rejicere, & penitùs se repudiare coram Ordinario loci, aut proprio Parocho, si copia sit, alioquin coram Christiano Sacerdote, juxtà formam ab eodem Ordinario præscribendam, protestentur. Verùm qui hactenus acceperunt fidem, cùm primùm hæc eis innotuerint; & qui posthac accepturi sunt, antequam ad Baptismum admittantur, si ejus ætatis sint, ut usum habeant rationis, sin minus cùm ad eam ætatem pervenerint.

Insuper per viscera Jesu Christi hortamur, & rogamus, ac pro eâ quâ fungimur authoritate, strictissimè jubemus, ne prædictorum insignium, & aliorum, quæ permittuntur occasione, novella Christi germina cum membris Dia-

del Parroco, se vi è, altrimente di altro Sacerdote Cristiano, protestino nella forma da prescriversi dall' Ordinario, che essi non sono per fare uso di queste concessioni, che per un fine meramente civile; e di detestare, rigettare, e affatto ripudiare tutte quelle cose, che nelle presenti Lettere sono condannate, e interdette: così quelli, che già hanno ricevuta la fede, ciò eseguiscano alla prima, che averanno *de præsenti;* quelli che saranno per riceverla, prima di essere ammessi al Battesimo, se averanno l'uso della ragione, altrimente allorchè saranno pervenuti a questa età.

Costituzione di Greg. XV.

In oltre per le viscere di Gesù Cristo esortiamo, preghiamo, e con tutta la nostra autorità rigorosamente comandiamo a i novelli Cristiani di non framischiarsi, col pretesto delle predette insegne, ed altre marche di onore, che

Costituzione di Greg. XV.

lascino affatto certe Orazioni, e certi riti circa il tempo e il modo, che fossero in uso, prima o dopo, o nell' atto medesimo dell' abluzione.

tionem sive post, sive in ablutione ipsâ.

Nelle cose e ceremonie mentovate forse più altro vi può esser d'infetto di superstizione e Gentilesmo, o pure in parole o in fatti offensive di Dio, e del Prossimo; che per altro non sono a nostra notizia. Perlochè tutte, e ciascheduna in particolare con l' autorità e tenore predetto noi condanniamo, e nel più rigoroso modo noi proibiamo, avvegnachè sia nostra intenzione di permettere l' uso puramente civile delle predette cose, purgato onninamente da qualsivoglia anche leggerissima colpa e macchia, non che dall' impurità d' immonda superstizione.

Alia complura in omnibus supradictis esse possunt, quæ superstitionem ac Gentilitatem præseferant, aut Deum seu Proximum, verbo vel facto aut aliter offendant, & tamen nostram notitiam effugerint: Ea igitur universa & singula, authoritate & tenore prædictis damnamus, ac districtiori, quàm possit unquam excogitari, modo, probibemus; cùm civilem tantummodo prædictorum usum, a quâlibet vel levissimâ culpâ aut maculâ, nedum ab impurissimâ superstitionis labe purgatum defæcatumque, permittere intendamus.

Perciò comandiamo, che i Brammani, ed altri suddetti Gentili alla presenza dell' Ordinario, o del

Præcipimus idcircò, ut Brachmanes, aliique Gentiles supradicti, ad finem politicum dumtaxat se his con-

Costituzione di Greg. XV.

concessionibus usuros, & omnia, quæ præsentibus literis damnantur & interdicuntur, damnare, rejicere, & penitùs se repudiare coram Ordinario loci, aut proprio Parocho, si copia sit, alioquin coram Christiano Sacerdote, juxtà formam ab eodem Ordinario præscribendam, protestentur. Verùm qui hactenus acceperunt fidem, cùm primùm hæc eis innotuerint; & qui posthac accepturi sunt, antequam ad Baptismum admittantur, si ejus ætatis sint, ut usum habeant rationis, sin minus cùm ad eam ætatem pervenerint.

del Parroco, se vi è, altrimente di altro Sacerdote Cristiano, protestino nella forma da prescriversi dall' Ordinario, che essi non sono per fare uso di queste concessioni, che per un fine meramente civile; e di detestare, rigettare, e affatto ripudiare tutte quelle cose, che nelle presenti Lettere sono condannate, e interdette: così quelli, che già hanno ricevuta la fede, ciò eseguiscano alla prima, che averanno *de præsenti*; quelli che saranno per riceverla, prima di essere ammessi al Battesimo, se averanno l'uso della ragione, altrimente allorchè saranno pervenuti a questa età.

Insuper per viscera Jesu Christi hortamur, & rogamus, ac pro eâ quâ fungimur authoritate, strictissimè jubemus, ne prædictorum insignium, & aliorum, quæ permittuntur occasione, novella Christi germina cum membris Dia-

In oltre per le viscere di Gesù Cristo esortiamo, preghiamo, e con tutta la nostra autorità rigorosamente comandiamo a i novelli Cristiani di non framischiarsi, col pretesto delle predette insegne, ed altre marche di onore, che

Espedizione della Costir. di Greg. XV.

che loro concediamo, tra le membra del Demonio in quelle cose, che per alcun modo hanno rapporto alla superstizione, o al culto già abbandonato degl' Idoli: imperocchè diverrebbero peggiori di prima; e meglio sarebbe per loro non avere giammai conosciuta la strada della giustizia, che rivoltarsi indietro, e abbandonarla, dopo averla conosciuta.

Diaboli commisceantur in iis, quæ superstitionem, atque abrenunciatum Idolorum cultum quolibet modo sapiunt. Fierent enim eis posteriora deteriora prioribus, cùm melius fuisset illis non cognovisse viam justitiæ, quàm post agnitionem retrorsum esse conversos.

Preghiamo quelli, che vantano mondana Nobiltà, per altro cosa vana, e fragile, che ricordandosi di esser divenuti membri di un Corpo, il di cui Capo è quello, che è mansueto, ed umile di cuore, e che non ha accettazione di persone nel commune consorzio, particolarmente nelle Chiese, dove dobbiamo comparire con umiltà, senza pretendere distinzione alcuna, non voglino disprezzare quelli, che hanno sortito nascita vile, e bassa,

Eos denique qui mundanâ, hoc est, inani, & citissimè periturâ nobilitate gloriantur, etiam atque etiam obtestamur & obsecramus, ut memores se factos esse membra ejus corporis, cujus caput est ille, qui mitis est, & humilis corde, & qui non respicit personas hominum in communi consortio, præcipuè autem in Ecclesiis, ubi humillima debet esse conversatio nostra, viles & obscuros genere non despiciant, seorsum ab eis audiendo divina,

Costituzione di Gregorio XV.

vina, & Sacramenta percipiendo: Qui enim eodem verbo pascuntur, eodem pane recreantur, atque ejusdem Regni futuri sunt consortes, diversis in locis stare, aut assidere, quasi pro inferioris conditionis hominum dedignatione in Domo Dei, quæ est Ecclesia, non decet; satiusque est cum humillimis respici, quàm cum altis a longè cognosci, atque ad modicum tempus hujusmodi contemptoribus separari de medio justorum.

sa, separandosi da loro nell'ascoltare la divina parola, e nel partecipare i Sacri Misterj: Imperocchè non è conveniente, che quelli che si pascono della stessa parola, e si nutriscono col medesimo pane, e sono per aver parte nel medesimo regno, abbiano poi diversità di luogo, e di seggio nella casa di Dio, che è la Chiesa, per l'aborrimento, che si ha della loro bassa condizione: e meglio è certamente esser riguardato da vicino in compagnia degli umili, che da lontano in quella de' superbi.

Atque ita decernimus & mandamus in omnibus quæ præcepta, aut prohibita, vel denegata suprà sunt, donec aliud fuerit a nobis, & ab Apostolicâ Sede provisum, inviolabiliter observari, non obstantibus in contrarium quibuscumque. Volumus autem, ut præsentium transumptis etiam

Tom. I. *im-*

In questa forma decretiamo, e comandiamo che inviolabilmente, e senza eccezione in contrario si osservino tutte quelle cose, che sopra sono state comandate, proibite, e negate fino a tanto, che da noi, o dalla Santa Apostolica Sede sia determinato altrimente. Vogliamo ancora che agli estratti, o

E copie

Costituzione di Greg. XV.

copie delle presenti Lettere, anche stampate, sottoscritte da qualche pubblico Notajo, e munite col sigillo di qualche persona costituita in dignità Ecclesiastica, si presti la medesima fede, che presterebbesi all' originale medesimo, se fosse prodotto.

impressis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo personæ in dignitate Ecclesiasticâ constituta munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quæ eisdem præsentibus adhiberetur, si forent exhibita, vel ostensa.

Data in Roma a S. Pietro sotto l' Anello del Pescatore il dì 31 Gennajo 1623, del nostro Pontificato l' Anno II.

S. Cardinale di S. Susanna.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die 31 Januarii 1623. Pontificatûs Nostri anno secundo.

✠ Luogo del Sigillo del Pescatore.

✠ *Locus Annuli Piscatoris.*

Sopra le quali tutte e singole cose predette, come fatte legittimamente e secondo le regole, abbiamo giudicato doversi interporre l' autorità e decreto della detta Curia, e nostra, conforme l' abbiamo interposta e interponiamo per mezzo delle pre-

Super quibus omnibus, & singulis præmissis, tanquam ritè, rectè, ac legitimè gestis, & factis, authoritatem & decretum dicta Curiæ, atque nostram duximus interponendam, prout interposuimus, & interponimus per præsentes, in quorum omnium

um, & singulorum fidem, has præsentes fieri, & per infrascriptum Curiæ nostræ Notarium subscribi, sigillique Reverendæ Cameræ Apostolicæ, quâ in talibus utimur, jussimus, & fecimus appensione muniri.

Datum Romæ ex Ædibus nostris, anno Domini 1623. Indictione sextâ, die verò tertiâ mensis Februarii, Pontificatûs autem Sanctissimi in Christo Patris, & D. N. D. Gregorii divinâ providentiâ Papæ XV, Anno secundo. Præsentibus itidem, audiendis, & intelligendis his omnibus, videlicet D. D. Dominico Amedeo, & S. Florido Connotariis Testibus, ad prædicta omnia, & singula vocatis, habitis specialiter, atque rogatis.

J. D. Spinola.

Locus ✠ Sigilli.

presenti. In fede di che abbiamo ordinato, che le presenti sieno spedite e sottoscritte dall' infrascritto Notajo della nostra Curia, e sigillate col sigillo della Rev. Camera Apostolica, del quale siamo soliti servirsi in tali affari.

Data in Roma nel nostro Palazzo, l' anno del Signore 1623, Ind. VI, nel dì 3 del Mese di Febbrajo, l' Anno II del Pontificato di Nostro Signor D. Gregorio PP. XV, alla presenza de' Signori Domenico Amadeo, e S. Florido Notarj e Testimonj a tutte e singole predette cose chiamati e pregati ad assistere.

J. D. Spinola.

Luogo ✠ del Sigillo.

1626.

VII. Costituzione provisionale.

Non diede Gregorio XV questa Costituzione interinale, se non perchè soltanto servisse fino a che la S. Sede giudicasse a proposito di definire altrimente

mente gli affari de' Riti del Malabar. Con tutta ragione giudicava il Pontefice non doversi di leggieri dar fede a' ragguagli venuti da sì lontan Paese, massimamente poi quando vedeansi le Relazioni tanto tra se diametralmente opposte; e forse nemmeno fidavasi di quelle stesse Persone, che lo ragguagliavano a voce. Checchè ne sia, non volle stendere questo Papa se non se una Costituzione provisionale, cui potesse aggiugnervi, o levare, secondo le informazioni più ample, e più sicure, che potrebbero alla S. Sede venire coll' andar del tempo, in ordine allo stato preciso delle Missioni delle Indie [a].

I Cappuccini rappresẽtano che Gregorio XV è stato ingannato con falsi Ragguagli.

Venuta appena a notizia de' Cappuccini l'emanata Costituzione, stimaronsi in dovere di rappresentare alla S. Sede, che voleasi ingannare Gregorio XV. A tal oggetto spedirono a Roma delle osservazioni molto importanti, e ben munite di prove; ma comecchè i Padri non ebbero in mano se non dopo molti anni la detta Costituzione, forse perchè quelli che avevano incombenza di spedirla nell' Indie, per farla loro ricapitare, furono trascurati a mandarla; le osservazioni vennero altresì tardi a Roma. Non ritrovandosi per altro questa Costituzione nel Bollario, dove sono tutte le Bolle, emanate da Gregorio XV. nel suo Pontificato, non era tanto facile ritrovarne un esemplare, e forse credo che al dì d' oggi si ricercherebbe indarno.

La Costituzione di Greg. XV non si ritrova nel Bollario.

Sarebbe uno sforzo inutile il volere svelare il mistero di chi ha avuta la premura di far smarrire questa Costituzione; onde basterà che diamo quì un sol saggio delle osservazioni, fatte da' Cappuccini

[a] Donec fuerit a S. Sede Apostolica provisum.

cini sopra i Capi principali di cui si tratta. Ciò basterà per mettere in evidenza la poca sincerità delle Relazioni, allora date da' Missionarj della Compagnia di Gesù alla S. Sede.

La S. Sede ha tutto il motivo di non fidarsi de' Ragguagli fatti da' Missionarj della Compagnia di Gesù.

Questa Costituzione verte sù i punti principali, che disputavansi fra li Missionarj. Il primo concerne il Cordone, o fascia, per cui i Brammani o Sacerdoti degl' Idoli si distinguono dall' altre famiglie della Nazione. Il secondo tratta de' Bagni, di cui fanno uso frequente i Malabari. Parla il terzo del Sandalo, Legno ben noto nell' Indie, di cui servonsi frequentemente quei Popoli; Riguarda finalmente il quarto la distinzione, che fanno i Gesuiti tra le persone di bassa mano, e quelle di nascita illustre, appellate l' une *Alte Caste*, e l' altre *Parreas*, che non debbono star tutte alla rinfusa.

Quattro punti principali della Costit. di Greg. XV.

VIII.

Cordone de' Brammani.

Quanto al Cordone e fascia fecero vedere i Cappuccini a prima giunta, che la determinazione di Gregorio XV. non ha stabilito cosa, che non fosse molto lodevole e Santa, benchè sembri, che l' uso del Cordone venga permesso per queste parole: *Nobilitatem, ac Progeniem, ac civile cujuscumque munus perhibent*. Non si può però quindi inferire, che l' uso del Cordone sia meramente civile; ma solamente che fu supposto tale dalle testimonianze di quei soli, che avevano sollecitata la Costituzione. Per provare la verità di simile Testimonianza adducevano i Missionarj Gesuiti l' autorità di cento Dottori del paese, che asserivano con attestati essere il Cordone de' Brammani non altro, che un ornamento puramente civile, e politico. Vediamo come confutarono i nostri Padri una cotanto ingannevole testimonianza.

Con-

Confutazione della Testimonianza de' cento Dottori, allegati da' Gesuiti.

Conviene sulle prime osservare, diceano, che la maggior parte di questi Dottori, non han per l' ordinario altra scienza, che saper un po leggere, e pessimamente scrivere; ma supponiamoli ad ogni modo assai versati. Non si sa che questi Dottori, per essere novellamente convertiti, non possano esser tanto illuminati, per saper distinguere ciò, che puramente è civile, da quello che è relativo alla Religione? Non si sa per la giornale sperienza, che i Malabari novellamente convertiti conservan sempre, e fan vedere una forte propensione a' costumi superstiziosi de' loro Antenati, che pratticano più tosto per sentimento di Religione, che per alcun motivo Civile e Politico? Dovremo poi stupirci, se questi cento pretesi Dottori hanno dato suffragj, e voti suggeriti dalla propria inclinazione, e per far servizio a' Gesuiti? Con tutta facilità poteansi smentire questi cento ignoranti Dottori, cercando informazioni men sospette da altri Missionarj; ma per restar persuasi, se l' uso di questo Cordone sia una semplice usanza civile, cioè a dire, se sia un segno di distinzion politica fra i Malabari, dobbiamo ricercarlo nella natura stessa, e nella pratica, che se ne fa.

Natura, ed uso del Cordone provano, che non è segno di distinzione.

Questo Cordone è intessuto di più fili, i quali sono tanto superstiziosamente numerati, che se un solo ne mancasse al numero necessario, che lo compone, allora non sarebbe più il Cordone richiesto. Portasi non solamente da' Brammani, che vantano Stirpe illustre, ma lo portano altresì quelli, che *Katheras* appellansi, usando le stesse Ceremonie, quando vien preso, collo stesso numero di fili, benchè per altro si persuadan discesi da stirpe di minor

con-

conto. Non portano i Brammani il Cordone sopra gli abiti, ma immediatamente sulla carne, tanto andando in Corte, quanto camminando per la Città. Ora se il Cordone fosse un distintivo solamente di Nobiltà, i Brammani, il cui orgoglio per altro è insoffribile, sarebbero sì ritenuti a non farlo vedere in pubblico? Non si vede questo Cordone che nelle funzioni del sacrificio, e in circostanze di esercitare qualche atto di Religione; si vede allorchè sono ignudi nel Tempio, o ne' conviti, o quando fanno le loro preghiere, perchè loro è vietato in tali circostanze ogni altro abito profano: in tempo di preghiera è regola stabilita, che debbano tenere in mano questo Cordone. Dal che manifestamente si comprende, che il Cordone non è instituito per un uso meramente civile, e politico.

Seneasses e Yachis non portano il Cordone, quantunque sieno Brammani.

Di più, quei Brammani, che fanno particolar professione di rinunziare al Mondo, ed agli esercizj di sacrificare, quali sono i *Seneasses* o *Yachis*, non portan più il Cordone; quindi naturalmente s' inferisce, che la sua Instituzione ha unicamente per iscopo il distinguere quelli, che destinati sono ad offerire i sagrifizj. Ritrovansi a Goa, ed altrove molti Brammani, che dopo di aver abbracciata la Cattolica Fede, hanno dimesso il Cordone, perchè, a loro parere, veniva a significare il ministero di sagrificatore, e una professsion pubblica del loro attaccamento a' falsi Numi. Ora se questi Brammani di stirpe nobile avessero creduto, che un tal Cordone fosse un mero distintivo politico, e civile, non l' avrebbero certamente dimesso, ed i Missionarj non avrebbero avuto dritto di proibirne loro l' uso. Non si concede questo Cordone a' Bram-

Brammani fanciulli, potendolo solamente portare quando giunti ad una certa età, hanno imparato a memoria alcune Preghiere; e se accade, che un Brammano smarrisca il suo Cordone, non può accostarsi a far la funzione de' Sagrifizj, se prima non ne abbia un altro indosso.

Origine de' Brammani.

Del rimanente il vantarsi Brammano nell' Indie, e portare il Cordone de' Brammani, è un dichiararsi apertamente della descendenza del' Dio *Bramma*; poichè questi grossolani Gentili superstiziosi credono, e vanno spacciando, che i primi Brammani sono stati prodotti nella bocca di questo bugiardo Nume, e che si sono successivamente propagati di generazione in generazione, e che il Dio Bramma, che fu lor padre e creatore, perchè distinti fossero dal comune degli altri uomini, avea dato loro il famoso Cordone. Da tutto ciò inferir si dee, che se per una parte il Cordone è un segno di Nobiltà, dall' altra banda poi questa Nobiltà riguarda essenzialmente la Religione.

Li Missionarj non hanno verun dritto di portare il Cordone.

Ma quando anche paresse, che la Costituzione di Gregorio XV. permettesse a' Brammani l' uso del Cordone, potrebbesi mai sanamente concludere, che un tal privilegio venisse accordato a' Missionarj? Farsi vedere da tutto il Popolo come tanti Brammani, e come tali farsi rispettare, portando il Cordone? Per essersi permesso, o per dire più giusto, tollerato per qualche tempo, che i Brammani, passati al Cristianesimo, usassero qualche Cerimonia, attese le reiterate insinuazioni di quelli, che han fatto tutto lo sforzo di persuadere alla Santa Sede, che tali Cerimonie erano puramente civili, dovrà perciò dirsi, che possono anche gli stessi

stessi Missionarj osservarle, ed autorizzarle col loro esempio? Quanto sarebbe di miglior esemplarità, e più conforme allo Spirito di Gesù Cristo, il promulgare il Vangelo con quella nobile semplicità, e quella profonda umiltà, tanto propria degli Apostoli; ed imitare tanti Missionarj, che dalla prima nascente Chiesa fino a' tempi nostri han predicato a tenore delle Apostoliche Instituzioni? Quelli, che rigettano questo ridicolo fasto, ed orgogliosa vanità de' Brammani, son forse più dispregiati, o men rispettati? Non è forse ben evidente, che nell'uso del Cordone avvi alcuna cosa di farisaico, ed orgoglioso, e che male accordasi colle massime della Religione Cristiana? E per qual ragione quelli che adornansi di questo Cordone, non permettono mai di lasciarsi toccare da coloro, che non possono portarlo, per timore di non rimanere contaminati dal loro contatto?

I Missionarj senza fasto son più rispettati.

I Missionarj, portando un simile Cordone, fanno una enorme ingiustizia, ed un torto irreparabile al Ministero di Banditori del Vangelo; venendo con ciò a rigettare il glorioso titolo di Missionarj della Fede di Gesù Cristo, per portar quello di Brammano, o sia Sacerdote degl' Idoli, obbrobrioso, ed infame nella estimazione de' Cristiani. Intanto da quel punto, che per questa esterna professione i Missionarj travestiti hanno incominciato a passar per Brammani, e come discendenti dal Nume *Bramma*, importa tanto a tali Missionarj il realizzare presso i Gentili questa idea, che se venissero a scoprire essere stata una finta il così travestirsi, si scaglierebbero loro impetuosamente contro, con egual furore, come contro chi gli avesse

tirati dall'Idolatria per un mezzo, che riguardano quei Popoli, come consideriamo noi un laico, che avesse l'ardire di far le funzioni Sacerdotali.

La vanità de' Missionarj espuone la Religione, nascente nell' Indie, ad una perdita irreparabile.

Quindi appare come i Missionarj, che hanno la vanità di prender la qualità di Brammani, espongono la nascente Religione ad una irreparabile perdita, come pur troppo o tardi, o presto succederà, se il Signore colla sua infinita Misericordia non previene sì gran disavventura. Ma come però il Cielo non può autorizzare simili frodi, che son di tanto disonore alla Religione, pur troppo temesi, che i Gentili, accorgendosi della furbersa, non imputino alla Religione la colpa di questi mascherati Missionarj. Si ha un bel dire, che non servonsi presentemente di queste Cerimonie, che per propagar con più felice successo la Fede: che vano pretesto per metterli al coperto del giusto furore degl' Idolatri, cui la loro finzione servirà anzi per un giusto titolo d' invilupparli colla Religione in una comune, ed irreparabile ruina. Che orribile avversione non avranno allora del Cristianesimo i Pagani, convinti, che i suoi più zelanti Ministri si mascherano col nome e qualità de' loro Brammani, unicamente per abusar la fede pubblica? imputeranno senza dubbio alla Religione ciò che in realtà non sarà stato, che un effetto dell' ambizione di qualche particolare: crederanno ostinatamente con un' invincibile prevenzione, che come i Predicatori usano di queste imposture per istillar loro questa Religione; che così pur questa stessa Religione autorizzi ne' suoi Professori la doppiezza, e la falsità. Quali ragioni potranno allora addursi a questi Indiani? come dissipare i loro pregiudizj? Con quai

mez-

mezzi potrà sedarsi il loro furore? Si degni il Signore, che ha la virtù di ammollire colla sua Parola per fino gli scogli, ispirar loro il vero partito a cui applicarsi.

L'uso de' Bagni fra gl' Indiani non è qual viene rappresentato a Gregorio XV.

La Costituzione parla in seguito de' Bagni, molto usitati dagl' Indiani. Attese le Testimonianze, le quali assicuravano, che quei Bagni non servivano se non se per la mondezza del corpo, Gregorio XV. li permette a questa condizione, che i novelli Cristiani non li frequenterebbero con fine diverso. Vedesi poi assai chiaramente, che la grande autenticità delle Testimonianze, che procuravansi dare alla Santa Sede, non aveano altro peso, che quello potea lor dare una quantità di Restrizioni mentali. E come potrebbesi in fatti pensare, che coloro, i quali davano tali Testimonianze, ignorar potessero, che gl' Indiani usano piuttosto i Bagni affine di soddisfare a certe pratiche di superstiziosa Religione, che per la sanità, e pulizia del corpo? Fecero i Missionarj Gesuiti una precisione del primo motivo, e lasciarono a Persone più sincere la cura di svelarlo alla S. Sede, allegando solamente il secondo, come più acconcio al loro interesse. Su tal fondamento la Costituzione (*a*) non permetterà i Bagni, che per rinfrescar, e ripulire il corpo, senz' aggiugnervi alcuna orazione, nè cerimonie, relativamente al tempo, o alla maniera di servirsene, nè qualunque altra cosa, tanto prima, quanto dopo il Bagno.

Non potea per allora il Sommo Pontefice far

F 2 un

(*a*) *Lavacra non alia occasione, & fine quàm corporis reficiendi, & a naturalibus sordibus mundare permittuntur; rejectis tamen penitùs Orationibus & Ritibus circa tempus, modum & aliis, si qua adhiberi soleant, sive ante, sive post, sive in ablatione ipsa.*

un giudizio accertato, maſſimamente che non erano uniformi le Relazioni, e vi era del gran divario nelle circoſtanze; ſe tutti ſi foſſero accordati in dire, che i novelli Criſtiani frequentavano i Bagni alla foggia de' Gentili, e con certe circoſtanze, che di troppo esprimono il carattere della Gentilità, non avrebbe mancato la S. Sede di far una deciſione, che avrebbe poſto per ſempre fine a queſte diſpute.

I Partigiani de' Riti Malabarici furono aſſai accorti in non far conoſcere, che queſti Bagni ſi prendono in certi fiumi, a tali determinati pozzi, o al tal fonte, le cui acque reputanſi ſante, e ſalutevoli da que' Popoli: che eſſi non uſano i Bagni che ne' Plenilunj, e Novilunj, o in tempo di Eccliſſi, in certe feſte, in ore determinate, accompagnando ſempre queſta tal funzione con qualche bizzarra cerimonia, e con Preci alla moda loro. Finalmente, che tanto i novelli Criſtiani, quanto gl' Idolatri, non laſcian mai di mangiar qualche vivanda cotta, prima di lavarſi il corpo.

Direzione d' intenzion de' Miſſionarj Geſuiti, inſegnata per l' uſo de' Bagni.

La Coſtituzione condanna, e ripruova espreſſamente tutte queſte vane, e ſuperſtizioſe cerimonie; ma com' ella permette l' uſo di queſti Bagni al ſolo oggetto di procurar al corpo la convenevole mondezza, pigliano quindi motivo i Miſſionarj della Compagnia di Gesù di dire, che queſta Coſtituzione permette a' loro Criſtiani l' uſo de' Bagni, di cui ſervonſi li Gentili; e che baſta che i loro Neofiti abbiano un' intenzione differente dagl' Idolatri, quando ſi lavano; ed in tal guiſa lo potran fare ſenza peccato, quando ancora praticaſſero eſteriormente le ſuperſtizioſe cerimonie, ed

ed i modi ridicoli, con cui prutticano simili abluzioni i Gentili.

X. Così pur dee discorrersi del Sandalo. Si è preteso di far capire al Sommo Pontefice, che i novelli Cristiani non impiegavano il colore, cavato da questo legno, che per far risaltar la beltà esterna del corpo, e perchè spirasse una soave fraganza, di cui sono estremamente appassionati gl' Indiani. E vero però, che i Gentili se ne servono per usi molto differenti. Se si fosse unicamente trattato di stropicciar questo legno sul corpo per viepiù fortificarsi, o per dar certa venustà alla pelle, o per menar buon odore, quando devono far comparsa a qualche convito, o ritrovarsi in qualche adunanza, ove sogliono ritrovarsi; giammai li Missionarj della Compagnia di Gesù non sarebbonsi fatto uno scrupolo ragionevole di permetterne l' uso; e se l' avessero creduto legittimo, e che non avesse altro scopo, che di procurar una vezzosa lindura all' uso del paese, non sarebbe stato necessario che importunassero la Santa Sede, come hanno fatto, per ottener una permissione, che gli autorizzasse fra i Cristiani. Roma che non sapea qual' intenzione avessero i Cristiani Indiani, impiastrandosi con codesta tinta, poteva tanto meno penetrarla, quanto che nascondevasi a' di lei sguardi con più di gelosia. Naturali, e semplici sembravano le ragioni de' Gesuiti, ed occultavano con tutta premura agli occhi di Gregorio XV le circostanze, che ne vengono di seguito, e che faranno vedere se l' uso del Sandalo era puramente civile.

L' uso del Sandalo non è qual fu dato ad intendere a Gregorio XV.

I Gesuiti non dicono tutto.

I Cristiani Malabari si fanno colla tintura, che

cava-

cavano dal Sandalo certi segni sulla fronte, simili a un dipresso a quelli, con cui si tingono i Gentili, quando vanno a far le loro orazioni alla sponda di certi fiumi, o ne' loro Pagodi. I Cristiani, ugualmente che gl' Idolatri, fanno un miscuglio di qualche porzione di Riso, colla cenere fatta dagli escrementi di Vacca, e col legno del Sandalo. Con tal mistura, da essi creduta misteriosa, pingono certe figure assai bizzarre sulla fronte. Sentiamo l' Oracolo di Roma per vedere se veramente vengano autorizzate simili superstizioni, e Idolatrie, (*a*) „ Non dovranno i novelli Cristiani servirsi del „ Sandalo, se non se come un ornamento puramen„ te civile, e dovranno per ciò assolutamente aste„ nersi, tanto nella materia, quanto nella forma „ di ungere alcuna parte del corpo, che non dia „ nemmeno ombra di sospettare, che si faccia per „ sentimento di culto superstizioso.

I Cristiani de' Gesuiti si presentano a i Santi Misteri col viso tinto di questa mistura.

Se i Missionarj non oltrepassassero i giusti limiti di questa permissione, vedrebbonsi forse i loro Cristiani accostarsi per fino alla Santa Communione col volto tutto ornato, o a dir più vero, tutto lordo di questo esegrando miscuglio? Cosicchè non è possibile, che un Europeo distingua un Cristiano, prostrato avanti i nostri Altari, da un Gentile avanti il suo Idolo.

XI.

I Parreas appresso gl' Indiani sono avuti in dispregio da i Nobili.

L' ultimo Articolo di questa Costituzione è in ordine alla difficoltà, che hanno gl' Indiani, i quali si piccanó di Nobiltà, di stare alla rinfusa nelle Chiese col Popolo composto di *Parreas*; Que-

(*a*) „ Santalis ad civile ornamentum corporis tantummodo utantur, „ abstinendo prorsùs ab ea materia, & forma, ab eaque corporis parte „ ungenda, unde cujuscumque Idoli cultus denotari dicitur.

(*a*) Questi pretesi Nobili, benchè Cristiani, sdegnano di formare con quelli, appellati *Parreas*, una stessa adunanza, tanto per ascoltar la divina Parola, quanto per ricever gli Augusti Sagramenti, e per qualunque atto di Religione; seguendo tuttavia in ciò il costume de' Gentili, da cui traggono l' origine, che non permettono in conto alcuno alla Gente di bassa mano l' entrar con essi ne' suoi Pagodi, ma loro assegnano luoghi separati, ed unicamente destinati per loro.

Gregorio XV. fa a questa sorta di Cristiani una esortazione sì seria e sì calzante, che reca non poco stupore, come i Missionarj della Compagnia di Gesù non abbiano corrisposto con quella fedeltà, e con quel distinto zelo che conveniva, alle pie intenzioni di questo Sommo Pontefice. Avrebbero dovuto opporsi alla fabbrica di questi Luoghi separati nelle loro Chiese di Pondicheri, ed in tutte quelle che hanno altrove, dove sono Malabari. E perchè non hanno imitato i Cappuccini, sempre costanti a ricusar con coraggio l' amministrar alla Plebe i Sagramenti in questi luoghi separati? Noi vi esortiamo, dice questo Papa, e con tutta la maggior efficacia vi preghiamo a ricordarvi di essere,

[*a*] Gl' Indiani Malabarici sono divisi in Castes, o Tribù. Quelle, che pretendono descendere dal Dio Bramma, tengono il primo rango, e si sono arrogate gli onori del Sacerdozio. Le Castes del secondo Ordine traggono la loro origine da altre Divinità subalterne. I Parreas, che non sono in questa forma divinizzati, sono considerati come gente di vilissima condizione, esclusi da tutti gli onori, e prerogative; dimodochè non sono sofferti nè dentro i Pagodi de' Gentili, nè dentro le Chiese de' Gesuiti. Quelli dell' alte Castes non mangiano mai insieme con i Parreas, e stimano per fino impure le vivande, preparate da' Cuochi Parreas; dimanierachè morrebbero più tosto di fame, che mangiarne, avendo il medesimo orrore, che gli Ebrei anno alla carne di Porco.

essere tutti membra di quel Dio, ch' è tutto dolce, ed umile di cuore, che non ha accettazione di Persone, e particolarmente poi nelle Chiese, dove la nostra condotta, e le nostre Parole devono far vedere a tutti la profonda nostra umiltà, non dispregiare quelli che sono di oscuri natali, ec.

XII.

La Costituzione, ec.

Come questa Costituzione, siccome abbiamo altrove osservato, non venne a notizia de' Missionarj Cappuccini dall' anno 1623 fino al 1680 in circa, il Vescovo di S. Thomè Gesuita con tutti quelli della Compagnia, non tralasciavano di assicurare con le più forti proteste i nostri Padri, che la separazione delle *Castes*, o vogliamo dire delle *Tribù* nelle Chiese, era permessa dalla Santa Sede. Per provar un fatto di tanta importanza, ecco una lettera scritta su tal soggetto da uno di quei Vescovi al Padre Superiore de' Missionarj Cappuccini di Pondichery, estratta dall' originale, che abbiamo nelle mani „ V.R. non è in tutto degna di scusa, benchè non abbia ella condotti li Parreas, allor che furono alla Fortezza. „ Ella era ben informata di ciò, che pretendeano essi fare, avendogliene essi di già parlato; e „ parea ragionevole, che V.R. dovesse obbligarli „ a venire ad ascoltare la Messa nel luogo separato, assegnato loro da' RR. PP. Gesuiti. Sanno „ bene i Padri della loro Religione, che sono „ stati esclusi dalla Chiesa i *Parreas*, non già perchè i Gesuiti non gli volessero per suoi Parrocchiani,

[b] *Obsecramus & obtestamur, ut memores se factos esse membra ejus, cujus caput est ille, qui mitis & humilis corde, & qui non respicit personam hominum in communi consortio, praecipuè autem in Ecclesiis, ubi humillima esse debet conversatio nostra, viles & obscuros genere non despiciant.*

„ chiani , ma solamente per castigarli della pre-
„ tensione che avevano di mescolarsi co i Nobili,
„ e per l'ostinazione di non volere ascoltar la Mes-
„ sa, stando al luogo lor destinato, ec.

Questo Vescovo si avanzava ancor di più a minacciar l' Interdetto a' Cappuccini, e privarli di ogni Giurisdizione, in caso che ricusassero d' uniformarsi a questa prattica. Ecco a quali strette angustie erano ridotti i Missionarj, attaccati per la loro professione, e per ogni altro dovere, alla S. Sede. Doveano passar per tanti Ribelli al loro Vescovo, se ubbidivano a Roma? Sarebbero forse cessate le persecuzioni, seguendo alla cieca gl' ingiusti voleri del Prelato; ma una così effimera consolazione potea forse compensare la soddisfazione gloriosa di cimentarsi ad ogni incontro, per sostenere, e difendere quanto veniva ordinato dai decreti del Sommo Pontefice?

Il Vescovo di S. Thomè minaccia l'interdetto a i Cappuccini.

I Missionarj Gesuiti, sostenuti dall' autorità di un Vescovo, totalmente a loro favorevole, persisterono a non ubbidire a questo Articolo della Costituzione; e le loro Chiese non furono aperte alli *Parreas*, se non con patto di star in luoghi separati. Un tal uso, del tutto opposto alla prattica della Chiesa, è pubblico in tutte le Missioni de' Gesuiti. In Pondichery, Città governata da' Francesi, sotto i loro stessi occhi, ed in faccia di quanti forestieri arrivano ivi per il commercio: Vedonsi li Confessionali apposta, più o meno distinti, i Fonti Battesimali separati, i balaustri per la Communione differenti. Se si ammette una tale distinzione fin dentro una Città, sottoposta al Governo Francese, ove è una piena libertà di osservare i Riti

Romani; che si farà poi nelle Missioni più rimote, nelle Terre, e ne' Paesi, dove sono Padroni i Gentili, e dove la politica, perchè vi ritrova il suo interesse, potrebbe far piegar questi Padri molto più ad uniformarsi alle usanze degli Idolatri?

Carattere de i Cristiani istrutti da i Missionarj della Compagnia di Gesù.

A che stupirci poi se Cristiani di simile stampa, imbevuti con principj tanto alieni da' precetti Evangelici, e dalle Decisioni della Romana Chiesa, fanno conoscere sì poco attacco, e sì fiacca sodezza per la Fede? Se l' allettamento di un vil interesse, se l' ombra d' una lieve persecuzione, son capaci di facilmente svolgere gli animi venali, e mezzo pagani, per fargli passar di bel nuovo al Gentilismo? Il tragico avvenimento del 1701, di cui più abbasso parleremo, fa una pruova troppo funesta delle disgrazie, per cui piangere non hanno abbastanza di lagrime i nostri Missionarj; e non sarebbero tanto frequenti, se imitar si volesse la condotta degli Apostoli nel modo di promulgar il Vangelo alle Nazioni, e si avesse la premura di confermare nella Fede i novelli Cristiani secondo lo Spirito della Chiesa Romana.

XIII.

Conclusione dell' esposto sulla Costituzione di Gregorio XV.

Da queste semplici, naturali, e precise osservazioni, chiaramente si comprende, se le Cerimonie Malabariche sono superstiziose o nò; se si oppongono all' illibatezza della Religione Cristiana; se le Relazioni fatte alla S. Sede sono alterate, o sincere; se codeste cerimonie sono legittimamente giustificate da' Missionarj Gesuiti; se Gregorio XV, e i Papi successori hanno avvuta ragione di fulminar loro contro gli anatemi del Vaticano; finalmente, se hanno meritato i Cappuccini di esser tanto perseguitati, e tribolati, per aver sinceramen-

te ragguagliata la S. Sede, ed aver obbedito in questo particolare alla Corte Romana, che ha condannate queste Cerimonie.

Se si vuol dare frattanto un' occhiata alle Relazioni, che danno fuori quasi ogni anno i Gesuiti al pubblico, sotto il magnifico titolo di Lettere Edificative, si vedrà che i loro Missionarj sono tutti perfetti modelli di ubbidienza, e di fervore, e non si avrà difficoltà a mandarli del pari a' primi fondatori del Cristianesimo. Ma per poco però che esaminar si voglia la loro condotta, bisognerà poi confessar, che questi Missionarj sono ben diversi da quelli, che vengon dipinti a tutta l' Europa nelle loro Relazioni. La forma prescritta dagli Apostoli per predicare, non è più la loro Regola; e i decreti della S. Sede i più pressanti, vengono delusi dalle loro artificiose dicerie; le Cerimonie più opposte alla purità della Religione, vengon liberamente pratticate nelle loro Chiese: In somma si vede, che si fanno un punto di dovere a difenderle colla loro autorità, e canonizzarle co i loro Elogj.

Quelli che ritornano dall' Indie screditano i Gesuiti.

Questa Idea, da una folla di testimonj di veduta confutata, scredita, per mala sorte di quefti Padri, quella gran moltitudine di prodigj e di conversioni, con cui le Lettere edificative tengono a bada il Pubblico. Diranno per avventura, che poco importa, che i fatti siano veri, o falsi, esaggerati, o abbelliti. E' sempre molto l' essere riuscito con tal mezzo a edificare per qualche tempo i Popoli, e trarne sempre qualche vantaggio. Sieno però Giudici gli Uomini ben informati, e di senno, se un tal discorso sia sodo; e decidano,

se vi sia la sincera schietta verità in questa pomposa farraggine di stupendi avvenimenti, e magnifici Elogj, sparsi a larga mano, e attribuiti a' Missionarj Gesuiti. Meno ostentazione, e più disinteresse dalla loro parte. Men impegno a fare sloggiare dalle Indie gli altri Missionarj, e più di unione con essi, e con tal mezzo si edificherà infallibilmente meglio il Mondo Cristiano, e non con i pretesi sognati Trionfi. Aggiugniam' ancora di più, che se in vece di andar decantando con enfasi la Conversione di tante migliaja d' Idolatri alla Fede, si applicassero davvero ad istruirli nelle Verità necessarie all' eterna salute, e si adoprassero per isradicare questa moltitudine di confusa Idolatria, e superstizioni, allora si renderebbero veramente degni degli Elogj, che si attribuiscono da se stessi. Senza ciò, qual vantaggio, qual gloria ne risultano alla Religione da codesto quasi infinito numero di Cristiani, che restano sempre mezzo Idolatri? Codesti figliuoli son più tosto d' estremo cordoglio, che di gioja, ed onore alla tenera Madre (*a*).

I Missionarj Cappuccini non stanno sul punto di dar fuori le Relazioni; ma quando il bisogno lo richiede si fan punto di onore di presentarle sincere, e coniate coll' impronto della schiettissima verità; poco curanti di quell' aura popolare, che strascinasi dietro quel lungo pomposo catalogo di tante conversioni finte a capriccio, hanno più tosto voluto ringraziar in segreto il Signore di que' frutti di benedizioni, con cui consolava i loro travagli

[a] *Multiplicasti Gentem, sed non magnificasti letitiam.* Isa. 9, 3.

gli, che andarli esaggerando per ispirito di vanità, o per interesse; applicarsi a fare de' veri Cristiani più tosto, che moltiplicarne il numero senza discernimento, e senza Istruzione; abolire fra essi le usanze Gentilesche de' Superstiziosi loro Antenati, più tosto che uniformarsi a quelle, ed ostinarsi a volerle difendere; coltivar con tutta fedeltà la piccola porzione del Campo loro assegnato; e quando è occorsó, cederla di buona voglia, per aver la pace, più tosto che portare scompigli, e desolazioni nell' altrui messe.

XIV.

I Religiosi Francescani anno predicata molto prima de' Gesuiti la Fede nell' Indie, anzi questi anno avuto da quelli la permissione.

Questo è sempre stato lo Spirito de' Missionarj di S. Domenico, e di S. Francesco. Questi Religiosi, che due secoli avanti che comparissero Gesuiti all' Indie, aveano colà promulgata la Fede, non hanno giammai pensato di far imprimere queste fastose Relazioni de' loro progressi nelle Missioni, nè andar accattando gli applausi, e l' ammirazione del Popolo coll' annuo Catalogo de' loro travagli Apostolici. Eppure quanti Illustri Confessori hanno onorata la Chiesa dell' Indie? quanti Vescovi, di cui qualcuno ha dato il primo la facoltà a i Missionarj Gesuiti di predicar nell' Indie. Non parliamo quì del Santo e dotto Francesco Solano, cui si dà di unanime consenso il titolo di Appostolo delle Indie Occidentali. Tutti questi grand' Uomini, tuttocchè abbietti, e poveri, nón hanno per questo avuto men zelo per la propagazione della Fede, nè minore ardore per gl' interessi di un Dio, che solo era l' unico loro Tesoro, e guiderdone. Il favor de' Grandi, e la preeminenza non ebber mai tanta forza di strascinargli schiavi, ben persuasi, che tutto questo lustro, che vien dalle

Ric-

Ricchezze, e dalla Grandezza, ad altro non serve; che a far nascere nel cuor de' Missionarj sentimenti orgogliosi, affatto incompatibili coll' umiltà necessaria all' Appostolico ministero.

Il fare elemosine per le Missioni è un opera meritoria.

L' ammassar fondi, ed entrate pel mantenimento de' Missionarj, e de' Catechisti, è un' opera di Carità, a cui certamente devono stimolarsi li Cristiani; e in questo proposito lodiamo le Lettere edificanti; ma non sarebbe più acconcio rimettere questi fondi nelle mani del Sommo Pontefice, o della Congregazione *de Propaganda Fide*, di cui la rettitudine, ed i buoni lumi saprebbero far scelta de' Soggetti più idonei al santo Ministero delle Missioni? Non potrebbesi in ciascun Regno, o Stato di Cristianità, dalla raccolta che si facesse dalla Pietà de' Fedeli, far un Tesoro particolare, onde somministrare il bisognevole a Missionarj, i quali con zelo, e disinteresse, senza timore e senza orgoglio, alla foggia stessa degli Apostoli predicassero a' Gentili Gesù Cristo, non solamente glorioso, ma Gesù Cristo ancora umile?

Vedrebbonsi allora i Ministri del Vangelo operar a seconda degli stessi principj, e camminar d' accordo ne' medesimi sentimenti. Assicurata così la Santa Sede d' un' esattta ubbidienza a' suoi ordini, non avrebbe più il dolore di vedere l' illibatezza del Culto contaminato da tante Idolatrie, e Superstizioni; svanirebbero ben presto tutti quei speciosi pretesti, con cui pretendesi legittimare questo esegrabile miscuglio di sacro, e di profano e superstizioso, e darebbesi luogo all' Appostolica Dottrina, che insegna il non doversi mai permettere un male, benchè venir ne possa qualunque

bene:

bene: *Non faciamus mala ut eveniant bona, quorum damnatio justa est.* Rom. cap. 3, 8.

Il Pontefice Urbano VIII nella sua Costituzione in favore delle Missioni dell' Indie Orientali de' 22 Febbrajo 1633, che incomincia: *Ex debito Pastoralis Officii*, con tutto il suo zelo esorta i Missionarj, e quelli ancora della Compagnia di Gesù, di far tutti gli sforzi per camminare di uniforme concordia nella maniera d' istruire i Popoli, ed in particolare i novellamente convertiti, affinchè la verità della Dottrina, e massimamente le materie morali non addivengano un' occasion di peccato, e una pietra d' inciampo a i Neofiti (*a*).

XV. Il Papa comanda a i Missionarj l' uniformità nella dottrina.

L' anno 1656 il Pontefice Alessandro VII. confermò le Decisioni, fatte dalla Sagra Congregazione, sopra molti dubbj proposti da' Missionarj Gesuiti nel 1645. Mi restringerò a produrne alcuni pochi, per far vedere, che la S. Sede niente più brama, quanto il far osservare in tutte le Missioni gli usi ricevuti in tutta la Chiesa Cattolica; e che se talvolta accorda qualche dispensa, la quale sembra, che alcun poco si discosti, nol fa se non se supposta l' estrema necessità, che vien rappresentata.

1656.

Domandavano i Gesuiti se poteasi, almeno per qualche tempo, nel conferire il Sagramento del Battesimo, lasciar di applicar alle femmine l' Olio Santo de' Catecumeni, la saliva agli orecchi, o di mette-

I Gesuiti domandarono di tralasciare alcuni Riti della Chiesa Romana.

(a) *Religiosos supramittendos, aut missos, in prædictis locis degentes, plurimum in Domino exhortamur, ut in docendo populos, & præsertim de recenti ad fidem conversos, uniformes sint; ne ob doctrinæ diversitatem, præsertim in materiis moralibus, Neophiti illi aliquod scandalum patiantur.* Constitutione Urbani VIII, incip. *Ex debito Pastoralis Officii.*

mettere il sale in bocca, a cui mostrano ripugnanza, ed abborrimento: di più, se potea lasciarsi di amministrare alle Donne l' Estrema Unzione. Il motivo, che allegavano di coteste domande, è, che essendo i Cinesi sommamente gelosi delle loro donne, poteano da queste funzioni, benchè sante, riceverne scandalo.

Rifiuto della Congregazione de' Riti alle domande de' Gesuiti.

Rispose la Sagra Congregazione doversi nel Battesimo, conferito alle Persone Femine, osservare tutto ciò, che la Romana Chiesa prescrive; ed esser necessario il dar loro l'Estrema Unzione, non essendo li motivi addotti sufficienti per dispensare. Aggiugne poi, che i Missionarj doveano istruire i novellamente convertiti, e far loro poco a poco perdere l' avversione, che dimostravano agli usi della Romana Chiesa (a); ed insensibilmente avvezzarli a queste Cerimonie, e distruggere tutto ciò, che potesse avere qualche sentore d' Idolatria e superstizione. Intanto esser necessario, che nell' amministrazione di questi Sacramenti, i Missionarj procedessero con tal circospezione, che non potessero esser notati di alcun mancamento, che offendesse

(a) *Utrum in Regno Sinensi Ministri Evangelici pro nunc saltem in Sacramento Baptismi possint abstinere ab imponendo mulieribus Oleum Sanctum Cathecumenorum, Sputum in auribus, & Sal in ore; insuper & non administrare eisdem mulieribus Sacramentum Extrema Unctionis. Ratio dubitandi est, quia Sinenses magno zelo ducuntur ergà uxores, filias, & alias mulieres; & scandalum sumunt ex ejusmodi actionibus. Dubia a PP. Soc. Jesu, &c. Censuerunt & Sacramentalia in Baptismo mulierum esse adhibenda, & Extremam Unctionem mulieribus conferendam, nec sufficere motivum in dubitatione expressum, ut Missionarii, in quantum in se est, ab his abstineant. Curandum ergò, ut tam salubris Ritus, & Caremoniæ introducantur, & observentur; ac Missionarii tali circumspectione illa administrent, omnes talibus instruant documentis, ut ab omni suspicione inhonestatis liberentur. Resp. S. Congregationis ad dub. PP. Soc. Jesu a Summo Pontifice approbatur.*

fendesse la decenza, e l' onestà.

Nell' anno *1669*, li 13 Novembre, dalla Sagra Congregazione della santa universale Inquisizione fu risposto a un dipresso negli stessi termini ad un Memoriale, presentato dal P. Giovanni Polanco, Missionario Apostolico dell' Ordine de' Domenicani. Ricercava questo Missionario se l' osservanza delle risposte date a i Gesuiti obbligava sotto pena di scommunica *lata sententia*: la Congregazione rispose *affirmativè*.

1669.

XVI.

Giovanni Polanco domanda a Roma se la risposta data a' Gesuiti obbliga sotto pena di scomunica.

Di dodici altri Dubbj, che furon proposti a Roma in proposito della Missione della Cina, l'undecimo era conceputo in questi termini: Se presentandosi la commodità di conferir il Battesimo colle Cerimonie, tralasciar si potesse l' unzione, e l' insufflazione, e la saliva, atteso l' orrore, che hanno i Giapponesi a cose simili [a]. Fu risposto doversi onninamente seguitare i Riti, e gli usi della Chiesa, e che non meritavano quelli, che si mostravano sì delicati, di essere ammessi al numero de' figliuoli di questa Chiesa; e che i Sacerdoti, i quali abbusavano di queste ragioni, per abbandonar le prattiche della Chiesa, devono pensare, che gli Eretici non si servivano di altri argomenti per sostenere i loro vaneggiamenti contro la Cattolica Chiesa.

Risposta che dichiara dover seguirsi l' uso della Chiesa.

Non potea darsi più soda risposta; ed in vano si sforzano i Gesuiti Missionarj di far credere essere impossibile l' osservanza de' Riti della Roma-

[a] *Respondetur, omninò servandos esse tam salubres Ecclesiæ Ritus, & delicatos qui horrent, indignos censeri qui intra Ecclesiam admittantur; Sacerdotes verò, qui ut eos abjiciant his rationibus utuntur, animadvertere debere, quòd illis ipsis adversùs Ecclesiam Catholicam Heretici tueantur errores.*

na Chiesa nelle Missioni straniere, e che sia di una indispensabile necessità l'accomodarsi agli usi pagani. Invano si riscaldano a persuadere, che i Decreti della S. Sede, e specialmente quello del Cardinal di Tournon, ordinano, e prescrivono Regole impossibili ad osservarsi, se non si vogliono perdere le Missioni. Ragioni tanto frivole non fanno altro, che somministrar armi ai nemici della Chiesa Romana, ed agli appellanti della Bolla *Unigenitus*, i quali potranno reclamare, ed alzar la voce, dicendo, ch' è un' ingiustizia, ch'è impossibile, ec. La Condotta de' Missionarj Cappuccini invincibilmente pruova, che le Ragioni de' Gesuiti son tutte chimeriche, e non son di quel peso di cui le spacciano. E' una cosa evidente, che giammai i Cappuccini non si sono poco o punto discostati da' Riti della Chiesa Romana nelle Missioni del Malabar; avendo sempre con tutta esattezza osservato quanto vien prescritto nel Decreto del Cardinal di Tournon, avanti ancora che questo Legato approdasse all' Indie. E pure cotesto Decreto non fu già fatto per essi, ma bensì per li Missionarj Gesuiti, la cui impegnata fissazione a seguir i Riti Gentileschi avea non poco scandalizati gl' Inglesi, gli Ollandesi, ed i Francesi, e tutti quanti gli Europei, che per ragion del negozio dimorano in quelle Parti. Quanti fatti potrebbero quì addursi, che ciò comprovano, se la prudenza non ci consigliasse diversamente. Basterà riferirne qualcuno, ben saputo da tutta la Città di Pondicheri, anzi da tutto Parigi, disapprovato solennemente da' Gesuiti Europei; e noi non lo notiamo, se non se per far evidentemen-

La Condotta de' Missionarj Cappuccini convince di falsità le ragioni de' Missionarj Gesuiti.

1690.

te

te conoscere le forti ragioni, da cui fu indotto il Sig. Cardinal di Tournon ad istendere il suo Decreto, e quindi mostrar nel tempo stesso, che i Cappuccini, per il loro zelo ad esattamente osservar la illibatezza del Culto, ben lungi di meritarsi il biasimo di perturbatori del pubblico riposo, come fan grazia chiamarli gli Avversarj, meritano anzi di esser lodati, come ubbidienti e fedeli alla Santa Sede.

LIBRO SECONDO.

Dall' Anno 1700 *fin al* 1703.

SOMMARIO.

I *Gesuiti celebrano una solennità con Cerimonie alla moda de' Gentili. Vengono apertamente condannati. Si schermiscono con tutta disinvoltura dal colpo. Sforzi fatti per invadere un Terreno consecrato al Demonio di un Pagode. Successi funesti de' loro attentati. La Città di Pondicheri in pericolo di esser rovinata. I Cappuccini sono costretti a ceder loro il solo Giardino, che aveano. Tragedia male a proposito rappresentata da' Gesuiti, cagiona la Perdita delle Missioni del Regno di Taniaourt. I Missionarj nelle loro Lettere edificative non rappresentano le Missioni, quali veramente sono. Clemente XI spedisce Monsignor di Tournon all' Indie, ed alla Cina in qualità di Visitatore Appostolico, e Legato a Latere. Il Re di Francia lo fa condurre a sue spese*

fino a Pondicheri. Il Papa spedisce Brevi in di lui favore a i Vescovi. Ample facoltà concedute a questo Prelato.

I. Solennità ingiuriosa alla B. V. fatta da i Gesuiti di Pondicheri.

NEll' Anno 1700 fecero i PP. Gesuiti una solennissima festa per l' Assunzione di Maria Vergine; e si sforzarono quanto fu mai possibile di renderla grandiosa e magnifica; senza però riflettere, che l' apparato, con cui pensavano celebrarla, non avrebbe servito che a renderla più ingiuriosa alla Madre di Dio, e più scandalosa agli occhi del Popolo spettatore. Per celebrar i Divini Misterj in un tal giorno adunarono una quantità prodigiosa di Tamburi, Obuè, Flauti, Trombe, ed altri stromenti, presi in prestito dalle vicine Pagode. I suonatori, che formavano tutto il Coro della Musica, erano quegl' istessi che sonavano alle funzioni ne' Templi de' falsi Dei.

Processione notturna de' Gesuiti.

Per dar compimento ad una festa sì bene incominciata, fecero i PP. una Processione, che durò dalle nove ore della sera fino a mezza notte. In questa notturna Cerimonia era portata l' Immagine della Santissima Vergine dentro una nicchia, sostenuta da certi bracciuoli, simili a quelli, di cui servonsi i Gentili per portare in giro i loro Idoli; e in vece di raggi, o laureole, solite a mettersi in capo alle Venerate Immagini de' Santi, vedeasi un *Tironvachi*, cioè a dire, si vedeano in giro cinque cerchj di splendori, o raggi. E' quì da sapersi, che i Gentili pongono per l' ordinario cotesti cerchj intorno agl' Idoli loro, pretendendo con ciò di onorar l' età, o sieno i quarti della Luna, e quindi render eterna la memoria della grazia, che fece una

volta

volta *Siva* a questo Pianeta, quando lo trasse dalle tenebre, dove la maledizione del suo Avo l'avea precipitato. Molte persone, che sfilavano a' fianchi della Santa Immagine, portavano l'ombrello, di cui servonsi i Gentili nelle pubbliche Processioni de' loro Numi: vi era in oltre espressamente uno deputato a far vento con un drappo, che andava sventolando, nella foggia stessa, che usano i Gentili per discacciar le mosche, le quali potrebbero esser moleste alle statue de' loro Idoli.

Cerimonie de i Gesuiti uniformi a quelle de' Gentili.

In tutta questa lunghissima Processione non si cantavano nè Inni sagri, nè altre Preci; e quantunque fossero allora in Pondicheri molti Gesuiti, il solo P. Dolù fu quello, che comparve in figura di Presidente della brillante funzione, che avea meno di somiglianza ad una festa di Cristiani, che ad una superstiziosa pompa d'Idolatria. Il tumulto, e disordine rassomigliavano al fracasso, che suole praticarsi ne' maritaggi degl' Idolatri; talchè il Proccuratore de' Signori della Missione di Parigi, che si trovava allora in Pondicheri, con tutto lo zelo non potè far di meno, insieme co' Cappuccini, di altamente non condannare una tal Processione, che in luogo di avere onorata, avea piuttosto disonorata la Santissima Vergine. Ciò è tanto vero, che i Gentili non capivano in se stessi pel giubbilo, vedendo, che le abbominevoli cerimonie della loro superstizione erano poste in opera, per dar lustro alla Religione Cristiana. E pure se taluno vuol dar fede a quanto scrive il Padre Dolù in una sua lettera al Padre Legobien, non v'era alcuna persona, che non fosse eccitata a pietà, e divozione da una tal festa.

Lamenti molto giusti contro questa Processione.

Mal

I Gesuiti accusano quelli che si lamentano di questa Processione.

Mal soddisfatti intanto i Gesuiti del Proccuratore delle Missioni straniere, perchè osato avesse di biasimare la loro Processione, scrissero a Roma ,, Che ,, egli si era lasciato trasportare a segno di tener ,, discorsi contrarj, ed ingiuriosi al culto, che la ,, Chiesa rende alla Madre di Dio ,, qualificandolo come nemico della nostra Fede. Questo Proccuratore però non durò molta fatica per giustificare il suo zelo, che avea anzi onorata la Santissima Vergine. La perspicacità di Roma non tardò molto a scuoprire la sorgente di tale impostura, e rendè la dovuta giustizia al giusto sdegno di questo illustre Soggetto.

II.

Altra Processione in Pondicheri fatta da un Vescovo Gesuita.

In un' altra occasione portarono questi Padri processionalmente un pezzetto di abito di S. Francesco Saverio nell' Ostensorio stesso, in cui si espone l' Adorabile Corpo di Gesù Cristo Sagramentato, cosicchè il Popolo, che credeva esservi l' Ostia consagrata, e nelle strade, e nelle piazze si prostrava per rendere il dovuto culto alla Divinità. Che dirò di quelle follìe Teatrali, colle quali vengono celebrati i maritaggi de' novelli Cristiani, di quella irreligione, con cui le Immagini di Nostro Signore Gesù Cristo, e della sua Santa Madre vengono mescolate colle Cerimonie, e co' Riti de' Gentili? Come riferir posso le funebri pompe, colle quali si portano i Cadaveri de' Cristiani alla Tomba, cui la Croce va dietro, accompagnata da una continua scarica di Moschetterìa, coll' accompagnamento di numerose Persone in un profondo mesto silenzio, portando avanti al morto gli specchj, de' quali servivasi in vita, quasichè specchiandosi morto, contemplar vi potesse l' immagine dell' anima sua? come

Sepolture de' Cristiani quasi simili a quelle de i Gentili.

me può esprimersi l'esegranda foggia, con cui portano il Santissimo Viatico agl' infermi *Parreas?* Il Missionario fermasi alla Porta della Casa dell' infermo, ed aspetta che l' agonizzante sia portato al liminare, per poscia dargli il Santo Viatico, ed amministrargli gli ultimi Sagramenti; come se il Padre Gesuita temesse di contaminarsi, entrando in casa della gente di questa specie? Che dirò di queste ceneri superstiziose, distribuite quasi ogni dì a' Cristiani con iscandalose Cerimonie? Finiamola una volta, e tiriamo un velo di silenzio sopra mille altre specie di profanazioni, le quali nel tempo, che fan giubbilar tanti Gentili, fanno amaramente piangere tanti veri Cattolici.

Ceneri fatte dallo sterco di Vacca distribuite da i Gesuiti a' Cristiani.

III. Vengo ad un altro fatto, in cui i Gesuiti diedero un altro saggio del loro zelo, le conseguenze del quale per poco non cagionarono la rovina della Religione, e del principale commercio della Compagnia Reale di Francia nell' Indie. Evvi a Pondicheri una Pagoda assai vicina alla Chiesa di questi Padri: Ivi fanno le loro adunanze i Gentili giorno e notte, per offerire sagrifizj a' loro Numi. Questa Pagoda accomoderebbe assai bene i Missionarj della Compagnia di Gesù, perchè gode uno de' migliori terreni della Città. Per venire a capo de' loro disegni non tralasciarono di far valere appresso di Monsieur Martin, allora Governatore di Pondicheri, tutto quello, che ha di più forte la Religione, e di più soave, ed ammirabile la Rettorica, per muover e guadagnare il cuore di questo Signore, acciò s' inducesse a far diroccar questo Tempio, che facea sì grande ostacolo all' ingrandimento del loro dominio. Sedotto il Governatore dalle instigazio-

zioni de' Gesuiti, rilasciò finalmente un Ordine li 10 di Agosto dell' Anno 1702, in vigor del quale pretendea, che i Malabari Gentili, o demolissero questo Tempio a lor tanto caro, o in caso di resistenza, dovessero sloggiare dalla Città: ordine tale, che sarebbe stato capace di eternar la memoria di chi l'avea proccurato, quando la sola Gloria del vero Dio stata fosse l'oggetto di tal risoluzione. Avean dato ad intendere i Gesuiti a Monsieur Martin, che, subito che fosse emanato il suo Ordine, i Gentili, senz'altro, portate gli avrebbero indubitatamente le chiavi di questo Tempio, tanto sospirato da' Missionarj; ma l'evento fu ben diverso da quello, che si erano immaginato. Il dì 13 dello stesso mese i Malabari di Pondicheri si unirono in numero di cinque mila in circa, e si presentarono alle Porte della Città, domandando di volerne uscire. Il tumulto e disordine, che cagionò in Pondicheri cotesto sollevamento, aumentando sempre più, fe' comprendere al Governatore quanto era stato ingannato dalle seduttrici speranze de' Gesuiti; onde fece tosto sospendere l'esecuzione de' suoi ordini, e vietò, che fossero aperte le Porte di Pondicheri.

Il Governatore di Pondicheri guadagnato da' Gesuiti.

Sedizione insorta in Pondicheri occasionata da i Gesuiti.

Il dì 15 la moltitudine de' malcontenti crebbe al doppio, a segno tale, che la Città entrò in timore, che l'affare non arrivasse ad un'aperta sedizione: ogni sorta di commercio restò interdetto, e più non vedeansi Botteghe aperte, ed i Mercati erano solitarj; l'Artigiano si chiuse in casa, gli Operaj, e Marinaj restarono senza impiego, e tutto presagiva la rovina del Commercio. Proccurava il Governatore di sedare quel Popolaccio tutto ammutina-

tinato, e fe' ſparger voce fra que' Sollevati, che ſi deſſero pace, poichè la Pagoda reſtava tuttavia in piede; e promiſe, che non ſarebbe diroccata. Tuttociò era un cantare a' ſordi: non appagavan punto queſte parole generali, e preteſero, che Monſieur Martin ſi obbligaſſe con promeſſa in iſcritto.

Il dì 16. fu obbligato Monſieur Martin venir in perſona ad aſſicurarli, che avea aſſolutamente rivocato l'ordine di diſtruggere il Tempio; proteſtando loro, che non ſarebbe ſtato per l'avvenire in veruna forma toccato. Queſto partito fu il più prudente, ed un ripiego tanto ſaggio rimediò all'inevitabile pericolo, che minacciava la Città, ed aſſicurò alla Compagnia la continuazione del ſuo commercio. Vediamo adeſſo i triſti effetti di queſta imprudente condotta.

Effetti funeſti della ſedizione.

I Gentili, vantando la riportata vittoria, celebrarono con gran pompa in queſta Pagoda una Novena in rendimento di grazie alle loro vane Divinità; ne portarono come in trionfo i Simulacri per tutte le Contrade della Città, affine di moſtrare con più ſolenne faſtoſa comparſa il giubbilo, che provavano di sì favorevol ſucceſſo: non ſi videro mai più ſuperbi, nè più orgoglioſi, quanto in queſta circoſtanza; vantandoſi di aver ridotti i Criſtiani al dovere, e dichiarandoſi apertamente di non poter avere veruna ſtima per una Religione, la quale contro la buona fede de' Trattati, e Privilegj, accordati tanto ſoventemente a' Malabari, ſtabiliti in queſta Colonia, iſpirava poi a' ſuoi ſeguaci ſomiglianti violenze; e quello, che più rilieva, ed è più deplorabile, molti Gentili, diſpoſti dianzi a farſi Cri-

ſtiani, cambiarono riſoluzione, e reſtarono nella loro Idolatria.

I Geſuiti non ſi ſmarriſcono per una tal ſedizione; ed avrebbero deſiderato che foſſero domati colle armi.

Parea, che un pericolo tanto evidente, ſcorſo da una sì florida Colonia Franceſe, che potea temerſi vicina alla ſua decadenza per colpa de' Geſuiti, aveſſe dovuto render più ſaggi queſti Padri, e tenerli in dovere, e che non aveſſero mai più a penſare d'impadronirſi di quella Pagoda; ma eſſi non la ſentivan così. Ben lungi dall'abbandonare il loro diſegno, andavan dicendo: *E perchè ſi ha da cedere a i ſedizioſi? Non è meglio ſcagliarſi ſu queſta canaglia sì proſuntuoſa, e metterla a fuoco, ed a fiamma dentro la loro ſteſſa Pagoda?* Così dunque ſuol parlar, ed operare un zelo veramente Apoſtolico? La ſola ragione naturale, laſciando a parte ogni motivo, potea mai perſuadere d'accecarſi fino al ſegno di credere, che trecento uomini di Preſidio, parte di cui neppure era Franceſe, e cinquecento in circa erano Malabari Criſtiani, poteſſero far fronte a trentamila Gentili? Non era un bel metterſi all'evidente cimento di ſicuramente eſporre la Religione alla perdita, e la Compagnia di Francia ad eſſer cacciata, riducendo a diſperazione il furor del Popolo tanto numeroſo, il quale credea di farſi gloria, e acquiſtarſi merito collo ſpargere il ſangue, per vendicar l'onore de' ſuoi Idoli? Qual più bella occaſione per gl' Ingleſi, ed Ollandeſi, Nazioni naturalmente contrarie alla Cattolica Romana Fede, per impoſſeſſarſi della Colonia Franceſe? Erano talmente di ciò convinti gl' Ingleſi, che ſi ſeppe per via di Lettere intercette, ſcritte a i Malabari ſcontenti, che erano invitati ad abbandonare i Franceſi, e rifugiarſi nella loro Giuriſdizione, offerendo loro un

un trattamento più mite, e delle condizioni più vantaggioſe.

Diſegno de' Geſuiti per inſiſtere alla diſtruzione della Pagoda.

Ma come può eſſere, dirà taluno, che Miſſionarj tanto accorti, come ſono i Geſuiti, non arrivaſſero a prevedere coteſti ſconcerti? E perchè oſtinarſi a voler per ogni conto la diſtruzione di queſta Pagoda? Per riſpondere a queſte obiezioni fa quì di meſtiero lo ſviluppar que' motivi, che gl' induſſero a fare un colpo di tanto ſtrepito. Pretendeano per la prima di acquiſtarſi una grande riputazione. Voleano farſi credito con Roma, appreſſo la quale volean diſtruggere le per altro giuſte accuſe, portate lor contro, per gli uſi ſuperſtizioſi da eſſi introdotti, e mantenuti; e in ſecondo luogo deſideravano di unire il terreno della Pagoda (una volta, che foſſe demolita) ad un giardino di aſſai buon fondo, che penſavano togliere a i poveri Cappuccini, i quali ſapevano eſſer meno in forze ad opporſi, che i Malabari Gentili. Ecco qual foſſe la loro mira. Se andò fallito il diſegno della Pagoda, ſono però riuſciti nell' intrapreſa del giardino; lo che fece dire a molti Franceſi, che i Diavoli avean ſaputo difendere il ſuo Tempio dalla violenza de' Geſuiti; ma che ſi erano però vantaggioſamente rifatti della vittoria, da' Diavoli riportata, col giardino uſurpato a' Cappuccini.

I Cappuccini domandano la reſtituzione della Cura de i Malabari per ripurgarla da' Riti ſuperſtizi ſi cōdannati dalla S. Sede.

Si foſſero almeno contentati di queſto ſol Terreno; ma nò, non ſi fermaron quì, paſſarono all' ingiuſtizia di rapir a' noſtri Padri la Parrocchia, e la Miſſione, di cui furon eſſi li primi fondatori. Se pertanto ſi preſentano in oggi a ripeterne la reſtituzione, e fanno le umiliſſime loro rappreſentanze, proſtrati a i piè del Sommo Pontefice, non

è già perchè verun intereſſe proprio gli ſtimoli a far queſti paſſi ; ma per riformar il Sagro Culto, e ripurgarlo dagli abuſi, che vi ſi ſono introdotti, ed infettano tutto Pondicheri. Non avrebbero per avventura i Cappuccini oſato eſporre alla S. Sede i ſuoi giuſti dritti ſopra codeſta Miſsione, ſe vedeſſero che le Cerimonie, e i Riti della Romana Chieſa foſſero in quel vigore, col quale oſſervavanſi, quando eſsi la poſſedevano, e manterranno pur ſempre inviolabilmente, quando il Sommo Pontefice, di cui tutto il Mondo ben conoſce qual ſia lo zelo, per la illibatezza del vero Culto, ſi degni rimetterli nell' antico poſſeſſo. Ma rimettiamo pur ad altro tempo il trattar di queſto punto, e proſeguiamo il racconto de' fatti, ed oſſerviamo in queſto anno ſteſſo un'altra diſavventura, cagionata da' Geſuiti, i cui effetti furono ancor più funeſti che i precedenti.

Rappreſentazione fatta da' Geſuiti di una Tragedia, cagione della perdita delle Miſſioni di Taniaours.

Sogliono queſti Padri rappreſentar ogni anno qualche Tragedia ſopra un palco, che fanno innalzar avanti la porta della loro Chieſa di Pondicheri. Vollero adunque rappreſentare il martirio di S. Giorgio, ma con circoſtanze tali, che furon poſcia la cagione della total rovina, e perdita delle Miſsioni, ch' eſsi aveano nel Regno di *Taniaours*.

Ognuno ſa ciò che le Storie riferiſcono del martirio di S. Giorgio. Queſto invitto Confeſſore della Fede, ſempre intrepido in mezzo a' più fieri tormenti, non ebbe men di fermezza per non laſciarſi ſedurre dalle luſinghevoli promeſſe di Diocleziano. Stimolato dall' Imperadore, che lo iſtigava a ſagrificar a' ſuoi Dei, sì, diſſe il

il Santo, fatemi quì veder i vostri Dei, quali volete, che io adori. S' immaginò Diocleziano di aver già smossa la costanza di Giorgio, e perciò fece adunar il Senato, e significar al Popolo, che dovesse venir al Tempio. Giorgio vi fu condotto come in trionfo, ed ognuno teneva l' occhio fisso sul Santo Martire, il quale essendosi accostato al Simolacro di Apollo, stese la mano, e fe' il segno della Croce sopra quell' Idolo, dicendo: *Vuoi tu da me offerta di Sagrifizj, i quali dovuti non sono che al vero Dio?* Sforzato allora il Demonio da una virtù superiore: *Non sono*, rispose, *non sono un Dio, e non vi è altro Dio che quello che tu predichi*. In così dicendo si udirono voci orribili per tutto il Tempio, e si videro cader a Terra stritolati in polvere gl' Idoli, e tutti gli astanti rimaner impalliditi dallo spavento.

Un Malabaro fa la parte di San Giorgio. Gl'Idoli dell' antica Roma figurati dagl' Idoli delle Pagode.

Tale fu il magnifico soggetto della sgraziata Tragedia, rappresentata da' Gesuiti, che in vece degl' Idoli dell' antica Roma, sostituirono quelli di *Broumba*, *Vichenou*, *e Boudra*, che sono i Numi adorati nell' Indie. Ma quando si venne alla scena, in cui dovean cader roversciati a Terra gl' Idoli, vedendo il Malabaro Cristiano, il quale rappresentava S. Giorgio, che i Segni di Croce, che andava vibrando, non faceano l' effetto di atterrare gl' Idoli, si scagliò impetuosamente cogli altri Attori sopra le Statue di *Broumba*, *Vichenou*, *e Boudra*, e le misero in pezzi, e le calpestarono co' piedi. I Brammani, e Malabari Gentili, che si trovavano presenti a cotesto spettacolo, innorriditi, e pieni di rabbia, al veder gl' insulti fatti pubblicamente a loro Dei, non tardarono a farne vendetta, e

scris-

scrissero immediatamente a' Brammani del Regno di *Taniaours*, che non è molto distante da Pondicheri, facendo un racconto circostanziato di quanto era stato rappresentato su questo palco. Questa nuova non fece che accrescere l'odio, e la rabbia implacabile contro i Cristiani. Un Brammano, ch'era allora l'Ajo del figliuolo del Re di *Taniaours*, pensò subito a vendicar questa ingiuria, fatta a suoi Dei, di una maniera terribile, e sanguinosa. Per accendere meglio la collera del suo Principe, fece far alla di lui presenza la Rappresentazione stessa, fatta già da' Gesuiti di Pondicheri. Stupefatto il Re dal vedere le ingiurie, che da' Brammani più zelanti della gloria de' loro Numi si faceano con tanto oltraggio alle di loro Statue, ne domandò la ragione; e questi, che non aspettavano congiuntura più favorevole, per iscaricar tutto il veleno della rabbia loro contro i Gesuiti, rispósero al Sovrano: „ Ecco, o gran Re, come „ appunto si trattano i nostri Numi da quei Cri„ stiani, a' quali accordata avete la vostra Real pro„ tezione, di cui abusano per insultarli, e pubbli„ camente profanarli. Se Vostra Maestà non si ri„ solve a farne una sonora, e pronta vendetta, „ noi siamo al punto di veder piombar sul nostro „ capo disgrazie e rovine. A questa notizia arse talmente di sdegno il Re, che furibondo ordinò senz' indugio, che fatta fosse una esatta perquisizione de' Cristiani in tutto il Regno; e che coloro, che non rinunziassero a questa insolente Religione, come la chiamava egli, che dava libertà a' suoi seguaci d'insultar i loro Dei, fossero trattati con tutto l'estremo rigore, e pubblicamente fru-

stati,

stati, cacciati fossero in prigione a finir ivi la vita consunta da stenti, e dalla fame. Questo terribil Editto appena pubblicato, la cagione fu di una generale Apostasia dalla Fede in quei novelli Cristiani, di *Taniaours*, alla riserva di alcune poche famiglie, che vennero a rifugiarsi presso gli Europei, stabiliti alle spiagge del mare; non essendosi ritrovato neppure un solo Cristiano, che avesse tanto coraggio di confessar palesemente il Nome di Gesù Cristo, e innaffiar col suo Sangue i fondamenti di queste Missioni.

Ordine rigoroso contro i Cristiani, in occasione della Tragedia.

Apostasia de i Cristiani educati da i Gesuiti.

Ma non occorre stupirsi. Qual potea esser la fede, quale la costanza di questi mezzi Cristiani, cui dopo la loro conversione permetteansi tuttavia le abbominevoli superstizioni, e le pratiche delle dannate Idolatrie? Ben lungi dall'imitare il fervore de' primitivi fedeli, che a gara correano al martirio, si affollavano tutti a rendere omaggio agl' Idoli delle loro Pagode. I persecutori però non si contentarono di queste dimostrazioni estrinseche; persuadendosi, che fossero tutte equivoche; sapendo benissimo, che simil razza di gente alla semplice vista di un vile interesse, facilmente cangia Religione, come è pronta ad abbandonarla per lo timore di qualche tormento; onde per assicurarsi del loro ritorno al Paganesimo, fecero applicare sulle spalle di tutti i Rinegati il *Chanceon*, o *Chauram*, impronta, che l'armi rappresenta, e l'effigie del Dio *Vichenou*, e che secondo la loro immaginazione rende questo loro Dio formidabile, e temuto a chi ne porta l'impronto. Furono arrestati in questa circostanza due Missionarj Gesuiti, uno ch'era malato da lungo tempo, e morì in prigione; l'altro, che

Due Missionarj Gesuiti carcerati, uno morì, e l'altro

che ottenne la libertà, con patto di sloggiare dal Regno. Tutte le Chiese consagrate al vero Iddio furono demolite, proibito qualunque esercizio della Religione Cattolica; e non è mai più stato possibile, dopo un sì fatal giorno, di rimettere in piedi questa Missione.

tro liberato con patto di sloggiar dal Regno.

V

Persecuzioni sofferte in ogni tempo dalla Chiesa.

Non è da stupirsi, se la Chiesa di Gesù Cristo ha dovuto soffrire atroci persecuzioni. Ella non insegna dottrine, che possano molto piacere alla corrotta natura: Ella predica una Legge, che vuole la distruzione di tutte le menzognere Divinità; le Verità, che Ella annunzia le hanno concitato contro in ogni tempo l'odio degl'Idolatri; tutti coloro, che hanno veduto essere i loro errori combattuti, sono divenuti suoi mortali nemici. Ciò nulla ostante però, tutti li più arrabbiati sforzi della barbarie non hanno servito che a metter la Chiesa in un florido stato. Il sangue de' Martiri, che a rivi scorrea per le Terre degl' Infedeli, era una preziosa semenza, da cui germogliavano altri Martiri. E' stata sempre tanto patentemente protetta la Chiesa dal Cielo, che al dir di tutti i Santi Padri, non ha mai fatto sì ubertosa raccolta di frutti, nè mai è stata cotanto brillante quanto allora, che più infierivano le persecuzioni. Ma oimè! donde avviene in oggi sì strano cambiamento? E perchè non veggonsi anche a' tempi nostri quegli stessi favori di Protezione in riguardo alle Nazioni infedeli, che passano alla nostra Fede? E perchè di tante migliaja di Malabari, che si decantano convertiti alla nostra Fede, non se n'è ritrovato fra tanti uno, il quale alla vista de' più deboli tormenti non sia fuggito vilmente, e ritornato al Tempio de' suoi Idoli? Per-

Gloria della Chiesa nelle Persecuzioni.

Perchè non se ne vede neppure uno pubblicamente confessar la Fede, e sigillar gloriosamente i Voti, fatti alle Acque del Santo Battesimo, con un generoso Martirio? Se dovessimo credere alla lettera, che il Padre Tachard scrisse al P. della Chaise, dodicimila Cristiani aveano generosamente confessato in questa persecuzione il Santo Nome di Gesù Cristo. Ma vi vuol altro, che l'asserzione di questo Padre, per provare un fatto di tanta importanza, non essendo questa la prima volta, che hanno azzardato di dare simili supposte notizie, per edificazione dell' Europa. Il P. Martin pur Gesuita Missionario non si fa veruno scrupolo di avanzare in una sua, che i Cristiani Malabari di quel Paese sono una viva immagine della primitiva Chiesa, per la loro costanza nella Fede, e intrepidezza in patire per la Causa di Gesù Cristo.

Il P. Tachard spaccia più migliaja di Martiri, ma falsamente.

Il P. Martin rappresenta la chiesa dell' Indie con un' idea poco conforme alla verità.

Queste divote esagerazioni possono veramente edificare per qualche tempo il Pubblico, finchè deve stare alle prime Notizie; ma quando poi conosce, che si vuole abusar della sua credulità, ciò che per un tempo era stato motivo della sua ammirazione, diviene soggetto di sdegno, e motivo di dispregio. Sebbene le Missioni sono molto lontane, vengono però di là assai sovente persone, che sanno rendere la dovuta giustizia alla verità, e ridonsi tanto in pubblico, che in privato della debolezza di chi piamente crede a quanto ritrovasi scritto in coteste Relazioni tanto favolose.

Mi permettano i RR. PP. Tachard, e Martin, di dire quì, che sarebbe stato più a proposito di gemere, e piangere a' piè degli Altari, ed in segreto, sulla perdita di tante Anime, cagionata dall' in-

La perdita di queste Missioni domanda più lagrime, che lettere.

discreto inconsiderato zelo, che pretender d'innalzar fantastici trofei sulle rovine dell'atterrato Cattolichismo.

Queste sciagure, e molte altre ancora, che si passano sotto silenzio, per dar saggio dello stato delle Missioni del Malabar, non si poteva a meno che non venissero a notizia della S. Sede, malgrado ancora le diligenze di chi aveva interesse di occultarle, o diversamente mascherarle. Questi deplorabili avvenimenti, che congiunti con quelli, che da lungo tempo si vedevano nella Cina, teneano in afflizione l'animo di Clemente XI. finirono poscia di dar tutto il colmo al di lui dolore. Persuaso questo gran Papa, che non dovea indugiarsi a portar pronto riparo a tanti mali, che inondavano dappertutto, risolse d'opporsi agli enormi abusi, che tanto disonoravano la nascente Religione nel vasto Impero della Cina, e del Mogol; dove altro più non vedeasi, che un orribile mescuglio di Gerusalemme con Samaria, di pratiche di loro natura Sante, ma contaminate dall'empie superstizioni dell'Idolatria.

Clemente XI pensa a' mezzi di ripurgar il Culto nell' Indie, e nella Cina.

Per dare adunque l'ultima mano ad un Progetto, degno in tutto del di lui zelo, distese subito una Costituzione, affatto propria per ristabilire l'illibatezza del culto nelle Missioni della Cina. Tosto che la pubblicò, pensò altresì a i mezzi più efficaci per farla osservare. Per lo felice riuscimento pensò che necessario fosse lo spedire senza indugio colà un Ministro, che munito di dottrina, destrezza, costanza, e zelo facesse mettere in esecuzione gli Ordini della Santa Sede. Non ebbe molto da pensare il Papa per far la scelta di uno, che fosse abile a que-

questa importante Commissione. Monsig. di Tournon, che in que' tempi facea una delle più brillanti figure alla Corte di Roma, non meno per chiarezza d'illustre nascita, che pel suo profondo sapere, fu scelto alla premurosa incumbenza. Il Sommo Pontefice di una mente illuminatissima a conoscere le qualità de' soggetti da lui impiegati, in un Concistoro, tenuto li 5 Decembre del 1701, dichiarò questo Prelato, creato dianzi Patriarca d'Antiochia, Commissario, e Visitatore Apostolico nell' Indie, e nella Cina, con tutte le facoltà di Legato a Latere. Appena destinato ad un sì azzardoso impiego, partì egli da Roma verso la Spagna. In questo Regno ricevè una Lettera di Monsig. Gualtieri, Nunzio alla Corte di Francia, in data de' 20 di Gennajo del 1703. Avvisava la Lettera del Nunzio Monsig. di Tournon, che il Re Cristianissimo aveva dato ordine, che due de' suoi Vascelli trasportar lo dovessero all' Indie Orientali; soggiugnea la Lettera, che Sua Maestà, per un effetto della sua naturale Liberalità, somministrerebbe quanto per una sì lunga navigazione potesse abbisognare. Non permise la guerra, in que' tempi accesa, che le due Navi approdassero alle spiaggie della Spagna, onde fu necessitato il Legato rendersi alle Canarie su qualche Bastimento di Cadice. Imbarcossi effettivamente per colà li 9 di Febbrajo del 1703, ed alli 17 dell' istesso Mese arrivò all' Isola di Teneriffe. Non approdarono a quel lido i due Vascelli di Francia fino alli 28 Aprile, e non si rimisero alla vela fino alli 3 di Maggio. S'imbarcò Monsignor di Tournon in un Vascello, chiamato Maurepas, montato di

Monsignor di Tournon si porta in Ispagna.

Il Re di Francia fa passare all' Indie il Legato a sue spese.

Il Legato va all' Isole Canarie per aspettarvi le Navi del Re di Francia.

46 pezzi di Cannone; e comandato da Monsieur de Fontaine. (a)

Intanto che il Legato solca l'immenso spazio del Mare, che separa l'Europa, noi ci fermeremo a leggere, e considerare i Brevi, che ci fanno conoscere le facoltà, di cui era munito questo Visitatore Apostolico, per esercitare nell'Indie le sue Funzioni.

VII. Breve di Clemente XI all'Arcivescovo di Goa nell'Indie Orientali, da cui si vede, che la Santa Sede spedisce Monsignor Tommaso di Tournon all'Indie, ed all'Impero del Gran Mogol, e della Cina, in qualità di Commissario, e Visitatore Apostolico con tutte le facoltà di Legato a Latere, in data delli 2 di Giugno 1702.

VENERABILI FR. ARCHIEPISCOPO GOANO

Clemens Papa XI.

Venerabilis Frater Salutem, &c.

UBI Venerabili Fratri Carolo Thomæ Patriarchæ Antiocheno non suffragarentur ampla generis, ac virtutum prærogativa, ad demerendum Fraternitatis tuæ animum, per se quidem in eos, qui hujusmodi dotibus decorantur, propensum; magnitudo ipsa charitatis, quâ impellente alacriter suscepit arduam ad istas remotissimas partes profectionem, juxtà munus Apostolici Visitatoris, cum potestate hujus Sanctæ Sedis de Latere Legati, eidem a Nobis injunctum, ante ipsi vo-

(a) Dionisio de Fontaine, Capitano del Vascello Gentiluomo della Provincia du Maine.

voluntatem tuam conciliaret. Non itaque pluribus a te contendimus, ut congruâ honoris significatione, omnique ope ac studio eidem adesse cures; cùm planè speremus te hâc etiam occasione explicaturum esse quem zelum pro Divini Nominis gloriâ, animarumque salute foveas, & quam constantem erga Sanctam Sedem observantiam profitearis. Superest ut testimoniis benevolentiæ nostræ, quæ idem Præsul ad te deferet, respondere intimos nostri cordis sensus omninò sibi persuadeat fraternitas tua, cui Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur.

Breve di Clemente XI all' Arcivescovo di Goa 1.

VIII.

Ecco un altro Breve, diretto al Vescovo di Meliapur. Meliapur è la Città ove dimora il Vescovo, chiamata altresì S. Thomè. Pretendono i Portoghesi di persuadere, che ivi sia morto l' Apostolo San Tommaso, e ne mostrano qualche vestigio, sebbene poco capace di convincer uno spirito, che più diligentemente esamina le cose davvicino. La Città è dominata dalla Gente del Paese; vi è un quartiere, che appartiene a i Portoghesi; i Gesuiti di questo Regno, che sono ordinarj Consiglieri del Vescovo, vi hanno un Ospizio; la Nazione presentemente vi fa poco spicco. Meliapur resta alli 12 gradi di latitudine, distante due Leghe da Madrast, e 28 da Pondicheri. Queste due Città sono di sua Giurisdizione colle dovute riserve. Pondicheri è sotto il Dominio di Francia, Madrast sotto il Governo degl' Inglesi, e questo Breve tende all' istesso fine del suddetto, ed è sotto la medesima data.

VE-

Breve di Clemente XI al Vescovo di Meliapur.

VENERABILI FR. EPISCOPO MELIAPUR.

CLEMENS XI.

Venerabilis Frater Salutem, &c.

N*Ihil est, quod ingentes Curas, quibus pro demandato Nobis, licèt immerentibus, Apostolicæ Servitutis onere circumdamur, tam consoletur, quàm ubi deprehendimus eos, qui in partem solicitudinis Nostræ vocati sunt, in commissi sibi Gregis custodiâ diligenter excubare. Lætati proinde magnoperè sumus, ubi ex Ecclesiæ tuæ statu, quem ad nos perferre curasti, percepimus, quâ vigilantiâ muneris tui partes implere cures: in quo proposito ut pergas te etiam, atque etiam hortamur. Zeli etiam tui non vulgare specimen desumpsimus ex luculentis charitatis officiis, quibus pios Missionariorum operarios, qui istàc elapsis annis pertransierunt, te excepisse novimus. Quæ omnia in spem profectò tutam nos adducunt, te, Venerabilem Fratrem Carolum Thomam Patriarcham Antiochenum, quem Visitatoris Apostolici munere decoratum ad Sinarum Imperium, & ad Indias Orientales allegamus, omni honoris & debitæ in hanc Sanctam Sedem observantiæ significatione esse excepturum; virtutes sanè, ac pietatis & doctrinæ laudes, quibus præter generis prærogativas idem Præsul abundè instructus est, conciliabunt sibi omninò voluntatem tuam. Tu verò nostram hoc etiam nomine magis ac magis demereberis, si desiderari ab eo opem tuam, quatenus perficere illa possit, quæ ei demandavimus, non patieris. Et fraternitati tuæ Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur.*

Bre-

Breve di Clemente XI. in cui vedesi l'autorità conferita dalla Santa Sede a Monsignor di Tournon, Patriarca d'Antiochia, sotto titolo di Visitatore Apostolico colle facoltà di Legato a Latere in data de' 4 Luglio 1702.

VENERABILI FR. CAROLO THOMÆ PATRIARCHÆ ANTIOCHENO.

CLEMENS XI.

Venerabilis Frater Salutem, &c.

SPeculatores Domûs Israel, super Cathedram Principis Apostolorum inscrutabili Divinæ Providentiæ Arcano constituti, non modò gravissimâ Ecclesiarum omnium solicitudine premimur, sed ad universam, quæ sub cœlo est, ex omni tribû & linguâ & populo & natione Gentium multitudinem mentis nostræ oculos jugiter circumferimus; quantùm siquidem in nobis est, a Solis ortu usque ad occasum laudari nomen Domini summoperè cupimus; adeòque etiam ad remotissimas ab hac Sanctâ Sede Regiones, Pastoralis vigilantiæ Nostræ curam extendimus, ut ibi Christiana Fides quotidianâ fidelium accessione latius propagetur, & quæ recens inducta fuit, magis in dies benedicente Domino stabiliatur.

Hinc est, quòd Nos peculiari quodam Paternæ Nostræ Charitatis affectu ad amplissimum Sinarum Imperium, in quo, ut accepimus, strenuâ Evangelicorum Ministrorum operâ a multis jam annis Christus annunciatur & colitur, majoresque inde fructus, Deo incrementum dante, expectari meritò possunt, studia nostra convertentes; Venerabilem Fratrem Carolum Tho-

Breve di Clemente XI per la Legazione di Monfignor di Tournon.

Thomam Patriarcham Antiochenum, de cujus spectatâ fide, integritate, prudentiâ, doctrinâ, pietate, charitate, rerum agendarum peritiâ, ac Catholicæ Religionis zelo plurimum in Domino confidimus, tamquam Nostrum & Apostolicæ Sedis Visitatorem, cum potestate etiam Legati de Latere, unà cum congruo Missionariorum Comitatu illuc mittere decrevimus; ut cœptum ibi feliciter Sanctum conversionis Infidelium ac Orthodoxæ Fidei Propagationis opus, alacrius & felicius operâ tuâ promoveatur. Igitur a quibusvis censentes, de nonnullorum ex Venerabilibus Fratribus nostris Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus Congregationis Propagandæ Fidei negotiis præposita super rebus Indiarum Orientalium a Nobis specialiter deputatorum consilio, te nostrum & S. Sedis Commissarium, aliisque finitimis Indiarum Orientalium Regnis Auctoritate Apostolicâ, tenore præsentium, facimus, constituimus & deputamus, tibique, quandiu Visitatoris Apostolici a Nobis, ut . . . . . . deputati munere fungendo in illis partibus commoraberis, ultrà solitas, & consuetas facultates Visitatoris Apostolici hujusmodi, etiam administrandi omnia Sacramenta, etiam Parochialia, atque etiam omnes Sacros & Presbyteratûs Ordines, etiam extra tempora ad id a Jure statuta, & non servatis interstitiis, atque etiam sine titulo, prius tamen recepto Missionibus perpetuò inserviendi juramento, conferendi, & Pontificalia exercendi, absque ullius Ordinarii vel Diœcesani quâcumque dignitate etiam Metropolitanâ aut Primatiali fulgentis consensu, seu scientiâ instituendi, destituendi, mutandi, suspendendi, etiam juris ordine non servato, & extrajudicialiter procedendo; quoscumque Vicarios Apostolicos, ac novos etiam Vicariatus, ubi & quoties opus fuerit, in

locis

locis tamen qui non subsunt Episcopis, aut Vicariis a Sanctâ Sede constitutis, erigendi; ibique Vicarios Apostolicos jam constitutos, seu etiam ante constituendos, quos in Domino magis idoneos & tanto muneri exequendo aptiores judicaveris, Cathedralibus Ecclesiis Claudiopolitanæ, Maximopolitanæ, Hieronopolitanæ, & Germanicopolitanæ in aliis Partibus Infidelium consistentibus, & Pastoris solatio destitutis, in Episcopos & Pastores eâdem auctoritate præficiendi, eisque sic præfectis, ut ipsi ad Ecclesias hujusmodi quamdiu illæ ab Infidelibus detinebuntur accedere, & apud illas personaliter residere nullatenus teneantur, indulgendi; ac munus Consecrationis cum assistentiâ duorum aliorum Presbyterorum, etiamsi non sint Episcopi, nec in Ecclesia dignitate constituti, si adfuerint, sin minus etiam sine illorum assistentiâ, servatis tamen, quantum locus & tempus permiserint, cæremoniis in Consecratione Episcoporum adhiberi solitis, ac recepto prius ab illis Nostro & Ecclesiæ Romanæ nomine fidelitatis debitæ solito juramento, impendendi, atque etiam consecrationem hujusmodi aliis Episcopis committendi; declarandi, moderandi, suspendendi, & revocandi quibuscumque personis tam Sæcularibus, quàm Regularibus, etiam Societatis Jesu, quæcumque privilegia, etiam a Sanctâ Sede, quomodocumque, & ex quâvis causâ concessa, etiam pluries confirmata & innovata; substituendi & deputandi unum, vel plures Sacerdotes, quos magis idoneos judicaveris, in Visitatores Apostolicos Locorum, seu Provinciarum ubi opus fuerit, iisdemque communicandi ad tempus tibi benè visum facultates necessarias & opportunas; deputandi quoscumque Apostolicos tam Sæculares, quàm Regulares, etiam dictæ Societatis Jesu, eosque & alios, etiam

Breve di Clemente XI per la Legazione di Monsignor di Tournon.

Breve di Clemente XI per la Legazione di Monsig.r di Tournon.

a Sede prædictâ Deputatos removendi & transferendi de loco in locum, eisdemque solitas facultates ad tempus benè visum concedendi, concessasque ab eâdem Sede, & dictâ Cardinalium Congregatione pro tuo arbitrio & prudentiâ, moderandi, seu revocandi in totum, vel in partem; convocandi Synodos Diœcesanas, Provinciales, seu Nationales, eisque dictâ Auctoritate Apostolicâ præsidendi, seu præsentiam aliis demandandi, atque etiam extra Synodos, Constitutiones & Statuta condendi; duodecim viros Ecclesiasticos doctrinâ, virtute, & meritis præstantes, ac Nostri & Sanctæ Sedis in primis devotos, in Nostros & ejusdem Sanctæ Sedis Notarios, dictâ Auctoritate recipiendi & admittendi, ac illos aliorum Nostrorum & dictæ Sedis Notariorum numero & consortio favorabiliter aggregandi, illisque vel etiam si habitum & rochetum non deferant, nihilominus omnibus & singulis favoribus, honoribus & praeminentiis, indultis & privilegiis, & exemptionibus & prærogativis, quibus alii Nostri & ejusdem S. Sedis Notarii tam de jure, quàm de consuetudine utuntur, potiuntur & gaudent, ac uti, potiri & gaudere possunt & poterunt quomodolibet in futurum, absque tamen Nostrorum & ejusdem Sedis Notariorum de numero participantium præjudicio & citra exemptiones a Concilio Tridentino sublatas, ac facultates legitimandi, ad gradus promovendi, aliaque privilegia eisdem Notariis de numero participantium concessa, seu ab eis prætensa, quibus Notarii a te creandi nullibi uti valeant; & si secus ab iis factum fuerit, irritum & inane existat, uti, potiri, & gaudere possint, & valeant.

Concedendi, indulgendi, apposito tamen in suis Litteris eorum creationis in Notarios Decreto, quod

quod ipsi antequam exerceant, titulis insignium & privilegiorum, Notariis hujusmodi competentium perfrui incipiant, in manibus tuis, seu alicujus personæ in dignitate Ecclesiasticâ constituta, professionem Fidei, juxtà Articulos pridem a Sede prædictâ propositos emittere, & solitum fidelitatis juramentum præstare teneantur; necnon, ubi opus fuerit, alios Notarios, etiam Ecclesiasticos, tam Seculares, quàm Regulares, recepto prius ab eis fidelitatis debitæ solito juramento, cum facultatibus necessariis & opportunis creandi; ac vigintiquatuor auratæ militiæ Equites instituendi, aliosque aliorum Equitum ejusmodi numero & consortio favorabiliter aggregandi, ac illis, vel torquem aureum & aurata calcaria gestare, necnon omnibus privilegiis, indultis, favoribus, honoribus, prærogativis, quibus alii Equites hujusmodi de jure, usu, vel consuetudine, uti, potiri, & gaudere solent & possint, & valeant, extra tamen facultates, & exemptiones ab eodem Concilio Tridentino sublatas; pariter concedendi & indulgendi, dispensandi cum Clericis tam Secularibus, quàm Regularibus, super exercitio artis medicinæ, ita ut inde irregularitas non contrahatur, in iis præsertim locis ubi non sunt laici & catholici Medici, dummodo tamen sint in eâ arte periti & citra membrorum incisionem & adustionem, ac gratis sine ullâ mercede artem medicinæ hujusmodi exerceant.

Breve di Clemente XI per la Legazione di Monsignor di Tournon.

Dispensandi super defectum ætatis tredecim mensium ob operariorum penuriam, ut promoveri possint ad Sacerdotium, si aliàs idonei fuerint: Dispensandi & commutandi Vota simplicia, in aliâ pia opera & dispensandi ex rationabili causâ in Votis simplicibus Charitatis & Religionis. Dispensandi gratis

Breve di Clemente XI per la Legazione di Monsignor di Tournon.

tis in tertio & quarto consanguinitatis & affinitatis simplici & misto; atque etiam in secundo solo quoad matrimonia præterita, quò verò ad futura, per teipsum tantùm; & urgente magnâ necessitate, dummodo nullo modo attingat primum gradum, & mulier rapta non fuerit, vel saltem in potestate raptoris non existat, & in prædictis casibus prolem susceptam declarandi legitimam.

Dispensandi super impedimenta criminis, neutro conjugum machinante, atque etiam utroque, vel altero machinante, si impedimentum sit occultum, & necessitas postulet ratione gravis alicujus imminentis periculi, & restituendi jus petendi debitum: Concedendi, mediantibus Coronis, Crucibus, Numismatibus & Sacris Imaginibus, &c. Indulgentias per Nos concedi solitas .... & insuper elargiendi semel indulgentiam plenariam pro unâ die visitantibus quamlibet Ecclesiam, cùm primò ad eam accesseris quâlibet die non impeditâ semel tamen in hebdomadâ: Celebrando Missam de Requiem *in quocumque Altari seu portatili liberandi animas secundùm tuam intentionem a Purgatorii pœnis per modum suffragii: Fruendi pro te ac sociis tuis, Missionariis, seu Familiaribus, privilegiis, quibus Christiani fideles in Regno Hispaniarum degentes, vigore Litterarum Apostolicarum a nonnullis Romanis Pontificibus Prædecessoribus Nostris pro Cruciatâ Sanctâ concessarum fruuntur, in locis tamen ubi dictorum Privilegiorum usus viget.*

Absolvendi ab hæresi, Apostasiâ a Fide & a Schismate, quoscumque etiam Ecclesiasticos tam Seculares, quàm Regulares, etiam in foro conscientiæ relapsos tantùm; tenendi & legendi libros Hæreticorum, vel Infidelium, de eorum Religione tractantium,

ad

ad effectum eos impugnandi, & alios quomodolibet prohibitos, & hujusmodi facultatem aliis pro tuâ prudentiâ (exceptis Caroli Molinei & Nicolai Machiavelli Operibus, ac Libris de Astrologiâ judiciariâ tractantibus): Concedendi admittendi per te ipsum dumtaxat quascumque Appellationes etiam ad Sedem præfatam interpositas, a quibuscumque Ordinariorum, seu Delegatorum tam Secularium, quàm cujusvis Instituti, etiam specialiter nominandi, Regularium Sententiis seu Decretis, etiam omisso modo, earumque causas tam per te, quàm per alios cognoscendi, & sine debito, & etiam sine strepitu, & figurâ judicii, sed simpliciter & de plano, & solâ facti veritate inspectâ, terminandi, exequendi, seu ab aliis exequi mandandi quacumque tua Decreta, Sententias, Præcepta & Ordinationes, quâcumque Appellatione, recursu, recusatione, seu nullitatis dictione minimè obstante, ita ut qualibet Appellatio solùm in devolutivo & non retardatâ executione, & nonnisi ad dictam Sedem interponi possit.

Breve di Clemente XI per la Legazione di Monsignor di Tournon.

Exercendi omnes & singulas facultates, etiam ultrà suprà expressas, ab eâdem Sede quibuscumque Vicariis Apostolicis tam Regni Sinarum, quàm cæterarum Regionum Indiarum Orientalium hujusmodi concedi solitas, & alias quandocumque concessas, necnon plenissimè gaudendi, utendi, fruendi quibuscumque privilegiis, indultis & gratiis prædictis Vicariis Apostolicis quandocumque concessis, & quomodolibet competentibus, & signanter communicandi Sacerdotibus idoneis omnes & singulas facultates quas iidem Vicarii Apostolici aliis communicare possunt.

Declarandi & definiendi, dictâ Authoritate Apostolicâ, quacumque dubia aut difficultates, ua super

Breve di Clemente XI per la Legazione di Monsignor di Tournon.

tis in tertio & quarto consanguinitatis & affinitatis simplici & mixto; atque etiam in secundo solo quoad matrimonia præterita, quò verò ad futura, per te ipsum tantùm; & urgente magnâ necessitate, dummodo nullo modo attingat primum gradum, & mulier rapta non fuerit, vel saltem in potestate raptoris non existat, & in prædictis casibus prolem susceptam declarandi legitimam.

Dispensandi super impedimenta criminis, neutro conjugum machinante, atque etiam utroque, vel altero machinante, si impedimentum sit occultum, & necessitas postulet ratione gravis alicujus imminentis periculi, & restituendi jus petendi debitum: Concedendi, mediantibus Coronis, Crucibus, Numismatibus & Sacris Imaginibus, &c. Indulgentias per Nos concedi solitas .... & insuper elargiendi semel indulgentiam plenariam pro unâ die visitantibus quamlibet Ecclesiam, cùm primò ad eam accesseris quâlibet die non impeditâ semel tamen in hebdomadâ: Celebrando Missam de Requiem *in quocumque Altari seu portatili liberandi animas secundùm tuam intentionem a Purgatorii pœnis per modum suffragii: Fruendi pro te ac sociis tuis, Missionariis, seu Familiaribus, privilegiis, quibus Christiani fideles in Regno Hispaniarum degentes, vigore Litterarum Apostolicarum a nonnullis Romanis Pontificibus Prædecessoribus Nostris pro Cruciatâ Sanctâ concessarum fruuntur, in locis tamen ubi dictorum Privilegiorum usus viget.*

Absolvendi ab hæresi, Apostasiâ a Fide & a Schismate, quoscumque etiam Ecclesiasticos tam Seculares, quàm Regulares, etiam in foro conscientiæ relapsos tantùm; tenendi & legendi libros Hæreticorum, vel Infidelium, de eorum Religione tractantium,

ad

Breve di Clemente XI per la Legazione di Monsignor di Tournon.

ad effectum eos impugnandi, & alios quomodolibet prohibitos, & hujusmodi facultatem aliis pro tuâ prudentiâ (exceptis Caroli Molinei & Nicolai Machiavelli Operibus, ac Libris de Astrologiâ judiciariâ tractantibus): Concedendi admittendi per te ipsum dumtaxat quascumque Appellationes etiam ad Sedem præfatam interpositas, a quibuscumque Ordinariorum, seu Delegatorum tam Secularium, quàm cujusvis Instituti, etiam specialiter nominandi, Regularium Sententiis seu Decretis, etiam omisso modo, earumque causas tam per te, quàm per alios cognoscendi, & sine debito, & etiam sine strepitu, & figurâ judicii, sed simpliciter & de plano, & solâ facti veritate inspectâ, terminandi, exequendi, seu ab aliis exequi mandandi quæcumque tua Decreta, Sententias, Præcepta & Ordinationes, quâcumque Appellatione, recursu, recusatione, seu nullitatis dictione minimè obstante, ita ut qualibet Appellatio solùm in devolutivo & non retardatâ executione, & nonnisi ad dictam Sedem interponi possit.

Exercendi omnes & singulas facultates, etiam ultrà suprà expressas, ab eâdem Sede quibuscumque Vicariis Apostolicis tam Regni Sinarum, quàm cæterarum Regionum Indiarum Orientalium hujusmodi concedi solitas, & alias quandocumque concessas, necnon plenissimè gaudendi, utendi, fruendi quibuscumque privilegiis, indultis & gratiis prædictis Vicariis Apostolicis quandocumque concessis, & quomodolibet competentibus, & signanter communicandi Sacerdotibus idoneis omnes & singulas facultates quas iidem Vicarii Apostolici aliis communicare possunt.

Declarandi & definiendi, dictâ Authoritate Apostolicâ, quæcumque dubia aut difficultates, ne super

Breve di Clemente XI per la Legazione di Monsignor di Tournon.

per his omnibus & singulis facultatibus, earumque tenore insurgere, aut excitari quoquomodo possent, ita ut tua declarationi omnes tam Seculares, quàm Ecclesiastici & cujusvis Ordinis Regulares, etiam prædictæ Societatis Jesu, quâcumque Appellatione remotâ, acquiescere, & obedire teneantur.

Ac demum utendi eisdem omnibus & singulis facultatibus, easque liberè exercendi absque ullâ obligatione illas, vel prætensas Litteras, aut alia documenta super earum concessione publicandi, exhibendi, ostendendi, seu præsentandi cuiquam, quâcumque tam Sæculari, quàm Ecclesiasticâ, etiam Episcopali, Archiepiscopali, aut Primatiali, etiam Legati Apostolici dignitate fulgenti, facultates intrà tuæ Legationis limites exercendas, Authoritate prædictâ, earumdem serie præsentium concedimus, & impertimur: Non obstante Lateranensis Concilii novissimè celebrati decerto Notariorum numero, etiamsi ad illum nondum deventum sit, cui per hoc aliàs non intendimus derogare, ac quatenus opus sit, Nostrâ, & Cancellariæ Apostolicæ regulâ de non tollendo jure quæsito, *nec non fœlicis recordationis Bonifacii Papæ VIII Prædecessoris Nostri de unâ, & Concilii generalis de duabus dictis, aliisque Apostolicis, ac in Universalibus, Provincialibusque & Synodalibus Conciliis editis Genelibus, vel specialibus Constitutionibus & Ordinationibus, necnon quorumvis Ordinum, Congregationum, Institutorum, Societatum, etiam Jesu, ac Conventuum, Collegiorum & Hospitiorum, ac quarumvis Ecclesiarum & Locorum Piorum & aliis quibuslibet etiam juramento statutis & consuetudinibus, etiam immemorabilibus, privilegiisque Apostolicis eisdem Ordinibus, Congregationibus, Institutis, Societatibus, Con-*

ven-

ventibus, Collegiis, Hospitiis, Ecclesiis & Locis Piis, illorumque Superioribus & personis & aliis quibuslibet, etiam speciali mentione & expressione dignis, sub quibuscumque verborum tenoribus & formis, ac in quibusvis, etiam derogatoriorum derogatoriis, *& decretis in genere vel in specie, etiam motu proprio & de Apostolica potestatis plenitudine, ac Consistorialiter, vel etiam ad Imperatorum, Regum & Principum, aliarumque quamvis personarum quâlibet Ecclesiasticâ, vel mundanâ dignitate, seu praeminentiâ fulgentium instantiam, vel eorum contemplationem, seu aliàs quoquomodo concessis, confirmatis & pluriès innovatis; quibus omnibus & singulis, etiamsi pro illorum sufficienti derogatione, de illis, eorumque totis tenoribus, specialisque servanda foret, illarum tenores, datas formas & occasiones, præsentibus pro plenè & sufficienter, ac de verbo ad verbum, nihil penitùs omisso, insertis, expressis & servatis respuè habentes, illis aliàs in suo robore permanentibus permansurisque, expressè, ac plenissimè derogamus, ac derogatum esse volumus cæterisque contrariis quibuscumque. Quo circà fraternitati tuæ per præsentes mandamus, quatenùs injunctum tibi munus hujusmodi ita fideliter & strenuè exequaris, ut ex tuis laboribus, fide & diligentiâ, divinâ favente bonitate, optari, & sperari fructus ad Dei gloriam & animarum salutem proveniant. Propitium interim bonorum omnium, authorem Deum, Tibi, Venerabilis Frater, enixè precamur, atque Apostolicam benedictionem ex omni cordis nostri sensu impertimur.*

Breve di Clemente XI per la Legazione di Monsignor di Tournon.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem, die secundâ Julii 1702, *Pontificatus Nostri Anno II.*

II

Il Sommo Pontefice quasi nel tempo istesso spedì alcuni altri Brevi dell' istesso tenore in circa, a diversi Prelati dell' Indie, e della Cina, affinchè ignorar non si potesse in veruna parte delle Missioni di quei Paesi, qual fosse l' autorità, di cui la Santa Sede avea munito il suo Legato.

LIBRO TERZO,

Che contiene quanto è accaduto dall' Anno 1703 fino all' Anno 1707.

SOMMARIO.

Monsignor di Tournon arriva all' Isola Borbone. Approda alla Costa del Malabar. Diario del suo sbarco. Alloggia appresso i Gesuiti, da' quali aveva ricevuta l' educazione ne' suoi anni giovanili. Amicizia che aveva per loro. Li favorisce nel tempo della sua dimora in Pondicheri. Esamina la condotta di questi Religiosi intorno a i Riti Malabari, e riconosce essere opposta allo spirito della Religione. Forma un Decreto contro queste usanze, e loro obbliga a osservarlo sotto pena delle Censure. Non può indurli a sottomettervisi. I Cappuccini esattamente ubbidiscono agli ordini del Legato. Importune sollicitazioni de' Gesuiti per ottenere la sospensione delle Censure. Monsignor di Tournon gliel' accorda per tre anni solamente. Ricusano di pubblicare il suo Decreto. Il Legato se ne lamenta a Roma, e dichiara prima di partire da Pondicheri, che lo aveano stimolato contro

i Cap-

i Cappuccini. Promette a questi, che gli farà giustizia al suo ritorno dalla Cina. I Gesuiti deputano due esperti Missionarj a Roma, per mezzo de' quali sperano fare rivocare il Decreto; ma Roma avealo già confermato prima del loro arrivo. Il P. Lainez, uno de i deputati, sparge di nascosto un Libro, in cui cerca di giustificare i suoi Confratelli. I Gesuiti di Pondicheri, il Vescovo di S. Thomè, e l' Arcivescovo di Goa pubblicano di concerto, che il Legato ha operato senza avere giurisdizione. Clemente X ne resta estremamente afflitto, e disapprova questi attentati.

I.

Monsignor di Tournon arriva all' Isola di Bourbon in Affrica.

I Due Vascelli del Re Cristianissimo, sopra i quali navigava Monsignor di Tournon, approdarono all' Isola di Bourbon nell' Affrica. Dopo qualche riposo proseguirono la loro navigazione, e prima di due Mesi si ritrovarono alla vista della Costa de' Malabari. Io qui altro non farò che riferire quello istesso, che il medesimo Monsignore ha scritto di sua mano nel suo Giornale in Italiano, toccante il di lui arrivo a Pondicheri: ed eccone quanto ei scrive.

Giornale del Signor Cardinale di Tournon.

,, Il 4 di Novembre 1703, festa di S. Carlo,
,, scuoprimmo Madraspatam, Città assai popolata
,, degl' Inglesi, e la più mercantile di questo Golfo, la quale, per essere situata alla spiaggia di una vastissima Pianura, non si potè discernere se
,, non in distanza di quattro leghe, dove la sera
,, gettammo l' ancora, per non esporci di notte
,, a i pericoli della Costa, che in vicinanza di più
,, leghe da terra vien ad essere molto bassa, e tutt'
,, arenosa. Ripigliata poi con commune giubbilo
,, la navigazione avanti giorno, arrivassimo la sera

Giornale del Signor Cardinale di Tournon.

,, de' 5 in vista di Pondicheri; ma per la ragione
,, pocanzi accennata, gli Uffiziali non si affrettarono ad accostarsi la notte a Terra, benchè per
,, sollecitudine di questi Signori della Compagnia
,, dell' Indie, con gran fuoco continuato alla
,, Spiaggia si desse segno del luogo, ove potevamo con sicurezza approdare; non si perdè tempo la mattina, sicchè assai a buon ora demmo
,, fondo a Pondicheri li 6 di Novembre, 1703.
,, Io restai a pranzo sulla Nave, per far con maggior quiete, ed allegria gli ultimi complimenti
,, della separazione, e per dar campo, che mi
,, fosse a terra preparato l' alloggio, il quale fu
,, stabilito al Collegio de' PP. Gesuiti, unico e capace per ricevere tutti; quì fui accolto con tutta la cortesia, e riguardo immaginabile, non
,, senza incommodo di detti Padri, per l' angustia
,, delle Camere, in cui si ridussero. Licenziatomi
,, dunque il dopo pranzo, e ringraziati li Signori
,, Uffiziali, e principalmente il Capitano, Signore
,, Cavaliere de *Fontaine*, de' favori, e buoni trattamenti ricevuti, vollero eglino con maggior
,, dimostrazione di affetto accompagnarmi nell' andar a Terra, ed anche in questa occasione, tanto le due Navi, come aveano sempre pratticato, quanto la Fortezza, onorarono con saluto
,, generale il mio disbarco. Mi fu però sensibile il rifiuto, che fece detto Signor Cavaliere,
,, di un Giojello di valore di 350 doppie, che
,, gli avevo fatto presentare per mia memoria;
,, ma avendogliene poi offerto un altro di sole 20,
,, come ho pratticato con i quattro Regj Uffiziali della Nave, sopra la quale son venuto all'

,, In-

Giornale del Signor Cardinale di Tournon.

„ Indie, per essere cosa di poca stima, e che non „ potea considerarsi se non per un pegno del mio „ amore, e di obbligata memoria, lo ricevette con „ galanteria, mostrando sino al fine il suo sommo „ disinteresse, ed uguale finezza nel tratto. E qui „ daremo fine alla Relazione, giacchè appunto si „ terminò il viaggio con cantar il *Te Deum*, subi- „ to arrivati alla Chiesa de PP. della Compagnia, „ in rendimento di grazie a Sua Divina Maestà „ per tanti benefizj che ci ha sì largamente dispen- „ sati nel corso di sì fastidiosa, e lunga naviga- „ zione.

II.

Se con piacere intesa abbiamo la tenera narrativa del Legato, non avremo niente meno di contento a tenergli dietro per le contrade di Pondicheri, [a] dove vien accolto dagli applausi, e dalle acclamazioni del Popolo. Il Clero, il Magistrato, i Cristiani, ed i Gentili stessi corrono in folla al di lui passaggio, per rendere testimonianza di quella stima, e venerazione, dovuta alla di lui augusta dignità, ed al merito personale. Fu condotto come in trionfo fino alla casa de' RR. PP. Gesuiti, fu ivi accolto con tutte le finezze, e generosità, cor-

(a) Pondicheri è una Città, situata alla costa di Coromandel tra l'undecimo e duodecimo grado di latitudine Settentrionale. Il numero de' suoi abitanti ascende a 30000 persone incirca; quando vi approdò Monsignor de Tournon non vi eran tra questo gran numero appena 2000 Cristiani, gli altri professavano il Gentilesimo, oppure erano della Religione de' Mori. Vi si vedea una Fortezza recentemente fabbricata, presidiata da buon numero di Francesi, ed oltre la Fortezza. la Città è in oggi cinta da buone mura, e dal 1724 fin al presente il popolo è cresciuto in più gran numero. Tanto il Commercio, quanto la Religione vi sono in uno stato assai più florido. Monsignor Patriarca fu obbligato a fermarvisi dalli 9 di Novembre del 1703, fino alli 2 di Luglio dell' anno susseguente. Tutta la sua occupazione fu di esaminare in tal tempo il culto de i Malabari.

Arrivo di M. di Tournon all' Indie.

corrisposte dagli Elogj, e dal gradimento del Legato. I Cappuccini, come primarj Parrochi della Città, furono i primi a solennemente cantar ringraziamenti al Signore pel di lui felice arrivo. Fecero quanto seppero per avanzar ogni altro a dargli le testimonianze del loro rispetto, ed i primi segni del lor' omaggio. La degnazione, e l' amorevolezza, con cui Monsignor gradì gli atti del loro rispetto, aumentò ne' nostri Padri il desiderio, e la soddisfazione di veder prolungar il di lui soggiorno in Pondicheri, e goder della di lui presenza nell' Indie; mancava solo per colmo di contento a i nostri Padri, che il Visitatore Appostolico si fosse compiacciuto di arrendersi all' umile istanza, che gli fecero, di accettar l' albergo in casa loro; ma i Gesuiti, più felici che i primitivi Curati di Pondicheri, ebbero l'onore della preferenza. Fu obbligato a fermarsi in questa Città il Legato più di quel che volea; non favorendolo per allora la stagione, nè presentandosegli occasione per la Cina, principal oggetto di sua Legazione. Nove mesi fu costretto a fermarsi; onde sì lunga dimora gli fè prender la risoluzione di esaminare la causa de' Riti Malabarici, che volea sol esaminare nel ritorno dalla Cina; sapea egli, che tanto i Cappuccini, quanto altri zelanti Missionarj avevano accusato a Roma i Gesuiti, che in questi Riti ammetteano un orribile miscuglio di superstizioni, e d' Idolatrie.

Il gran credito, in cui erano presso la Corte Romana i Gesuiti; come dice il Sig. Fatinelli (*a*) nel-

[*a*] Fatinelli era Canonico di S. Gio. Laterano di Roma. Clemente XI gli ordinò di far la Storia del Cardinal di Tournon. Sarebbe senza dubbio comparsa al pubblico la sua Opera, se la morte del Papa non

nelle sue Compilazioni, l' immenso Tragitto de' Mari, e la difficoltà di approdare a queste vaste contrade: Gli ostacoli che s' incontrano nella disamina d' un affare sì delicato: Il timore che Avversarj cotanto potenti non istudiassero la maniera di far abortire le risoluzioni più giuste. Tutti questi riflessi, e altri molti ritardarono una Decisione chiara, e precisa sull' importanti questioni, che tenean divisi li Missionarj. Il Legato adunque essendo sul fatto, volle informarsene appieno; e per arrivar ad averne una perfetta notizia, non la perdonò nè a tempo, nè a diligenza. Ben informato che i Cappuccini avean parte in questo affare, non si ristrinse al solo dettaglio, che questi Padri gli fecero delle Cerimonie in controversia, sebbene per altro gli paresse schietto, e sincero; ma volle far le più minute scoperte, con informazioni segretamente prese da persone ben illuminate, e non sospette di parzialità. Non vi volle molto a venir in chiaro degli abusi, che si erano insinuati in queste Missioni; dopo diligenti e ben maturi esami, arrivò a scuoprire tutto il ridicolo, che a' loro Cristiani faceano osservar i Gesuiti. Non potea pensar più a tali usanze senza sentire un segreto sdegno; e conobbe allora tutto ciò che non sapea indursi a credere, e vide come affettavasi d' ingannare la S. Sede, volendo far passar per civile, e politico quello ch' era evidentemente superstizioso, ed idolatrico. L' alto sapere, e l' acuta penetrazione gli fecero scuoprire tutta la sorgente di questi mali. Qual

non gli avesse fatto cambiar pensiero. Temea di concitarsi contro potenti nemici; che l' avrebbero sempre inquietato. Comunque siasi, i di lui M. S. avrebbero avuto bisogno di correzione, avendovi io scoperti molti sbagli ne' fatti da lui citati.

Difficoltà da superarsi dal Legato nell' affare de' Riti Malabarici.

Qual fu il rimedio però che diede il Legato? Ogni altro, che non avesse avuto il talento di Monsignor di Tournon, avrebbe certamente quì incagliato. Dovrà quì egli andar a seconda del suo zelo? le strade per cui dee passar erano terribilmente intralciate, e per ogni lato a cui volgeasi, non vedea se non se precipizj. Non vi ha cosa più difficile, quanto il camminare sempre di ugual passo fra i due estremi dello zelo, che soffre con molta Indulgenza, ed opera con tutto calore. Molte volte si arrischia molto, quando si esacerbano gli animi, e ben sovente ancora si perde tutto in non raffrenarli. Un zelo di rigore ed autorità ferma talvolta il corso alla seduzione, e mette in spavento il Seduttore; un zelo di dolcezza, e di riserva guadagna, tocca, e riconduce alla ragione gli animi di già sedotti. Seppe tanto saggiamente temperare Monsignor di Tournon il suo zelo, che senza dimenticarsi della dolcezza, non si scostò punto dall' intrepidezza.

Zelo di Monsig. di Tournon accompagnato da discrezione.

Non possiamo entrar mallevadori delle differenti impressioni, che fecero nel di lui spirito gl' interessi della S. Sede, diametralmente quì opposti a quelli della Compagnia, che sempre egli amò. Ciò che noi sappiamo, ed è noto al Mondo tutto, è ch' egli amava la Religione, ed amava la Pace; che quello che mette di focoso nel suo zelo tutto attivo, non ha per iscopo altro che la difesa della illibatezza del Culto; che quello che mette di dolce nel suo zelo, che procede con tutta circospezione, non ha per iscopo altro che la conservazione della Pace; ciò che sappiamo si è, che se mette mano al rigore, ed alla fermezza, nol fa che per

amor

amor della Pace; non minaccia di punire se non se per risparmiar con un principio di severità la necessità di più aspramente punire; che se fa vedere della dolcezza, e della riserva, ella prende la sua sorgente dall' amor della Religione: crede di servirla meglio usando riguardi, e servirla meno impiegando rigore. Ciò che noi sappiamo si è, che le sue intenzioni son pure e rette, e che la tempra, ed il carattere del suo cuore, sono la Pace, la Carità, e la dolcezza; e che se qualche imperfezione si mescola nel di lui zelo, non saranno che piccoli difetti, che non offuscheranno punto le di lui grandi virtù, e che il suo gran cuore basta per giustificar la sua condotta. Ciò che noi sappiamo, ed è palese al Mondo tutto, si è, che per quanti vantaggi abbia procurati alla Religione, non fu corrisposto il di lui zelo, e le sue premure furono deluse.

Il sol difetto di Monsig. di Tournon è stato il troppo riguardo avuto pe' Gesuiti.

Da quel che anderemo dicendo, si vedrà, che i suoi travagli per istabilire la pace, la tranquillità, ed il vantaggio della Chiesa Indiana, stancati avrebbero i talenti, e l'attività limitata di un Apostolo de' primi Secoli. Non intendo quì di sostenere, che il Cardinale di Tournon sia stato un uomo senza difetto: basta essere uomo per non andarne esente; ma se per le ordinarie prevenzioni, e per una naturale inclinazione, che si ha per compiacere i Maestri della sua prima educazione, vedeasi nella di lui condotta qualche azione men lodevole, queste leggieri mancanze furono ben tosto cancellate da altrettante azioni illustri, e dall' indefessa applicazione a promuover sempre il maggior bene; cosicchè l'occhio più purgato non saprà vedervi ombra di manca-

camento. O se la più rigorosa critica rimproverar voglia qualche difetto al Legato, sarà però sforzata a un' ora istessa a confessare, esser ciò provenuto dalla soverchia condiscendenza per quegli stessi, che sono poscia divenuti i suoi più pericolosi nemici.

Si rifletta in grazia, che soggiornando egli in Pondicheri, era costretto a camminare molto guardingo, ed aver molto di riserva. Vedea che poteansi far nascere grandi ostacoli al suo viaggio della Cina; sicchè la prudenza volea, che egli conservasse tutta la forza del suo zelo per le Missioni di quel vasto Impero. La Santa Sede avealo principalmente là destinato a svegliere la zizania, che soffocava il buon Grano; così benchè fosse convinto prima della sua partenza dalla Costa di Coromandel, che la condotta de' Gesuiti fin' allora nelle Missioni del Malabar, meritata avesse una condennazione autentica; pure per non dare occasione a questi Padri di lagnarsi di lui, e irritarli, procurò di cavar dalla stessa bocca de' Missionarj la confessione, e che dicessero da se stessi gli abusi, e le pratiche tollerate nelle Missioni.

Ingegnoso tentativo di Monsignor di Tournon.

Questo tentativo ebbe tutto il bramato successo. La destrezza di Monsignor di Tournon seppe sì ben maneggiarsi a cavar di bocca a' Missionarj le parole, che da loro stessi apprese quali fossero le costumate Cerimonie osservate nelle loro Missioni. (*a*)

Così

[*a*] Più volte interrogò Monsignor di Tournon molti Missionarj Gesuiti, recentemente venuti da lontani Paesi, e con tal destrezza lor parlò, che obbligogli a ingenuamente confessar la maggior parte delle cerimonie usate nelle Missioni. Ecco il modo, di cui dicesi ch' ei si servisse. Fece nascondere due Segretarj nella Camera, e citò i Missionarj a comparire in ora, che mai sarebbensi immaginata, e in tempo in cui sospettar non poteano del disegno del Legato. Comin-

Così il Legato gli specifica nel suo Decreto, non già per confonderli, ma per convincerli; non per notificarli, ma per ridurli ad un' intera soggezione; non per punire i loro passati trascorsi, ma per indurli a sbandire dal Santo Divin Culto l'Idolatria, e la Superstizione. Finalmente gli nomina, perchè la Religione così obbliga il di lui zelo; nè contuttociò lascia di parzialmente amar di cuore i Padri Gesuiti; che se si raffredda il di lui amore, ciò sarà per colpa della loro ripugnanza alle sue Ordinazioni.

Prima di entrare nel racconto di quanto accadde dopo il Decreto, metteremo questo sotto gli occhi del Leggitore. Questo prezioso monumento farà comprendere, che la memoria di Monsignor di

minciò a prima giunta ad encomiare il loro zelo, e mostrarsi sommamente contenso del loro portamento, e delle loro fatiche Appostoliche. Si trattenne molto sulle difficoltà, che aver doveano a convertir Popoli cotanto dediti alla superstizione, e idolatria; ma che però all' esempio di S. Paolo bisognava accomodarsi a tutti *per guadagnar tutti a Gesù Cristo*. Un tal trattenimento fece allora aprire il cuore a i Missionarj, e raccontar per minuto tutte le cerimonie pratticate da' loro Cristiani. Domandò loro sul fine della Conferenza Monsignor di Tournon, se nel principio del loro ministero Appostolico avean provata qualche ripugnanza a queste pratiche. Risposero essi francamente, che in verità ne avevano provata di molta; ma che l' avean però superata, alla considerazione de i loro Padri Anziani, che senza veruno scrupolo le osservavano. Riponea tutto il Legato nel segreto del suo cuore; ed i Segretarj non veduti, andavano tutto scrivendo. Erano alquanto inquieti i Missionarj per questa visita improvvisa, e raccontarono tutto ciò ch' era passato al Padre Tachard loro Superiore. Questo Padre più accorto de i suoi Confratelli si avvide ben presto delle funeste conseguenze della loro soverchia sincerità; onde obbligolli a andare a disdirsi, o almeno ad usar tali raggiri, che intendesse il Legato, che le cerimonie non erano tant' odiose e dannabili, come facilmente aveva appreso, per non averle forse ben comprese. Eglino stessi domandaron dunque al Legato in grazia una seconda Udienza. Si accorse ben presto Monsignore, ch' erano stati imboccati da un bravo Maestro; ma non fu perciò questa volta burlato.

Tournon sarà sempre in benedizione per tutti i Secoli. Questa è una pruova evidente della profonda sua dottrina, e una dimostrazione del suo attaccamento alla illibatezza della Religione. Ecco il Decreto quale fu loro significato.

DECRETO DI M. CARDINALE *DI TOURNON* SOPRA I RITI MALABARICI.

CArlo Tommaso Maillard di Tournon, per grazia di Dio, e della Sede Apostolica, Patriarca Antiocheno, Prelato domestico di Nostro Signore, per Divina Provvidenza Papa Clemente XI, Assistente al Soglio Pontificio, come ancora Consultore della Romana universale Inquisizione contro l'eretica pravità, Commissario, e Visitatore Apostolico, con facoltà di Legato *a Latere* nell' Indie Orientali, Impero della Cina, e Isole adiacenti.

Tra le più gravi premure, cui ci obbliga l'usi-

CArolus Thomas Maillard de Tournon, Dei & Apostolicæ Sedis gratiâ, Patriarcha Antiochenus, Sanctissimi Domini Nostri Clementis Divinâ Providentiâ Papæ XI, Prælatus Domesticus, ejusdem Pontificii Solii Assistens, necnon Romanæ & Universalis Inquisitionis contra hæreticam pravitatem Consultor, in Indiis Orientalibus & Sinarum Imperio, finitimisque Insulis Commissarius & Visitator Apostolicus cum facultate Legati a Latere, &c.

Inter graviores, quibus premimur, curas pro Apostο-

Decreto di M. di Tournon, fatto a Pondicheri.

stolici Visitatoris munere, nobis, licèt tanto oneri imparibus, injuncto, ea sanè est præcipua, quum nos huc missos esse consideramus, ad expurgandum Dominicum Agrum à zizaniis novella Christi germina suffocantibus, & de aliorum peccatis rationem esse reddituros, qui æternam Dei ultionem pro nostris nunquam satis expiandis jure formidamus. Quamobrem statim ac ad has Indiarum Oras appulimus, mentis nostræ oculos per vastissimas istas Orientales Regiones circumferentes, cùm corpus pertinaci morbo jaceret detentum, Missionum necessitates undique inquirere curavimus, ut eisdem pro viribus de opportuno remedio prospiceremus.

l' uficio di Visitatore Apostolico, raccomandato a noi, benchè di forze inferiori a un tanto peso, è certamente la considerazione, che noi facciamo di essere stati quà mandati affine di spurgare il Campo del Signore dalle zizzanie, che affogano le piante novelle di Gesù Cristo; e che siamo per render conto de' peccati altrui, abbenchè con ragione temiamo di non poter mai abbastanza soddisfare alla Divina Giustizia per i nostri. Il perchè portando gli occhi della mente per queste vastissime Orientali contrade, mentre il corpo stava legato da ostinata infermità, proccurammo per ogni parte di risapere le necessità delle Missioni, per apportar loro quell' opportuno rimedio, che le forze ci permettevano.

Et quidem meritò inter primas nostræ solicitudini occurrerunt novæ Domini Vineæ, in Regnis Madu-

E meritamente tra le prime si affacciarono alla nostra sollecitudine le nuove Vigne del Signo-

Decreto di M. di Tournon, fatto a Pondicheri.

re, piantate quasi con l'istesse Leggi, e ugual fatica dagli Evangelici Operarj Portoghesi, e Francesi della Compagnia di Gesù ne' Regni di Maduré, e Maissur, e di fresco in quello di Carnate, dove tra le persecuzioni de' Gentili, e tra l'asprezze della vita germogliano le piante novelle del Vangelo innaffiate da' continui sudori de' Missionarj, là pure saremmo andati personalmente, desiderosi al maggior segno di essere a parte non solamente della fatica, ma anche del gaudio in Gesù Cristo, se non ce lo avesse impedito una ben lunga infermità. Ciò però che non abbiamo potuto ottenere per noi medesimi, lo ha a noi opportunamente somministrato l'ossequio praticato verso di noi, e della Santa Sede Apostolica da' Padri Venanzio Bouchet Superiore della Missione di Carnate, e Carlo Michele

durensi & Maissur, recentiùsque Carnatensi, iisdem ferè legibus, parique labore, ab Evangelicis Societatis Jesu Operariis Lusitanis & Gallis plantatæ: ubi inter Ethnicorum atque Gentilium persecutiones, ac inter vitæ asperitates viventes, germinant Evangelii palmites, assiduis Missionariorum sudoribus irrigati. Illuc sanè fuissemus, non minùs laboris, quàm gaudii in Christo Jesu participes esse vehementer cupientes, nisi hoc nobis diurna infirmitas prohibuisset. Quod autem per Nos ipsos immediatè obtinere non licuit, exhibitum erga Nos & Sanctam Sedem Apostolicam obsequium a Patribus Venantio Bouchet Carnatensis Missionis Superiore, & Carolo Michaele Bartoldo Madurense Missionario, viris doctrinâ, & propagandæ fidei zelo præstantibus opportunè suppeditavit: etenim verò, cùm ab illis, in moribus, lingua & Religione istarum

le Re-

Decreto di M. di Tournon, fatto a Pondicheri.

Regionum, ex longâ in bis vita consuetudine apprimè versatis, plura certius cognoverimus, quæ eosdem palmites enerves reddant, & fructu vacuos, utpotè qui Gentilium vanitatibus magis inhæreant, quàm viti, quæ est Christus; in multo experimento tribulationis, abundantia gaudii nostri fuit.

le Bartoldo Missionario Madurense, Uomini pieni di dottrina, e di zelo per la propagazione della Fede. Da i medesimi pertanto, molto ben pratichi ne' costumi, lingua, e Religione di questi Paesi, per la maggior parte della vita in essi condotta, essendo noi stati informati di molte cose, che possono snervare, e render privi di frutto i medesimi tralci, come quelli che sono più attaccati alle vanità Gentilesche, che alla Vite, cui è Cristo, fu in gran pruova di tribolazione l' affluenza del nostro gaudio.

Rebus itaque maturo examini suppositis, dictisque Patribus ore tenus, ac in scriptis fusè auditis, atque Dei ope publicis precibus implorata, ut fidei puritati, spiritualique Christianorum proventui salubriter in Domino consulamus, utque fiat oblatio Gentilium accepta & sanctificata in Spiritu Sancto, ad præsens Decretum Authoritate Apostolicâ etiam cum facultate Legati a Latere devenimus.

Sottoposte pertanto le cose a un maturo esame, e ascoltati i detti Padri a viva voce, e abbondantemente nelle Scritture, e implorato con pubbliche preghiere l' ajuto del Signore, affine di provvedere salutevolmente nel Signore alla purità della Fede, e al vantaggio spirituale de' Cristiani, e perchè sia l' oblazione de' Gentili gradita, e santificata nello Spirito Santo, siamo venuti con autori-

Et tà

tà Apostolica, e con facoltà di Legato *a Latere*, al presente Decreto.

Decreto di M. di Tournon, fatto a Pondicheri.

E cominciando dall' Amministrazione de' Sagramenti, rigorosamente proibiamo, che nel battezzare così i bambini, come gli adulti di qualsivoglia sesso, o condizione, non si tralascino i Sagramentali, ma tutti pubblicamente si esercitino, e specialmente la saliva, il sale, e la insufflazione; le quali cose la Chiesa Cattolica ha ricevute dall' Apostolica tradizione, e santamente, e inviolabilmente custodite a cagione de' Misterj della Divina Bontà verso di noi, ascosi in queste sacre Cerimonie: nulla ostante, per diverse ragioni e circostanze, il Decreto della Santa Universale Inquisizione dell'Anno 1656, fatto per la Cina.

Et a Sacramentorum administratione exordium sumentes, districtè prohibemus ne in baptizandis tam pueris, quàm adultis, cujuscumque sexûs, & conditionis omittantur Sacramentalia; sed omnia palàm adhibeantur, & signanter Saliva, Sal & Insufflatio, quæ ex Apostolicâ traditione Catholica Ecclesia recepit, ac ob recondita in his Sacris Cæremoniis Divinæ erga nos bonitatis misteria sanctè & inviolabiliter custodivit: Decreto Sanctæ Universalis Inquisitionis de anno 1656, pro Sinis facto, ob diversas rationes & circumstantias, minimè obstante.

Similmente comandiamo, che giusta la consuetudine lodevole della Chiesa, dal Ministro s'imponga al Battezzato il nome

Item præcipimus, ut juxtà laudabilem Ecclesiæ consuetudinem semper imponatur baptizando a baptizante, nomen alicujus San-

Sancti in Martyrologio Romano descripti, omninò interdictis nominibus Idolorum, vel falsa Religionis pœnitentium, quibus Gentiles utuntur, & Neophiti hactenus appellari consueverant, antequam essent per Baptismum divina gratia renati.

Nec Parochis, seu Missionariis, sub quovis prætextu, liceat Crucis, Sanctorum & rerum sacrarum nomina per translata immutare, nec ea alio idiomate explicare, nisi latino, vel saltem Indico, quatenus voces Indicæ Regionis latinæ significationi liquidò & adamussim respondeant.

Et quia audivimus Baptismum Infantium ex Christianis parentibus ortorum, eorumdem incuriâ sæpè sæpius diù protrahi, non sine maximo dictorum Infantium salutis discrimine, monemus Evangelicos operarios, ut sacrorum ca-

me di un qualche Santo descritto nel Martirologio Romano: restando onninamente proibiti i nomi degl' Idoli, o de' penitenti della falsa Religione, de' quali fanno uso i Gentili, e portavano i Neofiti prima di rinascere col Battesimo alla Divina Grazia.

Decreto di M. di Tournon, fatto a Pondicheri.

Nè sia lecito per qualsivoglia pretesto a' Parrochi, e Missionarj mutare i nomi della Croce, de' Santi, e delle cose sagre in altri traslati, nè i detti nomi con altro idioma esprimere, che col Latino, o almeno Indiano, purchè le voci di questo corrispondano a tutto rigore, e chiaramente alla significazione Latina.

E perchè abbiamo veduto, che il Battesimo de' bambini nati da Cristiani Genitori, per negligenza de' medesimi spesse volte molto si differisce, non senza pericolo grandissimo della salute degli stessi bambini, esortiamo gli Ope-

Decreto di M. di Tournon, fatto a Pondicheri.

Operarj Evangelici, che, ricordevoli de' Sagri Canoni, prefiggano a' Genitori il più breve termine, che sia possibile, attese le circostanze, incaricando la di loro coscienza, se entro il tempo prefisso non portano i loro figliuoli alla Chiesa per esser battezzati.

canonum memores, terminum breviorem, quàm fieri possit, attentis circumstantiis, Genitoribus præfigant, graviter conscientiam eorum onerantes, nisi filios intra fixum tempus ad Ecclesiam deferant sacro fonte abluendos.

Inoltre, avvengachè sia consuetudine di questo Paese, che i fanciulli di sei o pure sette anni, e alle volte ancora di più tenera età, contraggano, col consenso de' Genitori, matrimonio indissolubile, con l' appendere al collo della sposa il *Tali*, o sia lastra nuziale: comandiamo a i Missionarj di non permettere, che si facciano sì fatti invalidi matrimonj tra i Cristiani, nè lascino coabitare gli sposi nella detta guisa uniti fino a tanto che compita l' età legittima, e ricercato il di loro consenso, abbiano contratto vero, e canonico matri-mo-

Prætereà, quum moris hujus Regionis sit, ut infantes sex vel septem annorum, interdum etiam in teneriori ætate ex genitorum consensu, matrimonium indissolubile de præsenti contrahant per impositionem Talii, *seu aureæ Tesseræ nuptialis uxoris collo pensilis; Missionariis mandamus, ne hujusmodi irrita matrimonia inter Christianos fieri permittant; nec sponsos sic conjunctos cohabitare sinant, donec completâ legitimâ ætate, & explorato eorum consensu, in faciem Ecclesiæ juxtà formam à Sacro Concilio Tridentino præscriptam, verum & canoni-ni-*

nicum Matrimonium contraxerint.

Et quoniam apud peritiores impiæ illius Religionis Sectatores, Talii *præsefert imaginem, licèt informem,* Pulleyaris, *sive* Pillayaris *Idoli Nuptialibus caremoniis præpositi: quumque dedeceat Christianas mulieres talem effigiem collo deferre in signum matrimonii; districtè prohibemus, ne in posterum audeant* Talii *cum hac effigie collo appendere: & ne uxores innuptæ videantur, poterunt uti alio* Talii, *vel Sanctissimæ Crucis, vel Domini Nostri Jesu Christi, vel Beatissimæ Virginis, vel aliâ quâvis religiosâ imagine ornato.*

monio a tenore della forma prescritta dal Sagro Tridentino Concilio.

Decreto di M. di Tournon, fatto a Pondicheri.

E perchè presso i più periti seguaci di quell'empia Religione il *Tali* porta scolpita l'immagine, sebbene informe, del *Pulleyar* o *Pillayar*, Idolo tutelare delle cerimonie nuziali: avvengachè sia disdicevole alle donne Cristiane portare appesa al collo una sì fatta effigie per contrassegno dello stato matrimoniale, rigorosamente proibiamo, che in avvenire appendano al collo il *Tali* con detta effigie: ed acciò le maritate dimostrino il loro stato, potranno far uso di altro *Tali*, ornato di una qualche Religiosa effigie, come della Santissima Croce, di Nostro Signor Gesù Cristo, della Beatissima Vergine, o altra simile.

Et quum superstitione non careat funiculus centum & octo filis compositus, & croceo succo delinitus, quo plerique dictum

E perchè non va esente dalla superstizione il Cordone composto di centotto fili, e tinti col sugo di zafferano, col qua-

Decreto di M. di Tournon, fatto a Pondicheri.

quale molti appendono il *Tali*, proibiamo ancora il detto numero di fili, e l' unzione.

Le cerimonie poi nuziali, giusta il costume di questi Paesi, sono tante, e di tal superstizione infette, che più sicuro rimedio non potrebbe recarsi, quanto il proibirle affatto; imperocchè per ogni parte tramandano feccia di Gentilesimo, ed è cosa difficilissima purgarle da tutto il superstizioso. Ma per fare agevole la strada alla conversione, e condescendere, per quanto si può nel Signore, al comodo de' Neofiti, incarichiamo i Missionarj, e particolarmente i Superiori delle Missioni, acciocchè usate nuove diligenze, e più severo esame, purghino le dette cerimonie da qualsivoglia superstizione, cosicchè niente rimanga che possa offendere la Cristiana pietà, e traspiri superstizione Gentilesca. E spe-

ctum Talii *appendunt*, *prohibemus etiam dictum filorum numerum*, & *unctionem*.

Caremoniæ etiam nuptiales, juxtà harum Regionum morem, tot sunt, tantâque superstitione maculatæ, ut tutius remedium aptari non posset, quàm eas omninò interdicendo; quum undique noxiâ Gentilitatis labe scateant, & difficillimum sit eas a superstitiosis expurgare. At verò, ut faciliori conversionum viâ & Neophitorum commodo, quantum fieri potest, in Domino indulgeamus, Missionariis, & præcipuè Missionum superioribus injungimus, ut, novis adhibitis diligentiis, severiorique calculo, superstitiosa ómnia a dictis caremoniis expurgent; ita ut nihil inultum relinquatur, quod Christianam pietatem offendat, & Gentilium superstitionem redoleat. Et signanter, præter eas, quas audivimus jam statutas in hac

Decreto di M. di Tournon, fatto a Pondicheri.

hac materiâ ab iisdem Missionariis reformationes, ramus arboris Aresciomaram *omninò auferatur; ferculorum numerus, non minùs ac cibi præscripta qualitas varietur. Circuli suprà caput sponsorum ad tollenda maleficia omittantur. Et quod de ferculis diximus, de luteis vasis ibidem adhiberi solitis, a Nobis dictum, & prohibitum intelligatur.*

Fructus etiam, vulgò dictus Cocco, *ex cujus fractione, prosperitatis vel infortunii auspicia Gentiles temerè ducunt, vel omninò a Christianorum nuptiis rejiciatur, vel saltem, si illum concedere velint, non publicè, sed secretò, & extra solemnitatem aperiatur ab iis, qui Evangelicâ luce edocti, ab hujusmodi auspiciorum deliramento sunt alieni.*

Nullus ritè & sufficien-

specialmente, oltre a quelle riforme già stabilite, come sappiamo, da' Missionarj, tolgasi via il ramo dell' albero *Aresciomaram*, si cangi il numero delle vivande, e l' osservata qualità de' cibi, si tralascino i circoli sul capo degli sposi per fuggire i maleficj. E ciò che abbiamo detto delle vivande, intendasi detto, e proibito anche de' vasi di terra, de' quali si fa uso per le medesime.

Il frutto pure volgarmente detto *Cocco*, dal frangimento del quale ricavano i Gentili augurj di prosperità, o di avversità; o tolgasi affatto dalle nozze de' Cristiani; o, se si vuole concedere, dovrà aprirsi non pubblicamente, ma privatamente; e senza alcuna solennità da quelli, che ammaestrati dalla luce Evangelica sono alieni dalla sciocchezza di sì fatti augurj.

Niuno, bene, e sufficien-

Decreto di M. di Tournon, fatto a Pondicheri.

cientemente disposto, dovrà esser rigettato dal Sagramento della Penitenza, instituito da Cristo Signore, come istrumento della Divina Misericordia, per ottenere la remissione de' peccati; e specialmente le donne, benchè attualmente soggette alla naturale infermità, senza aver riguardo a i giorni della purificazione, giusta il costume de' Gentili: avvengachè della sola Sagramentale, e vera purificazione dell'Anima, e non di qualsivoglia altra debbano far caso i Fedeli, ed i loro Pastori: a' quali per questo non sarà lecito nè per se medesimi, nè per qualsivoglia altro vietare alle dette donne l'accesso alla Chiesa, o al Confessore per il tempo della divisata infermità, o della purificazione.

cienter dispositus arceatur a Sacramento Pœnitentiæ ad peccatorum remissionem tanquam instrumento divinæ misericordiæ a Christo Domino instituto, & signanter mulieres Menstruali morbo laborantes, non attentis diebus purificationis, juxtà morem Gentilium, quum hæc Sacramentalis vera animæ purificatio, & non alia sit attendenda a Christi Fidelibus, eorumque Pastoribus; quibus præterea non liceat, nec per seipsos, nec per Catechistas, nec per alios quoscumque, dictis mulieribus probibere accessum ad Ecclesiam, vel ad Confessarium durante dictâ infirmitate, & dicto purificationis tempore.

Parimente non conviene all'onestà di vergine Cristiana, che per la prima volta, che soggetta si vede alla detta infermità, manifesti, e senza vere-

Dedecet etiam Christianæ virginis honestatem primâ vice dicto morbo laborantis, illum cognatis, vicinis & amicis notum facere, & inverecundè pu-

Decreto di M. di Tournon, fatto a Pondicheri.

blicare, iisque Ethnicorum more & ritu, in ejus domum collectis, super re tam sordidâ festum instituere. Quocirca hujusmodi celebritates & ritus, orthodoxis puellis penitùs interdicimus & abolemus; Missionariisque injungimus, ut non solùm eas, verùm etiam genitores moneant, quàm dissona sit virginei pudoris legibus hujusmodi obscæna consuetudo, quæ a Gentilium impudentiâ videtur inducta; ut, ita labefactatâ puellarum verecundiâ, eas effrenatè ad libidinem provocare valeant.

condia pubblichi la medesima a i Parenti, vicini, ed amici; e questi adunati nella di lei casa, come è il costume de' Gentili, celebrino festa per tale immonda cosa. E perciò vogliamo aboliti, e affatto proibiamo alle donzelle Cristiane simili riti, e solennità; e comandiamo a' Missionarj d' insegnare non solamente alle medesime, ma anche a i loro Genitori quanto sia contraria alle leggi della verecondia verginale una sì fatta oscena costumanza, cui sembra introdotta dalla sfacciataggine de' Gentili, affinchè, prostituita per tal modo la verecondia delle fanciulle, possano averle più compiacenti alla loro libidine.

Ferre pariter non possumus, quòd a medicis spiritualibus pro animarum salute ea charitatis officia denegentur, quæ medici gentiles, nobilis etiam generis, seu castæ, pro corporis salute præstare non dedignantur infirmis, licèt abjectæ & infimæ conditio-

Ci riesce parimente intollerabile, che da i medici spirituali si neghino per la salvezza delle anime quegli uficj di carità, che gli stessi medici del Gentilesimo, anche di stirpe nobile, o della Casta non sdegnano di esercitare verso gl'infermi, benchè

Decreto di M. di Tournon, fatto a Pondicheri.

chè di baſſa, e vil condizione, chiamati *Parreas:* Per queſto comandiamo a'Miſſionarj, che per quanto ſpetta alla parte loro, non laſcino mancare il Confeſſore ad alcuno Criſtiano ammalato, ſebbene *Parreas* foſſe, o di altra più vile ſchiatta; e affinchè aggravandoſi l'infermità non ſieno coſtretti provvedere alla ſalvezza eterna con grave pericolo della vita temporale, comandiamo agli ſteſſi Miſſionarj, che non aſpettino, che gl' infermi di detta condizione ſieno portati alla Chieſa, ma ſi portino alle caſe, nelle quali ſono decumbenti, per viſitarli, e conſolarli co' Religioſi ricordi, preghiere, e paſcolo de' Sacramenti; e finalmente ridotti all'eſtremo della vita, gli unghino con l'Olio Santo degl' infermi, ſenza accettazione di perſone, e differenza di ſeſſo; onde eſpreſſamente condanniamo qualſivoglia pra-

tionis vulgò dictis Parreas: *quapropter diſtrictè mandamus Miſſionariis, ut quantum in ipſis erit, nemini e Chriſtianis agrotis, quantumvis* Parreas, *& vilioris ſi adeſſent generis, hominibus deſideranda relinquatur in infirmitate copia Confeſſarii. Et ne ingraveſcentibus morbis, cum graviſſimo temporalis vitæ periculo, æternæ conſulere cogantur, iisdem Miſſionariis præcipimus, ne infirmos hujuſmodi conditionis ad Eccleſiam deferendos expectent, ſed conſultiùs domos, ubi ægrotant, pro viribus petant, ad eos inviſendos, ac piis ſermonibus, & precibus, Sacramentorumque pabulo recreandos; atque demum in extremo vitæ diſcrimine conſtitutos, Sancto infirmorum Oleo deliniant, abſque perſonarum, aut ſexûs acceptione, expreſsè damnantes quamcumque praxim chriſtianæ pietatis officio contrariam.*

pratica contraria a questo uficio di Cristiana pietà.

Decreto di M. di Tournon, fatto a Pondicheri.

Non sine maximo animi nostri mœrore accepimus, etiam Christianos Tympanorum pulsatores, Tibicines, aut alterius cujuscumque musici instrumenti sonatores ad Idolorum festivitates & sacrificia accersiri, ad ludendum, & interdum etiam cogi, ob quamdam servitutis speciem erga publicum ab ipsis contractæ, per hujusmodi artis exercitium; nec facile esse Missionariis, eos ab hoc detestabili abusu avertere: quocirca considerantes quàm gravem rationem essemus Deo reddituri, si hujusmodi Christifideles, a Dæmonum honore & cultu, pro viribus non revocaremus; illis prohibemus ne imposterum audeant, nec in Pagodis, nec extra, tum occasione Sacrificiorum, tum quarumcumque solemnitatum superstitioso cultu imbutarum, sonare, aut canere sub pœnâ excommunicationis

Non senza grandissimo dolore dell'animo nostro abbiamo inteso, che anche i Cristiani sonatori del timpano, trombettieri, o sonatori di qualsivoglia altro musicale Strumento, sono chiamati alle feste, e sacrifizj degl' Idoli per giocare, e talvolta ancora esser forzati ad intervenirvi per una certa specie di servitù, da' medesimi contratta verso del pubblico, per l'esercizio di tale arte; nè con facilità riuscir fatto a' Missionarj di ritrarli da questo detestabile abuso. Pertanto considerando quanto grave conto saremmo per rendere a Dio, se per quanto è dal canto nostro non ritraessemo questi Cristiani dall' onore, e culto de' Demonj, proibiamo a' medesimi, che in avvenire non abbiano ardire di sonare, o cantare ne' Pagodi, o fuori di essi in occa-

Decreto di M. di Tournon, fatto a Pondicheri.

nis latæ ſententiæ; *quum nullo modo liceat Chriſti famulis* Belial *inſervire*. *Ideòque Miſſionarii non ſolùm eos monere tenebuntur de præfatâ prohibitione, verùm etiam illam omninò executioni demandare, & contrafacientes ab Eccleſiâ expellere, donec ex corde reſipiſcant, & publicis pœnitentiæ ſignis patratum ſcandalum emendaverint*.

caſione di ſagrificj, o altre ſolennità infette di culto ſuperſtizioſo, ſotto pena di ſcomunica *latæ ſententiæ*; non eſſendo lecito per verun conto a i ſervi di Gesù Criſto ſervire a Belial: quindi i Miſſionarj non ſolamente ſaranno obbligati avviſare i medeſimi di queſta proibizione, ma condurla altresì interamente ad effetto, e ſcacciare dalla Chieſa i traſgreſſori, fino a tanto che di cuore ſi ravvedano, e con pubblici ſegni di penitenza emendino lo ſcandalo dato.

Declaramus prætereà, Pontificiam Conſtitutionem Gregorii XV, incipientem Romanæ Sedis Antiſtes, *ad petitionem PP. Societatis Jeſu editam, quâ indigenis Chriſti-fidelibus lavacra, non aliâ occaſione & fine, quàm corporis reficiendi, & a naturalibus ſordibus mundandi, ab Apoſtolicâ Sede permittuntur, interdictis tempore & modo, quibus a Gentilibus adhiberi ſolent, æquè afficere Evange-*

Dichiariamo inoltre, che la Coſtituzione Pontificia di Gregorio XV, che comincia: *Romanæ Sedis*, emanata a petizione de' Padri della Compagnia di Gesù, colla quale ſi permettono a i Criſtiani nazionali i bagni pel ſolo fine, e motivo di ricreare il corpo, e purgarlo dalle naturali immondezze, proibiti il tempo, e il modo, cui ſogliono oſſervare i Gentili; obbliga del pari gli Ope-

gelicos operarios; quibus propterea non liceat sub quacumque aliâ causâ, & fine, etiam ad effectum, ut existimentur Sanias, *seu* Brachmanes *præ ceteris dediti hujusmodi ablutionibus, illis uti, præsertim statutis eorum horis, & ante vel immediatè post quamcumque sacram functionem.*

Operarj Evangelici, a' quali per questo non è lecito far uso de' medesimi bagni per qualsivoglia altra cagione, e fine, anche per quello di essere stimati *Sania*, o *Brammani*, più degli altri dediti a' detti Bagni: e ciò particolarmente nell' ore presso loro stabilite, e avanti, o immediatamente dopo qualsivoglia sagra funzione.

Decreto di M. di Tournon, fatto a Pondicheri.

Cineres itidem ex vaccæ stercore confectos, & impiam Gentilium pœnitentiam a Rutren *institutam redolentes, benedicere, eosque fronti Sacro Chrismate delinitæ impingere, sive alia quacumque signa albi, vel rubei coloris, quibus Indi superstitiosissimi in fronte, vel in pectore, aut in aliâ quâvis corporis parte utuntur, deferre probibemus. Mandantes, ut Sanctæ Ecclesiæ consuetudo, piique ritus cineres benedicendi, illisque Christianorum caput cruce signandi, ad humanæ infirmitatis memoriam*

Proibiamo parimente il benedire le ceneri fatte di sterco di vacca, e significanti l' empia penitenza de' Gentili, istituita da *Rutren*; e le medesime impiastrare sulla fronte unta col sagro Crisma, o portare certi altri segni di color bianco, o rosso, de' quali fanno uso nella fronte, o nel petto, o in qualsivoglia altra parte del corpo i superstiziosissimi Indiani; comandando, che religiosamente si osservi la consuetudine, e sacro rito di benedire le ceneri nel tempo, e maniera prescrit-

Decreto di M. di Tournon, fatto a Pondicheri.

scritta dalla Chiesa, cioè nella feria IV delle Ceneri, e non in altro tempo; e di segnare con esse in forma di croce il capo de' Fedeli, per risvegliare la rimembranza dell' umana infermità.

E finalmente perchè dalla lezione de' libri, che trattano della falsa Religione, e di cose oscene, e superstiziose, suole per lo più serpeggiare al cuore de' Fedeli il veleno; col quale non meno si offende la purità della Fede, di quello si corrompino i costumi: lodando al maggior segno il zelo, e lo studio de' Missionarj, che hanno tradotti in lingua Malabarica, o Tamulica i libri contenenti la sana dottrina della Chiesa Cattolica, o i monumenti delle cose sagre, adattate alla condizione de' Fedeli Indiani, o che pure ne hanno composti di nuovi per agio, ed istruzione de' medesimi: espressamente interdiciamo

riam recolendam, religiosè serventur, tempore, ac modo ab Ecclesiâ præscripto, scilicet feriâ quartâ Cinerum, & non aliàs.

Et demum, quia ex librorum de falsâ religione, & de rebus obscœnis, superstitiosisque tractantium lecturâ venenum, ut plurimum, serpere solet ad cor fidelium, quo non minus fidei puritas offenditur, quàm mores corrumpuntur; magnoperè commendantes zelum, ac studium Missionariorum, qui libros, sanam Ecclesiæ catholicæ doctrinam, rerumque sacrarum monumenta continentes, pro Indorum Christifidelium conditione, in linguam Malabaricam seu Tamulicam transtulére, vel novos pro illorum commodo & institutione composuerunt; iisdem Christifidelibus expressè interdicimus fabulosos Gentilium libros, eosque legere & re-

Decreto di M. di Tournon, fatto a Pondicheri.

retinere probibemus sub pœnâ excommunicationis latæ sententiæ, *nisi priùs habitâ licentiâ Parochi, seu Missionarii curam animarum exercentis; quorum prudentiæ committimus facultatem super hoc dispensandi, & libros, si qui fortè sunt, noxiâ superstitione vacuos, & nihil contra bonos mores tractantes pro Christianorum usu seligendi, eorumque lecturam permittendi.*

mo a' detti Cristiani i libri favolosi de' Gentili, e loro sotto pena di scomunica *latæ sententiæ* proibiamo il ritenerli, o leggerli senza averne prima ottenuta la licenza del Parroco, o Missionario, che esercita la cura delle anime, alla prudenza de' quali rilasciamo la facoltà di dispensare in questo affare; e di fare scelta per uso de' Cristiani, di libri, se alcuni ve ne fossero, puri da qualsivoglia nocevole superstizione, o cosa contraria a' buoni costumi; e di sì fatti permetterne la lezione.

Ea igitur universa, & singula, authoritate Apostolicâ, & tenore prædictis damnamus, ac districtiori quo possumus modo prohibemus; mandantes Patri Provinciali Provinciæ Malabaricæ, cæterisque Superioribus Societatis Jesu, in Indiis Orientalibus, ut hoc nostrum Decretum notificent singulis Missionariis, sive aliis quibuscumque animarum curam exercentibus, sibi subjectis, illud-

Pertanto con la predetta autorità Apostolica, e tenore, condanniamo, e nel più rigoroso modo proibiamo tutte, e ciascheduna delle mentovate cose, comandando al Padre Provinciale della Provincia del Malabar, e agli altri Superiori della Compagnia di Gesù nell' Indie Orientali, che manifestino a ciascheduno Missionario questo nostro Decreto, o sia qualsivoglia lo-

Decreto di M. di Tournon, fatto a Pondicheri.

ſcritta dalla Chieſa, cioè nella feria IV delle Ceneri, e non in altro tempo; e di ſegnare con eſſe in forma di croce il capo de' Fedeli, per riſvegliare la rimembranza dell' umana infermità.

E finalmente perchè dalla lezione de' libri, che trattano della falſa Religione, e di coſe oſcene, e ſuperſtizioſe, ſuole per lo più ſerpeggiare al cuore de' Fedeli il veleno, col quale non meno ſi offende la purità della Fede, di quello ſi corrompino i coſtumi: lodando al maggior ſegno il zelo, e lo ſtudio de' Miſſionarj, che hanno tradotti in lingua Malabarica, o Tamulica i libri contenenti la ſana dottrina della Chieſa Cattolica, o i monumenti delle coſe ſagre, adattate alla condizione de' Fedeli Indiani, o che pure ne hanno compoſti di nuovi per agio, ed iſtruzione de' medeſimi: eſpreſſamente interdiciamo

mo

riam recolendam, religioſè ſerventur, tempore, ac modo ab Eccleſiâ præſcripto, ſcilicet feriâ quartâ Cinerum, & non aliàs.

Et demum, quia ex librorum de falsâ religione, & de rebus obſcœnis, ſuperſtitioſiſque tractantium lecturâ venenum, ut plurimum, ſerpere ſolet ad cor fidelium, quo non minus fidei puritas offenditur, quàm mores corrumpuntur; magnoperè commendantes zelum, ac ſtudium Miſſionariorum, qui libros, ſanam Eccleſiæ catholicæ doctrinam, rerumque ſacrarum monumenta continentes, pro Indorum Chriſtifidelium conditione, in linguam Malabaricam ſeu Tamulicam tranſtulére, vel novos pro illorum commodo & inſtitutione compoſuerunt; iiſdem Chriſtifidelibus expreſsè interdicimus fabuloſos Gentilium libros, eoſque legere &

re-

Decreto di M. di Tournon, fatto a Pondicheri.

retinere prohibemus sub pœnâ excommunicationis latæ sententiæ, nisi priùs habitâ licentiâ Parochi, seu Missionarii curam animarum exercentis; quorum prudentiæ committimus facultatem super hoc dispensandi, & libros, si qui fortè sunt, noxiâ superstitione vacuos, & nihil contra bonos mores tractantes pro Christianorum usu seligendi, eorumque lecturam permittendi.

mo a' detti Cristiani i libri favolosi de' Gentili, e loro sotto pena di scomunica *latæ sententiæ* proibiamo il ritenerli, o leggerli senza averne prima ottenuta la licenza del Parroco, o Missionario, che esercita la cura delle anime, alla prudenza de' quali rilasciamo la facoltà di dispensare in questo affare; e di fare scelta per uso de' Cristiani, di libri, se alcuni ve ne fossero, puri da qualsivoglia nocevole superstizione, o cosa contraria a' buoni costumi; e di sì fatti permetterne la lezione.

Ea igitur universa, & singula, authoritate Apostolicâ, & tenore prædictis damnamus, ac districtiori quo possumus modo prohibemus; mandantes Patri Provinciali Provinciæ Malabaricæ, cæterisque Superioribus Societatis Jesu, in Indiis Orientalibus, ut hoc nostrum Decretum notificent singulis Missionariis, sive aliis quibuscumque animarum curam exercentibus, sibi subjectis, illud-

Pertanto con la predettà autorità Apostolica, e tenore, condanniamo, e nel più rigoroso modo proibiamo tutte, e ciascheduna delle mentovate cose, comandando al Padre Provinciale della Provincia del Malabar, e agli altri Superiori della Compagnia di Gesù nell' Indie Orientali, che manifestino a ciascheduno Missionario questo nostro Decreto, o (a qualsivoglia lo-

Decreto di M. di Tournon, fatto a Pondicheri.

loro suddito, che esercita cura di anime, e per sempre inviolabilmente lo facciano osservare sotto pena di scomunica *latæ sententiæ*, quanto a' Provinciali e Superiori, e di sospensione *a divinis*, che certaméte incorreranno, per i sudditi trasgressori, o che permetteranno il contrario: e così decretiamo, e comandiamo, che si osservino inviolabilmente le stabilite cose fino a tanto che dalla Sede Apostolica, o da Noi con la di lei Autorità sia altrimente determinato, cosicchè niuna cosa possa ostare in contrario.

illudque perpetuò & inviolabiliter exequi faciant sub pœnâ excommunicationis latæ sententiæ, *quoad Provinciales & Superiores, & suspensionis* a Divinis *ipso facto incurrenda, quoad subditos contrafacientes, seu aliter permittentes; atque ita decernimus, & mandamus in omnibus, donec aliud fuerit ab Apostolicâ Sede, vel a Nobis, ejusdem authoritate provisum, inviolabiliter servari, non obstantibus quibuscumque.*

E acciocchè da quelle cose, che da Noi sono state espressamente comandate, o proibite, niuno possa argomentare una tacita nostra approvazione, nell' altre solite praticarsi in queste Missioni (avvengachè forse più altre cose degne di riforma non saranno venute alla nostra cognizione; ed altre bisognose di più accu-

Et ne, ex his, quæ expresse præcepta vel prohibita a Nobis fuere, tacitum, quis deducere valeat in reliquis practicari solitis, in istis Missionibus, nostrum assensum, seu approbationem, (cùm plura forsan reformatione digna nostram cognitionem effugerint, & alia maturius examen postulantia indecisa remanserint) hanc in-

interpretationem omninò rejicimus, & menti nostræ esse contrariam declaramus. Volumus autem, justis de causis, ut hoc nostrum Decretum afficiat, & pro publicato habeatur, post illius traditionem a nostro Cancellario faciendam Patri Guidoni Tachard *Vice-Provinciali Patrum Gallorum Societatis Jesu in Indiis, cui propterea in virtute sanctæ obedientiæ onus injungimus quatuor similia exemplaria transmittendi ad Patrem Provincialem Provinciæ Malabaricæ, ac ad Patres Superiores Missionum Madurensis, & Mayssur, & Carnatensis, quibus post bimestre, & reliquis Missionariis post trimestre a die consignationis faciendæ dicto Patri* Tachard, *idem Decretum pro publicato, & notificato pariter habeatur.*

Datum Pudicherii in San-

curato esame, saranno rimaste indecise) rigettiamo affatto una tale interpetrazione, e dichiariamo esser contraria alla nostra mente. Vogliamo poi per giusti motivi, che questo nostro Decreto obblighi, e si abbia per pubblicato dopo la consegna, che il nostro Cancelliero ne farà al Padre Guidone Tachard Vice-Provinciale de' Padri Francesi della Compagnia di Gesù nell' Indie, a cui perciò in virtù di Santa Ubbidienza commettiamo la cura di trasmettere quattro simili esemplari al P. Provinciale della Provincia del Malabar, e a' Padri Superiori delle Missioni Madurense, Mayssur, e Carnatense; a' quali dopo due mesi, e agli altri Missionarj dopo tre, dal giorno della consegna da farsi al detto Padre Tachard, s' intenda pubblicato, e notificato lo stesso Decreto.

Decreto di M. di Tournon fatto a Pondicheri.

Dato in Pondicheri nella

Decreto di M. di Tournon, fatto a Pondicheri.

la Santa Visita Apostolica questo giorno 23 di Giugno 1704, e pubblicato a' dì 8 Luglio dello stesso Anno 1704, per la consegna fatta alla presenza dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Signore da me Cancelliere infrascritto al Reverendo Padre Guidone Tachard Superiore de' Padri Francesi della Compagnia di Gesù nell'Indie Orientali, presenti i RR. PP. Francesco Lainez Superiore della Missione Madurense, e Venanzio Bouchet Superiore della Missione Carnatense.

Carlo Tommaso Patriarca Antiocheno, Visitatore Apostolico.

Andrea Candela, Cancelliero della Santa Visita Apostolica.

Sanctâ Visitatione Apostolicâ, hac die 23 Junii 1704; publicatum die 8 Julii ejusdem anni 1704, & per traditionem factam coram Illustrissimo & Reverendissimo Domino, per me Cancellarium infrascriptum, R. P. Guidoni Tachard, *PP. Gallorum Societatis Jesu in Indiis Orientalibus Superiori, presentibus RR. PP. Francisco Laynez Superiore Missionis Madurensis, ac Venantio* Bouchet *Superiore Missionis Carnatensis.*

Carolus Thomas Patriarcha Antiochenus, Visitator Apostolicus.

Andreas Candela Sanctæ Visitationis Apostolicæ Cancellarius.

V.

Attenzione del Legato per impegnar i Gesuiti a pubblicare il Decreto.

Questo Decreto, divenuto ancora più famoso per la resistenza, che incontrò da i Partitanti de' Riti Malabarici, che per la maniera, con cui fu conceputo, si pubblicò il dì 11 Giugno del 1704, il giorno istesso, che il Legato s'imbarcò per le *Memilles*.

Si giudica che si riducesse fino a questo estremo

mo a pubblicarlo, perchè temea di qualche nascosta insidia, oppur anche di qualche manifesta violenza, che machinasse l' impedimento del suo viaggio alla Cina. Non trascurò però i mezzi più acconci per disporre i Missionarj a ricevere con tutta docilità il Decreto, e a pubblicarlo loro medesimi nelle loro Chiese con sommissione. Procurò il Legato ed in privato, ed in pubblico di parlar a' Padri della Compagnia con quella tenera carità, che convince gli animi, e guadagna i cuori. Espose la sincerità de' suoi sentimenti, che nudriva per essi loro, e procurò di rendergli persuasi, che non per altro si era indotto a prescrivere certi Riti, che per soddisfare a i doveri dell' augusto suo Carattere, di cui avealo la Santa Sede decorato.

Potrò io far di meno, dicea il Legato, di non condannare ciò che essenzialmente va a combattere la Religione, e l' illibatezza del culto? Voi avete intesa la maggior parte de' vostri Missionarj come si accordano nella Confessione de' fatti. Da Voi si pratticavano gli stessi abusi, che osservavano essi, credendoli meramente civili, e politici. Io vi ho provato, tutti i Letterati del paese, tutti i Missionarj han fatto vedere, che queste Cerimonie essenzialmente riguardavano la Religione; e sarebbe un negar l' evidenza il voler ostinarsi a mantenerli. Esortazione patetica del Legato.

Mi vedevo dunque in obbligo di anatematizzarli, ed abolirli. Sovvengavi che la salute vostra, e delle Anime a voi affidate, devono interessarvi: la Religione, la Probità, la vostra propria riputazione, tutto deve impegnarvi. Vi prego pel Sangue di Gesù Cristo, per la tenerezza e per l' amo-

re,

re, che ho io per la vostra Compagnia, a sottomettervi con edificazione, e senza ripugnanza a quei regolamenti, che ho prescritti; non altro avendo per iscopo, che la pura illibatezza del divin Culto. Onde vi prego a non lasciarvi sedurre dallo Spirito di tenebre, il quale per altro sembra andarvi suggerendo, che se rigettate quello che una volta avete approvato, sarebbe un esporvi alle dicerse del Mondo. Ma questo uman rispetto, per poco che vogliate pensarvi sopra, non è egli falso, ed immaginario? Quanto sarà glorioso avanti a Dio, ed agli Uomini il ritrattar gli errori, e rinunziar a quello ch' era motivo di scandalo? Vedrete ben tosto per questa via di tanta pietà, ed edificazione, che i Popoli piagneranno il loro acceccamento passato, e condanneranno senza difficoltà quanto hanno fin quì appassionatamente amato.

Parve da principio che la più sana parte di questi Padri si arrendesse alle ragioni del Legato, la cui evidenza era capace di convincere gli animi più impegnati; ma benchè li Missionarj della Compagnia restassero convinti, non crederono contuttociò doversi fermar quì: e prevedendo che non potrebbero ottenere la rivocazione del Decreto, risolverono di dimandare al Legato, che per lo meno il Decreto non gli obbligasse sotto pena di scommunica. Per ottenere questa grazia dal Legato, non cessarono giorno e notte di essergli sempre a' fianchi, e istigarlo ad accordar loro questo favore. Può ciascuno immaginarsi se impiegassero tutta la loro Rettorica per muovere il cuore del Vicario Apostolico, e renderselo favorevole. „ Non „ possiamo, diceano, bastevolmente ammirare il „ di-

,, distinto favore, con cui si è compiaciuta Vostra Eccellenza di onorare la nostra Compagnia. Tutte le Lettere che riceviamo da' nostri Padri di Europa, non cessano di far i dovuti encomj allo zelo, che sempre l' Eccellenza Vostra, ha fatto conoscere pe' nostri vantaggi. I nostri Superiori nulla ci raccomandano con maggior premura, quanto il mettere in Lei la nostra confidenza. Questa dimostrazione di favorevol' attenzione, [a] che le ha fatto scegliere l' albergo in Casa nostra, preferendoci a i Cappuccini, che aveano esibita la loro, ci fa sempre più conoscere il sentimento, che i nostri Superiori ci hanno ispirato. Le continue singolarissime grazie sempre compartiteci nel soggiorno di Vostra Eccellenza in questa Città, ci hanno sempre più persuasi, che non possiamo abbastanza confidare nel di Lei generosissimo cuore. ,, Come può essere ch' Ella voglia vederci esposti all' Indignazione dell' Altissimo, della Chiesa, ed a quella di Vostra Eccellenza? Non è egli quasi impossibile lo scansarla, quando Ella non ci accordi la Grazia di levar dal Decreto le Censure? ,, Come possiam noi troncare tutto a un colpo tante Cerimonie da noi pratticate dacchè siamo entrati in queste Missioni e Cerimonie, contro cui Ella lancia gli Anatemi, perchè le sembrano Idolatre, e superstiziose?

I Gesuiti sollecitano per la sospensione delle Censure.

(a) La maggior grazia era di avergli mantenuti nella Parrocchia de' Malabari quanto al Possessorio, non in quanto al Petitorio: Parrocchia, in cui s' erano intrusi con mezzi ingiusti in pregiudizio de' Cappuccini. Vero è che avevano sorpreso il Legato, facendogli credere alcune falsità, delle quali non così facilmente poteva disingannarsi.

VI. Un Ragionamento sì forte, che richiamava alla memoria gli antichi e recenti benefizj, di cui aveva ricolmati li PP. della Compagnia, fe tal' impressione sul di lui Spirito, che finalmente l' indusse alla sospensione delle Censure per tre anni; sperando ragionevolmente, che in questo frattempo i Padri distruggerebbero poco a poco gli usi da lui condannati; eccettuando però il Paragrafo *Ferre pariter non possumus*.

Il Legato sospende per tre anni le Censure.

Parve troppo limitata a i Missionarj della Compagnia di Gesù cotesta sospensione; onde raddoppiarono le loro suppliche al Legato, che diede loro nuova testimonianza di benevolenza in sospendere le Censure dell' ultimo articolo del Decreto per lo stesso spazio di tre anni. Comandò però a' Provinciali, ed altri Superiori sotto pena di Sospensione *a Divinis* di dar tutta la mano al'a total' esecuzione del suo Decreto, e finì, loro dicendo: *Padri miei, io temo assai, avendo avuta troppa condescendenza a compiacervi, di essermi renduto colpevole davanti a Dio*. Le Lettere del Legato in data de 9 e 10 di Luglio alla Sagra Congregazione del Sant' Ufficio, e a Monsig. Banchieri, allora Assessore, ci dicono i sentimenti del cuore di questo Prelato, quando diè l' ultimo addio a' Missionarj della Compagnia: „ Io non sò (scrive il degno Prelato) io non sò di qual' occhio mireranno i Gesuiti li riguardi che ho avuti per loro; non saprei che far di più per compiacerli, quando tradir non volessi i doveri del mio Ministero, e della mia coscienza. Mi sono indotto a sospender ancora per tre anni le Censure, che riguardano il Paragrafo *Ferre non possumus*: ho final-

I Gesuiti fanno nuove istanze appresso il Legato.

Lettera del Legato, in cui dichiara d' aver avuto tutt'i riguardi pe' Gesuiti.

„ finalmente condisceso due ore dopo la mezza-
„ notte alle replicate premure de' PP. Gesuiti,
„ riducendo le Censure enunciate nel mio Decre-
„ to, alla sola sospensione *a Divinis* contro i
„ Provinciali e Superiori delle Missioni, che non
„ insisteranno per la dovuta osservanza, e ciò per
„ lo spazio solo di tre anni, aspettando intan-
„ to gli ordini da Roma. Temo assai di non
„ essermi aggravata la coscienza, e dover render
„ conto a Dio di questa mia connivenza; non es-
„ sendomi indotto ad arrivare fin a questo punto,
„ se non se per le importunità, con cui giorno
„ e notte mi han sempre istigato.

Si lamenta ancora più altamente nella seconda. „ I Missionarj della Compagnia (dic' egli) che fin „ ad ora pareano contenti della mia buona volon- „ tà avuta per essi loro, apertamente si dichiara- „ no in oggi contro il mio Decreto, quantunque „ abbia loro accordato quanto potevo, salva la „ mia coscienza, ed il mio Ministero. Dopo di „ aver essi voluto contrastarmi il mio Dritto, e „ metter in dubbio la mia autorità, posso fonda- „ tamente credere, che faranno tutti gli sforzi per „ mascherar a Roma il fatto, che intanto non „ ammette alcuna eccezione.

Si lagna de' Gesuiti, che si oppongono alla sua autorità.

VII.

Strane contradizioni nella Condotta de' Gesuiti col Legato.

Si può da questi lineamenti, con tanta naturalezza dipinti, vedere il carattere de' Missionarj della Compagnia di Gesù nelle Missioni del Malabar. Sono essi docili, e soggetti in apparenza al Legato, fin tanto che egli autorizza, e favorisce le loro intraprese; ma poi rubelli ed aperti nemici, quando questo Prelato censura, condanna, e proscrive le loro erronee massime, e detestabili co-

stumanze. Qualunque opposizione preveder potesse il Legato dalla loro parte, non potea mai immaginarsi, che Religiosi, i quali si vantano di ciecamente ubbidire alla Santa Sede, fossero tanto animosi ad ostinatamente opporsi a questo Decreto, quando fosse pubblicato.

Si vide però deluso, quando i Gesuiti non solo ricusarono di uniformarsi agli articoli del suo Decreto; ma non vollero tampoco, che si pubblicasse. Fu questa una delle pruove più incontrastabili, che i PP. Gesuiti smentiscono nelle Indie quella sommissione alla Santa Sede, di cui si fanno tanta gloria in Europa. Vedesi patentemente, e Monsignor di Tournon fu convinto, che le finezze usategli da' Gesuiti, non ebbero altro fine, che di più facilmente ingannar la di lui buona fede, e sorprendere la sua Religione, ed attizzarlo contro i Cappuccini, per arrivar così al loro intento.

Obbedisc ono i Cappuccini tanto nelle Indie quanto in Europa.

Era tanto più naturale il così credere, quantocchè nel tempo stesso di una sì palese ostinazione, i nostri Padri fecero prontamente pubblicare il Decreto nelle loro Missioni, e ne voleano l'osservanza da' loro Cristiani. Quivi il Patriarca vide se i Cappuccini erano ugualmente ubbidienti alla S. Sede ne' Paesi stranieri, come sotto gli occhi stessi di Roma, tanto in ciò che può esser loro contrario, quanto in quello che può esser di lor vantaggio. Convinto da sì evidente verità, sull' atto di partire da Pondicheri, strettamente abbracciando il Superiore de' Cappuccini, colle lagrime agli occhi, ebbe a dirgli: *Padre mio, quelli che con sinistre Informazioni mi han eccitato contro voi,*

voi, ne renderanno conto al Tribunale di Dio. Siate intanto certi, che al mio ritorno dalla Cina, vi renderò quella giustizia che vi è dovuta (a).

Niente può meglio manifestare al pubblico i sentimenti, di cui allora era ripieno il degno Prelato, quanto la seguente Lettera del Padre Superiore de' Cappuccini di Pondicheri, scritta al P. Timoteo de la Fleche, residente in Roma, segretario Francese del Procurator Generale dell' Ordine (b). Ecco come si esprime il Superiore in cotesta Lettera in data degli 11 Gennajo 1708.

Il Legato in atto di partire dà a conoscere, che i Gesuiti l'hanno eccitato contro i Cappuccini.

,, Monsign. Patriarca in dandomi l'ultimo addio in Pondicheri, sull' atto di quindi partirsi, ,, con le lagrime agli occhi, che le cavaron pur ,, anche da' miei, mi assicurò, che se il Signore Iddio lo riconducesse alla Costa di Coromandel, ,, rimetterebbe gli affari nel suo pristino stato. ,, Aggiunse ancor di più, piangendo, che quelli ,, che l' aveano ingiustamente eccitato contro di ,, Noi, ne renderebbero un terribile conto al ,, Tribunale di Dio.

,, Ecco, Rev. Padre, ciò che dalla bocca stessa di Sua Eccellenza io ho udito, quando stando sul partire, mi fe l' onore di abbracciarmi, ,, e darmi l' Appostolica Benedizione, separandosi, ,, e vicendevolmente dandoci il' ultimo addio col ,, cuore reciprocamente penetrato da un vivo dolore. Quanti di quei Signori erano presenti, non ,, poterono ammeno di parimente piagnere tene- ,, ramen-

(a) Si vede, che il Legato si esprime quasi nella maniera istessa, con cui parla nella sua Relazione scritta di suo pugno al numero 2 del Libro quarto di questo Volume.

(b) Dipoi Vescovo di Berita.

ſtumanze. Qualunque oppoſizione preveder poteſſe il Legato dalla loro parte, non potea mai immaginarſi, che Religioſi, i quali ſi vantano di ciecamente ubbidire alla Santa Sede, foſſero tanto animoſi ad oſtinatamente opporſi a queſto Decreto, quando foſſe pubblicato.

Si vide però deluſo, quando i Geſuiti non ſolo ricuſarono di uniformarſi agli articoli del ſuo Decreto; ma non vollero tampoco, che ſi pubblicaſſe. Fu queſta una delle pruove più incontraſtabili, che i PP. Geſuiti ſmentiſcono nelle Indie quella ſommiſſione alla Santa Sede, di cui ſi fanno tanta gloria in Europa. Vedeſi patentemente, e Monſignor di Tournon fu convinto, che le finezze uſategli da' Geſuiti, non ebbero altro fine, che di più facilmente ingannar la di lui buona fede, e ſorprendere la ſua Religione, ed attizzarlo contro i Cappuccini, per arrivar così al loro intento.

Obbediſcono i Cappuccini tanto nelle Indie quanto in Europa.

Era tanto più naturale il così credere, quantocchè nel tempo ſteſſo di una sì paleſe oſtinazione, i noſtri Padri fecero prontamente pubblicare il Decreto nelle loro Miſſioni, e ne voleano l'oſſervanza da' loro Criſtiani. Quivi il Patriarca vide ſe i Cappuccini erano ugualmente ubbidienti alla S. Sede ne' Paeſi ſtranieri, come ſotto gli occhi ſteſſi di Roma, tanto in ciò che può eſſer loro contrario, quanto in quello che può eſſer di lor vantaggio. Convinto da sì evidente verità, ſull' atto di partire da Pondicheri, ſtrettamente abbracciando il Superiore de' Cappuccini, colle lagrime agli occhi, ebbe a dirgli: *Padre mio, quelli che con ſiniſtre Informazioni mi han eccitato contro*

voi,

voi, ne renderanno conto al Tribunale di Dio. Siate intanto certi, che al mio ritorno dalla Cina, vi renderò quella giustizia che vi è dovuta (a).

Niente può meglio manifestare al pubblico i sentimenti, di cui allora era ripieno il degno Prelato, quanto la seguente Lettera del Padre Superiore de' Cappuccini di Pondicheri, scritta al P. Timoteo de la Fleche, residente in Roma, segretario Francese del Procurator Generale dell' Ordine (b). Ecco come si esprime il Superiore in cotesta Lettera in data degli 11 Gennajo 1708.

Il Legato in atto di partire dà a conoscere, che i Gesuiti l'hanno eccitato contro i Cappuccini.

,, Monsign. Patriarca in dandomi l'ultimo addio in Pondicheri, sull' atto di quindi partirsi, con le lagrime agli occhi, che le cavaron pur anche da' miei, mi assicurò, che se il Signore Iddio lo riconducesse alla Costa di Coromandel, rimetterebbe gli affari nel suo pristino stato. Aggiunse ancor di più, piangendo, che quelli che l' aveano ingiustamente eccitato contro di Noi, ne renderebbero un terribile conto al Tribunale di Dio.

,, Ecco, Rev. Padre, ciò che dalla bocca stessa di Sua Eccellenza io ho udito, quando stando sul partire, mi fe l' onore di abbracciarmi, e darmi l' Appostolica Benedizione, separandosi, e vicendevolmente dandoci l' ultimo addio col cuore reciprocamente penetrato da un vivo dolore. Quanti di quei Signori erano presenti, non poterono ammeno di parimente piagnere tene-

,, ramen-

(a) Si vede, che il Legato si esprime quasi nella maniera istessa, con cui parla nella sua Relazione scritta di suo pugno al numero 2 del Libro quarto di questo Volume.

(b) Dipoi Vescovo di Berita.

„ ramente anch' essi . Se Vostra Rever. lo giudica
„ buono, potrà communicare detta Copia a Sua
„ Santità, ed agli Eminentissimi Sigg. Cardinali.

VIII. Prima che il Legato s' imbarcasse per la Cina, consegnò il Piego diretto a Roma, a Persone, su la cui probità potea sicuramente riposarsi. Queste Lettere venute salve dopo una lunga pericolosa navigazione, corsero poi un gran rischio su i Confini del Milanese. Ivi fu arrestato il Corriere di Francia, che le portava, benchè però le Scritture del Legato arrivassero felicemente a Roma. Conobbe ad evidenza la S. Sede, che il Decreto del Visitatore Apostolico, fatto a Pondicheri, nulla contenea, che non fosse misurato da una savia Giustizia, e dettato con altrettanto di capacità e prudenza. Non finiva perciò Clemente XI di lodar alla presenza del Sagro Collegio lo zelo del suo Legato; ed in una piena Congregazione del S. Uficio confermò questo Decreto.

Il Piego del Prelato arriva a Roma con qualche difficoltà.

I Missionarj della Compagnia nell' istesso tempo in Roma mandando doglianze e lamenti contro il Decreto, e le sue Censure, lusingavansi che il Vicario di Gesù Cristo non autorizzerebbe detto Decreto, se prima non si fosse con essi loro consigliato. A questo fine mandarono due Deputati loro alla corte di Roma; ideandosi di potere più facilmente dar ad intendere ciò che volessero al Pontefice.

Invano si lagnano i Gesuiti contro le Censure del Decreto.

I PP. Francesco Laynez Portoghese, Superiore delle Missioni nel Madurè, e Venanzio Bouchet Francese, Superiore di quelle di Carnate; furon giudicati i più adattati all' intento di maneggiare questo spinoso affare. Una tale scelta sì ben

Deputati de' Gesuiti vengono a Roma per intorbidar il Decreto.

ben aggiustata al proposito loro conferma sempre più il Mondo nell' opinione, che tiene della Compagnia, cioè, ch' ella sappia impiegar i differenti Talenti secondo la propria loro abilità.

S' imbarcarono per Roma i due Valenti Deputati de' Riti Malabarici, e tra viaggio si andavan consolando con la dolce speranza di un felice successo. Arrivati felicemente in questa Capitale del Mondo Cristiano, la prima nuova, che intendono, si è il Decreto di M. di Tournon essere stato dalla S. Sede lodato, approvato, e confermato. Di ciò, è vero, restaron sommamente afflitti, ma non sconcertati: abili a trovare spedienti, non disperano del buon esito della causa. Esaminando già la natura del nuovo Decreto di Roma, ricercano dove potran domandare la revisione dell' affare. Ecco il Decreto che si vedono presentato.

Decreto della Congregazion Generale dell'Inquisizione di Roma, che conferma il Decreto di Monsignor di Tournon. IX.

Feria V, die VII Januarii 1706.

IN Congregatione generali S. Romanæ & universalis Inquisitionis, in Palatio Apostolico Vaticano, coram SS. Domino Nostro Clemente Divinâ Providentiâ Papâ XI, ac Eminentissimis, & Reverendissimis D.D. S. R. E. Cardinalibus, in totâ Republicâ Christianâ contra hæreticam pravitatem generalibus Inquisitoribus, a S. Sede Apostolicâ specialiter Deputatis. Confermazione del Decreto.

Idem

Confermazione del Decreto.

Idem Sanctissimus Dominus Noster, relato tenore Decreti editi Pudicherii die 23 Junii 1704 a D. Carolo de Tournon Patriarchâ Antiocheno, Commissario & Visitatore Apostolico in Imperio Sinarum, & aliis Indiarum Orientalium Regnis, necnon litterarum inde scriptarum ab eodem D. Patriarchâ, nempe die 9 Julii dicti anni 1704 ad Præfatos Em. & Rev. DD. Cardinales, ac die decimâ ejusdem mensis ad Reverendissimum Aßessorem, disertè super iis locutus fuit. Auditis proinde votis præfatorum DD. Cardinalium, dixit rescribendum esse D. Patriarchæ, commendando illius prudentiam ac zelum, & quòd exactè observari debeant ea omnia, quæ in Decreto supradicto fuerunt ab ipso præscripta, donec aliter a Sede Apostolicâ provisum fuerit, postquam eos audierit, si qui erunt, qui aliquid adversus contenta in hujusmodi Decreto, afferendum habuerint.

Jussit quoque Sanctitas Sua, quòd per Patrem Consultorem Joannem Damascenum, Ordinis Fratrum Minorum Sancti Francisci Conventualium, reaßumantur ea omnia, quæ circa nonnullos ritus, ut asseritur, superstitiosos, Christianis Malabaris, in Indiis Orientalibus, a quibusdam Missionariis, ut prætenditur, permissos: Jam pridem ad eamdem Apostolicam Sedem delati fuerant a F. Francisco Maria Turonensi, Ordinis Minorum ejusdem S. Francisci Capucinorum, Missionario illarum Partium, ad hoc, ut idem P. Consultor de iis quæ (*) 31 Januar. 1623, in formâ Brevis desuper expediti, sive ab eod. D. Patriarchâ, in suo Decr. prædicto expresè damnata, vel prohibita non fuerint, conficiat summarium, super quo discuti & discerni valeat quid sit agendum.

(*) Gregorio XV.

Quò verò ad quæstionem de quibusdam ignobili-
bus,

bus, ac infima sortis hominibus, qui in iis Regionibus Parreas *vocantur, & a Nobilibus tamquam infames & damnati vitantur, Sanctitas Sua dixit, quòd separatim examinari debeat.*

X.

Dimandiamo frattanto a' PP. Francesco Laynez, e Venanzio Bouchet, se una sì chiara, e precisa determinazione, data dal primo Tribunale del Mondo Cristiano, rende esenti li Missionarj della Compagnia di Gesù dall' ubbidienza dovuta al Decreto di un Legato Apostolico. Ritroverassi in questa determinazione una qualche espressione che scemi la forza delle Censure portate contro i Missionarj refrattarj? Si vedrà nel progresso di questa Opera, che da quest' Epoca sino al giorno d' oggi la S. Sede è sempre stata in questa ferma risoluzione di esigere ubbidienza. Confessino dunque sinceramente questi Padri, che il Decreto di Monsignore di Tournon loro obbliga sotto pena delle Censure *latæ sententiæ*, come capiron ben presto i deputati. Essi conobbero quanto gli era difficile il salvarsi dal cader nella fossa, che colle loro proprie mani si erano scavata: onde raddoppiarono le loro istanze, e posero in campo amici e Protettori; ma per quanto vigorosamente maneggiassero le armi, non poterono giammai ottener la proroga della sospension delle Censure, accordata solamente per tre anni dal Legato. Era questo il principal oggetto loro; ma la risoluzione confermata dalla S. Sede, lor pose in iscompiglio. Avea il P. Laynez (*a*) composto, o fat-

I Deputati de' Gesuiti si veggono imbarazzati da una tale conformazione.

I Gesuiti che hanno trasgredito il Decreto, incorrono la scomunica.

[*a*] Il Padre Tommaso, che ben lo conosceva, dice nella sua lettera ch' egli non sapeva il Latino.

ò fatto comporre un libro contro il Decreto, sulla speranza di riuscire più tosto nel proposito. Egli si guardò di distribuirlo mentr'era in Roma. Il titolo di cui fregiò la sua Opera era questo: *Difese delle Missioni del Madurè e di Carnate*. Era però meglio intitolarla: *Difesa dell' Idolatria, e Superstizioni praticate nel Madurè, a Mayssur, e a Carnate*. Titolo che in vero sarebbe stato disonorevole all' Autore, ma ch'era però tutto acconcio al contenuto dell' Opera. Far tutti gli sforzi per abolire un Decreto, che proscrive la Superstizione e l' Idolatria, non è veramente difendere l' Idolatria, e la Superstizione? Il P. Laynez, invaghito del suo Libro come di un capo di Opera, pensò che potrebbe immortalarsi nella Compagnia, se ne facesse lo spaccio: che fece dunque il zelante Missionario? Per vicoli tutti storti camminando alla sordina, procurò che il suo diletto parto capitasse in mano de' suoi Confratelli, i quali per l' uniformità delle opinioni, sembravangli i più ragguardevoli. I primi Esemplari si fecero capitare in mano de' Gesuiti di Portogallo, che accolsero un tal Regalo, qual monumento eterno della purità di loro Dottrina. Monsig. (a). Nunzio in Portogallo, al cui un tiro di providenza fè capitar nelle mani alcuni esemplari del Libro, ne pigliò pensiere differente. Al primo aprir che fece del Volume, o, per dir così, all' odor solo, ne conobbe il veleno. Ricevette il Papa dalla diligenza del Nunzio l' Opera, ma dopo solamente che il P. Laynez era partito verso l' Indie: e ben fu per questo Autore l' aver accelerato più che di

Il P. Laynez difende i Riti condannati in un libro, che segretamente sparge.

Il Nunzio di Portogallo manda al Papa il libro del P. Laynez.

(a) Monsig. Conti, dipoi Papa col nome d' Innocenzo XIII.

di fretta il suo cammino. Non averebbe sicuramente Clemente XI confermata la scelta fatta dal Re di Portogallo di questo Soggetto per occupar la Sede Vescovile di Meliapur (b). Ella, morto essendo D. Gasparo Alfonso, era senza Vescovo. Questo era succeduto ad altri Vescovi pure Gesuiti; e perciò li Gesuiti di Portogallo ebbero a cuore di mantener la successione: essendo poi circostanze, che per interessi loro così chiedevano, idearonsi che a proposito veniva di maneggiare il Vescovato a favore di un zelante de' Riti Malabarici. Il Padre Laynez essendo uomo tale, lo presentarono alla Maestà del Re di Portogallo. Si Vedrà che in effetto lui era capace di tutto ciò che di esso si era augurato. Ma come erano accaduti grandi avvenimenti nell' Indie avanti che detto Padre vi giugnesse, e ancora da che ne era partito col P. Bouchet, conviene quà raccontarne la Storia; che intanto il Gesuita, divenuto Prelato, arriverà nella sua Diocesi.

XI.

I Gesuiti in tempo che i loro Deputati sono in viaggio operano contro il Decreto colla stessa ostinazione.

Ognun credea in Pondicheri, che i Missionarj della Compagnia di Gesù quietamente aspettassero la decisione, che i loro Deputati erano andati a procurare, e che senza cagionare scandalo, profitterebbero della Sospensione delle Censure per tre Anni, per distruggere a poco a poco la Superstizion de' Riti: ma questi Padri, camminando fuor de' sentieri battuti, e ostinati sempre più nelle loro massime perniciose, s' impegnarono maggiormente nelle dannate loro costumanze. Monsign.

[b] Quel Vescovato si direbbe come ereditario nella Compagnia, che altresì attenta a mantenersi in quella successione, goderà quanto tempo vi saranno suoi Religiosi Vescovi, il piacer di vedere in Meliapur altri Religiosi schiavi di un Gesuita.

di S. Thomè, dianzi loro membro, fu per i medesimi il più forte appoggio. Attaccarono di concerto con questo Vescovo, a visiera calata, il Legato e il di lui Decreto. Fu il primo alzar di Scudo, pubblicare, che Monsignor di Tournon non avea verun' autorità dal Papa, relativamente alle Missioni dell' Indie, ma solamente per quelle della Cina; di sorte che quant' avea egli ordinato, risoluto, e decretato a Pondicheri, dovea considerarsi come non pubblicato, e di niun valore. Il Vescovo di S. Thomè sigillò procedure tanto irregolari; e l' Arcivescovo di Goa, di cui andò mendicando la Protezione, ebbe la debolezza di autenticarle.

In questo tempo il Legato ritrovavasi a Macao; e giustamente sdegnato contro le intraprese ordite contro il di lui onore, e sua Giurisdizione, ne informò subito la Corte di Roma colla seguente Lettera de' 29 Ottobre 1704.

XII.

Lettera di M. di Tournon, ove lagnasi dell' ordite intraprese contro la sua giurisdizione.

„ Sarebbe superfluo il parlar del Vescovo di „ S. Thomè, o sia di Meliapur. Avrà la S. Sua „ potuto veder dalle mie precedenti, com' egli si „ è diportato per quello riguarda a me. Ebbe „ appena riconosciuta la mia Giurisdizione, che „ ben presto se ne pentì; e non vi è cosa, ch' „ ei non facesse per disturbarla, e rendere inefficaci li miei ordini. Non è potuto riuscirmi il „ mantenerlo nell' ubbidienza, che mi avea promessa; è arrivato fin a quell' estremo di tirarmi a partito tale, che per non dirgli qualche „ cosa, che non gli piacesse; me la son passata, „ col risponder solamente a certi punti di alcuni „ privilegj, che mi citava nell' ultima sua Lettera,

,, in cui pretendea di sottrarsi a' suoi doveri.
,, Quello poi che finì di rendermelo affatto contrario, fu una lettera del P. Provinciale delle Missioni della Compagnia, che assicuravalo, l'Arcivescovo di Goa opporsi alla mia autorità, ed esaminare ciò che io avevo prescritto nel mio Decteto fatto a Pondicheri. Del rimanente non è cosa strana, che questo Vescovo, essendo stato Religioso della Compagnia, sostenga a tutto potere il partito de' Gesuiti, che intanto non cessano di screditarmi.

XIII. L' Arcivesc. di Goa opponesi alla Giurisdizione del Legato.

Passati pochi giorni dacchè questa Lettera fu inviata, l'Arcivescovo di Goa ne spedì altresì una a Roma, in cui con pochissimo rispetto, esponea al Sommo Pontefice ,, Ch' egli unitamente col ,, Vescovo di S. Thomè, e co' Missionarj della ,, Compagnia, avea dichiarato, che il Decreto del ,, suo Legato era nullo, e che avea proibito a tutti i Cristiani dell' Indie di ubbidire a' di lui Ordini, ed a qualunque Regolamento, che potesse aver fatto in tempo della sua Visita in Pondicheri. Questo Primate poi fatto avendo un dettaglio di alcuni storti principj, veniva a dire in termini espressi: *Ciò supposto, Beatissimo Padre, io ho sospesa l'esecuzione del Decreto di Monsig. Patriarca d'Antiochia, specialmente perchè questo Prelato sembra volere colle sue novità rovinar queste Missioni, e perchè io non so se sia egli munito di sufficiente autorità, non avendo voluto pubblicare i Brevi della sua pretesa Legazione, come per altro ordina la S. Chiesa a' suoi Delegati.* (a) Tra-

(a) *His positis, Sanctissime Pater, Executionem Decreti Domini Patriarchae Antiocheni distuli; Volens ruinas harum Missionum his novitati-*

XIV.

Sdegno del Papa contro quelli, che si oppongono all' autorità del suo Legato.

Trafitto dal più vivo dolore il cuore del Gran Papa Clemente XI al sentir somiglianti stravaganze, restò tanto stordito e sommamente sdegnato, quantocchè avea di già previamente mandati Brevi al Primate di Goa, al Vescovo di S. Thomè, e a tutti i Prelati delle Indie, e della Cina, significando loro, che Monsignor di Tournon era colà spedito in qualità di Legato Apostolico. Sapea benissimo il Papa, che questi Bevi erano stati consegnati nelle loro mani prima che il Legato avesse dato principio ad alcun atto, ed esercizio della sua giurisdizione in Pondicheri, e che in conseguenza, affettando questi Prelati di non riconoscere il Legato, voleano ingannar con solenne menzogna la S. Sede, per così autorizzare le loro temerarie Procedure. Quello poi che maggiormente irritò il Sommo Pontefice, fu l' intendere, che i Missionarj Gesuiti, non contenti di sollevar i Vescovi con tutti i mezzi possibili, si vantavano apertamente di esser eglino li fautori della rivolta. Il Papa così per troncar a tempo il corso delle perniciose conseguenze di sì enorme attentato, e porre un perpetuo silenzio a tutti coloro che avessero potuto avere la temerità di contradire ad una giurisdizione, che immediatamente derivava dalla sua medesima, fece la seguente Dichiarazione.

CLE-

tatibus oppressarum Sanctitati Vestræ patefacere, nesciens etiam hujus Prælati auctoritatem, noluit enim Bullas publicare, hoc enim Sancta Mater Ecclesia suis Delegatis prohibet.

L' Arcivescovo di Goa in sua Pastorale Lettera a' Diocesani queste parole aveva portate. „ Noi comandiamo tanto agli Ecclesiastici, „ quanto a i Secolari sottoposti alla giurisdizione di questo Primate, „ di non ubbidire al Patriarca di Antiochia, nè por mente alle di lui „ Censure. Sin tanto che non costi a noi della facoltà di Legato, „ noi consideriamo il detto Sig. Carlo Tommaso come citato, ec.

DECLARATIO NULLITATIS

Cujusdam Edicti, sub nomine Fratris Augustini ab Annunciatione, Arch. Goani, contra Jurisdictionem, Dignitatem, ac Authoritatem R. S. D. Caroli Thomæ Patriarchæ Antioch., Commissarii, & Visitatoris Apost. in Sinarum, & aliis Indiarum Orient. Regnis promulgati, necnon omnium inde secutorum, & quandocumque secuturorum, cum illorum annullatione, revocatione, & cassatione.

CLEMENS PAPA XI. XVI.

AD FUTURAM REI MEMORIAM.

Cum nos aliàs, pro commisso nobis divinitùs Apostolicæ Servitutis Munere, etiam ad remotissimas ab hac Sanctâ Sede Regiones, Pastoralis Vigilantiæ Nostræ curam extendentes, per quasdam nostras, in simili formâ Brevis, Litteras, Venerabilem Fratrem Carolum Thomam Patriarcham Antiochenum, nostrum, & Apostolicæ Sedis Commissarium, & Visitatorem in Sinarum, & aliis Indiarum Orientalium Regnis, cum potestate Nostri, & ejusdem Sedis de Latere *Legati, ac diversis & amplissimis facultatibus constituerimus & deputaverimus, & aliàs, prout in præfatis Nostris die IV Julii MDCCII expeditis Litteris, quarum tenorem præsentibus pro expresso, ac de verbo ad verbum inserto haberi volumus, uberiùs continetur. Et [sicut nuper, non sine gravi animi nostri dolore, accepimus] postquam idem Carolus Thomas Patriarcha, Commissarius, & Visitator in Diœcesi Meliapurensi recognitus & exceptus fuerat, ac justis & rationabi-*

Dichiarazione di Clemente XI contro l'Arcivescovo di Goa.

nabilibus caufis adductus, Cenfuras quasdam Ecclefiafticas, in eâdem Diœcefi, contra nonnullos Regulares promulgaverat, Edictum quoddam fub nomine Venerabilis etiam Fratris Auguftini ab Annunciatione, die 22 Decembris 1704 editum prodierit, & fubindè in quibusdam Oppidorum, feu Locorum Madraspatani, & Pudicherii Ecclefiis, & forfan alibi, publicatum fuerit, quo fub vanis, frivolis, falfis, ac prorfus infubfiftentibus prætextibus Cenfura prædicta ab eodem Carolo Thomâ Patriarchâ, Commiffario, & Vifitatore, ficut præmittitur, promulgatæ, inaudito aufu, nullæ declarantur, ipfique Regulares ad Sacramentorum Ecclefiafticorum adminiftrationem admittuntur, necnon omnibus & fingulis tam Ecclefiafticis, quàm laicis mandatur, ne ipfi Carolo Thomæ Patriarchæ, Commiffario & Vifitatori obediant, aut dictas Cenfuras revereantur; ac infuper eidem Carolo Thomæ Patriarchæ, Commiffario & Vifitatori, ut fequitur, inverfo fanè pœnarum per Canonicas Sanctiones irrogatarum ufu, fub Excommunicationis pœnâ, inhibetur, quominùs jurisdictionem fuam liberè exerceat, aliaque temerè præcipiuntur, atque ordinantur, in graviffimum Apoftolicæ Authoritatis, quâ idem Carolus Thomas Patriarcha, Commiffarius, & Vifitator nofter, & dictæ Sedis nomine in illis partibus fungitur, contemptum, præjudicium, & detrimentum, & aliàs, prout in præfato Edicto, quòd non approbandi, fed penitus, & omninò reprobandi, animo, præfentibus itidem pro plenè & fufficienter, expreffo, & de verbo ad verbum inferto haberi voluimus, pleniùs dicitur contineri.

Hinc eft quòd Nos, ex debito Sacrofancti Apoftolatûs officii, quod humilitati noftræ, meritis licèt & viribus longè imparibus, commifit Divina dignatio, ejus-

ejusdem Caroli Thomæ Patriarchæ, Commissarii & Visitatoris, seu potiùs nostram, & dictæ Sedis dignitatem, Authoritatem, & jurisdictionem, à temerariis & perniciosis hujusmodi conatibus illæsas, sartasque, & tectas tueri & conservare cupientes, ac omnium, quæ præfati Edicti, seu in eo contentorum occasione, quovis modo acta & gesta sunt, seriem, causas, & circumstantias etiam aggravantes, aliave quæcumque etiam specificam & individuam mentionem, & expressionem requirentia, præsentibus pariter pro plenè, & sufficienter expressis, & exactè specificatis habentes, de nonnullorum ex Venerabilibus Fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus Congregationis Propagandæ Fidei negotiis proposita, super Ritus Indiarum Orientalium, à Nobis specialiter deputatorum, ac etiam motu proprio, & ex certâ scientiâ, & maturâ deliberatione nostris, deque Apostolicæ potestatis plenitudine, prænarratum Edictum, & quæcumque in eo contenta, cum omnibus, & singulis inde secutis, & forsan quandocumque secuturis, penitùs & omninò nulla, inania, invalida, irrita, temerariè attentata, & de facto præsumpta, nulliusque omninò roboris, & momenti esse & perpetuò fore tenore præsentium declaramus.

Dichiarazione di Clemente XI contro l'Arcivescovo di Goa.

Et nihilominùs, ad majorem cautelam, & quatenus opus sit, illa omnia, & singula, motu, scientiâ, deliberatione, & potestatis plenitudine paribus harum serie ibidem perpetuò revocamus, cassamus, irritamus, annullamus, & abolemus, viribusque & effectu penitùs & omninò vacuamus, & pro revocatis, nullis, irritis, invalidis, & abolitis, viribusque & effectu penitùs & omninò vacuis semper haberi debere decernimus, & pariter declaramus: Decernentes etiam easdem præsentes Litteras, & in eis contenta quæ-

Dichiarazione di Clemente XI contro l'Arcivescovo di Goa.

cumque, etiam ex eò, quòd præfatus Episcopus, & alii quicumque in præmissis interesse habentes, seu habere quomodolibet prætendentes, cujusvis statûs, gradûs, ordinis, praeminentiæ, & dignitatis existant, seu aliâ specificâ, & individuâ mentione, & expressione digni, illis non consenserint, seu ad ea citati, vocati, & auditi, causæque, propter quas præsentes emanarunt, sufficienter adductæ, verificatæ, & justificatæ non fuerint, aut ex aliâ quâlibet, etiam quantumvis juridicâ, & privilegiatâ causâ, colore, capite, & prætextu, etiam in corpore juris clauso, etiam enormis, enormissimæ, & totalis læsionis, nullo umquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, aut intentionis nostræ, vel interesse habentium consensus, aliove quolibet etiam quantumvis magno, & substantiali, aut incogitato, & inexcogitabili, individuamque expressionem requirente defectu notari, impugnari, infringi, retractari, in controversiam vocari, aut ad terminos juris reduci, seu adversus illas, aperitionis oris, restitutionis in integrum, aliudve quodcumque juris & facti vel gratiæ remedium, impetrari vel intentari, aut impetrato, seu etiam motu, scientiâ & potestatis plenitudine, paribus concesso vel emanato, quempiam in judicio, vel extra illud, uti, seu se juvare ullo modo posse.

Sed ipsas præsentes Litteras semper firmas, validas, & efficaces existere & fore, suosque plenarios & integros effectus sortiri & obtinere, ac ab illis, ad quos spectat, & pro tempore quandocumque spectabit, inviolabiliter, & inconcussè observari; sicque, & non aliter in præmissis, per quoscumque Judices Ordinarios, & Delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac ejusdem S. R. E. Cardina-

nales, etiam de Latere Legatos, & Sedis præfatæ Nuncios, aliosve quoslibet quâcumque praeminentiâ & potestate fungentes, & functuros, sublatâ eis, & eorum cuilibet quâvis aliter judicandi & interprètandi facultate & auctoritate, judicari & definiri debere, ac irritum & inane, si secus super his à quoquam quâvis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Dichiarazione di Clemente XI contro l'Arcivescovo di Goa.

Non obstantibus præmissis, & quatenus opus sit nostrâ & Cancellariæ Apost. Regulâ, de jure quæsito non tollendo, *aliisque Apostolicis, ac in universalibus, Provincialibusque & Synodalibus Conciliis, Edictis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, & ordinationibus, necnon Metropolitanæ Ecclesiæ Goanæ, & aliis quibusvis, etiam juramento, confirmatione Apostolicâ, vel quavis aliâ firmitate, roboratis, statutis & consuetudinibus, ac usibus & stylis etiam immemorabilibus, privilegiis quoque, indultis, & Litteris Apostolicis, quibusvis personis, etiam quâcumque Ecclesiasticâ, vel mundanâ dignitate fulgentibus, quomodolibet qualificatis, ac Ecclesiis, & locis sub quibuscumque verborum tenoribus & formis, ac cum quibusvis derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, & insolitis clausulis, irritantibusque, & aliis Decretis, in genere, vel in specie etiam consistorialiter concessis, ac pluries, & quantiscumque vicibus confirmatis, approbatis, & innovatis.*

Quibus omnibus & singulis, etiamsi pro illorum evidenti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus, specialis, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quavis alia expressio

Dichiarazione di Clemente XI contro l'Arcivescovo di Goa.

habenda; aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum, nihil penitùs omisso, & formâ in illis traditâ observatâ, exprimerentur, & insererentur, præsentibus proplenè & sufficienter expressis, & insertis habentes, illis aliàs in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter & expressè derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Volumus autem, ut earumdem præsentium Litterarum transumptis, seu exemplis etiam impressis, & manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo personæ in Ecclesiasticâ dignitate constitutæ munitis eadem prorsùs fides in judicio, & extra adhibeatur, quæ præsentibus ipsis adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub Annulo Piscatoris die quartâ Januarii 1707, Pontificatûs Nostri Anno septimo.

F. Oliverius.

Colla precedente Dichiarazione soddisfece il Papa a' doveri di Supremo Giudice, che l' obbligavano a vendicar le ingiurie fatte al suo Legato col seguente Breve; poi procedè quel pietoso Pastore, che tutto tenerezza va in traccia delle smarrite Pecorelle.

VENE-

VENERABILI F. ARCHIEPISCOPO GOANO XVII.

CLEMENS PAPA XI.

Venerabilis Fr. Salutem, &c.

Significavimus Fraternitati tuæ per Nostras Litteras die 30 proximè elapsi Octobris datas, incerto tunc quidem, sed publico rumore Nobis innotuisse, Te progressum fuisse ad delenda atque irritanda ea, quæ in istis partibus Venerabilis Fr. Carolus Thomas Patriarcha Antiochenus, Visitator Apostolicus in Partibus Indiarum Orientalium, cum facultatibus nostri, & hujus S. Sedis de Latere Legati egerat, atque constituerat. Quod sanè cùm alienissimum esset a loco, ac munere, quod in Ecclesiâ Dei sustinet, & nullo modo consentiret cum obedientiâ, ac cultu a quovis Catholico Antistite Nobis, atque huic S. Sedi debito, fidem apud Nos nullatenus mereri poterat, & tamen, ne contingeret hujus scandali famam invalescere, Tibi per Litteras Nostras denunciandum esse duximus, nemini quâcumque dignitate fulgenti, aut quâvis potestate suffulto licere, aut licuisse ad examen revocare, aut impugnare, sive irritare ea, quæ idem Patriarcha, & Visitator Apostolicus tam amplis facultatibus à Nobis instructus præscripserat.

Verùm non multò post certis nimium testimoniis, ac documentis admoniti fuimus prodiisse in lucem, ac in Diœcesi Meliaporensi sub nomine Fraternitatis tuæ publicatum fuisse quoddam Edictum, quod nullum per se quidem, & injustum satis superque ipsum legentibus apparet, ac simul injuriosũ nomini ipsius Patriarchæ Antiocheni, quippe qui in eo, tanquam reus usurpatæ di-

XVIII.

Il Nunzio di Portogallo è incaricato di mandar alle Indie gli Ordini della S. Sede.

Fu spedito questo Breve colla precedente dichiarazione a Monsignor Conti, che procurò di farlo giugner in mano propria dell' Arcivescovo di Goa. Questo Primate, avendo ricevuto gli Ordini di Clemente XI, fu per temere fulmini, che stavano come a piombargli addosso, quanto ancora la disgrazia del Re, in cui potea incorrere. Quindi si sommesse al Patriarca Legato; ma tale sommissione era finta. Egli ben tosto cominciando a favoreggiare nascosamente le ingiuste intraprese de' Missionarj ribelli, in ciò ritrovossi accompagnato dal Vescovo di Meliapur D. Gasparo Alfonso, che avendo aspettato da longo tempo circostanze simili, e ritrovandole, presto ebbe levata la Maschera. Costui fece una Lettera Pastorale, e la modellò a quella del Primate: sicuro poi di ritrovar un saldo appoggio nell' ostinazione de' suoi Confratelli, si avanzò a tutto arditamente intraprendere contro il Legato, e i Difensori del suo Decreto. Nel quarto Libro e ne' seguenti vedremo fin a qual segno arrivasse la temerità.

LIBRO QUARTO.

Dal 1708 *sino al* 1710.

SOMMARIO.

IL Consiglio di Pondicheri guadagnato, si dichiara contro il Regolamento fatto dal Legato in essa Città. Relazione scritta di sua mano in proposito della sua

sua partenza. Monsieur Martin parla di una Cappella tolta a' Cappuccini da' Gesuiti. Assicura che questi Padri hanno abbandonati li Francesi nella persecuzione di Siam, e che i Cristiani da essi convertiti sono i soli, che hanno disertato dalla Fede in quel Regno. Si lamenta nella sua Lettera contro la loro autorità ed il loro mercantare, ec. Il Legato scrive al Vescovo di Conon imprigionato; l' incoraggisce a sopportare le persecuzioni, con cui lo tormentano alcuni Missionarj. Amaramente lagnasi de' Gesuiti di Pechino. Dichiara loro, che sono eglino la cagione delle presenti sventure. Monsieur Hebert, Successore di Monsieur Martin, rimprovera vivamente il P. Tachard Superiore de' Gesuiti di Pondicheri, perchè s' ingerisce negli affari del Governo Politico. Suo ardire nell' abusar il nome del Re a suo capriccio. Maniera, con cui stabiliscono la Religione. Gastigo con cui puniscono questi Padri i loro Cristiani. Il Legato reprime gli attentati commessi a Pondicheri contro la sua Giurisdizione.

I.

Il Consiglio di Pondicheri ricusa l'autorità di M. di Tournon con istupore di tutte l'Indie.

LA Politica stata ingegnosa a far operare le macchine della Podestà Ecclesiastica, aveva saputo altresì ritrovar il segreto di render efficace l' autorità secolare. All' improviso si era veduto uscire un ordine (*a*) del supremo Consiglio di Pondicheri, che sentenziava come abusivo tutto ciò che Monsign. di Tournon aveva tanto giudiziosamente prescritto. Sembrerà senza fallo stravagante, e si avrà pena a credere un tal fatto; sapen-

(*a*) Fu fatto questo Ordine li 24 di Settembre del 1708 in conseguenza di molte e forti istigazioni, le quali a poco a poco guadagnato avendo il consiglio, lo riduce a quel punto.

pendosi per altro, che i Capi della Colonia Francese, ben lungi di mancar di rispetto a questo Legato, si erano sempre segnalatamente distinti in fargli tutti gli onori posibili. Così pure non farebbesi giammai Monsignor di Tournon immaginato, che il Consiglio di questa Città fosse capace di sollevarsi dopo la sua partenza contro la sua Giurisdizione. Basta leggere il seguente Giornale, per vedere qual vantaggiosa opinione ne avesse.

II.

Giornale del Sig. Cardinale di Tournon da Pondicheri a Manilla.

„ Arrivato, come si scrisse, a Pondicheri nell' „ Indie Orientali li 6 Novembre del 1703, non riuscì in otto mesi di dimora ivi fatta di aver imbarco per la Cina; onde rivolsi il pensiere a procurare il passaggio alle Filippine, per accostarmi sempre più al termine sospirato; e già ero convenuto col Governatore Danese di Frequembar [a] di noleggiar una nave della sua Compagnía, destinata per il viaggio di Manilla; ma essendosi questo disturbato per diversi accidenti nel tempo che dalla detta Città era arrivata alle Coste di Coromandel la Fregata di S. Croce del Capitano Ignazio Marcol Armeno, abitante in Manilla, mandai immediatamente e con segretezza a trattar del mio passaggio con questo Capitano, il quale cortesissimamente si esibì di trasportarmi con i sudetti Missionarj, senza voler discorrere d' interesse, facendosi gloria di passarci a Manilla; e benchè non abbia egli occasione di esserne pentito, anche in ordine all' interesse, oltre agli altri vantaggi che ne ha riportati, mi

(a) Piccola Città assai vicina al Mare, distante 10 leghe in circa da Pondicheri. Non è in oggi molto rinomata, per non esservi più quel Commercio, che una volta facea fiorire la Compagnia Danese, che vi ha frattanto stabilita una Colonia.

Giornale del Sig. Cardinale di Tournon da Pondicheri a Manila.

,, fu di gran consolazione il vedere sì profonda-
,, mente radicati i sentimenti di Pietà, e di Rive-
,, renza alla S. Sede in un Mercadante di tal Na-
,, zione, quando avevo non poco fondamento di
,, credere, che da qualche Ecclesiastico [a] fossero
,, in parte provenuti i disturbi allora frappostisi
,, al proseguimento del viaggio. Determinata da
,, principio la partenza della Nave per tutto Mag-
,, gio, fu poi differita per i soliti ritardi de' Ne-
,, gozianti sino alla fine di Giugno; e benchè per
,, facilitare il mio sbarco, si fosse il Capitano im-
,, pegnato di farla passar in Pondicheri, non fu
,, possibile che vi giugnesse, attesi i venti, che re-
,, gnano in tale stagione in questi Mari tra Mez-
,, zo dì, e Ponente; onde in quindici giorni ap-
,, pena la Fregata potè arrivar da Madraspatan a
,, Sadras (b), che non viene ad essere a mezzo cam-
,, mino verso Pondicheri. Ciò obbligò il Capita-
,, no a venire per Terra ad avvisarmi la difficoltà
,, incontrata; sicchè per non perdere la stagione
,, già

(a) Non vi sono altri Ecclesiastici a Pondicheri, che i Gesuiti, i Cappuccini, ed un Procuratore del Seminario delle Missioni straniere di Parigi. Questo Signore sempre unito di sentimento a' Cappuccini, bramava al pari di essi l'esecuzione del Decreto contra i Riti Malabarici. I soli Gesuiti a detta esecuzione si opponevano; quindi si può immaginare aver loro consimili motivi per opporsi al viaggio del Legato alla Cina.

[b] Piccola Città sulla spiaggia del Mare. Gli Olandesi vi hanno una Fortezza presidiata per la sicurezza del loro Commercio, consistente principalmente in belle tele. L'acqua di questo luogo imbianca meglio che altrove, e queste tele si pingono di un gusto molto proprio. Il Governatore, benchè sempre Olandese, si compiace di ammettere i Cappuccini alla sua tavola quando vengono a questa Città per andare a Madrast, ed altrove; ed io so per esperienza, che gl'invita ancora a recitare le consuete Orazioni prima e dopo la tavola; e tanto stima loro, che più di una volta ha salutato il Superiore collo scarico dell' Artiglieria della Fortezza.

„ già molto avanzata, presi il partito di valermi
„ di un piccolo Legno di questa Reale Compa- Giornale del Sig. Cardinale di Tournon da Pondicheri a Manilla.
„ gnia di Francia, offertomi cortesemente dal Si-
„ gnor Cavaliere Martin, Governatore di Pondi-
„ cheri, e Direttore Generale della medesima
„ Compagnia, per portarmi celeramente alla Na-
„ ve noleggiata; e fu stabilita la mattina degli 11
„ Luglio 1704 per la partenza. Udita dunque la
„ S. Messa e recitato l' Itinerario nella Chiesa de'
„ RR. PP. della Compagnia di Gesù, dalla quale
„ partito, essendo ivi radunati tutti, e la maggior
„ parte de' Cristiani, diedi loro la Benedizione,
„ e poi mi raccomandai alle loro Orazioni, al che
„ corrisposero eglino con veri contrasegni di af-
„ fetto; dandomi un tenero addio, con pianti,
„ clamori, e singhiozzi, co' quali non cessarono di
„ accompagnarmi fino all' ultimo del mio Imbar-
„ co, verso dove incamminandomi, passai nella
„ fortezza, che sta sul cammino per licenziarmi
„ dal Signor Governatore e dalla Signora Gover-
„ natrice, e per ringraziar essi delle cortesie, ed
„ onori, che mi avevano fatti durante il mio sog-
„ giorno a Pondicheri; e mentre stavo in visita,
„ approdò una Navicella Francese di Europa, dal-
„ la quale avemmo nel punto di partire le nuove
„ del fuoco di Guerra sempre più accesa in nuovi
„ Dominj Cristiani, non senza sentimento di chi
„ nudrisce vero amore della Pace, e Concordia
„ tra' Principi Cristiani. Rimessomi poi in Palan-
„ chino (*a*), il Signor Governatore, il quale in

(*a*) Spezie di letto portatile, sospeso con funi ad una stanga di legno lunga dieci o dodici piedi. Portano gl' Indiani questo letto sulle spalle, e camminano con somma celerità.

Giornale del Sig. Cardinale di Tournon da Pondicherì a Manilla.

„ questa occasione non mi trattò con minor onore di tutte le altre volte; ch' entrato nella fortezza volle accompagnarmi a piedi con tutti gli Uffiziali, sì di guerra, che della Real Compagnia; anzi fece schierare la Soldatesca del Presidio, dividendola in due spalliere fino al Mare, il quale si separò al rimbombo dell' artiglieria della Piazza e delle Navi, non senza reciproca corrispondenza di affetto, e specialmente verso quei poveri Cristiani, la tenerezza de' quali molto mi commosse; ma procurai di temperar il mio, ed il loro dolore colla speranza di rivederli al mio ritorno (*a*). Postici felicemente in Mare, sebbene con quella difficoltà, che sempre s' incontra nella Costa di Coromandel, per essere la spiaggia arenosa, ed investita con impeto da incessanti onde, le quali sollevansi, e ad un tratto lasciano in secco le Scilinghe (*b*), che però sono piane al disotto, e fino ad una certa distanza vengono dall' una e l' altra parte sostenute da i *Macoa*, sorta di Malabari, alla quale spetta la privativa delle cose marinaresche. Entrammo nel suddetto Legno della Compagnia, detto *Chessa*; ma restando ancora qualche provisione da imbarcare, non facemmo vela fin alla notte. Noi ce la passammo assai bene,

(*a*) Ciò si accorda colla Lettera del P. Lorenzo d' Angouleme già avanti veduta. Se il Legato non si spiega sì apertamente, si conosce, che vuol dir l' istesso, che dice questo Missionario.

(*b*) Sorta di Scialupa, o Navicella di sponda alta, e di legno assai leggiero. La riva del Mare è talmente infestata da' flutti, che bisogna bene spesso servirsi di queste Scilinghe, massimamente alle Coste di Coromandel, per potere imbarcare, e sbarcare le mercanzie, che vengono alla Rada. Gl' Indiani sono assai eccellenti nel mestiero di solcare il Mare con questa sorta di Scialupa.

,, ne, come pure parte del vegnente giorno, pri-
,, ma di arrivare alla Fregata, che sull' Ancora
,, stavaci aspettando davanti Sadras, quindici leghe
,, da Pondicheri, e rientrammo la stessa sera de'
,, dodici detto, accolti con quell' amore, e rispet-
,, to, ch' è proprio verso gli Ecclesiastici in chi è
,, stato nudrito ne' dominj Spagnuoli.

Giornale del Sig. Cardinale di Tournon da Pondicheri a Manilla.

,, Oltre li dodici, che s' imbarcarono meco
,, nel partir da' *Teneriffe*, si accrebbero tre altri
,, Missionarj, il Padre Giambatista Seravalle Fran-
,, cescano Riformato, Missionario destinato alla
,, Cina, il quale venuto per via di Persia, ed es-
,, sendosi perduto, avea fatto conoscere in più an-
,, ni i suoi Talenti acquistati nel Seminario di
,, *Siam*, e nello Studio di Teologia in *Manilla*; e
,, finalmente mi si aggiunse ancora all' improviso
,, per Terzo, il Sig. Giovanni Bernard, Ecclesiasti-
,, co [a] del Seminario di Parigi, il quale stava già
,, da alcuni anni nella Cina, nella Provincia di Can-
,, tone, dove era Procuratore de' Missionarj del
,, Seminario, stato ultimamente condotto via dalle
,, Navi di S. Malò, che mancavano di Cappellano,
,, nel ritorno di Francia, sorpreso mentre era an-
,, dato a confessar l' Equipaggio; sicchè fu obbli-
,, gato a restar in Nave fino all' Isola di Mascarin
,, [b] dove sbarcò. Pensò poi a restituirsi alla sua Mis-
,, sione, e giunse a sorte in Pondicheri sopra l' ac-
,, cennata Nave di Europa nel punto che m' im-
,, bar-

(a) Il Legato avea forse le sue ragioni per non nominare il secondo Missionario, che s' imbarcò seco.

(b) Oggidì chiamata di Bourbon, Isola nell' Africa, spettante alla Francia, da cui viene molto Caffè, migliore di quello della Martinique. Questa Isola è posta nel 21 grado in circa di latitudine meridionale, e 315 di longitudine.

Giornale del Sig. Cardinale di Tournon da Pondicheri a Manilla.

„ barcavo, onde avendomi egli chiesto il passaggio, „ glielo accordai di buon animo, ed è stato di „ non poco giovamento la sua Compagnia a quelli che si applicavano nel viaggio allo studio della lingua Cinese.

„ Si passò il dì 13 nel far imbarcare le robe, e la mattina de 14, tre ore avanti giorno, ci „ ponemmo alla vela con vento di Lebeccio, e dirigemmo il cammino tra Sirocco e mezzo dì, continovando la stessa dirittura fino alli 18, dove, „ trovandoci già a dieci gradi e mezzo di latitudine, ponemmo la Prora a Sirocco, e senz' altra „ varietà, che di vento un poco più fresco, e di „ mare più grosso, si seguitò lo stesso cammino fin „ agli otto Gradi; di dove il dì 20 voltammo a „ Levante, proseguendo sempre con poca differenza all' istesso vento, con piegar solo una Quarta a Sirocco ci trovammo alli 23 nel Canale, che „ tra l' Isole di Nicobar è situato a 7 Gradi, e 40 „ minuti, tra le quali si navigò tutto il giorno; e „ lasciandole poi al Ponente, si rivoltò la Prora „ tra Sirocco e Mezzo dì, per andare a riconoscere „ il Capo, detto il Diamante, nello stretto di *Malacca* dalla parte dell' Isole di Sumatra. Alli 25 „ andammo costeggiando la detta Isola, dalla punta di *Achem* fino alla vista del detto Capo di Diamante, situato a cinque gradi e cinque minuti, „ dove fummo il dì 26 con calma, la quale essendo durata più giorni, e stando noi a 70 braccia di fondo non molto commodo per gettar l' „ ancora, conforme si suol pratticare, fino a tre „ volte il giorno in questo Canale per difendersi „ dalle correnti, fu la Nave a poco a poco trasportata

„ tata dalle medesime all' altra parte dello Stretto „ tra l' Isole di *Lada*, e di *Pera*, alle quali meglio „ conviene il nome di Scogli sterili, ed inabitati. „ Ivi ci trovammo li 3, e 4 di Agosto, e solo „ verso la notte di questo giorno ripigliammo „ un tantino la navigazione più col benefizio della „ corrente, che del vento; e tenendoci sempre „ a 30 braccia in circa di fondo dalla parte dell' „ Indie, detta del *Malay*, Gente la più sozza e feroce „ di tutti questi vastissimi Regni Orientali; „ si venne a fare per accidente un Cammino diverso „ da quello che si erano proposto i Piloti „ dalla Costa di Sumatra. Fummo in seguito li 6, „ e li 7 in vista dell' Isola detta *Pinangh*, e dagli 8 „ fino alli 13 dell' altra detta *Dindi*, alla quale „ sono vicinissime le Isole dette *Sambilàn*, e tra „ questa è l' Isola di *Poliara* per andar a riconoscere „ l' Isola di *Aros*.

Giornale del Sig. Cardinale di Tournon da Pond cheri a Manilla.

III.

In questo Giornale, che conduce anche più lontano il Legato, fa menzione del di lui arrivo all' Isole di *Manilles*, ed alla Cina; ma perchè stucchevole cosa sarebbe, se seguir lo volessimo per tutti questi differenti luoghi, sarà più d' importanza l' osservare, che il principal Articolo del suo Diario consiste in lodarsi molto delle finezze ricevute dal Consiglio di Pondicheri, quando colà soggiornava; onde il di lui cuore era sensibilmente penetrato da un alto sentimento di gratitudine, al solo sentirle indicare. Non potrà ammeno il Leggitore di non lodare le graziose maniere di cotesta Colonia Francese; ma pur non potrà poi far di meno di non sentir dolore nel punto istesso, quando ben presto udirà l' ordine di quel medesimo Consiglio. Non

Non può persuadersi il Legato, che il Consiglio di Pondicheri abbia fatto un ordine contro alla sua Giurisdizione.

Non ſapea indurſi Monſig. di Tournon a credere ſimil nuova. Si poſe frattanto ad indagare, ed informarſi, quando alla fine ricevette reiterati e tanto ſicuri riſcontri, che non potè più dubitarne. La lettera di Monſieur Martin, e quella di Monſieur Hebert che furongli communicate (*a*), ſerviranno di molto lume a ſcuoprire gli Autori di queſto raggiro. Ecco alcuni frammenti cavati parola per parola dalla lettera di codeſto Governatore. Avremmo certamente qualche ſcrupolo a darla fuori, ſe per altro non l' aveſſe data in luce tutta intera il celebre Monſieur Duqueſne (*b*), fatto certo da Monſieur Martin.

Non ci dobbiamo fermar ſu quello, che dice Monſieur Martin nella ſua lettera (*c*), parlando dell' eſorbitante traffico, che fanno i Geſuiti nell' Indie Orientali: non vogliamo che il Leggitore creda a queſto Governatore, nè a tanti altri, i quali atteſtano, che queſti Padri vendeano e compravano le più belle mercanzie dell' Indie. Sanno ben eſſi il loro dovere, e ſanno, che i Papi, ed i Concilj hanno vietato il Commercio agli Eccleſiaſtici ſotto pena di ſcommunica. Sapevano beniſſimo, che il Legato l'avea ſimilmente proibito con

altro

(*a*) Monſieur Hebert ſucceſſore di Monſieur Martin nel Governo di Pondicheri poco dopo la partenza di Monſig. di Tournon.

[*b*] Capo Squadra ſpedito all' Indie Orientali da Luigi XIV, nel Tomo Terzo de ſuoi Viaggi, *pag.* 15.

(*c*) Si può veder la Lettera tutta intera nel viaggio di Monſieur Duqueſne. Fralle molte coſe, che dice, una è, che i Geſuiti nell' Indie Orientali impiegano ogni ſorta di accortezza per arricchirſi nel Commercio, che il ſolo P. Tachard è ſtato debitore alla Compagnia di Francia di più di 500 mila Lire di reſto; che ſovente i Vaſcelli di queſta Compagnia erano caricati di un prodigioſo numero di Colli per li Geſuiti di Francia. Benchè però, chi ſa, che non foſſero divozioni dell' Indie, e Reliquie de' Santi loro Miſſionarj.

altro suo particolar Decreto, a cui si erano sottoposti [*a*]. Non ci fermiamo tampoco su questa Lettera a far vedere come i Missionarj della Compagnia di Gesù assicurano certe Genti Indiane, che, medianti alcuni Passaporti, che loro danno, saranno esenti dalle pene del Purgatorio, e da' Demonj, e dall' Inferno. I nostri Missionarj, per dir la verità, non hanno giammai veduti cotesti Passaporti; ma sono però stati Testimonj del seguente fatto, di cui fa menzione nella sua Lettera Monsieur Martin (*b*).

IV.

Termini della Lettera di M. Martin a riguardo di una Cappella da Gesuiti rapita a' Cappuccini.

„ I Gesuiti, dic' egli, si credono in dritto „ d' intraprendere tutto, quando vi sia il loro „ interesse temporale, e non si lascian sfuggir di „ mano la menoma occasione, anzi nascer la fan„ no; e se l' artifizio non riesce, ricorrono alla „ forza. Voi sapete, che un Cappuccino fa quì „ le funzioni Parrocchiali. Egli è un Religioso, „ ed uomo di gran dabbenaggine; ed avendo ve„ duto che voi sovente avete con esso lui parlato, „ sicchè lo conoscete; oltre la Cappella che ha in „ fortezza, un altra ne ha fatta fabbricare in un „ fondo lasciatogli per Legato da un *Banian*, e „ per farla fabbricare si è servito del danaro, che „ questo stesso *Banian* alla morte sua gli lasciò. „ Era questo Idolatra, stato convertito da questo „ buon Religioso, e data aveagli questa somma

V „ per

(*a*) De' 25 di Giugno, con cui rinuova le Costituzioni Apostoliche Contro i Missionarj, che in qualsivoglia modo fanno traffico, e negoziano.

(*b*) Racconta M. Martin nella sua Lettera, che ritrovandosi egli a Goa, uno de' più galant' uomini di quella Città gli parlò di codesti Passaporti, di cui dicea esserne ben informato. Questo Governatore entra subito in un lungo dettaglio di tutti questi articoli, di cui però noi non facciamo gran caso.

Termini della lettera di M. Martin a riguardo di una Cappella rapita da' Gesuiti a' Cappuccini.

„ per fabbricar la detta Cappella in onore della
„ Beata Vergine, che in fatti se le dedicò per una
„ specie di divozione.

„ Il buon Padre Felice (tal chiamavasi questo
„ Padre Cappuccino) vi adoprò tutte le sue più
„ divote attenzioni; ed affinchè profanata non fosse
„ dagl' Idolatri, Le fece attorno attorno una
„ buona cinta di mura. Ivi diede sepoltura al Cadavero
„ del *Banian*, impedendo così, che non
„ fosse abbrugiato alla maniera degl' Idolatri. Egli
„ tiene sempre le Chiavi, tanto del Recinto, quanto
„ della Cappella, piccola sì, ma fabbricata di
„ buon gusto, con un buon pezzo di terreno, che
„ forma il fondo su cui è fabbricata, e le gira per
„ ogn' intorno. Adocchiando i Gesuiti questa
„ Cappelletta, videro che potea servire al loro
„ meditato intento di procurarsi un considerabile
„ stabilimento, così credendo che tutto sia loro
„ permesso. Vedendo la Cappella galantemente
„ fabbricata, e decentemente adornata, con un
„ Terreno di sufficiente giro per farvi una Casa
„ per se stessi, e due Giardini, si crederono di aver
„ dritto a scacciarne il Padre Felice, ed appropriarsela
„ per loro stessi. Conceputo un tal disegno,
„ cominciarono a lusingarlo sotto spezie di divozione
„ alla Santissima Vergine, dicendogli esser
„ ella la principal Protettrice, dopo Gesù Cristo,
„ della loro Compagnia, e con divote smorfie,
„ dimandarongli le Chiavi della Cappella sotto
„ pretesto di celebrarvi una Novena a di Lei onore.
„ Il buon Padre Felice, che non era tanto politico,
„ con tutta prontezza diede loro le chiavi,
„ e sotto la buona fede diede loro pur anche li

„ Vasi

„ Vasi Sagri, l' argenterìa, ed ogni altro ornamento della Chiesa per celebrarla. Finita poi la Novena, dimandò loro le sue chiavi, ma questi buoni Padri non gliele vollero mai rimettere. Per più di due mesi altro non fece, che replicar le istanze delle Chiavi; ma sempre indarno; di sorte che vedendo, che colle buone nulla poteva conseguire, perduta poi la pazienza, ricorse all' autorità. Un giorno di Domenica, mentre tutti stavano alla Messa, egli prima di dir l' ultimo Vangelo, rivoltatosi verso il Popolo, pregò gli Uffiziali Francesi tutti, e i nostri sostituti, ed anche i Soldati, a non uscire di Chiesa; dicendo aver qualche cosa d' importanza a dir loro. Restaron tutti; e dopo che ebbe deposta la Pianeta, e la Stola, si rivoltò a noi, e fattaci una ricapitolazione della Storia della Cappella, che sapevamo al par di lui, conchiuse col dire, di esser egli stato troppo semplice a prestar le Chiavi a' Gesuiti, ma che però erano essi altrettanto . . . . . . poichè ricusavano di farne la restituzione.

Articolo della lettera di M. Martin sopra i Gesuiti, che tolsero una Cappella a i Cappuccini.

„ Io non potei trattenere le risa, vedendo l' ingenuità e schiettezza del P. Felice. Voi ridete? mi disse questo Padre, facendo pausa al suo discorso; Sì, risposi io: Sì, io rido. Ma e di che ridete? mi dimandò. Io rido, risposi, perchè i Gesuiti non sono più fortunati quì co' Cappuccini, di quello sieno stati trentacinque anni sono in Europa. Il P. Felice in Asia lor tratta da . . . . . ; ed il Padre Valeriano trattolli in Alemagna da . . . . . . Ci pregò allora il buon Padre ad interporre per lui i nostri buoni uffizj

Articolo della lettera di M. Martin sopra i Gesuiti, che tolsero una Cappella a i Cappuccini.

„ colle buone parole, per fargli rimettere le sue
„ chiavi; e se non otteneasi per la via della dol-
„ cezza l' intento, servirsi dell' autorità, che il
„ Rè e la Compagnia dell' Indie ci concedeano.

„ Si fece perciò consiglio, ed essendo stata
„ fatta l' istanza alla presenza di tanta gente, era
„ ben cosa giusta averla in considerazione. Ne
„ parlammo alli quattro Gesuiti, che non ci die-
„ dero sennon parole. Si fece loro capir lo scanda-
„ lo che davano, usurpando il bene altrui con sì
„ fatte invasioni; ma per quante ragioni lor di-
„ cessemo, era un cantar a' sordi; e non avrebbe-
„ ro fatta in loro impressione alcuna, se i Soldati,
„ che prendeano la parte del P. Felice, non aves-
„ sero poi lor fatti mille insulti; quindi preve-
„ dendo qualche sollevazione, mandai a cercare di
„ nuovo li quattro Gesuiti, ed alla presenza degli
„ Uffiziali, che non cessavano di rimproverarli,
„ risolutamente loro dissi, che io non avrei fatto
„ ostacolo a' Soldati, nè impedito il loro zelo, e
„ che nemmeno gli Uffiziali vi si opporrebbero;
„ che il P. Felice avea gius di ributtar la forza
„ colla forza, che noi tutti lo consideravamo co-
„ me nostro Pastore, che noi c' interesseremmo,
„ com' era di dovere, per lui; e che ognuno di
„ noi lascerebbe la libertà a' Soldati. Aggiunsi
„ ancora, che accadendo il caso, che qualcuno
„ fosse percosso, come io non volevo renderne con-
„ to; così questo fatto non sarebbe altro, che au-
„ tenticare quello che avvenne al Giappone, alla Ci-
„ na, ed a Siam, e che alcuno non metterebbe più
„ in dubbio, che essi non portassero dappertutto lo
„ spirito della Rapina.

Un

„ Un tal discorso da me fatto con un' aria,
„ ed un tuono , che fece ben comprendere , che
„ non tarderebbesi molto a venir più espressamen-
„ te a i fatti di altra maniera di quello avea fatto
„ il P. Felice, mi diedero subito le chiavi , che
„ io rimessi al P. Felice suddetto . Appena ebbe
„ riavute le chiavi, che niuna cosa trattener lo po-
„ tè, sicchè di volo corse alla sua Cappella per ve-
„ dere se questi galant' Uomini aveano niente di
„ là levato; ogni cosa ritrovò egli nell' esser suo,
„ a riserva di due costiere del terreno attorno la
„ Cappella, che questi Padri aveano già fatte col-
„ tivare, e seminarvi della fava ; pruova evidente,
„ che i buoni Apostoli non erano di umore di
„ sloggiare di là così presto. Fece subito cambia-
„ re le serrature , e non volle che mai più alcun
„ Gesuita, nè Idolatra vi mettesser piede.

I Gesuiti di Pondicheri, obbligati a restituire la Cappella, si rifanno per altra parte.

Aveva molta ragione questo buon Padre ; e se i Cappuccini , che vennero dopo , seguito avessero cotesto esemplo , non avrebbero avuto il dolore di perdere la loro Missione, la Cura de' Malabari , e il più bel Terreno che donato loro avea la Compagnia di Francia a Pondicheri . Tutto il Mondo sa con quanta Carità , e generosità furon da' Cappuccini accolti li Gesuiti , obbligati ad abbandonare la loro Missione di Siam, come poi ebbero i Cappuccini tutto il motivo di pentirsi d' averli per sì lungo tempo tenuti nel proprio Ospizio, dando loro con ciò tutto l' agio di fissarsi in Pondicheri con tanto loro pregiudizio . Si sanno le liti continue, i disgusti, e le querele che i Gesuiti mossero poi contro i nostri Padri , sì per toglier loro la Cura de' Malabari nella maniera più ingiusta, ed

atro-

atroce. Quante volte si sono essi vantati di scacciar i nostri Religiosi, non solamente da Pondicheri, ma eziandio da tutte le Missioni dell'Indie? Passiamo però rapidamente sopra tanti fatti, che per altro ci si presenteranno davanti nel decorso di quest' Opera, per ritornare a quanto dice Monsieur Martin della persecuzione di Siam.

V.

Persecuzione di Siam, allegata nella lettera di M. Martin. Li Francesi sono lasciati in abbandono da' Gesuiti.

,, S' egli è vero (continua M. Martin, parlando de' Tormenti fatti soffrire a' Cristiani nella Rivoluzione di Siam) che questi Padri non hanno ,, avuta parte a' tormenti sofferti dagli altri Cristiani, e che alcuno non vide i ricchi doni che ,, si dicono fatti da questo usurpatore a tutti loro in generale, e a ciascheduno in particolare, ,, egli è però niente men vero, che nè gli Uffiziali, nè i Soldati Francesi, ridotti alla miseria estrema, non ebbero da questi Padri un meschin soccorso, benchè fossero in una infelicissima penuria; essendo questi tutti morti per mancanza di ,, assistenza, che questi Padri potean facilmente loro apportare. E' vero altresì, che i loro Cristiani, senza eccezione di un solo, hanno apostatato dalla Fede dopo che insorse la persecuzione; evidente pruova delle istruzioni molto deboli, con cui questi Padri loro avevano ammaestrati. Ne citino un poco un solo, che abbia resistito. Mi provino, che tutti li Francesi, ch' erano a Siam disconvengano, ed io consentirò, ,, che tutti gli Uffiziali, i quali hanno sostenuto ,, il contrario in mia presenza, alla tavola, in faccia di loro stessi, sono impostori, e che io pure il sono, dando fede a Testimonj uniformi, ,, che hanno smentito il lor orgoglio, e fatta ar-

,, rossire

,, roffire la loro franchezza , sebbene trattati venissero da essi di Bugiardi e Visionarj.

,, Tutt' i Francesi ritornati in Francia sull' Orifiamma, assicurano quanto vi dico , e sosterranno che i soli Popoli di Siam ammaestrati da' Signori delle Missioni straniere , conservano e professano segretamente il Cristianesimo senz' aver avuto commercio con gl' Idoli ; ma non si può assicurare, soggiugne , della perseveranza ; perchè i Gesuiti fanno quanto possono per discacciare i veri Ministri del Vangelo, il zelo de' quali è una continua censura e condanna per confondere . . . . . .

Da questo frammento di Lettera di M. Martin si vede, che non operano i Gesuiti ne' paesi stranieri tanti prodigj, e tante conversioni, quante ne vorrebero darci ad intendere ; e che riescono più felicemente a procacciarsi de' vantaggi temporali , che a stabilir con fortunato successo la Fede tra' Popoli infedeli . E' vero, che le ricchezze , l' autorità , il credito presso le potenze del Secolo, possono qualche volta conferire al bene spirituale delle Missioni ; ma quando però si passa a non farne uso, se non se per sottrarsi alla ubbidienza , oltraggiare i Legati, e Deputati della S. Sede, le Persone più venerabili per le loro dignità , e dipendenza dal Sommo Pontefice , sono in tal caso da bramarsi cotesti vantaggi , o anzi non si fanno per questo obbietto del nostro dispregio, ed abborrimento? la seguente lettera di Monsignor di Tournon al famoso Vescovo di Conon farà comprendere fin dove arriva lo Spirito d' indocilità, e di divisione.

LET-

VII.

LETTERA DELL' EMINENTISS. SIGNORE

CARDINALE DI TOURNON

A MONSIGNOR VESCOVO DI CONON (*a*).

Lettera del Card. di Tournon al Veſcovo di Conon prigioniere in Cina.

Monſignore.

LE frequenti rifleſſioni [*b*], che una lunga navigazione mi ha permeſſo di fare ſopra quanto è paſſato contro ogni mia aspettativa negli ultimi meſi prima della mia partenza, mi tengon tuttavia ſoſpeſo. Io non ſo ſe debba o con V.S. Illuſtriſſima lagnarmi, o condolermi pel di lei giuſto dolore. Può non compiagnerſi un Veſcovo ne' ferri per la Religione, non men per rapporto alla ſua prigionia che per le circo-

Ill. ac Rev. D.

INter navigationis otia, mente ſæpiùs revolvens ea, quæ poſterioribus Menſibus antè meum diſceſſum iſthinc præter expectationem contigerunt: Neſcio an doloris, vel gratulationis officiis, ad Dominationem Tuam Illuſtriſſimam animum mei convertam. Flendum quippe eſt ſuper Epiſcopo pro Religione captivo, non tam propter captivitatem, quàm propter perſecutionem; & eò amariùs, quò magis inauditum, quòd pro Cuſto-

(*a*) Vicario Apoſtolico nella ſua Provincia di *Toukin* nella Cina, morì a Roma. Il ſuo gran merito, e la grande ſua virtù non è mai ſtata dimenticata nemmeno nelle Miſſioni, dove conſagrò il più bel fiore de' ſuoi anni. Era prima ſtato Miſſionario delle Miſſioni ſtraniere di Parigi, innalzato poſcia alla dignità di Veſcovo, chiamavaſi Monſignor Maigrot.

[*b*] Queſta Lettera, tale quale quì la mettiamo, già ſi ritrova ſtampata, e ſi può confrontare nell' Apologia fatta da M. Fatinelli contra le oſſervazioni di un Autore Anonimo ne' Memoriali del P. Provana 1710.

stodibus habeat suos accusatores, hosque Religiosos. Sed ubi Spiritus Dei, ibi libertas; & cum gaudio legimus beatos, qui propter veritatem, & justitiam, persecutionum sustinent tormenta.

costanze che vanno unite alla persecuzione, che gli fanno soffrire? Persecuzione tanto più amaramente strana; quanto che non vi è esempio, che un prigioniere perseguitato abbia giammai avuti per Carcerieri i proprj accusatori, e per suoi accusatori persone Religiose: ma dove è lo Spirito del Signore, ivi è la libertà. Leggiamo per nostro conforto, che il Signore chiama beati quelli che soffrono tribolazioni per la difesa della Verità, e della Giustizia.

Lettera del Cardinale di Tournon al Vescovo di Conon Prigioniere in Cina.

Horrescent aures piæ, audiendo, quòd Ecclesiastici Pastores a suis provocentur Adjutoribus ad Gentiles, tamquam ad Judices, de arcanis Christianæ Legis (& quidem concitato priùs in illos istorum odio) ad fraudes, & injurias, non minùs in Religionis, quàm in Episcopalis Dignitatis contemptum. Quæ enim participatio justitiæ cum iniquitate? aut quæ societas Lucis ad tenebras? Neglecto tamen persecutionis authore, nonne exultans canit Ecclesia: Ibant Apostoli gaudentes a conspe-

Non senza orrore gli orecchi della Regligione sentono, che coll' ingiuria della dignità Vescovile vengono citati i Superiori Ecclesiastici da quegli stessi, che ajutar dovriano nel ministero, alla presenza de' Ministri Gentili, di già prevenuti contro di essi, come se fossero Giudici competenti, per riceverne affronti, quando trattasi de' Misterj della Religione Cristiana. Imperocchè come si accordano giustizia ed iniquità? che relazione hanno insieme lume, e tenebre?

Lettera del Cardinale di Tournon al Vescovo di Conon Prigioniere in Cina.

nebre? A scorno degli autori della persecuzione, non canta la Chiesa: *Andavano gli Apostoli, in uscir dal Tribunale, allegri essendo, perchè erano stati trovati degni di soffrire ingiurie pel nome di Gesù?* Questi affronti che la Chiesa di Dio esalta con Cantici di trionfo, e di gaudio, potranno esser in oggi il soggetto della nostra tristezza, e del nostro dolore? chi senza punto vacillare, alla vista delle ingiurie, intrepido sostiene aspri trattamenti, soffre affronti per la Gloria, e per la Santità del Vangelo, e generosamente combatte per vendicare il divino Culto dalle contaminazioni, con cui vien disonorato dalla superstizione e dalla menzogna, può dirsi veramente che soffre per il nome di Gesù.

spectu Concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati? *Quæ igitur Ecclesia Dei sacrâ exultatione commemorat, cum mærore tractabimus? Etenim pro nomine Jesu patitur, qui pro gloria, & sanctitate Evangelii convicia reportat, atque ad vindicandum Divinum Cultum ab inquinamentis superstitionum, & a verbis mendacii legitimè certat, nullo molestiarum, aut injuriarum aspectu territus.*

Lodi tanto sincere sono ben dovute allo zelo di V.S. Illustrissima, e il Breve, che le ho inviato per parte del Sommo Pontefice, degnamente celebra la di lei virtù, ma molto più la mette al coperto, e difende da i morsi dell' Invidia. Con qual fro-

Quâ sanè laude zelus Dominationis Tuæ Apostolico Brevi nuper a me allato non tam commendatur, quàm præmunitur. Quonam hominum figmento ea tibi poterit umquam auferri? dicere latanter poteres: locuti sunt adversùm me linguâ dolosâ, &

& sermonibus odii circumdederunt me; cùmque loquebar illis, impugnabant me gratis. *Gratis siquidem, qui sine crimine impugnaris, qui impugnaris ut noxius, cùm sis in confessione laudabilis.*

frode mai potrebbe rapirglisi la sua gloria? ah con quale effusione di cuore non puol dir ella: *Si sono essi serviti contro di me della loro lingua fraudolenta; mi hanno voluto opprimere con discorsi, che fanno veder l' odio e l' ingiustizia; e quando lor parlano, si sono sollevati contro di me, senza che l' avessi io meritato.* Certamente Ella non si è fatto un merito così infelice, che dovessero eglino tanto insolentire contro di lei innocente, quando all'opposto ella meritava ogni lode per aver confessata la Fede.

Lettera del Cardinale di Tournon al Vescovo di Conon Prigioniere in Cina.

Sed qui insurgunt in Te, confundentur, & videbis Sapientes in eorum stultitiâ comprehensos. Justus autem lætabitur; scriptum est enim: Perdam sapientiam Sapientium, & prudentiam Prudentium reprobabo. *Si qua verò prudentia est damnabilis, ea utique, quâ per vim, & insidias vitia sua tegere, noxia pro bonis, falsa pro veris ostendere quidam nituntur; & quæ, si dicerentur a se facta, puderent, per*

Ma non dubiti, nò: coloro che sollevati si sono contro di lei, saranno alla fine confusi, e vedrà li Savj ingannati dalla lor propria follsa, ed il giusto rimarrà sempre pacifico nella sua allegrezza, essendo scritto: *Io confonderò la Sapienza de' sapienti, e la prudenza de' prudenti sarà riprovata.* Se alcuna prudenza deve restar smaccata, deve esser certamente quella di alcuni, che cuoprono le loro iniquità con violenze, e dop-

Lettera del Cardinale di Tournon al Vescovo di Conon Prigioniere in Cina.

e doppiezze; che vogliono far passare per azioni lodevoli, le operazioni malvagie, e voglion far credere per verità la falsità; e che in fine si vantano di aver la finezza di far maliziosamente eseguire per altrui mano, quello che avrebber somma vergogna di eseguire eglino stessi. Che Idea è mai salita all' immaginazione di certi prudentoni, di voler non già per l' eccellenza del loro operare, ma a forza di minaccie, e di vessazioni esigere da un Visitatore Apostolico degli attestati di una buona e lodevole condotta, ed intimorendolo con la podestà secolare, volerlo costringere ad infamar con calunnie appresso il Papa la riputazione di un Vescovo irreprensibile, e che sempre si è opposto alle loro vituperevoli prattiche, e detestabili opinioni? E non vorremo che la costoro follsa venga sver-

per alios subdolè patrasse, gloriantur. Inauditum sanè consilium in mentem cecidit ipsorum Prudentum, probata scilicet vitæ testimonia, non operum præstantiâ, sed minarum vi & vexationibus exigendi a Visitatore Apostolico, & ab eo extorquendi, metu humanæ potestatis interposito, ut integerrimi Episcopi famam eorum damnatis praxi, & opinionibus infensi, calumniis inficeret apud Summum Pontificem. Nonne in his confundetur eorum stultitia? Hujus naturæ etiam est Tartarica illa expeditio, quâ ad novum, violentumque Dominationem Tuam traxere certamen, in quo victor remansit captivus, in quo vulnera non pectori, sed animo, quo acerbiùs, eò gloriosiùs fuerunt inflicta; in quo denique Fratres habuisti aggressores, & passionum comparticipem, quem jure sperabas ultorem. De hoc uti-

atique semper in Domino gloriabor, quia hæc est vera fraternitas; & si gloriari oportet, quæ infirmitatis meæ sunt, gloriabor; gaudens, quòd nos infirmi, illi autem sint potentes. Atque utinam, sicut fui contumeliarum particeps, ita sim & præmii, per virtutem illius, qui pro peccatis nostris seipsum obtulit hostiam immaculatam in abundantia misericordiæ, & est merces nostra magna nimis ex dono promissionis.

Lettera del Cardinale di Tournon al Vescovo di Conon Prigioniere in Cina.

svergognata? Di simile tempra, e più anche, è la diabolica impresa di tirare V.S. Illustrissima ad un combattimento altrettanto nuovo, quanto violento, in cui è rimasto prigioniere il vincitore, e per cui i colpi son tanto più gloriosi, quanto sono stati più sensibili, senza però rimuovere l' intrepidezza del di lei Spirito; e per aver finalmente avuto per aggressori i proprj Confratelli, e Compagno della disgrazia quegli che dovea corrisponder alle di lei speranze per difenderla. Io mi glorierò sempre nel Signore, questo essendo il più sincero contrasegno di una vera dilezion fraterna. Io mi glorierò della mia fiacchezza, rallegrandomi, che noi siamo deboli, e che i nostri Nemici sieno possenti. Fosse in piacer del Signore, che, siccome io risento i di lei affronti, così partecipassi della gran ricompensa, che è destinata da quegli, che si è immolato per li nostri peccati, come ostia immacolata nell' abbondanza della sua misericordia; e questo è il guiderdone veramente consolativo, che si è degnato promettercì.

Gaudeamus igitur in hac san-

Rallegriamoci pertanto

Lettera del Cardinale di Tournon al Vescovo di Conon Prigioniere in Cina.

to in questa speranza; confesso non pertanto, che il mio giubilo ritrova per ogni parte grandi motivi di cordoglio, allorchè scorgo dappertutto le difficoltà somme, che si attraversano in queste Missioni alla predicazion del Vangelo, ed all' esecuzione de' Decreti della Santa Sede, atteso quello che si è fatto, e fatto fare con tanta audacia dall' Imperatore. Queste difficoltà mi tengono in continue angustie, benchè non abbia in tal circostanza cosa veruna di cui pentirmi. Per quello che risguarda la Religione, la causa di Dio, ch' è quella di V.S. e la podestà della Chiesa, io l' ho sostenuta, se non m' inganno, con quanta intrepidezza ho potuto, in ogni circostanza. Ho trascurati li proprj miei interessi; ma per quello che concerne l' Impiego, di cui son caricato, ognuno sa quanto abbia sofferto

per

sanctâ expectatione: in multo tamen, fateor, experimento tribulationis est gaudium meum, cùm cogito ad graves difficultates in hac Missione auctas Evangelicæ prædicationi, & Apostolicæ Sedis Mandatorum executioni, ex temerè ibi gestis, & ab Imperatore procuratis, super quibus non habeo requiem spiritui meo, quamvis nihil mihi in his conscius sim. Ea enim, quæ ad Religionem, ad causam Dei (a quâ tua est indivisa) atque ad Pontificiam potestatem spectant, corde satis impavido, ni fallor, sustinui, quantum mea fragilitas, & rerum conditio permisit. Quæ mea sunt, contempsi: quæ Regiminis, omnibus notum est, quanta pro meo munere obeundo sim passus. Jam verò desperatè agentium furorem, quæ rationum vis, quis pœnæ timor, quæ potestas cohibere valebat? omnia perperam adhibui:

ab

ab infligendis censuris abstinuisse non me pœnitet, saltem ut in illius cedat pudorem, qui haud pridem ex causis longè levioribus, quàm ipse sit reus, fratres suos ejusdem Societatis vitandos enunciare præsumpsit, usque ad Aula Pekinensis murmurationem, & derisum, quique in suos semper latrans, cùm jam in alios dentes acueret, seni Catulo ab Imperatore meritò fuit comparatus.

per adempierlo con integrità : nè la forza delle ragioni, nè il timor delle censure, nè qualunque Podestà era omai più capace di raffrenare il furore di gente, che operava da disperata. Io impiegai ogni sorta di mezzi, ma sempre indarno. Non mi pento in conto alcuno di non esser ricorso alle Censure per far più di vergogna a coloro, che per motivi men importanti di quello, di cui egli è colpevole, ha avuto tant' ardire, non ha gran tempo, di dire, che non doveasi aver commercio alcuno co' suoi proprj Confratelli dell' istessa Compagnia; lo che meritogli tutto il disprezzo, e tutte le fischiate della Corte di Pechino, e che latrando continuamente contro i suoi proprj Confratelli, digrignando, ed aguzzando i denti per isbranar ancor gli altri, fu giustamente paragonato dall' Imperadore stesso ad un vecchio Cane.

Lettera del Cardinale di Tournon al Vescovo di Conon Prigioniere in Cina.

Sed potissimùm, quia rei Christiana hujus Missionis in tanto discrimine posita, ne in deterius contingeret, mansuetudine magis, quàm pœna rigore erat consulendum; omnia

Ma specialmente perchè bisognava maneggiare gl' interessi della Religione Cristiana più per la via della dolcezza, che del gastigo, massimamente perchè a chi ritrovasi in

Lettera del Cardinale di Tournon al Vescovo di Conon Prigioniere in Cina.

in evidente rischio in queste Missioni, può accader di peggio. Ella sa, Monsignore, che tutto vien riferito senza riserva all' Imperadore, ed i reati ritrovano gran protezione da un sì possente Protettore, dichiaratosi già a torto, o a ragione in favore di coloro che sono l' unica cagione di tutto il male, come l'ho sovente udito dalla bocca stessa de' Principali di questa Corte. La Prepotenza annulla i dritti più sacrosanti de' Superiori, e non vi è alcuna autorità, in cui ritrovisi una regola sicura di buona condotta: la sola pazienza può domare naturali cotanto feroci; la correzione divien più utile ed efficace a proporzion, che vien differita; e noi cerchiamo più il ravvedimento, che il gastigo. Preghiamo il Signore della messe, che si degni mandar alla sua Vigna Operaj nuovi, e di migliorar, se si può, quelli che attualmente vi travagliano.

nia siquidem, quemadmodum Dominatio Tua experta est, effranatè ad Imperatorem deferebantur; ubi crimina tutum inveniebant sub tanto Patrono præsidium, per fas & nefas eos defendere volente, per quos periculum imminebat, prout sapiùs a Regiis Præfectis audivi declaratum. Per vim solvuntur jura regiminis, nullaque potestas, ubi nulla vivendi ratio: & cum hujusmodi natura hominibus patientiâ vincendum est; animadversio quippe utilior plerumque, graviorque redditur cunctatione: at verò emendationem quaramus, non pœnam. Rogemus Dominum Messis, ut alios mittat Operarios in Vineam suam, vel istos, si sperare licet, ad meliorem revocet frugem.

Non diam nò in grida, pre-

Non clamemus: utinam ab-

abscindantur qui nos conturbant, sed potiùs oremus Deum, ut nihil ampliùs mali faciant, non ut probati appareamus, sed ut boni ipsi efficiantur. Interim verò absens quidem corpore, sed spiritu præsens, ad Dominationem Tuam invidis gratulationibus convertor de hoc, quòd ex adeò justâ causâ, pro gloriosâ scilicet Ecclesiâ non habente maculam, aut rugam, ibi violenter detineatur, non tam ad supplicium, quàm ad coronam. Nova etenim, seu protracta occasio fortitudinem tuam probandi, æmulatione potiùs digna est, quàm commiseratione. Ego sanè vehementer optarem ibi adesse gaudii adjutor, & non minùs passionum socius, quàm consolationis, quæ abundat in omni tribulatione nostrâ per Christum, pro quo, licèt indignus, Legatione fungor.

pregando, ed imprecando, che possan perire quelli che ci affliggono; ma preghiamo anzi il Signore che impedisca loro di far più male per l' avvenire; non per poter noi giustificarci, ma affinchè diventino essi uomini dabbene; intanto quantunque lungi colla presenza, presente però collo spirito, mi consolo con V.S. Illustrissima, ed invidio la di lei bella sorte, che per una causa tanto giusta, e per l' onor della Chiesa, che sempre si mantiene senza macchia, e senza rughe, ella sia in catene, non già per soccombere nel supplicio, ma bensì per coronarsi di vittorie, che le sono dovute. Questa nuova occasione, o per dir meglio, questa occasione prolungata per mantener a pruova il di lei coraggio, è più degna d' invidia, che di compatimento. Desidererei ardentemente di ritrovarmi con esso lei compagno, per partecipare del di lei giub-

Lettera del Cardinale di Tournon al Vescovo di Conon Prigioniere in Cina.

Lettera del Cardinale di Tournon al Vescovo di Conon Prigioniere in Cina.

giubbilo, e della consolazione sempre abbondante in tutte le tribolazioni nostre, che soffriamo per Gesù Cristo, di cui, benchè indegno, mi trovo esser Ministro, e Legato.

A questa considerazione, io invidio la sorte di Giovanni il Catechista, che per molto tempo servì i Missionarj, e che per tal mezzo è divenuto il compagno della di lei prigionia, affinchè io abbia parte alle di lui pene, senza averla alli di lui meriti. Intendo con altrettanto di piacere, quanto sia generoso il di lui coraggio nella sofferenza, e persecuzione; animato dall' esempio di V.S. Illustrissima, tanto più ammirabile, quantocchè è cosa molto rara il veder tanta intrepidezza ne i Neofiti di codesta Missione; lo saluto in Gesù Cristo, e lo raccomando alla bontà di V. S. Illustrifs.

Ac propterea invideo sortem Joannis Catechistæ, viri de Missionariis jampridem benemerentis, qui pro me detentioni Dominationis Tuæ fuit adauctus, ut injuriæ fierem consors, non meriti. Libenter tamen audio de eo, quòd hæc constanti animo ferat, exemplo Dominationis Tuæ procul dubio confirmatus: quandoquidem firmitatis virtus in hujus Missionis Neophitis perquàm rarò invenitur. Eum plurimùm saluto in Jesu Christo, & charitati tuæ commendo.

Nel rimanente si fortifichi sempre più, Monsignore, in Gesù Cristo, e si stabilisca nella grandezza della sua costanza, perchè io temo che non sia per incontrar ulteriori e più

De cætero confortamini in Domino, & in potentiâ virtutis ejus corroboramini, nam vereor, ne plures adhuc, & quidem graviores, Dominationem Tuam expectent tribulationes;

Lettera del Cardinale di Tournon al Vescovo di Conon Prigioniere in Cina.

nes; cùm modò ea sit tibi inter amaritudines omni humano solatio destituta. Sed jam non est parvulus fluctuans, qui circumferri possit omni vento doctrinæ in nequitiâ hominum, & in astutiâ ad circumventionem erroris; & fidelis Deus non patietur, eum tentari supra id, quod potest; sed faciet etiam cum tentatione proventum, itaut eâ majori, quâ inter catenas Apostolus utebatur, scribendi libertate, dicere poterit Dominatio Tua: Charissimi, nolite jugum ducere cum Infidelibus: nolite noxiis eorum operibus assentiri: nolite dare ullam offensionem, ut non vituperetur Ministerium nostrum. *Et utinam in sanctâ, & religiosâ animi simplicitate*

più gravi tribolazioni, tanto più penose, quantocchè in mezzo a tante traversìe Ella è senza alcuna consolazione umana. Ma Grazie a Dio, ella non è fanciullo che vacilli, e che sia capace di essere smossa da ogni vento di Dottrina, ed esser raggirata dalla malizia degli uomini, e dalla malvagità di quelli, che difendono gli errori. Iddio, sempre fedele nelle sue promesse, non permetterà mai ch' ella sia tentata sopra le sue forze. Quando sarà stata dalla tentazione raffinata, si vedrà poi ricompensata dalle di lui Grazie con tale abbondanza, che dir potrà con quella santa libertà, di cui servivasi l' Apostolo quando scriveva dalla sua prigionia: *Miei cari Fratelli, non abbiate verun commercio con gl' Infedeli, nè abbiate mai parte ad alcuna loro malvagia operazione, e non date veruna occasione di scandalo, acciocchè il nostro Ministero non venga vituperato.* Volesse Dio, che queste belle parole prese fossero in un senso Cristiano, e religioso con

Lettera del Cardinale di Tournon al Vescovo di Conon Prigioniere in Cina.

semplicià di cuore, come dettate dalla Carità, e non per uno spirito di odio è d' invidia; ma qual sarà quell' uomo, per quanto autorevole egli sia, che possa riprendergli delle loro mancanze, cosicchè non sia subito riputato come un Nemico dichiarato, e sempre condannabile?

Tutta la nostra confidenza è dunque in Gesù Cristo, dal quale, e per il quale saremo giustificati. Giacchè si è compiaciuto fin ad ora di sottrarci dal gran pericolo, dobbiamo sperare, che, supplicandolo nel fervore delle di lei orazioni, ci degnerà di preservarci dal cader nel precipizio, che sta aperto sotto i nostri occhi. Benchè non sieno le mie orazioni di quella efficacia, che sono quelle di V.S. Illustrissima, io non cesserò però mai di continuarle per la di lei conservazione. Intanto teneramente l' abbraccio, baciandola con reciproco fraterno amore.

hac audirentur ad correctionem, non ex invidiâ, sed ex charitate prolata! Verùm, quis, etsi authoritate pollens, eos monere potest de peccato, quin statim hostis reputetur, & ex eo damnabilis?

Omnis igitur fiducia nostra est per Christum, a quo nos spero futuros innoxios, quemadmodum a tantis periculis nos eripuit, & eruit, & in quem speramus, quoniam & adhuc eripiet, adjuvantibus vobis in orationibus pro Nobis. In meis, etsi ex infirmitate contemptibilibus, non cessabo memoriam facere vestrûm. Et hic interim in osculo sancto fraterni amoris Dominationem Tuam amplector.

Carolus Thomas Patriarcha Antiochenus.

Ex Lin-Chin 6 Octob. 1706.

Non

VIII.

M. Maigrot non è il solo oggetto dell' odio de' Gesuiti.

Non era Monsignore Maigrot il sol' obbietto dell' avversione de' Gesuiti. Avean pigliato di mira Monsig. di Tournon, e lo consideravano come loro avversario, da temersi per la sua autorità. Il Decreto da lui fatto contro i Riti Malabarici, quando ritrovavasi in Pondicheri, facea lor comprendere, che sicuramente condannerebbe ancora quelli della Cina. Avendo però recentemente Benedetto XIV posto fine a tutti questi contrasti con una Bolla, che renderà per sempre immortale la di lui gloriosa memoria, non dobbiamo parlar di loro che di tempo in tempo, e solamenre quanto sarà duopo, per far conoscere la necessità di questa Bolla, e quanta sia la forza delle pruove giustificative, che noi portiamo in questa Opera. A questo effetto pure porremo quì la seguente Lettera, scritta dal Legato a' Gesuiti di Pechino. Si vedrà da questa Lettera, quale ascendente avean questi Padri sullo spirito dell' Imperadore, e come si servono del favore e dell' accesso, che hanno co' Grandi del Secolo per opporsi agli Ordini della S. Sede, e per far imboscate a quelli che vanno colà, per obbligarli a seguir il loro partito (*a*).

Let-

(*a*) Può vedersi nel Giornale del P. Viani, Confessore di Monsignor Mezzabarba, Legato alla Cina, come aveano i Gesuiti irritato l' Imperadore contro il Vescovo di Conon. Questo Principe trattavalo da furbo, ignorante, da uomo vile, sedizioso, che non sapesse cosa fossero i Riti Cinesi. Volea che il Papa lo gastigasse con estremo rigore, e che lo rimandasse in Cina per troncargli dal busto la testa.

IX. Lettera del Cardinale di Tournon, scritta a i Padri della Compagnia di Gesù, dimoranti alla Corte di Pechino.

NOI abbiamo ultimamente ricevuta con sommo nostro cordoglio la vostra Lettera congiuntamente col Decreto Imperiale in data de' 17 Dicembre 1706, fatto contro l' Illustrissimo Monsignore Vescovo di Conon, e molti altri. Il Vincitore si è acquistata una doppia corona, affinchè il Trionfo nella Cina fosse compiuto; e quelli che sono a parte degli oltraggi da lui sofferti, sono non solamente compagni de' di lui travagli, ma fedeli Testimonj delle di lui Vittorie. Voi però intanto ne siete molto afflitti? Volesse Iddio, Padri miei, che la Tristezza vostra originata fosse dal vostro pentimento. Allora me ne

REv. Pater. Litteras mœrore plenas a Rev. Tuâ nuper accepi, cum annexo Decreto Imperiali, dato 17 Decembris 1706, contra Illustrissimum D. Cononensem, & alios. Victori Corona est duplicata, ne de veritatis triumpho exultaret in Sinis, & non tam Socii, quàm Testes illi fuerunt adaucti; sed contristati estis? Utinam hæc tristitia vestra sit ad pœnitentiam: de ea utique gauderem, quia esset secundùm Deum, & in salutē stabilē operaretur. Ego verò non minùs super afflictis rebus Missionis, quàm super iis, qui eam affligunt, lachrymas coram Deo diu, noctuque effundo; & si ignorarem causam malorum, eorumque Auctores,

res, alacriori animo ea ferrem. Damnata est praxis vestra a Supremâ Sede; sed magis detestandus immoderatus agendi modus, quo pudorem vestrum cum eversione Missionis sepelire contenditis. Sanis consiliis auditum non præbuistis, modò ad horrenda confugitis. Quid dicam? Proh dolor! Finita est causa, & nondum finitur error! Destruetur Missio antequàm reformetur.

ne compiacerei, perchè sarebbe secondo Dio, ed efficacemente promoverebbe la vostra salute. Per me vi assicuro, che notte e giorno spargo lagrime avanti il Signore ugualmente su i deplorabili affari di questa Missione, che sopra coloro, i quali le danno tante vessazioni. Io le sopporterei con più alacrità, se avessi men cognizione della sorgente di questi travagli, e di quelli, che ne sono gli autori. La S. Sede ha condannate le vostre Prattiche; ma doverebbe ancor più condannare quella sfrenata petulanza, colla quale v' impegnate a seppellir la vostra vergogna sotto la ruina di queste Missioni. Voi non avete voluto ascoltare i salutevoli consigli, vi siete serviti di altri mezzi, che saran sempre di vostra vergogna. O Dio! la causa è già finita, e l' errore tuttavia si mantiene. Prima si distruggerà la Missione, che questa possa riformarsi.

Lettera del Cardinale di Tournon, scritta a' Gesuiti in Corte di Pekin.

Cæterùm ludunt RR. VV. non dolent, cùm iratum in se dicunt Imperatorem, omnia pro eorum Votis decernentem. Profectò ad justam iram provocaretur Majestas Sua, si cogno-

sce-

Del rimanente, Padri miei, voi vi beffate, e non vi pigliate alcuna pena, quando dite, che l' Imperadore sta sdegnato contro di voi. Egli si compiace di prevenir le

vo-

Lettera del Cardinale di Tournon, scritta a' Gesuiti in Corte di Pekin.

voſtre brame. Sarebbe certamente ſdegnata Sua Maeſtà con ragione, ſe conoſceſſe, locchè Dio non voglia che ſia, quanto voi ingiuriate la di lui gloria. Si conoſce il vero zelo della Religione, non dalle finte parole, ma dalle ſode opere di una vera virtù. Qual fede potremo noi dare a genti che hanno poſte in uſo tutte le immaginabili furberie, quando hanno avuto a trattar meco? che nel giorno ſteſſo machinavano tante malvage intrapreſe contro il Miniſtro Appoſtolico, e fingeano eſſer i più umili ſupplicanti a favore di un Catechiſta? Io prego quel Signore, che ha riſerbata per ſe la vendetta, di non voler darvi la ricompenſa, che meritate, e di non guardar per voi quella miſura, con cui avete Voi miſurati gli altri. Roma, anzi l' Europa tutta, avendo ſaputa la voſtra oſtinazione di non pubblicare le deciſioni della Santa Sede, avea di già preveduta la maggior parte delle ſventure, che di giorno in giorno

ſceret (quod Deus avertat) quantum detrimenti ejus gloriæ attuliſtis. Verus Religionis zelus non fictis verbis, ſed ſolidis Virtutum operibus oſtenditur. Quid credendum iis, quorum converſatio mecum ſemper fuit per inſidias, qui eamet die, quâ tot molimina in Apoſtolicos Adminiſtros paravere, ſe ſupplices fingunt pro Cathechiſta? Rogo eum, qui ſibi vindictam reſervavit, ne dignam factis reddat Vobis retributionem; neve metiatur eâdem menſurâ, quâ menſi fuiſtis proximis veſtris. Plura ex his, quæ hìc in dies ſuccedunt, jampridem Romæ prædicta ſunt ex non publicatione Deciſionis in Europâ: qui ſerò credit, æquiùs judicat, ſed conceptum deinde judicium firmiùs tenet.

giorno andiamo provando. Chi è tardo a credere, giudica con più di equità, ed il giudizio acquista più di credito quando ne vede le conseguenze.

Lettera del Cardinale di Tournon scritta a' Gesuiti in Corte di Pekino.

Flebiles conquestiones undique effunditis de feritate illius, per quem omnia negotia vestra modò tractantur; sed ad conscientias vestras manus est convertenda. Si talem eum cognoscebatis, qui Herodis nomine a Vobis meretur donari; cur ad Virum hujusmodi recursum habuistis? Cur ad eum de rebus Religionis Adversarios vestros provocastis? Cur ejus odium in Legatum Apostolicum iniquè concitavistis, usque ad eum præcavendum a muneribus suis? Res gestas benè conferant RR. Vestræ; & nonnisi de seipsis conqueri poterunt: Utinam ex corde doleant.

Voi riempiete tutto il Mondo di Lamenti contro la ferocia di quegli, che poco tempo fa era la base di tutti i vostri negoziati. Ma in coscienza vostra, la sentite poi, Padri miei, veramente così? Se voi abbastanza lo conoscevate per chiamarlo un altro Erode, perchè dunque siete ricorsi ad un Uomo di tal carattere? Perchè lo avete sì sinistramente impressionato contro un Legato Appostolico, fino ad impedire, che ricevesse i Regali che volea fargli? Sovvengavi alla memoria quanto è passato, e ritroverete, che doler non vi potete di altri che di voi medesimi. Piaccia a Dio che siate penetrati da un vero dolore, che passi fino al cuore.

Datum Nankini die 18 Jan. 1707.

Addictissimus RR. VV.

Carolus Thomas Patriarcha Antiochenus.

Nankin 18 Gennajo 1707.

Tutto Vostro

Carlo Tommaso Patriarca Di Antiochia.

Z Dopo

Dopo una Lettera di tanto peso, ed energia, dobbiamo comprendere, qual' idea de' Gesuiti avea M. di Tournon. Egli era informato de' loro raggiri nella Corte di Pechino, che con i suoi stessi occhi li aveva veduti, nè tampoco ignorava come si portavano in Pondicheri, e per un tempo n' era stato il testimonio: così la Lettera di M. Hebert era inutile per aumentare del Legato le conoscenze sopra i Gesuiti. Questa frattanto essendogli stata mandata con l'altra già veduta di M. Martin, ne ragguaglieremo quì il pubblico. Leggendola (*a*) si vedrà che si lagna il Governatore di Pondicheri, ch' essi volessero usurparsi l' autorità in cotesta Città.

X.

Lettera del Cavaliere Hebert al P. Tachard Gesuita.

REVERENDO PADRE.

„ VOI siete talmente avvezzi ad ingerirvi negl' „ istessi affari della Compagnia, che mal grado „ l' avervi più e più volte pregato a non importunarmi, non è poi da stupire, se vi vedo in„ teressarvi nell' affare di *Lazzaro*, dianzi sensale „ della Compagnia. Dopo il mio arrivo a Pondi„ cheri sono restato tanto maravigliato, che que„ sto *Lazzaro*, poco capace, e molto screditato „ nella Città, sia stato impiegato, che mi ero de„ terminato di licenziarlo. Vedendo poi, ed essen„ do benissimo informato, ch' egli veniva a rag„ guagliarvi di quanto passava ne' vostri affari, mi stimai

(*a*) Questa Lettera è copiata di parola in parola dal suo Originale. Potranno i Gesuiti di Pondicheri confrontarla, e vedere se sia la stessa, che scrisse al P. Tachard allora Superiore di questa Città. E' credibile, che essi avranno conservata questa lettera nel loro Archivio. M. Hebert successe a M. Martin nel Governo di Pondicheri, ed in tutte le appartenenze de' Francesi.

„ mai obbligato a non doverlo più soffrire, dopo
„ aver mancato alla fedeltà, ed al segreto, tanto
„ essenziali, avendovi già renduto servigio senza
„ mia saputa nell' affare di *Marou-Goupa* contro il
„ suo dovere, e con pregiudizio della Compagnia.
„ Se i di lui Parenti hanno servito alla Compa-
„ gnia per il passato, è forse questa una ragione
„ che obbligar ci debba a ritener un cattivo sog-
„ getto? Non son io tenuto ad invigilare agli
„ interessi della Compagnia, e sostenerli? Io do-
„ vrei render conto di tutti gli scapiti, che ne
„ verrebbero in seguito, sapendo io stesso ch' egli
„ è incapace delle funzioni del suo impiego. Per
„ farvi vedere che io rispetto quelche è stato fat-
„ to da M. Martin, io sopporto, che il Figlio
„ del fu *Andrea* tuttavia Giovane sia preferito ad
„ ogni altro, se si renderà capace, perchè egli è
„ Cristiano, e di buona Famiglia. Voi siete tanto
„ focoso, Padre mio Reverendo, nelle vostre di-
„ mande, e ne' vostri discorsi, che non ho per-
„ anche potuto moderarvi; e come non vi per-
„ dete giammai di animo, così prendo anch' io
„ coraggio di negarvi tutto ciò che sarà fuori
„ del dovere, e che non sarà di vostra compe-
„ tenza. Voi avete talmente imbrogliati li Gover-
„ natori miei predecessori colle vostre importuni-
„ tà, e minacce in scriver tutto dì al Re, che si
„ son veduti costretti a cedervi tutto, e lasciar ab-
„ bandonati a vostra discrezione molti affari, che
„ dimandavano una pronta esecuzione, che con-
„ cernevano la Compagnia, e che riguardavano
„ ancora gl' interessi de' Particolari. Voi avete vo-
„ luto far meco gl' istessi discorsi, ma vi siete in-

Lettera del Cavaliere Hebert al P. Tachard Gesuita.

Z 2 „ con-

Lettera del Cavaliere Hebert al P. Tachard Gesuita.

,, contrato in uno scudo di sì buona tempra, che
,, ritorcendovi contro i vostri dardi, siete rimasto
,, stordito, quando più d'una volta vi ho detto,
,, che siete molto ardito ad abusar un nome tanto
,, venerato, ed augusto, che deve ogni Suddito
,, pronunziar con rispetto, e non servirsene, co-
,, me voi fate, male a proposito.

,, Come niente avete guadagnato per lo rista-
,, bilimento di *Lazzaro*, dovrà forse parere strano,
,, se vedremo le vostre usate maniere, di slanciar-
,, vi, come fa l'Aquila, sulla preda, che vuol divo-
,, rare? Così voi sopra *Nainiapa*, che io stabilisco
,, sensale della Compagnia: quando ben anche
,, fosse il più perfetto, il più disinvolto, ed anche
,, il più spiritoso di tutti gli uomini; basta, che
,, non sia di vostro genio, o stato proposto da voi,
,, perchè sia il più indegno, ed il più scelerato di
,, quanti sono in Pondicheri. E pure sapete quan-
,, te limosine ei vi fa, somministrandovi per tutto
,, l'anno l'olio per la vostra Chiesa; e non vi è
,, Cristiano, qualunque egli sia, che a lui ricor-
,, rendo, non parta ricolmo della sua liberalità.
,, Quando vi ridussi alla memoria queste cose, voi
,, mi rispondeste, che egli facea tuttociò a bello
,, studio, per meglio nascondere i suoi perversi di-
,, segni. Oh Dio! come voi interpetrate maligna-
,, mente le di lui buone azioni! Se per lui è un
,, difetto il non esser Cristiano, ella è una disgra-
,, zia della sua nascita, la quale però non toglie la
,, qualità di un uomo naturalmente buono, fida-
,, to, segreto, ed accreditatissimo in Pondicheri,
,, lo che importa molto alla Compagnia di Fran-
,, cia. Tutte le ricerche, le quali andate indagan-
,, do

„ do della di lui vita, non diminuiscono pun-
„ to le sue buone qualità. Vi pare cosa ben fat-
„ ta, che un Religioso faccia vedere una passione
„ sì forte, quale si conosce in Voi? Non potendo
„ riuscire colla vostra da un canto, vi voltate dall'
„ altro, e ricorrete alla maldicenza la più nera, per
„ disonorare questo galantuomo: cosa che coprir
„ dovrebbe d'ignominia, e confusione i suoi ne-
„ mici, ed accusatori. Voi sapete, che vi sono
„ due Malabari alla *Mandrie*, Cristiano l'uno, Gen-
„ tile l'altro, de' quali ci serviamo per Interpetri,
„ ciascheduno per quelli della rispettiva Religio-
„ ne. *Nainiapa* era pe' Gentili, e dopo che è sta-
„ to fatto sensale della nostra Compagnia, ho no-
„ minato in sua vece *Ramna*, galantuomo anch' e-
„ gli, che attualmente con *Nababe Daoudan* so-
„ stiene li nostri interessi contro le ingiuste vostre
„ procedure, ed attentati negli affari di *Marou Gou-
„ pa*; e cotesto è il suo maggior reato, cioè l'es-
„ sere a voi contrario. Egli è un servitore fedele
„ della nostra Compagnia: lo sia quanto si voglia,
„ non importa; bisogna scacciarlo, perchè non è
„ vostro aderente, e perchè non è stato messo in
„ posto dal R. P. Tachard. Mi sarei ben io stupi-
„ to, se pigliando partito per *Lazzaro*, scatenan-
„ dovi voi contro *Nainiapa*, *Ramna* non avesse
„ provati i vostri risentimenti, e risentite le vostre
„ avvelenate procedure contro tutti quelli che non
„ vi hanno veruna obbligazione pe' loro impieghi.

Lettera del Cavaliere Hebert al P. Tachard Gesuita.

„ Voi v'ingegnate di farci capire, che un sen-
„ sale Cristiano riesce di vostro grande ajuto per
„ le Missioni nelle Terre, e che per l'opposto un
„ Gentile può recarvi un gran pregiudizio: quin-
„ di

Lettera del Cavaliere Hebert al P. Tachard Gesuita.

,, di avete con questa apparente ragione fatto quan-
,, to avete saputo per impegnare tutti i Francesi
,, esistenti a Pondicheri a servirsi de' Malabari Cri-
,, stiani, i quali però sono stati sforzati a scacciare,
,, a cagion del loro scandoloso, ed ozioso vivere,
,, e dediti quasi tutti alle ruberse, ad essere spie do-
,, mestiche, e conseguentemente nimici de' loro Pa-
,, droni. Se dite che un sensale Gentile può essere
,, di qualche ostacolo al progresso della Missione,
,, bisogna conchiudere, che questa sia ben debol-
,, mente piantata, e che non sia in migliore stato
,, di quella di Pondicheri. Se vi è, Padre mio,
,, qualche impedimento, viene dall' aver voi mala-
,, mente incominciato; e volendo passar per Bram-
,, mani, i vostri Missionarj non possono più comunica-
,, re colle altre *Castes*, se non se per via di trom-
,, be parlanti: per questo vi riesce il far pochi Cri-
,, stiani. Niuno potrà mai credere, che vi manchi-
,, no buoni mezzi per fare avere a' vostri Missiona-
,, rj quanto loro abbisogna; perchè non vi è
,, raggiro, che non sappiate ben mettere in opera
,, per riuscire ne' vostri disegni; nè vi appoggiate
,, mai su un fondamento così debole, quanto è
,, quello di un sensale o Cristiano, o Gentile, che
,, egli sia; non essendo altra la sua incumbenza,
,, che di servire al vantaggio del Commercio.

,, Per me vi assicuro di mettere tutto in uso
,, per eseguire gli Ordini, di cui si è compiaciuta
,, la Maestà del Nostro Re onorarmi: datemi pur
,, voi l' occasione di poter io far del bene alle Mis-
,, sioni, ed a' Missionarj, e vedrete qual sia il mio
,, zelo per la gloria di Dio, e per la propagazione
,, della Nostra Santa Madre Chiesa. Ma io mi veg-

,, go

Lettera del Cavaliere Hebert al P. Tachard Gesuita.

„ go però sforzato a dirvi, che dappoichè io so-
„ no a Pondicheri, sono molto male edificato del-
„ le Conversioni fatte da voi; mentre i più cattivi
„ sudditi, che noi abbiamo a Pondicheri, sono i
„ novelli Cristiani; nè io saprei se dovessi incolpar-
„ ne il naturale de' Gentili, o le vostre cattive dot-
„ trine; ma per dir vero, mi pare, che dir si pos-
„ sa l'uno e l'altro. Naturalmente sono essi pol-
„ troni, e superstiziosi; e permettendo ivi loro tut-
„ te le cerimonie idolatre, tanto ne' maritaggi,
„ quanto nelle sepolture, ed in tutte le loro anti-
„ che maniere di operare, non accade stupirci, se
„ non sono Cristiani che per metà, e conservano
„ sempre l'impressione de' loro diabolici Numi
„ *Bramma*, *Visnou*, *Rutren*, ed un'infinità di al-
„ tri. Si ha un bel gridare, e dirvi, che questi
„ Neofiti ne' loro maritaggi, e nelle loro sepoltu-
„ re, ed al segnale, che portano in fronte, non pos-
„ sono stimarsi che per Idolatri, e superstiziosi; e che
„ non conviene a' Cattolici la separazione che si fa
„ nella Chiesa de' Parreas dagli altri Cristiani, da
„ voi ancora sepolti in luogo appartato, come se
„ non fossero figliuoli di una stessa Madre, come
„ se in Paradiso si ritrovasse un luogo più basso, e
„ più rimoto per essi, che per le altre Tribù. I
„ tamburi, e le trombe, che servono agl'Idoli, e
„ a i Funerali de' Gentili, ed accompagnano mede-
„ simamente la funebre funzione de' vostri Cristia-
„ ni; Questo *Thali*, questo *Cocco*, quest' Erbe su-
„ perstiziose, usate dagli altri Gentili, le quali il
„ vostro Catechista si fa mettere davanti, riguardan-
„ do il Crocifisso, e la Vergine, ed i Candelieri
„ di argento, che voi mandate alle case de' novelli
„ Cri-

Lettera del Cavaliere Hebert al P. Tachard Gesuita.

„ Cristiani Malabari, che ne fanno un uso simile a
„ quello de' Gentili, potrete voi dare a credere
„ con queste Cerimonie fatte sotto gli occhi di tutto il Mondo, di fare un gran bene nella Missione di Pondicheri? E che non ostanti simili pratiche, e moltissime altre, condannate da un gran Prelato, voi ad ogni modo le continovate con iscandalo grave di tutti i veri Cristiani, alle quali portar dovrebbesi un pronto rimedio, ed obbligarvi ad ammaestrare i vostri Neofiti secondo le leggi della Chiesa Apostolica Romana.

„ Noi ci riputeremmo rei al Tribunale di Dio, del Re, e del Pubblico, se non vi dimandassimo conto di un sì grande abuso, arrivato a tal segno, che voi dareste tutti i sudditi del Re, chiunque essi fossero, per uno de' vostri novelli Cristiani, ne' quali avete tal dominio, che senza riguardo ad alcuna Giurisdizione, vi arrogate la libertà di giudicare definitivamente, e fate loro rigorosamente punire; locchè è un attentato contro la Giustizia, che il Re ha stabilita a Pondicheri, e che fa anzi un Tribunale d'Inquisizione tra questi novelli Cristiani. Quì torna bene in acconcio il lodare la somma pietà del maggior Re, che abbia mai avuto la Francia, il quale dopo di aver dal suo Regno sterminato il Calvinismo, e stabilita una concorde uniformità di Religione tra' suoi Sudditi, non potrà mai soffrire, che in una Città sotto la sua Protezione, e che appartiene alla Real Compagnia di Francia, vi si faccia una Missione di forma tutta nuova, e stravagante, e che insegna una Dottrina tutta erronea. Eccovi dunque, Reverendo Padre, uno de'

„ mez-

,, mezzi, che converrà a tutti noi. Allorchè lo ,, metterete in pratica, conoscerete, che noi proteggeremo, quanto mai ci sarà possibile, i novelli ,, Cristiani, le Missioni, e i Missionarj. Allora non ,, avremo più che un medesimo cuore, ed un medesimo zelo per la Divina Gloria; a patto però, ,, che non affettiate l'insopportabile autorità, che ,, vi siete usurpati in Pondicheri, e che lasciate a ,, noi liberamente eseguire le incumbenze, che si ,, è degnato il Re di addossarci. Ciò facendo, voi ritroverete in me un vero amico, che si farà piacere di dirsi, ec.

Lettera del Cavaliere Hebert al P. Tachard Gesuita.

Di V. P. R.

Umiliss. e Devotiss. Serv.
Hebert.

Dal Forte di Pondicheri, 16 Ottobre 1708.

XI.

Non si potrà negare, dopo aver letta questa lettera, che li Missionarj della Compagnia di Gesù volevano usurparsi l'autorità in Pondicheri. E come parrebbe ciò dubbioso, allorchè si vede lamentare l'istesso Governatore in termini sì espressi? Si vorranno forse, per maggior pruova, altre autentiche? eccone una appunto, che dimostrerà l'autorità rapita nel più essenziale privilegio di Giurisdizione, o vogliamo dire, l'amministrazione della Giustizia, essendo questa solamente di chi n' ebbe la spada dal Signore Iddio.

Dichiarazione giuridica contro i Gesuiti, a riguardo delle punizioni che fanno pubblicamente sopra i loro Cristiani.

,, Io sottoscritto, Ingegnere ordinario del Re, ,, Primo Capitano delle Truppe del Presidio di Pondicheri, Comandante la notte fuori di Città, attesto, che li 16 Agosto dell' Anno 1706 sulle 9 ,, ore

,, ore in circa della sera, mi è stato condotto avan-
,, ti dal Signor du Mai Plessis, Ajutante Maggiore
,, della Città di Pondicheri, il così detto Antonio,
,, Malabar Cristiano, che facendo la ronda, ritro-
,, vato avea legato ad un albero della pubblica
,, Piazza davanti la Porta de' Padri Gesuiti, verso
,, cui corse, per aver udite le grida del detto An-
,, tonio, che ritrovò sotto le sferzate, con cui lo
,, frustava uno de' serventi di essi Padri, per ordi-
,, ne del P. Turpin Religioso di dett' Ordine, che
,, ritrovavasi pure presente al barbaro trattamento,
,, secondo il Ragguaglio fattomi dal detto Signor
,, du Plessis.

Dato in Pondicheri 16 Febbrajo 1707, sottoscritto de *Nyon*.

XII. Noi lasciamo indietro le riflessioni, che suggerisce questa dichiarazione; sarà mestiere piuttosto di passare verso di M. il Legato, il quale bene persuaso dalla sua esperienza, come già l'abbiamo osservato, quanto avevano di autorità in Cina, e a Pondicheri i Padri Gesuiti, riguardava per cosa certa, che l'Editto del Consiglio di codesta Città era stato cagionato dalle loro istanze. In simili circostanze credè M. di Tournon di doversi opporre a questa temerità, e sforzarsi per troncare il male dalle radici, poichè altrimente distenderebbesi, e devasterebbe quella vite del Signore. Per tal motivo egli fece una Lettera Pastorale, drizzandola a ognuno de' Cristiani, Ecclesiastici, e Secolari, come pure al Governatore, e Consiglio di Pondicheri; in cui rappresentava con tutta l'energia al Magistrato, che aveano essi posta la mano all'incensiere, ma che doveano sapere, che la sua giurisdizio-

Il Legato manda una Lettera Pastorale a' Cristiani di Pondicheri.

ne

ne sopra le Missioni dell' Indie Orientali, in qualità di Legato Apostolico, sendo la stessa di quella del Sommo Pontefice sopra tutte le Chiese dell' Universo, non potea in verun conto essere dipendente dalla loro, in una materia, che non concerneva punto il temporale. Quindi con paterna tenerezza esortava loro a non lasciarsi sedurre dagli artificj di coloro, che non ad altro pensano, che a seminar zizzanie, e metter divisione per pescare nel torbido. Diceva poi quanto mai sapeva, e poteva, per obbligarli a non più resistere a quell' autorità, di cui era egli il depositario, e sottometterſi con tutta docilità a' suoi Decreti, ed a conoscere, che non aveva egli bisogno del loro assenso per esercitare la sua giurisdizione di Legato *a Latere*, e Visitatore Apostolico. Avvertiva in fine, che, qualcheduno ostinandosi nella sua disubbidienza, vedrebbesi in obbligo di venire a quelle estremità, che prescrivono i Sagri Canoni. Esigeva nel rimanente una pronta, e perfetta ubbidienza da tutti gli Ecclesiastici Regolari, e Secolari, e da tutti i Cristiani alla sua Giurisdizione sottoposti (*a*). Così faceva sentir la sua voce questo illustre, ed intrepido Prelato, benchè detenuto fosse ne' ferri, fabbricatigli dalla malignità de' nemici del di lui zelo, e delle di lui sublimi virtù. M. di Tournon era ben lontano dalle massime de' Gesuiti, mentre che si fanno ardire di gastigare senza autorità legittima i loro Cristiani, allorachè, non usando egli le giuste, e legittime pene, che ha d' infligere a i colpevoli, si contenta di esortare, di pregare, e di sollecitare; nel rimanente

Aa 2 non

(*a*) La Lettera Pastorale del Legato fatta in Macao li 13 Ottobre 1709 comincia con queste parole: *Noveritis qualiter, &c.*

non facendo di più, che minacciare. Oh la maravigliosa condotta, ove il zelo, confederato a una singolare prudenza, non fa che passi regolati dalla circospezione!

XIII. Frattanto chi l' avrebbe creduto, e chi mai si sarebbe ideato, che con tale carattere, M. di Tournon, difendendo una sì giusta causa, altro non avendo in mira che la destruzione delle superstizioni e della Idolatria, dovesse soffrire tante persecuzioni? Le parole, colle quali se n' esprime nella sua Lettera al Cardinale Paulucci, sarebbero capaci di muovere il cuore anche il più duro e il meno sensibile per gl' interessi della Religione. „ In „ somma, dic' egli, i principali figliuoli della „ Chiesa sono i primi ad alzar Bandiera di Ribel„ lione contro di lei. Non pensano essi che a fab„ bricar le catene ad una sì tenera Madre, e stra„ scinarla schiava. Una sì enorme condotta scan„ dalizza gl' istessi Nemici della Religione, e dà „ un pessimo esempio a' Maometani, e a' Gentili.

Lettera scritta dal Legato all' Em. Cardinal Paulucci.

„ Del rimanente, quanto più l' attentato di co„ loro, che ardiscono contrastar l' autorità Pon„ tificia, è temerario, e pregiudiziale alla Causa „ di Dio; tanto più la Santa Sede è in obbligo „ di reprimere la loro audacia, e sostenere, e di„ fendere la sua autorità, ed i suoi diritti. Un „ mal già ridotto agli estremi ricerca rimedj pron„ ti, ed efficaci, e non dee lasciarsi intimorire „ dal vano pretesto tutto immaginario di perdere „ le Missioni. Non è cotesto, altro che uno spau„ racchio tutto ridicolo, e senza fondamento; „ benchè per altro vi sarebbero de' Missionarj as„ sai caparbj, che più tosto l' abbandonerebbero,

„ che

„ che sottomettersi alla S. Chiesa nostra Madre, e „ farvi regnar quello spirito di ubbidienza, ch' è „ la base delle Missioni: ubbidienza tanto necessaria, che senza di essa non vi può essere vera Missione; o se queste Missioni esistono, lo „ stato in cui ritrovansi, quando manchi una tale sommissione, è tanto deplorabile, che sarebbe assai meglio che non vi fossero state in queste parti.

XIV.

I documenti giustificativi fanno conoscere la moderazione che usasi in questa Opera.

Non aveamo noi ragione di avvertir dal bel principio, che conoscerebbesi da' Documenti giustificativi, che non avremmo oltrepassati li confini di una savia moderazione? mentrechè non rappresentiamo lo stato delle Missioni Indiane con queste tinte nere, che impiega il Cardinale, lamentandosi, a riguardo delle da lui sofferte persecuzioni, non da' Maomettani e Gentili, non dagl' Idolatri, che si fossero eccitati contra la Santa Sede, ma bensì da' proprj figli della Chiesa, ma da quelli che ancora vantansi di essere il suo solido appoggio, e la sua valente difesa; ma da quelli in somma, i quali dalla loro professione essendo obbligati di conservare li dritti della Chiesa, fanno tutto l' opposto, e riducono le Missioni a uno stato peggiore di quello che soffrir dovessero sotto l' istesso dominio dell' Idolatria.

LIBRO QUINTO

Dal 1710, *fino al* 1712.

SOMMARIO.

CLEMENTE XI conferma quanto era ſtato dal Legato preſcritto nell' Indie; fulmina la ſcomunica contro quelli che ſi oppongono alla ſua Giurisdizione. Fa terribili rimproveri per gli oltraggi fatti al Cardinale di Tournon. Non divengono contuttociò più docili. I Geſuiti ſi ſtabiliſcono ſempre più nella pratica de' Riti condannati per un inventato Vivæ vocis oraculum. *Il Veſcovo di S. Tomè Geſuita fa comandi minaccianti a' Cappuccini di pubblicarlo. Egli proibiſce loro di riguardare i Geſuiti come ſcomunicati. Il Papa aveva detto il preteſo* vivæ vocis oraculum *eſſere una menzogna de' Geſuiti. Il Veſcovo, eſſendone informato, non vuol crederlo. Soſtiene i ſuoi Confratelli con pregiudizio della Religione, e della Santa Sede. Scomunica ingiuſta, ed appaſſionata di un Veſcovo Geſuita contro il Superiore de' Cappuccini di Pondicheri. Li Cappuccini ſi ritrovano ſpeſſe volte in eſtreme anguſtie. Clemente XI conferma di bel nuovo il Decreto del ſuo Legato. Proteſta di non aver mai dato il* vivæ vocis oraculum *da' Geſuiti attribuitogli. Spediſce a Monſig. di Visdelou Ordini opportuni in queſto propoſito.*

I.

Clemente conferma quanto aveva ordinato il Legato.

ROma era ben informata di tante ſventure, e le triſte nuove trapaſſavano di dolore il cuore di Clemente XI. Queſto Papa, che ſi era, per dir così, ſviſcerato in favore di coloro, contro

tro cui sì amaramente doleasi M. di Tournon, si vide ridotto agli estremi di metter mano a gastighi, per vendicar l' ingiustizia, e raffrenare i Rubelli. Spedì pertanto molti Brevi al suo Legato, in cui confermava tutto ciò che come Visitatore Appostolico avea giudicato spediente di ordinare nel corso delle sue Visite; nè ciò bastando, innalzollo all' Eminente Dignità di Cardinale, sì per ricompensargli la sua intrepidezza, ed il suo zelo a sostener gli interessi della Chiesa, che per farlo temere, e stimare da' suoi Nemici. Furono nulla ciò ostante inutili queste sagre precauzioni. La nuova conseguita Dignità nulla giovò per disciorre que' lacci, da cui era detenuto in carcere. La morte sola bastò a rompere queste catene, e quindi farne un Martire. I Brevi, che arrivarono in un col Cappello Cardinalizio, non ebbero altro fine, che d' indurar maggiormente i cuori più inflessibili, e men sensibili alle sofferenze dell' Illustre perseguitato. Sordi alla voce del Vicario di Gesù Cristo, per fulminanti che fossero i termini, di cui servivasi per esprimere la loro audacia, si ostinarono sempre più nella ribellione. Porremo quì alcuni di questi Brevi, e cominceremo da quello, che annulla l' ordine del Consiglio di Pondicheri.

BRE-

BREVE DI CLEMENTE XI,

II.

Che dichiara nullo l' Arresto fatto dal Consiglio di Pondicheri, e conferma il Decreto del Legato.

Dilecto Filio Nostro Carolo Thomæ S. R. E. Presbytero Cardinali de Tournon.

CLEMENS PAPA XI.

Dilecte fili noster, Salutem, &c. Non sine gravi animi nostri dolore percepimus, quæ a Consilio Gallicæ Nationis, in Oppido Pudicherii Meliapurensis, seu S. Thomæ Diœcesis instituto, contra jurisdictionem & facultates amplissimas ab hac S. Sede tibi attributas, immò contra supremam ipsius S. Sedis potestatem, temerè, ac perperam attentata fuerunt, Edicto, seu Arresto, ut vocant, mense Septembris 1708, *inibi promulgato, cujus exemplum unà cum litteris Dilecto Filio nostro Cardinali Paulutio, Secretario nostro Statûs, a te scriptis die* 29 *Octobris* 1709, *communicatum Nobiscum fuit. Magnâ tamen suscepti doloris parte levati sumus, ubi perlegimus Monitoriales Litteras, quas ad propulsandam communem injuriam, tuendamque Romanæ Sedis dignitatem & authoritatem, edidisti die* 19 *Octobris* 1709, *ac Regio ejusdem Oppidi Præfecto, & Consilii Præsidi, ut scribis, subindè misisti; quibus quidem Monitorialibus Litteris, Arrestum illud, uti sacris Canonibus & Apostolicis Constitutionibus contrarium, libertatis Ecclesiasticæ & Jurium*

Jurium Sedis Apostolicæ læsivum, Schismatis & scandalorum inductivum inter Catholicos, pessimique exempli inter Gentiles & Anticatholicos improbatur, annullatur, aboletur, & revocatur; simulque monentur Omnes, dictum Consilium Pudicherii Constituentes, ad illud similiter improbandum, annullandum, revocandum, & lacerandum, intra certum ibi præfixum terminum, sub Ecclesiastici interdicti pœnâ eo ipso incurrendâ.

Breve di Clemente XI a M. di Tournon a riguardo d'un Arresto fatto a Pondicheri.

Zelum itaque tuum, qui cum aliàs sæpe, tùm hac præcipuè occasione, mirificè eluxit, meritis in Domino laudibus prosequentes, tuamque, seu potius Nostram, & dictæ Sedis Dignitatem, auctoritatem, ac jurisdictionem, a nefariis hujusmodi, præsertim latarum, hominum conatibus, omni ex parte illæsas, sartasque & tectas, pro sacrosancti Apostolatûs officii debito conservare cupientes. Nos itidem prænarratum Arrestum, & quæcumque in eo contenta, cum omnibus & singulis inde secutis, & forsan quandocumque secuturis, penitùs & omninò nulla, inania, irrita, invalida, temerè attentata, & de facto præsumpta, nulliusque omninò roboris & momenti esse, & perpetuò fore, tenore præsentium declaramus. Et nihilominus ad majorem cautelam, & quatenùs opus sit, illa omnia & singula perpetuò revocamus, cassamus, abolemus, damnamus, & reprobamus, viribusque & effectu penitùs vacuamus, & pro revocatis, cassatis, abolitis, damnatis, viribusque & effectu penitùs, ac omninò vacuis semper haberi debere decernimus & pariter declaramus.

Ipsas verò Monitoriales Litteras a te editas, & in iis contenta quæcumque laudamus, approbamus, & confirmamus, ac ab omnibus, & singulis, ad quos spe-

 ctat,

Breve di Clemente XI a M. di Tournon a riguardo d'un Arresto fatto a Pondicheri.

ctat, inviolabiliter, sub positis inibi praescriptis, observari mandamus; ac ut compertum testatumque omnibus sit, illa Pontificii Judicis aversione roborata fuisse; Tibi injungimus, ut id ipsum palam facias, & evulges eo modo, quem pro collatâ tibi à Domino prudentiâ, magis opportunum judicaveris.

Caeterùm, dilecte Fili noster, impositum tibi gravissimum Ministerium, forti, erectoque, ac fidenti in Deum animo, sicuti facis, obire pergito, & a nobis omnia tum paterna benevolentia nostra argumenta, tum etiam potestatis a Domino tradita nobis, auxilia semper expectato, quorum intereà pignus Apostolicam Benedictionem Tibi peramanter impertimur.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die 4 *Martii*, 1711. *Pontificatûs Nostri anno XI.*

III.

Bolla di Scomunica a riguardo de i malvagi trattamenti fatti a M. di Tournon a Macao.

Il secondo Breve, che Clemente XI spedì nel tempo istesso all' Indie in forma di Bolla di Scomunica, è conceputo con termini di tanta energia, e fulminanti espressioni, che forse non se n'è veduto un simile nella Chiesa, il quale perciò meritò i più grandi Encomj da' veri figliuoli; come quindi veggonsi confermati per la maggior parte i fatti rammentati nel decorso di questa Opera. Non possiamo per questa ragione dispensarci di quì registrarlo, sebbene sia alquanto prolisso. Si osserverà dalla narrazione, che ne fa lo stesso Papa, con qual furore si facea testa contro la Giurisdizione del suo Legato, e fin a qual segno fu oltraggiata la sua Persona.

BOL-

BOLLA DI SCOMUNICA

Contro M. Giovanni Di Casale Vescovo di Macao in China, ad oggetto de' malvagj trattamenti fatti a M. Cardinale Di Tournon.

CLEMENS PAPA XI.

Ad futuram rei memoriam.

AD Apostolatus Nostri notitiam, non sine gravissimâ animi nostri molestiâ pervenit, quòd Ven. Fr. Joannes de Casal, Episcopus Macaonensis, tametsi aliàs, nempè statim ac ad illius manus devenerant quædam nostræ in simili formâ brevis litteræ, quibus ei significaveramus, Nos in eas partes ablegasse Dilectum Filium nostrum Carolum Thomam S. R. E. Cardinalem, tunc Patriarcham Antiochenum, eique munus nostri Apostolicæ Sedis Commissarii, ac Visitatoris Generalis, in Sinarum, & aliis Indiarum Orientalium Regnis, cum potestate etiam Nostri, & ejusdem Sanctæ Sedis de Latere Legati demandasse. Ipse Joannes Episcopus debitâ reverentiâ, atque obedientiâ, ut par erat, ejusdem Caroli Thomæ Cardinalis, tunc Patriarchæ, Commissarii, & Visitatoris Generalis, jurisdictionem absque ullâ morâ agnovisset, quinimo id ipsum per suum Edictum publicè affixum, & promulgatum, toto litterarum nostrarum præfatarum tenore inserto, palam declarasset; nihilominus posteà tam acriter atque impudenter ipsius Caroli Thomæ Cardinalis

Bolla di Scomunica a riguardo de i malvagj trattamenti fatti a M. di Tournon a Macao.

tunc Patriarchæ, ac Commissarii, & Visitatoris Generalis authoritatem, potestatem, ac dignitatem, adeoque nostra & dictæ Sedis jura impetere ausus fuit, ut non modò per aliud suum Edictum, vigore quarumdam assertarum Litterarum sibi in hac re a Venerabili Fratre Augustino ab Annunciatione Archiepiscopo Goano scriptarum, illique forsan ejusdem Augustini Archiepiscopi edicto consimilium, quòd, dudum per alias nostras, in simili formâ Brevis, die 4 *Januarii* 1707 *expeditas Litteras nullum, irritum, atque invalidum declaravimus, publicatum, D. Carolo Thomæ Cardinali tunc Patriarchæ, ac Commissario, & Visitatori Generali cujusvis jurisdictionis exercitium in suâ Diœcesi Macaonensi interdixerit, omnemque ei a suis subditis obedientiæ actum exhiberi prohibuerit, verùm etiam ejus nomine, a quodam Laurentio Gomez, asserto illius Vicario Generali, adversùm dilectum Filium Constantinum a Spiritu Sancto, Priorem, aliosque tunc existentes Fratres Conventus nostræ Dominæ de Gratiâ nuncupati, Macaonensis Ordinis Eremitarum Sancti Augustini, eò quia ipsum Carolum Thomam Cardinalem tunc Patriarcham, & Commissarium & Visitatorem Generalem honorificè excepissent, ad interdicti, aliasque pœnas, & Censuras Ecclesiasticas, non minus nulliter quàm injustè, deventum fuerit. Ad hæc idem Joannes Episcopus eò temeritatis processit, ut minimè attendens ad Petram, unde excisus fuerat, quascumque censuras, a prædicto Carolo Thomâ Cardinali, tunc Patriarchâ ac Commissario, & Visitatore Generali latas, pro irritis & nullis habendas esse, publicè declaraverit, imò etiam contra ipsum Carolum Thomam Cardinalem, tunc Patriarcham ac Commissarium, & Visitatorem Generalem, inverso sanè pœnarum*

rum per Canonicas Sanctiones irrogatarum usu, majoris excommunicationis sententiam promulgare non erubuerit; ita planè Apostolicæ jurisdictionis hostis, & eversor factus, qui illius custos, & vindex præcipuus esse debuisset. Præterea adeò se immemorem ostendit Venerabilis Dignitatis, sui caracteris, ac inviolabilis Religionis illius jurisjurandi, quo se Deo, & Nobis, & Ecclesiæ, in suscipiendo Consecrationis munere, obstrinxerat, ut Ministris, ac Officialibus laicis earumdem partium, duriora quæque adversùs dignitatem, imò etiam personam præfati Caroli Thomæ Cardinalis, tunc Patriarchæ, ac Commissarii & Visitatoris Generalis molientibus, se sociaverit, ac penè dux eorum, qui Christum Domini, sacrilego, ac detestabili ausu multifariam vexarunt, & fortè etiam adhuc vexant, fieri non formidaverit, aliaque plura adversus ejusdem Caroli Thomæ Cardinalis, tunc Patriarchæ ac Commissarii, & Visitatoris Generalis, imo potius adversùs Nostram, & præfatæ Sedis Authoritatem ac Jurisdictionem attentare præsumpserit.

Bolla di Scomunica a riguardo de i malvagj trattamenti fatti a M. di Tournon a Macao.

Innotuit pariter Nobis, quòd præmissis attentis, dictus Carolus Thomas Cardinalis, tunc Patriarcha, ac Commissarius, & Visitator Generalis, tametsi tunc temporis in præfatâ Civitate Macaonensi, non quidem a Paganis, sed ab Officialibus & Ministris Christianis, nullâ sacri caracteris, nullâ præstantissimæ dignitatis suæ, nullâ Ecclesiasticarum Sanctionum, nullâ denique Juris Gentium, quod apud barbaras quoque Nationes sacrosanctum atque inviolabile est, habitâ ratione, multorum militum diurnâ nocturnâque custodiâ, ut captivus detineretur, aliisque acerbissimis, & planè incredibilibus injuriis & contumeliis, ipsis exhorrescentibus Ethnicis, afflictus reperiretur; nibilomi-

minus inter affecta valetudinis, ac tot aliarum tribulationum, quas perferebat, incommoda, crescens quotidie magis in Charitate Christi, invictoque animo illius causam agens, postquàm pracipuos ejusmodi sacrilegorum excessuum adversus ejus personam, ac dignitatem commissorum authores, ac verè iniquitatis filios canonica severitatis mucrone percusserat, illosque, affixis publicè contra eos schedulis majoris excommunicationis, pœnam incurrisse pronunciaverat. Inter alia, ad qua, ut sua, quinimò nostra, & ejusdem Sedis jura fortiter tueretur, imperterrito animo devenit, omnia & singula per Curiam Episcopalem Macaonensem contra ipsum, ejusque jurisdictionem gesta, ut prafertur, utpote impedientia exercitium muneris sibi a Nobis commissi, necnon Ecclesiastica libertatis, & Apostolica Authoritatis summoperè lasiva, circumscripsit, annullavit, revocavit, ac utì nulliter, attentatè, temerè, & audacter facta declaravit; sententiam insuper asserti Edicti in Fratres, & Ecclesiam prafati Conventûs Ordinis Eremitarum Sancti Augustini, sicut pramittitur, latam, necnon quascumque Citationes, Mandata, Edicta, ac Scripturas, jurisdictionem Apostolicam quomodolibet lædentes, aut illi quoquo modo contrarias, revocari, deleri, aboleri, ac pro nulliter factis, nulliusque roboris ac momenti haberi, & habendum esse similiter declaravit. Post hac cùm accepisset in eâdem Civitate Macaonensi non semel adversus Pontificia potestatis jura, & Ecclesiasticam libertatem convenisse in unum, atque in tenebrarum Consilia non modò Ministros & Officiales laicos, sperantes auxilium in fortitudine Pharaonis, & habentes fiduciam in umbrâ Ægypti, sed etiam eos, qui cateris lucis exempla prabere, atque utpotè de Al-

Bolla di Scomunica a riguardo de i malvagj trattamenti fatti a M. di Tournon a Macao.

Altari viventes, vel Religioso strictioris vitæ, & obedientiæ instituto addicti, Apostolicam Authoritatem præcipuè excolere debuissent, turpiter conspirasse: Omnia & singula in ejusmodi Conventibus, seu potius Conciliabulis, Decreta, & Statuta, quæ Sedis Apostolicæ præfatæ, & Ecclesiasticæ immunitatis jura quovis modo lædere poterant, utì nulla, irrita, & invalida, nulliusque roboris, & momenti pariter habenda esse decrevit; omnesque, & singulos cujusvis status, & conditionis, sive Laicos, sive Ecclesiasticos, tam Seculares, quàm Regulares, cujuscumque Ordinis, vel instituti, qui Conventibus, seu Conciliabulis hujusmodi interfuerant, ibique aut suadendo, aut consulendo, aut subscribendo, aut mandando, aut aliàs quomodolibet directè, vel indirectè Decretis, & Statutis prædictis consenserant, Censuras, & pœnas Ecclesiasticas contra hæc perpetrantes, in Apostolicis Constitutionibus, ac potissimum Litteris die Cœnæ Domini legi solitis, supradictis, contentas incurrisse, illisque proptereà pro Excommunicatis, & a Fidelium Gremio segregatis, & vitandis haberi, & habendos esse denunciavit.

Bolla di Scomunica a riguardo de i malvagj trattamenti fatti a M. di Tournon a Macao.

Novissimè demum e remotissimis illis Regionibus Nobis significatum fuit, illatas eidem Carolo Thomæ Cardinali, Commissario, & Visitatori Generali, ejusque dignitati multiplices, ac penè inauditas vexationes; & postquàm illuc innotuerat, eum, eximiis ejus ita exigentibus meritis, ad sublimem Cardinalatûs honorem a nobis evectum fuisse, minimè cessasse; præ cæteris verò supradictum Laurentium de Gomez, assertum Vicarium Macaonensem generalem, in alium prorupisse gravissimum excessum. Cùm enim dictus Carolus Thomas Cardinalis ob justas, & rationabiles cau-

Bolla di Scomunica a riguardo de i malvagj trattamenti fatti a M. di Tournon a Macao.

causas ab eo expressas, dilectos filios Presbiteros Societatis Jesu Regulares, in dictâ Civitate Macaonensi existentes, illorumque Ecclesiam, Collegium, ac Seminarium Ecclesiastico interdicto supposuisset, idem Laurentius, non modò interdictum hujusmodi irritum, ac nullum temerè declaravit, verùm etiam suo ad id promulgato Monitorio, seu Edicto, omnibus, & singulis Episcopatûs Macaonensis subditis, cujuscumque tandem gradus, conditionis, & praeminentiæ existerent, ne cum dilecto filio Petro de Amarel Frarre expressè Professo Ordinis Prædicatorum, qui pro debitâ eidem Carolo Thomæ Cardinali semper, & constanter præstitâ obedientiâ, ærumnas plurimas magno, fortique animo sustinuit, aliis Fratribus Conventus Macaonensis dicti Ordinis, imò, nec cum aliis quibuscumque, sivè laicis, sivè Ecclesiasticis, tam Secularibus, quàm Regularibus, cujuscumque Ordinis, seu Instituti, dicto Carolo Thomæ Cardinali obedientiam exhibentibus, consortium ullum, seu commercium haberent sub pœnâ Excommunicationis, per contravenientes eò ipso incurrenda, districtè probibuit, atque interdixit: quibus permotus, aliisque supradicti Laurentii reatibus attentis, idem Carolus Thomas Cardinalis ipsum Laurentium excommunicatum publicè declaravit, & tamquam putridum membrum a Christi Fidelium consortio abscissum pronunciavit; subinde verò prædictum Joannem Episcopum, non modò ejusdem Laurentii sui asserti Vicarii Generalis, gesta temerè, ac perperam propugnantem, sed etiam secundùm duritiem suam, & impœnitens cor, thesaurizantem sibi iram in die iræ, ac peccatum super peccatum adjicere non dubitantem, mense Septembri anni 1709, dilecto Filio Promotore Fiscali suæ Apostolicæ Visitationis instante ad comparendum in-

frà

frà annum in almâ Urbe nostrâ coram Nobis ad se defendendum, & purgandum de excessibus in præjudicium Ecclesiæ, atque Apostolicæ Sedis prædictæ, & contra proprium juramentum Episcopale commissis, necnon ad dicendam causam quare contra ipsum ad depositionis, aliasque graviores pœnas arbitrio nostro irrogandas procedi non deberet, citari, ac moneri jussit, & mandavit.

Bo'la di Scomunica a riguardo de i malvagi trattamenti fatti a M. di Tournon a Macao.

Cùm autem ea omnia, quæ adversùs præfatum Carolum Thomam Cardinalem, sicut præmittitur, decreta, gesta, atque attentata fuerunt, quæque profectò, nonnisi summo omnium Christi Fidelium horrore, ac mœrore, audiri possunt, intolerabilem prorsus Ecclesiasticæ immunitatis, Dei Ordinatione, & Canonicis Sanctionibus constitutæ, debitæque huic Sanctæ Sedi obedientiæ violationem, imò potiùs eversionem importent, adeoque Romanum Pontificem in suprema dictæ Sedis specula cum potestatis plenitudine ab Altissimo collatum, ad quem in primis pertinent damna & offensæ, quæ Christis Domini inferuntur, in tantâ, ac tam gravi Divini omnis atque humani juris perturbatione otiosum ac desidem esse minimè patiantur.

Hinc est, quòd Nos, qui ex commissi Nobis cælitùs Pastoralis Officii debito, quorumcumque eidem Apostolicæ Sedis, Sanctæque Dei Ecclesiæ competentium jurium, necnon quarumvis Ecclesiasticarum Personarum, præsertim non minùs insignium meritorum, quàm sublimis in eâdem Ecclesiâ gradûs splendore fulgentium, libertatis, ac dignitatis assertores in terris, ac vindices a Domino constituti sumus, tametsi dictus Carolus Thomas Cardinalis, quantùm sibi inter illas, in quibus versabatur, & forsan adhuc etiam versatur, angustias, permißum fuit, ea omnia, quæ ad

Bolla di Scomunica a riguardo de i malvagi trattamenti fatti a M. di Tournon a Macao.

ipsius munus pertinebant, quæque proinde firma semper & salva esse volumus, strenuè, ac fideliter, ut præfertur, implere non prætermiserit. Nihilominus Pontificii etiam judicii nostri accessione Ecclesiastica jurisdictionis indemnitati uberiùs consulere, nostraque, & dictæ Sedis jura, sarta, tectaque, quantùm Nobis ex alto conceditur, enixiùs tueri, & conservare cupientes, necnon omnium, & singulorum præmissis, seu eorum occasione, tam ab eisdem Joanne Episcopo, ac Laurentio Gomez ejus asserto Vicario Generali, quàm a prædictis Officialibus, ac Ministris, aliisve quibuscumque Personis, sive Ecclesiasticis, sive Laicis, quomodolibet actorum, & gestorum seriem causas & circumstantias etiam aggravantes, necnon Officialibus Ministrorum, aliorumque præfatorum Dignitates, qualitates, nomina, & cognomina, aliave quæcumque etiam specificam, & individuam mentionem & expressionem requirentia, præsentibus pro plenè, & sufficienter expressis, ac exactissimè, & accuratissimè specificatis habentes, motu proprio, ac ex certâ scientiâ, ac maturâ deliberatione nostris, deque Apostolica Potestatis plenitudine, præfata omnia, & singula Decreta, Monitoria, Ordinationes, Litteras, Censuras, Declarationes, Resolutiones, Interdicta, Mandata, & Edicta, ac alia qualibet tam a Joanne Episcopo, & Laurentio Gomez ejus asserto Vicario Generali, quàm ab Officialibus, & Ministris supradictis, aliisve quibusvis Personis tam Secularibus, quàm Ecclesiasticis, sive Laicis, cujuscumque tamdem statûs, conditionis, gradûs, & Dignitatis fuerint, quàm cujusvis Ordinis, Congregationis, Instituti, & Societatis etiam Jesu Regularibus, in præmissis, sive eorum occasione, adversus Personam, seu Dignitatem supradicti Caroli Thomæ

mæ Cardinalis, Commissarii, & Visitatoris Generalis, seu aliàs in præjudicium libertatis, immunitatis, & jurisdictionis Ecclesiasticæ, atque Auctoritatis Apostolicæ respectivè, quovis modo edita, promulgata, scripta, lata, acta, facta, gesta, & perpetrata, cum omnibus inde secutis, & forsan quomodocumque secuturis, penitùs, & omninò nulla, irrita, invalida, iniqua, injusta, damnata, reprobata, inania, temeraria, & a non habentibus Potestatem damnabiliter attentata, ac de facto præsumpta, nulliusque roboris, & momenti, vel efficaciæ esse, & ab initio fuisse, ac perpetuò fore, neminemque ad illorum observantiam teneri, imò nec ea a quopiam observari posse, vel potuisse, neque illa ullum statum facere, vel fecisse, sed perindè ac si numquam emanassent, nec facta fuissent, pro non existentibus, & non factis perpetuò itidem haberi debere, tenore præsentium declaramus. Et nihilominùs ad majorem, & abundantiorem cautelam, & quatenus opus sit, illa omnia, & singula, motu, scientiâ, deliberatione, & potestatis plenitudine paribus harum serie damnamus, reprobamus, revocamus, cassamus, irritamus, annullamus, & abolemus, viribusque, & effectu penitùs, & omninò vacuamus, & pro damnatis, reprobatis, revocatis, cassatis, irritis, invalidis, & abolitis, viribusque & effectu penitùs & omninò vacuis semper haberi volumus, & mandamus. Firmas prætereà & salvas similiter esse volumus, atque decernimus quascumque censuras, & pœnas Ecclesiasticas, sive de jure, sive a præfato Carolo Thomâ Cardinali latas, & promulgatas, quas præfati, & alii quilibet, qui præmissa perpetrarunt, necnon adhærentes, fautores, & defensores eorum, sive qui illis auxilium, consilium, vel favorem quomodo-

Bolla di Scomunica a riguardo de i mal vagi trattamenti fatti a M. di Tournon a Macao.

 libet

Bolla di Scomunica a riguardo de i malvagj trattamenti a M. di Tournon a Macao.

libet praſtiterunt propter eadem præmiſſa quovis modo incurrerunt, a quibus, poſt condignam Eccleſiæ præſtitam ſatisfactionem, nonniſi nobis, ſeu a Romano Pontifice pro tempore exiſtente, vel etiam ab ipſo Carolo Thomâ Cardinali, aliove Commiſſario, & Viſitatore Generali, earumdem dictarum partium ſimiliter pro tempore exiſtente, (præterquàm in mortis articulo) & tunc cum reincidentia in eaſdem Cenſuras eò ipſo quò convaluerint, abſolvi, & liberari valeant; facultatem inſuper non ſolùm nobis, & huic Sanctæ Sedi, ſed etiam ipſi Carolo Thomæ Cardinali, ſeu pro tempore exiſtenti Commiſſario, & Viſitatori Generali prædicto expreſsè reſervatâ, quatenus illi minimè redierint ad cor, ſed in ſuâ contumaciâ perſiſtentes, Cenſuras, & pœnas Eccleſiaſticas hujuſmodi animo, quod abſit, ſuſtinuerint indurato, ad alia canonica & ſeveriora remedia quomodocumque procedendi.

Decernentes etiam eaſdem præſentes litteras, & in eis contenta quæcumque, etiam ex eo quòd præfati, & alii quicumque in præmiſſis, ſeu eorum aliquod jus, vel intereſſe habentes, ſeu habere quomodolibet prætendentes, cujuſvis Statûs, Gradûs, Ordinis, præeminentiæ, & dignitatis exiſtant, ſeu aliàs ſpecificâ, & individuâ mentione, & expreſſione digni, illis non conſenſerint, nec ad ea vocati, citati, & auditi, cauſæque, propter quas præſentes emanarint, ſufficienter adductæ, verificatæ, & juſtificatæ non fuerint, aut ex aliâ quâlibet, etiam quantumvis juridicâ, & privilegiata cauſâ, colore, prætextu, & capite, etiam in corpore juris clauſo, etiam enormis, enormiſſimæ, & totalis læſionis, nullo umquam tempore de ſubreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, ſeu intentionis noſtræ, vel intereſſe habentium conſenſus, alio-

aliove quolibet, & quantumvis magno, ac substantiali, ac incogitato, & inexcogitabili defectu notari, impugnari, infringi, retractari, in controversiam vocari, aut ad terminos juris reduci, sed adversùs illas, aperitionis oris, restitutionis in integrum, aliudve quodcumque juris, facti, vel gratiæ remedium, intentari, vel impetrari, aut impetrato, seu etiam motu, scientiâ, & potestatis plenitudine paribus concesso, vel emanato, quempiam in judicio, vel extra illud uti, seu se juvare ullo modo posse, sed ipsas præsentes Litteras semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios & integros effectus sortiri & obtinere, ac ab illis ad quos spectat, & pro tempore quomodocumque spectabit, inviolabiliter & inconcussè observari; sicque, & non aliter in præmissis per quoscumque Judices, Ordinarios, & Delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac S. E. R. præfatæ Cardinales, etiam de Latere Legatos, & ejusdem Sedis Nuncios, aliosve quoslibet quâcumque præeminentiâ, ac potestate fulgentes, & functuros, sublatâ eis & eorum cuilibet quâvis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, judicari, & definiri debere; ac irritum, & inane, si secùs super his a quoquam quâvis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, non obstantibus præmissis, ac quatenus opus sit, nostrâ, & Cancellariæ Apostolicæ Regulâ de jure quæsito non tollendo, aliisque Apostolicis, ac in Universalibus, Provincialibus, & synodalibus Conciliis, editis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, & Ordinationibus, necnon Ecclesiæ Macaonensis, & quorumcumque Ordinum, Congregationum, Institutorum, & Societatum etiam Jesu, aliisve quibusvis etiam juramento, confir-

Bolla di Scomunica a riguardo de i malvagj trattamenti fatti a M. di Tournon a Macao.

Bolla di Scomunica a riguardo de i malvagi trattamenti fatti a M. di Tournon a Macao.

firmatione Apostolicâ, vel quavis firmitate aliâ roboratis, Statutis, & Consuetudinibus, ac Usibus, & Stylis etiam immemorabilibus, Privilegiis quoque, Indultis, & Litteris Apostolicis, Ecclesiæ Macaonensis Ordinibus, Congregationibus, Institutis, & Societatibus etiam Jesu prædictis, illorumque respectivè Præsulibus, Superioribus, & Personis, aliisque quibuslibet, etiam quantumvis sublimibus, & specialissima mentione dignis, sub quibuscumque verborum tenoribus & formis, ac cum quibusvis etiam Derogatoriarum Derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, & insolitis clausulis, irritantibusque, & aliis Decretis, etiam motu, scientiâ, & potestatis plenitudine similibus, seu ad quarumcumque Personarum, etiam Imperiali, Regali, aliâve quâlibet mundanâ, vel Ecclesiasticâ dignitate fulgentium instantiam, aut earum contemplatione, seu aliàs quomodolibet in genere, vel in specie etiam consistorialiter in contrarium præmissorum concessis, editis, factis, ac pluries iteratis, & quantiscumque vicibus approbatis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & singulis, etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus, specialis, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum, nihil penitùs omisso, & forma in illis tradita observata exprimerentur, & insererentur, præsentibus pro plenè, & sufficienter expressis, & insertis habentes, illis aliàs in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter & expressè derogamus, ac derogatum esse volumus, cate-

te-

terisque contrariis quibuscumque. Volumus autem ut earumdem præsentium Litterarum transumptis, seu exemplis etiam impressis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo personæ in Dignitate Ecclesiasticâ constitutæ munitis, eadem prorsus fides, tam in judicio, quàm extra illud, ubique adhibeatur, quæ iisdem præsentibus adhiberetur si forent exhibitæ, vel ostensæ.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris, die 15 Martii 1711. Pontificatus Nostri Anno XI.

Oliverius.

IV.

Gli ordini della S. Sede incontrano viepiù maggior resistenza.

Decreti di simile Dettatura, cui nulla di più forte, nè di più minaccevole aggiugner potea il Vicario di Gesù Cristo, facean credere che dovessero servire di valido riparo a romper il corso non solamente alle dispute e tergiversazioni, ma che felicemente finirebbero col far succedere allo Spirito della discordia quello della pace. Avea di già assai chiaramente parlato Roma; avea il Papa fatte dichiarazioni sopra dichiarazioni; non poteasi diversamente giudicare della volontà della S. Sede; era troncata ogni via a' litigj e alle maligne artificiose Interpretazioni; e come dunque poteasi dispensare dall' ubbidire quindi in poi agli ordini del Legato? Ciò nulla però ostante videsi ben presto tutto il contrario di ciò che con tanto fondamento speravasi.

Monsignor Lainez, recentemente partito di Roma, era arrivato all' Indie quasi in questo tempo. Sconsolato, quanto i suoi Confratelli, del cattivo esito della sua commissione in questa Corte, pen-

pensò a mezzi di riparare a quest' infruttuoso tentativo. La dignità di Vescovo lo costituiva in grado di poter operare più sicuramente, e con maggior forza. In effetto appena ebbe egli preso il possesso del Vescovato di S. Thomè, che si dichiarò apertamente contro il Decreto di Monsig. di Tournon intorno a' Riti Malabarici; e si dimostrò in questa occasione talmente zelante, che si sarebbe potùto credere non aver egli desiderata questa Prelatura che con simile idea, e che i suoi Confratelli non glie l' avessero procurata che con questa condizione. Fu veduto da prima M. Lainez sacrificare al falso interesse de' Missionarj della sua Compagnia gli obblighi più sacrosanti di un Vescovo. Al suo arrivo all' Indie si segnalò collo spargere nella sua Diocesi il libro, che aveva composto (*a*) contro il Decreto; e per renderlo più commendevole, e più degno di credenza, assicurò esser stato stampato in Vaticano, che Roma l' aveva ricevuto con premura, ed accompagnato con applauso, che molto conferiva al buon ordine ed alla gloria delle Missioni della Compagnia di Gesù.

Non permise però lo Spirito Santo, che la lettura di questo Libro levasse gli scrupoli, ed acchetasse i rimorsi delle coscienze, che avevano svegliati le censure del Decreto. Non fece punto d' impressione sulle coscienze timorate, perchè ritrovavano negli avvertimenti salutevoli de' Missionarj zelanti un sicuro rimedio per preservarsi dal veleno, e non lasciarsi sedurre. Sorpreso il Vescovo di San Thomè, che si premunissero così le buone co-

(*a*) Si può vedere la conferma di ciò nell' Opera del Sig. Cardinale Lucini, sulla difesa del Decreto di M. Tournon.

coscienze, proruppe in lamenti e minacce, e ricorse a nuovi ripieghi per autorizar la Dottrina contenuta nel suo libro, e si azzardò di supporre un Oracolo di viva voce: *Vivæ vocis Oraculum*, che diceva aver ricevuto dalla bocca stessa del Papa.

Assicura che il Santo Padre avea dichiarato, che poteano per l' avvenire i Missionarj praticare le cerimonie proscritte dal Legato, quando già vedeasi, ch' esse conferivano alla salute del Popolo, ed alla maggior Gloria di Dio. Il P. Bouchet senza pensarvi molto, entrò a sostenere quanto aveva di già avanzato il Vescovo. Era egli con lui unito di sentimento, e d' interesse; gli era stato compagno nel viaggio di Roma, e conseguentemente la di lui testimonianza dovea essere di un gran peso; ed in fatti la diede nella forma la più solenne, con cui potesse riuscirne colla sua. Ritrovandosi a Pondicheri un giorno di festa la più solenne, quando era più folta la calca del Popolo, accorso per l' Esposizione dell' Augustissimo Sagramento; ripiena la Chiesa di Francesi, e d' Indiani, con un ardire uguale a quello di Monsignore Lainez; vestito degli abiti Sacerdotali, pigliando il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo in testimonio, protestò con tutta franchezza in faccia al Dio della verità, *Ch' egli avea ottenuta dalla bocca propria del Papa una precisa dichiarazione, che assicurava il Decreto del Cardinal di Tournon, non obbligare in conto alcuno; e che i Missionarj potean, con tutta sicurezza di coscienza, permettere la prattica delle Cerimonie, condannate dal Legato; mentre per un tal mezzo più facilmente convertivansi alla Fede i Gentili.*

Vivæ vocis Oraculum inventato dal Vescovo e da i Gesuiti per render inutile il Decreto del Card. di Tournon.

Il P. Bouchet fa un giuramento col Sagramento in mano.

Un sì nero attentato non potè ispirar se non se dell' orrore ; e sarebbe un sforzarsi indarno, se si volesse nasconder sotto silenzio una impostura di tant' oltraggio alla S. Sede, e di sì gran disonore alla Religione, quando il fatto è troppo evidente. Ma la verità dee manifestarsi ; la causa della Religione lo vuole.

Il Vescovo di S. Thomè conferma con sue Lettere Pastorali quant' avea assicurato il P. Bouchet.

La condotta del Vescovo di S. Thomè secondava perfettamente quella del Padre Bouchet. Non cessava questo Prelato co' suoi discorsi, e colle sue Lettere di pubblicare lo stesso *vivæ vocis Oraculum*, maliziosamente inventato. Ma potea egli forse ignorare, come anche il P. Bouchet, che la Congregazione del S. Uffizio confermato avea il Decreto del Legato? Avea pur egli udito dalla bocca stessa di Clemente XI, che la sua volontà era che fosse in tutte le Missioni dell' Indie inviolabilmente osservato. Ma, o fosse stata la Linea equinoziale che avesse fatta perdere la memoria a questo Prelato, cosicchè più non si ricordasse di ciò, che avea inteso in Europa, o sia che in virtù di altri principj di Teologia, che sembravano assai famigliari sì a lui, come al Padre Bouchet, egli credesse esser lecito usar la bugia, e l' impostura per giustificare i Missionarj della Compagnia di Gesù, e per sostenere da Vescovo, quanto avea fatto efficacemente osservare da semplice Missionario. E' cosa certa ch' ei cominciò le sue funzioni Pastorali con sì bei preludj. I fatti sono certissimi, e ciò ci basta. La posterità non saprà facilmente indursi a crederli quali vengono realmente rappresentati; ma lo stesso Vescovo è egli quel desso, che li autentica nelle sue Lettere Pastorali, che sono il

il più convincente testimonio. Non farò altro che registrare quella che scrisse al Superiore de' Cappuccini di Pondicheri, per persuader loro, che i Gesuiti non erano incorsi nella Scommunica, sebbene non osservavano il Decreto del Legato. Il *viva vocis Oraculum*, è una delle ragioni che gli servono di pruova. Ecco la Lettera tradotta fedelmente dal Portoghese.

Lettera di M. Lainez Vescovo di San Thomè di Meliapur, al Rev. Padre Spirito Cappuccino, Superiore delle Missioni di Pondicheri.

MOLTO REVERENDO PADRE. VI.

„ IL vicendevole affetto che deve passar fra noi, „ mi dà la confidenza di rappresentar a V. P. „ le querele, che i giorni scorsi furono scritte in „ questa Città. Parlando della prima col R. P. „ Custode, e proponendomi l' avviso, che V. P. „ diede al R. P. Bouchet, non ne feci gran caso; „ perchè detto Padre mi disse, che V. P. aveva da„ to il detto avviso, prima in secreto, e di notte „ già avanzata, ed a porte chiuse; secondo, „ privatamente, e non giuridicamente, facendo an„ che protesta il P. Bouchet in contrario. In ter„ zo luogo, costretto dal pericolo, che succe„ desse qualche sconcerto nella Festa, che V. P. „ celebrava, ed anche per timore, che i Signori „ Uffizianti si ritirassero, lasciando la Festa imper„ fetta. Tutto ciò dimostrava, che V. P. dava il

Lettera di M. Lainez al Padre Spirito Cappuccino sopra la sospensione immaginaria delle Censure.

„ suddetto avviso, non solamente affine di prose-
„ guire e finire la Festa suddetta; ma ancora af-
„ finchè non seguisse una maggior confusione,
„ conforme dicesse al R. P. Bouchet; e perciò io
„ non feci gran conto de' primi lamenti, di cui
„ erano più colpevoli quelli ch' eccitarono V. P.
„ a dar detto avviso per una cosa tanto frivola.
„ M' immaginai che V. P. si fosse servito di ciò,
„ come di un pretesto per terminare questa Festa,
„ mentre avrebbe potuto certamente pigliarne un
„ altro più convenevole, e con altre migliori ra-
„ gioni, che non mancano, e dalle quali non po-
„ tessero succedere querele a disonore di un Sog-
„ getto tanto autorevole, e tutto contro la veri-
„ tà: del qual negozio io trattai tanto in Pondi-
„ cheri, quanto in Roma, e ne sono testimonio
„ oculare; e perciò merito ogni fede.

„ Le seconde Querele, succedute poco fa in
„ questa Città, e che mi vengono anche scritte
„ da un Secolare, mi sarebbero più sensibili, se
„ fossero, lo che non sò, fondate sulla ragione.
„ Il detto Secolare, che stimo degno di fede,
„ mi scrive che V. P. avea detto di proposito de-
„ liberato, e con grande avvertenza, che impedi-
„ rebbe il R. P. Bouchet di celebrare nella di lei
„ Chiesa, per esser egli incorso nelle Censure,
„ che l' Eminentissimo Cardinal di Tournon ful-
„ minò nel suo Decreto sopra le Missioni della
„ Compagnia, contro i trasgressori di quelle co-
„ se che ordinava. Il detto Secolare dicea anco-
„ ra, che V. P. aggiugnea, che farebbe l' istessa
„ cosa al R. P. Bartoldo, se veniva a Pondicheri;
„ poichè era anch' egli incorso nelle medesime

„ Cen-

,, Censure ; essendo amendue nominati nel detto ,, Decreto. Io non posso credere, che V. P. la quale stimo onorata e prudente, abbia dette tali ,, parole, e ciò per la medesima ragione che dicono, dicesse V. P. cioè, perchè detti Padri erano ,, nominati nel Decreto; poichè se V. P. l' ha detto, saprà per certo, che vi sono nominati come Testimonj di quello, che riferirono al detto Eminentissimo Signore; ed ella saprà che nel ,, medesimo Decreto loro loda molto, e che alla fine ,, quando fulminò dette Censure, non nominò alcuno, se non i Missionarj in generale: e ciò è ,, tanto evidente a chi ha letto questo Decreto, ,, che io mi maraviglio, che V. R. abbia potuto ,, ignorarlo, e che siasi servita di questo pretesto, ,, per arrivare a' suoi fini. Potea lasciar di far ,, menzione delle censure, che sono veramente nel ,, Decreto, ma non contro li RR. Padri Gesuiti ,, in particolare, ma generalmente contro tutti ,, i Missionarj trasgressori di quegli Statuti. Ma nè ,, anche di ciò resto persuaso; perchè credo, che ,, V. P. saprà, che il medesimo Emin. Signore, prima di partir da Pondicheri, levò espressamente ,, le dette Censure ad istanza de' RR. PP. Tachard, ,, La Breuil, Bouchet, ed anche alla mia, tutti noi ,, quattro trattammo questo negozio, e non v' è ,, dubbio alcuno, poichè ho letto tutto ciò che appartiene a questa materia.

Lettera di M. Lainez al P. Spirito Cappuccino sopra l' imaginaria sospensione delle Censure.

,, Un altra cosa, che V. P. non saprà forse ancora, per esser più recente, e che toglie ogni ,, sospetto di Censure, si è un Oracolo del Sommo Pontefice Clemente XI, che mi fù presentato questi giorni, e che farò pubblicare a suo

,, tem-

Lettera di M. Lainez al P. Spirito Cappuccino sopra la supposta sospensione delle Censure.

„ tempo, sopra la permissione de' Riti e Costumi „ pratticati nelle Missioni della Compagnia, per- „ chè facilitano la conversione de' Gentili. Quest' „ Oracolo è tanto lontano dal proibire l' uso delle „ Ceneri, che non vuole anzi, che si levino dalle „ Missioni; facilitando esse l' aumento e la conver- „ sione della Cristianità. Questo per me è eviden- „ te, perchè trattai in persona questo affare in „ Roma, e ne parlai al Sommo Pontefice, che „ non mi lasciò dubbio alcuno: onde tutti quelli „ che si persuadono il contrario, s' ingannano. La „ ragione però più convincente per me a non dar „ fede ai lamenti di quelli, che dicono che V.P. „ ha proferite le suddette parole, dimostrano, ch' „ ella crede, che i RR. PP. Bouchet e Bartoldi „ eran incorsi nelle Censure del Decreto. Si è che „ mi scrissero unitamente, che V. P. il giorno del- „ la sua Festa, ricevè nella sua Chiesa il medesi- „ mo Padre Bouchet: ch' ella gli presentò l' ac- „ qua santa, ed acconsentì che assistessero pubbli- „ camente alla Messa solenne, e ad altri diversi „ Uffizj, che si celebrarono in detto giono: lo che „ certamente permesso non avrebbe in un' azione „ pubblica, se avesse creduto che detto Padre era „ uno scommunicato; poichè è certo che in tal „ supposizione, non potea con esso lui communi- „ care *in Divinis*, lo che sarebbe una nanifesta „ contradizione.

„ L' ultima ragione, per la quale non so per- „ suadermi aver dette V. P. le riferite parole con- „ tro i detti RR. PP. si è, ch' ella stessa non „ crede esser eglino incorsi nelle Censure; e ciò „ è tanto chiaro, che nemmeno la Plebe lo ignora;

ed

„ ed è certo che nè V. P., nè alcun di que' Si-
„ gnori Ecclesiastiici, possono dichiarare, che al-
„ cuno sia incorso nelle Censure, e molto meno
„ un Religioso costituito in Dignità. V. P. sa, e
„ niuno lo nega, che questa facoltà a me solamen-
„ te, come Ordinario, appartiene. Se V. P. o qualche
„ altro di questi Signori avesse avuto qualche scru-
„ polo in simile materia, dovea propormi i suoi
„ dubbj, e ricorrere a me, acciocchè, ritrovando-
„ li sufficienti, dichiarassi se questi Padri fossero
„ incorsi nelle accennate Censure. Gli hanno però
„ dichiarati tali, non in pubblico, ma nelle con-
„ versazioni particolari, lo che senza dubbio è un
„ gran peccato, che obbliga ad una intiera resti-
„ tuzione: che se io sento, che alcuno di questa
„ Città sia tanto ardito di pubblicar senza mia li-
„ cenza, che qualcuno della mia Diocesi sia incor-
„ so in qualche censura, io procederò certamente
„ contro di esso, come contro un usurpatore della mia
„ Giurisdizione, e come uno che offende gravemente
„ la carità e la giustizia; dimodochè non tralasce-
„ rò di denunziarlo a' suoi Superiori, se ne ha in
„ Francia, ed anche a Roma al Sommo Pontefice.
„ Il mio lamento alla fine è tanto giusto, e con-
„ forme a i Sagri Canoni, che non vi sarà alcuno,
„ che non l'approvi.

Lettera di M. Lainez al P. Spirito Cappuccino sopra l'immaginaria sospensione delle Censure.

„ Per ritornar al mio intento, istantemente
„ prego la bontà di V. P. a dar al Padre Bouchet
„ qualche segno di soddisfazione, che distrugga
„ la voce sparsa in cotesta Città: e supposto che
„ V. P. non sia stata la cagione di questa voce già
„ pubblicata, basta ch' ella ve n' abbia avuta qual-
„ che parte, per esser in obbligo di riparare al di
„ lui

Lettera di M. Lainez al P. Spirito Cappuccino sopra l' immaginaria sospensione delle Censure

,, lui onore, potendo Ella prendere un altro pre-
,, testo diverso da quello della scommunica, per
,, impedire, che questo Rev. Padre celebrasse nella
,, di lei Chiesa; il che per lui è un disonore. Pa-
,, re che la carità, se non la Giustizia, richie-
,, desse ch' ella dasse segni esteriori del suo buon
,, cuore, come senz' altro credo che V. P. lo giu-
,, dichi internamente. Io richiedo questo da V.P.
,, perchè so la di lei capacità, ed ella sa l' affetto,
,, e la stima che ho sempre avuto per lei; e ben-
,, chè io non dia fede alle sopramentovate querele,
,, perchè suppongo, che chi mi scrive, si sia sba-
,, gliato nel nome; non tralascerò però di proce-
,, dere contro gli autori dell' infamia, che si è pub-
,, blicata nella vostra Città contro il R. P. Bou-
,, chet, anzi in questo punto scrivo al mio Com-
,, missario, il Sig. Danry, ordinandogli d' informar-
,, si, e darmi avviso specificatamente degli autori
,, di questa infamia. Io prego V. P. di pubblicare,
,, e far pubblicare in un giorno competente le Let-
,, tere Commissionali, che ho inviate al Sig. Danry,
,, se già non sono pubblicate. Così pure la prego
,, comandarmi qualche cosa di sua soddisfazione,
,, e non dubitare, che io manchi di servirla in
,, tutto, come lo richiede il grande affetto, che io
,, porto a V. P. che il Signore conservi per molti anni.

Di V. P. Madrast 3 Febbraro 1711.

Umilissimo Servo in Gesù Cristo,
Il Vescovo di Meliapur.

La presente Copia concorda in tutto coll' Origin. In fede di che, segnato in Pondich. li 17 Febb. 1711.

Francesco Le Breton Missionario, e Protonotario Apostolico.
Gian Bernardo Missionario, e Protonotario Apostolico.

In

In questa guisa volea il dianzi Gesuita Vescovo, sotto larva di affezion la più tenera, di stima la più distinta, obbligare a vergognosamente ritrattarsi il P. Spirito, e far un risarcimento di onore contro coscienza, e contro il debito del suo Ministero, contro il rispetto dovuto al Papa, ed alla Santa Sede, contro la Religione, e contro Dio, unicamente per mettere a coperto l' onore del R. P. Bouchet, sdegnato, perchè un povero Cappuccino ardisse di entrar con lui in arringo, e lo trattasse come appunto meritava. Conoscendo il Padre Spirito già da gran tempo il grave rischio, a cui egli, ed i suoi Missionarj esponevansi, andando ad urtar di botta ferma colla fronte contro nemici di simil fatta, si ristrinse per tutta sua giustificazione a mandar al Vescovo di Meliapur la Lettera, che il Padre Timoteo della Fleche, incaricato degli affari della Missione di Francia in Roma, che fu poi Vescovo di Berito, gli avea scritto, la cui copia fedele è la seguente.

VII. M. Lainez procura di risarcire l' onoro de' Gesuiti a Pondicheri con iscapito della Religione.

REV. PADRE OSSERVANDISSIMO.

„ SApendo che le Lettere, le quali ho avuto l' „ onore di scrivere a V. P. per mezzo del Pa- „ dre Giorgio da Vandomo, sono tuttavia a Li- „ vorno per mancanza di congiunture per Aleppo; „ persuaso che possa esservi fra poco qualche occa- „ sione per quel paese, mando la presente da es- „ sere congiunta all' altra prima spedita, cioè, per „ darle avviso della partenza del P. Bouchet da „ Roma, per ritornarsene per la Francia all' Indie „ con un Giovane Missionario Gesuita: non essen- „ dosi

Lettera del P. Timoteo de la Feche Vescovo di Berito in cui assicura che il S. Padre gli aveva dichiarato che il P. Bouchet falsamente spacciava l' Oracolo *vivæ vocis*.

Lettera del P. Timoteo della Fleche Vesc. di Berito, in cui assicura, che il S. P. gli aveva dichiarato, che il P. Bouchet falsamente spacciava l' Oracolo *vivæ vocis*.

,, dosi creduto questo buon Padre, che si avesse ,, gran premura d' informarsi della verità di quanto potesse egli pubblicare, ha avuto tant' ardire ,, per farsi stimare, all' uso della Gente della Compagnia, di dar ad intendere al Pubblico, prima di ,, partir da Roma, spacciando dappertutto, che se ,, ne ritornava trionfante alla sua Missione, e colla piena facoltà avuta da Sua Santità di far osservare, come dianzi nel Maduré, fra i Malabari di Pondicheri, ed altrove, i Riti controversi, ,, già dal R. P. Francesco Maria di Tours denunziati alla S. Sede. Essendo venuto a mia notizia ,, questo sì decantato Trionfo, fui subbito ad informarne il Santo Padre, per saperne il tutto. ,, Avendo fedelmente narrato a Sua Santità quanto il suddetto Padre, e gli altri Religiosi della ,, Compagnia andavano spargendo; ed avendolo ,, umilmente supplicato a significarmi come caminasse la faccenda, si accese di subito sdegno il ,, Papa, e mi disse queste precise parole -- *Il Padre Bouchet è un bugiardo, e non vi è niente di* ,, *più falso di quanto ardisce di andar decantando.* ,, *Tanto è lungi che sia egli partito trionfante e consolato, che anzi è andato disperato, e pien di dolore, per non aver ottenuta da noi cosa veruna,* ,, *di quelle che ricercava. Ha bensì fatto quanto ha* ,, *mai saputo per far rivocar il Decreto del nostro* ,, *Legato; ma essendosegli fatto conoscere, ch' era confermato dalla Sagra Congregazione del S. Ufficio,* ,, *e fattosegli comprendere, che in nulla si cangerebbe intorno ai Riti cotanto scandalosi, quali erano* ,, *quelli che i RR. PP. della Compagnia faceano osservare a i loro Cristiani dell' Indie, e che non sop-*

,, *por-*

„ *porterebbesi mai che se ne continuasse la prattica;*
„ *non avendo più il detto Padre speranza di riuscire*
„ *nel disegno, che l' avea indotto a venir a Roma; è*
„ *venuto a congedarsi, e prendere la nostra Benedi-*
„ *zione, risoluto di ritornarsene alle Missioni suddet-*
„ *te. Nel dargli la Benedizione, gli abbiamo detto*
„ *i nostri sentimenti circa i sudetti Riti, ed esor-*
„ *tato a far de' buoni e veri Cristiani* -- Eccovi,
„ Padre Reverendo, quello che so di bocca pro-
„ pria di Sua Santità. Questi sono a un di presso i
„ termini, che più volte ha replicati eziandio in
„ forme più forti a persone degne di fede, che
„ sono state obbligate a parlar a Nostro Signore
„ di quanto i PP. della Compagnia di Gesù, e se-
„ gnatamente il Padre Bouchet, andavano dapper-
„ tutto spacciando, senza rispetto al suo Legato.
„ Io mi ritrovo in obbligo di darne avviso a V.P.
„ e per lei mezzo a tutti i nostri RR. PP., af-
„ finchè se il Padre Bouchet fosse tanto animoso,
„ che pubblicasse la stessa falsità nelle Missioni dell'
„ Indie; lo che non dubito, che ei non faccia;
„ avendo avuto il coraggio di farlo in Roma sot-
„ to gli occhi del Vicario di Gesù Cristo; Ella
„ possa smentirlo, e fargli conoscere, ch' egli è
„ un impostore. Non temano già le Reverenze Lo-
„ ro di render pubblica questa mia, e di far sa-
„ per a tutti ciò che ha detto Sua Santità, quan-
„ do ha saputo quello che andava falsamente spac-
„ ciando, e la gagliarda correzione fattagli prima
„ di partir da Roma da' suoi Superiori. Ciò che
„ l' ha trattenuto di venirmi a ritrovare, come dis-
„ se, che l' avrebbe fatto, è stato il sospetto che
„ fossi io stato a ritrovare il Santo Padre per rag-

Lettera del P. Timoteo della Flechà Vesc. di Berito in cui assicura che il S. P. gli aveva dichiarato, che il P. Bouchet falsamente spacciava l' Oracolo *viva vocis*.

Lettera del P. Timoteo de la Fleche Vesc. di Berito, in cui assicura che il S. P. gli aveva dichiarato, che il P. Bouchet falsamente spacciava l'Oracolo *vivae vocis*.

„ guagliarlo di questo decantato Trionfo. Prego „ però V. P. e tutti gli altri Padri, che se il detto Padre Bouchet è saggio nel suo arrivo, e non „ dice niente in favor de' Riti suddetti, e non si „ vanta di esser ritornato colla permissione di farli „ osservare, a voler dissimular quello che gli scrivo della confusione che gli ho fatta avere, e „ non farne parola con chichessia, per non suscitar nuovi Contrasti, nè dar motivo a questo „ Padre, e a' suoi degni Correligiosi di scrivere „ contro la Paternità Vostra a Roma, e lagnarsi, „ che non avendo ei data occasione a rinfacciamenti, e confusioni nell' Indie, che potrebbero essergli fatte, per quello che hanno pubblicato a Roma, vengano screditati: del che „ lagnerebbesi Sua Santità, potendo per noi bastare di averlo pure mortificato, senza confonderlo altrove. Confesso, Padre Reverendo, che non finisco di stupirmi della baldanza di questi Padri. Quindi manifestamente vedesi, che sono Uomini da intraprendere tutto; e che non si fanno caricature, quando „ vengono loro attribuite cose contrarie alla „ Purità del Vangelo. Sua Divina Maestà si degni di aprir loro gli occhi, e difender la sua „ Religione da' terribili urti, che le danno „ colle diaboliche Massime, che vogliono insinuare dappertutto. Abbiam pur troppo funeste pruove dagli affari della Cina; e senza „ che ne parli io, il rumore è tanto grande, che „ ella ne farà di già appieno informata, attesa „ massimamente la vicinanza. Resto pertanto „ con tutto il sentimento del mio cuore a Vo-

„ stra

„ stra Paternità, e a tutti li suoi Padri, a' qua-
„ li mi rassegno

Di V. P.

Roma 22 Luglio 1708.

Umiliss. e Devotiss. Serv. Osservandiss.

F. Timoteo de la Fleche
Cappuccino indegno.

Risposta di M. Lainez Vescovo di Meliapur al Padre Spirito Cappuccino, Vicario della Fortezza, in cui ordina di far pubblicar una Lettera Pastorale.

REVERENDO PADRE.

„ HO ricevute due Lettere di V. P. li 19 del
„ corrente. In una mi parla della soddisfa-
„ zione, che pregavo di darsi da V. P. al R. P.
„ Bouchet; ma io mi accorgo, ch' Ella va cercan-
„ do ragioni plausibili per esentarsene; scusandosi
„ con dire non esser ella colpevole in questo fat-
„ to. Io non vado cercando s' ella sia, o non sia
„ colpevole, in ordine all' avviso dato al P. Bou-
„ chet. Dio solo, e V. P. lo sanno; nemmeno pre-
„ tendo provare, se ella sia obbligata, o nò, a
„ dare soddisfazione a questo Padre; perchè non
„ pretendo di trattar in forma giuridica questo
„ punto; mà domandavo solamente con urbanità

Risposta di M. Lainez al P. Spirito circa la Lettera del P. Timoteo.

e civi-

Risposta di M. Lainez al P. Spirito, circa la Lettera del P. Timoteo.

„ e civiltà a V.P. che supposta la pena, che dava
„ al R.P. Bouchet l'affronto (da chiunque venga) ; domandavo, dissi, che V.P. gli desse qualche soddisfazione, colla quale mitigar potesse il suo grave cordoglio, e s'impedisse la infamia, che andava poco a poco spargendosi: e supposto che V.P. non fosse obbligata per giustizia, lo che non cerco, pare che dovesse farlo precisamente per cortesia, e carità, la quale insegna, ed obbliga a consolar i nostri Prossimi, e far quanto possiamo, affinchè non sieno sospetti d'infamia; quando massimamente far lo possiamo senza alcun detrimento. Ma giacchè V.P. non si è degnata di mostrare al P. Bouchet i segni di soddisfazione, che le ricercava in una circostanza, in cui V.P. non perdeva niente, io lo farò per soddisfare a i doveri del mio uffizio; e così V.P. leggerà, o farà pubblicamente leggere a' miei Diocesani la quì congiunta Lettera Pastorale, per liberar tutti dallo scrupolo, ed evitare qualche scandalo, che potrebbe avvenire. Non ordino per adesso di pubblicare il *Viva vocis Oraculum* del Sommo Pontefice, per il quale il Decreto dell' Eminentiss Sig. Cardinale di Tournon è modificato, e moderato; perchè un tal punto deve esser ventilato in una Congregazione de' PP. Missionarj, che si farà dopo Pasqua.

„ Nell' altra Lettera V.P. mi rimette alle nuove, che le scrive da Roma uno de' suoi Padri, e al quale V.P. dà piena fede; ma quella Lettera mi pare indegna di lui, e ciò per una parola, che dice nella sua Lettera a V.P. cioè,

che

„ che il Sommo Pontefice chiama il P. Bouchet „ *bugiardo*.' Questa senza dubbio è una falsa Te- „ stimonianza, che un tal Religioso porta contro „ il Sommo Pontefice, ed in questa sola parola „ fa una ingiuria al capo della Santa Madre Chie- „ sa, e Vicario di Gesù Cristo; perchè il Som- „ mo Pontefice oggidì regnante non è sì poco „ circospetto, nè tanto incivile, per dire ad un „ Religioso autorizato, e da Lui molto stimato, „ che sia un bugiardo.

Risposta di M. Lainez al P. Spirito, circa la Lettera del P. Timoteo.

„ Io so, Padre mio Reverendo, chiaramente, „ e certamente, che la cosa è succeduta molto „ diversamente, perchè quando il P. Bouchet si li- „ cenziò dalla Corte di Roma, disse che partiva „ molto contento del Sommo Pontefice; ed aven- „ done data parte al Religioso, che ha scritto a „ V. P. questo l' interpetrò a modo suo, e andò a „ lamentarsi al Santo Padre, dicendo, che il Pa- „ dre Bouchet si gloriava della Vittoria, e di aver „ fatto annullare il Decreto dell' Eminentissimo di „ Tournon: cosa che veramente spiacque a Sua „ Santità; e l' Eminentissimo Fabroni, il quale fu „ Giudice delle Controversie nelle Missioni dell' „ Indie, essendone avvisato, s' informò del fatto; „ e sapendo la verità delle Parole proferite dal „ R. P. Bouchet, fu quest' Eminentiss. col Padre „ Reverendiss. Generale della Compagnia a render „ conto del successo al Sommo Pontefice, che ne „ parve soddisfatto; e di più in presenza di qual- „ che Signore molto lodò la prudenza del R.P. „ Bouchet.

„ Ecco la vera Informazione del fatto, che „ io aveva saputo prima della venuta del detto

„ Padre

„ Padre nell' Indie. Creda pure V. P. come più le
„ piace; ed io pure credo quello che conosco esser
„ vero, il che si manifesterà a tutti a tempo suo.
„ Basta che viviamo tutti in santa pace, e carità
„ fraterna, ch' era l' unico motivo, pel quale io
„ richiedevo a V. P. che, per isminuire le inquie-
„ tudini del R. P. Bouchet, gli desse qualche sod-
„ disfazione; ma giudicando Ella diversamente,
„ sono stato costretto a fare quello che di sopra
„ ho detto. Dio Signor nostro la conservi per
„ molti anni.

Di V. P.

Madrast 2 Febb. 1711.

Umilissimo Servo in Cristo
Il Vescovo di Meliapur.

XI. Lettera Pastorale del Vescovo di Meliapur circa i Riti Malabarici, de' 22 Febbrajo 1711.

Lettera Pastorale di M. Lainez, che proibisce il considerar i Gesuiti scommunicati.

NOI D. Francesco Lainez, per la grazia di Dio, e della Santa Sede Apostolica Vescovo della Città di S. Thomè di Meliapur, Consigliere di Sua Maestà, ec. A tutti quelli, che vedranno la presente Lettera Pastorale, o ne avranno notizia per qualunque altro mezzo, salute e pace per sempre in Gesù Cristo Nostro Signore, ch' è il vero rimedio, e salute di tutti.

Essendo venuto a nostra notizia per certe informazioni, che fralle persone, le quali compongono il nostro Gregge, alcune erano inquietate da

da scrupoli, altre si scandalizzavano per aver inteso da persone qualificate, che i RR. PP. Missionarj del *Madurè*, di *Maissur*, e *Carnate*, e i Superiori di queste stesse Missioni erano incorsi nelle pene di sospensione, e di scommunica maggiore, per non aver osservato e fatt' osservare un Decreto, che l'Eminentiss. Cardinal di Tournon fece a Pondicheri contro alcune cerimonie, e costumanze pratticate da' Neofiti Malabari. A sollievo delle coscienze timorate, e per mantenere la pace, e unione fra i nostri Sudditi, Noi dichiariamo a tutti, che il detto Eminentiss. Signor Cardinale di Tournon, Noi presenti a Pondicheri, levò a viva voce le suddette Censure la sera avanti ch' egli partisse per Manilla, ed accordò questa Grazia alle replicate istanze de' RR. PP. Missionarj, e de' loro Superiori, e delle nostre ancora; come pure per quelle de' RR. PP. Guido Tachard e Venanzio Bouchet, che si ritrovarono presenti: prevedendo però questi RR. PP. che cotest' Oracolo *Vivæ vocis* non servirebbe loro di difesa per l' avvenire nel foro esterno, replicarono le loro istanze e suppliche, e dimandarono a Sua Eminenza, che volesse aver la bontà di cancellar le Censure del suo Decreto. Rispose il Cardinale, che allora era troppo tardi, e che stava in procinto di partire; ed oltre a ciò, che il suo Decreto era registrato nel Libro della Visita Appostolica; soggiunse, che l' Oracolo *Vivæ vocis*, da lui pronunziato, bastava per il foro della coscienza; e che per ovviare a qualunque accidente, che potesse avvenire, egli scriverebbe a Roma la verità del fatto. Supposte queste notizie, e che a noi sono tanto più certe, quan-

Lettera Pastorale di M. Lainez che proibisce il considerare i Gesuiti scomunicati.

Lettera Pastorale di M. Lainez, che proibisce il considerar i Gesuiti scomunicati.

quanto che le abbiamo avute nelle mani, e vedute; avvisiamo le nostre Pecorelle, come possono assicurarsi senza scrupolo, e scandalo veruno intorno alle suddette Censure; non essendovi cosa più certa, quanto l'esser elleno state levate dal Legislatore medesimo, che le avea dianzi lanciate. Per evitare ancora la discordia, e le mormorazioni, Noi, che dobbiamo esser tutti uniti fra Noi per l'Edificazione de' Neofiti, espressamente comandiamo a' nostri Sudditi di qualunque stato e condizione, che nell'avvenire dopo la pubblicazione della presente Pastorale, niuno sia tanto ardito di dire in pubblico nè in privato, che le suddette Censure sono nel loro vigore, e forza; che per questa ragione i RR. PP. Missionarj di questa parte dell'Indie, che s'innoltra nelle Terre, e lungo le Rive di questo Mare, sono caduti nella Sospensione, e sono incorsi nella Scommunica a cagione del sopradetto Decreto. Chiunque contraverrà, e dirà il contrario, sarà da Noi severamente punito; mentre simili discorsi e tali proposizioni, inconsideratamente avanzate, generano scrupoli nelle Anime semplici, e negl' ignoranti, e cagionano scandalo nel Popolo, e recano inquietudine alle persone innalzate a Dignità, e fra queste, in modo distinto, a quelle che sono interessate in questo affare. Ed affinchè la nostra Pastorale, e quanto in essa Noi ordiniamo e dichiariamo venir posta a notizia di ciascheduno, comandiamo sotto precetto di Sant' Ubbidienza a nostri Vicarj della Città e Fortezza di Pondicheri di pubblicarla, o pubblicamente farla leggere nella loro Chiesa la prima Domenica, dopo che sarà loro stata consegna-

segnata. Ed affinchè ciascheduno sappia perfettamente il contenuto di questa, saranno in modo, e procureranno che venga letta in Lingua Francese, e Malabarica, tradotta di parola in parola dall' originale, che noi spediamo allo Scrivano della nostra Camera, affinchè lo sottoscriva, e vi ponga il nostro Sigillo.

Data in Madrast, 22 Febbrajo 1711.

D. Francesco Vescovo di Meliapur.

Emanuele del Rosario e Margailheaus.

La presente copia della Lettera Pastorale di M. Vescovo di Meliapur, è in tutto uniforme all' Originale sottoscritto da questo Monsig. e sigillato col suo sigillo, e sottoscritto da Emanuele del Rosario e Margailheaus.

Francesco le Breton Protonotario Apostolico 15 *Maggio* 1711.

X.

Li precedenti Documenti mostrano che i Gesuiti facevano tutto per mantener le pratiche condannate.

Conciossiacosachè ci siamo noi prescritti de' Confini limitati, non ci è permesso di metter sotto l' occhio de' Leggitori tutte le riflessioni fatte su gli áddotti Documenti. Esse nascono tanto naturalmente da per se, che tutti quelli che si degneranno leggere i sopra recati Documenti, resteranno subbito persuasi, che i Missionarj Gesuiti non hanno lasciata diligenza veruna, per mantener

le loro scandalose costumanze, e soverchiare i Missionarj Cappuccini, che non aveano altra mira, che di conservar illibato il Culto della Religione. La Lettera Pastorale di Monsignore Lainez contien intanto de' fatti sì stravaganti, onde merita che vi facciamo sopra qualche riflessione.

Riflessioni sopra la Lettera Pastorale di M. Lainez.

Mi è venuto a notizia, dice egli, *che fralle persone del mio Gregge, alcune sono inquietate da scrupoli, altre scandalizzate, per aver inteso, che i Missionarj della Compagnia erano incorsi nelle Censure*. Sicchè dunque un Popolo che vede co' proprj occhi tutto dì pratticarsi Cerimonie, e Riti condannati da un Decreto, che obbliga sotto pena di scommunicà *lata sententia*, e confermato dalla Santa Sede, non dovrà esser agitato da veruno scrupolo? Non dovrà dunque questo Popolo scandalizzarsi, se vede Missionarj accostarsi all' Altare, amministrarvi i nostri Augustissimi Sagramenti nel tempo stesso, che trasgrediscono con più di baldanza le regole prescritte sotto pena di Anatema? Un *Vivæ vocis Oraculum* maliziosamente inventato dovrà dunque esser capace di calmar gli scrupoli? Soggiugne il Vescovo, *ch' egli è obbligato ad opporsi agli scandali*. Bella maniera di levare gli scandali, protestando contro coscienza, che le Censure del Decreto sono levate, e che è lecito a' Missionarj l' osservar le Cerimonie dal Decreto proscritte. La maggior parte delle persone dotte sapevano all' Indie, che questo Prelato, essendo in Roma, era stato incaricato di proccurare l' esatta osservanza del Decreto, e che al suo arrivo in questa Corte gli era stata trasmessa la conferma autentica, che la S. Sede ne avea fatta in una General Congregazio-

gazione. Se il Vescovo di S. Thomè avesse ordinato nella sua Lettera Pastorale l' osservanza del Decreto, e dichiarato che i Trasgressori incorreano *ipso facto* le Censure, allora sì che in tal modo levato avrebbe gli scrupoli, e non sarebbero accaduti gli scandali, e le coscienze sarebbonsi rimesse nella pristina tranquillità.

Cotesto falso *Oraculum vivæ vocis*, che si ardisce far sortire dalla bocca del Sommo Pontefice, e che si va spacciando con tanta franchezza, sembrava a Monsig. Lainez un mezzo più efficace per assicurare le coscienze, e contro cui non vi fosse cosa da opporsi. La lettera del P. Timoteo de la Fleche, che arrivò in tempo opportuno per isvelare questo mistero d' iniquità, non isconcertò punto Monsignore. Questo Padre, al dir suo, non merita di esser creduto; egli porta una falsa Testimonianza contro il Papa, e gli fa una enorme ingiuria: *Il Santo Padre è troppo civile, e circospetto per non trattar da bugiardo un Gesuita autorizzato, e di cui egli ha molta stima*. Sicchè dunque il Papa, al dire di Monsig. Lainez, non oserebbe trattare un Gesuita da mentitore, se non volesse passare per un incivile; ma da quando in quà l' onore equivoco di un Particolare prevale agl' interessi della Religione, ed alla salute delle Anime? Può mai esser tanto preziosa la riputazione di un Gesuita, che non possa essere sottoposta alla correzione di un Vicario di Gesù Cristo? E che? Perchè il Papa è civile, e circospetto, dovrà dunque veder con indifferenza un Gesuita vantarsi in Roma con tutta baldanza, che egli quindi ne parte per l' Indie tutto trionfante, con una Plenipotenza da Sua Santità di far colà osser-

Scandalo più manifesto appunto per l' Oracolo *Viva vocis*.

ſervare i Riti condennati? Se è un atroce ingiuria fatta al Vicario di Gesù Criſto il giudicarlo capace di mancare alla civiltà verſo un Geſuita; mi ſi dica di grazia, come dovremo noi chiamare l'ingiuria, che facea il P. Bouchet al Santo Padre, quando alla preſenza del Santiſſimo Sagramento, e in faccia a tutto il Popolo, aſſeriva con giuramento avere il Papa permeſſo l'uſo de' Riti condannati dal ſuo Legato?

Mentogna del P. Bouchet più enorme di quella d'Anania.

Quando S. Pietro diſſe ad Anania, che egli avea mentito a Dio; può dirſi, che queſto Santo foſſe un incivile? era forſe men colpevole il Padre Bouchet, di queſto primitivo Diſcepolo? Rinfacciavaſi a coſtui di aver mentito ſolamente a Dio: *Non es mentitus Hominibus, ſed Deo*, diſſegli il Principe degli Apoſtoli; ma il Padre Bouchet ha mentito formalmente a Dio, e agli uomini; mentì a Dio, avendo atteſtato alla preſenza dell'Adorabile Corpo di Dio Signor Noſtro una falſità, che alterava il culto dovuto alla Divinità, e che perpetuava gli Omaggi a' Demonj; mentì agli uomini, perchè per un'aſſerzione evidentemente falſa, autorizzava nella Idolatria e ſuperſtizione i Neofiti creduli, che non cercavano altro, che conoſcere la verità. Tale fu l'oggetto della menzogna del Padre Bouchet, che aveva un grado di più di malizia della bugia. Contuttociò Monſignor Lainez ſpaccia per un'invenzione la Lettera del Padre Timoteo, e non ſi vergogna nel medeſimo tempo di pubblicare al ſuo Popolo un ſuppoſto Oracolo, di preferire in queſta maniera l'onore della ſua Compagnia all'autorità del Papa, alla purità del culto, e alla ſalute delle Anime.

I Cap-

I Cappuccini, come si vede, sapevano sicuramente, che la Lettera Pastorale era fondata sul falso; ma conoscevano ancora il genio di quelli, co' quali l'avevano a fare; dimanierachè sia per prudenza, sia per timore de' loro potenti avversarj, stimarono non doversi opporre alla pubblicazione della Lettera: la loro resistenza sarebbe stata inutile, ed inevitabile la loro perdita. Avevano eglino una prova assai fresca del pericolo, che gli sovrastava nella persona del Padre Spirito loro Superiore, che pubblicamente era stato scomunicato, per aver pubblicati gli Ordini, o Decreti della Sacra Congregazione, e per essersi appellato alla S. Sede dalla Sentenza pronunziata dal Predecessore di questo Vescovo, altrettanto opposta alle Decisioni di Roma, quanto ingiuriosa alla sua Persona. Il Prelato era stato così inumano, che aveva sottoposto alle più rigorose censure tutti quelli che gli avessero somministrato o fuoco, o acqua, o altre minuzie più necessarie, che una natural compassione suol concedere ancora agli uomini più scelerati. Non sarà, mi suppongo, molesto il veder quì un Documento Originale intorno a questo particolare.

XI.

La prudenza e il timore portano i Cappuccini a pubblicare la Lettera Pastorale di M. Lainez.

D. Gasparo Alfonso, Vescovo di Meliapur, a tutti quelli che vedranno la presente Dichiarazione, ec.

Scommunica fulminata da un Vescovo Gesuita contro il P. Spirito Cappuccino per aver obbedito a i Decreti di Roma.

„ FAcciamo sapere, ec. come avendo pubblicato
„ il Padre Spirito, che egli avea ricevuti da
„ Roma certi Decreti della Sagra Congregazione,
„ i quali ci mandò a notificare a San Thomè, ed

„ aven-

Scommunica fulminata da un Vescovo Gesuita contro il P. Spirito Cappuccino per aver obbedito a i Decreti di Roma.

„ avendo pubblicato il giorno di Ognissanti, che i
„ RR. PP. Gesuiti non erano Parrochi de' Malaba-
„ ri; Noi comandammo a i PP. Cappuccini, che
„ dovessero quietarsi, altrimenti Noi avremmo pro-
„ ceduto contro di essi, come Refrattarj de' nostri
„ Ordini; ma non avendo voluto il P Spirito da
„ Tours obbedire, dopo li tre Monitorj canonica-
„ mente fatti, e continuando questo Padre a cita-
„ re senz'alcuna autorità, nè de' Giudici, o della
„ Sagra Congregazione, il R. P. Tachard Gesuita,
„ Superiore della Missione di Pondicheri, a com-
„ parire a Roma: Noi dichiariamo in vigore del
„ presente Editto il prefato P. Spirito Cappuccino,
„ Superiore di Pondicheri, essere incorso nella Sco-
„ munica fulminata in *Bulla Cœnæ* contro coloro,
„ che impediscono, e turbano la Giurisdizione de'
„ Vescovi, e come tale noi pubblicamente lo di-
„ chiariamo scomunicato, e maledetto della ma-
„ ledizione di Dio, e de' Santi Apostoli Pietro e
„ Paolo, e di tutta la Corte Celeste.. Di più lo
„ priviamo della Comunione de' Fedeli, e lo aggra-
„ viamo di tutte le pene, che vanno di seguito al-
„ la Scomunica maggiore *ipso facto incurrenda*:
„ *Proibiamo a chicchessia il somministrargli nè fuo-*
„ *co, nè acqua, nè qualsivoglia cosa necessaria: Proi-*
„ *biamo similmente, che siagli dato alcun soccorso da*
„ *lui richiesto per benefizio della salute dell' Anima*
„ *sua*. Vogliamo, che la presente venga a notizia
„ di tutti: ed affinchè niuno ne possa allegare igno-
„ ranza, comandiamo sotto pena di scomunica *ipso*
„ *facto incurrenda*, a qualsivoglia Sacerdote indiffe-
„ rentemente il pubblicarla nelle Chiese; e pubbli-
„ cata, farla affiggere in tutti i Luoghi di Pondi-

„ cheri,

„ cheri, e alla Porta della Chiesa de' RR. PP. Gesuiti, d'onde sotto la stessa pena non sia rimossa
„ senza nostro Ordine espresso.

S. Thomè, 27 *Novembre* 1706.

D. Gasparo Alfonso Vescovo di Meliapur.

Se questo Prelato, già decrepito, a cui tanto non premevano gl' interessi de' Gesuiti, come importavano al Padre Lainez suo successore, e che avea in ogni tempo dimostrata una stima, ed un affetto singolare a' Cappuccini, era stato capace di venire a questi estremi per le istigazioni de' Missionarj Gesuiti; che non dovean poi temere i Cappuccini da colui, che senz' alcun riguardo dichiarato si era Protettore de' Riti Malabarici, e si vantava il più forte sostegno de' Gesuiti nella Sua Diocesi: Sospensioni, Interdetti, Scommuniche, Scandalo de' Gentili, sedizioni di Popoli erano tutti i mali, che faceano apprensione a' Cappuccini, e che cagionata avrebbero l' irreparabile rovina delle Missioni. Da sì tetre larve atterriti da una parte, dall' altra sapendo che la Sagra Congregazione di Propaganda niente più raccomandava a' Missionarj, quanto l'evitare gli scandali, e le altercazioni, crederono i Cappuccini, dopo un maturo esame della situazion delle cose, che il resistere pubblicamente ad un Vescovo, disposto ad intraprendere tutto, se non pubblicavano la Lettera Pastorale, che ne potessero avvenire funeste conseguenze. Onde si stimarono in dovere di ubbidire; ma nel tempo stesso ricorrere al Sommo Pontefice, XII. I Cappuccini avean tutto a temere da M. Lainez.

ed informarlo di questo nuovo incidente.

Clemente XI, già addolorato per gli affari della Cina, intese con sopraccarico di dolore un simile attentato: appena avea impiegate le più forti pene Canoniche contro il Vescovo di Macao (unito a i Missionarj della Compagnia contro M. di Tournon) che vedeva ancora un altro Vescovo, antico Missionario della medesima Compagnia, senza verun riguardo, e quasi col medesimo trasporto dichiararsi contro il Decreto dell' istesso M. di Tournon. Questo era un poco troppo alla volta: lo sdegno del Pontefice non poteva più trattenersi ne i limiti: così aspettavasi di vedere nuovi effetti della sua indignazione e della sua giustizia. Con tutto ciò il Capo della Chiesa, sempre guidato da altri motivi, che da quelli degli umani rispetti, non impiegò che moderazione e clemenza; si compiacque di indrizzare il seguente Breve a questo Vescovo, per fargli conoscere, che la sua intenzione era sempre stata, ed era ancora, che il Decreto del suo Legato rimanesse in tutta la sua forza e in tutto il suo vigore.

BREVE DI CLEMENTE XI

AL VESCOVO DI S. THOME' DI MELIAPUR.

Clemens Papa XI.

Venerabilis Frater, Salutem, &c.

XIII. NON *sine gravi Animi Nostri molestiâ, istis in partibus evulgatum fuisse audivimus, quòd præscripta in quodam Decreto, die 25 Junii, Anno 1704 Pudi-*

Pudicherii edito, a V. F. N. Cardinali de Tournon, cùm illuc ad Sinensis Imperii oras transmigraturus accessit, a Nobis rescissa & abrogata, ac simul caeremonias, & Ritus, qui eodem Decreto, superstitionis labe infecti declarantur, vel omni, vel aliqua ex parte approbati, ac permissi fuerint. Cùm adhuc maximè cupiamus, ut in re tanti momenti, non modò Fraternitati tuae, verùm etiam, te curante, caeteris istarum partium Antistibus, ac Missionariis, apertè veritas innotescat; Tibi conjuncta folia, a Notariis Ecclesiae Romanae, ac universalis Inquisitionis signo roborata, mittenda duximus. Ex quibus abundè & luculenter intelliges, quaenam, ejusmodi in rebus, hactenus fuerit, & adhuc sit nostra mens, donec a Nobis & Apostolicâ Sede aliter decernatur. Quod superest, Pastorum Principem enixè rogamus, ut in arduis Pastoralis Officii curis, caelesti ope suâ, tibi jugiter adesse velit; Et Fraternitati tuae Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur.

Breve di Clemente XI, che conferma il Decreto di M. di Tournon,

Datum Romae, die 17 Septembris 1702.

Dichiarazione di CLEMENTE XI, che prova la falsitá dell' Oracolo *Vivae vocis.*

Feria quinta, die prima Septembris 1712.

SAnctissimus Dominus Noster Clemens Papa XI, absolutâ Congregatione Sancti Officii, Sanctitas Sua, in Palatio Apostolico Quirinali habita, vocavit in proximam interiorem mansionem R. P. Dominum Bancherium Assessorem, Patrem Josephum Sabagliam Commissarium Generalem, ac me infrascriptum, Sancte

Æ Romanæ ac Universalis Inquisitionis Notarium, dixitque ad aures suas pervenisse, quòd in Indiis Orientalibus vulgatum fuerit, quòd præscripta in quodam Decreto ab Em. D. Cardinali de Tournon, tunc Patriarcha Antiocheno, ac Commissario & Visitatore Apostolico illarum partium, super reprobatione quorumdam Rituum superstitionem redolentium, Pudicherii edito die 23 Junii 1704, per Sanctitatem Suam fuisse revocata, ac simul Ritus hujusmodi, sive aliquos ex illis fuisse approbatos. Ideoque ut veritas innotescat, ac quævis, in re tam gravi, dubitandi ansa præcludatur, Sanctitas Sua mandavit, ex Registro Decretorum Sancti Officii, Anni 1706 extrahi Authenticum Exemplum Resolutionis, eadem in re, captæ ab ipsamet Sanctitate Sua, in Congregatione habita die 7 Januarii, ejusdem Anni 1706, illudque extrahi ad hoc, ut, juxta illius tenorem & formam, omnia in Decreto supradicto contenta, exactè in iisdem partibus observari debeant, donec aliter ab Apostolica Sede decernatur. Cęterum supradictæ Resolutionis tenor, prout in Registro præfato reperitur, est qui sequitur. (a)

XIV.

Ordini mandati dal Papa a M. Visdelou Vescovo Gesuita.

La Sacra Congregazione di Propaganda scrisse similmente a M. Visdelou Vescovo di Claudiopoli, che allora dimorava in Pondicheri, affinchè desse mano all' esecuzione de' suoi Ordini. Nella Lettera degli Eminentissimi Signori Cardinali si vede confermata la falsità dell'inventato Oracolo *Vivæ vocis.* Il Cardinal Prefetto di questa Congregazione scrisse al Vescovo ne' seguenti termini.

Illu-

(a) Il tenor della Decisione di cui si tratta, è riportata alla pag. 127 lib. 3, ove abbiamo posta la conferma del Decreto di M. di Tourn.

Illustrissimo e Reverendissimo Signore come Fratello.

„ LE quì unite Copie [a], che Vosignoria riceverà, sono tutte cavate colla possibile diligenza, e fedeltà dagli atti originali della Congregazione del S. Ufficio. Comprenderà, che la voce sparsa in tutti codesti contorni, che i Decreti del Cardinal di Tournon di gloriosa memoria, Visitator Appostolico, i quali si dice di essere stati sospesi, e annullati, è falsa e senza alcun fondamento.

Lettera scritta da parte del Papa a M. Visdelou.

„ Dalla bocca del P. Missionario Cappuccino intenderà Vosignoria Illustrissima e Reverendissima molte altre cose, oltre le presenti, che riceverà in iscritto per questa stessa occasione. Farà Ella quanto potrà, perchè questi Decreti sieno osservati, sino a tanto che venga diversamente ordinato dalla Santa Sede. Il Signore la conservi lungo tempo.

Di VS. Illustriss. e Reverendiss.

Roma 27 Settembre 1712.

Giuseppe Cardinale Sacripante.

I. de' Cavalieri Segretario.

LI-

(a) Queste sono le precedenti Dichiarazioni del Papa, e del Santo Uffizio.

LIBRO SESTO.

Dal 1712, fino al 1714.

SOMMARIO.

I Cappuccini non vogliono più comunicare nelle cose spirituali co' Gesuiti. Sforzi vani del Vescovo Gesuita per guadagnarli colla dolcezza, e colle minacce. Procurano di giustificare la disubbidienza de' Gesuiti alla S. Sede. Tentano questi Padri di provare, che i Riti controversi sono meramente civili, e politici. Citano per Dottori alcuni ignoranti Malabari subornati. I Cappuccini fanno vedere in faccia al Pubblico con Dottori d' integrità e sapere, che i Riti praticati da' Gesuiti riguardano essenzialmente la Religione de' Gentili. Il Vescovo chiude gli occhi alle pruove sì evidenti. Sostiene egli il partito de' Gesuiti. Appellazione de' Cappuccini alla Santa Sede. Disprezza il Prelato questa Appellazione.

I.

Visita del Vesc. di S. Thomè a Pondicheri.

VEnne circa questo tempo Monsignore di San Thomè a Pondicheri per farvi la sua Visita. Molte furono le ragioni, per cui si determinò questo Prelato a venirvi, per autorizzare colla sua presenza ciò che la sua Pastorale avea solamente abbozzato. La Communicazione *in Divinis*, che i Cappuccini [stanchi non men della indocilità de' Gesuiti, che fondati sopra saldissime ragioni] crederono dover poco a poco negare a cotessi Missionarj, era una di quelle ragioni, che più gli stavano a cuore. Non potea soffrire, che i nostri

nostri Padri, di concerto col Vescovo di Claudiopoli (*a*), e di altri Ecclesiastici del più distinto Rango, separati si fossero nelle cose spirituali da' Gesuiti Missionarj. Vide quanta pena dava una tale separazione a' PP. della Compagnia di Gesù, e i torbidi che infallibilmente cagionerebbero nella sua Diocesi. Onde rappresentò a' Cappuccini gli effetti funesti, che da tale separazione ne seguirebbero, e procurò d' indurli a riunirsi di buon cuore co' Missionarj della Compagnia di Gesù.

M. Lainez impiega la dolcezza per indurre i Cappuccini a comunicare *in divinis* co' Gesuiti.

,, Io sono, *diceva loro*, vostro Vescovo, e
,, non son capace d' ingannarvi, e voglio per quel
,, resto di carità, e per quell' affetto, che tuttavia
,, per voi conservo, disingannarvi sul punto delle
,, Censure, che voi supponete nel Decreto del Car-
,, dinale di Tournon. E vorrete ancor dubitare,
,, dopo che io vi ho assicurati, e vi ho obbligati
,, di pubblicarlo colla mia Lettera Pastorale, che
,, Sua Eminenza, la quale ha ben conosciuto quan-
,, to sode fossero le ragioni de' PP. Gesuiti, non le
,, abbia tolte via? Volete pruova maggiore, quan-
,, to è quella del pentimento del Legato, che ha
,, conosciuta la sua precipitazione, e si è accorto
,, della poca sua cognizione delle nostre Cerimo-
,, nie; e perciò si giudicò in dovere di render giu-
,, stizia a' Missionarj della Compagnia? E che fan-
,, tasia dunque è cotesta, di volervi separare *in di-*
,, *vinis*, e credere questi Padri rei delle Censure,
,, che non hanno avuto l' essere che per un istan-
,, te? Non si sa forse oggimai da tutti, che coteste
,, Ce-

[*a*] Claudio di Visdelou, fatto Vescovo dal fu Cardinale di Tournon, allora dimorante a Pondicheri, per ordine di questo Cardinale. Nel secondo Volume farassi menzione più distinta di questo soggetto.

,, Cerimonie sono meramente civili, e che niente
,, hanno che fare colla Religione? Orsù via dun-
,, que, riunitevi co' RR. PP. Gesuiti, che arden-
,, temente lo sospirano, e che vogliono dimenticarsi
,, di questa troppo severa condotta fin quì tenuta
,, verso di loro.

I Cappuccini non si lasciano sedurre da questa affettata dolcezza di M. Lainez.

A sì lusinghiero linguaggio, non vacillò punto la costanza de' Cappuccini, ben fondata sulla sodezza delle ragioni di una estrema importanza alla Fede. ,, Noi siamo, *rispos ero essi*, o Signore, Mis-
,, sionarj Apostolici, e conseguentemente dobbia-
,, mo render conto a Dio, ed alla Santa Sede del-
,, la illibatezza del Culto, e della integrità della
,, Dottrina. Noi siamo obbligati in vigore della
,, nostra Professione, e del nostro Ministero, a ub-
,, bidire agli Ordini del Sommo Pontefice. In che
,, dunque abbiamo noi mancato? Se ci separiamo
,, da' Gesuiti, siamo obbligati a farlo, perchè Ro-
,, ma vuole, e pretende, che il Decreto dell' Emi-
,, nentissimo di Tournon, il quale lancia le Censu-
,, re contro i fautori de' Riti Malabarici, sia ap-
,, puntino eseguito. Indarno allega VS. Illustriss.
,, e Reverendiss. di aver Sua Eminenza levate dal
,, suo Decreto coteste Censure. Se per tre anni
,, furono sospese, ciò per altro non si fece, che
,, per le pressanti vostre istigazioni, e per dar-
,, vi un congruo tempo a troncare a poco a poco
,, insensibilmente gli abusi. Voi dunque ne cono-
,, scevate allora il pericolo. Voi, Monsignore, pro-
,, metteste di recarvi il rimedio; ma non abbiamo
,, però ancor veduta la promessa esecuzione. Sono
,, di già passati i tre anni, anzi molti altri ne so-
,, no dipoi succeduti, nè altro più si è veduto,
che

„ che andarsi aumentando il disordine, il disprez-
„ zo, e la disubbidienza ad un Decreto tanto sa-
„ viamente stabilito. Vi preghiamo dunque, Mon-
„ signore, di restar persuaso, che se noi siamo ar-
„ rivati fin a questo segno, che tanto vi con-
„ turba; noi dobbiamo così regolarci per debito
„ del nostro Ministero, che esercitiamo in Pon-
„ dicheri, dove siamo i soli depositarj della Fede;
„ non essendovi alcun altro Sacerdote che noi, il
„ quale sia incaricato del peso delle Anime della
„ Nazion dominante. A quali rimproveri sarem-
„ mo noi esposti, se per una vile connivenza, e
„ indegno timore, avessemo tradito l' onore e l'
„ interesse della S. Sede, e mancato all' obbligo
„ che abbiamo alla Religione, e a Dio medesimo?

II. M. Lainez impiega la destrezza, e l'autorità per obbligare i Cappuccini a communicar co' Gesuiti.

Dopo una sì precisa ed intrepida risposta, divennero inutili tutte le vie di lusinghe, e di persuasive; onde bisognò metter mano all' astuzia, e all' autorità. Si avvicinavano le Feste di Natale, circostanza favorevole a i disegni di Monsig. di S. Thomè: dimostrò egli subbito una grande premura a' Cappuccini di venire a pontificare alla gran Messa di mezza notte nella loro Chiesa. Un tal onore ingelosì i nostri Padri, nè punto ingannaronsi; ma non ardirono di contrastare cotesta dimanda. Venne di fatto Monsignore alla Chiesa de' Cappuccini, seco menando tutta la Communità de' Gesuiti, ed anche la Scolaresca, che occupava tutta la Chiesa, e il Presbiterio. Il Prelato con un' aria di autorità pregò tutti i Cappuccini a voler lasciar che i Gesuiti lo servissero all' Altare unitamente con essi loro. La folla del Popolo riempiva la Chiesa; e i Cappuccini, come stordi-

ti, e irrisoluti in una circostanza tanto delicata, giudicarono meglio, per questa volta solamente, di dimostrarsi docili, anzi che di star piatendo con aperta resistenza, e con uno scandalo, che potuto avrebbe intorbidare una solennità istituita per eternar la memoria della pace, che il Divin Redentore ha recata agli Uomini di buona volontà.

Bastava al Vescovo un Trionfo sì effimero per far credere a' semplici, e pubblicare con enfasi, che i Gesuiti non erano altrimenti incorsi nella Scommunica; poichè aveano pubblicamente communicato *in Divinis* co' Cappuccini. Un tal successo, comunque assai mediocre, lo gonfiò in tal maniera, e gl' ispirò tal coraggio, che si compromise una più compita vittoria sull' apparente timore de' Cappuccini. Il disegno del Vescovo non era precisamente di far solamente una finta con qualche buon Malabaro, e di distruggere con sì meschina astuzia i sentimenti poco favorevoli, di cui le persone più sagge erano di già imbevute contro i Gesuiti; ma portava ancora più lungi le sue mire. Il punto più essenziale era di persuader Roma, che i Gesuiti si uniformavano benissimo al Decreto di Sua Eminenza; e che le accuse portate contro a' Gesuiti da' Cappuccini alla Santa Sede, erano false; e conseguentemente un effetto della pretesa avversione contro i Gesuiti. Per riuscir nell' impresa, il mezzo più facile era di ritrovar de' Testimonj, di cui abbisognavano per autenticamente provare, o almeno far apparentemente credere la loro sommissione. Era tanto più necessaria al Prelato una tal precauzione, quanto che prevedea benissimo, che tardi o tosto Roma vor-

M. Lainez nulla trascura per giustificar la Condotta de' Gesuiti.

vorrebbe esser ubbidita; e vedea che ormai era stanca di più sopportar la resistenza de' Gesuiti, e che per altro giammai essi non arriverebbero a persuadere al Pubblico, che il Cardinale di Tournon levate avesse, nella maniera, che andavasi spacciando, le Censure.

Per far cessar l'odiosa separazione *in Divinis*, egli usò a prima giunta carezze, e promesse, per far credere con questa sommissione che i sentimenti de' Gesuiti non erano differenti da quei de' Cappuccini, mentre communicavano tra di loro; ma non riuscendogli però l'espediente, credè di far più sicuro il colpo, usando terrore e minacce, intimorendo i nostri Padri con prender informazioni giuridiche, dalle quali vedeasi, che ne seguirebbe un processo formale; persuadendosi che i Cappuccini, non avvezzi alle liti, e agli strepiti giudiziali, sarebbero viepiù intimoriti dalla di lui autorità, e non averebbero più coraggio di sostener al suo Tribunale, che i Gesuiti formalmente disubbidivano al Decreto, e fossero innodati dalle Censure. In tal maniera veniva poi il silenzio de' Cappuccini, in una causa giuridica, a passare per pruova certa in Roma della loro calunnia e malizia, e per un convincente argomento dell'innocenza, e rettitudine de' Missionarj Gesuiti.

L' Insidia tesa era molto pericolosa: di già il Vescovo prendea un' esatta informazione delle parole dette da' Cappuccini Missionarj; e quantunque la maniera di far simili perquisizioni non fosse giuridica, vedeano però i Cappuccini, che queste clandestine informazioni erano dirette a venir poi a ordire un Processo formale. Veden- III.

do per altro i nostri Padri, che la condescendenza avutasi la notte del Natale veniva abusata, giudicarono dover risparmiare al Prelato una gran parte di quella strada, che volea battere; onde presero eglino stessi informazione, e fecero una formale denunzia di molti casi accaduti da poco tempo in Pondicheri, per cui provarono, che i Gesuiti realmente pratticavano le Cerimonie vietate dal Decreto.

I fatti erano evidenti, le pruove dimostrative, e noi saremo pronti ad allegarli, quando si tratterà di far vedere, che i Missionarj Gesuiti non hanno mai cessato di violare il Decreto. Basti per ora l' assicurare, che codesti fatti furono sì ben contestati, e posti in tal' evidenza, che tutti i Francesi, e i Malabari Cristiani erano storditi al veder che i Gesuiti, e il Vescovo di San Thomè avessero l' ardire di negare la prattica de' Riti, che giornalmente vedevano co' proprj occhi liberamente esercitarsi.

Sconcerto de' Gesuiti, che pretendono i Riti condannati esser meramente civili.

Vedendosi i Gesuiti guadagnati della mano per questo non preveduto attacco, furono assai sconcertati, e non ebbero il contento questa volta di decantar la vittoria, ma dovettero anzi attristarsi della total disfatta. Avvegnacchè restassero umiliati, non divennero per tutto ciò più sommessi agli ordini di Roma: si diedero anzi a risarcir ben presto le loro perdite, mettendo mano a nuovi espedienti. Ne ritrovarono uno veramente ingegnoso e fino. Confessarono che alcune Cerimonie da loro osservate, erano veramente condannate nel Decreto del Patriarca; che però eglino non continuavano ad osservarle, se non perchè ave-

vano

vano fondamento capace di giustificarle appresso 1713.
tutto il Mondo, e che le persone sole sprovedute di ragione e di dottrina, avrebbero potuto disapprovarle. Dicevano che M. di Tournon, facendo la visita a Pondicheri, avea creduto buonamente che le cerimonie malabariche risguardassero la Religione; ma che loro erano pienamente persuasi, che queste cerimonie sono puramente civili e politiche: e perciò esser inutile l' obiettargli, che la S. Sede avea confermata la Decisione del suo Legato, poichè questa conferma non era stata data che in conseguenza delle false interpetrazioni de' loro avversarj, da' quali il Legato si era lasciato ingannare. Questo vuol significare, *che si appellavano dal Papa male informato, al Papa meglio informato*. Soggiungevano, che se si fosse preso impegno a negargli quella giustizia, che loro era dovuta, avrebber saputo qual partito avessero dovuto prendere. Che del rimanente aveano consultato con grandissima diligenza li più dotti nella legge Malabarica, i quali aveangli assicurati, che queste prattiche non risguardavano punto la Religione: e che avevano in mano gli attestati sottoscritti da questi medesimi Dottori. A che dunque allegar, aggiungeano, l' autorità del Decreto, e la confermazione della Santa Sede? chi vorrà obbligarci ad osservare cose impossibili? chi non vede in questo caso, che la nostra sommissione porterebbe la totale rovina delle Missioni?

IV.

I sutterfugj de' Gesuiti sono pubblicamente disvelati.

Tutto Pondicheri riconobbe ben presto questi sutterfugj, che a poco a poco pervennero fino in Europa, benchè fossero per tutto ugualmente sospetti; nulladimeno la franchezza, con la quale i Missio-

Missionarj Gesuiti, et i loro Partitanti gli spargevano, fece qualche impressione nella mente de' Cappuccini. I nostri Padri stupirono quando videro la dichiarazione de' Brammani. La cognizione ch' essi aveano della Religione del Paese, e dell' usanze ricevute da cotesti Popoli, facea loro considerar una tal dichiarazione per molto sospetta. Stimaronsi pertanto in debito di esaminarla a fondo; e vedendo il pregiudizio, che una intrapresa di simil natura sarebbe alla causa di Dio, all' onore della Santa Sede, ed alla propria loro riputazione, obbligati si videro a citare i Gesuiti davanti al Consiglio di Pondicheri, affinchè producessero le Testimonianze di questi Dottori.

Non l' ebbero sì tosto prodotta, che furono obbligati li tre Dottori Malabari a comparire avanti a un (*a*) Magistrato, deputato per questo effetto. Furono giuridicamente l' uno dopo l' altro interrogati alla presenza di un gran numero di Persone colà concorse per la novità dello Spettacolo. Ma chi dir potrà il di loro stordimento, quando videro che le risposte de' Dottori non accordavansi nè poco nè punto a quello che avevan suggerito i Gesuiti? Il più rinomato di questi Dottori ingenuamente confessò, ch' ei non aveva mai avuta la menoma cognizione de' Missionarj Gesuiti. *E come*, diss' egli, *avrei io potuto dar il mio nome in iscritto io che non ho mai imparato a formare una sola Lettera?* Che bella scelta di Dottore! Oh questi sì ch' era ben capace di decidere sulla Controversia delle cerimonie! Ascoltiam ora gli altri due col-

(*a*) M. de Lormes stato molto tempo Governatore di Pondicheri, ritornato da qualche anno in Parigi, ove morì l'anno passato.

colleghi Dottori, che forse per il loro sapere, ed autorità, saranno più che sufficienti a dar buon sesto alla causa de' Gesuiti. Questi Dottori, essendo comparsi, dissero, che veramente i RR. PP. Gesuiti avean loro presentata una carta, perchè la segnassero, e che sulla parola lor data, che questa carta nulla conteneva di pregiudizievole, gli avevan senza veruna difficoltà compiaciuti, sottoscrivendola. *In quanto a me*, disse l' uno di essi, *come non pensavo ad altro, che a contentar questi Padri, non sapendo per altro di che si trattasse in quel foglio, ho posto in vece del mio, il nome del mio Avolo*. L' altro Dottore, meglio istruito di ciò che voleano da Lui i Gesuiti, garbatamente asserì, che *Sapea benissimo il contenuto della Dichiarazione da Lui segnata, ma che non avea avuto cuore di negare a* (a) *PP. di S. Paolo la sua sottoscrizione, perchè ne ricavava da questi Padri buone Limosine; e che per non mostrarsi loro ingrato in sì piccola occasione, avea gli compiaciuti*.

V.

Scena ridicola, dove i Gesuiti fanno comparir per gran dottori, tre Brammani gente miserabile.

Ed ecco dove andò a parare tutto questo gran rumore. Pare a voi che uno scioglimento sì comico ponga bene in chiaro quella decantata precipitazione del Cardinal di Tournon, la prevenzione della Santa Sede, la malizia, e l' ignoranza degli Avversarj de' Gesuiti? Pare a voi che potessero ben fondare sull' autorità de' Dottori di tanta importanza la certezza morale, con cui andavan per tutto spacciando, che i Riti non avean alcuna connessione colla Religione? assicurando, ch' erano in grado di giustificarne la prattica in faccia di tutto il Mondo? Dio buono! che stampa di Giudici

(a) I Gesuiti di Pondicheri sono denominati i Padri di S. Paolo.

dici è cotesta? che razza di Dottori, che ardiscono di abusare quanto v' è di più sacrosanto nell' universo, per accecare se stessi, e nodrir il Popolo nella superstizione, e Idolatria? Dicasi in buona fede: Uomini di simile stampa meritavano il pomposo titolo di *Peritissimi Bracmanes?* Con qual fronte hanno potuto i Gesuiti oppor cotesto meschino attestato alle Decisioni Sagre ed inviolabili di un Legato a Latere, e del Sommo Pontefice? [a]

Si può quindi agevolmente comprendere, che un raggiro, da cui furon subornati i Gentili per far servire la loro Testimonianza a giustificar le proibite costumanze, cagionar dovea un orribile scandalo tralle differenti nazioni, che a motivo del commercio frequentano Pondicheri. I Gentili stessi vi ritrovaron tanto, che lusingar poteano la loro vanità e passione per gl' Idoli. *Bisogna ben dire*, dicean costoro, *che le nostre Cerimonie sian belle e buone, e molto auguste, poichè i PP. di S. Paolo le seguono.*

Per poco che si abbia zelo della Gloria di Dio, e della illibatezza del Divin Culto, possono sentirsi cotai discorsi, e altri molti ancora più ingiuriosi alla Religione, che io passo sotto silenzio, senza un giusto risentimento? Eran dunque in obbligo i Cappuccini di troncar il corso a tanti disordini, e riparar gli scandali, che mettevano così il

(a) Questo fatto cavato da' Registri del Consiglio di Pondicheri, parrà quasi incredibile a molti, e lo sarebbe anche a me, se non l' avessi ritrovato ben autenticato con quei documenti, che rendono degni di fede gli atti più rispettabili. Per altro egli è accaduto alla presenza di tutto quasi Pondicheri, e sono tuttavia vivi molti in questa Città, che furono Testimonj, e che ne fanno anche in oggi menzione.

il Cristianesimo al disprezzo de' Gentili. Fecero pertanto chiamare tre Brammani de' più accreditati, e de' più dotti in materia de' loro misterj, per esaminare, e discutere a fondo il vero senso delle Cerimonie pagane. Passo veramente strepitoso, ma pur necessario per istrappar di volto a tanti pretesti la maschera, e far conoscere a' Gentili, che la Religione Cattolica è incapace di soffrire, e non può aver se non se orrore al profano mescuglio di Superstizione, e Idolatria.

VI.

Dottori d'integrità da' Cappuccini opposti a' quelli de' Gesuiti.

Questi Brammani (che un (*a*) Malabaro, stimato pel suo credito, e per la sua probità, aveva fatti venire da' Regni circonvicini) erano riputati per i più dotti in materia di Religione, e di costumanze del Paese. Comparvero alla presenza de' Magistrati, e le interrogazioni furono fatte in faccia di tutto il Popolo. Questi Dottori, che a più giustą ragione chiamar poteansi *Peritissimi Bracmanes*, non ebbero appena gittato un guardo su gli scritti, che contenevano i Punti controversi, e decisi dalli tre Dottori de' Gesuiti, che dichiararono essere le controverse Cerimonie spettanti essenzialmente alla Religione Pagana, e che non poteasi in conto alcuno difendere, che fossero puramente civili. Le spiegazioni che diedero tanto chiare, e sode sopra il vero senso di ciascheduna Cerimonia in particolare, non lasciarono più luogo ad alcun dubbio. Ne fecer vedere l' origine, e distinta-

(*a*) Questo Malabaro chiamavasi Nouniapa, ed era primo sensale della Compagnia di Francia, che tutta fidavasi in lui per gli affari del Commercio: non ha ella mai avuto un soggetto più fidato, nè più accreditato. Tutti sanno che il servigio fatto a' Cappuccini, procacciando questi Brammani, fu la cagione della di lui perdita. La sua morte, che fu delle più violenti, griderà sempre vendetta.

mente provarono la naturale Relazione, che avevano coll' idea che si formavano delle loro divinità; così tutti gli astanti Missionarj, e secolari, Francesi ed Indiani, di unanime sentimento convennero, che giustamente rinfacciavasi a' Gesuiti il mescuglio delle Cerimonie cristiane, co' Riti profani della Gentilità.

Accecamento del Vesc. Gesuita per favorir i suoi Confratelli.

Queste deposizioni, poste in iscritto con tutte quelle formalità, che si richiedono in simili casi, furono presentate giuridicamente da' Cappuccini al Vescovo, che albergava in casa de' Gesuiti. Quindi ognuno crederà, che il Vescovo non vorrà chiudere gli occhi all' evidenza; e che attese le prove tanto autentiche, indurrà i suoi Confratelli a rinunziare alla prattica de' Riti. L' interesse della Religione, la sua coscienza, la salute de' suoi Confratelli, tutto concorreva ad impegnarlo a dichiararsi per la verità. Vi si sarebbe senza fallo indotto, e i nostri Padri se l' aspettavano; ma era stato Gesuita, e per trent' anni era stato il difensore de' Riti; e dalle più rimote Indie si era egli portato a Roma per difenderli; avea fatte scritture per giustificarle, malgrado il Decreto del Cardinal di Tournon; sicchè un tal Giudice potea egli esser imparziale per seguire i lumi dell' equità? non dobbiam dunque stupirci, se s' impegnò ne' suoi antichi pregiudizj, e se non ebbe la generosità di condannar se stesso, e i suoi Confratelli. La bella maniera con cui accolse i Cappuccini non fece torto a' suoi sentimenti. Non sì tosto ebbe la loro Memoria in mano, che subito chiamò tutta la famiglia de' Gesuiti, ed alla loro presenza cominciò a far delle interrogazioni cavillo-

villose al Padre Tommaso da Poitiers Cappuccino, che in grado di Superiore parlava a nome di tutti. Vedendo questo Padre, che altro non andava cercando il Prelato, che di eludere la forza e l' evidenza delle deposizioni giuridiche, contenute nel suo Memoriale, con tutto rispetto rispose, che basterebbe a Cappuccini l' aver in forma concludente dimostrata, e publicata la debole fiacchezza delle prove de' Gesuiti, senza che bisogno vi fosse di avanzare più oltre quest' affare dell' Indie, essendo già devoluto alla Santa Sede; e che finalmente non doveagli parere strano, che si appellasse a un tanto Augusto Tribunale, presentandogli in questo mentre la sua appellazione.

I Cappuccini se ne appellano alla S. Sede

Sorpreso dalla gran fermezza del Superiore de' Cappuccini il R. P. Tachard, presente a questa conversazione, benchè non si aspettasse di vedere una tale costanza, ad ogni modo fu pronto a prevenire la risposta del Vescovo; e come gridò altra volta Caifa sp: *Blasphemavit, quid adhuc egemus Testibus?* Così egli ,, Ah Padre, che dite ,, mai! E così perdere il rispetto dovuto a un Ve- ,, scovo Diocesano? E che? rispose il Superiore, ,, è forse questa una bestemmia? si perde il ri- ,, spetto appellandosi dal Tribunale di un Vescovo ,, a quello del Vicario di Gesù Cristo, quando vi ,, sono motivi tanto giusti, e ragionevoli, quali ,, sono quelli, che essenzialmente riguardano la ,, Religione? Per altro poi, se diciamo in iscrit- ,, to di non riconoscere più la Giurisdizione di ,, Monsignor Illustrissimo in questo affare; e per- ,, chè non lo possiamo dire altresì colla bocca?

Il Vescovo, senza tanti riguardi alla dimo-

ſtrazion di fatto, e alla Giuſtizia dell' appellazione, diede una ſentenza, che tendeva a giuſtificar i Miſſionarj della Compagnia, e conſeguentemente leſiva della illibatezza del culto, da' noſtri Padri ſoſtenuto con tanto ardore. Ebber ordine i Cappuccini di pubblicar nella loro Chieſa queſta Sentenza, data dal Prelato. Per la qual coſa ſi videro ſoverchiati da una obbligazione, che faceagli piegar ſotto un' autorità, che non aveva ormai più verun riguardo per eſſi, e ſoggiacere con eſtremo dolore a fare queſta pubblicazione. Per mettere in ſalvo il loro onore, proteſtarono contro tutte le violenze uſate da queſto Prelato.

Il Veſcovo non ha alcun riguardo per l' appellazione.

VII.

Viſita dell' Ordinario cagiona diſturbi a i Cappuccini.

Così finì la Viſita di Monſignor di S. Thomè, cioè a dire, con diſordine, ſcandalo, e violenza. Dal qual punto fatale i Cappuccini ſono ſempre ſtati berſagliati dalle più moleſte contradizioni. Fatti così vittime infelici, non aveano altro ſcudo, con cui ripararſi da' colpi degli Avverſarj tanto prepotenti, e terribili, che la loro ſommiſſione, e docilità alla voce del Paſtor ſupremo.

Finite appena queſte tragiche ſcene, fù ricevuto a Pondicheri il Breve di Clemente XI, che nuovamente confermava il Decreto dell' Eminentiſſimo di Tournon, e una formale dichiarazione, che toglieva ogni dubbio ſulla falſità del decantato *Vivæ vocis Oraculum*; l' uno e l' altra fu mandata in mano di Monſignore di Visdelou (*a*), come poco anzi abbiam notato. Come queſto Veſcovo ſcelto aveva per ſuo albergo l' oſpizio de' Cappuccini, communicò loro il Decreto, e la Dichiarazione. Non preſero alcun reſpiro i noſtri Padri

dri

[a] Vedi il Breve e la Dichiarazione nel Lib. V, pag. 238, e 239.

dri se non dopo il momento che comparve, e seppero una tale dichiarazione della Santa Sede, per uniformarsi a quella. La videro con altrettanto più di piacere, ed altrettanto ne sentiron di giubbilo, quantocchè videro, che toccava appunto i due articoli, su quali aggiravasi la Visita dell' Ordinario, il *viva vocis Oraculum*, e la forza delle Censure del famoso Decreto. L' Oracolo era qualificato di spuria invenzione, e il Decreto lodavasi come saggia Decisione, suggerita dalla prudenza, e che dovea essere di tutta forza, e assolutamente obbligare sotto le pene in esso comminate. Questo nuovo Oracolo pronunziato dal labbro del supremo Giudice, rivestito di tutti i caratteri, per cui potea farsi rispettare ed ubbidire, non era forse più autorevole di quell' altro preteso dal Padre Lainez? Dunque i Gesuiti Missionarj erano obbligati a concepire, che le Censure del Decreto erano sempre state in vigore, e che sussistevano ancora.

I Cappuccini ricevono il Breve e la Dichiarazione di Clemente XI intorno alla sussistenza delle Censure, e della falsità del *viva vocis Oraculum*.

VIII.

Tutto concorre a provare, che le Censure enunciate nel Decreto sono in vigore.

Non potea essere di maggior importanza la materia di cui trattasi in questo Decreto, poichè ha per oggetto il primo Precetto della Divina Legge; e il fine era di ugual interesse, poichè avea per iscopo il distruggimento del falso Culto de' Gentili. Non s' indusse il Visitatore Apostolico, come abbiamo veduto, a distendere un tal Decreto, se non se da una ben urgente necessità, e dopo un ben maturo esame. Era egli munito di autorità, esercitava le sue facoltà in luogo alla sua Giurisdizione sottoposto: le parti accusate comparvero al suo Tribunale, innalzato nella loro propria Casa, e dopo solamente ch' ebbe cavato dalla loro pro-

pria

pria bocca la confessione, e coerentemente alle loro deposizioni, condannò cotesti vergognosi Riti, e fulminò la scommunica incorsa *ipso facto* da chiunque ardisse per l' avvenire trasgredire gli ordini nel suo Decreto prescritti. Bisogna confessar, che veramente fosse dura una tal' estremità; ma convien altresì dire, che un ben fondato timore delle prevedute trasgressioni rendea necessario un tal partito.

Ubbidienza de' Cappuccini, e disubbidienza de' Gesuiti al Legato.

Si vide in fatti dal successo, che per quanto violento paresse un tal rimedio, pure non potè sradicare il male, e ripiantarvi la illibatezza del Culto. Fece significare il Legato nelle debite forme il suo Decreto a' Missionarj della Compagnia, e nella Chiesa de' Cappuccini se ne fece la pubblicazione: i soli Gesuiti dell' Indie ricusarono di pubblicarlo, e uniformarsi agli ordini tanto positivi. Informò più presto che gli fu possibile il Legato la S. Sede di quanto avea per lo bene delle Missioni stabilito in Pondicheri: spedì copia del Decreto opposto alla Superstizione in mano del Sommo Pontefice; e la Santa Sede autenticamente confermò, e ordinò con tutto vigore l' osservanza del Decreto.

Conclusione evidente contro i Gesuiti

Da tutte queste circostanze, tanto chiaramente e sodamente pruovate, forza è il necessariamente inferire questa conseguenza: *Dunque il Decreto fatto dal nostro Legato in Pondicheri nel* 1704 *contro i Riti Malabarici*, *ha obbligati*, alla riserva de' primi tre anni, *i Missionarj della Compagnia sotto pena di Scommunica Latæ Sententiæ fino al* 1713, *in cui siamo con queste Memorie*.

Una conseguenza di tal sorta è tanto naturale, e sì

e sì evidente, che la conoscerano quegli stessi, che non hanno la menoma Tintura del Gius positivo. Per quanto vogliano i Missionarj opporsi a questo Decreto, non potran giammai allegar una meschina ragione, che abbia il menomo grado di forza per far conchiudere in contrario, o che possa nemmeno per poco indebolire una verità tanto palese.

IX.

Obbiezioni de' Gesuiti: il Cardinal di Tournon non avea giurisdizione in Pondicheri; al che si risponde.

Potran forse dire questi Padri, che Pondicheri, e le sue dipendenze non erano sottoposte alla Giurisdizione del Legato, e che perciò egli ha ecceduti i limiti della sua facoltà? Ma se non avessero riconosciuta la di lui autorità, avrebbero essi procurata con tanta importunità le altre sentenze a se stessi tanto favorevoli, quanto son quelle, di cui si prevalgono in altri affari? Sarebbero essi comparsi al di lui Tribunale? Sarebbe mai caduto loro in pensiero di appellarsene a Roma, e replicarvi le istanze per far annullare questo Decreto, oppure ottenerne qualche moderazione? Si vede però per altro da' Brevi da noi addotti, che Clemente XI avea data facoltà a questo Prelato, tanto sopra le Missioni dell' Indie, quanto sopra quelle della Cina; ma può essere che questi Padri pretendessero di essere soggetti al Visitatore Appostolico solamente nelle cose favorevoli, *in favorabilibus*; e che non potesse in alcuna maniera determinare cosa veruna contraria a i loro interessi *in odiosis*.

I Privilegj di questi Padri sono veramente grandi, e si confessa che sono assai ampli; ma non arrivano certamente ad esimerli dalle Censure enunciate nel Decreto; e sopra il tutto, quando nomi-

nominatamente essi soli vengono espressi. Sarebbe una cosa frivola l' allegare la gran farragine de i Privilegj che loro distinguono dagli Ecclesiastici, e dagli altri Ordini Religiosi (*a*). Tutti questi, quantunque sieno ben singolari, non mettono però i Missionarj della Compagnia di Gesù al coperto di una Scommunica incorsa *ipso facto*, in evento di contravenire alle Regole prescritte nel Decreto.

X.

Se un Legato può comandare in Francia alli Gesuiti, con più forte ragione lo potrà fare nelle Missioni.

E' cosa certa per altro, che un Legato *a Latere* può fare un Decreto, che obblighi sotto le pene Canoniche: questa facoltà non se gli contrasta in Francia neppure da i Vescovi, dunque con più forte ragione gli sarà ciò permesso sopra i Missionarj della Compagnia di Gesù nelle Missioni straniere. E' una regola ricevuta da tutta la Chiesa, che tutt' i Superiori Ecclesiastici, e Regolari, o Secolari, ch' esercitano la Giurisdizione esteriore, possono legare con Censure quelli che stanno sotto la loro giurisdizione (*b*). Non vediam forse nella Francia, che ne' Vescovadi, gli Uffiziali, e i Vicarj Generali usano a nome del Vescovo questo

[*a*] Questo famoso Privilegio è particolarissimo alla Compagnia di Gesù, in vigore del quale partecipa di tutte le Grazie, e di tutt' i favori, che le Bolle, e Costituzioni accordano agli altri Istituti, senza che vi sia bisogno di esprimerla *in favorabilibus*; ma quando si tratta di cose onerose, bisogna che sia specificata, perchè la Compagnia *in odiosis* è libera.

[*b*] Questa Regola è fondata nel *Cap.* 13 *de Elect.* nel 3 *de Offic. Jud. Ord.* nel 1, 11, *e* 29, *de Offic. Deleg.* nel 7 *de Offic. leg.* Nel *cap.* 11 si dice che il Delegato della S. Sede può interdire l' ingresso in Chiesa al Vescovo, che nega di ubbidirgli. Nel 29, il Delegato della S. Sede può innodar di censura non solamente i Ribelli alla sua autorità, ma quelli ancora che impedir vorrebbero ingiustamente l'Esercizio della sua Giurisdizione. Nel 7 Cap. *de Offic. Legat.* si dichiara che il Legato della Santa Sede ha gius di fulminar Censure contro le Persone, e i Luoghi a lui sottoposti in tutta l' estensione della sua Giurisdizione.

sto stesso diritto in tutte le dipendenze delle rispettive loro Diocesi? In somma egli è un principio certo, ed ammesso da tutti li Canonisti, senza eccettuare quei della Chiesa Gallicana, che quelli, i quali ne' loro Privilegj son chiamati figliuoli della Chiesa Romana, possono essere gastigati colle Censure da un Legato. Dunque il Cardinal di Tournon, spedito all'Indie Orientali con questo Carattere, potea legittimamente scommunicare i Missionarj di Pondicheri, e impor loro una Legge, che gli obbligasse sotto pena di scommunica *Latæ Sententiæ*, se la trasgredissero nel Distretto della sua Legazione, come si vede da i Brevi da noi citati *per extensum*.

Gli Offiziali Ecclesiastici in Francia fanno delle Ordinanze sotto pena di censura.

Il voler mettere in dubbio, se un Legato *a Latere* possa fare un Decreto sotto pena delle Censure *latæ sententiæ* nelle Missioni straniere, sottoposte alla Visita Apostolica, sarebbe come un dubitare, se il Papa stesso potesse farlo, ritrovandovisi in Persona. Un Gesuita Missionario, che ardisse nell'Indie, o in qualsivoglia altro luogo, mettere in questione una verità tanto evidente, e che ha tanta connessione coll'autorità suprema del Pastore Universale di tutta la Chiesa, sarebbe infallibilmente rigettato dal Corpo della sua Religione, come un membro, che disonorerebbe una Compagnia, che fa sua gloria di essere il più forte appoggio della Santa Sede, e la più riverente a' suoi Decreti. La prudenza però permette, che si giudichi degli uomini più per le parole, o per i fatti? Si videro mai i più opposti all'autorità del Legato, quanto questi Missionarj nell'Indie? I seguenti Testimonj faranno facilmente decidere.

Kk „ Si

XI. „ Si è presentato a me, Scrivano della Camera „ Vescovile, il R. P. Michel Angiolo, e mi ha „ presentata la Lettera dell' Illustriss. Vescovo di „ Meliapur, richiedendomi, che traducessi *ex officio* „ questo ultimo Paragrafo del seguente tenore:

Il Vescovo di S. Thomè uguaglia la sua Giurisdizione a quella del Papa.

„ In ordine a quello, che ho saputo aver V. „ P. R. dichiarato al Governatore di Pondicheri, „ che io non aveva Giurisdizione sopra la Chiesa, „ e i Cattolici Romani di Madrast, mi dò il pia- „ cere di farle sapere con la presente, che la mia „ Giurisdizione è la stessa di quella del Papa, di cui „ tengo il luogo nel mio Vescovado, e che non vi „ passa la menoma differenza fra l'autorità, che „ ho io nella mia Diocesi, e quella che ha il Pa- „ pa nella Chiesa Universale. Una tal verità è tan- „ to certa, che non è mai stata posta in contro- „ versia, e voglio quindi avvertire V. P. R. essere „ sempre stato questo il mio sentimento.

S. Thomè, 29 Settembre 1701.

Sottoscritta.

Il Vescovo di Meliapur.

In fede di che mi sono sottoscritto:

Alessio Baretto.

I Gesuiti di Pondicheri fanno la Giurisdizione del Papa sottoposta a quella del Vescovo.

„ Mottou Catechista de' RR. PP. di S. Paolo, „ o sieno Gesuiti, ha confessato in mia presenza di „ aver sovente udito da questi Padri, che non po- „ tea darsi fede ad un Decreto emanato da Roma „ senza licenza del Vescovo; e che chiunque dava- „ gli fede, incorrea nella Scomunica, quando non „ avesse

„ avesse la permissione dall' Ordinario. Ha dichiarato lo stesso, presenti più Testimonj, che sono *Tommaso*, *Onorato*, *Paolo*, *Saverio*, *Ignazio Saverio*, e *Vattiar* figliuolo di *Francesco*, che il P. Tachard Gesuita avea detto, che quando anche il Papa stesso venisse a Pondicheri, per farvi osservare i suoi Decreti, s' incorrerebbe nella scomunica, se gli si ubbidisse senza la permissione dell' Ordinario.

L'Anno 1707, 9 Feb.

Io Pietro Manicaren, Ispettore della Compagnia di Francia, faccio fede, che quanto sta scritto in questo Attestato, concorda in tutto coll' Originale, che si conserva nelle mani del R. P. Spirito.

Io M. Pietro Manicaren, *Saverio Appen*, e *Lazzaro* sensale, sono i Testimonj di quanto ha detto Mottou Catechista in ordine a' sentimenti de' Padri di S. Paolo, o vogliam dire de' Gesuiti di Pondicheri. (*a*)

XII. I Gesuiti dicono, che il Legato non aveva il consenso del Re per esercitare la sua Giurisdizione in Pondicheri.

Se Monsignor di S. Thomè non fosse stato Gesuita, nè favorevole alle opinioni de' Gesuiti, non averebbero cercato di attribuirgli una simile autorità.

(a) *Mottou Catechista Patrum Sancti Pauli, idest Jesuitarum, Confessus est dictos Patres sæpius dixisse, quòd etiamsi Sanctæ Romæ Decreta venirent, absque licentiâ Episcopi, iis fidem adhiberi non posse, & quòd si quis iis fidem adhiberet, Excommunicationem incursurum. Dixit etiam: si Sanctissimus Papa veniret Pudicherium, illi Decretorum transumpto, si quis absque licentiâ Episcopi obediret, Excommunicationem incursurum Patrem* Tachard *dixisse, Testibus Thomâ Honorato, Paulo, Xaverio, Ignatio, Xaverio Vattiar Filio Francisci.*

An. 1707, 9. Feb. Ego Petrus Manicaren, idest Villarum Inspector, fidem facio, quòd quæ in istâ Cartulâ scripta sunt, concordant cum aliâ quæ est præ manibus Patris Spiritûs. *Petrus Manicaren*, quæ dixit *Mottou* Catechista de Patribus Sancti Pauli, Xaverius Appen, & Lazzarus Moudeliar Testes sunt.

Risposta alla obiezione antecedente.

Non rechi dunque maraviglia, se dopo simili eccessi, facevano così poco conto dell'autorità del Papa, e del Legato. A tuttociò aggiungono i Missionarj della Compagnia di Gesù, che non potea il Cardinale di Tournon esercitare la sua autorità senza il beneplacito del Re in Pondicheri, per essere Città sottoposta alla Francia: ma noi abbiamo già detto altrove, che S. M. Cristianissima, facendo passare a sue spese il Legato all'Indie, con ordine di fargli tutti gli onori dovuti al di lui alto Carattere, dava ben evidentemente a conoscere al Mondo, che la Legazione del Cardinale di Tournon era di sua soddisfazione. Ma si può aggiugnere, che un simile sutterfugio, a cui ricorrono questi Religiosi, che fanno un particolar voto di ubbidire alla S. Sede, non potea cagionar altro che un grande stordimento nell'Indie, e meritar lo sdegno del Re Cristianissimo; perchè, come dice il Cavalier Hebert, Governatore di Pondicheri, al P. Tachard: *Non è ciò un abusarsi dell' Augusto Nome di S. M. che ogni Suddito pronunziar dee con sommo rispetto, e non dee servirsene che molto a proposito?* E noi con questo Governatore diremo: non era ciò un abusarsi del di lui Nome, il volersene compromettere, per autorizzare la disubbidienza agli Ordini del Legato, e per corroborare così una falsità lesiva della Persona del Vicario di Gesù Cristo, e perpetuare nella Chiesa Indiana l'Idolatria, e la Superstizione?

Gli stessi Missionarj si abusarono ancora del Nome del Re, allorchè falsamente allegarono la di lui volontà, per rapire a' Cappuccini la Cura de' Malabari di Pondicheri, e volendo in tal guisa render colpevole questo Gran Monarca di sì enorme usurpazio-

pazione, come si può vedere nelle Memorie umiliate alla Santa Sede nel 1742. Tanto essi hanno fatto, riguardo a Monsignor Vescovo Visdelou, deputato da Clemente XI ad intimare a' Cristiani Malabari la confermazione del Decreto; lochè obbligò questo Prelato a vivamente lagnarsi col Re in una lettera, che recherassi nel secondo Volume.

XIII.

Seconda Obbiezione. Il Cardinale di Tournon non ha osservate le necessarie formalità. Si risponde.

Quanto a' Missionarj, i quali hanno pubblicato, che la Scomunica fulminata nel Decreto, non potea obbligare, per non essersi osservate le formalità prescritte da' Sagri Canoni, ce ne rimettiamo a quanto detto abbiamo, parlando della maniera, con cui il Patriarca si regolò in questo affare. Devono ivi osservare la falsità di un tal supposto; e per convincerli senza replica, esaminiamo in poche parole le requisite formalità, che rendono valide, e lecite le Censure.

Conviene in primo luogo osservare, che le formalità son differenti a misura della differenza delle Censure. Come considerar si possono le Censure in tre diverse maniere, così distinguer si possono tre generi di formalità. Il primo riguarda le Censure per modo di ordine, o comando. Il secondo come Censure, che si dicono *ferendæ* per via di Sentenza, che attualmente punisce; ed il terzo, quelle che si dicono *latæ*, e dichiara, che per tal fatto si sono già incorse. Come le Censure, di cui quì trattasi, sono portate per via di comando, esse sono del primo genere, e devono esser conseguentemente considerate come Leggi, che obbligano tutti quelli, a cui possono aver relazione.

Egli è un principio incontrastabile, che per fulminar queste Censure in una maniera, che possa ob-

Risposta alla seconda Obbiezione.

obbligare, basta che sieno debitamente notificate a quelli che ne sono l'oggetto. (a) La ragione si è, che se qualche formalità vi si richiede per infligere tali Censure, ciò egli è precisamente, affinchè sieno note: ora esse sono note quanto basta dalla fattane sufficiente pubblicazione, o significazione; perchè si danno casi, in cui non è necessario il pubblicar la Censura portata per via di Comando, se denunziar non vogliasi chi resta dalla Censura innodato. Vi sono poi altri casi, ne' quali è ben fatto il pubblicar la Censura, portata per via di comando, qual sarebbe quello in cui la colpa è pubblica, e scandalosa.

Abbiamo di ciò un esemoio in un illustre Prelato di Francia, Monsig. Camus Vescovo di Granoble, che lanciò Censura di Scomunica per via di comando contro alcuni, che serviti si erano di Abiti Religiosi per profanarli nelle mascherate del Carnovale: essa fu pubblicata dall'Altare, ed affissa ne' luoghi pubblici. Ripigliamo perciò il nostro ragionamento, e diciamo, che lo stesso avviene nel nostro caso del Decreto dell'Eminentissimo di Tournon. Egli è stato debitamente intimato a' Gesuiti Missionarj, e sufficientemente pubblicato nelle Missioni de' Cappuccini di Pondicheri; dunque doveva essere osservato, poichè non mancavagli alcuna delle formalità requisite per tali Censure; vale a dire per quelle, che sono portate per via di Comando.

Questa Dottrina è conforme alle Leggi Ecclesiastiche del Regno di Francia. Un Avvocato celebre per Dottrina, che ne ha fatta una Raccolta, (b) pone

(a) Conc. Trid. Cap. 7, Sect. 24 de Reform.
(b) Luigi di Hericourt, *Loix Ecclesiastiques num.* 38, *p.* 16.

pone come principio irrefragabile, che non devonsi punto osservare le formalità per le Censure dalla Legge inflitte da incorrersi *pleno jure* da chi contravviene alla disposizione della Legge, o del Comandamento, dopo che si è mancato di eseguire ciò che il Canone, e lo Statuto prescrivono, o che si fa quello che prosbisce sotto pena di Scomunica, di Sospensione, o d'Interdetto; allora incorre la Scomunica, la Sospensione, o Interdetto. Dunque è bene evidente, che se i Gesuiti Missionarj dell'Indie hanno trasgredito il Decreto, e lo Statuto del Legato, che obbligava sotto pena di Scomunica, sono realmente incorsi in questa Censura.

XIV. Più facilmente ancora rispondesi ad un'altra obiezione, ugualmente frivola, de' Missionarj, che accusano il Visitatore Apostolico di aver fatto un Decreto senza legittima causa. Per conoscerne la poca sodezza, convien sapere co' Giurisconsulti cinque Condizioni necessarie, perchè un'azione sia punita colle Censure. 1. Che vi sia il peccato mortale, a riserva della Scomunica minore, e qualche altra sospensione particolare. 2. Che sia sensibile. 3. Che sia certa. 4. Che sia manifesta. 5. Che sia consumata, trattandosi di una Censura incorsa pel solo fatto, quando però la Legge non esprima in contrario. Ora il Decreto dell'Eminentissimo di Tournon non condanna che azioni, le quali recano seco tutte queste circostanze, dunque vi era una causa legittima di farlo. Basta leggere il Decreto, per concepire in un tratto, che egli condanna azioni, che sono gravi peccati e mortali: sono Idolàtrie, sono superstizioni, tutte opposte al primo Comandamento della Legge. Sono sensibili, come tutto dì si vede.

Terza Obbiezione. Il Card. di Tournon ha fatto il Decreto senza legittima causa.

Risposta.

de. Sono certe, perchè i Gesuiti confessavano, che essi praticavano Cerimonie condannate dal Decreto. Sono manifeste, poichè tutti i Cristiani Malabari sotto la Giurisdizione de' Gesuiti, le faceano pubblicamente. Non può dubitarsi, che sieno consumate, dacchè i Cristiani del Paese non solamente vi si abbandonavano con avvertenza deliberata, ma eziandio con una assiduità scrupolosa.

Risposta alla terza Obbiezione.

Le Censure fulminate non son per altro, che per ovviare al mal futuro, e non già pel mal passato, come sono per l'ordinario le Censure *a jure*. Il Legato non iscommunica i Missionarj Gesuiti per aver pratticate le Cerimonie superstiziose de' Malabari, ma dichiara loro, che gli obbliga sotto pena di scommunica, già pronunziata *Lata Sententia*, se più le osserveranno; cosicchè non obbedendo, cadono *ipso facto* nella pena delle Censure nel Decreto enunciate. I Vescovi di Francia non autorizzano forse tutto dì una tale specie di Censure con gli Statuti, e Mandamenti, che fanno per i loro Sacerdoti Diocesani? I Preti, a cagion di esempio, che in alcune Diocesi frequentano le Bettole, incorrono *ipso facto* la Sospensione. I Parrochi che stanno lontani dalle loro Parrocchie, più del tempo conceduto, ugualmente l' incorrono. Quante altre Censure si fulminano, e non di rado, i cui motivi non sono certamente da paragonarsi con quelli, che il Legato si propone nel suo Decreto.

Non si può presumere, che i Missionarj Gesuiti voglian dire, che i Prelati del Regno di Francia infligono queste Censure senza legittima causa. In Europa almeno non s' insegna una tale Dottri-

na,

na, se pur non avessero altri principj di Teologia nell' Indie. Ma come non dee ciò pensarsi, convien credere che si appoggino ad altre ragioni. Si sa, ch' essi han sostenuto in modo particolare, che il Legato avea fondato il suo Decreto sopra un errore intollerabile, e che per altro essi sono appellanti alla Santa Sede di un tal Decreto. Onde ne inferiscono, che le Censure più non obbligano. La prima ragione è evidentemente falsa: la seconda, quantunque certa, non iscema punto la verità del fatto, di cui quì trattasi, come vedremo.

XV.

Quarta Obbiezione. Il Decreto del Cardinal di Tournon è fondato sopra un errore intollerabile. Risposta.

In sentenza di tutt' i Canonisti, non vi son che due errori intollerabili, che possono invalidare la Censura: l' uno di diritto, l' altro di fatto. Error di diritto, se ella punisse un' azione buona, come la limosina fatta come si dee; la resistenza a una separazione non legitima de' Coniugati; se punisse una ommissione involontaria, qual sarebbe una Restituzione impossibibile. Error di fatto, se punisse qualcuno per qualche azione, che verisimilmente non ha commessa, come un adulterio in un Fanciullo; se rimettesse agli atti, che dicono in contrario di quello, su cui fosse fondata.

Ora potrà mai dirsi con qualche probabilità, che il Legato della S. Sede abbia fulminate Censure per condannare azioni per se stesse buone, per proibire azioni involontarie, per genio di punir Missionarj, che verisimilmente non eran colpevoli? Egli non condanna già se non se Cerimonie, altre Idolatre, o superstiziose, altre scandalose, o impure: Egli non infligge la scommunica se non se a Missionarj Gesuiti, che nell' avvenire le osserveranno. Ora l' operare in tal guisa per man-

tenere, o riſtabilire l'illibatezza del Culto divino, non è un far baſtevolmente comprendere a chiunque ha ſentimento di Religione, o ſolamente anche a chi ha qualche barlume di ragione, che quì non avvi nè error di diritto, nè di fatto?

XVI.

Quinta Obbiezione. Appellazione de' Geſuiti alla Santa Sede Riſpoſta.

Quanto all' appellazione alla S. Sede, non può ella ſalvar i Geſuiti Miſſionarj dalle Cenſure anneſſe alla Trasgreſſione del Decreto, fondati ſu queſta Regola incontraſtabile del diritto Eccleſiaſtico, ricevuta in Francia egualmente che in ogni altra Parte del Mondo Criſtiano, cioè: *Che l'appellazione non ſoſpende l' effetto della Cenſura, e ſempre obbliga, benchè ſi appelli; oppure l' appellazione non ſoſpende l' effetto della Cenſura, ed obbliga ſempre, purchè la ſentenza che porta la Cenſura non ſia Declaratoria* (a). La Ragione Generale di queſta Regola è, che in *Correctoriis*, cioè a dire, nelle Sentenze e Ordinazioni di correzione, o di riforma, come ſono le Cenſure; le Appellazioni non hanno un effetto ſoſpenſivo, ma ſolamente devolutivo, e vale a dire; altro non fanno, che portar la cauſa al Superiore, ſenz' arreſtar l' effetto, o l' eſecuzione, a cui è ordinata; e ciò, perchè coteſte Sentenze, e Ordinazioni ſeco portano la loro Eſecuzione; e l' appellazione da una ordinazione, o da una Sentenza eſeguita, non la ſoſpende punto.

Si poſſono a queſte ragioni generali aggiugnerne altre particolari, niente men capaci di con-

(a) Vid. Regul. Terminis expreſſis, in Cap. 20, de Excommunic. in 6. Cap. 37 de Appellat. & 1 de Reform. Concil. Trident. Seſs. 22: *Nec appellatio Executionem hanc, quæ ad morum Correctionem pertinet, ſuſpendit . . . ne ſubditorum neglectæ emendationis, ipſi condignas, vindice Deo, pœnas perſolvant.*

convincere gli Animi : Quando una Censura non è evidentemente nulla , dee perlomeno riguardarsi come dubbia . Or in buona Coscienza non è permesso il trasgredire una Censura dubbia , senza mettersi in pericolo, trasgredendola, di più funesti successi . Se per altro l' appellazione sospendesse le Censure, esse diverrebbero inutili per la malizia di coloro , che non mancherebbero di servirsene per eludere le Censure , e vivere a loro capriccio nello sregolamento , e nella ostinazione, facendo nascere mille incidenze, per tirar ben in lungo il Giudizio dell' appellazione.

Fra i molti ordini del Consiglio di Stato in Francia, che confermano questa Regola, se ne osservano due del 1646 , per cui si determina, che durante l' Appellazione per la rivocazione della facoltà sospesa di predicare , si dovrà astenere di farlo. Portiam in esempio gli usi della Chiesa Gallicana, perchè dobbiam trattare più con Missionarj Francesi, che con altri di diverso Regno ; senza che, secondo gli usi di tutte le Chiese del Mondo Cristiano, l'appellazione non sospendendo punto l' effetto delle Censure, noi abbiamo diritto di conchiudere che non ostante, che i Missionarj Gesuiti si fossero appellati dal Decreto di Monsign. di Tournon, erano nulla ciò ostante tenuti ad ubbidire, fin tanto che la Santa Sede pronunziata avesse una Sentenza , che le tenesse sospese più di tre anni, accordati dal Legato ; lo che mai non potrà dimostrarsi.

Innocenzo III, nel Cap. *Pastoralis, verùm extra, de Appell.* dà una Risposta, che conferma a maraviglia quanto abbiam detto sull' insufficienza dell'

Appellazione, di cui prevaler si volesse qualche Missionario Gesuita. *Respondemus, quòd cùm executionem Excommunicatio secum ferat, & excommunicatus per denunciationem amplius non ligetur, ipsum excommunicatum denunciare potes, ut ab aliis vitetur.* Bonifazio VIII, *cap. 2, cui de sentent. Excomm. in 6*, ci dà ancora questa decisione: *Sanè sicut Excommunicatio sit ab Officio, vel ingressu Ecclesiæ lata suspensio, aut ipsius effectus per appellationem sequentem minimè suspenduntur*. Quindi Enrico di Hericourt, alla pag. 165, delle Leggi Ecclesiastiche del Regno di Francia, dice al num. 43, essere una massima ricevuta da tutti i Canonisti, che le Sentenze di Censura sono esecutorie provisionalmente; e che l'Appellazione frapposta, dopo essere stata pronunziata, non ne sospende punto l'effetto, dimodochè senz' aver riguardo all'Appellazione, si può denunziare lo scomunicato.

XVII. Che se i Missionarj della Francia, passati all'Indie Orientali, vogliono pure tuttavia ostinarsi a dire, che l'Appellazione da questo Decreto sospende l'effetto delle Censure; qual differenza vi sarà poi allora tra essi, e gli Appellanti della Costituzione *Unigenitus*? Bisogna confessare, che se si seguita questi a passo a passo nelle loro strade, e ne' loro sutterfugj, e si considerano quelli nella loro condotta, ed ostinazione, si vedrà che hanno gli uni, e gli altri poco meno che gli stessi sentimenti: mentre chi si appella da un Decreto legittimo, il quale condanna le superstizioni, e si appella da un Decreto formato da un Legato *a Latere*, li di cui regolamenti sono stati confermati dalla Santa Sede, e vuol sempre appellarsene, e si porta come se questo De-

I Missionarj Gesuiti simili agli Appellanti di Francia.

Decreto non obbligasse veruno sotto pena di Censure; non è questo un seguitare le orme degli opponenti alla Bolla *Unigenitus?* che rimane più dunque a farsi per essere loro perfetti imitatori? Non potrassi medesimamente aggiugnere, che si fanno ancora più colpevoli, attesa la grandezza dell'obietto, di cui trattasi nel Decreto del Legato?

Ma o si tratti con gli Appellanti dell'Indie, o si combatta con quelli dell'Europa, chiunque sia di questi, che sostenga che non vi è l'obbligo nel tempo della sua Appellazione di sottomettersi alla Sentenza emanata dalla Santa Sede, o dal di lei Legato, com'era il Cardinal di Tournon; deve essere senza dubbio considerato come un ribelle all'autorità legittima: se vi fosse perciò qualcuno de' nostri proprj Missionarj dell'Indie, che avesse tali sentimenti, (lochè per la Dio Grazia non è fin quì accaduto), o se i Missionarj della Compagnia seguitassero a pensar così, io gli condannerei in faccia alla Chiesa; ed in ciò mi fo gloria d'imitare i RR. PP. Gesuiti della Compagnia di Francia, d'Italia, e di tutta Europa ancora, che saranno senza dubbio d'accordo con noi; che se i loro Confratelli ricusano di ubbidire al Decreto, sotto pretesto della interposta Appellazione, devono mandarsi del pari in ciò con gli altri Appellanti della Costituzione *Unigenitus*.

XVIII. Conclusione di tuttociò che si è detto fin quì: Il Decreto di M. di Tournon ha

Da tutti questi principj possiam senza tema d'ingannarci conchiudere, che i Gesuiti Missionarj sono sempre stati obbligati all'osservanza del Decreto del Cardinal di Tournon sotto pena della Censura *Latæ Sententiæ*, a riserva de' primi tre anni; e che se dopo questi tre anni prefissi, l'hanno

no

no trasgredito, sono realmente incorsi nelle Censure. Questa conclusione è stata ritrovata tanto evidente da' RR. PP. Gesuiti di Roma, che il Padre *Mamiani*, lor Procuratore Generale, presentò molti Memoriali al Sommo Pontefice, pregandolo a degnarsi di accordare la Sospensione delle Censure, enunciate nel Decreto; e il motivo che allegava al S. Padre, era, che i PP. Missionarj dell' Indie erano agitati nella loro coscienza da continui scrupoli. Una supplica con questi motivi, posti in iscritto dal Padre Procuratore Generale, dà chiaramente a divedere, che i PP. della Compagnia riconosceano in Roma tutto il vigore delle Censure del Decreto; e che i loro Confratelli Missionarj nell' Indie, malgrado l'attacco alle Cerimonie proibite, non potevano totalmente soffocare gl' interni rimproveri della loro coscienza.

ha sempre obbligato sotto pena di Censura.

La S. Sede però risolutamente rigettando le ingiuste dimande del P. Procuratore Generale; i Missionarj della Compagnia pensarono di non poter meglio rifarsi, che in ispargere di quando in quando nel Pubblico qualche Opera, per giustificar alla meglio la loro resistenza al Decreto del Legato, e scaltramente vendicarsi de' nostri Missionarj; i quali condotti da vero zelo, non ebbero mai a pentirsi di rappresentarli alla S. Sede colpevoli di enormi trasgressioni a' suoi Ordini. Tutte queste Scritture, stampate, la maggior parte anonime, ad altro però non hanno servito, che a far sempre più riconoscere il carattere de' loro Autori, e quanto sia mala cosa l' aver con essi querele; e già i Cappuccini di Pondicheri lo provano sin da quando han cominciato a difendere

la

la illibatezza del Culto, e i diritti della Giustizia, contro i Missionarj della Compagnia. Questi però di presente allegano un Decreto, estorto dal Legato con false rappresentanze, e importune sollicitazioni, per autorizzarsi nella Parrocchia de' Malabari, in cui si sono intrusi con pregiudizio de' Cappuccini, tanto che gl' istessi PP. della Compagnia fan tutti gli sforzi per annullare il Decreto contro i Riti Malabarici, infinitamente più importanti agli interessi della Cristiana Religione. In uno sanno ritrovare mille difetti, perchè condanna le loro prattiche; ammetton poi l' altro, perchè tutto favorevole alle loro idee.

Li Gesuiti ammettono un Decreto di Monsig. di Tournon; e nel tempo medesimo ne rigettano un altro.

Non è egli certo, che se il Legato fosse potuto ritornare a Roma, avrebbe egli persuaso alla S. Sede, che la Giustizia, e la Religione voleano, che i Cappuccini fossero ristabiliti nella Missione da' loro Padri piantata, sempre fedeli a conservare il Culto nella sua purità, ed escluderne i Gesuiti Missionarj, che hanno sempre voluto mantenere i Riti condannati dal suo Decreto? Ma se questo intrepido Prelato, tolto di vita da una violenta persecuzione, quando era ritenuto nelle carceri di Macao, non ha potuto da se liberare i Cappuccini dall' oppressione, in cui li tengono da tanti anni i Gesuiti; il Successor di Pietro saprà impugnare la spada, se occorre, per rovesciare a terra questo mostro d' ingiustizia, che fa gemere nella schiavitù i degni Operaj della Vigna del Gran Padre di Famiglia.

L I-

LIBRO SETTIMO.

Dall' Anno 1714, fino al 1716.

SOMMARIO.

Morte di M. di Tournon è compianta da tutta la Chiesa. Clemente XI ne fa l' Elogio Funebre nel Sacro Collegio, e innalza con eloquenza le sue grandi Virtù. M. di Visdelou, Vicario Apostolico nell' Indie, eredita il zelo e la costanza del Legato. Soffre al pari di quello oltraggi e persecuzioni. Roma lo stabilisce depositario de i suoi ordini. Questo Prelato gli partecipa a M. di S. Thomè, di cui vede con dolore la scandalosa Visita. Disgusto dimostrato da M. Lainez alla vista della deputazione di M. di Visdelou. Gli fa delle promissioni, delle quali il Vicario Apostolico ha motivo di non fidarsene. I Cappuccini, uniti coll' ultimo, invano sollecitano la pubblicazione de i Decreti. I Gesuiti sono i primi a opporvisi. M. di Visdelou ne scrive al Sig. Gordero. I Signori di S. Lazzaro, che per accidente si trovano in Pondicheri, sono testimonj della resistenza di questi Missionarj. Il Procuratore delle Missioni straniere di Parigi ne resta scandalizzato, e si dichiara contro quelli. Il rifiuto della comunicazione è la sorgente di tutte le contradizioni sofferte da i Cappuccini. Descrizione di Madrast, suoi avvantaggi, e ricchezze. Questa Città appartiene agl' Inglesi. Privilegj, che ivi godono i Cappuccini. I Gesuiti invano tentano di stabilirvisi, lo che meglio gli riesce fare ne' luoghi della Compagnia di Francia, malgrado la riso-

solu-

soluzione presa di non riceverli. Il Governatore di Madrast a preghiere de i Cappuccini invita il Vescovo di Meliapur a venire a fare la Visita in questa Città. Pretensioni del Prelato in queste occasioni. Risposta mortificante che gli fa il Governatore. Nuovi sforzi de i Cappuccini per la pubblicazione de i Decreti, ma inutilmente. Risposta che ricevono per questa causa dal Vicario Generale. Il Signore di Cordero fa animo a i Cappuccini, acciò pubblichino gli ordini di Roma. Rimette a M. di Visdelou le Lettere ricevute da questa Corte per esso. Avviso che gli dà circa la pubblicazione del Decreto. Le Lettere de i Missionarj sono intercette. Il Signor di Cordero fa pervenire a M. di Visdelou nuovi spacci. Lettera della Sacra Congregazione, che comanda a Mons. di Visdelou di pubblicare il Decreto, se ciò non fa l'Ordinario. M. di Visdelou ne scrive all'Ordinario, il quale si trova per questo non poco intricato. Morte di M. Lainez, e suo carattere.

I. La morte di M. di Tournon è causa di afflizione in tutta la Chiesa.

LA morte dell'Eminentiss. di Tournon accaduta nella sua prigione di Macao, gettò la costernazione fra tutte le Missioni dell'Indie, e della Cina. I veri Missionarj, e quei, che conoscevano la conseguenza di una simile perdita erano afflittissimi, e non poteano consolarsi che nelle sole idee della Religione. Ma i poveri Cristiani, che nella persona del Legato perdevano un tenero Padre, e un ristoratore della purità della loro fede, non potevano pensarvi senza spargere torrenti di lagrime. Gli stessi Gentili parvero afflitti di questa morte, tanto avea egli saputo conciliarsi i cuori colle sue virtù, e colla sua maravigliosa condotta. I soli suoi ne-

mici, induriti da lungo tempo nella loro ostinazione, riguardarono la sua morte ad occhi asciutti, e con un cuore insensibile: e può essere, che fosse a quelli altrettanta cagione di gioja, quanto era motivo di afflizione alla Chiesa. Clemente XI, informato di questa morte, non si può esprimere quanto ne restasse afflitto. Il Discorso, che egli fece in questa occasione in presenza del Sacro Collegio, è solo capace di farci comprendere quanto il suo dolore fosse vivo, e fin dove andava la stima, che egli avea per questo illustre Defonto. Qualunque elogio, che giammai potesse farsi alla sua gloria, sarà sempre men degno di onorare la sua memoria, di quello che fu pronunziato dal Vicario di Cristo. Questo Discorso merita di essere scolpito in bronzo, e conservato nella Chiesa come un prezioso monumento, che per una parte rammenterà le battaglie, che Carlo Tommaso di Tournon ha sostenute, per istabilire la purità della Fede fra gl' Idolatri; e mostrerà dall' altra la disfatta di potenti nemici, la di cui ostinazione, ed orgoglio ha saputo con la sua invitta pazienza confondere. Senza dubbio sarà gradito, che io quì riporti un Documento di tanto pregio.

DISCORSO DI N. S. P. CLEM. XI

In lode dell' Eminentiss. Cardinale di Tournon.

II. *Venerabiles Fratres. Sæpius nos ex hoc loco publica mala deflevimus: Domesticam hodie nostram,*

strum, ac vestram itidem jacturam dolemus: Nisi tamen, & publica dici illa mereatur; quæ cùm nostra, & vestra sit, censeri etiam debet universa Ecclesiæ calamitas. Benè jam intelligitis de acerbo nos obitu Caroli Thomæ Cardinalis de Tournon verba facturos. Amisimus, Venerabiles Fratres, amisimus orthodoxæ Religionis Zelatorem Maximum, Pontificiæ auctoritatis intrepidum Defensorem, Ecclesiasticæ disciplinæ assertorem fortissimum, Magnum Ordinis vestri lumen, & ornamentum. Amisimus Filium nostrum, Fratrem vestrum, plurimis, quos pro Christi causa suscepit, laboribus attritum; diuturnis, quas pertulit, ærumnis confectum; Contumeliis, quas forti magnoque animo sustinuit, innumeris, velut aurum in fornace probatum. Hæc tamen, si rectè perpendantur, tantùm abest, ut ad cumulandum luctum nostrum sint apta, ut potiùs omnem doloris sensum ab animis nostris abstergant. Neque enim juxtà monitum Apostoli, contristari de dormientibus debemus, sicuti & cæteri, qui spem non habent.

Discorso di N. S. P. Clemente XI in lode di M. di Tournon.

Pretiosam in conspectu Domini piissimi Cardinalis mortem fuisse, justè sperare Nos jubet eximius ille Catholicæ Fidei propagandæ Zelus, quò ubi primùm ad Apostolicum Ministerium a Deo vocatus per nos fuit, illicò humiliter obtemperans, aulam, urbem, parentes, consanguineos, amicos, eaque omnia, quæ natura cuique gratissima facit, alacri, sicuti nostis, animo dereliquit, longissimoque itineri, ac periculorum pleno, se committere non dubitavit. Sperare nos jubet ardens illa Charitas, qua tot remotissimis Terrarum, Mariumque spatiis peragratis, numquam fecit animam suam pretiosiorem quàm se: ac foras misso timore, locutus fuit de Testimoniis Domini in conspe-

Discorso di N. S. P. Clemente XI. in lode di M. di Tournon.

ctu Regum, & non fuit confusus: Semperque in tribulationibus gaudens, pergratum Deo, & Angelis ejus spectaculum exhibuit. Sperare nos jubet excelsus ille humanarum rerum contemptus, quo amplissimam dignitatem, ad quam, suis ita abundè exigentibus meritis, a nobis evectus fuerat, & a qua nihil aliud, quàm pro Ecclesia, & pro Christo, usque ad Sanguinis effusionem inclusivè, imperterritè decertandi onus, ac monitum acceperat, dimissurum se potiùs, quàm in Europam, Missionibus Sinicis derelictis, remigraturum seriò ad Nos scripsit, & palam professus fuit. Sperare nos jubet singularis illa pietas, qua in supremis suis tabulis, relictâ pauperibus pecuniâ, Consanguineis legata Cruce, Propagandæ Fidei opus verè Sanctissimum ex asse scripsit hæredem: illustre nobis documentum relinquens, qua, & qualia esse debeant eorum Testamenta, qui de Altari vixerunt, & Ecclesiæ Ministeriis se addixerunt. Sperare Nos demùm jubet invicta illa Sacerdotalis roboris constantia, qua Vir verè Apostolicus, tametsi sustentaretur pane tribulationis, & aquâ angustiæ, officium tamen suum numquam dimisit: Ac non minus diuturnæ Custodiæ injuriis, quàm aliis gravissimis vexationibus ad supremum usque vitæ spiritum fortiter toleratis, bonum certamen certavit, cursum consummavit, Fidem servavit. Quid ergo reliquum, nisi quòd, & meritò, etiam speremus repositam ei fuisse Coronam Justitiæ? Ita sanè, & justè Nos sperare convenit.

Verùm quia id facit humana fragilitas, ut de mundano pulvere etiam Religiosa corda sæpe sordescant, nostras pro defuncti Cardinalis Animæ ad Deum preces, atque suffragia deesse Christianæ Charitatis Ra-

tio

tio non patitur. Id & privatim hactenus Nos ipsi sæpius agere non omisimus. Ac ut aliquid præter morem erga insuetæ Virtutis Viri memoriam peragamus, publicis insuper in Pontificio nostro Sacello Exequiis, statâ die, Vobis indicendâ, solemni ritu præstabimus. Firmam interim in spem adducimur fore, ut Cardinalis de Tournon Sinensem Missionem, quam vivens dilexit, etiam è Cœlesti statione benigno vultu respicere non dedignetur, suaque ope id in primis efficiat, ut quod ipse anxiis adeò votis exoptavit, avulsis tandem ex illo agro, quæ inimicus homo superseminavit, Zizaniis, Catholica Fidei seges illic reflorescat, & ad majorem Divini Nominis gloriam uberiùs in dies multiplicetur.

III.

M. di Visdelou eredita il zelo del Cardinale di Tournon.

Sparito dagli occhi de' Mortali il Cardinale di Tournon, parve, che come un altro Elia avesse lasciato il suo Spirito in Terra a M. de Visdelou. Era stato questo Prelato generato al Vescovato dal Cardinal di Tournon, come Timoteo dall' Appostolo Paolo; così alla foggia stessa questo nuovo Eliseo succedè al suo Maestro, e al suo Padre ne' travagli, nel dispregio, nelle tribolazioni, e negli obbrobrj. Fattosi Gesuita nella più bionda età, come abbiam veduto, e nel fior degli anni mandato alla Cina, ebbe bisogno della grazia più efficace, per non seguir l' irregolar condotta de' suoi Confratelli. Il Legato al suo arrivo nella Cina conobbe ben presto il merito, e la capacità del P. di Visdelou; avendone fatta un' esatta Relazione alla Corte di Roma, il Sommo Pontefice, attese queste informazioni, gli aveva indirizzato il Breve, che abbiamo veduto, con la conferma del Decre-

cre-

creto di M. di Tournon e la dichiarazione della falsità dell' Oracolo *viva vocis*. Clemente XI temeva, che indrizzando questi Atti al Vescovo di Meliapur, ei fingesse di non averli ricevuti; ed era certo che inviandoli al Vicario Apostolico, non correvano un simil pericolo. In effetto subito che furono pervenuti nelle mani di M. di Visdelou, egli ebbe cura di farli consegnare al Prelato, che si trovava in quel tempo in Visita della sua Diocesi.

Clemente XI manda gli ordini a M. Visdelou pel Vescovo di Meliapur.

M. Lainez andava dappertutto disseminando la sospensione delle Censure portate dal Decreto; assicurando aver il Papa permesso a' Missionarj della Compagnia la continuazion delle usanze, e prattiche condannate; poichè molto conferivano a facilmente propagare la Fede, e a far crescere il numero de' Cristiani. Vide Pondicheri, in cui veniva a terminar la sua visita, quanto fosse occupato a stabilire questi due Punti, come verità importanti ad assicurare la Religione, e la salute de' suoi Diocesani. Era stato testimonio Monsig. Visdelau delle scandalose Procedure di questo Prelato, nè potea senza un'espressa delegazione della Santa Sede recar alcun rimedio, esercitando una giurisdizione, che dovea esser in tal caso superiore a quella dell' Ordinario: sicchè in tal deplorabile stato di cose non rimaneagli altro, che ajutar co' suoi consigli i Cappuccini, e informar Roma della condotta di questo Prelato. Non sì tosto fu partito Monsignor Lainez per andar a Bengala, che arrivarono i Vascelli di Europa a Pondicheri, i quali recavano gli Ordini della S. Sede, e quei della Sac. Congregazione. Furono questi Ordini consegnati a M.

M. Visdelou addolorato vede la Visita del Vescovo di S. Thomè.

M. Visdelou, cui raccomandava il Papa di dar, quanto mai gli fosse possibile, la mano per la fedele esecuzione: *Quantum intererit, pro virili curabis hujusmodi Decretorum observantiam.* Autorizzato in tal maniera dalla S. Sede, ingiunse al Vicario Generale di Meliapur, Paschal Pinnerio de Costa, che uniformar si dovesse alla volontà del Papa, e farne pubblicar gli ordini, secondo l'uso della Chiesa. Ben istruito il Vicario de' sentimenti del suo Vescovo, credè di ritrovar un giusto disimpegno, rispondendogli, che per quanto avess' egli buona volontà, non potea però incaricarsi di questa pubblicazione sin tanto che Monsig Lainez, allor assente, non glielo avesse ordinato; ma che per altro lo avviserebbe il più presto che fosse possibile. Il pretesto era assai specioso, e non era facile il dir cosa in contrario.

M. de Visdelou incaricato di far eseguire gli ordini della S. Sede.

Passarono sei mesi prima che M. di Visdelou avesse alcun riscontro dal Vescovo. Rispose finalmente il Prelato, che avea comandato al suo Vicario di pubblicar nella sua Cattedrale i Decreti recentemente venuti, quantunque motivo avesse, dicea, di dubitare della loro autenticità; perchè un Vescovo Diocesano dovea veder co' proprj occhj gli originali di questi Decreti. Oltre a i pericoli, che potean correre nel tratto di viaggio da Pondicheri a Bengala, giudicò M. di Visdelou non esser prudenza l' inviargli gli Originali, potendo temere che il Vescovo di Meliapur non gli seppellisse in un eterna dimenticanza. Non sarebbe stata questa la prima volta, che M. Lainez avesse tolti alla cognizione de' suoi Diocesani gli ordini della S. Sede, che non si accordavano colle sue Massime, e a' suoi

Il Vescovo di S. Thomè non è contento di questa deputazione.

Il Vescovo di San Thomè promette più di quello che vuol fare.

suoi sentimenti, e non davano nel genio a' Padri Gesuiti. Per non dar occasione a M. di Visdelou di lamentarsi, o di operar da se, come n'era stato incaricato; assicurò questo Vescovo in una sua lettera de' 9 di Maggio del 1714, di aver dato riscontro a Roma, che il Papa sarebbe esattamente ubbidito; avendo già prese a tal fine tutte le più convenevoli misure. Aggiugne, che il suo Vicario Generale avrebbe potuto far questa pubblicazione, senz' aspettar altra sua risposta, avendogli lasciata tutta l' ampla facoltà su codesta parte di Diocesi; ma che per altro non dovea alcuno ingerirsi nella sua giurisdizione.

IV.

M. di Visdelou si fida alle promesse di M. Lainez.

Monsignor di Visdelou costante del pari, che prudente nelle sue intraprese, non pensò di metter la falce nell' altrui messe. Gradì molto le disposizioni di Monsignor Lainez, che forse non avrebbe mai immaginate. Gli rispose con una sua, data a Pondicheri li 15 Febbrajo del 1715, che bastava, che il Vescovo Diocesano, e il suo Vicario eseguissero gli ordini della Santa Sede, che in quanto a se restava tranquillo, poichè la sua Commissione consisteva in solamente invigilare, e far in modo, che il Decreto del Cardinal di Tournon, e gli ordini venuti da Roma, relativi a quello, fossero pubblicati, ed osservati come comandava il Papa.

Qualche giorno dopo questa Risposta, il Vicario di Meliapur scrisse al P. Renato Cappuccino Missionario Appostolico a Madrast, significandogli, che potea star sicuro per quello concernea gli Ordini di Roma, massimamente che lo Scrivano della Camera Vescovile nel tempo stesso andava a pubbli-

blicarli nella sua Cattedrale, e che il suo Vescovo non aveagli ordinato di più.

I Cappuccini di Madrast insieme con Monsig. di Visdelou bramavano, che i Decreti fossero pubblicati in Lingua Volgare, affinchè il Popolo conoscesse quello che osservar doveva. Indarno però fu stimolato questo Vicario Generale; mentre i Decreti furono pubblicati in Idioma Latino, Ma a che serviva una pubblicazione fatta in questo modo? Era lo stesso il pubblicar queste Decisioni in Lingua Latina a' Malabari, che il pubblicar in Lingua Malabarica qualche cosa in Parigi. Ma quel ch' è più, la Pubblicazione fu fatta nella sola Chiesa Cattedrale, quando questa Diocesi, avendo più di tremila leghe di giro, non bastava farla in una sola Chiesa. Come potea esser adempiuta la mente del Papa, il quale volea, che fosse da tutti i Cristiani di questa vasta Diocesi osservata? E come poteanla osservar coll' impossibilità di averne la notizia?

I Cappuccini con Monf. di Visdelou dimandavano al Vicario, che fossero pubblicati in lingua volgare.

V.

Fecero anche meno i Gesuiti. Essi nulla vollero sapere di tanti Decreti; onde Monsignore di Visdelou non potè mai obbligarli a farne la pubblicazione nelle loro Chiese. Stanco omai di più camminare per le vie della dolcezza, e d'impiegar le persuasive, non ascoltò d'ora in poi altre voci, che quelle del suo zelo, e de i suoi doveri; e senza mancar alle leggi di quella prudenza, che aveva sempre avuta, trattando con i suoi Confratelli, si contentò solamente di non aver più communicazione con essi loro nelle cose Spirituali.

I Gesuiti storditi da questo colpo, temerono con ragione, che una tale separazione non gli rendesse dispregevoli appresso il Pubblico, e perciò

Politica de' Gesuiti verso M. di Visdelou.

pensarono a i mezzi per impedirne le conseguenze. Da prima cercarono di guadagnare la benevolenza del Prelato, e insinuarsi nel suo cuore. Erano più frequenti le Visite, prodighe l' esibizioni, tutto promettevano, tutto impiegavano per guadagnarlo al loro partito, o per lo meno a comunicar con essi loro *in Divinis*. Come questi Padri non mancano mai di ripieghi, ed hanno tutta l'arte per insinuarsi, incaricarono il Padre de la Breuille a far una Visita a Monsignore di Visdelou a nome della Comunità, e secolui trattar, e concertar onorevolmente a vantaggio della Compagnia. Venne questo Missionario a ritrovar il Prelato li 16 di Aprile sulla sera. La Visita, che fu assai lunga, e il trattenimento assai patetico, vertì principalmente in far comprendere al Prelato il torto, ch' ei facea alla Compagnia, di cui era stato membro, col separarsi da essi *in Divinis*; che simili Procedure recavano scandalo, e annerivano nel Pubblico la loro riputazione; onde pregavalo a nome de i suoi Confratelli Missionarj a voler di concerto prender quelle misure, ch' erano più convenevoli nella presente circostanza. Con tutta destrezza volle avvertirlo, che prendendola contro i Gesuiti, andava a stuzzicar Avversarj troppo potenti, senza nulla guadagnar se faceasegli nemici; ma che stando dal loro partito, potea sperare di averli favorevoli. Le promesse, e le minacce erano sì ben concertate, e con tal garbo faceasi a tempo giuocar l' interesse particolare del Vescovo, che non potea esserne offeso. Da questi discorsi generali passò ben presto il Padre la Breuille al particolare, ed insisteva principalmente su due Punti. Supponea pel primo, che Mon-

Monsignore di Visdelou fosse quello che pubblicato avesse, che i Missionarj Gesuiti non volessero ubbidire agli ordini del Vescovo di Meliapur. Onde per discolparsi, l'assicurò, non aver avuto alcun ordine da Monsignor Lainez, toccante la Pubblicazione del Decreto, ma una sola semplice notificazione; indi passò all'altro Punto, che più stavagli a cuore, e ch'era lo scopo primario della sua Visita. Dissegli restar maravigliato, che avesse egli pubblicato, che i Missionarj Gesuiti erano scomunicati, e che egli stesso avesse loro concitati contro i Signori di S. Lazzaro, Monsignor di Guevara, e molte altre persone di distinzione.

Risposta di M. di Visdelou a' gravami de' Gesuiti.

La risposta del Vicario Apostolico fu precisa: disse a questo Padre, che egli niente avea pubblicato contro di loro; e che se Monsignor Vescovo Diocesano non avea loro comandato di pubblicare i Decreti di Roma, non erano in ciò colpevoli, e che toccava a M. Lainez a render conto della sua condotta. Del rimanente esser falso di aver egli giammai parlato di questa disubbidienza. In ordine al secondo punto, disse, ch' era similmente falso di averli giammai dichiarati scommunicati, nè che avesse loro concitati contro i Signori di S. Lazzaro, nè Monsig. di Guevara, nè chi che sia: Soggiunse bensì, che, per parlar con tutta sincerità, egli credea, che senz' altro i Missionarj Gesuiti fossero incorsi nella Scommunica almeno *in foro conscientiæ*; che per altro egli era pronto a communicar con essi loro *in divinis* ogni qualunque volta interamente si sottomettessero a gli ordini della S. Sede, oppure mostrassero qualche scritto della Corte Romana in lor favore. Ma quando si

venne al punto del preteſo *Vivæ vocis Oraculum*, allora confeſsò il Geſuita, che malamente ſi era portato Monſig. Lainez a vantar coteſto Oracolo. Quantunque nel diſcorſo ſi riscaldaſſero le parti, e con tutta la forza ſi adopraſſe il Padre la Breville a ſoſtenere la ſua opinione, e che i ſentimenti del Prelato lo toccaſſero ſul vivo, ſi contenne però ſempre tra i limiti del rispetto, e della modeſtia. Non gli menando buone le di lui ragioni M. Visdelou, gli parlò ſenza diſſimulazione, e con tutta franchezza, e lo ſtrinſe fino al ſegno di fargli capire, ch' egli dubbitava molto de' fatti, che andavano ſpacciando i Geſuiti: gli rinfacciò medeſimamente, che i ſuoi Confratelli non ſi regolavano ſecondo lo Spirito di Gesù Criſto, e le maſſime della Chieſa. Noi ſappiamo quanto abbiam detto di queſta converſazione, perchè M. di Visdelou ſteſſo lo ſcriſſe al Sig. Abate Cordero (*a*), la di cui lettera conchiude dicendogli, che fu più contento della forma dell' abboccamento, che della materia, e gli parea, che il P. de la Breuille ſi foſſe partito colle ſteſſe diſpoſizioni, con cui era venuto.

I Signori di S. Lazzaro ſono ſcandalizzati della condotta de' Geſuiti.

I Signori di S. Lazzaro, di cui parla M. Visdelou, erano Miſſionarj novellamente venuti di Francia, ch' erano allora a caſo in Pondicheri, dove non avean nè caſa, nè Chieſa. Il Vaſcello, che guidavali all'Iſola di Bourbon (*b*), eſſendoſi sbandato, fu

(*a*) La Lettera è in data de 17 di Aprile 1715, diretta al Sig. Abbate Cordero Miſſionario, e Proton. Apoſtolico, dimorante in Madraſt.

(*b*) L' Iſola di Bourbon, detta in altri tempi Maſcaregnas, è in Africa ſotto al Tropico del Capricorno in circa, nell' Oceano Etiopico; appartiene preſentemente alla Francia, i Signori di San Lazzero vi fanno ſoli le Miſſioni, eſſi ſoli ſono i Parrochi, e vi hanno fatto ragguardevoli Parrocchio.

fu costretto a risarcirsi alla Costa di Coromandel; e questi Missionarj furono necessitati, anche per la stagione contraria, a fermarsi per più Mesi a Pondicheri, e dopo rimbarcandosi approdarono al luogo del loro destino. Era molto tempo, che la condotta de' Missionarj all'Indie dava molto da discorrere nell' Europa, e particolarmente in Parigi. Onde si ritrovarono molto contenti questi Signori di poter assicurarsi della Verità de' fatti, imputati a' Gesuiti; e ben presto convinti, non poterono fare a meno di non palesare al Vescovo di Claudiopoli il loro stordimento, conoscendo benissimo quanto fosse fervente lo zelo, ch' egli avea per la illibatezza della Fede, e dell' ubbidienza dovuta agli ordini della S. Sede. Le frequenti conferenze, che questi Signori aveano col Prelato, diedero fastidio alla delicatezza de' Gesuiti, che naturalmente si accorgeano di quanto quivi si discorresse; e ciò diede motivo al P. la Breuille di lamentarsi con M. di Visdelou.

Il Procuratore delle Missioni straniere di Parigi si separa dalla comunione de' Gesuiti.

Il Procuratore delle Missioni straniere, (a) che per solito dimorava in Pondicheri, non tardò molto a restare scandalizzato della ostinazione di questi Padri, e si dichiarò palesemente contrario alla loro Condotta. Per seguire l'esempio di M. Visdelou, ricusò di celebrare nella loro Chiesa, e separossi dalla loro comunione. Qual partito adunque prender poteano i Cappuccini, i quali, per essere i principali, anzi i soli legittimi Parrochi, non poteana restare in una colpevole indifferenza? Imitarono M. Visdelou, e il Procuratore delle Missioni, e non vollero comunicare co' Gesuiti. Ma, oimè, che

Questa separazione è la sorgente delle inquietudini provate da' Cappucc.

(a) Il Sig. Teissier dopo Vescovo di Rosalia.

che questa costanza è loro costata cara! Questo rifiuto di comunicare *in divinis*, ha dato sempre motivo a' Missionarj della Compagnia di non aver più verun riguardo per i Cappuccini; e non contenti di molestarli, e inquietarli in Pondicheri, fecero seminar zizanie, e nascer discordie e torbidi nella Missione più florida, che avessero i Cappuccini, quale è quella di Madrast.

Tante volte abbiamo parlato di Madrast, e tante volte ci dovrà cader sotto la penna, che dicevol cosa mi sembra darne quì almeno un abbozzo, giacchè con Pondicheri, e Meliapur è stata il Teatro, in cui si sono aperte le Scene, che han dato motivo di scrivere le presenti Memorie.

VII.

Descrizione di Madrast.

Madrast, o sia Madraspatan, è una delle più ragguardevoli Città della Costa di Coromandel, situata sotto la Zona Torrida a 13 gradi in circa di latitudine, e 104 di longitudine (posto lo stile meridiano all'Isola del Ferro.) Siede la Città sulla sponda del Mare in bella pianura deliziosa, sotto un clima di aere saluberrimo. I mesi di Aprile, Maggio, Giugno, Luglio, e Agosto sono estremamente focosi. La sua grandezza è di una lega per lo lungo, e più di mezza per lo largo. Abbonda d'ogni cosa necessaria al vitto umano, portatagli dal Mare, e dalla Terra. Gli Abitanti, e Forestieri, che vi vengono pel florido Traffico, vi godono una perfetta tranquillità, e senza che gli strepiti delle guerre, e le rapine della sfrenata soldatesca intorbidino punto il bel sereno, di cui continuamente godono i diversi Mercadanti, che da ogni parte colà concorrono. Appartiene questa Città alla Corona d'Inghilterra, la quale vi mantiene di continuo un

un numeroso Presidio. Il Politico viene amministrato da un Capo, e da un Parlamento, o sia Supremo Consiglio, da cui non può appellarsi ad altro Tribunale. Tutte le Religioni vi sono permesse, e ciascheduna ha i suoi Templi, e Chiese, che si possono frequentare con tutta sicurezza dal Cittadino, e dallo Straniero, per esercitarvi liberamente il suo Culto. Questa Città è divisa in tre parti: La Fortezza, dove il Governatore con una parte del Presidio dimora, chiamasi il Forte di S. Giorgio. Ella ha il suo recinto particolare, vicino a cui son fabbricate le caserme de' Soldati. Da una parte vedesi la Chiesa degl' Inglesi, e dall' altra quella de' Cappuccini Francesi. La Città, propriamente Città, è vasta, e contigua alla Fortezza; ivi abitano gli Ufiziali, e i Ministri della Giustizia, gl' Inglesi, e altri Mercanti di diverse Nazioni, come Armeni, Greci, Danesi, Maomettani, e Idolatri. Le case sono assai magnifiche, e di una vaghezza, che star potrebbe al confronto de' superbi Palazzi di Europa. Questa parte di Città è circondata da una semplice muraglia. La terza parte, che può considerarsi come Sobborghi, è per ogni lato aperta, ed è abitata da un gran numero d' Indiani, Gentili, e Mori. Si vuole, che il numero delle anime di questa Città ascenda a centomila. L' Idioma il più usitato è l' *Indostano*, il *Talinga*, il *Malabarico*, il *Persiano*, l' *Armeno*, l' *Inglese*, e il *Portoghese*, e questa ultima Lingua è intesa quasi da tutti quelli che ivi dimorano, o frequentano questo Emporio. Vi sono da ventimila Cattolici, ammaestrati da' Missionarj Cappuccini Francesi, i quali riconoscono per Vescovo Diocesano quello di Meliapur, o sia di San Thomè,

Descrizione di Madrast.

I Cappuccini sono i soli Missionarj di Madrast.

Descrizione di Madrast.

Tomè. Hanno fabbricata questi Padri una bellissima Chiesa nel più bel sito di Madrast, al cui effetto gl'Inglesi hanno data non solamente la permissione, ma di più, in qualità di Padroni del luogo, hanno presa sotto la loro Protezione questa Chiesa: è decentemente provveduta di quanto abbisogna; e niuno de' nostri Religiosi di Europa vantar può una Chiesa, che vada al pari di questa. I Portoghesi, ed altri Cattolici, chiamati *Mestices*, e *Topasses*, egualmente, che i naturali del Paese, vi vengono indistintamente, per assistere a' Divini Misterj. Vi si cantano coll' organo le Messe solenni, e vi si predica in Portoghese, o in Malabarico ogni Domenica, e tutte le Feste principali. Fanno i Cappuccini osservare le Cerimonie stesse, che si praticano in Europa, secondo le Rubriche del Messale, e Breviario Romano. Seguono i Riti stessi ne' Matrimonj, e nelle Sepolture. Questa Missione non ha più di giro, di quello, che sono i limiti del Territorio, che dipende dalla Giurisdizione degl' Inglesi. Osserva questa Nazione il Rito Anglicano in un Tempio assai angusto, ma fabbricato sul buon gusto, servito da due Ministri Nazionali.

Ritrovasi fuor delle mura un' altra Chiesa di Armeni, che sono in picciol numero, sotto la direzione di un Sacerdote Scismatico.

I Maomettani in più scarso numero degli Armeni, vi hanno una Moschea, fuori similmente delle Mura della Fortezza, senza avere però nè Sacerdoti, o *Mollas*, che ne abbiano cura.

Finalmente nel distretto di Madrast si annovera una infinità di Templi pe' Gentili, Idolatri, governati da Sacerdoti, chiamati Brammani, dando alle lo-

loro Chiese il nome di Pagode. Per dire ancora alcuna cosa della Missione di Madrast, aggiugneremo, che i Cappuccini, i quali sono in numero di quattro, o cinque, sono stati chiamati dagli stessi Inglesi. Fanno questi Padri bene spesso delle Conversioni di molte Anime al Cristianesimo; hanno una casa recentemente fabbricata accanto alla loro Chiesa. Non ricevono questi Missionarj nè stipendio, nè pensione, nè soccorso veruno dall' Europa, nè dall' Indie; la Carità sola degl' Inglesi è l' unico fondo, siccome quella de' Cattolici del Paese, onde traggono la loro sussistenza; contenti del puro bisognevole, non si mettono in pena di ammassar pietre preziose, nè altre ricchezze dell' Asia, persuasi che nulla sia tanto contrario allo Spirito di Gesù Cristo, e al progresso del Vangelo, quanto questa avidità. Vengono soccorsi dagl' Inglesi di vitto, e vestito, dando loro tutta la libertà necessaria all' impiego de' Missionarj, ed onorandoli della loro protezione. Vi hanno esercitato il loro Ministero i nostri Padri fino al presente senza inquietudine, o timore. Portano liberamente il Santo Viatico per gli Spedali stessi degl' Inglesi, e fino nelle loro case, se vi si ritrovano Cattolici infermi. Tanto son lungi d' intorbidar le loro funzioni, o di opporsi a i progressi della Fede, o di voler sapere ciò che passa tra di loro, e i Fedeli, che dirigono, che anzi per conciliar loro più di stima, e rispetto, hanno loro accordato il diritto di giuridicamente decidere le controversie, che insorger potessero tra i Cattolici Romani. Con questa qualità di Giudici sono incaricati d' invigilare agl' interessi del Povero, della Vedova, e dell' Orfano. Se le parti si appellano dalla

Gl' Inglesi mantengono i Cappuccini in Madrast.

Privilegj conceduti a i Cappuccini dagl' Inglesi.

Decisione de' Cappuccini al Supremo Consiglio, o Parlamento Inglese, vogliono i Giudici, che uno de' Padri vi assista, e faccia le rappresentanze, che sono convenevoli, e si sottoscriva appiè della Sentenza. Se avviene che qualche Vascello spettante a un Cattolico Romano sia buttato per tempesta alla Rada di Madrast, i Cappuccini prendono cura di ricevere in deposito tuttociò, che appartiene a' Cattolici Romani. Benchè un tal punto sia di somma conseguenza, e di gran gelosia nel Commercio; pure gl' Inglesi non vi si sono giammai opposti; anzi hanno data a' nostri Missionarj tutta la cauzione immaginabile in simili eventi; donde scorgesi con quanta venerazione sieno considerati questi Religiosi dagl' Inglesi. Ogni Domenica qualcuno mangia alla tavola del Governatore; e in mancanza del suo Ministro, egli benedice la Tavola, e fa il ringraziamento secondo l' uso della Romana Chiesa.

Qualunque Missionario, o Sacerdote, sia Secolare, o Regolare, che venga a Madrast, non fa mai alcuna funzione del suo Ministero senza il beneplacito del Superiore de' Cappuccini, come i soli, che hanno diritto di avervi Chiesa Cattolica, e di dirigere le coscienze.

VIII. Invidiano i Gesuiti la Missione di Madrast; ma non vi si possono stabilire.

Stante ciò, era ben naturale, che i Gesuiti guardassero con occhio invidioso una sì florida Missione. Quindi non hanno essi avuta ragione d' invidiare i nostri Padri, e tentare ogni strada per cominciare a mettervi almeno un piede col disegno stesso, con cui si sono intrusi in Pondicheri, per rendersene Padroni, e opprimere i Cappuccini, e di là scacciarneli? Niente era più naturale, ma insieme più difficile; dovendo discorrerla colla Compa-

pagnia Inglese, che conoscea benissimo i Gesuiti, e che non era tanto facile ad esser guadagnata, come la Compagnia dell'Indie di Francia.

Avevano l'una e l'altra Compagnia proibito in tutte le Piazze dell'Asia di non ammettere alcun Missionario Gesuita. La Compagnia di Francia ha però qualche volta rallentato, ma l'Inglese è sempre stata inflessibile. Si sono stabiliti i Gesuiti a Bengala, e Pondicheri, e poco dopo a Carekal. (*a*) E' vero, che essi non si sono introdotti in codesto Paese, che per le istanze fatte, mescolate però con minacce. Checchè ne sia però, essi hanno avuta l'arte di venire a capo del loro disegno, e poca pena si prendono del pentimento di chi ha loro accordato il passo. Per quanto però abbiano tentato d'intrudersi ne' luoghi degl' Inglesi, hanno sempre bravato al vento. I Capi della Compagnia Francese vedute avrebbero le loro Colonie dell'Indie più tranquille, se si fossero regolati alla stessa maniera, e sarebbero Padroni assoluti, come i Capi della Compagnia Inglese. Sono debitori i Cappuccini della loro quiete in Madrast alla protezione degl' In-

 gle-

(*a*) Carakal è un Paese più considerabile di Pondicheri, di cui la Compagnia di Francia ha fatto acquisto nel 1737: è distante da questa Città trenta leghe in circa. M. Dumas, che ne era Governatore, pregò i Cappuccini a spedirgli uno de' loro Missionarj. Nel punto che si disponeano a portarvisi, essendomi io stesso esibito; i Gesuiti bene informati di quanto passava a Pondicheri, s'attraversarono a questo progetto. Fecero intendere al Governatore, che voleano anche essi stabilirsi in questa Colonia novella, e che non potea loro impedirsi: *Avremo*, diceano, *cura de' Malabari come in Pondicheri, ed i Cappuccini saranno Cappellani de' Francesi, se così giudicano a proposito*. Detto, fatto. Convinti noi dalla esperienza, che un mescuglio di tal fatta è una sorgente di continove dissenzioni, risolvemmo a Meliapur di abbandonare il partito. In tal guisa i Missionarj della Compagnia cercano la Pace co' Cappuccini.

I Gesuiti stabiliti a Meliapur, distante solo una lega da Madrast, fatale vicinanza per i Cappuccini.

glesi. I Gesuiti Portoghesi sono distanti da Meliapur solamente una picciola lega, stabilitivisi col considerabile vantaggio di essersi fatto ereditario il Vescovado. Quasi sempre viene occupata quella Sede Vescovile da un Gesuita, dimodochè se un Cappuccino si trova offeso, bisogna che per forza ceda, perchè il suo avversario è Giudice, e Parte; e sarebbe inutil cosa far capo ad un Gesuita, per aver ragione contro un altro Gesuita. Hanno un bel dire i Cappuccini, rappresentare, manifestare, e convincere, che il loro gius è legittimo, e incontrastabile, fondandosi sulle Leggi della ragione, adducendo la concessione de' Superiori, da cui vengono autorizzati. Se un Gesuita fa comparsa, postosi in alto contegno, e lanciando un terribile sguardo, basta perchè una Comunità di Cappuccini cada tramortita; e crederà farle un grande onore, e che sia rifatta de' suoi danni, se può lusingarla, col dire affettatamente, che la protege. Avrebbe mai ardire un Cappuccino di presiedere dove si ritrova un Gesuita? Tale è il racconto fedele di quanto è accaduto in Pondicheri.

IX.

I Gesuiti tentano di molestare i Cappuccini.

Ora vediamo la maniera che tennero per rovinar la Missione de' Cappuccini a Madrast. I Gesuiti di concerto col Vescovo di Meliapur sparsero alla sordina fra' Cattolici Romani di questa vasta Diocesi, che i Cappuccini, essendo molto famigliari degl' Inglesi, suggerivano loro il non permettere al Vescovo di venir a far la sua Visita nella loro Chiesa, levando così questa consolazione a i Fedeli di Madrast. Era questo un accusare i nostri Padri di una colpevole connivenza, ed espressa disubbidienza, di cui erano certamente innocenti; anzi all' op-

opposto, di continuo andavano suggerendo al Governatore di questa Piazza, che sarebbe loro un gran servigio, se volesse invitar egli stesso il Vescovo di Meliapur a venir a Madrast; mercecchè la voce sparsa era loro ingiuriosa, e potea riuscir di scandalo agl' Indiani Cattolici, facili alle cattive impressioni, che loro si danno. Avea condesceso di buona voglia il Governatore all' istanza de' nostri Padri, ed avea fatto scrivere al Vescovo, che potea con tutta sicurezza venir a far la sua visita a Madrast, dove sarebbe stato onorevolmente accolto.

Il Superiore (a) della Missione de' Cappuccini con una sua Lettera confermavagli il sentimento del Governatore di riceverlo secondo il merito della sua dignità. Rispose il Prelato al Governatore una Lettera di gradimento; ma non soddisfatto però dell' espressioni, che sembravangli concepite in termini troppo vaghi, cioè, di accoglimento onorevole, e simili altre espressioni: scrisse al Superiore de' Cappuccini, dimandandogli in che consisterebbero cotesti onori, coteste accoglienze, ec. Sdegnato il Governatore all' intendere ciò che ricercava il Prelato per mezzo del Superiore de' Cappuccini, rispose con collera e alterigia, che riceverebbe il Vescovo di Meliapur *come un buon Mercatante*: alludendo così all' Uffizio di Procuratore de' Gesuiti, esercitato lungo tempo da questo Vescovo nell' Indie; nella qual' occasione avea sovente avuti contrasti per cagion degl' interessi cogli Inglesi.

Questa risposta parve un poco troppo secca al

(a) Il P. Tommaso di Poitiers oggidì ancora Superiore 1743.

al Cappuccino per farla sapere al Vescovo, e pregò il Governatore a voler dispensarnelo. L' Inglese, che nulla temer potea, come temeano i Missionarj, fece scriver egli stesso al Vescovo nel medesimo istante. Adoprò tutto lo sforzo il Superior de' Cappuccini per ammansar la collera dell' Inglese. Il Prelato ebbe l' affronto di un Complimento, qual potea aspettarsi da un Uomo di simil conto; e dopo un tal tempo mai più si è trattato di Visita. Il Vescovo però riserbò in se stesso tutta la cura di far poscia bere l' amaro calice del suo sdegno fin all' ultima goccia a' poveri Cappuccini.

X.

Nuovo motivo, che eccita il Vescovo, ed i Gesuiti contro i Cappuccini.

I nuovi ordini della Corte di Roma, che di giorno in giorno comandavano con tutta premura la pubblicazione del Decreto del Cardinale di Tournon, furono nuovi motivi capaci di aizzar il Prelato, e i Gesuiti contro i Cappuccini di Pondicheri, e di Madrast. Non potean questi tacere alla vista di tanta negligenza, che aveasi in eseguire gli ordini di Roma. Dopo molte istanze della maggior parte de' Gesuiti, il Vicario Generale, d' ordine del Vescovo, compose una formola di Lettera Pastorale in lingua Latina; dopoi la spedì a i Cappuccini, con ordine di pubblicarla nella loro Chiesa, tal qual la mandava, e non altrimente. Questa formola non conteneva altro che un infilzatura di Parole, senza buon significato, e che anzi facea credere al Popolo venir permessa dalla Santa Sede la pratica de' Riti controversi, condannati dal Legato. Il Superiore de' Cappuccini di Madrast fece le sue rappresentanze ben vive al Vicario, facendogli conoscere essere una tal pubblicazione formalmente contraria alle Decisioni della

Cor-

Corte Romana, ed esser assolutamente necessario dare una spiegazione, da cui restassero persuasi i Malabari, che questi Riti erano stati aboliti. Sordo il Vicario a rimostranze cotanto giuste, sostenne, e pubblicò dappertutto, che i Gesuiti, e il Vescovo di Meliapur, sendosi appellati dal Decreto del Cardinal di Tournon alla S. Sede, poteano continuare le antiche pratiche.

L' Ordinario del luogo ricusa di pubblicare il Decreto, come comanda Roma, ed i Cappuccini suppliscono a tal mancanza.

Animati i Cappuccini da' prudenti consigli del Sig. Abbate Cordero, Missionario spedito dalla Sagra Congregazione di *Propaganda Fide*, si determinarono di far leggere nella Chiesa propria la copia del Decreto, e spiegarne al Popolo tutti gli articoli in esso contenuti. In tal guisa supplirono alla formola, che non toccava nemmeno superficialmente i punti essenziali. A far questa pubblicazione appostatamente scelsero un Malabaro, avvezzo già a simili funzioni; affinchè gl' indiani, che intendono sempre meglio uno ch' è natural del Paese, che uno straniero, meglio anche intendessero quanto veniva letto. Essendosi dato avviso la precedente Domenica a' Cristiani, del giorno in cui sarebbesi questa pubblicazione, n' ebbero ben presto avviso anche li Gesuiti dimoranti a S. Thomè. Nulla più bramando questi Padri quanto l' impedire il successo di questa deliberazione, spedirono a Madrast uno de' loro Catechisti con due fogli. Ben ammaestrato questo Emissario della sua incumbenza, il giorno istesso, che far doveasi l' avvisata pubblicazione, sulle cinque ore della mattina, gittò destramente nella camera del P. Renato Cappuccino le due Carte. Lessero queste i nostri Padri scritte in lingua Malabarica, e vi ritrovarono una

una delle più calde esortazioni, che mai far si potessero a tutti i Cristiani, e particolarmente a' Cappuccini, in cui faceano riflettere alle moleste conseguenze, che deriverebbero dalla pubblicazione degli ordini di Roma, mostrando esser impossibile l' uniformarsi a quelli. Assicuravasi di più in questo scritto, che gli ordini della S. Sede impedirebbero il libero accesso a' Missionarj co' Gentili. Onde non potrebbe più sperarsi di ridurli alla Fede: facea poscia un apostrofe al Superiore, dimandandogli, se per sorte fosse egli di miglior capacità de i suoi Predecessori nelle Missioni, e qual pruova desse di maggior cognizione de' Riti, e costumi Malabarici de' passati Superiori. Il Catechista de' Gesuiti, o fosse per timore di una giusta riprensione, o per zelo di esatta ubbidienza, non volle venir a parole con i Cappuccini, lo che sarebbe stato indispensabile, se avesse in persona presentate le Carte.

Questo improviso accidente, siasi comunque voglia, non fu capace di differire per un solo momento la pubblicazione fissata già da' nostri Padri per la quarta Domenica di Quaresima. Non fu sì tosto esequita, che il superiore spedì una Lettera a Monsig. Visdelou (*a*), deputato dalla S. Sede per questo affare: lo ragguagliò di tutto ciò che recentemente era accaduto in proposito della Pubblicazione, mandandogliene un atto in buona forma. Ebbero appena i Cappuccini date queste prove di loro fermezza, che l' Abate Cordero ricevè da

(*a*) Questa Lettera è de' 23 di Aprile 1715, in cui spiega per minuto quanto abbiam quì succintamente narrato in ordine al Catechista.

da Roma lettere, a cui eran congiunti altri ordini spediti a Monsig. Visdelou. Questo Abate, senza frapporvi indugio, inviò gli ordini a questo Prelato, e gli scrisse [a], che l' occasion favorevole, da tanto tempo aspettata, era alla fine arrivata, come potea Sua Signoria Illustrissima vedere dalle Lettere di Roma, e particolarmente da quella del Segretario della Congregazione, che gli scrivea, e mandava congiunta colla sua. Aggiugnea di più, ch' erano state da lui inviate altre copie de' Decreti, per la via di Parigi, dubitandosi che l' altre a lui spedite non fossero per avventura felicemente arrivate; essendo già passato il tempo, in cui dovean esser giunte; onde temer poteasi che fossero state intercette, com' era accaduto ad altri dispacci di Cantone, i quali essendo per certo arrivati in Francia, collo stesso Vascello di S. Malò, su cui navigava il P. Domenico da Fano a Mascherenas, (b) non eran però mai giunti a Roma; quindi potea inferirsi esser molto probabile la stessa intercettazione, atteso l' avviso avuto dalla Lettera di M. Montigny (c), che, a suo detto, dovea esservi arrivato in persona. Dicea in oltre, che una parte di queste Lettere era stata forse portata a Cantone co' Vascelli di S. Malò, partiti da Mascherenas per la Cina: che oltre le Lettere di Francia, ve n' erano altre ancora, raccomandate a M. Franza, come vedrebbe il Prelato dalla stessa Lettera, che il Montigny scrivea a M. Teissier

(*a*) Di Madrast li 29 Luglio dello stesso anno.
(*b*) Dette ancora l' Isole di Borbone.
(*c*) Era M. Montigny della Congregazione delle Missioni Straniere di Parigi, ed è stato Procuratore Generale della sua Congregazione a Roma, e a Parigi.

Avviso del Sig. Cordero a M. Visdelou in proposito della Pubblicazione del Decreto.

Conchiudea Cordero che in tale stato di cose, pareagli, che Monsig. di Claudiopoli fosse nel caso già preveduto, cioè, che troverebbesi in obbligo di pubblicar il Decreto di Roma, mentre il Vescovo di S. Thomè non adempiva i suoi doveri; tanto più che la pubblicazione da lui fatta fare, non era sufficiente, ed era contraria allo stile praticato in tutte le Chiese Orientali, che costumano fare queste pubblicazioni in Idioma Vernacolo, che per altro non era stata fatta veruna menzione del Decreto in questa pubblicazione, onde era una manifesta falsità il sostenere che i Malabari Cristiani avessero inteso quello che si era pubblicato, non avendolo ben inteso nè pure i PP. Osservanti, e i Parrochi Secolari; e i Laici altamente dolevansi di non saper ciò che si era pubblicato, non sapendo essi di Latino, e che parea volersi anzi levarne loro ogni cognizione, mentre, contro il costume, non si era affisso. Terminava la Lettera questo Abate consigliando Monsignor Visdelou a far pubblicare gli ordini avuti da Roma in Meliapur, e in ogni altro luogo della dipendenza di questo Vescovado; ma di prender però certe misure, riguardo a Pondicheri, per ovviare ogn' incontro, che potesse nascere dal Consiglio di questa Colonia Francese, forse contraria a questa pubblicazione.

XII.

Lettere intercette a i Missionarj.

Le Lettere frequentemente intercette che venivano da Roma a Missionarj nell' Indie, per cui si duole l'Abate Cordero, sono sempre state cagione di un terribile sconcerto, e considerabile pregiudizio. Lo Spirito della Cabala ha in ogni

tempo

tempo procurato d' interrompere il commercio tanto necessario. Come gli ordini della S. Sede, le relazioni, e i lamenti de' Missionari erano ugualmente sospetti, non vi è stato strattagemma, quantunque indegno, di cui non siasi fatto uso, per levar le Lettere, e frastornare qualunque corrispondenza; onde è stato necessario il far molte duplicate, e spedirle per diversi canali, per deludere la curiosità, e la malizia di chi sapea volgere a suo vantaggio quanto era contenuto ne' dispacci intercetti; e di quì veniva la tardanza di ricevere, e spedire gli ordini. Quante volte la Congregazione di *Propaganda* ha creduto dover fare aspri rimproveri a' Cappuccini, tacciando loro di negligenti, e disattenti ad informarla di quanto passava nelle loro Missioni; mentre che i Cappuccini stessi sospettavano, che la Sagra Congregazione ponesse in oblìo in qualche modo gl' interessi più premurosi e sagri delle stesse Missioni? Il vero però si è, come in seguito vedrassi, che nè la Sagra Congregazione, nè i Cappuccini hanno giammai mancato di darsi reciprocamente ogni anno, secondo il tempo concertato, le necessarie informazioni, all' andar o al ritornar de' Vascelli per l' Indie Orientali. Potrebbero i Cappuccini citar un numero quasi infinito di Lettere state loro intercette, d' onde n' han avuto considerabilissimo scapito. Per più anni che han sempre mandate Lettere a Roma per l' affare della Restituzione della Parrochia de' Malabari, tutte queste Lettere hanno incontrata la sgraziata sorte di andare smarrite. Chi sarà mai tanto sciocco a credere che tutte sienosi per azzardo perdute? E perchè le Lettere sole de' Cap-

puccini nello stesso mazzo d' altre mille, che vengono negli stessi Bastimenti, e vanno al loro destino, sono poi le sole, che non han questa felicità? Vi vuole grande astrologia per indovinare d'onde proceda un simil accidente? Chi non sa esservi la Scomunica da incorrersi *ipso facto*, fulminata nella Bolla *in Cœna Domini*, e da altre Bolle ancora contro chi ha la temerità d' intercettare le Lettere Appostoliche, o altri Pacchetti, concernenti ad affari della Religione, indirizzati alla Santa Sede? chi è mai quegli, che per prurito di solamente appagar la sua curiosità, sia tanto ardito disprezzare tali Censure? Altri non può esservi che qualcuno avvezzo di già a sacrificare quanto avvi di sagro, e di profano, per arrivare a' suoi intenti.

XIII. A dispetto però de' raggiri degli emissarj, arrivarono alle mani di Monsig. Visdelou i dispacci di Roma pel canale dell' Abate Cordero, lasciando schernita la maliziosa loro vigilanza. Furono ricevuti dal Prelato in Pondicheri il primo di Agosto, e conobbe allora gli ordini espressi del Papa, in vigor de' quali egli potea, anzi dovea senza punto esitare, costringere il Vescovo di Meliapur a far pubblicare in tutte le forme il Decreto del Cardinal di Tournon, e quanto avea fatto Roma per confermarlo; e che in evento che il Vescovo si ostinasse a ricusare questa pruova della sua ubbidienza alla S. Sede, egli stesso poi si prendesse la cura di farlo pubblicare. Ecco tutta intera la Lettera scritta dalla Sagra Congregazione di Propaganda a Monsig. di Claudiopoli, poichè dimostra questa Lettera la pruova del punto essenziale di questa seconda Parte,

Dispacci di Roma felicemente arrivati a M. di Visdelou.

te, cioè, che Monsig. di Visdelou era munito di facoltà legittime, e sufficienti per costringere i Gesuiti ad eseguire gli Ordini, sotto pena delle Censure. Ecco la Lettera nel suo Orignale.

Lettera della Sacra Congregazione a M. di Visdelou, per cui è costituito sopra l' Ordinario del Luogo.

Illustriss. & Rev. Dom. utì Frater.

C*UM ex nuperrimis literis Domini Abbatis* Cordero, *Sanctissimus Dominus Noster acceperit istuc nondum pervenisse P. Barthòlomæum Ordinis Capuccinorum, cui Breve Sanctitatis Suæ Romæ traditum fuit, Domino Episcopo Meliapurensi deferendum, pro omnimodâ Decretorum Glor. Mem. D. Cardinalis de Tournon super Ritibus Malabaricis observantiâ: Eadem Sanctitas Sua, ut quibuscumque casibus, qui hujusmodi Brevis præsentationem, ac respectivè executionem differre possent, providè occurrat; ejusdem duplicatum meis hisce literis adjunctum, Ampl. tuæ unà cum Exemplari Decretorum, quæ à S. Congregatione S. Officii super hac re emanarunt, transmitti mandavit; eâ scilicet mente, ut ipse, vel priori deperdito, vel ejus publicatione studiosè neglectâ, idem hoc duplicatum eidem D. Episcopo Meliapurensi juridicè tradi cures, ac prætereà instes pro ejusdem promptâ ac fideli executione. Quòd si idem Episcopus supremis ejusdem Sanctitatis Suæ mandatis (quod tamen futurum minimè putatur) obtemperare negligat, aut differat; Sanctitatis Suæ mens est, ut ipsum Amplitudo*

plitudo tua, utendo facultate, quæ tibi per has meas literas, ipsâ Sanctitate Suâ benignè approbante, impertitur, quaqueversùm denunciari ac publicari curet, ita ut omnibus istius oræ Christi fidelibus, cæterisque Missionariis innotescat; & exactam ejusdem observantiam, & sub Ecclesiasticis pœnis, atque Censuris, quamstrictè ipsis injungat. Cæterum Sanctitas Sua, cui hæc tanti momenti res pro æternâ istiusmodi populorum salute summoperè cordi est, de his omnibus, quæ super his in dies contigerint, certior à te fieri maximè cupit: & Amplitudinem tuam Deus incolumem diu servet.

Romæ 24 Julii 1715.

Ampl. tuæ utì Frater

Joseph Cardinalis Sacripantes Præfectus.

Inferius.

S. Archiepiscopus Athenar. Secret.

Inscriptio.

Illustrifs. & RR. Domino, utì Fratri, D. Episcopo Claudiopolitano Vicario Apostolico.

Pontícherium.

Intus.

D. Claudio Visdelou Episcopo Claudiopolitano, Vicario Apostolico Kuerchem.

XIV.

M. di Visdelou si serve delle facoltà avute dalla S. Sede, ma cō prudenza.

Avea Monsignor di Visdelou veduti fin quì gli enormi abusi, che andavansi praticando nelle Missioni da' Malabari; ma per correggerli, e romper loro il funesto corso, mancavagli quanto essenzialmente era necessario, cioè, la facoltà della Giurisdizio-

zione. Contentavasi di assodare co' suoi savj consigli, e col suo esempio la buona volontà, e il fervore di quelli, che negavano piegare il ginocchio davanti a Baal, e che non ritrovavansi alle combriccole dell' iniquità, e non camminavano pe' senti ri degli empj, e sacrileghi; ma quando poi ebbe ricevuti gli ordini del Papa, a nulla più pensò, che a farli mettere in esecuzione, uniformandosi a i Canoni, prescritti dall' Apostolo delle Genti, quando trattasi di fare aprire gli occhi al nostro Prossimo, che va errando per fallaci sentieri. Era persuaso M. di Visdelou di questa massima, che lo zelo, con cui trattar si dee la causa del Signore, non può essere grato a Dio, se questa fiamma non si accenda, e non nudriscasi dal fuoco della Carità, sempre dolce, sempre paziente, sempre benigna. Per questo egli giudicava, che niuno ricuserebbe di riconoscere in lui l'autorità, che lo decorava, nè ardirebbe di voler cozzare contro le folgori, che gli aveva posto in mano il Sommo Pontefice. Quindi questo Prelato si appigliò alle vie della dolcezza, e della persuasiva, e con questo spirito di pace scrisse al Vescovo di Meliapur ne' termini seguenti.

ILLUSTRISS. AC REVERENDISS. DOM.

Ipsis hujusce Mensis Augusti Kalendis, literæ a S. Congregatione de Propagandâ Fide ad me scriptæ, mihi redditæ sunt, unà cum duplicato Brevis Pontificii ad Dominationem Tuam Illustrissimam scripti, membranâ exarati, sigilloque, & plumbo muniti. Illud ipsum bene est, cujus exemplum ad ipsam jampri- dem

Lettera di M. Visdelou al Vescovo di S. Thomè.

dem pervenit, me mittente, per ejus R. Vicarium Generalem, Romaque die 17 Septembris an. 1712 datum est, ut constat ex ejusdem Brevis Duplicati exemplo aperto, minimèque obsignato, & hoc prima vice erat. Secundum enim accepi die 12 ejusdem Augusti. Ad manus meas pervenit, tradente R. P. Spiritu Turonensi, RR. PP. Capuccinorum Custode, exemplum authenticum Decretorum Congregationis S. Officii, Notarii manu subscriptum, sigilloque S. Romanæ & universalis Inquisitionis ritè munitum, excerptum ex literis a Sacrâ Congregatione de Propaganda Fide ad me scriptis, illudque authenticum mitto; ex quo intelligat quanam facultates mihi concessa sint. Mitto pariter totidem viis geminam Brevis Pontificii viam, utpotè Originalem. Exemplum verò Decretorum Congregationis S. Officii non mitto, & quod unicum sit, ne intercedat, & quod exemplo, quod Dominatio tua Illustrissima in manibus habet, & cujus partem jam publicandam curavit, planè simile sit, ipsi, coram si venerit, aut ipsius Vicario Generali, si magis placuerit, exhibendum, excerptum ex literis meis authenticum voco, quamvis Notarii Apostolici manu non subscriptum; nulla enim nunc quidem hujusmodi Notariorum copia hîc est, quare fidem majorem facere non possum quàm duorum fide dignorum virorum scriptis testimoniis.

Jam ad rem ipsam venio. Equidem Dominatio Tua Illustrissima partem aliquam præfatorum Congregationis S. Officii Decretorum per R. Vicarium suum Generalem publicavit. Verùm quod ad omnimodam Decretorum Glor. Mem. D. Cardinalis de Tournon super Ritibus Malabaricis observantiam maximè pertinet, totius Decreti ab Eminentissimo Viro adversus

lati

lati publicationem emisit . Imo hîc , ubi publicatio maximè requirebatur , nihil planè publicatum est . Quapropter publicatio instauranda est , aut a Dominatione Tuâ Illustrissimâ, aut , si facere renuat , a me ; itaque , ut Sacræ Congregationi , Summoque Pontifici morem geram , abs Dominatione Tuâ Illustrissima pro jure postulo , ut Latino non tantùm idiomate præfata Decreta integra publicanda de novo curet , sed Lusitanicâ etiam , & Malabaricâ linguâ ; aliter enim omnibus hujus oræ fidelibus , utpote linguæ latinæ ignaris , innotescere non possunt . Sin autem latino idiomate contentus , duobus hisce linguis ea publicare , publicataque valvis Ecclesiarum de more per sufficiens tempus affigere detrectabit , ut omnes ea legere possint ; agrè non feret , pro suâ singulari æquitate , si , ut commissi mihi muneris ratio poscit , vices ipsius in eo supplevero , quod absit ; nihil enim acerbius contingere mihi posset , quàm si aliquid , quod in dedecus ipsi verteret , facere cogerer . Insuper peto suppliciter , ut Versionis tum Lusitanicæ , tum Malabaricæ , hujus pro Malabaribus , illius pro Taupatiis exempla , Romam transmittenda , mibi tradantur .

Lettera di M. Visdelou al Vescovo di S. Thomè.

Quod si non impetravero , cùm Ecclesiarum portis affixa erunt , ad ea describenda curabo . Denique Dominationem Tuam Illustrissimam oro , obsecro , enixèque obtestor , ne hoc publicationis plenæ , integræque onus in me reficiat : hanc enim Publicationem si in se ultrò susceperit , rem amplam gloriosamque sibi coram Deo , & hominibus fecerit ; ejus obedientia in portis Sion laudabitur ; ego verò ingenti molestiâ , quod sanè percupio , liberabor.

bor. D. O. M. ad multos annos Dominationem Tuam Illustrissimam sospitet.

Pondicher. 14 Augusti 1715.

Illustriss. ac Reverendiss. Domine
Domin. Tuæ Illustrissimæ.

Humillimus & Obsequentissimus Servus
Claudius Visdelou, Epis. Claudiopolit.
Vicarius Apostolicus, &c.

Con una Lettera cotanto precisa andava Monsignor di Visdelou ad attaccar fin nelle proprie Trincee Monsig. Lainez. Due partiti rimaneano a pigliarsi da questo Vescovo, o sottomettersi, o dar una mentita contro le facoltà di M. di Claudiopoli. Ma e l' uno e l' altro ugualmente imbarazzava M. di Meliapur, che ne prevedeva le conseguenze; perciò si trovò in una terribile perplessità. Il sottomettersi era un ponere vergognoso fine ad una ostinazione, stata fino allora indomabile. Il dar una mentita, era un esporsi allo sdegno del Papa, e di tutta la Cristianità. Inquieto, irrisoluto, mentre che sta bilanciando qual partito debba pigliare, una morte improvisa venne opportunamente a levarlo d' imbarazzo. Continuava in quel tempo la Visita nel Regno di Bengala; ma per la distanza del luogo, e pel silenzio di quelli, ch' erano della Comitiva, non abbiamo potuto aver la consolazione di saper, se prima di quel terribil passo abbia egli dato qualche saggio di quella dovuta sommissione alla S. Sede, a cui con tanto strepito avea resi-

resistito in occasion del decreto del Cardinal di Tournon.

XVI.

Morte di M. Lainez. Suo Carattere.

Tale fu la morte del famoso Monsig. Francesco Lainez, nato a Lisbona di Padre Olandese, e di Madre Portoghese. Entrato dalla sua Adolescenza nella Compagnia di Gesù, si può dire, che s' imbevesse di tutto lo spirito, e di tutte le massime, che si trasfusero in lui col latte, succiato da questa Nodrice. Era egli di uno spirito vivace, intraprendente, destro, e intrigante, capace di appigliarsi a tutto per gl' interessi della Società; incapace di dar un sol passo addietro in suo svantaggio; conoscendo i di lui Superiori i maravigliosi talenti di questo soggetto, giudicarono, che fosse per fare gran progressi nelle Missioni dell' Indie, a cui lo mandarono, quando lo videro ben ripieno dello Spirito della sua vocazione. Ivi ben presto si distinse, e divenne l' oggetto dello stupore de' suoi Confratelli. Dopo di aver esercitato l' Uffizio di Procuratore a S. Thomè, fu fatto Superiore al Madurè. Il Cardinal di Tournon, quando arrivò all' Indie, chiamò e fece venire appresso di se il Padre Lainez a Pondicheri, per ricever que' lumi, di cui abbisognava per esercitare la sua Legazione. Datosi a credere questo Gesuita, che l' affezione del Cardinal di Tournon per la Compagnia fosse un amore da mantenersi in ogni incontro, ingenuamente gli scuoprì molte cose particolari, e molto essenziali, che fecero aprire gli occhi al Legato. Conobbe, ma troppo tardi, il Padre Lainez, che avea troppo parlato, e che diverrebbe la Vittima della sua confidenza. Il Decreto del Cardinal di Tournon, che si andava formando

con tutta segretezza, scoppiò quando meno i Gesuiti se lo pensavano. Per riparar la sua imprudenza il P. Lainez, si diede a combatterlo, ed accecatosi al pericolo, passò di volo in Europa, e venne a Roma. Quivi sostenuto dal Consiglio de' più fini Politici, e da' ripieghi, quasi sempre sicuri, de' suoi Confratelli, s'insinua, persuade, sollecita Grandi, e Piccioli, Ecclesiastici Secolari e Regolari, Dotti ed ignoranti, e tutti sono a un tratto istruiti di ciò ch' egli chiama ingiusta Procedura del Legato. A detto del P. Lainez, le Missioni dell' Indie erano sull' orlo della lor perdita, e non potevano sussistere insieme col Decreto. Simili voci sparse da un Missionario di fresco arrivato dall' Indie, ed espressamente venuto per informare la S. Sede, e dall' altra parte sostenuto da i Padri della Compagnia, non poteva essere di meno che non facesse impressione in molte Persone, e tutta Roma n'era commossa. Il solo Sommo Pontefice è quasi l' unico, che sapendo la gran capacità di M. di Tournon, lo giudichi incapace di aver fatto un sol passo irregolare; onde tutti gli sforzi del P. Lainez perdon ogni vigore, quando tentano di andar incontro alla penetrazione, o fermezza di Clemente XI. Non si abbatte però il coraggio del grand' Eroe de' Riti Malabarici. Compone un' Opera per mettersi al coperto dalle Censure del Legato; ma tien nascosto il Libro in Roma con altrettanta cautela, quanto ha di premura per farlo poi vedere a Lisbona, ove ottiene di esser nominato Vescovo; e con questa nuova dignità dà più di credito ed al suo Libro, e a i suoi discorsi: con politica dissimula il motivo dello scontento, che

Condotta del P. Lainez circa il Decr. del Cardinal di Tournon.

gli

gli portano i suoi infruttuosi negoziati, che con un' affettata allegrezza nasconde, e in questa maniera inganna quelli che trattano con lui: non avendo un Documento autentico, che giustificar possa la sua Vittoria, inventa un *Viva vocis Oraculum*, pronunziato dall' arbitro supremo: accompagna questa pretesa Decisione colle più ingannevoli circostanze; e benchè non giunga al segno di farla credere per una incontrastabile verità, la spaccia però con tale artifizio, che divien un Problema. Vien pubblicato il falso Oracolo in faccia agli Altari, e coerentemente alla supposizione va operando il suo autore. Finalmente si scuopre l' impostura, ma non per questo M. Lainez è meno saldo nelle sue risoluzioni; e siccome prevedea le severe correzioni della Corte di Roma, procurò deluderne gli effetti sotto pretesto della Visita della sua vasta Diocesi. Una morte repentina fermollo a mezzo il corso, e in tal guisa andarono in fumo tutti quei vasti progetti, e finì la carriera ben lunga delle sue Appostoliche fatiche. Se qualcuno però dubitar volesse di quanto può accadere dopo una morte sì equivoca, si ricordi che la Misericordia del Signore è infinita, e che sono impenetrabili i Divini Giudizj.

LIB.

LIBRO OTTAVO.

Dall' Anno 1716, *fino al* 1717.

SOMMARIO.

Monsignor di Visdelou intende la morte del Vescovo di Meliapur. Il Vicario Generale della Diocesi divien soggetto a Monsig. di Claudiopoli, che gli comanda di pubblicare gli Ordini di Roma. Ma egli se ne schermisce, e scrive a tal effetto una Lettera. Monsig. di Visdelou manda una Lettera a i Gesuiti, e congiuntamente una Lettera Pastorale, che hanno per oggetto la pubblicazione del Decreto del Cardinal di Tournon. I soli Cappuccini ubbidiscono, e i Missionarj Gesuiti mandano un atto di protesta a questo Prelato, che lo rifiuta, e manda loro una nuova Dichiarazione: i Missionarj Gesuiti s' introducono nel Consiglio di Pondicheri, e trovano il mezzo di cavar un Ordine contro Monsig. Visdelou. Se ne duole il Prelato col Re. Scrive nuovamente al Vicario Generale di Meliapur per far pubblicare gli Ordini di Roma, ma inutilmente. Nuovi attentati de' Gesuiti contro i Cappuccini. Libello da essi fatto, che mandano in Francia, e fanno presentar a Monsignor di Pontchartrin. Il P. Tellier è il principal Agente in questo affare. Ottiene tre Lettere di sigillo, una per Monsig. di Visdelou, e le altre due per i Cappuccini. Ricevute da i Gesuiti di Pondicheri, tutto fanno perchè abbiano effetto. Monsig. di Visdelou, per esser dipendente dalla S. Sede, non vi si soggetta. Questi Padri si servono dell' Arcivescovo

di Ada,

di Ada per tirar il P. Tommaso a Pondicheri, e farlo arrestare. Scuopre questo Prelato il disegno, e ne avverte il P. Tommaso. Il solo P. Spirito divien la vittima, e fugge. I Gesuiti lo fanno inseguire: vien arrestato, e mandato in Francia: dispiacere degli abitanti di Pondicheri per la partenza del loro Curato. Si pensa mettere in suo luogo un Cappuccino ribelle, che chiamano in casa loro col suo Compagno: Gli propongono di passar in Francia, e incaricarsi delle Commissioni, che gli darebbero. Lo raccomandano al P. Tellier, che si fa lor Protettore. Uno de' Cappuccini, tocco dal rimorso, rientra in se, e l' altro muore fuori della sua Religione. Lettera del Cavaliere Hebert al P. Giambattista di Orleans. Risposta che gli fa questo Padre.

Mentre che Monsignor di Visdelou, dimorante a Pondicheri, stava preparandosi a tutti gli accidenti che nascer poteano dalla parte di Monsig. Lainez, di cui sapea l'umore, venne a sapere ch'egli avea pagato il commun tributo alla natura. L' Abate de Penheiro, Vicario Generale in tempo della Sede vacante di Meliapur, diveniva soggetto a Monsig. di Visdelou relativamente alla pubblicazione de' nuovi Ordini di Roma. Questo Vescovo, dalla S. Sede deputato, fece ben presto intendergli, che non dovesse più a lungo differirne la pubblicazione; ma il Vicario Generale, sperando sempre più dalla Protezion de' Gesuiti di Portogallo, non volle demeritarla con quest' ultima procedura. Prese pertanto l' espediente di rispondere a M. di Visdelou, *Ch' ei non sapea quali fossero le prerogative della Giurisdizione del Vica-* I.

Risposta del Vicario Gen.

rio

rio Generale, quando il suo Vescovo è morto, distintamente spiegata da' Canoni; e per questa ragione, che, durante la Sede vacante, non credea di dovere rinnovare cosa alcuna nella Diocesi; che per altro sapea sua Signoria Illustrissima, che vivente il fu Monsig. Lainez, avea fatto pubblicare il Decreto secondo la forma prescrittagli, che per altro egli avea la libertà di servirsi come volea (a).

Questa Risposta, o sutterfugio, fece conoscere a Monsig. di Visdelou, che il Vicario Generale amava più tosto di compiacere i Gesuiti, che uniformarsi agli ordini di Roma. Non è cosa difficile il penetrare la ragione, che lo avea determinato a pigliare un simil partito. Questo Vicario Generale pretendea succedere a M. Lainez, e si credeva non potervi riuscire che per mezzo del credito de' Gesuiti, potenti alla Corte di Portogallo. Il mezzo che egli credette proprio per meritare questo favore, fu di avere della compiacenza, e de' riguardi per i Missionarj Gesuiti, e dar loro delle riprove di non esser meno attaccato a i loro interessi, di quello che stato fosse il morto Vescovo. Così non faceva egli niente senza prima comunicarlo a questi RR. PP. e si crede ancora, che la risposta che diede a M. di Claudiopoli fosse stata detta-

(a) *Illustrissime ac Reverendissime Domine.* ***Cùm non sint Canon, Decretum, &c. qui, mortuo Episcopo, ejus Vicarii jurisdictionem sigillatim, ac districte exprimant; ideo quidquam in istâ vacantiâ innovare non audeo. Praeterea Illustrissima Dominatio Vestra non ignorat quòd de Mandato Illustrissimi Domini Episcopi D. Franc. Lainez nuper defuncti, fuerit per me promulgatum Eminentissimi Domini Cardinalis glor. mem. Decretum, sicuti mihi fuit a dicto Domino Episcopo preceptum. His praesuppositis, quidquid D. V. Illustrissima optimum videbitur, fiat.***

Paschalis Pinhero Acosta Vicar. General.

Questa Lettera è del giorno 6 Dic. 1715. scritta da S. Thomè.

dettata da questi Religiosi, i quali per parte loro destramente trattenevano il Vicario Generale nelle sue speranze, benchè non pensassero punto di procurargli il vacante Vescovato. Prevedevano, che nelle presenti circostanze gli era più vantaggioso farvi succedere uno de' loro Confratelli. I Missionarj della Compagnia riuscirono in questo disegno, poichè mentre all' Indie governavano il Vescovato di Meliapur per mezzo di M. Pinheiro, alla Corte di Portogallo ottennero di farvi nominar Vescovo uno de' loro Religiosi: ma la distanza de i luoghi richiedendo più di un anno prima che questo nuovo Vescovo potesse arrivarvi, M. di Visdelou, come Vicario Apostolico, e incaricato particolarmente di proceder senza dimora alla pubblicazione degli Ordini della S. Sede, credè non potersi dispensare di farla egli stesso, atteso il rifiuto del Vicario Generale. Per quest' effetto scrisse la seguente Lettera Pastorale, & ordinò, che si pubblicasse nel Vescovato di Meliapur. Fece nel medesimo tempo ricapitare a i Missionarj Gesuiti una Lettera particolare, ripiena de' più forti e teneri motivi, per obbligar loro alla dovuta sommissione.

Lettera Paſtorale di Monſign. di Visdelou, Vicario Apoſtolico con la quale ordina la pubblicazione del Decreto.

Claudius Visdelou, Epiſcopus Claudiopolitanus, Provinciæ Keuycheu in Sinarum Imperio Vicarius Apoſtolicus, & Provinciæ Kukuang in eodem Imperio Adminiſtrator, omnibus ad quos pertinet, Salutem in Domino.

I I. *Accepimus anno præterito Literas ab Eminentiſſimo & Reverendiſſimo Domino Cardinale Joſepho Sacripante, Sacræ Congregationis de Propagandâ Fide Præfecto, Romæ datas die 24 Julii Anno 1714, quibus Illuſtriſſimus & Reverendiſſimus Archiepiſcopus Athenarum, præfatæ Congregationis Secretarius, Chirographum ſuum appoſuit. Hisce Literis adjuncta erant folia ſeu Acta mox ſubjicienda, necnon Brevis Pontificii ad Illuſtriſſimum & Reverendiſſimum Epiſcopum Meliaporenſem D. Franciſcum Lainez deſtinati, Romæque die 27 Septembris Anno 1712 dati, duplicatum. Porrò Sanctitas Sua ſic præfatum Epiſcopum alloquitur, nempe de lato ſuper Ritibus Malabaricis ab Emin. Cardinali de Tournon glorioſæ memoriæ Decreto agens. Cùm autem maximè cupiamus, ut „ in re tanti momenti, non modò Fraternitati Tuæ, „ verùm etiam, Te curante, cæteris iſtarum partium „ Anti-*

,, *Antistitibus, ac Missionariis apertè veritas innotescat, tibi conjuncta folia à Notario S. Romanæ ac Universalis Inquisitionis signo roborata, mittenda duximus, ex quibus abundè, ac luculenter intelliges, quanam ejusmodi in rebus hactenus fuerit, & adhùc sit nostra mens. In Literis verò Eminentissimi Cardinalis Sacripanti supracitatis, sic nobis præscribitur:* ,, *Quòd si idem Episcopus, Meliaporensis scilicet, Supremis ejusdem Sanctitatis Suæ Mandatis, quod tamen futurum minimè putatur, obtemperare negligat, aut differat: Sanctitatis Suæ mens est, ut ipsum foliorum, seu Actorum duplicatum, Amplitudo Tua, utendo facultate, quæ sibi per has meas Literas, ipsâ Sanctitate Suâ benignè approbante, impertitur, quâquaversum denuntiari, ac publicari curet, itaut omnibus istius Oræ Christifidelibus, cæterisque Missionariis innotescat, & exactam ejusdem observantiam, etiam sub Ecclesiasticis pœnis, atque censuris quamstrictè ipsis injungat. Cæterùm Sanctitas Sua, cui hac tanti momenti res pro æternâ istiusmodi populorum salute summoperè cordi est, de his omnibus, quæ super hoc in dies contigerint, certior a te fieri maximè cupit. Ex quibus apparet Sanctissimum Pontificem, qui amplissimo Charitatis gremio Nationes omnes complectitur, inter tot ac tantas solicitudines præcipuam quamdam curam de Gentis Malabaricæ salute æternâ gerere.*

Lettera Pastorale di M. di Visdelou.

Itaque cùm Summi Pontificis zelus nullam dilationem admittat, quam sanè longissimam, Illustrissimi ac Reverendissimi Episcopi Meliaporensis D. Francisci Lainez nuper defuncti, inopina mors afferret, Nos pro impertitâ Nobis a Sanctissimo Domino Nostro Do-

Lettera Pastorale di M. di Visdelou.

mino Papa Clemente XI facultate, omnibus ac singulis RR. Vicariis, Parochis, aut quovis alio titulo curam Animarum gerentibus, uti & RR. PP. Provincialibus, Vice-Provincialibus, aliisque Missionum barum Superioribus, Regularibus cujuscumque Ordinis, vel Instituti fuerint, etiam Societatis Jesu, Præcipimus sub pœna Excommunicationis latæ Sententiæ, ut ritè, ac prout jacet, Malabarico præsertim idiomate publicent, affigantque ad Ecclesiæ valvas Acta, quorum sequitur tenor.

Feria Quinta, die prima Septembris 1711.

Sanctissimus Dominus Noster CLEMENS *PAPA XI, absoluta Congregatione, &c.*

Vedete il resto nel Lib. V. pag 235.

Hactenus Acta: Verùm publicare parum est, nisi pareatur; quapropter eâdem quâ supra Auctoritate, Missionariis omnibus, & singulis, tam Sæcularibus & Sacerdotibus, quàm Regularibus cujuscumque Ordinis, vel Instituti fuerint, etiam Societatis Jesu, quamstrictissimè injungimus sub eâdem pœna Excommunicationis latæ Sententiæ, ut Decreti supra publicati executionem pro virili curent. Item eandem ejusdem Decreti observantiam plenam & integram, Christianis omnibus, cujuscumque gentis ac generis strictissimè injungimus; insuper impositum, supra publicato Decreto P. Guidoni Tachard, tum Vice-Provinciali PP. Gallorum Societatis Jesu in Indiis, quatuor similia huic exemplaria ad P. Provincialem

lem Provinciæ Malabaricæ, & ad PP. Superiores Missionum Madurensis, Maissur, & Carnatensis mittendi onus sub Decreti præcepto, quatenùs opus est, renovamus, dictique Patris Successori P. Venantio Bouchet imponimus. Pudicherii in Conventu RR. PP. Capuccinorum loco Habitationis nostræ, die undecimâ Mensis Januarii Anno 1716 Datum; publicatum verò, affixumque ad valvas Ecclesiæ eorumdem Patrum die 10 Jan. An. 1716. Lettera Pastorale di M. di Visdelou.

Claudius Episcopus Claudiopolitanus, Vicarius Apostolicus.

Lettera di M. di Visdelou, Vescovo di Claudiopoli, diretta a' Missionarj Gesuiti, per obbligar loro ad ubbidire, e pubblicare il Decreto di Monsignor di Tournon. III.

F R A T R E S.

D*Um Neophitos regitis, Agnos Christi pascitis, qui, quò teneriores, eò vigilantius pascendi sunt, neque verò satis ad id est pascuorum ubertas, nisi accedat salubritas. Etenim si inter mille salutiferas herbas, vel unam mortiferam carpserint, in saturitate exitium invenient.*

Pastorum Pastor, Pontifexque Summus, pro concessâ sibi a Deo supremâ in Ecclesiam potestate, per hoc Decretum, quod ejus jussu publicandum Vobis mitto, quodnam pabulum salubre, quodnam venenatum sit aptè

Lettera di M. di Visdelou a i Gesuiti.

aptè commonstrat. Itaque, Fratres, qui Christum, Christique adeò Vicarium amatis, hoc quantocitius publicate, ut greges vestri tandem aliquando intelligant quæ pastio rejicienda sit, ut mortem æternam vitent; quæ capienda, ut vitam animæ sustentent; sic nempe supremus Pastor Christus, qui animam suam posuit pro ovibus suis, cùm vocem ejus audieritis, in earum numero, ac grege, FF. VV. habebit. Res est ejusmodi, quæ ad regna terrena nulla ex parte pertineat; unicè regnum Dei spectat, authoritatemque Pontificiam, quam, proprii capitis discrimine, tueri omnes debemus.

Quare iterum dico, Fratres in Christo dilectissimi, omni posthabitâ privati studii ratione, quæ mitto quantocitiùs publicate; Sanctissimumque Patrem ab hac curâ, quâ pridem animus ejus exæstuat, pro commissi vobis muneris ratione, quamprimùm liberate. Neque opponite factam anno proximè superiori publicationem: nam etsi aliquid quod minoris momenti erat, publicatum est, neque ubi maximè oportebat, neque ita ut omnibus istius Oræ Christi Fidelibus, juxta mentem Pontificiam, innotesceret, publicatum est. Equidem exeunte Julio proximè elapso, Literas ad Illustrissimum ac Reverendissimum Episcopum Meliaporensem dederam, miseramque Brevis Pontificii genuinum exemplum, simul significaveram impertitam mihi facultatem. Non dubitabam sanè quin iisce omnibus acceptis, ad publicationem continuò se accingeret, mihique curam illam, quod anxiè expetebam, redimeret: Verùm ejus improvisa mors rationes omnes meas turbavit, publicandique onus in me rejecit; rejecit quoque R. D. Vicarius Generalis Literis meis respondens, sibi, Sede Vacante, de suâ autho-

thoritate minimè constare. Neque enim triennii, quadriennüque moram, quam Successoris in Episcopatum Meliaporensem adventus postulat, patitur ardens Summi Pontificis zelus, qui dilationem omnem in Sac. Congregationis Literis planè excludit. Si quis posteà erit, quod absit, qui parere, publicareque renuerit, is oves Christi damno suo, ac periculo interituras esse sciat. Sciat quoque meliorem esse obedientiam, quàm victimas; illudque Samuelis, seu potius Spiritus Sancti ad Saulem: Peccatum est ariolandi repugnare, & quasi scelus Idololatriæ nolle quiescere; *tacitus apud se ad Sanctuarii pondus expendat.*

Gratia Domini Nostri Jesu Christi sit cum omnibus nobis. Amen. Pondicherii die undecimâ Januarii ann. 1716.

FF. VV. Addictissimus
Claud. Episcopus Claudiopol. &c.

IV.

I Cappuccini ubbidienti agli Ordini di M. di Visdelou.

Parea che le misure prese con tanta prudenza da Monsig. di Claudiopoli, intimando a' Missionarj della Costa di Coromandel gli ordini ricevuti da Roma, dovessero richiamare, e riunir le smarrite Pecorelle. I Cappuccini sempre pronti a far spiccar la loro ubbidienza verso i loro legittimi Superiori, e soprattutti, al Sommo Pontefice, si fecero un punto di onore, di merito, e di dovere, il pubblicar le ordinazioni di Monsig. di Claudiopoli, tosto che l'ebbero ricevute, e le fecero affiggere alla porta della loro Chiesa, come ha fatto pure sapere il Prelato stesso. E non era già per compiacer solamente M. Visdelou, che ubbidissero i nostri Padri, i quali per altro vedean di continuo i preclari esempj delle di lui sublimi virtù;

ma

PROTESTA DE' PP. GESUITI

V.

DI PONDICHERI

Contro l' intimazione fatta giuridicamente da M. di Visdelou, Vescovo e Vicario Apostolico.

Illustrissime ac Reverendissime Domine Claudiopolitanæ Ecclesiæ Antistes.

NUper *Mandatis Reverendissimæ Dominationis V. quæ ad nos die decimatertiâ Januarii An.* 1716 *per R. P. Joannem Baptistam Aurelianensem Capuccinum misit, bonâ ipsius veniâ, respondemus, Nos Illustrissimæ Dom. V. Jurisdictionem, quamque dicit se habere facultatem, repudiare.* 1, *Ut jam pridem manifestè extinctam.* 2, *Ut omni ex parte subreptitiam, sive causa finalis, sive impulsiva, quæ studiosè ab Illustrissimâ Dominatione Vestra occultata, & suppressa est, attendatur.* 3, *Ut contra mentem Summi Pontificis abusivè incedentem.* 4, *Ut extra limites, quos sibi Illustrissima Dom. V. præscriptos prædicat, vagantem.* 5, *Denique, ut adversariorum nostrorum odiis, in quorum partes jamdudùm transiisse Illustrissimam Dom. V. neminem latet, serviendo. Commenta quædam, seu mendacia, obscœnitates, aliaque, prout jacent, Sacramenti naturam depravantia, &c. non solùm Neophitis proponere, sed etiam Gentilibus ipsis scripto illo Malabarico, quod Sigillo suo munitum ad nos misit, non sine Reli-*

Protesta de i Gesuiti di Pondicheri contro M. de Visdelou.

gionis detrimento ad valvas exponere jussit, mandavitque; omnia ad Summum Pontificem, ad cujus judicium Illustrissimam Dominationem Vestram provocamus, quâcumque datâ opportunitate, deferemus.

Datum Pudicherii die decimaquintâ Januarii Anno 1716.

P. Joan. Venantius Bouchet Societatis Jesu, Superior Generalis PP. Gallorum ejusdem Societatis Jesu in Indiis.

P. Carolus de la Breuille, Superior domûs Pondicherianæ Societatis Jesu.

P. Dominicus Turpin administrator Ecclesiæ Malabarensium Topaziorum, & Procurator Missionum Societatis Jesu in Indiis.

RENUNZIA DI QUESTE PROTESTE.

Hanc appellationem remisi cum hac notâ: Rejicitur. Datum Pudicherii die 17 Januarii anno 1716.

Claudius Episcopus Claudiopolitanus.

Factâ Collatione cum suo originale, suum Chirographum posuerunt.

Claudius Episcopus Claudiopolensis, &c.

Du Querlays Tessier, Procurator Generalis Missionum exterarum.

Fr. Spiritus Turonensis Cap. Mission. Apost. & Custos.

Fr. Jo. Bapt. Aurelianensis Cap. Mission. Apostolicus.

De-

Dichiarazione giuridica fatta a i PP. Gesuiti contro le loro proteste.

RR. PP. Societatis Jesu Pontícherensis.

ABS lege, a Summo Legislatore factâ, ritèque publicatâ frustra est appellatio; quare præcipio vobis in virtute sanctæ obedientiæ, ut publicetis ipsi, publicataque a me strictè observetis; quod si RR. VV. juxtà totum hunc mensem Januarium currentem non fecerint, hoc termino elapso, censuris a me in factâ publicatione latis, innodatum se iri sciant.
Datum Pudicherii die 17 Jan. an. 1716.

Claudius Episcopus Claudiopolitanus.

Non potea se non se difficilmente prevedersi, che gli Ordini mandati dal Papa con tanta premura, e con tante misure prese, a M. di Visdelou, cagionassero simil' effetto su gli animi de' Gesuiti, che vengono considerati tanto soggetti alla S. Sede. Non contenti questi Padri nella soprascritta della Protesta di mandar il Prelato alla sua Chiesa di Claudiopoli, si esprimono ancor di più nella Protesta con termini sì poco misurati, anzi tanto arditi, che sembran questi Religiosi volersi arrogar l' autorità di esser superiori al Carattere Episcopale, e far dipendere dalla loro autorità quella di un Deputato del Sommo Pontefice, qual'era Monsignor di Visdelou. Questa Protesta, che senza fallo muove a sdegno il Leggitore, non fu il VI.

 solo

solo tratto di audacia de' Missionarj della Compagnia; andaron più oltre, e fecero intendere a' Signori del Consiglio di Pondicheri, che Monsign. di Claudiopoli mettea in iscompiglio, e rovesciava la libertà della Chiesa Gallicana, che dovea conservarsi in questa Città dell'Indie, sottoposta alla Francia. Il Governatore di Pondicheri, che, come vedremo in seguito, avea le sue ragioni per abbandonarsi alla cieca a quanto gli andavan suggerendo i Gesuiti, diede loro tutto il soccorso, o giusto che fosse, o ingiusto, che servir potea a far trionfar i loro desiderj. Tutto all'improviso si vide Monsignor di Visdelou arrestato per editto di questo Consiglio. Intanto altro far non seppe, se non che aspettar gemendo, che il Sommo Pontefice scagliasse i fulmini della Chiesa per vendicarsi della baldanza de' Prevaricatori. Stette qualche tempo sospeso il Prelato, se dovea pubblicamente dichiararli scommunicati. Meritavanlo senza dubbio; ma o ch'ei credesse, che questo giusto gastigo non sarebbe alcun buon effetto in quelli che l'avean per altro meritato, o che mantenesse tuttavia un fondo di tenerezza per la Compagnia, di cui era stato alunno, si contentò d'informar il Papa dell'ostinazione di questi Padri, e di appellarsi nel tempo istesso al Re di Francia della Dichiarazione del Consiglio. Spiegherà assai meglio di quello potremo noi fare la Lettera scritta da Monsignor a Sua Maestà, e metterà meglio in chiaro quanto è accaduto, e le ragioni della sua appellazione.

Let-

Lettera di Monsig. di Visdelou al Re Cristianissimo Luigi il Grande.

S I R E.

„ LA Religione, e la Giustizia, che sempre han VIII.
„ guidate tutte le azioni di Vostra Maestà,
„ nel lungo corso del Glorioso suo Regno, mi
„ costituiscono quì davanti al suo Trono, e mi
„ fanno sperare, che la Bontà sua, la quale non
„ ha mai sdegnato di ascoltare fin al minimo de'
„ suoi Sudditi, non sarà per negare pochi mo-
„ menti di Udienza ad un Vescovo, che è per
„ rappresentarle alcune cose, che queste due vir-
„ tudi concernono.

„ E per incominciar dalla Religione: Sotto li
„ 12 Gennajo 1716 feci pubblicare in Pondicheri
„ nella Chiesa de' PP. Cappuccini gli atti, che di
„ ordine di Sua Santità mi erano stati trasmessi
„ da Roma. Il contenuto di questi atti si ristrin-
„ ge a proibire a i Cristiani Malabari certe Su-
„ perstizioni Idolatre, solite praticarsi fra loro;
„ che però in sola lingua Malabarica vennero let-
„ ti, abbenchè fossero affissi in questa, ed in latina
„ favella. Ne mandai poi copie in Latino, ed in
„ Malabarico per tutte le Chiese della Spiaggia,
„ con ordine di pubblicarli nell' istessa con-
„ formità, che quì fatto si era; e ciò ordinai sot-
„ to pena di Scommunica, a tenor delle facoltà,
„ accordatemi dalla Santità di Nostro Signore,
„ delle quali la copia ne aggiungo. I Malabari di

„ Pon-

Lettera di M. di Visdelou a Luigi il Grande.

,, Pondicheri riceverono questi Ordini con rispet-
,, to, e per otto giorni stettero senza far il mi-
,, nimo movimento. I Gesuiti, che niente più
,, degli altri Missionarj in questa causa interessar si
,, doveano, giacchè (come si comprova dalla mia
,, lettera circolare) il tutto veniva detto general-
,, mente in commune, di ciò malamente si offese-
,, ro; onde sotto li 19 dell' istesso mese, giorno di
,, Domenica, il P. Turpin predicò la mattina con-
,, tro questa pubblicazione a i Malabari, e lo stes-
,, so fece il giorno il P. Bouchet, Superiore Gene-
,, rale, a i Francesi; quali (per aver asserito il P.
,, Bouchet, che operano senza facoltà) restarono
,, fieramente scandalizzati di sì temerario ardire.
,, Andai li 21 di Gennajo a trovare il Cavaliere
,, Hebert Generale, a cui specialmente esibii l' o-
,, riginale delle mie facoltà. Egli (perchè quì nis-
,, suno ardisce parlare per la potenza formidabile
,, di questi Padri) si dimostrò coi gesti somma-
,, mente stupito dell' ardire del P. Bouchet. Feci
,, parimente vedere le sopradette mie facoltà al
,, Sig. Cavaliere da Livier, Governatore, ed an-
,, che leggere in sua presenza (dopo tradotte in
,, Francese) e di tutti quei, che lì stavano pre-
,, senti. Siccome il medesimo P. Bouchet si era
,, avanzato a dire in pubblico, che il fu Vesco-
,, vo di San Thomè avea pubblicato questo istesso
,, Decreto, secondo gli ordini di Sua Santità;
,, feci portar l' atto di Pubblicazione, che quel
,, Prelato avea ordinato, che si facesse nel 1715,
,, da cui costa, che ben lungi dall' averlo fatto
,, pubblicare, egli all' incontro aveva ordinato,
,, che fosse soppresso. Non si dubitò più dall' ora

,, in

„ in poi nel pubblico, ch' io non fossi munito di
„ facoltà in buona forma: mutossi dunque batte- Lettera di M. di Visdelou a Luigi il Grande.
„ rìa, e si proccurò di persuadere che con tale
„ pubblicazione avevo io violate le libertà della
„ Chiesa Gallicana: è riuscito loro di persuaderlo
„ al Generale, ch' è capo del Consiglio, come
„ anche al di lui figliuolo, che v' è primo Con-
„ sigliere (cosa da notarsi.) Parlarono l' uno e l'
„ altro da Padroni dispotici, ed era facile il farlo,
„ poichè tanto il Padre, quanto il figlio sono in
„ oggi due machine, che da' Gesuiti tutto il mo-
„ to ricevono. Dacchè richiamati furono in Fran-
„ cia ad istanza di que' Padri, e che per racco-
„ mandazione de' medesimi ritornarono poi a Pon-
„ dicheri, si sono fatti tutti dalla loro, colla spe-
„ ranza, che, spalleggiati dal credito di questi,
„ avrebbono essi fatta la loro fortuna. Sì grande
„ attaccamento è a tutti noto in questa Città.

„ Ciò non ostante, hanno pure incontrata re-
„ sistenza per parte di quei che volevano, che
„ l' affare venisse intieramente rimesso al Giudizio
„ di V. M. la quale potrà risapere altronde il mo-
„ do, di cui si sono serviti per vincerla: hanno fi-
„ nalmente sotto li 28 Gennajo portata la loro
„ sentenza, colla quale annullano la pubblicazione
„ fatta sotto li 12 dell' istesso mese.

„ Gesù Cristo ha dato alla sua Chiesa la fa-
„ coltà di promulgare il Vangelo per tutta la
„ Terra, quando disse agli Appostoli, andate, e
„ predicate il Vangelo a tutte le Creature, Bat-
„ tezzate tutte le Nazioni in nome del Padre,
„ del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Simil di-
„ ritto delle Missioni è un diritto incontrastabile
„ alla

Lettera di M. di Visdelou a Luigi il Grande.

„ alla S. Sede. Non ho dubbio, che V. M., la qua-
„ le in oggi n' è il più forte appoggio, come
„ anche il più zelante Difenfore, ben lungi di vo-
„ lerle contraftare quefto dritto, non fia anzi per
„ confermarlo, ed ampliarlo. Diranno forfe: *ma*
„ *la pubblicazione fi è fatta in una Città Francefe;*
„ la Città è francefe sì, ma non è già in Francia:
„ fi è fatta la pubblicazione a i Malabari, e non
„ a i Francefi; e l' avrei io fatta per tutto nella
„ fteffa conformità; foggiungeranno: *ma fi farà*
„ *abufo di fimil facoltà, e fotto quefto pretefto co-*
„ *fe fi pubblicheranno, onde pregiudicato ne venga*
„ *il Governo.* V' è niente di sì fantamente ftabi-
„ lito, che convertire in abufo non fi poffa? Si
„ ha perciò da levare alla Chiefa i fuoi diritti?
„ Bafta gaftigar quei che n' abuferanno. Ardifco
„ dire a V. M. che fe conferma la fentenza del
„ Configlio di Pondicheri, da cui io mi appello,
„ le Miffioni Francefi cominceranno per dove-
„ vanno a finire le Portoghefi, cioè, con li
„ difordini, e colla confufione. Agli ordini di
„ Sua Santità fempre fi opporrà il Tribunal Se-
„ colare, il quale avendo prefo quel fermo fta-
„ bilimento, che in oggi fi vede, fempre pronto
„ farà a favorire i Refrattarj. Da sì fatta per-
„ fuafione io mi fono indotto a tenere profon-
„ damente celata la pubblicazione, che meditavo
„ di fare, poichè fe quefta foffe ftata rifaputa
„ un folo quarto d' ora prima che fi faceffe, il
„ Configlio fi farebbe meffo di mezzo, e l' avreb-
„ be trattenuta; febbene il Capo ha detto più
„ volte, che quefte cofe non concernevano al fuo
„ Tribunale, e che perciò ha lafciato pubblicare
fenza

,, senza opposizione, (il che viene inserito nell'
,, atto di appellazione fin dal 1710.)

,, So di certo in mia buona coscienza, o Sire, Lettera di M. di Visdelou a Luigi il Grande.
,, che un tal diritto non può ragionevolmente ve-
,, nire controverso alla Chiesa, e però ciò mi ha
,, obbligato di appellare. Altro sarebbe, se aves-
,, si io ricevuto di quelle facoltà, che, come so-
,, gliono dirsi, portano seco lo jus di giudicare,
,, e di ergere un Tribunale, dove potessero venir
,, citati i Francesi. So su questo particolare gli
,, usi della Francia, ma per una semplice commis-
,, sione di pubblicare, che non dà nissun' autori-
,, tà nel foro contenzioso, e che non tocca in ma-
,, niera veruna i Francesi, confesso di non poter
,, capire, come questo possa ferire la libertà della
,, Chiesa Gallicana. Si è fatta in Madrast la me-
,, desima pubblicazione, senza che il governo In-
,, glese vi abbia fatta la minima oppsizione; tanto
,, è vero, che l'affare è lor sembrato alieno affat-
,, to da ciò, che chiamano Temporale; onde poc'
,, onore ne risulta a i Tribunali Cattolici. Mi rap-
,, porto nel rimanente all' atto della mia appella-
,, zione, come anche alle note, che vi ho aggiun-
,, te. Starò rispettosamente attendendo gli ordini
,, di Vostra Maestà.

,, Vengo ora a quello che riguarda la Giusti-
,, zia. Hanno tentato di denigrare in Francia il mio
,, onore con inventare calunnie divolgatesi in un
,, Libello composto in Casa de i Gesuiti di Pondi-
,, cheri da certo Prete, chiamato il Signore d'Anry,
,, il quale, contro il divieto fattogli per parte di
,, V. M. dal Signor Hebert, allora Governatore di
,, Pondicheri, acciò non avesse da pubblicare le

Lettera di M. di Visdelou a Luigi il Grande.

„ sue Patenti, che presentate avea per essere legalizate, e da non spacciarsi per Vicario Generale di Pondicheri, non lasciò contuttociò di arrogarsi questo titolo; e perchè serve i Gesuiti, ciò non è contro la libertà della Chiesa Gallicana.

„ Tal Libello è stato presentato avanti al Sig. Conte di Ponchartrain, e di là rimesso al Tribunale della Compagnia Reale dell' Indie. Non posso giustificarmi che sopra i Punti, che sono di mia cognizione, e che trasmetto in Francia. Non è il Libello che una testura di calunnie, fabbricate da certo Alessio di Loches, Frate Laico, e da un Sacerdote indegno del suo carattere, chiamato il Padre Innocenzo di Blois, ambidue Cappuccini. Loro conosco appieno, per aver io vissuto più Anni col primo, e più di un Anno col secondo. Il R. P. Spirito di Tours loro Custode intraprese di obbligarli non già ad osservare la loro Regola (poichè era cosa impossibile) almeno però a far cessare lo scandalo. Tanto bastò a questi due sciagurati per fargli subito amici, di nemici ch' erano entrambi, e collegarsi contro di lui, e contro il rimanente de i loro Confratelli. Sapeano che i Gesuiti l' avevano con i Cappuccini da molto tempo, massime dal 1704, che questi hanno ricusato di comunicare nelle cose Sagre con i Gesuiti, a cagione delle inosservanze al Decreto del Cardinale di Tournon di Gloriosa Memoria. Stava nel medesimo caso anche io per motivi che dalla Santa Sede furono approvati, e che non fanno al presente proposito. I nostri due calunniatori credettero, e con ragione, che sarebbero stati fortemente spalleggiati, se si fos-

„ sero

Lettera di M. di Visdelou a Luigi il Grande.

„ sero gettati dalla banda de i Gesuiti. Il Signor
„ Danry (potrà la M. V. conoscerlo per mezzo
„ de i Signori del Seminario delle Missioni Stranie-
„ re di Parigi, i quali l'hanno cacciato dal Semi-
„ nario loro), il Signor Danry, dico, si addossò
„ la faccenda di raccogliere tutte le loro menzogne,
„ ed unitele alle sue, ne formò il Libello. Quando
„ venne portato quà l'estratto del medesimo, e
„ che l'ebbero letto nel Consiglio, tutti ne inor-
„ ridirono contro gli Autori. Ecco quel che vi
„ viene messo sul conto mio: Si comincia col ren-
„ dermi sospetto alla M. V. ed alla Maestà del Re
„ Cattolico, col dire, che ho parlato al P. Inno-
„ cenzo di Blois Cappuccino [questi è l'oracolo
„ del Libello] del Testamento del fu Re di Spa-
„ gna, ec. Non è questa una bella testimonianza,
„ la quale non ha altro appoggio, che quella di
„ un sol uomo, e questi convinto di spergiuro con
„ attestati di proprio suo pugno, che io stesso ho
„ veduti, e di cui se ne mandano le Copie? Tras-
„ metto parimente una fede del contrario. Lascio
„ alla M. V. il rendersi quì informata di quanto
„ alla mia condotta appartiene, ed in specie intor-
„ no al fatto del Testamento, di cui mi hanno
„ spesse volte inteso ragionare. Ho sempre rimi-
„ rato Filippo V qual Principe da Dio destinato
„ per la Successione della Spagna, e che vi è stato
„ per divina Provvidenza mantenuto di una manie-
„ ra, che ha del miracoloso. Non ho mancato
„ mai di dire ogni settimana almeno due Messe,
„ per il felice esito dell'ultima Guerra, e di pre-
„ gare oltre di ciò almen una volta il giorno a
„ quel medesimo fine. I Cappuccini, dicono, mi

Lettera di M. di Visdelou a Luigi il Grande.

„ danno delle Messe a 12 soldi, e mi sostentano.
„ Si cerca di rendermi disprezzabile con questa Impostura. Son povero, il confesso, e me ne glorio nel Signore, nato sono da Parenti poco comodi, quali gravati di numerosa famiglia, stentavano a mantenermi nel Collegio. Mio Padre era semplice Gentiluomo di Brettagna, e mia Madre Dama di antica Casata, che altro per suo retaggio non avea che il solo timore di Dio, e l' amore della verità, che nella mia fanciullezza istillommi col latte. Onde, Sire, nato sono in grembo alla povertà, ho vissuto in braccio a questa, non però tanto quanto avrei dovuto, e vi morrò contento; non mi vedranno domandar qualsisia cosa a nissuno, neppure alla M. V. non abbisognandomi più cosa veruna, dopo assegnatami da Gesù Cristo sul Patrimonio di sua Chiesa Pensione più che bastante al sostentamento mio.
„ L' Entrate del mio Vescovado sono le ingiurie, i disprezzi, e le calonnie. Non le cambierei con quelle della più opulenta Sede dell' Europa.
„ Quelli che vogliono screditarmi per questo verso, può essere, che lor riesca appresso il volgo, ma certo sono, che la sbaglieranno all' ingrosso con V. M. la cui sperimentata Sapienza fa che molto aliena Ella sia dal misurare la grandezza de' Vescovi dalla pompa dell' equipaggio, e dal lusso delle loro livree, e dalla sontuosità della loro tavola. Può ben tutto questo vano splendore del Secolo abbagliar gli occhi altrui, non già quelli della M. V. la quale non considera nell' Ecclesiastico che il solo carattere di Ecclesiastico, cioè a dire, il solo Ministro dell' Evangelio. Po-

„ vero

„ vero dunque son io per grazia di Gesù Cristo ; „ ma per povero che io sia, ho sempre avuto con „ che campare : non mi ha lasciato mancare di „ niente il gran Cardinale di Tournon finchè ha „ vissuto, e fattosi provido anche dopo la morte, „ egli mi aveva lasciato una Pensione, che la Sagra „ Congregazione si è degnata continuarmi. Le te- „ stimonianze, che trasmetto, fanno fede di quan- „ to asserisco. Mi sono disteso su questo fatto, „ che considerato in se stesso non merita attenzio- „ ne, ma egli è molto importante per far conosce- „ re il genio dell'Autore del Libello. Questi si ri- „ trova come me in Pondicheri da più Anni in „ quà, il medesimo ricevette le testimonianze di „ due Cappuccini, che coabitavano meco, e pure „ contuttociò egli afferma una cosa sì notoriamen- „ te falsa. Si giudichi del resto.

Lettera di M. di Visdelou a Luigi il Grande.

„ In quanto all'ultimo Articolo, queste sono „ tutte stravaganti falsità : ho sempre parlato con „ rispetto del fu Monsignore di San Thomè, come „ anche de' Gesuiti ; e V. M. potrà farne prendere „ informazione. Ho condannata per vero dire la „ condotta del fu Monsignore di San Thomè, e „ quella massimamente de i Gesuiti. La condanno „ ancora quì innanzi alla M. V. la condanno in „ faccia a tutta la Chiesa : non si possono oppugna- „ re i loro sentimenti (benchè ciò sia l'istesso, che „ sostenere quelli della Chiesa) senza esser dichia- „ rato nemico loro *ipso facto*. Massima invero per- „ niciosa, colla quale essi chiudono la porta alla „ verità, e con istrano sconvolgimento prendono „ per nemici gli amici, e per amici i nemici. Per- „ doni la Maestà Vostra, se seguito ad im-

„ por-

Lettera di M. di Visdelou a Luigi il Grande.

,, portunarla; mi resta da toccare ancora un
,, Punto.

,, I Gesuiti di Parigi hanno presentato al Sig.
,, di Ponchartrain un Memoriale, che questi ha ri-
,, messo a i Signori della Compagnia dell'Indie,
,, con ordine di rispondergli. Questa fa passare le
,, risposte per tante decisioni di V. Maestà. L'arti-
,, colo quarto concerne a me. Quei RR. PP. do-
,, mandano, che sia dato ordine al Vescovo di
,, Claudiopoli di ritirarsi da Pondicheri, dove egli
,, è inutile, e dove la sua presenza nuoce alla som-
,, missione dovutasi a Monsig. Vescovo di S. Tho-
,, mè: questo è l'Articolo.

,, Il Confessore di V. Maestà, ed i Gesuiti di
,, Parigi hanno eglino l'autorità di giudicare, se
,, i Vescovi, ed i Vicarj Apostolici di questi Paesi
,, sieno utili, o inutili? Hanno jus di farli vergo-
,, gnosamente scacciare da que' luoghi, dove la na-
,, tura dà loro il diritto di stare? Hanno eglino
,, jus di violare i diritti della natura con farli con-
,, dannare senz' avere intese le di loro giustifica-
,, zioni, con iscandalo delle genti, che quì si ri-
,, trovano? Io sono inutile: questo vuol dire,
,, che io sono utile alla Chiesa, e nocevole a i lo-
,, ro falsi interessi: questo vuol dire, che gli sto os-
,, servando troppo da vicino, e che se venissero
,, ordini di Sua Santità, avrei animo bastante per
,, fargli eseguire. Perciò la Santa Sede ha giu-
,, dicato utile quì la mia presenza, poichè ho ri-
,, cevuto ordine da Sua Santità di non partirmene;
,, se inutile fossi stato, mi avrebbero lasciato go-
,, dere il privilegio dell'inutilità, che è il riposo.
,, Quindi è che al motivo dell'inutilità, mentre se

,, ne

„ ne scorgeva l'illusione, hanno aggiunto quello
„ dell'essere nocivo alla sommissione dovuta al fu Ve-
„ scovo di S. Thomè. So che a questi non era gra-
„ dita la mia presenza; duro gli era il pubblicare
„ sotto gli occhi di un Ministro della Santa Sede un
„ Oracolo di Sua Santità, il quale era falso; e
„ che quando anche fosse stato vero, non avrebbe
„ egli dovuto pubblicarlo senza fede autentica: non
„ avea nemmeno troppo gusto di pubblicare quel-
„ le sue Pastorali, in cui veniva ad asserire cose
„ contro la verità; ed egli non potea ignorare che
„ io non sapessi, che il gran Cardinale di Tournon
„ scancellate intieramente avea dal suo Decreto le
„ Censure.

Lettera di M. di Visdelou a Luigi il Grande.

„ Per dar colore agli altri Articoli. Nel pri-
„ mo, si è dato ad intendere, contro la pubblica
„ notorietà, che non veniva riconosciuto per Or-
„ dinario il Vescovo di San Thomè, quando gli
„ atti del Consiglio attestano il contrario. Vero è
„ che Monsig. di S. Thomè volea, che si comuni-
„ casse con i Gesuiti nelle cose sagre, e là batteva-
„ no tutte le di lui pubblicazioni, che su questo
„ particolare gli sono sempre riuscite inutili; ma
„ l'ha egli mai ordinato a chi si sia? Se n'è cer-
„ tamente ben guardato: in fatti potea egli farlo?
„ e poi non era anche egli come gli altri sottopo-
„ sto al Decreto del Cardinal di Tournon, appro-
„ vato dalla Santa Sede? Potea egli violentare le
„ coscienze di quelli, a cui certa cosa era, che
„ trasgredito veniva il medesimo in più punti? Que-
„ sti sono i degni documenti, di cui è composto
„ il libello.

„ Torno agli Autori del medesimo. Questi due

„ in-

Lettera di M. di Visdelou a Luigi il Grande.

„ incorrigibili Frati, spalleggiati dal preteso Vica„ rio Generale, e da' Gesuiti, non han fatto miglior „ partito a i proprj loro Confratelli, che a me: ap„ poggiati al credito del Confessore di Vostra Mae„ stà, tanto hanno fatto contro del R. P. Spirito „ di Tours loro Custode, che gli hanno fatto spe„ dire Ordine dalla Corte, sotto Reale Sigillo, che „ lo richiama in Francia con molta sua vergogna. „ Egli però, a dispetto della calunnia, è un degno „ Religioso di San Francesco, il quale non si è con„ citata l' indignazione di que' falsi Frati, che per „ aver voluto esigere da loro i doveri più comuni „ della vita Religiosa, porta seco il medesimo sì „ chiare pruove della sua innocenza, che ha con„ che chiudere la bocca alla più sfrenata impostu„ ra. La Città tutta attesterà in di lui favore, e „ ben si vedrà dal dispiacere, che ne sente, se sia „ stata scandalizzata della di lui condotta. Cosa non „ direbbe questa Città, o almeno buona parte di „ essa, se parlar liberamente potesse? ma nel ve„ dersi aperta la strada a lettere di Real Comando, „ atterriti tutti gli abitanti si ammutiscono.

„ Siccome tutti convinti appieno sono di quell' „ inesausto fondo di Religione e di amore della Giu„ stizia, che formano il glorioso carattere del Cuo„ re di Vostra Maestà, così vanno credendo, che „ simili Ordini sieno o falsi, o surrettizj. Però ardi„ sco ripromettermi, che Vostra Maestà, la quale è „ Padre comune di tutti gli Ordini del suo Stato, „ farà venire quel buon Padre, che ascolterà le di „ lui giustificazioni, e farà rigorosamente gastiga„ re i calunniatori, dopo che saranno stati convin„ ti. Questa sorta di disordini reprimere non si

„ può,

„ può che con una esemplare punizione. Come
„ hanno potuto mai restare ingannati in Francia da
„ quei tali, che portavano in fronte sì altamente
„ scolpiti tanti caratteri di menzogne? Se il Sig.
„ Danry, se Fra Alessio, ed il Padre Innocenzo fossero
„ stati spronati da spirito regolato (posto eziandio,
„ che fossero così vere, come erano false
„ le da loro denunziate accuse) sarebbero costoro
„ ricorsi a i Tribunali Laici? Non si sarebbono indrizzati
„ a i Superiori dell' Ordine, o almeno a
„ Roma? Se il zelo avesse animato i due Accusatori
„ Cappuccini, si sarebbero eglino buttati nelle
„ braccia de' Gesuiti, che essi sapeano contrarj da
„ gran tempo a' Cappuccini? Avrebbero svelato loro
„ le più segrete cose della loro Comunità? Avrebbero
„ inventate tante calunnie notoriamente
„ false in questa Città? Ciò essendo, con qual coscienza
„ hanno potuto indurre il Sig. Conte di
„ Pontchartrain a scrivere a i loro Superiori, ed
„ interporre l' autorità suprema di Vostra Maestà
„ per chiamarli alla Corte, e fare su quel gran
„ Teatro trionfare l' impostura, e la furberia? Viene
„ attestato questo fatto con una lettera di Frate
„ Alessio, venuta accidentalmente in mano de' Cappuccini
„ di Pondicheri: questa è scritta al Signor
„ Danry (benchè quel Frate si soscriva sotto finto
„ nome). Oltre l' essere conosciuto il di lui carattere,
„ egli parla sì chiaramente, che a vista si
„ scuopre, e si rende palese. Dalla medesima si conosce
„ il carattere della Persona, come anche l' intelligenza,
„ che vi era tra questo Frate, il Signor
„ Danry, ed i Gesuiti di Pondicheri. Ne trasmetto
„ la Copia, e ne porta l' originale il P. Spirito.

Lettera di M. di Visdelou a Luigi il Grande.

Lettera di M. di Visdelou a Luigi il Grande.

„ to. Come hanno potuto cristianamente condannarsi gli accusati senz' avergli almeno intesi? „ cosa non dicono, cosa non pensano le Nazioni „ straniere di questa spiaggia, che vedono quest ? „ Il Confessore di Vostra Maestà lor protege, li produce, gli manda a Roma, ed abusando così del „ suo credito a favore de' rei, egli opprime gl' innocenti. Mi sia lecito, Sire, il dire a Vostra „ Maestà, che il modo di por freno a questa sorta „ di accuse, sarebbe di rimandarle ne' luoghi d'onde escono, con ordinare, che venisse presa informazione del fatto, prima di eseguire cosa veruna, nominando a questo fine persone disinteressate, che rendessero conto del tutto immediatamente alla Maestà Vostra. Così si usa nella Cina.

„ Se non sapessi, ch' io parlo ad un Re Cristianissimo, a cui la Chiesa non conferirebbe titolo sì glorioso, se da i Re suoi Predecessori già „ ereditato non l'avesse, sarei stato più riguardato in riferire ciò che ho detto; ma ben conoscendo quanta stima faccia della Verità la Maestà Vostra, sono certo, che per ignuda ch' ella „ sia, le sarà assai più gradita la medesima, che „ tutti i Diamanti dell' Indie, se glie li mandassi. „ La Verità è de i Re il vero Tesoro, e gioverà „ in quest' accusa a sgravare la coscienza di Vostra „ Maestà; imperocchè i Sovrani renderanno conto a Dio ugualmente di ciò che sotto loro „ nome fanno i Ministri, come di ciò che fanno „ da se medesimi. Sò a quanto mi espone il parlare così libero; ma un Ministro di Gesù Cristo non dee paventar cimento veruno per difendere la verità, e l'innocenza. Per altro l'equi-

„ tà

„ tà di V. M. mi dà animo, e mi persuade, che
„ l'ardore, che io dimostro in defendere i di-
„ ritti della Chiesa, non renderà punto sospetta
„ a V. M. la fedeltà mia. Tanto manca, Sire, che
„ simil ardore rallenti il zelo per il servizio dello
„ Stato, che anzi servirà a maggiormente accen-
„ derlo; non essendo chi sia più pronto a ren-
„ dere a Cesare quel ch' è di Cesare, che chi
„ rende a Dio ciò che a Dio appartiene. Perdoni
„ V. M. la lunghezza di questo mio tanto scompo-
„ sto Memoriale; non ho tempo abbastanza per
„ esser breve, e meglio digerire le materie. Scu-
„ si pure Ella i difetti di formalità, perchè ho
„ vissuto fin alli sessanta anni senza saperle, nè
„ sono più in istato d' impararle. Prego il Si-
„ gnore Iddio che per moltissimi anni conservi
„ V. M. a prò della Francia, e della Cristianità
„ tutta.

Di Vostra Maestà

Umiliss. Obbedientiss. e Fedeliss. Servo, e Suddito
Claudio Visdelou, Vescovo di Claudiopoli,
e Vicario Appostolico.

IX.

Fra tutti i Missionarj i soli Gesuiti ricusano di obbedire a M. di Visdelou.

Un Vescovo, che si dichiara con sentimenti sì nobili, sì grandi, sì cristiani, non merita egli di esser paragonato agli Atanasj, a i Grisostomi, agli Ambrogj? Puossi leggere una Lettera simile senza concepire una somma venerazione e stima per M. di Claudiopoli? Tutto apparisce, tutto risplende nella rappresentanza che egli fa al suo Re: profondo rispetto, sincera umiltà, amor del vero, orrore del falso, sentimenri nobili, arden-

te carità, invincibile costanza, zelo eroico! Vi si scoprono i sutterfugj, e le indegne strade, per le quali lo spirito partitante e indocile va ad attaccare l'innocenza, opporsi alla legittima autorità, roversciare la subordinazione Ecclesiastica, e rendere inutili i Decreti Apostolici. Un Principe religioso, come Luigi il Grande, non avrebbe mancato di punire e vendicare l'attentato di quei che cercavano togliere alla Chiesa i suoi dritti, e che da lungo tempo si abusavano della sua giustizia e della sua pietà, per opprimer Vescovi, e Missionarj zelanti a difenderli, e che erano intieramente obbedienti agli Ordini della S. Sede in ciò che risguarda il Culto della Religione. E senza dubbio questo gran Re avrebbe date in questo affare delle prove ordinarie della sua giustizia, se il Memoriale fosse arrivato in Francia prima della sua morte.

I Gesuiti di Pondicheri, poco intimoriti dell' appello di M. di Claudiopoli, non si contentarono di avere impedita solamente la Pubblicazione del Decreto in questa Città, ma formarono ancora altri ostacoli in tutti i luoghi della Costa, ove eglino sono i Padroni. Madrast solo, in cui giammai hanno potuto introdurvisi, ricevve gli Ordini della S. Sede per mezzo del suo Deputato, senza la minima opposizione. Il Vicario Generale di Meliapur, il quale, come abbiam detto, volea cattivarsi la protezione de' Gesuiti, non che disapprovare il rifiuto di questi Padri, per contrario l'autorizzò. Due Mesi erano passati senza che egli fossesi degnato rispondere alla Lettera Pastorale di M. di Visdelou. I Missionarj della Com-

pagnia

pagnia in questo mentre, insinuavano per tutto, che questo Vescovo intraprendeva di fare una pubblicazione senza averne le legittime facoltà da Roma: e che era cosa ridicola prestar fede alla Lettera di un semplice Cardinale, o di un Arcivescovo Segretario in un affare di questa conseguenza: che se il Papa avesse voluto, che vi facesse una tale pubblicazione, avrebbe mandato un Breve per questo effetto. M. di Claudiopoli stimò dover distruggere queste voci, che non erano meno svantaggiose alla sua riputazione, che ingiuriose alla Santa Sede; per questo effetto scrisse la seguente Lettera al Vicario Generale.

Lettera di M. di Visdelou all' Amministratore del Vescovato di Meliapur.

MIO SIGNORE.

X.

Lettera di M. di Visdelou all' Amministratore del Vescovato di Meliapur.

,, SE vengo con questa mia a far qualche lamento, dovrà Vosignoria, come la prego, perdonarmi, riflettendo, che con mio sommo rammarico mi riduco a questo passo; ma io devo soddisfare a i doveri di mia coscienza, quando trattasi delle Causa di Dio, e della sua Chiesa. Dacchè mandai a V. S. gli Atti del Sant' Ufizio di Roma, son già passati omai due Mesi, ordinavo, che pubblicati fossero in tutta la Costa, e siamo arrivati sin al giorno di oggi, senza che abbia potuto averne verun riscontro. Non posso frattanto far di meno di non impiegar tutta la possi-

,, possibile diligenza per dar esecuzione agli ordini
,, della Santa Sede . Stante ciò, dimando di bel
,, nuovo, e con tutta l'efficacia, di cui son capace,
,, ch'ella faccia pubblicar dappertutto senza frap-
,, porre indugio i detti Atti, acciocchè vengano a
,, notizia di tutti quelli che sono sotto la di lei
,, ubbidienza. Nè dimando ciò se non se appog-
,, giato a quell' autorità statami conferita dalla San-
,, ta Sede. Non penso più oltre, fidandomi ed as-
,, sicurandomi interamente sul zelo, e sulla Reli-
,, gione, che dee far veder in questa circostanza.
,, Mi persuado, che niun riguardo potrà frastor-
,, narla dall'agire in consonanza dell' espressa Vo-
,, lontà del Santo Padre. La nuova dignità, di cui
,, ella è presentemente fregiata, tanto è lungi che
,, debba scemar gli obblighi di mantenere l'unione
,, e la dipendenza delle Membra col Capo della
,, Chiesa Universale, che anzi di aumentarla sem-
,, pre più. L'obbjezion, che si fa, dicendo, che
,, Sua Santità non mi dà questa Commissione ac-
,, compagnata da qualche Breve, non è di verun
,, peso. Gli ordini del Sommo Pontefice giuridi-
,, camente intimati per mezzo della Sagra Congre-
,, gazione, devono esser più che bastevoli. E' una
,, manifesta falsità il dire, che la Lettera traspmes-
,, sami, è Lettera di un Cardinale in particolare, o
,, forse di Monsignore Arcivescovo di Atene, ch'è
,, solamente Segretario di questa Congregazione;
,, ma non è ella sottoscritta dalla medesima? Sup-
,, poniamo, se così le piace, che questa Lettera
,, sia solamente del Prefetto della Sagra Congre-
,, gazione; e che? non basterà ella forse per in-
,, timare gli ordini della S. Sede? Quando i Re

spe-

Lettera di M. di Visdelon al Vic. Gen. di Meliapur.

„ spediscono degli Ordini, forse che gli spediscono
„ eglino stessi? E venendo spediti per altra ma- Lettera di M. di Visdelou al Vic. Gen. di Meliapur.
„ no, come da' Ministri, o dal Segretario di Sta
„ to, non saran forse tenuti i Sudditi ad ubbidi-
„ re? Ma per non iscostarmi dal caso presente,
„ gli Ordini che V.S. ha ricevuti da Goa, le sono
„ forse stati spediti con una Lettera di pugno di
„ Sua Maestà di Portogallo? Nò certamente; ma
„ gli ha ricevuti per mezzo del Vicerè; e basta
„ ch' egli abbia detto, che non le mandava altro,
„ che gli Ordini della Maestà del Re di Portogal-
„ lo. Sarà dunque possibile, che un Cardinal
„ Prefetto della Sagra Congregazione, ch' è Mi-
„ nistro, e Ministro di tal Preeminenza di Sua
„ Santità, e di tutta la Chiesa, che non sia con-
„ siderato come Personaggio di un' autorità supe-
„ riore, e che non si giudichi degno di fede,
„ quando notifica, che tali sono gli Ordini del
„ Sommo Pontefice? Quando un Vicerè, o un Mi-
„ nistro di qualche Regno incontrerà tutta le fede,
„ dicendo tal esser la mente del Re? Non parlo
„ quì della pubblicazione fatta d' ordine di Mon-
„ sign. Francesco Lainez quando viveva, perchè
„ non è mai ben venuta a notizia del pubblico.
„ Sa V.S. le ragioni, di cui si è servito, come
„ di un saldo fondamento, per impedire, che si
„ pubblicasse il suddetto Decreto contro i Riti
„ Malabarici: dicea egli, che Sua Santità si era
„ riservata non solamente le cognizione di questo
„ affare; ma che anzi avea scritto, che soppres-
„ sa fosse la pubblicazione. Alcuni allegano l' or-
„ dine del Consiglio di Pondicheri; ma come far-
„ lo valere nel caso presente? chi non vede, che
„ non

Lettera di M. di Visdelou al Vic. Gen. di Meliapur.

„ non è cotesto un caso di sua competenza? „ Poi avendo saputo questo Consiglio che io mi „ appellavo al Consiglio del Rè Cristianissimo, ha „ sospeso l' effetto di quest' Ordine: sa parimente „ V.S. ciocchè sarà il Re Cristianissimo, la cui „ ubbidienza e zelo sono ben noti nella Chiesa „ di Dio. Non parliam di ciò che riguarda i „ Laici, pensino pure essi come potran liberarsi „ dalla Scommunica, inflitta dalla Bolla *In Cœna* „ *Domini* contro coloro, che impediscono l' ese- „ cuzione delle Lettere Apostoliche. Parlando de- „ gli Ecclesiastici, non sono essi forse soggetti a „ questa minaccia in vigore della ubbidienza, che „ dobbiamo al Sommo Pontefice? Trattando de „ i Laici, possiamo dare la risposta, che S. Pietro „ diede al Consiglio di Gerusalemme: *Si justum est* „ *in conspectu Dei Vos potius audire; quàm Deum,* „ *judicate; non enim possumus quæ vidimus, & au-* „ *divimus non loqui*. Ciò dico a Voi, o Signore, „ e lo dico in nome di Dio, che pubblicar fac- „ cia gli atti emanati dalla Chiesa Romana, Inter- „ prete, ed Organo di Dio: ma è necessario che „ sieno pubblicati prima che sia passata l'ottava di „ Pasqua; perchè passati questi giorni, sarà passa- „ to il tempo, che io ho limitato, e le Censure „ annesse al rifiuto della pubblicazione si dichia- „ rano incorse anche nel foro esterno. La prego „ per quanto mai so, e posso, mettersi sotto i „ piedi tutti i rispetti umani, e dichiararsi del „ partito di Gesù Cristo, e mostrarsi ubbidiente „ alla voce del suo Vicario in Terra. Rifletta, „ Signore, e consulti se stesso colla propria Co- „ scienza, col suo zelo, e sopra tutto si consigli

„ con

„ con Dio; e gli domandi la sua Santa Grazia,
„ che sicuramente non glie la negherà: conoscerà Lettera di M. di Visdelou al Vic. Gen. di Meliapur.
„ quindi, che l' Immaginazione, offuscata dal no-
„ stro comun nemico, ci rappresenta de' perico-
„ li più grandi di quelli che sono in realtà, *Si*
„ *consistant*, dirà ella a miglior lume, *adversum*
„ *me castra*, *non timebo mala*, *quoniam tu mecum es*.
„ Non ha avuto fin quì V.S. nella sua Promozio-
„ ne il coraggio di risolversi; ma io posso in-
„ tanto dirle, che se si risolverà a far questa pub-
„ blicazione, come dee farla, ne proverà ogni
„ bene, e ne risulterà grand' onore alla di lei
„ dignità, e glie ne meriterà una più cospicua;
„ ma se ricusa di farla, ne avrà molta molestia,
„ perchè, oltre al proprio peccato, ella si farà com-
„ plice di quello degli altri, per cui cagione
„ molti non pubblicheranno gli atti, di cui si
„ tratta. Per finire dove ho incominciato, la pre-
„ go di perdonarmi, se parlo con franchezza, e
„ svelatamente. Crederei che per questo appunto
„ dovessi vedere i certi contrasegni della stima
„ distinta, con cui riguardo la di lei Persona, e
„ della confidenza, che ho delle di lei virtù, co-
„ me pare della buona opinione, con cui mi per-
„ suado esser ella amante della verità, dichiaran-
„ dosi Gesù Cristo esser la Verità istessa, *Ego sum*
„ *veritas*. Il Signore la conservi lunghissimo tem-
„ po pel bene, e per l' accrescimento del Popolo
„ cristiano di codesto Vescovado.

„ Il R. P. Domenico di Fano Cappuccino,
„ Prefetto Apostolico del Thibet, vuol fabbricar
„ una Chiesa a Bengala in virtù di una Concessio-
„ ne ottenuta dalla S. Sede, di cui ne spedisco

a V.S. una Copia autentica, congiunta a questa
„ mia; sendo necessario, che V.S. dia il suo assen-
„ so, per cui la prego con ogni calore a nome di
„ questo Padre, che non può farla in persona,
„ per esser obbligato a far il viaggio di Patna.
„ Spero, che V.S. mi accorderà questo favore, di
„ cui la prego a nome di questo Religioso. Qu-
„ ando si farà risoluta di pubblicar gli ordini di
„ Roma da me ricevuti, gliene spedirò subito per
„ due differenti strade i veri Originali. Sono

Di V.S.

Umilissimo Servo
Claudio di Visdelou,
Vescovo di Claudiopoli.

XI.

L' amministrator del Vescovato di Meliapur si accorda co' Gesuiti contro l' autorità di M. di Visdelou.

Questa Lettera, benchè patetica e minacciante ella fosse, non fece maggior effetto della Pastorale nell' animo di M. Paschale Pinhero. Conosceva egli la forza delle ragioni del Vicario Apostolico, ma temeva irritarsi contro i Missionarj Gesuiti, i quali potevano fargli svanire i disegni da lui formati per il suo innalzamento al Vescovato. Perciò non ardì pigliare il partito di M. di Visdelou, da cui niente poteva sperare. Contuttociò il timor delle Censure, delle quali vedeasi minacciato, da primo non poco l' imbarazzò; ma ben presto ne restò assicurato da i discorsi de i Gesuiti, che mettevano in ridicolo l' autorità di M. di Claudiopoli, e non facevano caso veruno delle Censure affisse alla trasgressione del Decreto. Missionarj così audaci poteano ben ancora attentare all' onore di un Vicario Appostolico, e a quello degli altri Missionarj, che a sua

a ſua imitazione volevano obbedire alla S. Sede, cercando di fargli perder la ſtima di un gran Re.

Le lamentazioni che gli fa M. di Visdelou nella ſua Lettera, abbaſtanza ci fanno conoſcere il cattivo carattere delle perſone impiegate da i Miſſionarj Geſuiti per eccitar le rivolta, e lo ſciſma nelle Miſſioni Malabariche, e per gettar la confuſione in una comunità, ove la pace e buon ordine vi erano ſempre fioriti. Un Eccleſiaſtico, che i Signori del Seminario delle Miſſioni ſtraniere di Parigi non avevano giudicato proprio, per eſſere neppure un ſemplice Miſſionario, comparve a i PP. Geſuiti di Pondicheri un ſoggetto degno di preſiedere ſopra le Miſſioni Malabariche in qualità di Vicario Generale. Poco loro importa che la Corte di Francia proibiſca, che non ſe gli laſci eſercitar le funzioni nelle ſue colonie, purchè gli prometti di non ſervirſi della ſua autorità, che contro quella di un Vicario Apoſtolico. Due Cappuccini inquieti e turbolenti fra i loro Confratelli, ſono da i Miſſionarj Geſuiti ricevuti come Religioſi di un raro merito: appreſſo loro è poca coſa l' avere ſcoſſo il giogo della ſubordinazione, ed eſſerſi rivoltati contro il proprio Superiore, mentrechè ſi offeriſcono a ſervir di ſtrumento per diſtruggere i loro Confratelli, risguardati da i Geſuiti come nemici, perchè loro condannano nella loro diſubbidienza alla S. Sede. Era ſenza dubbio facile a i Miſſionarj della Compagnia d' impegnare perſone di queſto carattere a corriſpondere al diſegno che avevano formato di far richiamare in Francia tutti i Cappuccini di Pondicheri: biſognava perciò rappreſentarli come ſedizioſi,

Cattivo carattere delle perſone impiegate da i Geſuiti per ottenere il lor fine.

ſcandaloſi, e Miſſionarj di mala vita. Così fecero ben preſto arrivare in Francia un Libello pieno di calunnie, e d' impoſture. Il Miniſtro ne ricevve una copia da i PP. Geſuiti di Parigi, ſupplicandolo a volerlo leggere. Leſſe M. di Pontchartrain l' Opera, e ne reſtò ſorpreſo; e non credendo capaci i Geſuiti di annerire la riputazione di un Veſcovo, e de' Miſſionarj in una maniera cotanto orribile, non potè trattener lo ſdegno contro gli accagionati: ſcriſſe pertanto al Provinciale di Turena, Prefetto delle Miſſioni dell' Indie, e gli fè intendere da parte del Re, che ſe non rimediaſſe allo ſregolamento de' ſuoi Miſsionarj, li farebbe tutti ripaſſar in Francia. Non avendo mai avuto il Provinciale verun richiamo contro i ſuoi Religioſi, si accorſe che il colpo era ſcagliato dalla mano de' loro dichiarati nemici. Riſpoſe perciò (ſupplicandolo a voler ſoſpendere il ſuo giudizio) ch'ei condannar non potea i ſuoi Miſſionarj ſenza aſcoltarli, e che ſarebbe ſuo penſiere informarſi con tutta eſattezza; e ſe le accuſe foſſero ben fondate, gli averebbe caſtigati con molta ſeverità, e gli averebbe mandato l' ordine di ritornare nelle loro Province.

Libello composto da i Gesuiti dell' Indie, e mandato al Ministro di Francia.

Un tal'eſpediente sì giuſto e naturale, preſo da M. di Pontchartrain, andava troppo in lungo, e queſta dilazione averebbe potuto giuſtificare i Cappuccini appreſſo il Miniſtro; e perciò penſarono di fare ſcoppiare la vendetta prima che gli Accuſati foſſero informati di eſſere ſtati inquiſiti al Tribunale della ſuprema autorità.

XII. Con queſta idea fu impegnato il Confeſſore di Sua Maeſtà a ſollecitare l' affare, e ottenere alme-

almeno dal Re tre lettere di *Sigillo*. L' una, per richiamare in Francia un Vescovo staccato dalla Compagnia, che non dimorava a Pondicheri che per turbar la Giurisdizione dell' Ordinario, e mantenere la dissensione nelle Missioni Malabariche, aderendo ciecamente a i sentimenti de i Cappuccini, perchè questi colle loro carità lo nodrivano. Le due altre Lettere per il P. Spirito, Custode de' Missionarj, e Curato di Pondicheri già da trent' anni; e per il P. Tommaso, Superiore della Missione di Madrast: due capi (come assicuravano al Ministro) che mantenevano tutti gli altri Missionarj nel lor partito, e che, ad esempio de i loro Superiori, tenevano una condotta, della quale tutta l' India ne restava scandalizzata. Soggiunsero di più, che questo scandalo consisteva precisamente nel zelo, che avevano i Cappuccini, e particolarmente i loro Superiori, di dare avviso a Roma della continua disubbidienza de i Missionarj Gesuiti a i suoi Ordini. Questa restrizione era assolutamente necessaria per ottener le Lettere di sigillo. Il Ministro le indrizzò tutte e tre al Governatore (*a*) di Pondicheri. I Gesuiti di Parigi per la medesima strada diedero parte di questa buona nuova a i loro Confratelli della Costa del Malabar. Questi non l' ebbero appena ricevuta, che segretamente concertarono col Governatore le più sicure misure, perchè le tre vittime, destinate al lor trionfo, non gli fuggissero.

XIII. M. Hebert cominciò col partecipare a Monsignor

(*a*) M. Hebert, che in quel tempo era intimo amico de' Gesuiti. Questi è il medesimo, di cui parla Monsig. di Visdelou nella sua Lettera.

ſignor di Visdelou la Lettera di ſigillo . Queſto Prelato rappreſentò al Governatore , ch' egli tratteneaſi a Pondicheri di ordine del Papa ; e che quando anche per queſta parte la Lettera di Sigillo a ſe intimata, non lo metteſſe al coperto , dovea per ogni conto fermarſi quivi , per eſſerſi appellato al Re ſteſſo delle violenze fattegli ſoffrire in ordine alla ſua condotta, tenuta nella pubblicazion degli Ordini di Roma, e per queſta ragione aſpettar dovea la riſpoſta di S. M. ſu queſto punto. Queſte ragioni, e molto più il Carattere Veſcovile, di cui era fregiato , prevalſero contro le iſtanze de' ſuoi Nemici . Non ardì il Governatore di ſtender la mano contro l' Unto del Signore, ma lo laſciò in pace, e più non lo moleſtò : non così fu del P. Tommaſo di Poitiers Superiore di Madraſt, e del P. Spirito da Tours Cuſtode delle Miſſioni dell' Indie ; ſi volea a tutto coſto aſſicurare di queſti due ſoggetti. La coſa era veramente difficile, particolarmente trattandoſi del P. Tommaſo. Stava egli a Madraſt, che non è ſotto la Giurisdizione de' Franceſi ; ed avvezzo per altro queſto Padre a conoſcere ſin da lungo tempo gli artifizj de' Geſuiti , ſtava molto guardingo . Biſognava dunque per deludere la ſua penetrazione, e tirarlo a Pondicheri, ſervirſi di trame ben ordite; quella che inventarono fu una delle più ingegnoſe, benchè non aveſſe il ſuo effetto.

XIV. Eravi in quel tempo in Pondicheri l' Arciveſcovo, Arabo [a] di Nazione, che i Cappuccini aveano liberato dalle catene, ſotto il cui peſo gemea

[a] Arciveſcovo di Ada nella Provincia di Jegemen nell' Arabia Felice.

gemea l' afflitto Prelato fra' Turchi. Era egli venuto all' Indie col Padre Giambattista di Orleans Missionario Cappuccino, molto istruito nella lingua Araba e Turca, da lui appresa nello spazio di ventidue anni, che avea soggiornato in Babilonia. Avea questo Prelato preso un alloggio vicino all' Ospizio di questi Padri, co' quali passava per ordinario la sua vita. I Gesuiti, che cercavano rompere questa unione, guadagnarono un suo Servitore Indiano (*a*). Questi stimolato colla speranza di una promessa ricompensa, gli riuscì, come desideravasi, alienare l' animo dal suo Padrone, fino a segno di farlo servire d' istrumento al disegno, che avevano i Gesuiti, di tirare il P. Tommaso a Pondicheri. La trama era benissimo concertata. L' Arcivescovo finse di volersi riconciliare co' Cappuccini; fece chiamar il P. Giambattista di Orleans, e con affettata ingenuità gli disse, che avea fatte serie riflessioni sulle obbligazioni, ch' egli avea co' Cappuccini, e che perciò volea riconciliarsi, e vivere per l' avvenire con esso loro in buona armonia; e per pruova della sincerità de' suoi sentimenti, volea lor donare un Terreno, che possedea, per fabbricarvi una pubblica scuola; onde pregavalo di far venire a tal fine da Madrast il P. Tommaso, come Religioso, in cui avea una totale confidenza, per dar esecuzione al suo pensiero, pregandolo di scrivergli per parte sua, e stimolarlo a portarsi a Pondicheri il più presto che fosse possibile; tanto più che la sua età avanzata non permetteagli differire davantaggio a porre in affetto

gli

(*a*) Si vedrà nella Lettera del P. Tommaso, riportata nel Tom. II, P. 2. lib. 2, pag. 117, ciò che indusse questo Servo ad una simile azione.

gli affari della ſua coſcienza. Credè da ſenno il P. Giambatiſta quanto inſinuavagli il Prelato; onde gli promise di ſubito far venire il P. Tommaſo, ringraziandolo intanto con tutta la poſſibile civiltà delle di lui buone intenzioni.

Ricevuta dal P. Tommaſo, per mezzo del Padre Giambatiſta, la novella del ſubitaneo cambiamento, non mai ſperato, dell' Arciveſcovo, lo conſiderò come ſoſpetto. Lungi perciò dal correre troppo preſto, e metterſi in viaggio alla volta di Pondicheri, riſpoſe al P. Giambatiſta, che la lunga iſperienza aveagli inſegnato, che non era coſa prudente di fidarſi di un amico riconciliato, maſſimamente poi eſſendo ſtato, ed eſſendo tuttavia amico de' Geſuiti, e che giuocherebbe quaſi a ſcommeſſa, che vi foſſe a Pondicheri qualche biglietto, procurato con maneggio, affine di farlo quindi ſloggiare; finalmente, che farebbe le ſue rifleſſioni prima di riſolverſi a laſciar Madraſt. Non oſtanti queſti ſuoi giuſti ſoſpetti, volle ſcrivere una Lettera all' Arciveſcovo, con cui ringraziavalo della ſua Propenſione a favorirlo, e ſi ſcuſava, ſe non potea tanto preſto ubbidire a' ſuoi Ordini, perchè varj affari di premura l' obbligavano a fermarſi ancora qualche tempo a Madraſt. La lettera ſcritta dal P. Tommaſo al Prelato Arabo arrivò a Pondicheri. Fu chiamato il P. Giambatiſta per leggergliela. Si ſentì tanto commoſſo l' Arciveſcovo dall' Eſpreſſioni tenere e vive del Padre Tommaſo, che ſi pentì di aver voluto eſſer lo ſtromento del ſuo eſilio: cominciò a piangere, e ſinceramente confeſsò al P. Giambatiſta il Miſtero dell' iniquità. Può ben penſare ognuno qual foſſe

la

la mortificazione di questo Padre, quando intese ch' era stato burlato e dal buon vecchio Arabo, e da i PP. Gesuiti di Pondicheri, co' quali non erasi ancor trovato in cimento; perciò spedì subito al P. Tommaso, avvisandolo che non venisse, come da prima lo avea pregato.

XV.

La lettera di Sigillo ha il suo effetto per il P. Spirito.

Non avendo avuto effetto le due prime Lettere, s' intraprese l' esecuzione della terza. Il P. Spirito da Tours, Custode di tutte le Missioni de' Cappuccini nell' Indie, Superiore e Parroco in quella di Pondicheri fu la debil Vittima destinata all' odioso sagrifizio; Vecchio sopra i sessanta, spossato dalle fatiche, e da' travagli, che andavano inseparabilmente di conseguenza dopo quarantadue anni di Missioni in diversi climi; Uomo veramente appostolico: Subito che questo buon Vecchio intese il pericolo minacciatogli, credè, che seguendo l' esempio di S. Paolo, e del Vangelo stesso, potesse per qualche tempo abbandonar un luogo, dov' era tanto perseguitato, e mettersi in salvo a Madrast, sul timore di non esser forzato a fare un secondo Viaggio in Francia. (*a*) Preso dunque il suo Breviario, coll' appoggio di un semplice bastone, esce tutto tranquillo dalle porte di Pondicheri. A passo lento facea il suo cammino verso Madrast, quando gli Emissarj della Compagnia, penetrando il suo disegno, andarono subito a darne avviso a i Gesuiti. Non dubitarono questi, che il povero Padre non si buttasse

(*a*) Il P. Spirito era già stato un'altra volta in Francia per la via dell' Arabia e della Persia. Il motivo di questo viagggio fu per rappresentar le turbolenze che suscitarono i Gesuiti nella Missione di Pondicheri.

ſotto il Padiglione Ingleſe, onde in tutta furia vanno ad informare il Governatore, che il Padre Spirito con tutta pace ſe ne va pian piano verſo Madraſt, gli fan rimprovero della ſua diſattenzione a far eſeguir gli ordini Regj, lo ſtimolano a far raggiugnere il buon Cappuccino, e gli minacciano d' informarne la Corte, e fargli pruovar un' altra volta gli effetti del loro riſentimento, ſe non fa all' iſtante arreſtar il P. Spirito, e non lo fa guardar a viſta, per tema che non fugga, prima di farlo imbarcare. Il Cavaliere Hebert, già gaſtigato dalla ſferza di queſti Padri, che non lo avean fatto rientrar in grazia ſe non ſe con patto di ſpoſar ciecamente i loro intereſſi, ſpedì in tutta diligenza un diſtaccamento di Soldati, con alla Teſta un Uffiziale in Palanchino per correre più veloce, ed aſſicurarſi del P. Spirito. Stanco il buon Vecchio da un Viaggio di quaſi mezza lega, ſi era adagiato ſotto l' ombra di un grand' albero, a piè del quale prendea un pò di riposo. Il luogo dov' eraſi fermato aſſiſo, era ſu i confini ſpettanti alla Compagnia Reale di Francia: il buon Padre ſtava imperturbabile, mirando l' avvicinamento di queſta Truppa. Si accoſta intanto l' Uffiziale, e gli ſignifica il diſpiacere, e il dolore che provano il Governatore, gli Uffiziali, ed i Miniſtri di Pondicheri, di dover venire a sì crudeli eſtremi con un Religioſo di tanta ſtima, con un vecchio Miſſionario, con un Superiore, e finalmente col loro proprio Curato, la cui pietà, e zelo eran ben noti a tutti; ma, diſſe, che non poteaſi far altrimenti, dovendoſi eſequire ciecamente gli ordini del Re; che per altro eſſi eran ben perſuaſi, ch'ei

I Geſuiti mandano a far arreſtare il P. Spirito.

ch' ei non avrebbe gran pena a giustificarsi presso Sua Maestà, al qual fine tutta la Città di Pondicheri sarebbe in ogni tempo e luogo testimonianza della di lui innocenza.

Il Padre Spirito, tutto sereno in volto, senza punto smarrirsi, dopo di aver ringraziato l' Uffiziale, ritorna indietro, attorniato da Soldati, entra in Pondicheri come un delinquente. Fu condotto nella Fortezza della Città, dove i Soldati lo guardavano giorno e notte. I Gesuiti, che non si fidavano totalmente delle Guardie, non lo perderono di vista fino a quel punto, che s' imbarcò per condurlo in Francia. Arrivato il giorno prefisso, fu condotto al Vascello con un somigliante distaccamento, finchè fosse già entrato in acqua. I Cristiani della Città, e sopra tutti i figliuoli di questo Padre rigenerati a Gesù Cristo, che lo veneravano, e teneramente amavano, bagnavan di caldo pianto la strada per dove passava il buon Padre, gridando, come altra volta S. Lorenzo al Santo Papa Sisto (a) quando era condotto al martirio: *e dove andate Padre senza i vostri figliuoli?* E perchè ci abbandonate? ah e perchè non ci vien permesso di seguirvi per morir con voi, se alla morte siete voi strascinato? Questo tenero Padre, per moderare il lor dolore, e pacificare il loro sdegno, gli andava dicendo: *Miei figliuoli, non abbiate per me alcun timore, vi rivedrò un giorno; ubbidisco al mio Re, di cui devo rispettar gli ordini; si è voluto sorprendere la di lui Religione; io vado a render conto della mia condotta al suo Tribunale Augusto, in cui l' innocenza oppressa trova sempre* Yy 2 *sicuro*

Imbarco del P. Spirito per ritornare in Europa.

(a) *Quò progrederis sine filio Pater?* Act. Mart. S. Laur.

sicuro asilo. Il Signore darà vigore alla mia vecchiaja, e moltiplicherà sopra di voi le sue grazie, finchè io sarò lontano: confidate nella di lui bontà: ritornerò a voi più presto forse di quel che pensate. In tal guisa appagava, e consolava questo venerando Curato una Gregge, che dovea col tempo esser di corona, e di gloria al suo Appostolato. Esaudì il Signore le preghiere del suo Servo, e fece verificare quanto avea detto, mentre, contro ogni apparenza, attesa la vecchiaja, la distanza de' Mari, e la prepotenza de' suoi Nemici, rivide ciò non ostante i suoi cari figliuoli, colmo di gloria, e trionfante della calunnia, come vedremo nel decorso.

XVI.

Si pensa di nominare un Curato in luogo del P. Spirito.

Il Pastor percosso, le Pecorelle spaventate temevano divenir preda de' Lupi divoratori, e non era senza fondamento un tal timore, poichè, attese le circostanze, che son precedute, ed hanno accompagnato la nomina di un Successore del Padre Spirito, il Gregge non era molto sicuro, anzi correa tutto il rischio. Il P. Spirito occupava due posti in Pondicheri, l' uno di Superiore de' Missionarj del suo Ordine, e l' altro della Cura della Parrochia. In qualità di Superiore avea nominato Custode il P. Giambattista di Orleans, avendo diritto di farlo; ma non era così in riguardo alla Cura: la nomina spettava al Governatore, ed al Consiglio di Pondicheri. (*a*)

Non era veramente necessario nominar un nuovo

(*a*) La Compagnia Reale di Francia passa una Pensione annua alli Curati delle sue Colonie nell' Indie, e ciò le dà un diritto di juspatronato. Il Governatore di Pondicheri rappresentante questa Compagnia unitamente col Consiglio supremo nomina alla Cura di questa Città.

nuovo Curato, poichè il P. Spirito, inerendo al diritto de' Canoni, non cessava di esser Curato, obbedendo alla Lettera di Sigillo; mentre si teneva per certo ch' ei dovesse soccombere sotto i colpi della persecuzione.

Comunque sia, i PP. Gesuiti insinuarono ben presto al Governatore esser cosa prudente, e di comune utilità di abbracciare quest' occasione favorevole per eleggere un nuovo Curato in Pondicheri, che fusse capace a far cessare la divisione e lo scandalo cagionato dalla separazione *in Divinis*. Questo Signore, che cercava in tutto e per tutto obbligarsi questi Padri, ne dimandò il loro parere. Questi risposero esser di necessità che venisse prescelto et eletto il P. Fiorentino, Religioso docile (dicevano eglino), amico della Compagnia, e che non avea alcuna parte nella ostinazione de' suoi Confratelli. Questo Padre però sì caro a' Missionarj Gesuiti, era, come si è veduto altrove, un ambizioso, un temerario, un Religioso, che la sua disubbidienza e ribellione lo rendettero indegno del Ministero Appostolico, e dell' abito stesso che portava. Appena fu partito il P. Spirito, che questo nuovamente sbarcato a Pondicheri, pensò stabilirsi sulla rovina de' suoi Fratelli: l'ambizione lo trasportò fino a tradirli e separarsi da loro, per darsi tutto nelle mani de' Missionarj Gesuiti, che gli promettevano farlo nominare alla Cura.

XVII. Un Cappuccino ribelle si getta dalla parte de' Gesuiti.

Il P. Gio. Battista, che succedeva al P. Spirito nel grado di Superiore, fece invano tutti gli sforzi per ricondurre nella buona strada quest' indocile Religioso, il quale sempre più fiero pel credi-

credito e per la protezione, a cui si vedeva appoggiato, ardì di tutto intraprendere: non contento di parlare apertamente contro i suoi Fratelli, di biasimare altamente la separazione *in Divinis* da i Gesuiti, di unirsi col Vicario Generale (*a*) nella casa di questi Padri, per ingrossare di concerto i Libelli contro i Cappuccini, arrivò fino a questo eccesso di rivoltarsi con le mani al suo Superiore, che cercava farlo rientrare nel suo dovere con paterne e salutevoli avvertimenti. Per un simile attentato, fatto alla presenza della sua Comunità, incorse nella scomunica maggiore, e si rese indegno di comunicare co' suoi Fratelli, di accostarsi al S. Altare, ed assistere a i Divini Misterj. Quest' orribile stato, invece di umiliarlo, lo rese più ardito, lusingandosi sempre colla speranza di esser nominato Curato di Pondicheri per mezzo delle raccomandazioni de' Gesuiti suoi Protettori: tirò nel suo partito un Fratello Laico, e subito andarono insieme a cercar l' impunità de' loro delitti nella casa di questi Padri. Vi sono ricevuti a braccia aperte: la loro disobbedienza, e apostasía non intimoriscono punto questi caritatevoli ospiti: carezze, amicizie, servigj, tutto è largamente dimostrato a questi innocenti perseguitatti (con tal nome chiamavano i Gesuiti questi due Apostati Cappuccini).

Finezze usate da' Gesuiti a' due Cappuccini ribelli.

Il seguente giorno, dopo che questi due vagabondi furono ammessi in casa de' Gesuiti, si vide il Sacerdote al Sagro Altare sfrontatamente offe-

(*a*) Questi si è quel Missionario, che era stato scacciato dal Seminario delle Missioni straniere di Parigi, e che i Gesuiti fecero eleggerlo Vicario Generale di Pondicheri.

offerire i nostri più tremendi sagrosanti Misterj, e il laico complice, senza rossore, accostarsi a partecipar delle carni dell' Agnello immacolato. Giammai Piscina Probatica mondato avea così alcun Lebbroso, come la casa de' Gesuiti avea in apparenza imbiancati questi due fuggiaschi. Tale era il Pastore destinato da i RR. PP. alla cura de' Cristiani di Pondicheri.

M. Hebert, a cui lo proposero con calore, non potè non arrendersi alle loro istanze. Lasciò dunque a i Gesuiti il pensiero di ottenere dall' Amministratore del Vescovato di Meliapur le provisioni necessarie per il P. Florentino; mentrechè egli s' incaricò di costringere, in qualità di Governatore, i Cappuccini a riconoscer questo Religioso per Curato, o di comunicare *in Divinis* co i Missionarj della Compagnia. Crudele alternativa, che fu la sorgente di una infinità d' ingiustizie e disgrazie. Si vedrà nella Lettera di M. Hebert al P. Gio. Battista, e nella Risposta di questo medesimo Padre le persecuzioni, le violenze che i Cappuccini ebbero a soffrire, e fino a quali estremi fu provata la loro pazienza.

Provisione ottenuta da' Gesuiti per la cura di Pondicheri in favore di un Cappuccino ribelle.

XVIII.

In questo mentre le Lettere di provisione, mandate dal Vicario Generale in favore del P. Florentino, divenivano inutili per causa dell' opposizione de' Cappuccini. Il Governatore con tutta la sua potenza e premura di favorire i Gesuiti, temeva le coseguenze che potrebbe avere in Francia una intrapresa così ingiusta, come quella di stabilir per Curato un Religioso contro la volontà de' superiori del suo Ordine, & un Missionario, la di cui condotta era in orrore appresso

I Cappuccini si oppongono, e rendono inutile questa provisione.

la

la sua Communità, e appresso tutte le persone oneste di Pondicheri. I Missionarj della Compagnia, trovandosi pertanto incaricati di questi due fuggitivi, ben presto trovarono un mezzo per liberarsene. Questi Padri lor proposero di fare il viaggio di Francia. Le Lettere di raccomandazione, che gli diedero per il Padre Lottellier Confessore del Re, e per i Gesuiti più accreditati in Parigi, gli mettevano al coperto de i castighi, che meritava la lor ribellione. Partono ben istruiti questi due Religiosi, risoluti di fedelmente adempiere le segrete negoziazioni, che loro erano state confidate. I Missionarj, che avevano avuto piacere, e gioja di veder condurre a bordo del Vascello il P. Spirito con una truppa di Soldati, si credettero obbligati di accompagnar questi due fuggitivi fino al Naviglio, desiderando loro un viaggio felice, e un pronto esito nelle loro intraprese.

Li due Cappucini fuggitivi s'imbarcano con lettere di raccomandazione de' Gesuiti.

Arrivati in Francia, e portatisi a Versailles, il Confessor del Re gli accolse con le più obbliganti e distinte maniere: gli ricevve nella sua abitazione, gli ammesse alla sua tavola, gli procurò tutti i possibili divertimenti nel tempo della loro dimora alla Corte. Questo però non era che una parte del frutto che ricavavano per la dipendenza dimostrata in tutto e per tutto a' Missionarj della Compagnia. Il R. P. Confessore volle ancora proccurargli la licenza di fare un Viaggio in Italia, e ne scrisse al Generale dell' Ordine de' Cappuccini: si può credere che il Superiore non ardisse di negare questa richiesta.

XIX. I due Religiosi già si disponevano alla partenza, quando Dio toccò il cuore al P. Florentino,

tino, di maniera che avendo da prima esultato dell' impunità del suo delitto, altrettanto poi si mostrò sensibile alle tenere riprensioni de' suoi Superiori in Turrena. Rinunziò al viaggio d'Italia, e non cercò che a riparare con un sincero pentimento, e con una vita regolata i traviamenti passati. Il Laico, che l'aveva seguitato nella sua ribellione, non lo imitò punto nel pentimento: se ne fuggì all'Indie, ove morì carico di anni e di fatiche, senza ritornar mai alla Religione. In questa maniera andò questo disgraziato a ricevere la dovuta ricompensa de' servigj resi a i Missionarj della Compagnia col tradire i suoi proprj Confratelli.

Uno de' Cappuccini fuggitivi si pente e l'altro muore nella sua Apostasia.

I Gesuiti di Pondicheri, che non si erano sbarazzati di questi due Cappuccini se non perchè s'immaginarono che la presenza loro gli sarebbe più utile in Francia, dopo la loro partenza pretesero avere essi la cura di questa Città (a). Avevano di già, come abbiamo veduto, ottenuto lettere provisionali per il Padre Florentino, e così non era cosa difficile a' PP. Gesuiti ottenerle per loro stessi. Il Vicario Gnerale gliele accordò, ma non ebbero effetto. M. Hebert nella sua Lettera fa sperare una terza provisione al P. Gio. Battista, se, conforme agli ordini di Sua Maestà e del Generale de' Cappuccini, fa cessare la separazione *in Divinis*. O quante provisioni, o quante pretensioni! Io mi maraviglio come i Gesuiti non impegnassero il Governatore a metterli in possesso di qesta Cura, giacchè i Cappuccini persisterono

I Gesuiti di Pondicheri ottengono lettere provisionali per la Cura di questa Città.

(a) Qui si tratta della Cura degli Europei; e non de' Malabari; i Gesuiti da lungo tempo si erano intrusi in quest' ultima.

sempre nel rifiuto di comunicare *in Divinis* con questi Padri. Vi è molta apparenza che gli ordini del Re, e del Generale intorno a questo fossero supposti, come lo era stato l' Oracolo di viva voce, attribuito a Clemente XI. Il Governatore più intendente e capace negli affari di commercio, che nelle materie di Religione, si riposava sulla buona fede de' Missionarj della Compagnia. Egli non era che il loro organo: poteva dunque ben attribuire a un Gran Re e ad un Capo di Religione idee così ridicole, ed ordini contrarj ancora alla coscienza. Ecco la Lettera, che scrisse al P. Gio. Battista.

Lettera di M. Hebert al Padre Gio. Battista.

XX. „ MI dava a credere, Padre Reverendo, che „ passato essendo il tempo di Pasqua, fosse „ per significarmi le sue ultime risoluzioni sulla „ proposizione, che già le feci, confermata an„ cora al P. Luigi, cui dissi, che io voleva la„ sciar passar la Quaresima prima di dar un Re„ golamento, per rimediare allo scandalo occorso „ in Pondicheri, tanto per la Ripugnanza ch' ella „ ha di communicare *in Divinis* co' RR. PP. Ge„ suiti, quanto per le pendenze tra il P. Flo„ rentino.

„ Deve Vostra Paternità rendermi questa Giu„ stizia, che prima della partenza del R. P. Spi„ rito, io scrissi al Signore Amministratore di S. „ Thomè (essendo Sede vacante), acciocchè questi

„ le.

„ le spedisse la richiesta provista, necessaria per la „ cura della Cappella di questo Forte, e degli „ Europei di Pondicheri. Le ho communicata la „ Lettera, che sopra questo affare mi scrisse, e il „ rifiuto di spedirle le accennate provisioni. Ella „ sa, che, secondo lo stile pratticato, e gli ordini „ per le Cure, non è permesso ad alcun Sacer„ dote esercitare funzioni parrocchiali senz' aver „ un *Visa* dell' Ordinario, e le Provisioni in „ forma.

Lettera di M. Hebert al P. Gio. battista.

„ Non sa ella forse che l'Ordine, per cui „ Sua Maestà ha giudicato opportuno di far ri„ passar in Francia il P. Spirito, non è emana„ to che a motivo dello scandalo cagionato dal „ rifiuto di communicare co' RR. PP. Gesuiti; e „ siccome ella persiste ne' sentimenti stessi, mal„ grado il rifiuto, che fa il Signor Amministra„ tore del Vescovato di San Thomè, di accordarle „ la Provista; questo è ciò che mi ha obbligato „ per entrar ne' sentimenti di Sua Maestà, a non „ insister, che accordata le fosse la detta Provista, „ Io la feci avvisare, che il giorno dopo dovesse „ venir al Governo, per discorrere insieme su di„ versi affari. Ella non mancò di ritrovarvisi, e „ allora ripetendo io il già detto di sopra, le „ dissi, che dovea prendere un partito, cioè, di „ communicare *in Divinis* co' PP. Gesuiti; cosa „ ch' è conforme alla mente di Sua Maestà, e me„ desimamente del suo P. Generale, come se n' è „ espresso, quando era in Francia. In questo ca„ so io mi sarei adoprato per V. P. acciocchè ot„ tenesse la Provista della Cura; ovvero, che, per„ sistendo Ella ne' suoi sentimenti, che chiamar

Lettera di M. Hebert al P. Gio. Battista.

„ posso ostinazione, io nominerei alla cura della
„ nostra Cappella, e degli Europei un R. P. Ge-
„ suita, e che le accordava per deliberare venti-
„ quattr' ore di tempo, dopo di che io piglierei
„ le mie risoluzioni.

„ Passate le ventiquattr' ore Ella venne a ri-
„ trovarmi, e dirmi, che sopra la nostra conferen-
„ za del giorno avanti, avea fatte mature riflessio-
„ ni; ma ritrovato avea, che non potea commu-
„ nicare co' RR. PP. Gesuiti, per esser eglino in-
„ corsi nelle Censure enunciate nel Decreto del
„ Sig. Cardinal di Tournon, e confermate dal S.
„ Padre, benchè in verità non fossero essi nomi-
„ nati. A questo io replicai: Giacchè Ella convie-
„ ne su questo ultimo articolo, a qual rischio dun-
„ que si espone Ella? e perchè dunque non ab-
„ braccia i mezzi, che le propongo per il bene
„ della pubblica tranquillità? avendomi ella rispo-
„ sto, che non potea farlo, per non sapere, se i
„ suoi Padri di Madrast li approverebbero, io re-
„ plicai, che avevo già presa la mia risoluzione;
„ e poichè Ella era sì tenace e forte, che esequi-
„ rei ciò che detto le avevo: riscaldato dalla col-
„ lera si levò Ella da sedere, dicendomi, che io
„ non poteva far ciò, e che se ne appellerebbe al
„ Consiglio, ed anche al Re; e che io non aveva
„ tale facoltà di prendere una simile determinazio-
„ ne. Le risposi, che prenderei tutto a mio ca-
„ rico, e che, trattandosi di procurare la pubblica
„ tranquillità, io ne sperava l' approvazione.
„ Avendo dunque considerato, che non ostante la
„ proroga accordata per determinarsi, questa era
„ passata, senza ch' Ella pensasse a profittare delle

„ mie

,, mie buone intenzioni ; volendo io pure anche
,, darle ulteriori segni dell' affetto mio, avuto sem-
,, pre per la Religione de' Cappuccini, e conser-
,, vare a lei la Parrocchia, la quale è di nomina
,, della Compagnia, di cui io sono il rappresen-
,, tante in Pondicheri, e in tutte le Indie in quali-
,, tà di Generale, ho dimandato all' Amministra-
,, tore del Vescovato di S. Thomè, ch' è il moder-
,, no Vicario Generale, la Provista richiesta per
,, il R. P. Florentino, acciocchè godesse della Cura,
,, come ha fatto il R. P. Spirito, la quale Provi-
,, sta presentemente sta in mia mano: a lei tocca,
,, P. R. mio, l' accettar ora il partito, che le offro,
,, cioè, di communicar *in Divinis* co' RR. PP. Ge-
,, suiti, ma con tutta sincerità ; e io m' impegno
,, di far venire per lei le richieste necessarie pro-
,, viste, per esercitare le funzioni parrochiali, co-
,, me ha fatto il R. P. Spirito di Tours. A lei dun-
,, que tocca il determinarsi. E perchè non abbia
,, alcun motivo d' imputarmi cosa veruna, le ac-
,, cordo ancora quattro giorni per determinarsi,
,, o per l' una, o per l' altra parte; e se ella non
,, si spiega, e dichiara dopo un tal tempo, mi di-
,, chiaro presentemente, che io nominerò per la
,, Cura della nostra Cappella, e degli Europei un
,, R P. Gesuita, per il quale ho di già ottenute
,, le richieste necessarie facoltà ; e questo ne farà
,, le funzioni fin tanto che Sua Maestà, o i Signo-
,, ri Direttori Generali abbiano diversamente or-
,, dinato. Aspetterò dunque riscontro, assicuran-
,, dola in tanto che sono, ec.

Lettera di M. Hebert al P. Gio. Battista.

Hebert.

Forte Luigi di Pondicheri, 22 Aprile 1716.

Risposta

Risposta alla stessa Lettera;

Che dimostra le Ragioni, per le quali non vogliono i Cappuccini communicare in Divinis *co i Missionarj Gesuiti.*

XXI. „ DUe ragioni, mio Signore, mi hanno suggerito un profondo silenzio. La prima è „ stata l'appellazione, di cui vi parlai nel Vostro „ Gabinetto, appellando come di abuso al Supremo Consiglio di Pondicheri, e al Re di quanto „ voi di propria autorità foste per fare. La seconda è stata l' avviso ricevuto, che l' Amministratore del Vescovado in Sede vacante, avea „ giudicato spediente di aspettar, che arrivasse il „ R. P. Eutropio, per far la disposizione della „ Parrochia, piuttosto che levarla contro ogni „ diritto a' Cappuccini. Se le vostre nuove sollicitazioni hanno recato un nuovo cambiamento „ nell' animo di questo Signore, non è stato „ che per cedere alle vostre istanze, per cui vi „ ha accordate le proviste, che assicurate aver „ nelle vostre Lettere de' 22 Aprile 1716, a cui „ per risponder secondo i vostri ordini, mi permetterete di supplire qualche punto a voi cognito, e aggiugnervi qualche nota su gli articoli „ espressi.

„ La prima cosa che io osservo essere stata „ soppressa nella vostra Lettera, senza volerne quì „ discutere, il motivo si è, la dichiarazione, e „ protesta sincera, che ho avuto l' onore di farvi „ nella nostra seconda conferenza, io vi assicurai,

che

,, che passerei sopra qualunque motivo di conte-
,, sa, che noi avevamo contro li RR. PP. Gesuiti, Risposta del Superiore de' Cappuccini al Govern. di Pondicheri.
,, quando voi fatigare voleste veramente per la pa-
,, ce, la quale è il più prezioso tesoro. Vi rap-
,, presentai, che l' unico mezzo di farci communi-
,, care co' RR. PP. Gesuiti *in Divinis*, era d' in-
,, durre questi Padri a pubblicare il Decreto, e
,, raccomandarne l' osservanza a' loro Cristiani:
,, protestai, che subito fatto ciò da loro, avrei il
,, seguente giorno celebrato nella loro Chiesa. La
,, vostra risposta fu, che ciò non toccava a voi.
,, O che bella sincerità! Trattasi d' indurre alla pa-
,, ce i RR. PP. Gesuiti, e di togliere di mezzo
,, il preteso scandalo con mezzi ugualmente giu-
,, sti e santi; e voi dite, che a voi non tocca.
,, Trattasi all' incontro di aderire a i loro senti-
,, menti, e di promuovere i loro fini, ed inte-
,, ressi; e allora voi non avete difficoltà veruna di
,, sforzare le coscienze, ed indurci a trasgredire le
,, leggi divine ed umane: cosa che lo stesso Re
,, non ha mai creduto di poter fare.

,, La seconda cosa soppresa, e che vi rap-
,, presentai, fu la Censura di scommunica incor-
,, sa da' PP. Gesuiti, d' onde presi motivo di ri-
,, mostrarvi le due cose. La prima, che la nostra
,, conferenza, essendo riguardata come un' ap-
,, provazione, almeno tacita, della Condotta lo-
,, ro, condannata dalla S. Sede, noi non poteva-
,, mo legittimamente farlo.

,, La seconda, ch' essendo stato voi presente
,, al contrasto, alle impertinenze, ed alle villa-
,, nie, che furono proferite contro il Decreto,
,, ed il Ministro della Santa Sede, nella Chiesa
de'

Risposta del Superiore de' Cappuccini al Govern. di Pondicheri.

„ de' RR. PP. Gesuiti, mentre vi stava esposto il „ Santissimo Sagramento, senza che ne aveste di„ mostrato il minimo risentimento, o zelo, la „ vostra presenza e condotta avevano cagionato un „ grave scandalo, come anche molto sospetto ap„ presso gli astanti.

„ La Terza cosa taciuta si è, che avendomi „ detto, che la convenienza, e l' onestà esigeva„ no, che ci vedessemo, e ci frequentassemo ami„ chevolmente l' un coll' altro. Voi poi riscalda„ tovi soggiungeste, alzando fieramente la voce, „ *farò ben io in modo che dovrete communicar per* „ *forza*. Sì mal digerita proposizione mi obbli„ gò a dimostrarvene il mio dolore, e la pena che „ ne soffrivo. Lungi però di rientrar in voi, in„ nalzaste ancora più vivamente la voce, e replicaste „ di bel nuovo tutto quel che avevate detto senza „ veruna avvertenza. Quì mi vidi in obbligo di „ dirvi, che gli ordini della Compagnia, essendo „ che negli affari di conseguenza Voi non opere„ reste in nessun conto di propria testa, io ne ap„ pellavo al Consiglio Superiore di Pondicheri, e „ quindi al Re, come di abuso di quanto voi a„ vreste fatto di privata vostra autorità. Doveasi „ rallentare il vostro fuoco al sentire una tale ap„ pellazione, ma sempre più si accese; protestaste, „ che prendevate tutto sopra di voi; e volgendomi „ incivilmente le spalle, vi ritiraste dentro il vostro „ gabinetto. Un procedere sì contrario al caratte„ re, che vi riveste, m' indusse a significarvi, che l' „ ingiustizia, e la prepotenza, essendo divenute il „ vostro partito, il mio dovea essere quello del „ Vangelo; nè restandomi più con che sfogare il

„ mio

„ il mio dolore, presi i miei sandali, ne scossi la
„ polvere, e dopo mi ritirai addolorato.

Risposta del Superiore de' Cappuccini al Govern. di Pondicheri.

„ La quarta cosa passata sotto silenzio si è,
„ che avendo voi avuta la bontà di parteciparmi
„ la risposta colla negativa fatta dal Reverendissi-
„ mo Vicario Generale di San Thomè, a cui ave-
„ vate dimandato, che si spedissero in mio favore
„ le proviste per la Parrocchia, io vi dichiarai tre
„ cose: la prima, che questa risposta insieme colla
„ negativa suddetta, furono un sottomano de' RR.
„ PP. Gesuiti, i quali ostavano, acciocchè non
„ foss' io Curato, per poter stabilire in vece mia
„ il P. Florentino, e sturbare in questo modo la
„ nostra Communità, con introdurvi due Capi,
„ ciò che non potevo mai permettere, mentre con
„ ciò veniva rovesciato l' ordine stabilito nella Re-
„ ligione. La seconda fu, ch' essendo io superio-
„ re, in vece del R. P. Spirito, i nostri Superio-
„ ri non averebbero approvato, ch' io abbando-
„ nassi il mio posto, per andar a Madrast, sull'
„ avviso solo del Reverendissimo Vicario Genera-
„ le, conforme egli lo domanda nella sua Lette-
„ ra, tanto più che ciò non era ad altro fine che
„ di far diventar Superiore il P. Florentino, a mo-
„ tivo della mia partenza, contro l' intenzione
„ del R. P. Spirito; come altresì per lasciar al
„ medesimo l' amministrazione delle funzioni Par-
„ rocchiali, il che mi era stato espressamente vie-
„ tato da detto Padre Spirito, il quale si era ac-
„ corto, che il P. Florentino non per altro si
„ tratteneva in Pondicheri, se non se per questo
„ unico oggetto, di cui lo aveano invogliato i
„ RR. PP. Gesuiti, sperando questi di venire per

Risposta del Superiore de' Cappuccini al Govern. di Pondicheri.

„ mezzo di colui ad uffiziare nella nostra Chiesa.
„ Ma che? potea egli accettare la Cura senza l'assenso de' suoi Superiori, che si opponevano? La
„ terza, che il P. Florentino, non essendo abbastanza prattico della lingua Portoghese per soddisfar alle incombenze della Cura, io mi stimavo
„ obbligato in coscienza a non consentirvi, perchè ne verrebbero poi fastidiose conseguenze.
„ Su questo voi meco conveniste, e mi diceste che seguitassi le funzioni parrocchiali, non potendo alcuno esser nominato senza il vostro beneplacito. Avendovi informato, che i RR. PP. Gesuiti aveano lacerata la Lettera, con cui io gli avvisavo l'interdetto del P. Florentino, e li pregavo a non permettere, che continuasse a dire la Messa nella loro Chiesa, voi sospiraste, e in sospirando vi stringeste, tacendo, nelle spalle, ed alzando gli occhi al Cielo.

„ Supposto ciò, mi permetterete il dirvi, che, per accordar le parole della vostra Lettera con queste innegabili verità, mi sembra questo un mistero difficile a svilupparsi, per non dire un inestricabile labirinto. Quando leggo nella vostra Lettera, che vi siete immaginato, che di tutti i Cappuccini, che sono a Pondicheri, non ne potrei nominar altri che il P. Florentino per Superiore, che io ho interdetto; che voi non sapevate con qual ragione lo avessi interdetto; e avendogli significato, che, non osservando egli l'interdetto, era incorso nella Scomunica maggiore, e ciò per l'impegno sempre da lui sostenuto, che i RR. PP. Gesuiti non sono scomunicati; certamente, Signor mio, bisogna confessar una del-

„ le

,, le due, o che la verità è troppo esaggerata, o ,, che la restrizion mentale sia venuta in vostro soccorso, e che la Teologia stessa, ed i Canoni Ecclesiastici abbiano avuta presso di Voi la stessa ,, fortuna, che ha avuta la Gramatica presso i vostri buoni amici. Per sostenere così ingiusto ,, procedere, com'è quello, che gl' impegna a reggere il P. Florentino, hanno avuto l' ardire di sostenere e in voce, e in iscritto, che la Parola, ,, (*absolva*) non significa altrimente, *absolve*, o ,, *releve* in Portoghese, per far vedere a i Popoli, ,, che essi non credono, che disubbidienze tanto ,, patenti quanto sono quelle di trattar il suo Superiore coll' ultimo Disprezzo di non riconoscerlo, di portar la mano violenta sulla di lui persona, di fuggir dal suo ordine sotto falsi pretesti, sieno materia sufficiente per incorrere nelle ,, Censure. Guidati da questo Spirito, permisero ,, che amministrasse pubblicamente i Sagramenti in ,, sì misero stato, e l' hanno tenuto in Casa loro ,, per 37 giorni, contro la volontà del suo Superiore. In tal tempo ha celebrato i Divini Misterj nella loro Chiesa. E' maraviglia poi, che ,, avendo Voi sposato il partito del P. Florentino, ,, e de' Gesuiti, vi siate trovato in obbligo di seguitare il loro esempio? Non avete avuto scrupolo di scegliere il R. P. Florentino, per far a lui ,, la vostra Confessione Pasquale, benchè, per essere fuori dell' Ubbidienza, egli sia caduto nelle ,, Censure; e sebbene siavisi fatto sapere, che in ,, materia di Sagramenti non si può seguire l'opinione dubbiosa, ma seguir si deve la più certa, ,, dovrete poi stupirvi, che presentemente vengagli

Risposta del Superiore de' Cappuccini al Govern. di Pondicheri.

Risposta del Superiore de' Cappuccini al Govern. di Pondicheri.

„ data la preferenza per la Cura ? Quello che fa
„ stordire si è, che Voi riguardiate una tal' Ele-
„ zione, come un mezzo il più acconcio per avere
„ la Pace, e godere la tranquillità in Pondiche-
„ ri; e che pretendiate, che il R. P. Florentino,
„ contro l'ordine de i suoi Superiori, senza che
„ faccia alcuna sommessione, e senza essere pro-
„ sciolto da alcuna Censura, sia considerato come
„ Curato? Ma non sarebbe ciò un rovesciar sosso-
„ pra il buon ordine della Chiesa? Coronare il vi-
„ zio, e portar l'abbominazione fin dentro al San-
„ tuario? Lo che nè da Sua Maestà, nè dalla Rea-
„ le Compagnia non verrà mai approvato.

„ Come non dovevate Voi diffidarvi di un Re-
„ ligioso, da cui tante volte eravate ingannato
„ colla stessa bugìa alla mano, quando falsamente
„ allegava, ch'ei non temeva che gli fosse fatta
„ violenza nella sua Comunità per ridurlo all' Ub-
„ dienza? Dovevate poi aggiugnere per soprappiù
„ la sanguinolenta piaga, che Voi ci faceste il gior-
„ no di tutt' i Santi ultimamente scorso, quando
„ di propria autorità, sotto lo stesso pretesto, e
„ senza alcuna saputa de' suoi Superiori, Voi
„ mandaste il R. P. Florentino alla Casa de' PP. Ge-
„ suiti? se Voi aveste tenuti aperti gli occhi per non
„ cadere nello stesso mancamento di questo Reli-
„ gioso, non avreste fattone un fuggitivo; nè di
„ un peccato nascosto, uno scandalo manifesto.
„ Se vi è stata della cabala in di lui favore, ciò
„ è accaduto, perchè sendo Voi alla Testa, siete
„ stato veduto appoggiare, e proteggere i disor-
„ dini del R. P. Florentino, di cui, per dire il
„ vero, le Nazioni di Europa nostre vicine, non

„ hanno

„ hanno potuto a meno di non fremere di sdegno;
„ e gl' istessi Gentili ne hanno avuto orrore.

Risposta del Superiore de' Cappuccini al Governat. di Pondicheri.

„ Per saper poi a chi debbasi dar torto, e chi „ sarà reo al divin Tribunale, questo era quello, „ a che dovevate pensare prima d' impegnarvi in „ un affare, ch' essendo meramente Ecclesiastico, e „ particolare di una Comunità, non potrà mai per „ Voi essere onorevole; o dovevate per lo meno „ sapere, che per non render me stesso reo avan„ ti a Dio, e agli uomini, come Voi, e gli al„ tri sono colpevoli delle Profanazioni fatte de' „ Sagramenti, io doveva dichiarare le Censure, in „ cui era incorso il R. P. Florentino, per arrestar„ ne a tutto mio potere il corso.

„ La vostra Carità in voler interessarvi in tut„ to, è grande, ma permettetemi il dirvi, ch' es„ sa non è ben ordinata: si tratta di un affare in„ teriore, di una famiglia messa sossopra da un „ Religioso disubbidiente; e Voi venite per ag„ giunto ad aumentare lo sconcerto. Si tratta di „ conservar la Purità evangelica, tutta opposta al„ le Gentilesche Cerimonie, e con ardore vi affa„ ticate per mantenerle in piedi. Separandoci noi „ da' PP. Gesuiti, li condanniamo, dacchè loro con„ danna la S. Sede, e Voi volete obbligarci per for„ za ad approvarli colla nostra presenza. Si tratta „ di far vedere la nostra Sommessione agli Ordini „ di Sua Santità, ed eseguirli; e Voi fate quanto „ potete, ed anche con violenza, per obbligarci „ a comunicare *in Divinis* co' RR. PP. Gesuiti, „ scomunicati, come Ribelli alla S. Sede, affinchè „ siam noi pure colpevoli con essiloro. Quando „ trattasi di dar la più forte prova di amorevolezza

„ per

Risposta del Superiore de' Cappuccini al Governat. di Pondicheri.

,, per li Cappuccini , conservando loro una Cura
,, da essi stabilita , e governata fin dal principio
,, della Missione ; Voi volete lor levarla , come il
,, loro più infenso nimico , per questa sola ragio-
,, ne , ch' eglino preferiscono l' ubbidienza dovuta
,, alla S. Sede a qualunque siasi altra cosa ; e preten-
,, dete rapigliargliela contro ogni ragione , e giusti-
,, zia , per gratificare i Gesuiti scomunicati , per-
,, chè negano di ubbidire al Vicario di Gesù Cri-
,, sto , e perchè praticano Riti giudicati e condan-
,, nati come Idolatri .

,, Per due ragioni , dite , siete obbligato a
,, così regolarvi : la prima è , per secondar le in-
,, tenzioni di Sua Maestà , e del nostro Reveren-
,, dissimo Padre Generale : la seconda , per aver la
,, pace , e far cessar lo scandalo . Il pretesto è as-
,, sai specioso , ma è un po sospetto ; non avete
,, però fin quì potuto recar le pretese pruove , che
,, dicevate aver alla mano su questo affare , tanto
,, della mente del Re , come dell' intenzione del
,, Padre nostro Generale : quindi conchiudo , che
,, tutte le premure fin quì usate , e quest' affet-
,, tata indifferenza a non proseguire più la vostra
,, prima dimanda appresso Monsig. Vicario Gene-
,, rale , per aver la Provista della Parrocchia in
,, mio favore , non hanno avuto altro motivo ,
,, nè altro scopo , che di andar a seconda de' di-
,, segni de' RR. PP. Gesuiti , senza cercare se giu-
,, sti , o ingiusti . Dovete perciò assicurarvi , che
,, ciascun altro meco riguarderà come un' atroce
,, ingiuria fatta al Padre nostro Generale , ed un
,, attentato alla gloriosa memoria del Gran Lui-
,, gi , che Voi procurate di offuscare in un pun-

,, to

„ to, di cui egli è sempre stato geloso; impu-
„ tando loro di averci voluto obbligar per for-
„ za, e senza cognizione della Causa a comuni-
„ care *in Divinis* co' RR. PP. Gesuiti, Scomuni-
„ cati per la loro disubbidienza formale alla San-
„ ta Sede.

Risposta del Superiore de' Cappuccini al Governat. di Pondicheri.

„ Di più, se la bontà del Re è arrivata fin
„ al segno di lasciarsi sorprendere, accordando
„ una Lettera di Sigillo, per far ritornar in Fran-
„ cia il R. P. Spirito, a motivo dello scandalo
„ (falsamente però preteso) cagionato dal rifiuto
„ di comunicare *in Divinis* co' RR. PP. Gesuiti;
„ Voi che siete sul Posto, e che siete persuaso,
„ che questo Padre non ha fatto altro che adem-
„ piere i suoi doveri, e soddisfare a' suoi obbli-
„ ghi, dovevate tradire la vostra coscienza, e
„ mancar a quel dovere, a cui siete obbligato
„ dalla vostra Carica? Come potete scusare questa
„ condotta? Non avete tutto il torto di aver guar-
„ dato sì lungo tempo il Segreto, e nascosto il
„ Canale per cui lo avete ricevuto? Saper che gli
„ Ordini di Sua Maestà, toccanti il ritorno del
„ R. P. Spirito, non sono stati che in conse-
„ guenza del rifiuto, che ha egli fatto di comu-
„ nicare *in Divinis* co' RR. PP. Gesuiti, lo avete
„ celato a questo R. Padre, prima della sua par-
„ tenza, che può essere che vi lusingasse il fervido
„ zelo, di cui arde per il bene della sua Greg-
„ gia; o il timore di un sì disastroso, e perico-
„ loso Viaggio in un' età molto avanzata, lo
„ avessero indotto a rallentar alquanto tanta fer-
„ mezza, di cui ci condannate; benchè non deb-
„ ba esser questa meno gradevole a Dio, di quella

„ che

Risposta del Superiore de' Cappuccini al Governat. di Pondicheri.

„ che fu del venerando Vecchio Eleazaro, e del
„ zelante Vescovo di Cantuaria S. Tommaso, per
„ cui furono sì impegnati, secondo il vostro lin-
„ guaggio, che il primo incontrò la morte, anzi-
„ chè cibarsi per vile compiacenza di carni proibi-
„ te: l'altro sì tenace, al parer vostro, che volle
„ più tosto perdere le sue ricchezze, e andar in
„ esilio, che aderire agli ingiusti Ordini di Arri-
„ go II, contrarj alla libertà della Chiesa. Io
„ son certo, che se sua Santità avesse notizia del-
„ la vostra Lettera, che tanto plausibilmente ap-
„ prova i mezzi di cui si fa uso, per perseguita-
„ re quelli, che si fan gloria di essere tutti sot-
„ tomessi alla S. Sede, non mancherebbe di dare
„ agli uni segni del suo compiacimento, ed agli
„ altri riprove del suo sdegno. Siccome, secon-
„ do la vostra dichiarazione, la perseveranza del
„ R. P. Spirito a non voler comunicar co' RR.
„ PP. Gesuiti *in Divinis* scomunicati, è la sola
„ cagione dell' uscita sua da Pondicheri; riguar-
„ dando io la di lui felicità con occhio d' invi-
„ dia, per essere uscito per una Porta tanto glo-
„ riosa; il di lui esempio aumenta il mio zelo a
„ preferir l' ubbidienza che devo alla S. Sede, a
„ tutte le Parrocchie del Mondo.

„ L'Autore della Proposizione, che sia permes-
„ so rapire l'altrui Bene, e darlo a un altro, sotto
„ pretesto di aver la Pace, vera o falsa che sia,
„ può essere degna del P. *Breuille*. Questa nuova
„ Dottrina pose in viaggio questo R. Padre per
„ correre segretamente a S. Thomè, e ricercar da
„ Monsig. Vicario Generale la Provista della Cura
„ de' Cappuccini per se stesso, affinchè passata alle
„ mani

„ mani de' Gesuiti, potessero liberamente pratica-
„ re le cerimonie a loro modo, senza che alcu-
„ no facesse lor opposizione. Monsignor Vicario
„ Generale la ritrovò tanto enorme, che subito
„ la rigettò; e se pure accordò al R. P. *Breuille*
„ la provista della Cura, non fu per altro, che
„ per cedere alle vostre istanze: sotto qual prete-
„ sto poi, lo sa Dio. Dirò solamente, che lungi
„ dal procurar con ciò la pace, voi venite ad ac-
„ cendere una ben aspra guerra. Se vi è permesso di
„ rapirci una Parrocchia con tanta ingiustizia, e
„ goderne i PP. Gesuiti contro ogni diritto, es-
„ sendo scommunicati; non sarà nemmeno proi-
„ bito a' Cappuccini di procurarne altrove il ri-
„ stabilimento, e cautelarsi contro una sì enorme
„ ingiustizia. Ne verrà in conseguenza, che in
„ vece della pace fantastica, i nuovi torbidi, i
„ nuovi processi, le nuove scritture, li nuovi
„ scandali, ritorneranno da capo. Non contenti
„ li PP. Gesuiti di essersi impadroniti della Cura
„ de' Malabari da noi fondata, vogliono ancora ra-
„ pirci quella degli Europei; quando averanno ot-
„ tenuta l' una e l' altra, alzeranno nuove batterie
„ per aver la Chiesa nostra, il nostro Ospizio, e
„ metterci finalmente fuori di Pondicheri. Tale fu
„ la loro mira quando posero quì piede a Terra:
„ tale è stata la dichiarazione ch' essi han fatta:
„ tali i passi mossi a S. Thomè, e altrove, e tale
„ dovea esserne il successo, se la Divina Provi-
„ denza, che prende in mano la Giustizia quando
„ vuole, non avesse rovesciati i loro rei disegni.

Risposta del Superiore de' Cappuccini al Govern. di Pondicheri.

„ Quando sotto false allegazioni questi RR.
„ PP. Gesuiti hanno spogliati i Cappuccini della

Risposta del Superiore de' Cappuccini al Govern. di Pondicheri.

,, Cura de' Malabari : quando il cambiamento della
,, Cura ha cagionato un vergognoso cambiamento
,, del Cristianesimo in Pondicheri : quando si vide
,, con dolore confusa la purità del Vangelo coll'
,, Idolatria, confusi i Cristiani co' Gentili, segna-
,, ti gli uni e gli altri col carattere della Bestia,
,, ornati colle ceneri di escrementi di Vacca in
,, fronte, e portar appeso al collo l' Idolo *Pul-*
,, *lear*, allora si gridò forse : scandalo, scandalo?

,, Quando contro il Decreto di Monsig. Pa-
,, triarca, confermato da Sua Santità, si son vedu-
,, te continuar le Cerimonie condannate sotto pe-
,, na di Scommunica : quando in vece di pubbli-
,, care il detto Decreto d' ordine del Papa, di
,, un Sermone, se ne fece una critica, in cui
,, con calore si vomitarono impertinenze, ed in-
,, vettive nonmeno contro il Decreto, che contro
,, il Ministro della S. Sede : quando vi si aggiun-
,, sero calunnie, e spergiuri, fino in faccia al
,, Santissimo Sagramento esposto, e in presenza di
,, tutta la Città, si è gridato forse: scandalo,
,, scandalo?

,, Quando per più onorar S. Francesco Save-
,, rio, si è levata dall' Ostensorio l' Ostia conse-
,, crata, per mettervi in vece una particella di
,, Reliquie del Santo : quando si è così portata
,, processionalmente con la maggior parte delle
,, Cerimonie solite usarsi solamente per il Santissi-
,, mo Sagramento : quando, non ostante il me-
,, schin motivo allegato di non essersi ritrovato un
,, altro Reliquiario per questa Reliquia, la mag-
,, gior parte degli abitanti non avendo inteso, nè
,, capito, o essendo fuori di Chiesa, sono divenu-
,, ti

„ ti adoratori di questa Reliquia, credendola l' „ Ostia consegrata, ciò che è stato cagione di altrettanti atti d'Idolatria materiale, quante volte si sono prostrati durante la processione; allora si è gridato forse: scandalo, scandalo?

Risposta del Superiore de' Cappuccini al Govern. di Pondicheri.

„ Quando abusandosi dell' età avanzata del „ Vescovo Diocesano Gesuita, con una delle più „ nere calunnie, l' hanno indotto a proferir sentenza di scommunica maggiore contro il Superiore de' Cappuccini, del che fu biasimato da „ tutti, e condannato dal Primate, il quale sciolse questo Padre dalle Censure: quando i Missionarj Gesuiti, dopo aver ottenuta questa scommunica, l'affissero alla porta della loro Chiesa, e „ girarono di casa in casa, dall' uno Corpo di „ guardia all' altro, avvisandone i Soldati, e gli „ abitanti, perchè non communicassero col loro Parroco; allora si gridò forse: scandalo, scandalo?

„ Quando per più anni si sono fomentate le „ divisioni, e gli odj pubblici fra le persone, ricevendole al Sagramento della Penitenza, malgrado le mormorazioni del Popolo, sorpreso „ dalla strana condotta tutta contraria al Vangelo: „ quando per far andar gli abitanti di Pondicheri „ alla nuova divozione d' *Ariancoupan*, e si sono „ veduti li Gesuiti a intimorirli fin per le strade, „ dicendo loro, che se mancassero di andarvi, accaderebbe qualche disgrazia, che morrebbero, „ o caderebbero ammalati in quell' anno: quando „ hanno scacciati li poveri mal vestiti, e che non „ hanno ammessi de' Malabari, se non quelli, „ che avevano drappi nuovi per vestirsi: quando „ hanno vietato a Cristiani poveri l' accostarsi a'

Risposta del Superiore de' Cappuccini al Govern. di Pondicheri.

„ Sagramenti per guadagnar le Indulgenze, che
„ avevano pubblicate esservi; ma che in fatti non
„ vi erano: quando dalla sponda opposta del fiu-
„ me han fatto condurre i regali fino alla Chiesa,
„ al suono di stromenti: quando hanno maltratta-
„ ti a colpi di bacchette i poveri *Parreas* Cristiani,
„ per aver posto piede sulla porta della Chiesa per
„ pigliar l' acqua santa; si gridò forse allora:
„ scandalo, scandalo?

„ Qundo si è concitato a sollevazione il Po-
„ polo fino a cagionare generali sedizioni, che po-
„ co è mancato che per due volte la Colonia
„ non siasi rovinata: quando le mercatanzie, na-
„ scoste fin sotto gli Alberi, sono state tolte dal
„ Governo: quando si è fatto pagare un esorbi-
„ tante interesse del danaro prestato, e ipotecato
„ sopra qualche casa: quando per far nuovo gua-
„ dagno dal guadagno già conseguito, si sono
„ fatti nuovi contratti; non facendo che una
„ somma sola dell' interesse, e del capitale:
„ quando si è dato in prestito danaro a i Genti-
„ li, e ipotecato sopra un Giardino (estorsione
„ inaudita!), e si è poi andato al possesso di esso
„ Giardino, perch' era scorso un solo giorno di
„ più, oltre il prefisso pagamento, reclamando
„ per altro i Proprietarj, ed esibendo di pagar
„ al giorno seguente; gridossi forse allora: scan-
„ dalo, scandalo?

„ Quando si sono attrappate alcune memorie
„ a' Servitori e dimestici, che riportavano a' RR.
„ PP. Gesuiti tutto ciò, che passava nelle Case de'
„ loro padroni: quando si sono legati uomini
„ agli alberi, di notte, e crudelmente flagellati:
„ quan-

„ quando a motivo di simili barbari gastighi fatti „ loro soffrire, son ritornati al Gentilesimo, o „ sono morti senz' aver voluto ricevere gli ulti- „ mi Sagramenti, allora si è gridato forse: scanda- „ lo, scandalo?

Risposta del Superiore de' Cappuccini al Govern. di Pondicheri.

„ Quando per farli Cristiani per forza, si è „ andato fin nelle case de' principali Uffiziali a mi- „ nacciar a' loro Servitori Gentili e ceppi, e „ carceri: quando si sono usurpati li beni degli „ Idolatri, distribuendoli con prepotenza a' Cri- „ stiani: quando se gli sono suscitate querele, „ posti in carcere a fine di fargli Cristiani per for- „ za: quando mancando loro la parola promessa, „ ben lungi di mantenergli come se gli era pro- „ messo, appena si sono presa la cura e il tempo „ ad istruirli, si sono veduti disertar a truppe, „ e ritornare a loro Idoli, lasciando appese agli „ alberi ne' Boschi le Corone, e Rosarj, allora si è „ gridato forse: scandalo, scandalo?

„ Quando parlando a' Signori del Consiglio, „ sono stati trattati come sciocchi e semplici: „ quando si sono posti fuor di Chiesa i Francesi; „ quando si è intimato per tre volte agli Uffiziali „ del Re il dover partir dalla Messa, perchè i „ Missionarj Gesuiti non volevano che vedessero „ ciò che praticavano alla Messa de' Malabari; al- „ lora si gridò forse: scandalo, scandalo?

„ Quando per farci scacciar da Pondicheri, „ si sono portate alla Corte le più infami calun- „ nie contro di Noi: quando per un mezzo co- „ tanto indegno, si è ottenuta una Lettera di Si- „ gillo per far ripassar in Francia il nostro Supe- „ riore Maggiore, perchè stimavasi il sostegno della

Mis-

Risposta del Superiore de' Cappuccini al Govern. di Pondicheri.

„ Missione: quando partito in fretta per rendere „ i suoi ultimi doveri ad un suo Religioso mori„ bondo, se gli tenne dietro, come ad un mal„ fattore, si arrestò come uno scellerato, e fu po„ sto in un Forte come un reo di lesa Maestà, al„ lora gridossi forse: scandalo, scandalo?

„ Quando, dopo la partenza di questo R. Pa„ dre, non si è cessato di mettere la divisione nella „ nostra Famiglia, volendovi introdurre due Capi: „ quando contro la volontà del Superiore si è trat„ tenuto un Religioso fuggitivo per 37 giorni, che i „ Sacramenti fatti da lui amministrare pubblicamen„ te, sono stati tanti sacrilegj, mentre non era sot„ to la legittima obbedienza, ed era innodato dal„ le Censure; allora si è forse gridato: scandalo, „ scandalo?

„ Quando per fare maggiore scorno ad un Re„ ligioso forestiere, voi stesso, Signor mio, avete „ dati i vostri ordini alla porta della Chiesa, e in „ presenza di tutto il Popolo, notificandogli di do„ vere nello spazio di 24 ore esser fuori di Pondi„ cheri, e suo distretto: quando avendolo fatto „ uscire dal nostro Ospizio, è stato sforzato a ri„ trovarsi un ritiro in Casa de' Secolari (inaudita „ violenza, che non era fondata che sopra falsi, e „ suppostі pregiudizj) per far piacere a' RR. PP. „ Gesuiti, perchè questo Religioso non avea sposa„ to il loro partito, ma avea sostenuta la verità: „ quando per forza, per minaccia, e sotto pena di „ perder la Cura, avete voluto obbligarci a comu„ nicare *in Divinis* co' RR. PP. Gesuiti scomuni„ cati: quando per aver noi sostenuto al vostro Si„ gnor Figliuolo, esser falso, che egli avesse nelle

„ mani

„ mani le pruove, che Sua Maestà volesse, che noi
„ fossemo uniti co' RR. PP. Gesuiti scomunicati, e
„ che noi comunicassemo con essi loro *in Sacris*; e
„ che difendendo Voi questa Proposizione, fui ob-
„ bligato a difendere la verità, prendendo la par-
„ te del Re, mi faceste arrestare nella Fortezza,
„ perchè sosteneva esser falso, che Sua Maestà aves-
„ se dati simili Ordini, allora si è gridato forse:
„ scandalo, scandalo?

Risposta del Superiore de' Capuccini al Govern. di Pondicheri.

„ Dovevate, Signor mio, da una parte pensa-
„ re a tuttociò, e dall'altra dovevate ciò fare? U-
„ na sola parola, che uscita fosse dalla vostra bocca,
„ era l'Oracolo infallibile, che avrebbe recato ri-
„ medio ad ogni cosa; ma tutto all'opposto, ora
„ un colpevole silenzio ha autorizzati i Gesuiti,
„ ora la vostra autorità ha servito loro di appog-
„ gio; e ciò che più ci affligge si è, che tutto quel-
„ lo che avete fatto, non ha servito che a rende-
„ re gli scandali più odiosi sotto pretesto di voler-
„ li distruggere. I soli RR. PP. Gesuiti ne sono i
„ rei al Divin Tribunale, e alla S. Sede, per la lo-
„ ro disubbidienza: quasi che il falso passo, che
„ volete obbligarci a fare, potesse loro servire di
„ mantello a coprirli, o di sentenza a giustificar-
„ li; volete farci in uno con essi colpevoli, minac-
„ ciando, e sforzando per costringerci, sotto pena
„ di privazione della Cura, a comunicare con lo-
„ ro già scomunicati, perchè abbia a dirsi a Ro-
„ ma, che noi abbiamo poi conosciuta la verità,
„ essendoci riuniti, o che tutti siamo colpevoli. La
„ prima sarebbe una insigne impostura, la seconda
„ una macchia, da cui mai i Cappuccini non si
„ purgherebbero. Religiosi, che hanno tutto ab-
„ ban-

Risposta del Superiore de' Cappuccini al Govern. di Pondicheri.

„ bandonato per seguitare Gesù Cristo, e che poi „ abbandonassero il partito del Vangelo, per una „ vile compiacenza, tradissero le loro coscienze, „ si ribellassero alla Santa Sede, e si facessero la „ pietra dello scandalo, per godere di una Parroc- „ chia, mi dichiaro, che mai nol farò a qualunque „ costo. Mi consolo intanto, che il R. P. Eutro- „ pio ci assicura di avervi notificato, che dopo il „ suo arrivo, non conoscea che si potesse attiva- „ mente communicare *in Divinis* co' RR. PP. Ge- „ suiti, stante lo stato presente, senza peccare „ mortalmente. Essendo egli nostro Superiore, sa- „ rà sua incumbenza di significarvi i suoi sentimenti „ circa il resto; avendo io soddisfatto a' vostri „ ordini, sono con tutto rispetto

Di Vossignoria

Pondicheri 29 Aprile 1716.

Umilissimo, Obbligatissimo Servitore
Gio. Battista Di Orleans
Cappuccino, Missionario Apost.

Queste Lettere abbastanza fanno comprendere, che l' oppressione, e la violenza furono eccessive sotto il secondo governo di M. Hebert: questo Governatore, che si credè per questa strada conciliarsi la protezione de' Gesuiti, divenne finalmente la vittima della sua cieca passione per questi Religiosi. (*a*) Ma per qualunque eccesso, a cui egli si portasse mai

(*a*) Ebbe egli ordine dal Re di tornare in Francia per render conto della sua condotta, e giustificarsi. I Gesuiti l'abbandonarono alla sua cattiva sorte, e gli lasciarono bere l'amaro calice.

mai potè ottenere di superare la costanza, e la pazienza de' Cappuccini di Pondicheri, i quali avvantaggiosamente ripararono in questa maniera la debolezza dimostrata in pubblicare nelle loro Chiese la Lettera Pastorale di M. Lainez: debolezza, che dipoi piansero a larghe lagrime; e che il timore di vedersi scomunicati, interdetti, e sospesi da questo Vescovo, non poteva scusare: Invano si vedevano l' autorità ecclesiastica, e secolare congiurata contro di loro: invano l' odio, e la vendetta de i Partitanti de' riti proibiti, cercavano seppellire i Cappuccini sotto le rovine delle loro Missioni, doveano esporsi ad ogni sorta di travagli, e di persecuzioni, prima che degenerare in ben minima parte da quella costanza, e intrepidezza, che la purità della Fede, e gl' interessi di Dio esiggono da tutti i Cristiani, e particolarmente da i Missionarj destinati a promulgare il Vangelo. Dovevano in quest' occasione i Cappuccini dire, come hanno dipoi sempre detto: *Usate sopra di noi tutte le violenze, che vi piacerà; impiegate il credito degl' Imperatori, de i Principi, de' Magistrati per costringerci .... noi mai vi consentiremo: Vogliamo più tosto esser privati delle nostre Chiese, e perder la vita, che pubblicare ordini contrarj a quelli della S. Sede.* [a] 1716.

(a) *Ecce corpora, Ecclesias, ecce domos, potestatem habetis... id fieri nullo modo potest.* I Padri del Concilio Efesino a Gio. di Antiochia, ed a quei del suo partito. *Tom. 3 Concil. pag.* 771.

LIBRO NONO

Dall' Anno 1717 ſino al 1720.

SOMMARIO.

ARrivo del P. Spirito in Francia ; ſi giuſtifica , ed è rimandato alla ſua Cura di Pondicheri d' ordine del Re : Suo ritorno all' Indie. Lettera ſcritta in tal Propoſito dal P. Giambattiſta di Orleans. Il Re fa dire a Monſig. de Viſdelou , che può reſtarſene in Pondicheri , e dovunque più gli piacerà. Lettera di Monſieur de Montigni a Monſig. di Viſdelou. Altra dello ſteſſo al P. Spirito. Monſig. di Viſdelou , e i Cappuccini ſi rallegrano all' intendere , che Monſig. Lambertini , in oggi Sommo Pontefice , ſoſtiene la loro buona Cauſa . Lettera di queſto Prelato , e ſuo ſentimento circa i Riti : Oppoſizione de' Geſuiti a queſti ſentimenti . Difendono con tutto vigore i Riti Malabarici dell' Indie. Diſputa ſopra il Thali , nella quale Monſig. du Querlai , al preſente Veſcovo di Roſalía , trovaſi intereſſato . Prende il parere ſteſſo de' Brammani . I Geſuiti eſtorcono una dichiarazione contraria per l' appoggio di M. Hebert . Informatone il Veſcovo di Roſalía , ſcrive in Francia , ed alla Corte Romana . Preſenta un Memoriale al Conſiglio di Pondicheri , che gli rende Giuſtizia , e dichiara eſſer falſa la Dichiarazion fatta da Ramanaden . La Reſiſtenza de' Geſuiti al Decreto continua a far far ſuſurro in Roma . M. di Montigni informa Monſig. di Viſdelou di quanto paſſa a Roma . Lettera della Sac. Congr. a queſto Prelato . Lamentazione che ella fa alla Corte di Francia intorno alle ingiuſtizie del Ca-

Cavaliere Hebert. Breve di CLEMENTE XI a Monsig. di Visdelon. Il Genarale de' Cappuccini approva la Condotta de' Missionarj del suo Ordine, e loro zelo per la purità del Culto. Ritratto de' torbidi arrivati nella Chiesa di Francia, quale rappresenta al naturale le turbolenze suscitate nelle Indie da' Partitanti de' Riti.

TUtto avea mutato faccia alla Corte di Francia, allorchè vi arrivò il P. Spirito per giustificarsi delle atroci calunnie, le quali erano stata cagione del suo arresto. M. il Reggente ricevve con bontà questo venerabil Vecchio, e rimesse al Sig. Cardinal de Noailles la cognizione di questo affare. Subito che Sua Eminenza vide il P. Spirito, abbracciandolo gli disse: *Mio caro Padre, io già sono informato de' motivi che vi hanno obbligato a fare un sì lungo viaggio: alla Corte si sa qual sia la vostra innocenza, e si sanno i vostri Emoli, che vi fanno questi aggravj; ma non vi pigliate pena, subitochè sarò perfettamente informato del vostro affare, ne parlerò io a Sua Altezza Reale il Duca Reggente.* (a) I.

Grata accoglienza fatta al P. Spirito dal Duca Reggente, e dal Card. de Noailles.

In fatti appena informata S. A. R. di quanto passava, non tardò a rendergli la dovuta Giustizia. Diedegli una Lettera di Sigillo, in cui pienamente giustificavalo, e davagli piena libertà di ritornar in Pondicheri ad esercitarvi come prima le funzioni del suo Ministero, come costa dalla presente Copia in proprj termini.

D' ordine del Re.

Lettera del Re Luigi XV, per cui ritorna il P. Spirito a Pondicheri.

„ ATtese le avvantaggiose Testimonianze degli
„ ottimi costumi del P. Spirito Cappuccino, „ Pro-

Ccc 2

(a) Luigi XIV era morto il primo di Settembre del 1715.

,, della Provincia di Turena, Miſſionario di Pondicheri, e Cuſtode delle Miſſioni di ſua Provincia nell' Indie Orientali; come pure in riguardo alle maniere, con cui ſi è regolato, ed ha ſoddisfatto alle incumbenze del ſuo Miniſtero. Sua Maeſtà unitamente coll' Altezza Reale del Signor Duca di Orleans, Reggente del Regno, ha permeſſo, e permette al detto P. Spirito di ritornar a Pondicheri, d' onde era ſtato richiamato con Lettera di Sigillo del dì 9 Febbrajo 1715, ed ivi attendere agli ordinarj conſueti eſercizj del ſuo ſtato, come facea prima della detta Lettera.

Parigi 8 Dicembre 1716.

Louis.

Più baſſo.

Pherippeau.

Partenza del P. Spirito dalla Corte, e ſuo ritorno all'Indie.

Una Lettera cotanto autorevole poneva l' innocenza del P. Spirito, e quella de' ſuoi Religioſi nel ſuo maggiore ſplendore. Munito di queſta Lettera il Vecchio Miſſionario, altro più non andava ravvolgendo in cuor ſuo, che il preſto ritorno alla ſua Greggia, intenerito per le miſericordie del Signore, che gli avevan fatto ritrovar grazia appreſſo i Monarchi, e lo avevan liberato dagl' inciampi, che mortifere lingue avevano teſi alla ſua virtù nell' orror delle tenebre. (*a*) Una ſanità infiacchita da tante perſecuzioni e patimenti non gl' impedì il ritorno in Oriente, per dove s' imbarcò ſenza che la lunghezza del cammino lo sbigottiſſe punto, o lo ſpaventaſſe il rigor del Verno, e ſenza nemmeno penſar che tutto ad un Uomo ſettuagenario era pericolo-

(a) *A laqueo linguæ iniquæ ..... a negotio perambulante in tenebris.* Pſ. 90, v. 6.

ricoloso: tanto stava a cuore di questo venerando Missionario il rimirar di nuovo il suo diletto Popolo, e per la sua salute sacrificarsi.

Universale allegrezza pel suo arrivo a Pondicheri.

Il mare favorevole a' suoi voti, come la terra propizia a' suoi desiderj fecero che con tutta prosperità di cammino approdasse alle coste di Coromandel verso la metà di Agosto 1717. Appena il Vascello, sopra il quale egli era, fu entrato nella rada di Pondicheri, che un concorso di persone, curiose all' arrivo delle Navi di Europa, si portarono alla Spiaggia: non aspettavano punto il ritorno del P. Spirito; e sarebbe stata una temerità il pensare, che fosse potuto fuggire dalla prepotenza de' suoi avversarj, allorchè all' improvviso vedesi comparire nella prima barchetta, che prese terra. Giammai stupore cagionò un' allegrezza generale quanto quella di tutto Pondicheri, che accorse alla riva. I Francesi, i Portoghesi, i Malabari, i Gentiluomini stessi, ciascun di loro si affrettava a dimostrargli la più viva e rispettosa tenerezza. Fu condotto come in trionfo, accompagnato dal suono delle Campane, e dalle acclamazioni di un immenso popolo, il quale ritrovava in questo venerabil Vecchio il suo amato Pastore, ed il suo caro Padre. L' allegrezza pubblica cagionata pel ritorno di questo R. P. a Pondicheri, si potrà meglio riconoscere dal racconto che ne fece il P. Giambatista in una sua Lettera a' Signori delle Missioni straniere di Parigi.

II.

Lettera del P. Giambatista di Orleans sopra l'arrivo del Padre Spirito a Pondicheri.

„ Il felice arrivo del R. P. Spirito da Tours, „ che fu li 19 Agosto, è per noi un nuovo impe- „ gno di replicarvi i nuovi, ed antichi sentimenti „ di gratitudine alla vostra bontà, e segnatamente

„ de'

Lettera del P. Giambatt. d'Orleans sopra l'arrivo del P. Spirito a Pondicheri.

„ de' buoni uffizj, che vi fiete degnati di praticare „ con questo Padre, a cui riguardo, vi faremo „ eternamente obbligati. Il glorioso accoglimento „ fatto quì in Pondicheri a questo Padre, farà una „ continua testimonianza irrefragabile, non meno „ de' suoi distinti meriti, che della stima, affezio- „ ne, e premura, in cui erano gli abitanti di ri- „ vedere un'altra volta il lor tanto bramato Pastore.

„ Non vi dirò, che sia difficile a persuadersi, „ che il ritorno del gran S. Atanasio in Alessan- „ dria, e di S. Ilario a Poitiers, recassero colà „ tanta gioja, quanta ne ha cagionata a Pondiche- „ ri il R. P. Spirito; ma vi assicuro ch' ella è sta- „ ta sì universale, ch' è passata fin agl' istessi Gen- „ tili, e che la folla del Popolo è stata sì grande „ per riceverlo alla sponda del mare, che veniva „ portato di peso, anzi che caminare; facendo a „ gara ognuno di significargli il primo i sentimen- „ ti di rispetto e di tenerezza, di cui i loro cuori „ andavano ripieni per la sua cara Persona. Arri- „ vato alla Chiesa al suono delle Campane, vi can- „ tammo il *Te Deum* in rendimento di grazie, „ avendo ognuno riguardato come un visibile col- „ po della mano di Dio la partenza di questo Pa- „ dre di Pondicheri per l'Europa: tutti confessa- „ no, che tal ritorno farà viepiù vantaggioso per „ la Religione, e per noi, che se non si fosse mai „ pensato a farlo uscire.

„ Un giubbilo sì universale doveva indurre „ il Sig. Cavaliere, e Generale Hebert a cambiare „ risoluzione, e condotta, o almeno a stare nella „ neutralità; ma il cieco suo impegno per i RR. PP. „ Gesuiti essendo sempre lo stesso, non gli ha fat-

„ to

,, to dimenticare di obbligarci nuovamente a comunicar *in Divinis* co' RR. PP. Gesuiti ; ed in vece di acquietarsi alla preghiera fattagli dal Padre Spirito di far registrare in Cancelleria la Lettera di Sua Maestà, per cui gli è permesso di ritornar a Pondicheri , ed esercitarvi le sue funzioni come facea , vi si è assolutamente opposto, dicendo che la detta Lettera non è stata diretta a lui, e ben fortunatamente, perchè se fosse stata a lui indrizzata , avrebbe senz' altro avuto lo stesso effetto, che hanno avuti tutti gli altri ordini ricevuti , soppressi fin al giorno d' oggi ; avendo solamente aperti li Dispacci senza darne alcun avviso a verun del Consiglio , toltone al suo figliuolo; cosa bene strana, che un Padre e un figlio facciano due Capi in un Consiglio Superiore, per non dire un tutto , sia per la vita, o sia per la morte.

Lettera del P. Giambatt. d'Orleans sopra l'arrivo del P. Spirito a Pondicheri.

,, Spero che avrete la duplicata di Gennajo e Febbrajo del 1717, che confidentemente vi spedii coll' occasione di due Vascelli Inglesi, sulla confidenza che mi ha data M. Tessier, il nostro miglior amico , e che l'avrete comunicata al Signor Cardinale di Noailles , come pregavo , e che in appresso avrete loro dato corso a Roma per mezzo del Sig. Montigni , affinchè passi di concerto col nostro R. P. Procuratore Generale. Avrete in esse osservate le violenze del Sig. Generale verso di noi usate , e le angustie, in cui ci hanno posti i RR. PP. Gesuiti , i quali volevano profittare della lontananza del P. Spirito . Non potendo sperare alcun riposo che dalla bontà di Sua Eminenza ; se vuole prendersi la cura di

,, pro-

Lettera del P. Giambatt. di Orleans sopra l'arrivo del P. Spirito a Pondicheri.

,, procurar per Noi qualche ordine di Sua Maestà, ,, lo preghiamo però istantemente di non inviarlo ,, immediatamente al Sig. Generale, nè al suo Con- ,, siglio, essendo questo Signore arrivato a quel ,, punto, che ho già detto, cioè, di aprir solo col ,, figlio i Pieghi di Europa, e non fare se non ,, quello che gli pare e piace.

,, Benchè il R. P. Eutropio, atteso il ritorno ,, del R. P. Spirito, non sia più niente, e che ab- ,, bia rimesse le cose sullo stesso piede, in cui le ,, lasciò, ad ogni modo non lascia il Sig. Generale ,, di sollecitare la mia partenza con questo R. Pa- ,, dre, persuadendosi, che io sia quegli che isti- ,, ghi a disapprovare quanto avea fatto il R. P. Eu- ,, tropio, che si è trovato costretto a comunicare co' ,, RR. PP. Gesuiti, per non perdere la Cura di Pon- ,, dicheri; ma per un colpo della Divina Providen- ,, za, il R. P. Provinciale mi ha spedita una Ubbi- ,, dienza in particolare, per restar a Pondicheri: ,, con ciò resta chiusa la bocca al Sig. Generale, ,, pago solo di far qualche minaccia. Il tempo fa- ,, rà conoscere ciò che cova nel cuore. Vi prego ,, di grazia a stimolare Sua Eminenza a rispondere ,, a i sette Punti, che le rappresento sul fine della ,, mia Lettera, e di voler mandar i Pacchetti, e ,, le Lettere, che vi ho spedite per il R. P. Spirito da ,, Tours Custode, al R. P. Spirito da Blois, facen- ,, dovi un' altra coperta, come già l'avviso.

,, Dopo di avervi rassegnati i rispetti del R. P. ,, Spirito, e de' nostri Religiosi, mi raccomando ,, a' vostri Santi Sagrificj.

Delle Signorie Vostre

Umiliss. Ubbidientiss. Servitore

F. Giambatt. di Orleans, ec.

Il

III. Debolezza del P. Eutropio, che comunica co' Gesuiti.

Il P. Eutropio, di cui si parla in questa Lettera, era un Religioso di buoni costumi, esemplare, ma semplice, facile, e tal quale lo desideravano li Gesuiti, per esser Curato di Pondicheri. Lo proposero a M. Hebert come un Cappuccino capace di riempier questa Carica, da Lui meritata per i suoi servizj, e per il rango di Anzianità, che teneva nella Missione. Il Governatore lo fece venire a Pondicheri. Il timore di disobbligare i suoi Confratelli lo fece per qualche tempo titubare se dovesse accettar questa nomina; finalmente sedotto dalle lusinghe, e dalle promesse de' Gesuiti, spaventato dalle minacce del Governatore, che altamente protestavasi, che l'avrebbe data a' Gesuiti, credè di poter comunicar con loro per ischivar la persecuzione, e conservar questa Parrocchia alla sua Religione. L'appello, che interposero a Roma contro la sua condotta li PP. Giambattista, Tommaso, e Renato, Religiosi per merito e per sapere considerabilissimi, non potè indurlo a superare tutti questi umani rispetti. Perseverò durante l'assensa del P. Spirito a comunicare *in Divinis* co' Missionarj Gesuiti, l'autorità de' quali molto temeva. Ma la presenza di questo intrepido difensore della purità del Culto rimise le cose nel suo primiero stato.

Il Re scrive a Monsign. di Visdelou, che può fermarsi a Pondicheri, o dove gli piace.

Monsig. Visdelou, a cui la sua partenza avea cagionata la più sensibile afflizione, fu uno di quei che provasse maggior contento in veder ritornato il P. Spirito. Era questo Prelato l'antico Compagno della disgrazia del Superiore de' Cappuccini, così lo fu ancora del suo trionfo. Consegnò il P. Spirito a Monsig. Visdelou una Lettera del Duca Reggente,

Lettera di Lodovico xv, che permette a M. di Claudiopoli di restare a Pondicheri.

data li 15 Febbrajo del 1717, la quale altro non dicea se non *che dopo di avergli detto Sua Maestà, che si ritirasse a Bengala, o altrove; ora però gli permettea di fermarsi a Pondicheri, o dovunque più gli fosse a grado*. Del rimanente questo Prelato non potè mai sapere qual' effetto avesse avuto la Lettera inviata a Luigi il Grande, toccante la sua appellazione.

Poco dopo M. di Claudiopoli ricevve da Roma una lettera di M. di Montigni. Si comprende che finalmente questa Corte cominciava a stancarsi della ostinazione de' Gesuiti delle Indie, di non volere ubbidire al Decreto del Cardinale di Tournon: le loro continue istanze per farne sospendere le Censure, o per ottener la moderazione di alcuni articoli, impegnarono il S. Uffizio a entrare in un' esatta discussione delle Cerimonie Malabariche. Questa S. Congregazione incaricò M. *Lambertini* della cura di esaminàrli, e di farne la sua relazione. Questo Prelato, per la sua Dottrina, ed eminenti Virtù, uno de' principali ornamenti di Roma, scoprì ben presto la Verità, benchè oscurata dalle fallacie, dalle sottigliezze, e dalle menzogne multiplicate quasi in infinito. Qual sagacità, qual penetrazione in questo zelante Promotor della Fede, per sbrogliar questo Caos di frivole e artificiose ragioni, le quali tutte tendevano a gettare a terra il Decreto del Cardinale, e mantenere nel culto della Religione le impurità del Paganesimo! Ben presto vedremo quanto il zelo, e la mente di questo grande Uomo contribuirono a confermar la Religione nelle Indie.

M. Lambertini ha la cura di esaminare i Riti Malabarici.

Let-

Lettera del Sig. Montigni, Procuratore Generale de' Signori delle Missioni straniere di Parigi a Monsignor di Claudiopoli.

IV.

Lettera di M. Montigni a M. di Claudiopoli.

„ HO avuto l' onore di significare a Vosign. „ Illustrissima e Reverendissima colle mie „ Lettere del Mese di Gennajo, e di Marzo di „ quest' Anno, che gli affari spettanti il Culto de' „ Malabari erano nelle mani di Monsig. Lam- „ bertini, Promotore della Fede. Le spedisco „ una copia de' Memoriali presentati da' Gesuiti. „ Hanno questi fatte vive istanze per ottenere da „ Sua Santità, che si levassero, o almeno si sos- „ pendessero per qualche tempo le Censure enun- „ ciate nel Decreto del Sig. Cardinale di Tour- „ non, contro quelli che permettevano i Riti „ Malabarici. Hanno stimolato parimente Sua San- „ tità a modificar certi punti dello stesso Decre- „ to. Monsig. Lambertini ha fatto, e portato il „ suo Voto, che non è stato punto favorevole „ a i Gesuiti; ma questi, per guadagnare forse „ tempo, hanno prodotte nuove Scritture, di cui „ però io non ho peranche avuta cognizione. „ Non pare che possano essi conseguire cosa al- „ cuna di quello che domandano; ma sapranno „ però tirar la faccenda in lungo. L' Ambasciado- „ re di Portogallo si è interessato a loro favore. „ Si conosce alla fine ch' essi hanno torto in tutto „ e per tutto, e pure nulla si è peranche ordinato „ contro di loro.

„ Ho impiegati tutti i miei sforzi, perchè „ almeno Sua Santità, o la Sagra Congregazione „ di Propaganda le facessero conoscere quanto so„ no contenti della Condotta fin ora da Lei tenuta „ in eseguire gli ordini a lei mandati; ma come „ sarebbe un condannar interamente i Gesuiti, vo„ gliono, che l'affare portato al S. Uffizio, e ch'è „ nelle mani di Monsig. Lambertini, sia prima in „ ordine.

„ Per la medesima ragione non ho potuto ot„ tenere, che si parli dell' Appellazione fatta da' „ RR. PP. Renato, Tomaso, e Giambattista Cap„ puccini in Sagra Congregazione contro la Con„ dotta del P. Eutropio, perchè sebbene venga „ approvata, essi vogliono prima regolare tutto „ ciò che concerne questi Riti Malabarici, e tutte „ le altre cose, che vi hanno relazione. Suppon„ go ch' Ella non si contenterà di scrivere soltanto „ quà, ma che tutti gli affari, che la di lei per„ sona riguardano, e che riguardano i Cappucci„ ni, essendo, per così dire, misti, V. S. ne scri„ verà altresì in Francia a quei varj Consigli, a „ cui questo può spettare in molte cose, ec.

Altra Lettera dello Stesso al R. P. Spirito di Tours.

MOLTO REVERENDO PADRE.

Lettera di M. Montigni al P. Spirito.

„ SUpp ongo V. Paternità arrivata a' Pondicheri „ sana e salva. Mi figuro che il giubbilo sarà „ stato vicendevole in lei di rivedere il suo antico „ Gregge, ed in questo di rimirare il suo caro „ Pasto-

„ Pastore. L' affare de' Riti Malabarici portato al
„ S. Uffizio, e che sta nelle mani di Monsig. Lambertini, Promotore di esso Sant' Uffizio, non è peranche terminato. Il Papa ha ordinato a' Gesuiti di rimettere a questo Prelato le scritture da prodursi. Hanno essi presentati due Memoriali, con cui dimandano che il Papa levi le Censure enunciate nel Decreto del Sig. Cardinale di Tournon; e nell' altro pregano Sua Santità a modificare, o spiegare diversi Punti del Decreto di questo Cardinale; ma l' un e l'altro è stato loro negato; e come vedono, che il sentimento di Monsig. Lambertini è loro contrario, e ch' egli ha un zelo per difender la purità del Culto, questi Padri hanno prodotte altre scritture per guadagnar tempo, e differire la loro condanna. Queste ultime non le ho vedute; ma spedisco una copia delle due altre al Sig. Tessier.

Lettera di M. Montigni al P. Spirito.

„ Non si persuada V. P. R. che questi suoi Padri si prendano molto calore ad agire in questa Causa; lasciano far alla Providenza, perchè temono d' imbrogliarsi co' Gesuiti. Il Signore però, che non ha bisogno degli Uomini, saprà ben far trionfare la verità, e la Religione senza di loro. Così potrà Ella agire, e scrivere addirittura alla Sac. Congregazione, senza tema di perdere la sua Causa. Non vi è da temer quando si ha Dio dalla sua. Non dubito punto, che, scrivendo a Parigi, non le sia fatta buona Giustizia nelle cose, che hanno relazione colla Francia. Sarà sempre di lei gloria aver predicata la Fede tutta pura senza alcun mescolamento di Superstizione, come sarà altresì glorioso al di lei Ordi-

„ ne.

„ ne. Abbiamo già ottenuto per Coadiutore di
„ Sian il Sig. Tessier, eletto Vescovo di Rosalia:
„ essendo egli suo Amico, mi persuado che acconsentirà a non aver noi potuto far una scelta migliore: ho scritto allo stesso diffusamente tutte le nuove di questo Paese, che parteciperà anche a Lei. Non mi resta altro che offerirle la mia debole servitù. Ho fatto quanto ho potuto per impegnar Sua Santità, o almeno la Sac. Congregazione per testimoniarle il contento della di Lei Ubbidienza agli ordini della S. Sede, e del suo Legato; ma essi aspettano, che il negozio de' Riti Malabarici, tuttavia pendente nel S. Ufizio, sia regolato. Mi raccomando alle sue S. Orazioni, e sono tutto, ec.

Di V. P. R.

Roma 21 Dicembre 1717.

VI.

Consolazione di Monsig. di Visdelou, e de' Cappuccini all' intendere che la Causa de' Riti è trattata da Monsig. Lambertini.

Al vedere queste due Lettere, tanto Monsig. di Visdelou, quanto i Cappuccini concepirono buone speranze, che gli affari fossero per prender miglior piega. Quando seppero, che stavano nelle mani di un Uomo di tanto senno, qual' era Monsignor Lambertini, al presente Sommo Pontefice, furono tanto più contenti, e rimasero tranquilli, quantocchè vedevano dal Dettaglio del Sig. Montigni, che il detto Prelato era per divenir il loro più forte appoggio, anzi il sicuro sostegno della Religione nell' Indie. Questo Prelato, in effetto pieno di lumi, di penetrazione, e di scienza, scoprì ben presto tutto quel che di superstizioso, e di idolatrico trovavasi ne' Riti Malabarici. Animato da un zelo

 1717.

zelo veramente grande, superiore a tutti gli umani rispetti, nemico de' sutterfugj in materia di Fede; istruito a fondo dalle fedeli relazioni di M. di Visdelou, e de' Missionarj alla S. Sede divoti, evidentemente dimostrò alla Congregazione del Sant' Ufizio il motivo della pertinacia e ostinazione de' Missionarj, che si sforzavano di fare approvare quei Riti sì giustamente e seriamente condannati dal Cardinal di Tournon. Benedetto XIV, questo gran Pontefice Regnante, diede in questa occasione riprove illustri di questa costanza, che tutta la Chiesa, dopo ch' Egli è salito sulla Cattedra di S. Pietro, non può non ammirare. Istruito perfettamente dell' origine, e del fine del falso culto, che si faceva praticare nelle Missioni del Malabar, Lui solo colla sodezza de' suoi ragionamenti confuse quelli, che più colla forza del credito, che della verità li difendeva. Monsig. Lambertini si oppose con un petto di bronzo al torrente delle iniquità, senza aver timore di verùn vano fantasma. Il Cielo non gli ebbe appena fatto conoscere, che il Tempio del Signore è imbrattato da un Culto abominevole, che egli tutto s' impiega come un altro Ezechiello a ristabilirne la purità: (*a*) si applica a far da se medesimo la descrizione (*b*) di tutto ciò che può disonorar la Casa di Dio: conduce la sua Opera con tant' ordine e decisione: l' appoggia a prove sì sode e sì evidenti, che l' orrore riman confuso nel suo orgoglio, la verità si fa largo, malgrado

(*a*) *Tu, Fili hominis, ostende Domui Israel templum, & confundantur ab iniquitatibus suis, & erubescant ex omnibus quæ fecerunt... Scribis in oculis eorum, ut custodiant ea, & faciant.* Ezech. Cap. 43.

(*b*) *Universa præcepta ejus, cunctumque ordinem ejus, & omnes leges ostende eis.* Ibid.

grado gli sforzi per ritenerla schiava. Se questo zelante Promotor della Fede fosse allora stato il Giudice supremo di questo affare, avrebbe senza dubbio fatto per la Chiesa Malabarica ciò che tutto Isdraello ha veduto operare dalla sua Pastorale attenzione, per lo ristabilimento del vero Culto della Religione nell' Imperio della China. Egli averebbe ugualmente prescritte Leggi inviolabili, (*a*) e Regole certe a quei, che dopo sì lungo tempo avrebbero dovuto prevenirle con una meno forzata sommissione, ed una più pronta obbedienza a i voleri del Vicario di Cristo. Ma quel che non ha potuto determinare allora, come zelante promotor della Fede, lo potrebbe far di presente come supremo difensor di quella: almeno speriamo, che le dotte Scritture che Egli ha composte intorno a i Riti Malabarici (*b*) per purgarne l' idolatria e superstizione, compariranno un giorno nella Chiesa di Dio, e saranno un sicuro garante di tutto quello che noi diciamo, e serviranno di antemurale a i Ministri Evangelici contro quelli che ne alterano la Dottrina, e le Regole. In questo mentre darò quì alcuni frammenti di Scritture di mano stessa di questo gran Pontefice: le compose in tempo, che egli non era che promotor della Fede: benchè precise, basteranno per sostenere l' alta idea, che abbiamo data dell' altre Scritture, ch' Egli ha fatte intorno a questa materia.

Vi-

(*a*) Queste si contengono nella Bolla *Ex quo singulari Dei Providentia*, che due anni sono pubblicò Benedetto XIV.

(*b*) Ne ho avute molte copie nelle mani, ma non mi è stata permessa che la sola Lettura: potrebbesi di esse farne un Volume simile a questo.

Viglietto di Monsig. Lambertini intorno a i Riti Malabarici.

„ PRospero Lambertini riverisce con ogni osse-
„ quio V. S. Illustrissima, facendole sapere ch'
„ essendovi giornalmente in Propaganda notizie,
„ che non si eseguisce il consaputo Decreto della
„ chiara Memoria del Sig. Cardinal di Tournon,
„ Nostro Signore intende di far dare nuovi ordi-
„ ni per l' esecuzione, e di far proporre nella
„ Congregazione del S. Uffizio la Causa per ter-
„ minare una volta questo negozio de' Riti Mala-
„ barici: e perchè il P. Mamiani ha date certe
„ Repliche, che non sono state vedute da V. S. Il-
„ lustrissima, e che vorrebbe, che s' inserissero nel
„ Ristretto commesso a chi scrive; però si trasmet-
„ te confidentemente a Lei tanto il Viglietto del
„ P. Mamiani, quanto la di lui Replica; accioc-
„ chè Ella con suo comodo possa farvi sopra le sue
„ osservazioni; premendo bensì la sollecitudine,
„ ma non già la folla, che può pregiudicare al
„ retto esame della Giustizia, dedicandosi intanto
„ con ogni rispetto, ec.

Casa 3 Marzo 1717.

Parere di Monsig. Lambertini, Promotore della Fede, di presente Papa BENEDETTO XIV, intorno a i Riti Malabarici.

,, NON è quì il mio pensiero, porre in confron-
,, to ciò che si scrive da Monsig. Visdelou,
,, al quale fu data la commissione di far eseguire
,, il Decreto per la renitenza del Vescovo di San
,, Thomè, con quel che scrivono i Gesuiti, i qua-
,, li sono i Rei condannati in questo Giudizio, e
,, così deve supporsi vero il detto del Giudice ese-
,, cutore, e falso quello de i già Sentenziati; ond'
,, è meglio tralasciar questo confronto. Si vorreb-
,, be sapere, come s' intende il Battesimo privato,
,, in cui si vorrebbe ommettere il Sacramentale
,, della Saliva, e del Sale; poichè se s' intende di
,, quello, che suol darsi in casa al Bambino, quan-
,, do v' è pericolo, che muoja prima di portarlo a
,, battezzare in Chiesa; pare inutile questa richie-
,, sta, mentre si sa, che in questo caso si ammi-
,, nistra il Battesimo colla sola acqua.

,, Nel § dopo il § *altre volte*, fog. 48, si po-
,, trebbe aggiungere la ragione Teologica portata
,, nella Scrittura intitolata *Quadam Decreta Synodi*
,, *Diamperiensis* § 8, *Ex eo quòd permittantur*, pre-
,, sa dalla differenza, tra gli atti di sua natura in-
,, differenti, alcuni de' quali diconsi mali *ex fine*
,, *operantis*, altri *ex fine operis*: i primi possono
,, alcune volte permettersi per qualche buon fine:
,, li secondi nò. La ragione si è, perchè i primi
,, di

,, di sua natura sono indifferenti, e prendono la ,, malizia solamente dall' intenzione dell' operante; ,, onde tolta questa, restano nella sua indifferenza; ,, laddove i secondi, per il fine intrinseco dell' ope- ,, ra, per cui sono istituiti, sono naturalmente ,, maliziosi, nè dipendono dall' intenzione dell' ,, operante, come nel caso nostro è il *Talì*, il ,, quale per essere istituito a venerare l' Idolo *Pul-* ,, *lear*, Presidente alle Nozze, chiunque lo porta, ,, viene a protestare, almeno col fatto, il Culto ,, idolatrico di quello; e come non è lecito al Cri- ,, stiano il simulare esternamente l' Idolatrìa, con ,, atti positivi, per qualsisia pericolo, che gli sovra- ,, sti (ancorchè non sia tenuto sempre a manife- ,, starsi Cristiano), così non è lecito di portare quel ,, *Talì*, ch' è Tessera protestativa della falsa Re- ,, ligione de' Malabari.

Parere di M. Lambertini Promotore della Fede, di presente Papa Benedetto XIV, intorno a i Riti Malabarici.

,, Applicando questa Dottrina alla Permissione ,, fatta da Gregorio XV, di portare il cordone di ,, tre fila, diciamo, che questo numero ternario, ,, di sua natura indifferente, prende la sua bontà, ,, o la sua malizia dall' intenzione dell' operante; ,, onde il Gentile, che lo porta in onore de' suoi ,, tre Idoli, è un' azione mala; ma al Cristiano, ,, che si dichiara di portarlo in onore della SS. Tri- ,, nità, è un' azione buona, perchè l' intenzione ,, di chi lo porta, imprime la malizia, o la bontà ,, in quell' azione. Non così il *Talì* appeso al ,, Cordone, il quale portando la figura dell' Ido- ,, lo *Pullear*, non può l' intenzione fargli mutare ,, natura; e per questo il Papa permise il Cordone ,, [e nondimeno con tante cautele], non già il ,, *Talì*.

Parere di M. Lambertini Promot. della Fede, di presente Papa Bened. XIV, intorno a i Riti Malabarici.

,, Questa Riflessione pare necessaria nel Ristret-,, to, per disfare l' apparente argomento preso da' ,, Gesuiti dalla permissione di Gregorio XV, che ,, adunque si può permettere qualche cosa di Su-,, perstizioso per qualche buon fine, purchè l' in-,, tenzione dell' operante non sia di far un atto ,, Superstizioso; e con questo falso pretesto, han-,, no sempre preteso di sostenere come innocenti i ,, Riti della Cina, benchè sieno evidentemente Ido-,, latrici, e Superstiziosi.

,, Nel § *Nè può*, f. 44, dove si risponde al Si-,, nodo Diamperense, non pare incongrua la rifles-,, sione portata nella sopraccitata Scrittura Teolo-,, gica sul principio, cioè, che il Sinodo non parla ,, del SS. Viatico, il quale deve amministrarsi all' ,, Infermo prossimo alla morte, nel qual tempo ,, non potrebbe portarsi alla Chiesa senza evidente ,, pericolo di farlo morire per istrada; ma parla ,, di quegl' Infermi, che non sono ancora tanto ,, debilitati di forze, che possono senza tal peri-,, colo agevolmente farsi portar in Palanchino alla ,, Chiesa, per comunicarsi, ma non per modo di ,, Viatico; onde il Decreto del Legato Apostolico ,, non contradice al Concilio Diamperese; nè que-,, sto Concilio fa punto all' intento de' Gentili, i ,, quali pretendono d' inferirne di non dover trat-,, tare co i *Parreas*, come persone vili, per non ina-,, bilitarsi a trattare con i *Tayri*, Persone Nobili, ,, imperocchè l' istesso Concilio impone a i Parro-,, chi l' obbligo di andar ad amministrare i Sagra-,, menti agl' Infermi, *quocumque vocati fuerint, &* ,, *qualicumque tempore ab eis postulaverint*, come ,, nella Sessione 6 de *Sacram. Pœnit.* decr. 4, il che

,, otti-

„ ottimamente concorda co i Decreti di Alessan-
„ dro VII, e di Clemente IX, ponderati nell' ac-
„ cennato § *Nè può*.

Casa, 27 Settembre 1717.

Un frammento così prezioso farà regrettare al Lettore la sequela delle forti, e convincenti prove, che impiega Monsig. Lambertini per dimostrare il debole, e l' apparente delle ragioni allegate dal Procurator general della Compagnia. Vi si vedrebbe questa equità, questa apertura di mente, a cui niente è fuggito, che fa tutto discutere, in tutto internarsi, trovar il vero, e metterlo nella sua evidenza: così la Religione dell' Indie è debitrice della purità del suo culto al zelo; ed alla capacità di questo gran Prelato. Egli ha saputo colla sua scienza, e colla sua costanza rompere quelle catene, che da lungo tempo ritenevano la verità in una vergognosa schiavitù, e confondere la menzogna, e l' errore, che si sforzavano fabbricare i trionfi sulle rovine del savio Decreto di M. di Tournon. Non si contentò egli di render inutili gli sforzi raddoppiati degli Avversarj di questo Decreto, volle ancora porger la mano caritatevole a i Missionarj, che ne sperimentavano la necessità. Riconobbe egli la sincerità de' loro sentimenti, e divenne il protettore della loro innocenza. Iddio, che destinava questo vaso di elezione per essere il supremo Pastore del suo Popolo, lo preparava a questa augusta dignità per mezzo de i combattimenti, e de' trionfi: e pareva non lo volesse mettere nel più alto grado di elevazione nella sua Chiesa, che per vieppiù confermare il Cristianesimo dell' Indie, e della China, VIII.

che

che egli avea sì felicemente purgato dalla idolatria e dalla superstizione, in un tempo, che il Mondo non credeasi sì felice di vederlo tanto presto succedere al Vicario di Gesù Cristo.

IX. Mentre che Monsignor Lambertini si sacrificava in Roma con tanto coraggio, e generosità per gl' interessi della Fede, e della Religione, M. Vescovo di Rosalsa faceva insieme co' Cappuccini di Pondicheri gli ultimi sforzi per mantenervi i regolamenti prescritti dal Decreto di M. di Tournon. Erano già passati due anni, senza che i Missionarj Gesuiti avessero ardito far niente contro la giuridica dichiarazione de i quattro dotti, e sinceri Brammani: dichiarazione, che autorizzava il Decreto, assicurando, che il Talì portato dalle Femine Cristiane, sottoposte alla giurisdizione di questi Padri, non era altro che una pura e semplice rappresentazione del Diò *Pullear* protettore della generazione, e della impurità. L' attestato di questi Brammani, che M. Tessier, e i Cappuccini aveano inviato a Roma, vi facea molto strepito: i Gesuiti conobbero di qual conseguenza sarebbe per loro l' ottenere qualche testimonianza capace di distrugger quello. M. Hebert, a cui s' indrizzarono, in quel tempo totalmente a loro favorevole, non gli fece lungamente aspettare. De i quattro Brammani, che aveano sottoscritta la dichiarazione, un solo trovavasi sotto il suo governo; bisognò dunque contentarsi di questo solo. Ecco la Testimonianza procurata da questo Generale per compiacere a' Gesuiti.

Nuovo incidente seguito in Pondicheri intorno al Taly.

Atto

Atto di Dichiarazione che fece far il Sig. Cavalier Hebert a Ramanaden in ordine a i quattro Brammani, che avevano detto il loro sentimento sopra il Taly.

X.

Atto di ritrattazione intorno al Thali, estorta da Monsù Hebert.

„ L' Anno 1716 li 15 Settembre, prima del „ mezzo giorno, è stato citato davanti Noi, „ Gugliemo Hebert, Cavaliere di S. Lazzaro, Ge- „ nerale della Nazione Francese, e Presidente del „ Supremo Consiglio di Pondicheri nella Camera „ del Consiglio il così chiamato Ramànaden Mala- „ bar Gentile, d'età di Anni 62, per dichiarare ciò „ ch' egli sa in ordine a i quattro Brammani, che „ i PP. Spirito di Tours, e Tommaso di Poitiers „ Cappuccini fecero venire dalle Terre, per essere „ informati, che cosa fosse il Talì, che le Don- „ ne portano appeso al collo nell' ora de i loro „ Maritaggi. Ha egli deposto, esser vero, che si „ è frapposto in questo affare di ordine di Ma- „ niapa, e ch' egli ha avute più conferenze a „ questo oggetto con il Sig. Tessier procuratore „ de' Signori delle Missioni straniere, e che come „ egli era sotto la dipendenza del detto Maniapa, „ è stato costretto a dar esecuzione a' suoi Ordini, „ tanto per conferire co' detti Brammani su quan- „ to aveano a dire su tal materia, quanto per in- „ terpretare i sensi dell' uno e dell' altro, e por- „ tar rispettivamente le parole di ciascheduno. „ Questa presente Dichiarazione ci è stata interpre- „ tata dal suddetto Giganis, dopo il suo Giuramen- „ to, pregato a non aggiugnere, o sminuire co- „ sa alcuna della presente Dichiarazione, di cui

„ ab-

„ abbiam fatto Rogito, per servire alle occorrenze, „ ed abbiam segnata la presente col prefato Ra„ manaden Giganis, e col detto Segretario dello „ stesso Consiglio.

Pondicheri il giorno ed anno suddetto.

Sottoscritta Hebert -- Ramanaden Giganis le Roux.

Collazionato da me Consigliere Segretario del Consiglio Superiore di Pondicheri, sottoscritto sopra l' originale restato in Cancelleria del Forte Luigi li 4 Novembre 1718.

Dumas.

XI.

Quest' atto vien a notizia de' Cappuccini per vie segreto.

Fu fatta una tal Dichiarazione con tutta segretezza, e si usò tutta la circospezione, perchè non trapelasse al di fuori; troppo conosceasi il zelo delle parti, perchè queste non facessero con le loro opposizioni riuscir vano il disegno proposto di estorcer segretamente una simile dichiarazione: l'uso però che far se ne volea, non era di giustificar nell' Indie quello del Taly: troppo bene si comprendeva, che non vi sarebbero riusciti: solamente si pretendeva con questo documento, corredato di una apparente autenticità, imporre alla S. Sede, e persuaderle che poteasi permettere alle Donne Cristiane di portare al collo la figura di questa falsa divinità. A questo fine fu la Dichiarazione inviata a Roma. E' ben vero però, che non si potè far con tanta segretezza, che i Cappuccini non ne fossero segretamente da persone zelanti della Giustizia e della Religione avvisati; e

buono

buono per essi loro, anzi per la Religione, poichè poterono prevenire i tristi effetti, che cagionati avrebbe la Scrittura de' Gesuiti, che non avrebbe mancato di distruggere la testimonianza de' quattro Brammani, e forse autorizzato avrebbe l' abbominevole *Tali*. Si sparse ad un tratto la nuova per Pondicheri, e tutto il Mondo era irritato quanto dir si può, contro questo mistero d' iniquità, e per cui si metteva in cimento la Religione ed i suoi Ministri. Fu tale lo scandalo, che Monsig. de Querellay, in un co' Cappuccini, si vide in obbligo di non usar più tante riserve; anzi crederono dover manifestar al Pubblico, e far patentemente vedere nella sua aria questa faccenda. Da una parte s' informò esattamente la Corte di Roma di sì orribile attentato; dall' altra parte si fece capo alla Corte di Francia, e s' informò della vessazion cagionata dal Generale della Compagnia dell' Indie; si domandò giustizia, e si ricercarono per ciò Commissarj, che potessero prender le informazioni necessarie, e decidere per la verità del fatto.

M. Tessier dimanda giustizia al Re contro M. Hebert.

Appena arrivarono a Pondicheri le risposte de' Dispacci, che avean posto sott' occhi delle prime Teste di Europa il vero raggiro, che Monsignor di Querellay stimolò gagliardamente il Tribunale di Pondicheri, dimandando a prima giunta giuridicamente una Copia collazionata della Dichiarazione. Ottenutala li 4 di Novembre 1718, presentò conseguentemente pochi giorni dopo un Memoriale al Consiglio, facendo istanza, che venisse cassata la dichiarazione, perchè tutta fondata sul falso, ed estorta violentemente da una forza Superiore. Ec-

Dopo l' arrivo delle Risposte di Europa il Vescovo di Rosalia dimanda giustizia al Consiglio.

co il Memoriale, da cui potrà giudicare il saggio Leggitore del fatto, e delle sue circostanze.

Memoriale, o Supplica di Monf. Vescovo di Rosalía al Supremo Consiglio di Pondicheri,

XII. *In cui implora Giustizia della falsità di un atto, che il Sig. Hebert, per favorire i Gesuiti, avea fatto segnar per forza da un Malabar; il quale atto, conceputo in francese, era tutto contrario alle Risposte del detto Malabar, il quale conformemente a' suoi Brammi avea assicurato che il Taly è realmente il Dio Pullear.*

„ Giacomo Tessier du Querelay, nominato al „ Vescovado di Rosalía, ha l' onore di rap- „ presentare alle Signorie Vostre, qualmente il Si- „ gnor Hebert, che fu Generale della Nazione „ Francese all' Indie Orientali, avendo obbligato „ il Malabar Ramanaden a segnar contro la sua „ propria volontà un atto, ch' era in lingua Fran- „ cese, e che dovea contenere l' interrogatorio fat- „ togli per mezzo de' RR. PP. Bouchet, e Tur- „ pin Gesuiti, ed il Malabar Gigani suo Interpre- „ te circa il Taly, e qualche altro punto spettan- „ te al Negozio.

„ Che il detto Ramanaden dopo di essersi in- „ teramente giustificato sopra tutti i fatti, di cui era „ stato interrogato; avendo domandato con ogni „ possibile istanza al Sig. Hebert, che lo facesse in- „ teso di quanto nel detto atto conteneasi, prima di

„ obbli-

„ obbligarlo a ſegnarlo, il Sig. Hebert non ha „ mai voluto ſpiegarglielo.

Memoriale del Veſcovo di Roſalia al Supr. Conſiglio di Pondicheri.

„ Contenendo un tal atto, che ci è ſtato già „ comunicato, tutto l' oppoſto di quello che Ra- „ manaden dichiarò allora al Sig. Hebert, a' Re- „ verendi PP. Geſuiti Bouchet, e Turpin, e a' Gi- „ gani loro Interprete; noi proteſtiamo di falſità „ contro il prefato atto, e porteremo querela al „ Re dell' ingiuſto procedere del Sig. Hebert.

„ La prima falſità di queſto atto è, ch' egli „ è in data de' 15 Settembre 1716, ed in tal tem- „ po Ramanaden era fuori della dipendenza de' „ Franceſi, ſendo ſtato ſcacciato da Pondicheri „ fin da i 14 Giugno dell' iſteſſo Anno.

„ La ſeconda falſità è, che il detto atto non „ parla punto dell' Interrogatorio, non parlandoſi „ che del *Taly*, benchè il Sig. Hebert aveſſe fatto „ interrogare il detto Ramanaden da Gigani ſopra „ ciò che concerneva il ſuo negozio con Maniapa; „ e perchè il Sig. Hebert non parla de' RR. Padri „ Bouchet e Turpin, ſuoi Principali interpreti ſo- „ pra il Taly, mentre queſti ne fecero quaſi tutto „ l' interrogatorio?

„ La terza falſità è, che ivi ſi fa Ramanaden „ in età di 62 anni, benchè non ne contaſſe allo- „ ra che 49 compiti.

„ La quarta falſità è, che l' Atto dice, che „ Ramanaden era quegli che riferiva le mie Paro- „ le a i Brammani; e Ramanaden proteſta nella „ Supplica, che ha avuto l' onore di preſentare al- „ le Signorſe Voſtre, di non aver mai detto ciò „ nell' Interrogatorio fattogli dal Sig. Hebert. „ L' Interprete Gigani aſſicura nella Dichiarazione

Memoriale del Vescovo di Rosalia al Supremo Consiglio di Pondicheri.

„ autentica, ch' egli ha fatta, che il detto *Ramanaden*, non ha dette cose simili; anzi di più,
„ ch' egli ha detto tutto il contrario.

„ In fatti Ramanaden non è stato mio mezzano, nè mai mi son io impicciato in verun
„ conto nell' affare del *Tali* con questi quattro
„ Brammani, come di me si dice nel suddetto Atto: è dunque assolutamente una chimerica invenzione.

„ Trattanto ecco, Signori miei, servirsi dell' Autorità Regia per opprimere questo sfortunato
„ Malabar. Egli è scacciato vituperosamente da
„ Pondicheri; vengono confiscati tutti i di lui Beni; non sì tosto fu estorta la Segnatura, che fu
„ subito disonorato, e ridotto all' ultimo della
„ miseria in quel giorno stesso. Non ardisco dire,
„ che la cagione della disgrazia accadutagli sia derivata, come dic' egli, per aver avuto pocanzi
„ molte Conferenze meco circa le Gentilesche Cerimonie, che sì orrendamente sfregiavano la faccia del Cristianesimo Malabar, dappoi condannate dal fu Monsig. Patriarca di Antiochia, e confermate dalla Condannazione dalla Santa Sede: non
„ ardisco, dissi, di asserir ciò; avendone orrore a
„ dirlo, ed anche solo a pensarlo.

„ Nulla ciò ostante, o Signori, per non perdere di vista il suddetto Atto, cui è stato sforzato il prefato Ramanaden di segnare, sembra,
„ che la sua disgrazia sia venuta da ciò, che gli
„ viene ascritto, cioè, d' aver indotti questi quattro Brammani a giuridicamente dichiarare, che
„ questa figura di Talì fosse l' Idolo *Pullear*,
„ perchè il giorno stesso, che segnò il detto Atto,

„ fu

,, fu ſcacciato da Pondicheri , e gli furono confiſcati tutti i ſuoi Beni , ſenza vedere nè Giudizio , nè ſentenza pronunziata contro di lui ; onde pare, che queſto ſolo atto ſia tutta la cagione del ſuddetto infortunio . Crederei bene , che queſti Brammani aſſai timidi aveſſero avuta qualche pena a determinarſi di dar fuori in Pondicheri una Dichiarazione tanto giuridica , ſe non foſſero ſtati incorraggiti , e ſe il Sig. Hebert non aveſſe permeſſa l' adunanza, che ſi fece nel 1717, ed a cui volle , che qualcuno de' Sig. Conſiglieri , ed Uffiziali aſſiſteſſero in qualità di Teſtimonj alla richieſta del R. P. Tommaſo di Poitiers Cappuccino. Ma queſti Brammani nulla hanno detto ſulla forma del Talì , ſe non quanto hanno aſſerito tanti altri Brammani , e Malabari Gentili , ed hanno tante volte invincibilmente provato al fu Monſig. Patriarca di Antiochia ; e ſi ebbe ragione di far venire queſti quattro Brammani dalle Terre , per far conoſcere, che i Brammani di quei Paeſi concordavano con quelli di Pondicheri ; e che il ſentimento univerſale di tutta queſta Nazione , era , che il Talì ſia il nume *Pullear*.

Memoriale del Veſcovo di Roſalia al Supremo Conſiglio di Pondicheri.

,, Da una tale Dichiarazione uniforme de' Brammani ne ha ricavato gran profitto la Santa noſtra Religione. Che colpa dunque può imputarſi in ciò a Ramanaden? il Sig. Hebert, ch' era pienamente informato di tutto ciò che paſſava in queſt' adunanza, non gl' imputò allora alcuna colpa; e come dunque può adeſſo per la ſteſſa cagione caricarlo di ferri, fargli ſoffrire il rigore di una lunga Prigionìa , e minacciargli ulte-

,, riori

Memoriale del Vescovo di Rosalia al Supr. Consiglio di Pondicheri.

„ riori più rigorosi supplizj? Come scacciarlo vitu-
„ perosamente da Pondicheri, e confiscargli tutti
„ i suoi Beni, sottoscrivere il detto Atto, ch' egli
„ non intendeva, ed in cui veniva senza saperlo a
„ confessar un qualche misfatto da lui non mai sta-
„ to commesso? Che strana bizzarría dello spirito
„ umano, per non dire di più! Eccovi, Signori, il
„ più pericoloso veleno del prefato Atto. Dapper-
„ tutto vi si vede un turbolento spirito, che va
„ cercando scappate per così ingannare la S. Sede,
„ e per divertire il fulmine vicino a scagliarsi sull'
„ Idolo *Pullear*. Già vedesi patentemente, che il
„ disegno di quest' Atto, maliziosamente inventato,
„ altro non è, che di far intendere, che la Di-
„ chiarazione di questi Brammani è stata mendica-
„ ta, e che l' hanno fatta contro genio; ma nulla
„ vi è di più falso e contrario alla Verità. Qual-
„ cuno di questi Brammani si trova tuttavia in
„ Pondicheri. Dovete, o Signori, interrogarli, se
„ sia stata lor fatta la menoma violenza: siamo ob-
„ bligati, benchè contro genio, a parlare di tutti
„ i di lui traviamenti, nè mai parleremmo, se non
„ fossemo persuasi, che Voi siete convinti quanto
„ noi, che prima di usar carità bisogna far la giu-
„ stizia: e che è più utile permettere che segua
„ scandalo, più tosto che abbandonar la verità.
„ Nessuna compiacenza, o Signori, ci deve indurre a
„ soffrire un tal pregiudizio per la nostra Santa Re-
„ ligione, e Voi con tutta la vostra autorità dove-
„ te prevenirli per non tirarvi addosso quel rim-
„ provero del Giudice Sovrano, che dice, che chi
„ giustifica l' ingiusto, e chi condanna il giusto, so-
„ no ambedue abbominevoli avanti a Dio. Per al-

„ tro

„ tro sapete, che ciò si è fatto per reprimere quest'
„ esorbitante dominio, che egli si è arrogato so-
„ pra questi poveri popoli, che il nostro Sapientis-
„ simo Re ha voluto pigliar cognizione delle la-
„ mentanze, ed aggravj, che sono stati portati a
„ Sua Maestà, e che ella vi ha ordinato farne sin-
„ cere informazioni, esatte, e fedeli, affinchè senza
„ accettazione di persona potesse rendere a ciascu-
„ no la giustizia dovutagli. Mi comprometto dun-
„ que della vostra equità, o Signori, e che seguire-
„ te le piissime intenzioni di Sua Maestà.

Memoriale del Vescovo di Rosalia al Supr. Consiglio di Pondicheri.

„ Io dimando in primo luogo, sia rappresenta-
„ to ed esaminato in pieno Consiglio; che lo con-
„ frontiate colla Dichiarazione, che Ramanaden
„ ha avuto l'onore d'inviare al nostro Re Cri-
„ stianissimo, con quella che io ho avuto l'onore di
„ presentarvi dopo pochi giorni; che Voi parimen-
„ te le consultiate colla Dichiarazione, che *Gigani*
„ Interprete del Signor Hebert ha fatta in iscritto
„ in favore del detto Ramanaden, che trovasi in
„ mano del Procuratore del Re; e siccome abbia-
„ mo giusto motivo di temere, che detto atto non
„ sia pregiudizievole alla nostra Religione, ed al
„ nostro onore,

„ Io domando in secondo luogo, che detto
„ atto sia dalle Signorie Vostre dichiarato falso,
„ illusorio, abusivo, e di niun valore; perchè
„ benchè lodevol cosa sia sopportar con pazienza
„ le ingiurie fatteci, non possiamo nulladimeno
„ senza empietà dissimular quelle, che riguardano
„ Dio. Ed affinchè io possa avere nelle mani con
„ che render testimonianza alla verità,

„ Dimando in terzo luogo, che mi sia conce-
„ duta

„ duta una copia autentica del detto Atto, con le
„ qualificazioni fattevi dal Consiglio; e Voi farete
„ la giustiza.

A Pondicheri li 20 Novembre 1718.

Jacopo du Querellai Tessier
Eletto Vescovo di Rosalia.

XIII.

Giustizia fatta dal Consiglio a M. du Querellaj contro M. Hebert relativamente al Taly.

Quando M. du Querellai presentò questa istanza, era sicuro, che se gli averebbe avuto tutto il riguardo. E' vero che la potenza del Generale Hebert, e il gran credito de' Gesuiti erano in colmo; ma non eran però da tanto, che potessero competere con gli ordini della Corte di Francia. Il Duca Reggente, che dava orecchio alle querele, che gli venivano da Pondicheri, diede a nome di Sua Maestà un ordine de' 7 Febbrajo 1718, con cui nominava i Commissarj per esaminar il fatto controverso; onde bisognava render giustizia; e per quanto si fosse additto al Cavaliere Hebert, bisognava giudicar sul fatto. Il Memoriale fu presentato li 20 Novembre, e la sentenza fu renduta li 25 Dicembre nella seguente forma.

Ordi-

Ordine di Sua Maestà al Consiglio di Pondicheri de' 7 Febbrajo 1718,

Per esaminare, e giudicare la pretesa Dichiarazione di Ramanaden, che annulla la detta Dichiarazione.

Sentenza che annulla la dichiarazione estorta intorno al Tarly.

„ NOI sottoscritti, Commissarj stabiliti, inerendo all' Ordine di Sua Maestà de i 7 Febbrajo 1718, dichiariamo e facciamo fede, che, veduto il Memoriale di supplica in data de' 10 corrente, presentatoci da M. de Querellai Tessier, nominato Vescovo di Rosalla, acciocchè un atto in forma di pretesa Dichiarazione, fatta da un tal chiamato Ramanaden, in data de i 15 Settembre 1716, fosse dichiarato nullo e falso: altra supplica de' 22 detto del R. P. Spirito da Tours Custode de' Cappuccini, che riguarda l' istesso fine; ed altra simile supplica del detto Ramanaden de' 7 dello stesso mese; essendosi fatto presentare al Consiglio il detto atto, che in piena adunanza è stato letto ed esaminato, e fatto chiamare nella Camera il detto *Ramanaden*, e il così chiamato Giganis per intendere da essi loro ciocchè nell' Atto suddetto conteneasi, e nelle suppliche, per cui si è fatto all' istante processo Verbale, e sopra tutti avendo ascoltato il Procuratore di Sua Maestà; il Consiglio ha dichiarato il detto Atto de' 15 Settembre 1716, nullo, e di niun valore; e in conseguenza delle conchiusioni e falsità

„ contro di questi, ne abbiamo rimessa la Co-
„ gnizione della Decisione al Consiglio di S. M.
„ il giorno, e anno suddetti.

Sottoscritto De la Prevotiére La-Vigne, Buisson, Le-Gou, P. de la Gruyer, Vincent de la-Touche.

Collazionato da me Cancelliere del detto Consiglio, sottoscritto sul detto Registro nel Forte Luigi a Pondicheri 13 Dicembre 1718.

Du Laurent.

XIV. Quai disordini, quali strepiti, quali ingiustizie non cagiona l' ostinazione, e la pertinacia dello Spirito umano, allorchè non vuol seguitare che le proprie sue idee in materia di Religione! Tutti i fatti da noi fin quì raccontati, e de quali Roma, e la Francia, come ancora le Indie si sono scandalizzate, sarebbero mai accaduti, se i difensori de' Riti avessero avuta maggior sommissione, e obbedienza agli ordini della S. Sede, e al Decreto del suo Legato? Tremando, e con regretto prendo la penna per rammentare i pericoli e le disgrazie, che vorrei più tosto restassero in un eterno oblio sepolte, che perpetuarne la ricordanza: ma è permesso lasciar sempre gemere la verità in una vergognosa schiavitù? convien forse negare il caritatevole ajuto alle anime timide, a cui il timore non ha lasciato la libertà di scoprire la loro innocenza; a' Missionarj oppressi, che non hanno altra mira, che segnalarsi col mantenere la purità del culto del vero Dio? Quanto più dissiperemo la folta nebbia, sotto la quale l'errore si è nascosto, tanto più scopriremo il zelo, con cui hanno combattuto

La resistenza de' Gesuiti all'Ordine fa rumore dappertutto.

tuto in ogni tempo, quanto più i difensori de' Riti condannati faranno giuocar le macchine, per riuscire di ristabilirne la pratica, tanto più Gesù Cristo farà conoscere, che il suo Vicario in terra è quella forte pietra, contro cui tutti gli errori cozzando s' infrangono. Tutti i tentativi, tutti gli sforzi, che si sono fatti, o che si fanno per sostenere le superstizioni nelle Missioni Malabariche, il Decreto che le condanna è sempre stato confermato dalla S. Sede; e lo sarà in tutti i secoli futuri, come lo vedremo nel proseguimento di queste Memorie.

Il Sig. di Montigni avvisò sul fine di quest' anno M. di Visdelou, che il S. Padre pensava di mettere assolutamente fine alla causa de' Riti Malabarici, avendo a tale effetto ordinato, che nuovamente fosse esaminata nel Tribunale del S. Offizio.

Avviso da Roma venuto a M. de Visdelou sopra il proseguimento della causa.

Questo Procurator delle Missioni straniere (a) gli fa saper di più, che Sua Santità spedir farebbe un Breve, in cui rinnoverebbe una special facoltà per far mettere in esecuzione l' ordine del Sig. Cardinal di Tournon relativamente a' Riti Malabarici. Pone fine alla sua Lettera, assicurando M. di Visdelou, che la Sac. Congregazione di Propaganda avea ordinato al General de' Cappuccini di scrivere a Missionarj del suo Ordine nell' Indie, ch' ella era contenta della condotta da essi tenuta, riguardo a Gesuiti, e che loro ringraziava dell' assistenza e de' servigj recati a' Missionarj degli altri Istituti, e specialmente a' Signori Sabini, Mariani, e Andrea Candela.

(a) In una Lettera di Roma in data de' 13 Dicembre 1718.

Si vide in fatti negli anni susseguenti l' esecuzione di quanto scrisse il Sig. di Montigny da' sequenti documenti, che ci serviranno altresì di pruova per sostener la proposizione, fondata su questa seconda parte, e se ne potrà formar un retto giudizio.

Lettera della Sacra Congregazione a M. di Visdelou.

XV. *NUllas antehac ab Amplitudine tuâ literas accepimus, quibus opportuna responsa data non fuerint; quare horum nonnulla ad te delata non fuisse; & in tam longo itinere vel deperdita, vel intercepta periisse, Sacra Congregatio nuperrimis literis tuis 22 Januarii præteriti datis admonita, ægerrimè sanè tulit. Cæterùm quoad pœnas* D. Hebert *meritò irrogatas, non parum ad id contulisse creduntur justa simul ac graves ejusdem Sacræ Congregationis contra eumdem expostulationes apud aulam Regis Christianissimi. Id enim consilii capiendum putavimus, ubi ex prioribus Amplitudinis tuæ literis, ad omnia, quorum ille præcipuus Author fuit, mala ac incommoda intelleximus, quæ Missio ista passa est.*

Quò verò ad Ritus Malabaricos, pendet adhuc penes Tribunal S. Officii hujusmodi causa in devolutivo, tamen non in suspensivo, ut aliàs Amplitudini tuæ significavimus. Pro ejus autem novo examine ac decisione, expectatur adventus P. Brandolini *Foroliviensis, Societatis Jesu, cui, ut Sacræ Congregationi relatum est, ejusdem Causæ defensio istic commissa fuit. Hac autem de Re planè instruetur novus Visita-*

tutor Apostolicus Indiarum Orientalium, qui propediem in istas Regiones est profecturus, absque tamen ullâ facultate super iisdem Ritibus aliquid statuendi, donec ei Sancti Officii Decreta pervenerint, quæ sedulò in præsentiarum urgentur, non sine maximâ spe, fore ut si qui hucusque tam obstinati atque etiam impudenter eosdem Ritus propugnarunt, tandem aliquando resipiscentes, novam induant mentem, decretisque tam Sanctæ Sedis, quàm claræ Memoriæ Cardinalis de Tournon *eâ, quâ par erat, veneratione & obsequio pareant, hæc Amplitudini tuæ significanda putavi, eidemque summam a Deo incolumitatem, prosperitatemque enixè precor.*

Romæ 25 Septembris 1719.

Amplitudini tuæ uti Frater

Joseph Cardinalis Sacripantes Præfectus.

A. Archiepiscopus Larissæ Secretarius.

XVI.

La Corte di Francia fa pigliare informazioni della Condotta del Cavaliere Hebert.

La Corte di Francia sulle Lamentanze della Sacra Congregazione, del Vescovo di Rosalìa, e de' Cappuccini, avea in effetto nominato de' Commissarj per restare informata della condotta del Cavalier Hebert. Gli era facile di arrivare a conoscerlo apertamente, giacchè tutta la Città di Pondicheri era testimonio dell' indegna, e oltraggiosa maniera, colla quale era stato trattato M. di Claudiopoli, per essere incaricato di far eseguire gli ordini della Santa Sede. Nissuno ignorava, quali violenze avesse usate con i Cappuccini, che a tali ordini volevano ubbidire: il Generale Hebert fu dunque arrestato, e condotto in Francia, il san-

sangue di *Naniapa* gridava contro di lui vendetta, e i parenti di questo infelice Malabaro altamente dimandavano la riparazione di una cotanto orribile ingiustizia. Questo Governatore ebbe la fortuna di ricomprar la sua vita colla perdita dell' onore, e di una buona parte de' suoi beni. Chi mai avrebbe pensato nel suo primo governo, che egli fosse destinato a una simil sorte! Giusto e moderato, protettore dell' Innocenza, nemico dell' ingiustizia, non divenne colpevole che dopo essersi trovato nella nojosa necessità di darsi in mano a i Gesuiti, per mantenersi in Carica a Pondicheri. Il credito di questi Padri l' avea fatto ripassare in Francia, senza aver commesso altro delitto, che di essersi opposto alle loro ingiuste intraprese. Sagrifica egli l' onore, la giustizia, la Religione per favorirgli; ha la disgrazia di ritornarvi carico delle pubbliche maledizioni. Quanto è molesto e doloroso trovarsi costretto a servire all' altrui passione, se non si vuol decadere da un impiego, da cui dipenda il nostro onore, e la nostra fortuna!

La partenza di M. Hebert libera dall' oppressione i Missionarj divoti alla S. Sede.

La partenza di questo Generale liberò i Cappuccini dall' oppressione: era però tempo che si facesse tregua alle loro persecuzioni, a i loro patimenti. Pareva, che questi Padri non avrebbero più avuta altra inquietudine, che per il ritardo della conferma del Decreto di M. di Tournon. La Congregazione aveva loro significato, che di nuovo se ne faceva la revisione nel Santo Offizio, che in questo mentre sussisteva sempre in tutto il suo vigore, e che assolutamente ciascuno dovea conformarvisi. Non essendo per questo nuovo esame in verun modo sospeso, ma solamente devoluto:

to: *in devolutivo* dice il Card. Prefetto, *non tamen in suspensivo*. Gli articoli del Decreto, ancora un' altra volta discussi, e confermati, facevano sperare, che quei, che con tanta ostinazione erano attaccati a i Riti Malabarici, rientrerebbero in loro stessi: e non avendo più alcun motivo per autorizzarsi in una peccaminosa resistenza, finalmente ubbidirebbero agli ordini della S. Sede.

Il Breve, di cui parla M. de Montigni nella sua Lettera, pervenne a M. di Visdelou nel medesimo tempo, che la Lettera della Sagra Congregazione. Clemente XI in questo Breve dà al Prelato nuovi ordini per invigilare all'esecuzione del Decreto: fa comprendere in seguito l'alta idea, che ha conceputa del merito, de' talenti, dell' intelligenza, e della dottrina di M. di Claudiopoli; poichè lo stimola a mandargli le sue opere scritte intorno a i costumi, e alla Religione de' Cinesi. Noi speriamo, dice questo gran Pontefice, ricavarne importanti soccorsi per corroborare la Costituzione sopra questi Riti. Dipoi gli raccomanda ajutare co' suoi consigli il nuovo Visitatore, che mandava nelle Missioni della Cina. Questo Breve è molto onorifico alla memoria di Monsig. di Claudiopoli, e perciò si riporta quì intieramente.

BRE-

BREVE DI CLEMENTE XI

A M. DI VISDELOU.

Venerabili Fratri Claudio Episcopo Claudiopolitano, Vicario Apostolico Provinciæ *Kencheu*, & Administratori Provinciæ *Huguang* in Sinis.

Clemens Papa XI.

Venerabilis Frater, Salutem & Apostolicam Benedictionem, &c.

COmpertum usquequaque habentes, eximium Fraternitatis tuæ zelum; quem præ cæteris piæ memoriæ Cardinalis de Tournon, *non semel præcipuis laudibus apud nos extulit, magnopere tibi gratum fore non dubitavimus, quòd (implorato priùs enixis precibus cœlestis gratiæ lumine atque præsidio) tandem executioni demandaverimus, susceptum jamdudum a Nobis consilium, Generalem Visitatorem Apostolicum in Sinas iterum commeandi, ut per eum luculentam Pontificiæ nostræ benevolentiæ ac existimationis significationem, Sinensi Imperatori præbeamus; simulque curemus, ut ipse vicissim Missiones illas, eâdem deinceps animi humanitate respicere pergat, quâ eas anteà favere ac juvare consueverat: quatenùs Evangelici Operarii omnimodâ, ut priùs, prædicandæ Sanctæ legis libertate potiri, suoque officio perfungi valeant. Nec tamen intereà Constitutionem, quam super Ritibus, seu Cæremoniis Sinensibus, antè quatuor annos promulgavimus*

vimus, inconcussè observare, quod & ab aliis quibusve, Christianam Religionem illic profitentibus, accuratè præstandum erit, nullatenùs prohibeantur. Breve di Clemente XI a M. di Visdelou.

Hoc itaque Generalis Visitatoris Apostolici munus, cum amplissimis facultatibus etiam Nostri & hujus Sanctæ Sedis de Latere Legati, in Sinarum, aliisque Indiarum Orientalium Regnis & Insulis demandavimus Venerabili Fratri Carolo Ambrosio, Patriarchæ Alexandrino, cui non vulgaria generis, animique ornamenta, sed perspecta in primis pietas, cum prudentiâ singulari, doctrinâ atque integritate conjunctâ, paternam nostram charitatem & existimationem summoperè conciliarunt. Illud enim, præter antedicta mandata & alias omnes curas, quæ potissimùm eidem Patriarchæ Visitatori a Nobis commissum Ministerium necessariò consequentur: Ipsi quàm enixè commendavimus, ut omni adhibito conatu inter illos Apostolicos Missionarios restitui atque firmari studeat spiritum illum pacis & fraternæ concordiæ, qui eorum vocationi maximè convenit, quemque Nos non sine maximo animi nostri dolore plurimùm in eis deferbuisse novimus. Ex hac potissimùm origine, quæcumque evenerunt Missionis Sinicæ detrimenta, infeliciter prodiisse conjicimus.

Minimè porrò dubitamus quin præfatus Patriarcha Visitator, voluntatem nostram, suique muneris partes, fideliter & sedulò impleturus sit. Verumtamen cùm probè intelligamus, quàm salubria monita atque consilia, hunc ipsum in scopum, illi tradi a Te possint, ob spectatam virtutem prudentiamque tuam, tum enim ob diuturnum, quo polles, Rerum Sinicarum usum; ut reipsa & cumulatè id facias, verbo quidem, ubi prædicto Patriarchæ Visitatori istuc appellere

datum sit, sin minùs scripto, etiam atque etiam flagitamus.

Breve di Clemente XI a M. di Visdelou.

Prætereà cùm Nobis innotuerit Te aliàs, ac potissimùm dum in Sinarum Imperio versabaris, jussu memorati Cardinalis de Tournon *nonnullos scripsisse egregios Tractatus sive opuscula de moribus, legibus, ac Ritibus Sinensibus, quæ maximè conducere posse audivimus demonstrandæ soliditati illarum rationum, quibus ea, quæ in supradictâ Constitutione sancivimus, innituntur: Summoperè cupimus, ut eadem opuscula elegantiori, quo in istis partibus fieri potest, charactere conscripta, & a Te subsignata, ad Nos quàm primùm mittantur, atque hoc ipsum nunc quàm enixè a Fraternitate tuâ petimus; cujus proptereà erit satagere, ut eadem opuscula tutiori ac simul quidem expeditiori viâ ad Nos perferantur; quemadmodum vicissim nostrum erit curare, ut quidquid a Te in hanc causam impendendum erit, tibi primo quoque tempore subministretur.*

Demùm cùm Nobis plurimùm cordi sit, ut Decreta super Ritibus Malabaricis, a prædicto Cardinali de *Tournon* edita, prout aliàs mandavimus, ab omnibus observentur, donec ab hac Sancta Sede de iis aliter statutum fuerit. Injungimus tibi, ut quantum in te situm erit, eorumdem Decretorum executionem, diligenter promoveas, zelumque tuum hac etiam in parte testatum facere non permittas.

Quod superest, Retributorem bonorum omnium operum Deum impensè rogamus, ut pios tuos labores solidâ, in utroque homine, felicitate compensare, & ad Catholicæ Fidei propagationem diù incolumen ac vegetam conservare dignetur Fraterni-

nitatem tuam, Cui Nos Pontificiæ dignitatis pignus Apostolicam interim Benedictionem peramanter impertimur.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris, die 30 Septembris 1719, Pontificatus Nostri Anno decimonono.

XVIII.

Il Gener. de' Cappuccini differisce lo scrivere a' suoi Religiosi dell' Indie sulla speranza che i Gesuiti si sarebbero sottomessi al Decreto.

Il General de' Cappuccini frattanto non scrisse che dopo un Anno a' nostri Missionarj dell' Indie Orientali, come il Papa, e la Sac. Congegazione l' avean pregato. Questa tardanza non si fece senza dubbio se non sulla speranza, che si sarebbero in questo mentre avute nuove da quei paesi, che i Missionarj Gesuiti averebbero tolto di mezzo l' ostacolo, che impediva i Cappuccini a communicare *in Divinis* con loro; e perciò non si sarebbe trovato costretto ad obbligare i Missionarj del suo Ordine a persistere nel rifiuto di comunicare con Religiosi, quali i Cappuccini non lasceranno mai di stimare e rispettare. Ma lungi da intendere che la resistenza avesse dato luogo alla sommissione, si ebbe il dolore di ricevere a Roma avvisi, che facevano conoscere l' ostinazione essere sempre più vigorosa. Così questo P. Generale, per soddisfare a' doveri della sua Carica, e al comando ricevuto, scrisse senza più differire a' suoi Religiosi dell'Indie una Lettera del seguente tenore.

Lettera del P. Generale de' Cappuccini a' Missionarj Apostolici delle Missioni del Malabar,

In cui si veggono le Lodi che la S. Sede dà a questi Religiosi per l' ubbidienza, e per lo zelo che hanno dimostrato nella proibizione de i Riti Malabarici.

XIX. *INnotuit Sanctissimo Domino Nostro Clementi XI, necnon Eminentissimis ac Reverendissimis Dominis Cardinalibus Sacræ Congregationis de Propaganda Fide, quali quantacumque humanitate P. V. R. omnesque sui Religiosissimi Commissionarii, quos inter excelluit R. P. Thomas Pictaviensis, quibusque hospitalitatis & charitatis officiis exceperint, tam Madrasti, quàm Pondicherii, RR. admodum Dominos Sabinum de Marianis, & Andream Candela, Sacerdotes sæculares, ac RR. admodum Patres Thomam ab Ascensione, & Joannem Damascenum à S. Ludovico, Augustinianos Discalceatos, injunctum ipsis ab Apostolica Sancta Sede munus, in istis Regionibus fideliter obeuntes.*

His permoti præfati Eminentissimi ac Reverendissimi Patres, per hanc meam, ipsis jubentibus, ipsaque Sanctitate Sua benigniter annuente, Reverendæ Paternitati Vestræ, inscriptam epistolam gratissimi eorum animi testimonium reddi ac significari voluerunt; eò vel maximè quòd R. P. V. ejusque Commissionarii, digno Seraphici Patris filii, & Apostolici Missionarii zelo, fidei Catholicæ Propaga-

pagationem, S. Sedis honorem, ejusque jura, authoritatemque pro viribus propugnaverint; prout epistolæ a præfatis Sacerdotibus ac Missionariis ad eamdem Sacram Congregationem datæ, abundè simul ac honorificè testantur.

Lettera del Generale de' Cappuccini a suoi Religiosi Missionarj nell' Indie.

Quarum tenore Eminentissimi Patres benigniter audito, pièque perpenso, omnem P.V.R. ejusque Commissionariis Assistentiam, validumque Patrocinium pro felici Missionis, tam in spiritualibus, quàm in temporalibus manutentione, & prosperitate pollicentur. Mente igitur S. Congregationis P. V. R. fideliter exposita, gratiisque Deo bonorum omnium Largitori, qui idoneos vos fecit ministros novi testamenti, humiliter peractis, P. V. R. Sociisque ejus ex corde gratulor, quòd viriliter pro gloria Dei agentes, insignem hanc, tam a Sanctitate Sua, quàm ab Eminentissimis Patribus grati animi significationem promeruerint: quâ, ut etiam imposterum digniores se reddant, omnes & singulos enixè deprecor, ut pari zelo, ac obedientiâ, catholicæ Religionis Propagationi, Sedis Apostolicæ mandatorum executioni, ejusdemque tuendis ac propugnandis juribus sedulò studeant, & incumbant, &c.

Hæc omnia, omnibus ac singulis in sua Missione degentibus Patribus, speciali modo R. P. Thomæ Pictaviensi, significare debebit R. P. V. ut ipsi, cæterisque constet, quo illos Sacra Congregatio pro peractis prosequatur, ac imposterum peragendis prosecutura sit affectu. Orationum demum R. P. V. Sociorumque tuorum opem implorans, omnesque, ac singulos in Christo Jesu paterno amore complectens, ex corde subscribo.

Romæ die 1 Sept. 1720. P. V. R.

F. Jo. Ant. Minister Generalis.

Que-

Il Breve di Clemente XI, e la Lettera del P. Gener. animano il zelo di M. di Visdelou, e de i Cappucc.

Questa Lettera tanto consolatoria per i nostri Padri, quanto il Breve di Sua Santità lo fu per M. di Claudiopoli, non poteva che vieppiù incoraggirli alla difesa della purità del Culto. Un Sommo Pontefice, un' intera Congregazione de' più insigni Cardinali, un Generale lodano, stimolano, incoraggiscono. Occorreva altro per addolcir la pena e il dolore, che provavano quei Missionarj, che si trovavano nella dura necessità di rifiutare la Comunione *in Divinis* a' Religiosi, che faceansi temere dalle stesse più autorevoli persone?

M. di Visdelou finalmente vedeva coronati dalla stima e confidenza di Clemente XI, la sua virtù, i suoi travagli, le sue fatiche. Questo Papa istantemente gli raccomanda l' esecuzione del Decreto del Cardinal di Tournon, lo impegna con molta istanza ad ajutare co' suoi consigli il Visitatore, che è in procinto di mandare all' Indie, ed alla Cina. Qual lume, qual' intelligenza, qual zelo, qual costanza non erano necessarie a M. Mezzabarba per sostenere con vantaggio e dignità l' onor della S. Sede, e la gloria della Religione? Apprendevasi di già che questa seconda Legazione non sarebbe stata men difficile della prima, in cui M. di Tournon sacrificò la sua vita. *Eran questi giorni, in cui la presunzione e l' alterigia, per certo raffinamento di sommessione, e dissimulazione profonda, l' errore nelle sue ardite e vaste idee, timido, e circospetto ne' suoi passi, ardisce condannar la Chiesa, ma non l' abbandona; riconosce l' autoritá, e non si sottomette; sdegna il giogo della subordinazione, ma non lo scuote; rispetta i Pastori, ma non gli siegue. Snoda impercettibilmente i vincoli dell' unità, e non li rompe: senza*

Ritratto de i disordini della Chiesa Gallicana, descritti da Oratore Gesuita.

pace

pace e senza guerra; senza rivolta e senza ubbidienza. Io mi fermo quì, o Santa Fede, pago di gemere in questo Secolo sotto le sventure di Sion; e co' miei gemebondi sospiri, e ardenti voti richiamar la smarrita concordia, che da noi sen fugge. [a]

Tale è il Ritratto fattoci da un grande Oratore della Compagnia di Gesù, de i disordini, che afflissero la Chiesa di Francia; se fosse stato testimonio di quelli della Chiesa dell' Indie, e della Cina, che cosa non avrebbe soggiunto? Con qual calore, con qual' eloquenza non averebbe dipinto nell' Orazion Funebre del Cardinal di Tournon, o di M. di Visdelou, questo Teatro di licenza, e di orrore, in cui vedonsi i Figli proprj della S. Sede, i Ministri del Vangelo armare il Paganesimo, e i suoi Potentati contro i Vicarj Apostolici, ed i Legati, che vorrebbero purgare il Culto dell' Altissimo dall' idolatrìa, e dalla superstizione, affine di costringerli con questo mezzo esecrando ad abbandonare gl' interessi della Fede. Se l'Istoria di M. di Tournon, e di M. di Caudiopoli ci hanno convinto, quella di M. Mezzabarba ci confermerà in questo sentimento. Io non la ricaverò che dalla Relazione del Viaggio, stampata dal P. Viani. Se il Compendio, che ne faccio, mancherà di quei vivi colori, di cui si è servito l' Oratore Francese, almeno la verità de' fatti supplirà alla scelta de' pensieri, e delle parole.

La Chiesa dell' Indie, e della Cina è senza paragone più afflitta.

LI-

(a) Il P. de la Neuville Gesuita nell' Orazione funebre del Cardinale di Fleuri Ministro di Francia.

LIBRO DECIMO

Dall' Anno 1720 fino all' Anno 1725.

SOMMARIO.

La speranza di vedere un nuovo Legato all' Indie consola tutti quei che sono devoti alla S. Sede. I Gesuiti dell' Indie adducono frivoli pretesti per non obbedire a M. di Claudiopoli, e i Gesuiti di Roma con ispeciose ragioni cercano scusare i loro Missionarj. Clemente XI manda M. Mezzabarba all' Indie, ed alla Cina. Necessità di fare il racconto di questa Legazione, con cui si prova, che Benedetto XIV è stato obbligato a far la Costituzione Ex quo singulari *del 1742. Questa conferma gli accidenti delle Missioni Malabariche. Estratto del Giornale di questa Legazione. Il P. Viani Confessore di M. Mezzabarba è Autore di questo Giornale. Arrivo del Legato nella Cina: Interrogazioni fattegli: Malvagj augurj della sua Legazione: Lettera di M. Pedrini al P. Cerù. Malizia del P. Provana, che getta il Legato in grande imbarazzo. Supplica del Legato all' Imperatore: Sue conferenze co i Mandarini. Il Gesuita Fan Chinese è nel numero di questi: Orgogliose invettive di questo Padre contro la S. Sede. Il Legato da tutte le parti viene spaventato: Se gli frappongono mille nuove difficoltà. Arrivo de' PP. Cesati, e Ferrario. Il Legato ottiene la sua prima udienza dall' Imperadore: Cattiva interpretazione data da i Gesuiti al Breve: Invettive de' Gesuiti Simonetti, e Moreau contro la S. Sede. Il Legato ottiene altra udienza dall' Imperatore: Questo*

Prin-

Principe se gli mostra favorevole: Gelosia, che ne concepiscono i Gesuiti. Lettera del Legato al Sommo Pontefice: Nuovi tentativi de' Gesuiti contro il Legato: Tracotanza del P. Parennin Gesuita. L' Imperatore rifiuta la Bolla, e la condanna. Infelice situazione del Legato a questa nuova: Declamazioni del P. Moreau contro la Costituzione: Suo orgoglio verso il Legato: Empietà e bestemmie di molti de' suoi Confratelli. Memoriale del Legato all' Imperadore: Ne ottiene una nuova udienza: Buona disposizione di questo Monarca verso i Cristiani. Partenza del Legato, che si trattiene a Macao. Dichiarazione di M. Ripa contro le violenze de' Gesuiti. Misure prese dal Legato per avere il Corpo di M. di Tournon, e portarlo a Roma: Speranza avuta, che il Legato passasse da Pondicheri; ma ritorna direttamente in Europa. Lettera del Padre Antonio de la Chatres Cappuccino, Missionario a Pondicheri. 1720.

I. La speranza di un nuovo Legato all' Indie consola que' che sono devoti alla S. Sede.

IL Breve di Clemente XI, spedito a M. di Claudiopoli, che prometteva inviare all' Indie ed alla Cina un nuovo Legato, avea cagionata molta allegrezza in tutti quei che si erano mantenuti fedeli nell' ubbidienza dovuta alla S. Sede. Speravano che la di lui presenza farebbe cessare lo scisma, che da gran tempo desolava la Missione de' Malabari, e che vi ristabilirebbe la tranquillità e la pace. M. di Visdelou desiderava più di ogni altro l' arrivo di questo Legato, persuaso, che andando uniti, potrebbero prendere più efficaci le misure per obbligare i Partitanti de' Riti a sottoporsi al Decreto. Il Vescovo di Claudiopoli, con tutte le facoltà avute dalla S. Sede, non aveagli nè per dolcezze, nè per

minacce potuto mai indurveli. Adducevano essi per iscusa della disubbidienza, che la causa de' Riti era pendente nel Tribunale del S. Uffizio, dal qual solamente doveasi aspettare l' intera decisione, senza innovare di presente cosa alcuna: che al più al più non riconoscevano in questo Prelato altra Autorità, che quella che aveva sopra il Vescovato di Claudiopoli, ove andasse pure ad esercitarla. Questo Deputato della S. Sede così disprezzato, avea un bel rappresentarli, che il Sommo Pontefice, rimettendo il Decreto all' esame del S. Uffizio, non l' avea niente levato del suo vigore, che sempre persisterono nella medesima ostinazione, rimandando le censure a quei che voleano riconoscerle e sottoporvisi.

Cattive ragioni de Gesuiti dell' Indie, e di Roma, per tirar la Causa in lungo.

Mentre sotto questi falsi pretesti e ragioni ingiuste, i Missionarj Gesuiti audacemente rigettavano gli ordini del Vicario Apostolico, e pubblicamente violavano il Decreto di M. di Tournon, i Gesuiti di Roma cercavano di far insorgere nuove difficoltà, per istrascinare in lungo questa causa. Ora facevano valere l' impossibilità di conservare le Missioni, se non si riformavano molti articoli del Decreto: ora promettevano di dar nuove informazioni, dalle quali tirar si potrebbero di gran lumi: ogni anno si prenunciava l'arrivo di qualche Missionario meglio istruito delle costumanze de' Paesi: a tutto questo si aggiugnevano proteste a proteste; e a' piedi del Vicario di Cristo non si parlava che di sommissione e di ubbidienza. Queste belle apparenze però non servivano che di maschera all' ostinazione e rivolta de' Missionarj Gesuiti nell' Indie. Clemente XI se ne accorse per mezzo delle fedeli relazioni

zioni, che ricevve da que' Paesi. Conobbe allora questo Pontefice quanto fosse necessario inviare sul posto un Legato, acciò potesse da per se medesimo esaminare lo stato delle cose, e farne un esatto rapporto alla S. Sede. M. Mezzabarba Patriarca di Alessandria fu scelto per questa Legazione. Questi dovea, secondo l'avviso del Papa a M. di Visdelou, toccare la Costa di Coromandel, e di lì cominciare ad esercitare la sua Carica; ma il Vascello, sopra cui era, lo portò direttamente a Macao, e non potè neppure, al suo ritorno dalla Cina, passare dalle Missioni del Malabar, come si era sempre sperato.

M. Mezzabarba è mandato all' Indie ed alla Cina da Clemente XI.

Senza dubbio si aspetta di veder quì la Relazione di questo Visitatore Apostolico, per sapere quai furono i motivi che l'obbligarono a ritornare in Europa, senza toccare queste Missioni: non vi è cosa più naturale di questo desiderio, nè più convenevole a quest' opera. Nulladimeno avea da prima risoluto di pregare i Lettori di ricorrere alla Relazione del Viaggio stampato dal R. P. Viani; ma essendomi stato rappresentato, che non potevo dispensarmi dal dir qualche cosa di questa Legazione, tanto più che da molti luoghi dell' Europa mi è venuto all' orecchie, che i Partitanti de' Riti Cinesi reclamano contro la Costituzione *Ex quo singulari*, che il Sommo Pontefice ha fatta già sono due anni, per richiamarli al loro dovere: ho giudicato esser necessario di toccare almeno le difficoltà, che avea trovate nella sua Legazione, affinchè si comprenda, che il Sommo Pontefice, che di presente governa la Chiesa, si è trovato costretto a formare una così vigorosa Costituzione. E perciò

Motivo, per cui si dà la Relazione del Viaggio di M. Mezzab.

 baste-

basterà fermarsi alle difficoltà, provate nella Cina dal Legato, poichè finalmente non lasciano dubitare, che la S. Sede non avesse altri rimedj contro la malizia ed ostinazione de' suoi figli, che il minacciar loro la sua maledizione e le Censure.

Gli eventi delle Missioni della Cina confermano la verità di quelli delle Missioni Malabariche.

Per altro niente meglio conferma quello che abbiamo detto intorno a' Riti Malabarici, quanto le cose che sono accadute nella causa de' Riti Cinesi. Si conosce apertamente, che da per tutto lo spirito della discordia che soffia, è lo stesso, che sono i medesimi Partitanti, che sono animati dalla passione; le macchine che si fanno giuocare sono le medesime, che il poco avanzamento che il Vangelo fa nelle Missioni dell' Indie e della Cina, non proviene che dagli stessi Missionarj, che la resistenza agli ordini della S. Sede non è che sempre per parte de' medesimi spiriti, che la zizania non è seminata sempre, che dagli stessi operaj. Tutto questo si spiega, si manifesta, si dimostra, senza che io entri nella discussione de' Riti, che quì non pretendo toccare, tanto più che questo affare è terminato, e non deesi più parlarne: basta rammentarsi la storia delle diverse Legazioni inviate in que' Paesi: storia che sempre sarà lecito, anzi necessario il ricordarsene, per confondere i nemici della S. Sede, e quei che ingiustamente si lamentano della sua severità. Con quest' idea io ho leggiermente toccata quella del Sig. Cardinale di Tournon, e degli altri Ministri della S. Sede: con questa stessa intenzione intraprendo ora di dar l' estratto del Viaggio di M. Mezzabarba. Ho giudicato che maggior fede si darà al Giornale del Confessore del Legato, che a tutte le altre Relazioni, che potessi citare. Voglio intende-

re

re del P. Viani (*a*) che lo accompagnò per tutto il tempo della sua Legazione. Questo buon Religioso racconta solamente i fatti, de' quali è stato testimonio. Il Pubblico ha talmente stimata la semplice e natural maniera di spiegarsi, che appena il suo Giornale fu stampato, che tutto il Mondo lo volle avere; e benchè sia stato ristampato più volte, non se ne trova copia a' Libraj. Così tutto m' impegna a seguitar lui; ed a fondarmi sulla sua autorità, tanto rispettata dal Pubblico. Non ne farò una traduzion letterale, ma nemmeno mi allontanerò dal senso delle parole, nè aggiugnerò cosa alcuna a i fatti da lui riferiti; solamente sceglierò ciò che può giovare al mio disegno.

II.

Arrivo del Legato nella Cina, assolvo il Superiore de' Gesuiti dalle Censure, *P.* 1 *e seg.*

M. Mezzabarba partì di Lisbona li 25 Marzo 1720: dopo una navigazione di 4 mesi e 29 giorni, si trovò in vista di Macao li 23 Settembre. Il Legato scese a terra il dì 26, e nel 27 la sua prima funzione fu di assolvere dalle Censure il Padre Monteire Provinciale de' Gesuiti del Giappone, in cui era incorso per aver permesso l' amministrazione de' Sagramenti nelle Chiese del suo Ordine, che erano

(*a*) Il R. P. Viani era Religioso dell' Ordine de' Servi di Maria, di merito tanto singolare e cognito, che M. Mezzabarba stimò non poter far migliore scelta di lui, dichiarandolo Direttore della sua coscienza nel tempo della sua lunga e scabrosa Legazione. Allorchè fu ritornato in Europa col Legato, consegnò il suo Giornale a persone di probità; che lo pubblicarono in tempo che M. Mezzabarba ancor vivea. Questo Giornale è un in 8 di 266 pag. in lingua Italiana. Se avesse contenuto fatti alterati, o supposti, questo Prelato non avrebbe lasciato di disapprovarli. Per altro la probità del Padre Viani è un sicuro garante di quel che racconta nel suo Diario; probità di cui ne ha date illustri riprove nelle sue varie Cariche esercitate; poichè egli è stato Esaminatore nell' Università di Torino, ov' era Lettore di Teologia, la quale ha letta ancora in Modena ed in molte altre Città: dipoi fu eletto Provinciale del suo Ordine, Definitore e Vicario Generale. Morì a Napoli in età di 49 anni.

Legazione di M. Mezzabarba nella Cina.

erano state interdette. Il Legato similmente diede l' assoluzione a tutti i suoi Religiosi, ed a' loro Seminaristi. Volle ricevere dal P. Monteiro il solito giuramento prescritto dalla Costituzione *Ex illa die*, per assicurarsi della sua esattezza nell' osservarla per l'avvenire; e lo incaricò di far fare il medesimo giuramento a' Missionarj della Compagnia, che erano sotto la sua dipendenza. Il P. Pintogi Gesuita, Provinciale *pro interim* della stessa Provincia, ricevve parimente l' assoluzione dal Legato.

Il Legato assolve dalle Censure il Vesc. di Macao, e parte per Canton, *p. 6, e 12.*

Il Vescovo di Macao venne dipoi a salutare M. Mezzabarba, e dimandargli l' assoluzione delle censure incorse: gli fu conceduta con le medesime formalità usate con gli altri. E così fu ancora assoluto Antonio *de Souffes Gajo*, Capitano di quelle guardie che avevano ritenuto prigioniere il Cardinale di Tournon. Alli 7 di Ottobre il Legato s' imbarcò per Cantone. Il P. Laureati, Visitatore delle Province della Cina, gli andò incontro fino a mezza strada, e gli presentò una carta, che conteneva la seguente dichiarazione.

Dichiarazione, o sia Giuramento del Padre Laureati della Compagnia di Gesù.

Ego Joannes Laureati Societ. Jesu, ad avertendam omnem suspicionem, juro coram Deo, qui intuetur cor meum, me neque directè, neque indirectè, neque per me, neque per alios, ullo modo impediturum jussa Sanctissimi D. N. Clementis, Divinâ Providentiâ Papa XI, circa Ritus Sinicos: imò, quantum in me est, sincerè & liben-

libenter eadem executurum & promoturum, ut ab aliis admittantur & promoveantur, adjuvando strenuè & efficaciter ad id in Sinas missum D. Carolum Ambrosium Mezzabarbam, Legatum a Latere ejusdem SS. D. N. sic lubens, & non requisitus, spondeo, voveo & juro. Sic me Deus adjuvet, & hac Sancta Dei Evangelia.

Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

Questo Padre disse dipoi al Patriarca, che se bramava che la sua Legazione avesse un felice successo, dovea disapprovare e condannare tutto ciò che avea fatto M. di Tournon nella Cina; che senza di questo troverebbe grandissimi ostacoli al fine che si era proposto, ed all' adempimento de' desiderj di Sua Santità. Un parlare, che condannava ciò che la S. Sede aveva approvato, poco si accordava col giuramento così solenne poco prima fatto dal P. Laureati. Il Legato non potè non restarne sorpreso; e chi non vi sarebbe rimasto?

Il P. Laureati suggerisce al Legato di condannare la condotta dell'Eminentiss. di Tournon, p. 14.

Il giorno 12 M. Mezzabarba arrivò a Cantone, e andò ad alloggiare con tutta la sua Famiglia nella Casa de' Missionarj di Propaganda. I Gesuiti aveano già prevenuto il Vicerè, il quale sotto vani pretesti fece arrestare il P. Cerù, Missionario di Propaganda, nella sua Anticamera. Ciò però non fu che il principio de' travagli che si preparavano al Legato. Suggerirono al Vicerè di fargli un vergognosissimo oltraggio, con obbligarlo a subire un esame in un luogo indegno del suo rango, e della sua dignità. Il Legato però non vi acconsentì, e disse che il tutto avrebbe rappresentato all' Imperadore. Il Vicerè gli disse, stringendogli la mano, ch' egli era suo amico, e che la sua intenzione non era di disgustarlo

Maneggi de' Gesuiti per disporre il Vicerè contro il Legato p. 21, ec.

ſtarlo. Allorchè il Legato ſi ritirava, il *Tangin* (a) tirò a parte li PP. Pereira e Fernandez, che poi vennero a dire al Legato, che avevano ordine da queſto Miniſtro di fargli alcune interrogazioni. Il Patriarca ſi lamentò di loro, perchè aveſſero accettata una ſimile commiſſione contro le miſure, che di concerto aveano preſe: contuttociò diſſe a queſti Padri di metterle in iſcritto; ma quando vide, che queſte non conſiſtevano che in invettive, e in vane declamazioni contro la memoria del Cardinale di Tournon, e niente ſi accordavano nella ſuſtanza, le lacerò, rimproverandogli molto i loro artificj e raggiri, e mettendo in conſiderazione ciò che doveano a Dio, alla coſcienza, ed al riſpetto dovuto alla S. Sede, e lo ſtretto conto, che ne averebbero reſo, per aver contrariate le ſante intenzioni del Vicario di Gesù Criſto. Il Legato ordinò finalmente a queſti Padri di portarſi il dopo pranzo dal *Tangin*, il quale mandò in iſcritto le ſue dimande, totalmente diverſe da quelle, che aveano i Geſuiti ſcritte la mattina; ed a queſte, che furono tradotte in latino, riſpoſe ſubito il Legato come ſegue:

Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

Il Legato ſdegnato rimprovera a' Geſuiti le loro artificioſe maniere, p. 22.

Interrogazioni.

Interrogazioni fatte dal Tangin al Legato, p. 22.

Primo. *Qua de cauſa Summus Pontifex miſit in hoc Imperium Excellentiam tuam?*

Secondo. *Habes ne aliud verbum pro Summo Pontifice ad Majeſtatem Imperatoris?*

Terzo. *Tempore tranſacto venit Eminentiſſimus de Tournon, & diſputationem habuit ſuper aliquam doctrinam. Idem fecit ne hoc marte proprio? Summus Ponti-*

(a) Inviato dell' Imperatore.

Pontifex erat ne conscius, vel non?

Quarto. *Anno 45 Majestatis suæ ab ipso missi fuerunt ad Summum Pontificem RR. PP. Barros, & Baudiers, & nullum venit responsum. Insuper anno 47 ejusdem M. S. missi fuerunt RR. PP. Raymundus, & Provana, nec post eorum discessum spatio 10 annorum, & amplius, nulla apparuit responsio; tantummodo hoc anno dictum fuit, quòd R. P. Provana propter infirmitates mortuus sit propè Indias.* Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

Risposte.

Ad primam, Summus Pontifex in primis me misit, ut reverenter inquirerem de incolumitate Imperatoris, & cum omni veneratione gratias agerem pro innumeris beneficiis collatis Ecclesiis, Missionariis, & Sanctæ Legi. Risposte del Legato agl' Interrogatorj, p. 24.

Ad secundam, habeo Breve Pontificium clausum, sigillatum, tradendum Imperatori.

Ad tertiam, quæ egit Cardinalis de Tournon circa Sanctam Legem, probè scivit Summus Pontifex, a quo verè missus fuit.

Ad quartam, non venit responsum, quia PP. Barros, & Baudiers perierunt in Mari, antequam in Europam pervenirent; similiter P. Raymundus mortuus est in Regno Hispanico. P. verò Joseph Provana, eò quia non habebat Diploma Imperatoris, nullam invênit fidem; sed postquam pervenit Hungpias, exceptus est cum magno honore a Summo Pontifice; qui tamen prudentissimè timens, quòd idem Pater pervenire non posset ad Sinas propter multas suas infirmitates, juxta communem sententiam Medico-

Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

rum, ficut revera mortuus eft in itinere, nullum dedit refponfum Imperatori tradendum. Verùm cùm Summus Pontifex magni faceret virtutes eximias, Majeftatemque Imperatoris, ac defideraret oftendere gratum fuum animum de multis beneficiis, quæ confert Ecclefiis, & Miffionariis, me mittere ftatuit.

Il Sig. Pedrini [a], a cui parimente vollero proibire ogni corrifpondenza col Legato, fu trattato ancora più rigorofamente del P. Fouquet; ciò fi può giudicare da una fua Lettera in data di Pekino, 12 Novembre 1720.

Lettera del Sig. Pedrini fcritta al P. Cerù in tempo che il Legato era in viaggio per portarfi alla Corte della Cina.

Molto Rev. Padre Sig. Padrone Colendifs.

III.

Lettera del Pedrini fcritta al P. Cerù.

„ BEnchè doveffi ricorrere al Vifitatore Apofto-
„ lico contro quefti Gefuiti di Pekino, che
„ non fi faziano, dopo tante e tante calunnie, di
„ perfeguitarmi a morte, pure non lo faccio, per-
„ chè non mi taccino preffo l' Imperatore, che ufi
„ collufione col medefimo Vifitatore; onde per non
„ moltiplicare fofpetti, fcrivo folamente a V. P.,
„ acciò rapprefenti al P. Laureati, Superiore de'
„ Gefuiti, ciò che quì gli accenno, acciò prenda
„ il

(a) I Sigg. Pedrini e Ripa erano Miffionarj mandati dalla Congregazione di Propaganda.

„ il rimedio necessario contro questi suoi sudditi, „ il di cui operare mai potrà approvarsi da uomo „ giusto. Il punto è questo. Hanno posto in sospet- „ to l' Imperatore, che nè il Sig. Ripa, nè noi sia- „ mo inviati dal Papa a S. M.; ci fece jeri inter- „ rogare, e rispondemmo asseverantemente di sì, „ e ci fece dire, che farebbe addimandarne al nuo- „ vo Legato; e trovandoci in bugia, ci averebbe „ fatto tagliare la testa. Ciò non ostante, questi „ Religiosi, e *nominatim* li PP. Parenin, Tartaoux, „ e Marau, quali però operando sott' acqua vo- „ levano mantenere impegnatamente, che non era- „ vamo mandati dal Papa, ma dalla Congregazio- „ ne *de Propaganda*, come se questa inviasse qualcu- „ no senz' ordine di Sua Santità, che n' è il Ca- „ po: sostenevano, che eravamo destinati alla Cor- „ te del Cardinale di Tournon solamente, come se „ quello, che fa il Visitator Appostolico, che ha „ l' oracolo di Sua Santità, non fosse dal Pon- „ tefice medesimamente fatto, massime avendomi „ detto il Papa, che Monsignor Vitomon, il quale „ era meco presente all' Udienza, mi direbbe quel- „ lo che dovessi fare, essendo informato della sua „ intenzione. Io francamente ho risposto, essere „ stato inviato dal Papa, e che niuno di loro può „ saperlo, come io, e che posso provarlo avanti „ S. M.; ma anche quando non fosse, come è cer- „ to, che importa a questi Padri di calunniarmi „ così presso S. M., massimamente quando si mi- „ naccia della testa; nè vale loro gettar la colpa so- „ pra il P. Cinese Luigi Fan, conforme fa il Pa- „ dre Perenin, che mi ha detto, che questo Ci- „ nese riferì a S. M., che ero stato mandato sola-

Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

Lettera del Sig. Pedrini al P. Cerù.

Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

Lettera del Sig. Pedrini al P. Cerù.

„ mente da *Propaganda*, per 400 scudi, senza aver
„ mai visto il Papa. Il Cinese ciò non può sapere,
„ ed è falsissimo; e finalmente anch' egli è Gesui-
„ ta. Or vede V. P. in che stato ci troviamo. Non
„ iscrivo ciò per dimandare ajuto, perchè *auxilium*
„ *meum a Domino*, che sa la verità, e che non
„ mentisce; ma acciocchè quei, che non la sanno,
„ non la conculchino, e mi calunnino a torto,
„ prevedendo anche, che non basta, che il Padre
„ Visitatore Laureati comandi il silenzio a' Gesui-
„ ti in questo punto, perchè hanno già gettata la
„ pietra nel Pozzo; ma è necessario ricavarla, se
„ vogliono salvare le loro anime, e che *sanguis*
„ *noster super eos;* ma devono ritrattarsi di quanto
„ hanno malamente, ed a torto impresso nell' Impe-
„ ratore: non so ciò che farà il P. Visitatore, ma
„ *periculum est in mora*. Credo conoscerà la mia
„ moderazione, servendomi di un mezzo così soa-
„ ve in negozio di tanta conseguenza; potendo
„ per altro con tutta giustizia fare molto strepito
„ in altra parte; e quì per fine le faccio umilissima
„ riverenza. Pekino li 12 Novembre 1720.

„ P. S. Jeri S. M. ci diede nuova, che il Le-
„ gato doveva partire da costì alli 28 dello scorso
„ mese, e poi fece aprire la Lettera del medesi-
„ mo, quale diede a me, ed al Signor Ripa, per-
„ chè la leggessimo, e gli altri l' udissero, e poi ne
„ facessimo la traduzione. Da lettera scritta da Ly-
„ purga a S. M. si dice, che fu ributtata V. P. ed
„ il P. Laureati, non parendo fossero sinceri per
„ fare gl' interpetri al Legato, il quale scelse per
„ tale ministero li PP. Pereira, e Fernandez, [*o*
„ *par beatum*] e si aggiungeva, che loro due non

„ ave-

„ avevano il Piavo: i Gesuiti dissero, che il Padre Legazione di M. Mezzabarba nella Cina.
„ Laureati l' aveva, e che l' aveva visto S. M., ed
„ io col Sig. Ripa dicemmo, che V. P. stava in
„ Cantone per ordine di Sua Maestà medesima, e
„ che non è uomo da far fazione. La lettera del
„ Legato Appostolico è scritta con tutta prudenza, Lettera del Sig. Pedrini al P. Cerù.
„ particolarmente colla particola, quale dice di
„ desiderar di parlare avanti di Sua Maestà, perchè
„ ciò è onninamente necessario, ma che io, ed il
„ Sig. Ripa siamo persenti, perchè altrimenti con
„ difficoltà S. M. potrebbe sapere li di lui senti-
„ menti con quella ingenuità, che si richiede. Sua
„ Maestà ci fece dire a tutti in questa occasione,
„ che onninamente voleva, che noi Europei fosse-
„ mo tutti di un medesimo parere, e che non
„ uscisse fuori un qualche altro Maigrot, perchè
„ in tal caso ci manderebbe con catene al Papa,
„ perchè ci gastigasse, ad abbruciasse, ed altre co-
„ se simili, che non ho tempo di riferire.

„ Non dubito, che il Legato Apostolico avrà
„ la lista di tutti i Missionarj inviati dalla Sacra
„ Congregazione, e senza dubbio vi sarà anche il
„ mio nome; onde si prova chiaramente, esser io
„ mandato da Sua Santità.

IV.

Un Gesuita sopprime le Risposte del Legato all' Imper. *p.* 45.

Tali erano gli effetti delle crudeli minacce de' PP. Missionarj Gesuiti, che andava il Legato scuoprendo di giorno in giorno, e vedea frapporsi l' un dopo l' altro mille intoppi. Eccone uno cagionato maliziosamente dal P. Provana. Affettò questo Gesuita di sopprimere la quarta Risposta, che il Prelato avea data, stando a Cantone, sulle dimande fattegli, e quindi ne nacquero nuove questioni, a cui fu necessario ch' ei rispondesse. Poi-

chè

Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

chè arrivato lontano da Pekino dodici miglia, vennero per fecolui abboccarfi quattro Mandarini per conferire fopra altri punti.

Comprefero quefti Signori Chinefi nella conferenza avuta con Monfig. Mezzabarba, che il fine della fua Legazione non era di folamente dimandare all' Imperatore da parte del Papa la fua protezione per la Religione Criftiana, ma che avea per obbietto ancora di domandar con tutta premura una permiffione di far offervare gli ordini del Papa in tutta la loro purità. In tal propofito gli rifpofero mille cofe affai difobbliganti. „ E che direbbe „ (così opponevano i Mandarini) che direbbe il „ Papa fe l'Imperadore voleffe riformare i Riti di „ Roma? Non averebbe egli tutta la ragione di re„ ftarne attonito? Che dovrà dunque penfare Sua „ Maeftà Imperiale al vedervi quà venire da parte „ del Papa per dare in certa guifa Leggi a' fuoi „ fatti? Per altro, come può effer che il Papa vo„ glia contradire a quello, che gli altri Papi pre„ deceffori hanno permeffo? E che pretende egli? „ Vorrebbe forfe tutto metter in rivolta, e ro„ vefciar quefto Impero? „ Con tutta manfuetudine rifpofe Monfig. Mezzabarba, che il Papa non avea mai pretefo di riformar gli ufi della Cina; ma come Capo de' Criftiani, volea correggere gli abufi de' fuoi Criftiani, e che era ben alieno dal penfar nemmen per ombra di pregiudicare a i diritti di S. M. da Lui rifpettata e venerata; che fe del rimanente il Papa volea ftabilire Coftituzioni differenti da quelle de' fuoi Predeceffori; ciò avveniva perchè venuto in chiaro di certi punti finora controverfi; non effendo per l' avanti ben difcuffi, non

Rifpofta del Legato alle parole difobbliganti de' Mandarini.

avean

avean potuto gli altri Pontefici decidere, e formar Decreti se non se a tenore delle deposizioni fatte, che lasciavano le cose dubbie. Ma ora che le cose avean cambiata faccia, poichè tutte le difficoltà proposte, essendo state più maturamente esaminate, Sua Santità avea giudicato secondo la ragione, fondata su i principj più santi della nostra Santa Fede.

Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

A queste ragioni del Legato, non ebber che opporre i Mandarini. Fecero anzi tutte le proteste di stima, e di amicizia; assicurandolo che se avean parlato così, lo avevano fatto come amici, che s' interessavano in tutto ciò che fosse stato di suo vantaggio, che per tal riguardo gli davano il consiglio di esser più attento a seguir la volontà dell' Imperadore, di quello avessero fatto il Cardinale di Tournon, Monsig. Maigrot (*a*), ed il P. Castorano (*b*); altrimente incontrerebbe, come quelli, asprezze, e disgrazie.

Rispose il Legato con ringraziamenti a' loro buoni avvisi, e gli assicurò che nulla più bramava, quanto la protezione di S. M. Imperiale, lasciando questo suo sentimento in iscritto, come ne fu ricercato. Ed eccone l' espressione latina, di cui si servì.

Debeo humiliter supplicare nomine Summi Pontificis Majestatem Suam, ut permittat in hoc suo vastissimo Imperio Religionem Christianam in sua puritate, permittendo ut Christiani, qui sunt in hoc Imperio, liberè observent Constitutionem Pontificiam, *quæ*

Supplica del Legato all' Imperatore, pag. 48.

(*a*) Vescovo di Conon, uno de' più zelanti difensori della Bolla *Ex illa die*.

(*b*) Religioso dell' Osservanza di S. Francesco, illustre per i suoi patimenti e travagli Apostolici sofferti nella Cina. Egli vive ancora.

qua incipit Ex illa die, *atque ut permittat me exercere partem Superioris omnium Misſionariorum, qui ſunt in Sinis.*

Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

Partirono i Mandarini con queſto ſcritto. Come però coſtoro erano gli Agenti o Penſionarj de' Geſuiti, non mancarono di prontamente communicarlo a queſti Padri, i quali ſubito ſi affaccendarono preſſo l' Imperatore per far dar al Legato una riſpoſta di poco ſuo guſto. Fece in fatti queſto Principe intendere al Legato per mezzo di altri Mandarini, che non lo poteva ricevere nè vedere, a motivo di due articoli, contenuti nel Breve del Papa; cioè, l' oſſervanza della Bolla *Ex illa die*, e la Giurisdizione del Legato nelle Miſſioni della Cina.

Riſpoſta dell' Imperadore, *pag.* 50.

Benchè foſſe piccato Monſignor Mezzabarba da queſte incidenze, non ſi ſmarrì però d' animo; anzi ripigliò maggior coraggio alla viſta degli oſtacoli, e ſperò che col tempo la divina Providenza cangiar farebbe aſpetto alle coſe. Pregò iſtantemente i Mandarini, che lo compiaceſſero di dire a S. M. che lo ſupplicava degnarſi di benignamente aſcoltarlo, ſperando nella clemenza di S. M. che reſterebbe ſoddisfatta, quando ſpiegato le aveſſe il Breve.

Iſtanze del Legato per preſentare il Breve all'Imperatore, *p.* 51

Cominciarono ſu queſto argomento i Mandarini a replicare altre interrogazioni, e ſuccedendo gli uni agli altri, v'eran ſempre nuove queſtioni. Il nome dell' Imperadore, che adoprato era per intercalare de' diſcorſi, obbligava il Prelato a pazientemente ſtar tutto aſcoltando, e a riſponder a tutto, ſforzato ad ogni tratto, ſecondo il coſtume del Paeſe, ad aſcoltar ginocchione gli Oracoli dell'

dell' Imperadore. Vedeasi sotto gli occhi un mostro di orgoglio, qual era il famoso P. Luigi Fan Gesuita Cinese. Questo Religioso, vestito da Mandarino, assiso nel principal luogo, in aria tutta altera, con tutta la più sfacciata arroganza facea le interrogazioni al Legato della S. Sede, che ascoltava genuflesso ciò che egli fece più volte, e sempre in termini duri ed insolenti.

Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

Orgoglio insopportabile del P. Fan Gesuita Cinese, *pag.* 52.

Questo Gesuita, non contento di aver fatta la funzione di Giudice, volle ancora, per assicurar i suoi progetti, fare l' uffizio di Guardia. La colorì col nome d' Interprete, ma era effettivamente la guardia, la spia, il Vigile del Legato, anzi l' organo de' di lui discorsi, sentimenti, e pensieri, che si era proposto di stravolgere al suo intento. In questo medesimo tempo si adoperavano con tutta l' attività per render inutile la di lui Legazione. Non si quietavano al primo buon successo; ma non soddisfatti peranche dal solo aver ricavato il preciso del Breve di sua Santità, e di aver fatta dare dall' Imperadore una risposta disaggradevole circa l' ubbidienza alla Bolla, e l' autorità, che dimandava il Legato sopra i Missionarj, mettevan di più tutto in uso perchè non arrivasse ad ottener udienza, e poter presentar all' Imperatore il Breve del Papa. Fralle ragioni assai ardite, che allegavano per eccitar la malevolenza, fralle altre cose, diceano che l' Imperatore non dovea riconoscere un Legato del Papa, essendo stati rifiutati in Roma al Gesuita Provana gli onori dovuti alla sua dignità d' Inviato di un sì gran Monarca. Soggiungeano, che se il Legato era venuto per dire cose grate all' Imperatore, al-

I Gesuiti della Cina pongono tutto in opera per impedire l' udienza al Legato, *p.* 54.

Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

lora farebbesi posta in dimenticanza questa ingiuria; ma che se non era venuto per altro, che per esigere l'osservanza della Costituzione *Ex illa die*, contraria alle Leggi dello Stato, farebbe per cosa certa rimandato in Europa con tutti li suoi Missionarj, e che colà potrebbe poi esercitar sopra di essi la sua giurisdizione. I Mandarini di concerto con questi Padri, sostenevano quanto essi dicevano: e per dar maggior peso a questi sentimenti, parlavano in aria minaccevole al Legato, in supposizione che obbligar gli volesse a sottoporsi alla Costituzione fatta dal Papa, sul solo rapporto di gente ignorante, qual'era M. Maigrot.

Minacce fatte al Legato, p. 57.

Fu fatto intendere li 27 Dicembre a Monsig. Legato di portarsi alla Corte di Pekino per trovarsi pronto, allorchè l'Imperatore lo chiamasse alla sua udienza, che fu differita fino alli 31. Non si mancò intanto di metter in profitto questo intervallo di tempo, per inquietar il Visitator Apostolico con dimande e discorsi odiosi. Ora se gli dimandava, perchè il Papa non avesse più tosto scelto un Gesuita, che un altro Ecclesiastico, da spedire Inviato all'Imperatore. Ora diceangli, che Monsig. Maigrot era un ignorante, un furbo, un perturbatore del pubblico riposo, come pure lo erano i Signori Pedrini, Ripa e Appiani, inviati dalla S. Sede. Altra volta gli diceano, che l'Imperatore volea che fosse mandato alla Cina M. Maigrot per fargli troncare il Capo.

Nuove difficoità suscitate al Legato, pag. 57.

Il P. Luigi Fan, a queste invettive aggiugnea altrettante bestemmie. „ Il Papa si dà un aria di „ comandare, (dicea un giorno questo buon Ge„ suita). E chi è mai cotesto Papa? Non la fareb-

Invettive del Gesuita Fan contro il Sommo Pontefice. p. 62.

„ be

„ be cogli Inglesi, e con gli Olandesi, e pretende
„ d' ingerirsi negli affari della Cina ? Eh vi rimedieremo noi. Hanno fatto ottimamente gl' Inglesi e Ollandesi a sottrarsi dalla di lui ubbidienza „ . . . . . . „ La mia penna non può reggere a simili empietà. Si può mai arrivare a tal temerità, e tracotanza ?

Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

Questi esecrandi sentimenti, proferiti con tutta l' enfasi, e con autorevole supracciglio, con cui quest' uomo vestiva i suoi discorsi, riusciron di una sensibile mortificazione al Legato, per ritrovarsi alla presenza di tutti li Mandarini e Missionarj. Tanto più crebbe al vivo il suo dolore, quantochè non potea aver libertà di raffrenar questa orribile audacia. Avea da fare con una specie di Tiranno, capace d' intraprendere tutto, e che non avea niun riguardo. Vedea che questo Padre scatenavasi contro il Papa, e minacciava lui di un trattamento uguale a quello, che incontrò il Cardinal di Tournon, se tentava d' introdur qualche riforma nella Cina. Sicchè in tale stato di cose, che far potea il Legato? qual altro ricorso restavagli se non se aspettarlo dall' alto? *Levavi oculos ad montes, unde veniet auxilium mihi.*

Afflizione del Legato per gl' insulti fatti alla S. Sede, p. 61.

In questo mentre il Legato veniva sempre custodito da Soldati armati, come ancora erano guardate tutte le Persone del suo seguito : non poteva conferire con verun Missionario : non vedeva che una banda di Gesuiti, e di Mandarini, avanti a' quali gli era d' uopo ogni giorno prosternarsi, e dar della testa in terra. Il Gesuita Fan non tralasciava di proporgli sempre nuove difficoltà ; fra l' altre gli disse un giorno a nome dell' Imperatore

Nuove difficoltà opposte al Legato.

 che

Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

che S. M. sospettava che gli portasse due Brevi: Uno che contenesse la Bolla, che vietava i Riti, e l' altro che portasse qualche moderazione. *S. Maestà (soggiungea) è contro di voi molto sdegnata per questi Brevi, ed anche perchè dimandate per Interpreti li Signori Pedrini, e Ripa. Quest' ultimo è un uomo raffinato, che più volte lo ha offeso, e ha sovente intorbidata la pace nella Cina, e si è collegato con Monsig. Maigrot, Appiani, ed altri di simil sorta; quindi si può giudicar di voi, che non abbiate un animo sincero, e che coviate in cuore i medesimi sentimenti, che fomentavano essi. Per altro l' Imperatore biasima la condotta del Papa, che ha quà spedito un Uomo della Religione di S. Pietro, che non può esser di meno che non sia parziale, ed amico degli Ecclesiastici. E perchè non ha egli scelto un Francescano, un Domenicano, un Agostiniano, o un Padre della Compagnia di Gesù, per così metter termine alle dispute sopra i Riti senza parzialità? L' imperatore ha dichiarato il Pedrini Reo di più delitti, che meritano la morte; e vuol M. Maigrot condannato al taglio della testa, e che a tal fine sia quà rimandato, se non si accomodano gli affari come conviene*. Non si lasciò però atterrire il Legato dalle impertinenti ragioni di questo Padre Gesuita. Gli disse liberamente, che non potea ad altri consegnare il Breve del Papa; ma che dovea rimetterlo nelle mani stesse dell' Imperatore: quello che al più potea fare, sarebbe di riferirne a un dipresso il contenuto per quanto permetteagli la memoria, giacchè assolutamente così voleasi. In effetto lo fece; e quando arrivò al punto delle permissioni, che il Papa accordava, i Mandarini, e i Signori della

Risposta del Legato al P. Fan, p. 63.

Corte

Corte presenti ne parvero soddisfatti, e dissero unanimamente, che anche S. Maestà Imperiale sarebbe contenta. Intorbidò però la contentezza commune il P. Suarez Gesuita, che si ritrovava anch' egli presente, dicendo a i Mandarini con molto calore, ch' essi precipitavan troppo l' affare, e che non si accorgeano della superchieria, che nascondeasi in questa permissione. *Non vedete voi* [seguiva dicendo] *non vedete voi, ch' ei proibisce di scrivere sulle tabelle le due parole: Sedes Spiritus?* Due de' principali Mandarini replicarono all' istante: *Che importa il cancellare queste due parole, purchè si permettano le altre Cerimonie, come le carni, i profumi, gli odori? quest' è poi troppo, che volete voi di più? noi vogliamo esser giusti; queste permissioni bastano, e dovete contentarvi così.*

Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

Esclamazione del Gesuita Suarez per irritare i Mandarini, pag. 74.

Arrivarono in questo mentre i PP. Cesati, e Ferrari Barnabiti, già spediti per spianare le difficoltà, che ben vedeasi potrebbero incontrarsi, perchè il Legato fosse ricevuto: sarebbero forse giunti prima, se non fossero stati arrestati a Cantone, dove dovettero soccombere a varie interrogazioni. Furono interrogati del nome, dell' età, e della dignità del Legato; qual' era il di lui carattere, se fosse turbolento, com' era M. di Tournon; s' essi conosceano il Sig. Ripa, e Pedrini. Soddisfecero quei PP. alle dimande, ma le risposte concernenti i due ultimi soggetti, non furono di loro contento, quando dissero, ch' essi erano Missionarj della Sac. Congregazione di Propaganda. Il P. Perennin ripigliò, che questa Congregazione non era che un Tribunale, che unicamente occupavasi a fare ritrovare, e inventare, e fomentar liti. Ma

Arrivo de' PP. Cesati, e Ferrari.

Imposture del P. Perennin contro la S. Congreg., pag. 88.

via su, non ci fermiamo più in queste minutezze, e seguiamo il Legato alla sua prima Udienza dell' Imperatore, a cui finalmente fu chiamato l' ultimo giorno dell' anno 1720.

Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

VI.

Prima udienza del Legato coll' Imperadore.

Il P. Viani ci fa sapere, ch'egli presentò all' Imperial Maestà Sua il Breve di Nostro Signore, e che questo Monarca lo ricevette con benigna degnazione, e con segnali di soddisfazione, e che in seguito fu presentata a Monsig. Legato una sontuosa collazione, presentando S. M. Imperiale colle proprie mani a Monsig. Mezzabarba il vino su coppa d'oro. Aggiunge che questo Principe gli fece molte dimande sopra varie cose; e fra le altre, come giudicar potesse il Papa de' Riti Cinesi, non avendo cognizione veruna di essi; mentre egli non si avanzerebbe a decidere sugli affari Europei, perchè n' era totalmente allo scuro. Rispose il Legato, che il Papa non avea mai preteso in conto alcuno di decidere degli affari, che riguardano l'Impero della Cina, ma solamente di quelli che hanno per oggetto la Religione Cristiana; perchè sendone egli il Capo, avea tutto il diritto di conoscere, e giudicare ciò che potea esser permesso, o vietato. Così finì questa udienza.

Dopo questa, obbe un' altra Udienza il secondo giorno dell' anno 1721 alla quale fu accompagnato da tutti li Missionarj, tra quali ci eran pure i due PP. Cesati e Ferrari Barnabiti, di cui abbiam ragionato di sopra, presentando a S. M. I. in questa occasione i loro Brevi, e fu incaricato il P. Suarez a farne la traduzione.

Ritirato questo Gesuita in una vicina Camera, si pose a leggere, e fu inteso distintamente dire,

che

che il Breve di questi Missionarj era conceputo con qualche moderazione; ma che quello del Legato era ben differente; che il Papa parlava in questo con molto ardire contro la Compagnia, offendendola ingiustamente senz' aver cognizione della causa. Altri Gesuiti, ch' erano con lui, faceano forza maggiore con le loro aggiunte a quanto dicea il P. Suarez, e proferivano mille villanie contro la S. Sede.

Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

Invettive de' Gesuiti contro il Breve, e contro la S. Sede, p. 97, e 98.

Osserva quì l' Autore, che non è da stupirsi se udivansi nella sala dell' udienza i loro discorsi, attesochè le Camere nella Cina non hanno altre muraglie divisorie, che una tramezza di semplice carta. Ma quello che ci fa osservare di più terribile, si è la Relazione fatta da' PP. Cesati, e Calchi, i quali mi hanno protestato, dice il P. Viani, *in verbo Sacerdotis*, che un Gesuita, chiamato il P. Simonelli, dopo di essersi infuriato contro il Papa con doglianze molto atroci, conchiuse con questo epifonema: *Basta, il Papa vuole poi irritar la Compagnia a tal segno, che alla fine la vuol metter in necessità di far veder al Mondo quello che può.*

Invettive imprudenti del P. Simonelli.

In questa seconda Udienza non vi fu per altro gran cosa rimarchevole. M. Legato fece i suoi presenti all' Imperatore, e S. M. I. se ne mostrò molto soddisfatta, e corrispose al Visitatore Apostolico con altrettanti regali assai preziosi. Contuttociò non era il Legato ben sicuro della felice riuscita di sua Legazione; e il timor giustamente nascea dal veder tante macchine congegnate contro di lui, e 'l Papa suo Signore. Si pose ad accarezzare i Gesuiti colla possibile tenerezza, e procurò con ogni efficacia d' indurgli ad impiegar gli

Uffi-

Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

Uffizj loro presso l'Imperatore, acciocchè si piegasse a condescendere alla volontà del Vicario di Gesù Cristo. Ma egli aveva a fare con gente che sapea ben dissimulare, e sotto apparenza di rispetto e di sommissione, gli portavano colpi atroci. *Ubbidiremmo volentieri*, dicevano eglino, *se il timore d' irritare l' Imperatore, e di perdere la Missione, non ci ritenesse*. Con queste ragioni, replicate ad ogni momento, si scusavano d'impiegarsi a favor del Legato. Uno di essi però parlò con più di naturalezza, e questi fu il P. Moureau (a) *Non so*, disse egli, *con che coscienza il Papa abbia fatta questa Costituzione. Chi può dubitare che in ciò facendo, non abbia commesso un grave peccato? Di quì deve venire la perdita delle Missioni, se s' impegna a volere, che ci conformiamo al suo Decreto*.

Altra invettiva del P. Moureau contro il Papa.

Scandalizzato da una sì empia libertà di parlare il Legato, l'interruppe, e lo pregò che di grazia riflettesse un po meglio a quanto dicea; ma senza smarrirsi ripigliò il Padre: *che non temea altri che Dio*: *se dunque temete Dio*, rispose di nuovo il Legato, *parlate con più rispetto del suo Vicario*.

Era sempre nella dura necessità il Legato di sentir simili empietà, divenute ormai tanto familiari, che non si facea discorso, che non ne saltasse fuori qualcuna, sempre l' una peggior dell' altra.

VII.

L' Imperatore concede al Legato un udienza particolare, pag. 105.

Ebbe M. Mezzabarba un' altra udienza dall' Imperatore. E' rimarcabile il racconto che ne fa il P. Viani, notando tutte le circostanze, con cui

(a) Questo Gesuita Portoghese fu strangolato nella sua carcere, dopo essere stato giuridicamente condannato dal primo Tribunal di Pekin, e convinto di cospirazione contro l' Imperatore. E' una maraviglia che non siasene fatto un Martire nelle Lettere edificanti.

cui questo Principe entrò in discorso delle controversie de' Missionarj. *Si sarebbe potuto credere*, dic' egli, *che fosse un Missionario egli stesso, e che avesse fatto studio della Religione Cristiana alla scuola de' Padri della Compagnia; perchè tutte le dimande collimavano a questo fine, di far saper al Legato, che il Papa avea fatta una Costituzione all' insinuazione di gente ignorante, com' erano Monsig. Maigrot, Pedrini, ed altri; e che non per altro l' avea fatta, che per impulso di astio contro i Gesuiti*. Il Legato, non ostanti le cavillazioni dell' Imperatore, gli rispose sempre con altrettanto di prudenza, e riserva, quanta bastò perchè questo Monarca concepisse un' alta stima del Prelato. Così lo dichiarò al P. Volfango, a i Signori Pedrini, Scipel, e Ripa, dicendo loro, che egli era un Uomo dabbene, e molto prudente; aggiungendo, che non era veramente disinvolto quanto basta per trattar gli affari: *ma io voglio*, soggiunse, *insegnargli l' arte di maneggiar gl' interessi: io solo tra lui e me voglio che trattiam queste differenze di Religione. Voi pertanto guardatevi bene di non intorbidargli la mente; ed a tal fine vi ordino espressamente di non conversare con lui*.

Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

Passati alcuni giorni dopo questa Udienza, venne un Mandarino in compagnia del P. Maillet, e Fan, per render Visita al Legato, e fece quanto mai potè per impegnarlo a mandare un Deputato al Papa; ma non acconsentì alla dimanda Monsig. Mezzabarba, facendogli conoscere, ch' ei non potea far cosa alcuna in questo particolare.

L' Imperadore concepisce buon' opinione del Legato, *p.* 123.

Pag. 114.

Il dì seguente a questo fraudolento tentativo, che era il 10 Gennajo, l' Imperadore fece chiamare all' Udienza il Legato. Il discorso avuto fu lungo, e sem-

Pag. 115.

Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

e sempre si finiva biasimando il Papa, per aver fatta la sua Costituzione sulla relazione fattagli da qualche ignorante, nimico giurato de' Gesuiti. Non lasciò però di dire molte cose obbliganti, da cui il Legato cominciò a promettersi alcuna cosa vantaggiosa alla sua Legazione.

I Gesuiti concepiscono gelosia per le buone disposizioni dell' Imperatore verso il Legato, *p.* 117, *ec.*

Vedeano di mal occhio i Gesuiti questa specie di buona disposizione del Monarca; e per frastornarla, almeno per quanto potessero, cercavano di inquietar il Legato nelle sue idee. Gli fecero per ciò sapere che l' Imperatore non avea parlato in quella maniera che per ironia. L' Eunuco Cinfù, vedendo che il Legato stava alquanto sospeso, lo incoraggì, assicurandolo, che l' Imperator avea parlato sinceramente da senno, e lo avvertì a non badare a quello che dicessero i Padri. Quest' Eunuco era tutto affezionato a Monsig. Mezzabarba; ed il P. Volfango, M. Scipel Missionarj riferirono d'averlo inteso dire, alzando la voce, e come in collera, al Chao principal Mandarino: *Se Sua Maestà vuole condescendere alle richieste del Legato, che importa a voi? Per qual cagione ve n' ha da dispiacere? Non sapete voi, che l' Imperadore, parlando un giorno co i Gesuiti, ebbe a rimproverarli alla presenza del Sig. Pedrini, e del Ripa, ch' egli eran soverchiamente cavillosi, e ch' eran tutti intesi a sorprendere nella parola: cosa che obbligò poi questi Padri a rispondere, ch' eglino erano pronti ad ubbidire a Sua Maestà.* Questo Eunuco uomo di probità, perfettamente conosceva le cabale de' Gesuiti: era troppo accostante all' Imperatore per non esser Testimonio degli sforzi, che facevano per rovinare il Legato, e farne perdere il concetto a questo Principe, e opporsi alle sue bontà. I favorevoli contrasegni

L' Eunuco Cinfù, uomo di probità, assicura il Legato, e biasima i Gesuiti, *p.* 137.

segni, ricevuti da M. Mezzabarba nella sua ultima udienza, l'impegnarono a scrivere al Sommo Pontefice la seguente Lettera, in cui si vedrà quanto si lusingasse questo Prelato di un felice successo, e sopradichè fondasse le sue speranze. Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

BEATISSIMO PADRE.

„ SPero che grande sarà il contento, che riceverà la sollecitudine pastorale di V. S. da questo mio riverente foglio, che umilio a' suoi piedi; ed io nel pensare unicamente, e maggiormente nello scrivere, sono tutto ripieno di godimento. O quanto grandi sono le grazie, che mi ha compartito, e mi comparte questo Potentissimo Imperatore! Onde non posso pienamente riferirle in questo foglio, ed anche il P. Rinaldo da S. Giuseppe, ed il Sig. Benedetto Roveda avranno difficoltà di spiegarle in voce a Vostra Santità, non potendosi queste da qualunque eloquenza tutte dimostrare. Ampia e commendabile fu in vero la Beneficenza, che meco mostrò, come Legato mandato da Vostra Santità, nella pubblica Udienza che mi diede, mentre fu da me, da tutti gli Europei e Grandi del Regno con ammirazione riguardata, come una delle più straordinarie, che possano mai farsi, per tanti onori alla presenza di tanti Nobili Mandarini; degnandosi convitarmi a splendididissimo Banchetto, e del suo Soglio, sostenuto da tante altre ragguardevoli Virtù, darmi la Coppa di propria mano; sì per il largo dono di preziose Vesti, e Tazze da vaga in-

Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

„ dustria lavorate, le quali hanno servito alla sua
„ propria mensa, ed altri frequentissimi Regali, co'
„ quali mi ha distinto colla più desiderabile magni-
„ ficenza. Più volte alla sua presenza mi dimostrò
„ molte degnazioni, regalandomi in Corte, ed a
„ Casa; dimodochè la dimora finora è stata un
„ continuo favore, nè potea da Maestà sì grande
„ esser più generosamente distinto; e tutto ciò a
„ riguardo della Santità Vostra, di cui ha molto gra-
„ dito li doni e le Orazioni, che per la sua salute
„ gli promette.

„ Nel considerabile punto poi, che sta tanto im-
„ presso nel cuore di V. Santità, come Padre uni-
„ versale di tutto il Cristianesimo, spettante alla
„ permissione di predicare in questo Impero la no-
„ stra S. Legge nella purità, restituitale da' Giudizj
„ della S. V. con pien giubbilo debbo rappresentar-
„ le, essere stato jeri ad una pubblica Udienza con gli
„ Europei pienamente consolato, allorachè intesi
„ da questo Potentissimo Imperatore, che per le
„ mie proposizioni era venuto in chiaro della veri-
„ tà, e che il negozio della nostra S. Legge era fi-
„ nito, che più non si discorresse, e che finalmen-
„ te permetteva, giusta le mie suppliche, la predi-
„ cazione della nostra S. Legge nella sua purità,
„ secondo il desiderio della Santità Vostra. Poscia
„ incaricò a tutti lo scordarsi del passato, e di vi-
„ vere in avvenire in continua unione e somma pa-
„ ce, come se si vivesse in una sola Casa. Perlochè
„ io, e gli Europei con sommo e sincero tripudio
„ abbiamo rese vivissime grazie alla somma benefi-
„ cenza di sì grande Monarca. Simile lieta nuova
„ dobbiam tutti desiderare pervenga tosto al Soglio

della

„ della Santità Vostra, acciocchè con maggior fer-
„ vore, come umilmente la supplico, mandi le sue
„ Orazioni, e di tutte la Chiesa al nostro vero Dio
„ per la conservazione della salute di un sì magni-
„ fico Benefattore della nostra Religione. Un tanto
„ sospirato benefizio sarà certamente lodato da tut-
„ ti li Principi, e da tutte le nobili contrade di Eu-
„ ropa. Dovrei, per soddisfare al mio contento,
„ maggiormente diffondermi nello scrivere sì fausta
„ nuova; ma me lo impedisce la scarsezza del tem-
„ po: perciò umilmente prostrato a' piedi della San-
„ tità Vostra la supplico della sua Santa Benedi-
„ zione.

Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

Cham Chum Yven, vicino a Pekino 15 Genn. 1721.

Di V. S.

Umiliss. Divotiss. ed Obbligatiss. Serv., e Figlio
Carlo Ambrogio Patriarca di Alessandria, e
Legato Apostolico.

IX

I Gesuiti cercano sapere ciò che contenga la Costituzione, p. 140, ec.

Il giorno medesimo, che il Legato scrisse questa Lettera a Sua Santità, i Gesuiti interrogati dall' Imperatore di quel che egli avesse detto al Legato il giorno precedente: *noi abbiamo creduto*, risposero, *che V. M. gli abbia parlato ironicamente*. Il famoso Gesuita Moureau, soggiunse: *quanto fa bene V. M. a farlo custodire a vista*. Questi Padri erano impazienti di sapere il contenuto della Costituzione portata dal Legato, e perciò gl' inviarono diversi Mandarini per obbligare il Patriarca a rimettergli nelle mani la Costituzione. Il Chao (*a*), uomo violento, gli

(*a*) Uno de' primi Mandarini.

Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

gli fece premure grandi: *perchè non ci mostrate questa Costituzione?* dicea egli, *questa tardanza fa sospettare, che contenga articoli sospettosi a S. M., e perciò il Papa vi ha proibito il mostrarla*. Il Legato rispose sempre, che quando avesse avuto tal comando da Sua Maestà, subito l' avrebbe eseguito, che non poteva, senza disubbidire a Sua Santità, comunicarla ad alcuno altro, che all' Imperatore. Gli furono raddoppiate le guardie, non potendo nè entrare, nè escire alcuno dalla Casa del Legato. Quest' ordine però non comprendeva i Gesuiti di Pekino ed i loro domestici, i quali andavano e venivano con tutta libertà.

Nel mentre che stava rispondendo il Legato a quest' Uffiziale colla sua ordinaria naturale savíezza e dolcezza, il P. Tomacelli raccontava al P. Viani che il P. Perennin Gesuita gli avea detto, che il Papa potea levarsi di capo il pensiero che avea d' ottener nella Cina quello che bramava; che potea far quante sparate volea, che mai non avrebbe colto nel segno. *Egli ha mandato*, dicea, *il Patriarca di Antiochia, che ha fatte le sue, ma i colpi sono iti a vuoto; ha mandato in seguito quello di Alessandria, ma ei non riuscirà sicuramente con meglior partito; potrebbe mandar ancor quello di Gerusalemme, e di Costantinopoli, i quali resteranno scottati, o se ne ritorneranno colle mani vuote*.

Così parlava questo Gesuita, perchè conoscea la Potenza e Politica de i suoi Correligiosi, capaci di far abortire tutt' i progetti del Sommo Pontefice, per quanto fossero giusti e santi.

In fatti si adoperarono con tutto calore questi Padri per costringere il Legato a consegnare la Costitu-

stituzione, di cui era incaricato di non darla ad altri che all' Imperatore, ma non gli fu mai possibile; perchè i Gesuiti fecero tanto, che lo costrinsero a consegnarla a' loro Emissarj, che dopo molte difficoltà la tradussero in lingua Cinese, e fu posta sotto gli occhi dell' Imperatore, a cui si fecero fare delle osservazioni, da essi artificiosamente avvelenate, per irritare contro il Legato l' Imperatore. Tutto a un tratto questo Principe passò da un estremo all' altro, mostrandosi altrettanto sdegnato, quanto si fè vedere propenso per la Religione.

Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

Ecco quanto egli scrisse a piè della Costituzione in caratteri rossi. *Nel leggere questo scritto, si può dire che riguardi solamente Uomini Europei, tutti vili: come mai può pensarsi, che questa Costituzione abbia qualche relazione colla sublime Dottrina de' Cinesi? Con più forte ragione ancora, poichè niun Europeo intende la lingua Cinese; e vi si ritrovano perciò molte cose fuor di proposito. Leggendo il Decreto portato dal Legato, si vede quello avere una grande uniformità colla Setta degl' Idolatri, e con quella di Hòxanxi. Hanno esse delle controversie, che non può dirsi di più. Pèr altro non torna conto il lasciar in avvenire gli Europei nella Cina a propagar la loro Legge. Deve essere ciò proibito, e così si porrà fine a tutti i litigj.*

L' Imperatore proibisce la Costituzione, pag. 146.

Può quindi ognuno pensare qual fosse lo stato penoso di Monsig. Mezzabarba, e di tutti li Missionarj della S. Sede, quando videro la repentina terribile mutazione dell' Imperatore per la Religione. Quale scampo poteano essi avere in tal frangente? Sospirare, gemere, piangere, far ricorso al Cielo, furono i primi passi, a cui pensarono: proccurar di raddolcir l' animo dell' Imperatore, fu il ripiego ispira-

Stato infelice del Legato a questa nuova, f. 147.

Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

ispirato dalla prudenza del Legato, il quale mandò a questo Principe un' umilissima Supplica, cui, per dare più, peso fece sottoscrivere da tutti i Missionarj. I Gesuiti però si scusarono di sottoscriverla, allegando per motivo, che ciò sarebbe stato un maggiormente muovere a sdegno l' Imperatore; e che il più sano ripiego era il sospendere la Costituzione; e che non dovea immaginarsi, che il Papa potesse acquistar tanto dominio sull' animo di questo Sovrano per determinarlo a lasciargli la libertà di far una Riforma nel suo Impero de' Riti già praticati. Ragioni di sì poca pietà, in vece di consolar il Legato, estremamente l' afflissero di più, ed egli fe sentire a questi Padri i treni del suo dolore, dicendo loro con un zelo Apostolico, ch' egli era più tosto pronto a soffrir la morte, che commetter un tal delitto; dovendosi altresì sapere, ch' ei non avea quest' autorità. Il Padre Moureau, uno de' Missionarj, non potè udire queste parole senza sollevarsi contro l'Inviato della S. Sede, ed in tal occasione con un modo tutto violento fece la seguente Dichiarazione, che

Dichiarazione del P. Moreau contro la Costituzione, *p.* 149.

1, Dall' osservanza della Costituzione ne sarebbe seguita la perdita della Missione, che sarebbe infallibilmente imputata all' imprudenza del Legato.

2, Che stante la perdita delle Missioni, il Legato è obbligato in coscienza a sospender almeno la esecuzione della Costituzione.

3, Che il Papa non avea potuto in coscienza fare una simile Costituzione, nè pretenderne l' osservanza.

4, Che il Papa era mal informato de' Riti Cinesi, e che se si ritrovasse anch' Egli nella Cina, rivo-

rivocherebbe egli stesso il suo Decreto nell' emergenti circostanze.

Legazione di M. Mezzaba nella Cina.

5. Che esso Legato dovea render conto al Re di Portogallo, il quale mai non intendea l'osservanza della Costituzione colla perdita delle Missioni.

M. Mezzabarba si vide in obbligo di reprimere la baldanza di queste ingiuriose proposizioni; e quantunque ciò facesse con tutta dolcezza; l'ardito Gesuita gli rispose con tutta fierezza, che sapea benissimo *di chi, e con chi parlava*. Due de' suoi Confratelli della stessa pasta, Suarez e Maillet vi aggiunsero altre simili frasi. Molti Missionarj intesero quest' ultimo nell' uscio della Camera del Legato, che disse, che la *Costituzione non era meramente dogmatica, e che non era puramente che un precetto Ecclesiastico, che non obbligava con tanto onore; che il Papa non l'avea potuto fare in coscienza, e che egli era incapace di assoluzione, tanto che persistea in pretender l'osservanza da questo empio Decreto, che era il precipizio, e la dannazione delle Anime.*

Indegne risposte de' Gesuiti Moreau, Suarez, e Maillet. Pag. 150. &c.

Scandalizzato un Missionario da questi frenetici trasporti, gli disse: *Padre mio, voi facilmente parlate così con tanta libertà, perchè siete in Paese lontano, e dove siete sicuro . . . E che,* lo interruppe ardito, *in mezzo a Roma sono pronto a difendere questa proposizione, e la direi in faccia al Papa.*

Il P. Simonelli altro Gesuita, facea questo bello argomento, per provare che i Missionarj non erano tenuti all' osservanza della Costituzione: *Constitutio Pontificia est purum praeceptum Ecclesiasticum; sed nunc observantia Constitutionis inducit maximum damnum, quod est jactura Missionis; Ergo nunc Constitutio non obligat, adeoque ad minus est suspendenda.* M.

Argomento del P. Simonelli. Pag. 152. &c.

Patriarca di Aleſſandria abbattuto dalle più atroci angoſce, paſſava da un dolor vivo a un cocente cordoglio. Dopo che i Geſuiti negarono di ſottoſcriverſi, fu di più obbligato di ſentire le loro empie propoſizioni, indi le loro beſtemmie contro la Santa Sede, e quando parea, che almeno giunto a queſto ſegno, foſſe giunto al colmo de' mali per la Religione, biſognò che ſi preparaſſe ad entrare in Lizza co' Mandarini. Fecero coſtoro intendergli, che S. M. non lo volea più vedere, e che era riſoluta di più non comunicargli coſa veruna, ſe non ſe in iſcritto: che gli Europei erano ſenza fede, e ſenza rettitudine. Quaſichè non baſtaſſe queſta cataſtrofe di mali a renderlo afflitto, un Mandarino chiamato *Lypinchum*, entrò tutto infuriato nella Camera del Legato, ed afferrandolo per la veſte ſotto la gola (atto di ſommo diſprezzo preſſo i Cineſi) lo caricò di molti titoli ingiurioſi, trattandolo da ingannatore, traditore, ed altri ſimili, e poi conchiuſe: *Per tua cagione ſono in pericolo di perdere la teſta, ma prima di morire, io voglio piuttoſto uccider te.*

Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

I Mandarini ſuccedono a i Geſuiti per opprimere la coſtanza del Legato. Cattivi trattamenti che ne riceve. Pag. 153.

Queſti era quel Mandarino, che da Macao avea condotto il Viſitatore Apoſtolico a Pekino, accagionato adeſſo di non eſſerſi prima informato de' motivi del di lui viaggio.

Per quello riguardava gl' inſulti fatti alla ſua perſona, ſi può dire, che M. Mezzabarba foſſe inſenſibile; ma ſolo gli riſentiva in quanto che ravviſavagli come preſagj della cattiva riuſcita della ſua Legazione. Mandò un' altra ſupplica a S. M. Imperiale; e per addolcire le di lui collere usò tutti i termini, e tutte l' eſpreſſioni più vive, e ſommeſſe per indurlo ad uſare di ſua moderazione connaturale

Umile Supplica del Legato all' Imperadore. Pag. 156.

ver-

verso i Cristiani. Ma guadagnato il Monarca da' Gesuiti, fu sordo a tutte le istanze, e rappresentanze fattegli. Per risposta fece intendere al Legato, che egli avea esaminata la Costituzione del Papa, e che l'avea ritrovata somigliante al Decreto di M. Maigrot: Che i Cristiani avean torto in dire, che il Papa l'avea fatta per impulso dello Spirito Santo, quando non dovesse intendersi, che *Maigrot fosse egli lo Spirito Santo.*

Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

Risposta dell' Imperadore. Pag. 158.

Le bestemmie scritte di mano dell'Imperatore furono sovente replicate dal labbro de' PP. Gesuiti, che le rattificavano: aggiugnendo sempre, che la Costituzione non era mai del Papa, ma di M. Maigrot. I Mandarini, che camminavano con lui di concerto, non mancavano di mescolare a i pessimi discorsi de' Gesuiti, cento sorte di vituperj; e passò tanto oltre il dispregio verso il Legato, che arrivarono in di lui presenza, e nella propria camera a insultarlo persino colle più schifose immondezze.

Insulti fatti al Legato. Pag. 159. &c.

Dopo di avere gli uni e gli altri dal canto loro fatto quanto il mal talento seppe loro suggerire, cercavano altri modi di travagliare lo sfortunato Prelato. Crederono di riuscirne, facendo arrestare in sua presenza i Signori Pedrini, e Ripa; credendo con tali violenze di obbligarlo a sorprendere la Costituzione; ma era vano il persuadersi di ridur questo Prelato a un tal passo. Si dichiarò apertamente, che mai nol farebbe; suggerissero pure altri mezzi, a' quali se in coscienza si fosse potuto appigliare, lo avrebbe fatto; ma discorrere di sospensione, oh questo nò. Fu proposto allora di dare una supplica all'Imperatore, e il Legato la sottoscrisse, e la lasciò in mano de' suoi nimici, col pensiero di pre-

Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

sentarla essi all'Imperatore, la quale era conceputa ne' seguenti termini.

XI.

Supplica del Legato all' Imperadore Pag. 164. &c

Carolus Ambrosius Patriarcha Alexandrinus humiliter rogat M. V. ut dignetur parcere omnibus Europeis & nostra Sancta Religioni, & suspendere diploma mittendi per Moscoviam, & alias Mundi partes. Ego omni solicitudine ibo ad Summum Pontificem, referam clarè sensus intellectos a M. V. tum ab Excellentissimis Mandarinis; interim rem nullam innovabo; nullum Actum faciam, res, prout sunt, relinquam, ceteraque omnia, quæ tum a M. V. tum ab Excellentissimis Mandarinis ordine M. V. mihi indicata sunt, fideliter repræsentabo. Porrigo humillimas insuper preces M. V. ut assignet homines, qui mecum veniant, & audiant quæ fidelitate omnia repræsentabo Summo Pontifici, ut de hac possit certificari, sicuti certiorem facio M. V. quòd quantum in me est, quæram honorem, ut iterum rediens possim me ante suum conspectum sistere.

Insulti fatti al Legato per indurlo a sospendere la Costituzione. Pag. 169.

Sarebbe cosa troppo lunga il riportare tutto ciò che scrive il P. Viani intorno a' diversi mezzi usati da i Gesuiti di Pekin, per strappare questa Lettera al Legato. Preghiere, minacce, oltraggi, niente fu risparmiato, appena se gli dava il tempo di respirare, se gli rimproverava per fino il suo dolore. La rabbia, secondo loro, era la cagione delle sue lagrime: la pallidezza del suo volto, la costernazione, in cui trovavasi, dimostravano, a loro detto, ch'egli meditava perniciosi disegni contro l'Imperadore, contro lo Stato, e contro le Missioni. Il Gesuita Mailer, e alcuni altri suoi Confratelli non erano soddisfatti della Lettera del Legato. Il solo mezzo, secondo loro, per tranquillare le

Mis-

Missioni, era di sospendere totalmente la Costituzione.

Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

Il P. Suarez, per provare che la Costituzione non era dogmatica, ma un puro precetto Ecclesiastico, allegava le seguenti ragioni. Primo, che v'era la parola *Praceptum*, in vece di *Constitutio*. Secondo, che il titolo portava: *Ad futuram rei memoriam*, in vece di *perpetuam rei memoriam*. Terzo, che queste parole: *Quantùm in ipsis est*, di cui servesi il Papa per fare osservare la Costituzione, non vi sarebbero state inserite, se fosse assolutamente di fede. Quarto, che era evidente che il Papa non conosceva la natura de i Riti. Quinto, che la Costituzione non poteva esser Dogmatica, poichè Sua Santità permetteva la pratica di molti Riti fin allora contestati.

Ragioni del P. Suarez per provare che la Costituzione non è dogmatica. *Pag.* 191.

Audacia del P. Moreau. *Pag.* 192.

Il famoso P. Moreau colla sua audacia diceva ancora di più: Che cosa vengono a fare questi Preti nella China, dicea egli? Per dominar forse i Gesuiti? Sapremo ben noi fargli resistenza. I Giardini, le Fontane, le delizie di Roma non bastano forse a questi Monsignori, che pretendono ancora arricchirsi alle spese de' nostri sudori e delle nostre fatiche, come se non fossero abbastanza grassi? Non è una cosa curiosa vedere il Papa intraprendere a voler dar legge all'Imperadore della Cina, mentre non può ottenere cosa alcuna da i Principi Cristiani?

Molte persone consigliavano il Legato di uscire quanto prima dalla China, per non esporre davantaggio la sua dignità & il suo carattere a tanti insulti et oltraggi: dicendogli che un più lungo soggiorno in questo Imperio non gli sarebbe niente otte-

ottenere da un Principe, che non avea altri sentimenti, che quei che gli venivano ispirati da' Gesuiti. E queste furono le principali ragioni, che lo determinarono a sottoscrivere la precedente Lettera, che fu presentata all' Imperatore.

Legazione di M. Mezzabarba nella Cina.

XII.

L'Imperadore contento della Lettera del Legato, gli concede una seconda Udienza.

Ibid.

Il Monarca si mosse a compassione all' intendere il di lui cordoglio, e volle consolarlo con un' altra udienza. Gli fece ciò sapere, e fu dato l' appuntamento per li 28 di Gennajo. Vi si portò M. Mezzabarba col seguito di tutti i suoi Missionarj. L' accolse l' Imperatore con allegro volto, e con tutti i segni di soddisfazione, assicurandolo che gli era sommamente spiaciuto l' intenderlo scontento, e afflitto; facendo recar intanto una refezione: ordinò poi al Sig. Pedrini, alquanto discosto, che si avvicinasse al Trono per interpretare ciò che dir volea al Legato.

Propose subito l' Imperatore una disputa sopra i Riti; ma l' accorto Patriarca risposegli con tutto rispetto, che non era venuto per entrar in disputa con un sì gran Monarca; ma solamente per porgergli suppliche. Il Principe l' assicurò di aver letta la Costituzione del Pontefice, e di averla ritrovata tutta somigliante alla Dottrina di Monsignor Maigrot; dal che sospettava, che il Papa non ne fosse l' Autore, ma che fosse dettata da M. Maigrot. Il Legato rispose, che la Costituzione era veramente del Sommo Pontefice, che non avea avute altre mire nello stenderla che di mantenere la Religione Cattolica in tutta la sua purità.

Il Gesuita Fan, che il Legato era stato obligato di accettare per interprete, non riferiva fedelmente le proposte dell' Imperatore, che erano favo-

revo-

revoli al Legato ; e corrompeva ancora le sue risposte, facendogli dire cose assorde e impertinenti ; dimodochè fece dire a S. M. che il Legato era un buon Uomo, senza spirito, senza capacità, e niente proprio a trattare affari . L' Imperatore ritornava sempre sulla Costituzione, che non era, secondo lui, che una vendetta di *Maigrot*, *Pedrini*, e di altra gente simile, ignoranti, vili, sediziosi, che non aveano nessuna cognizione de' Riti, e della lingua Cinese: che aveano ingannato il Papa per vendicarsi de' Gesuiti della Cina, quali non aveano avuto per essi tutte le convenienze, che pretendeano. In una parola, che la Costituzione non risguardava punto i Riti Cinesi, e non era che una pura Cicana del Papa, che voleva per questo mezzo vendicarsi de i PP. della Compagnia, e decidere una cosa che non intendeva, come un Cacciatore cieco che volesse tirare senza sapere ove il colpo portasse. Questo Principe disse ancora molte altre oltraggiose similitudini .

I Gesuiti, presenti a quest' Udienza, accompagnavano con ismoderate, e affettate risate quanto dicea l' Imperatore, e vedeansi tripudiare nel disprezzo, che faceasi del Sommo Pontefice ; e fecero fin un rimprovero al Legato, perchè non ridesse anch' egli, dicendogli, che il suo contegno darebbe motivo all' Imperatore di nuovamente sdegnarsi : Mandarono il Mandarino Chao-Cam, e Lypinchum, loro intimi amici , i quali fecero mille avanse al Legato intorno a questo punto subito che fu ritornato al suo appartamento: Volevano assolutamente che gli desse in scritto la Relazione che farebbe a Roma circa la sua Legazione nella Cina.

Alli

XIII. Alli 7 Febbrajo il Padre Laureati, Visitator del suo Ordine nelle Provincie della China, e del Giappone, portò in scritto una risposta alle dimande del Legato, che gli avea ordinato il dirgli quali ragioni avessero avute i Gesuiti di lasciare la qualità di Missionarj, piuttosto che ubbidire alla Costituzione; poichè aveano proibito quasi ogni pubblico esercizio di Religione: negavano a' loro Cristiani i Sacramenti del Battesimo, e della Penitenza: Si astenevano da molte Funzioni Ecclesiastiche, necessarie alla salute. Non starò a portar quì le ragioni allegate dal P. Laureati per giustificare i suoi Confratelli, tanto sono frivole. Questo Padre, spargendo lagrime, rispose al Legato (il quale faceagli vivissimi rimproveri della violazione del suo giuramento, fatto vicino a Cantone il dì 9 Ottobre 1720) che la forza, e la violenza di alcuni suoi Confratelli l'aveano obbligato a presentare questa scrittura: che se egli avesse voluto aderire alle loro istanze, gli averebbe inserite molte altre ragioni: che egli non era padrone di farsi ubbidire, e obbligare i suoi Religiosi a sottometterli alla Costituzione: che quando fosse fuori di Pekin osserverebbe la Costituzione, e amministrerebbe i Sagramenti.

Il Padre Laureati cerca di giustificare li suoi Confratelli per la loro disubbidienza alla Costituzione. *Pagina 196.*

Legazione di M. Mezab. nella Cina.

Il P. Suarez in un lungo discorso, che fece a i suoi Cristiani, si stancò per persuadergli a star forti nella pratica de i Riti condannati, difenderli con intrepido coraggio, e persistere a non accostarsi a i Sagramenti, perchè se avessero fatto altrimenti, sarebbesi perduta la Missione; dovecchè persistendo nel loro rifiuto, non vi era dubbio, che Roma sarebbe costretta a cedere: Che Sua Santità sulle nuove informazioni del suo Legato accomoderebbe le dif-

Discorso del P. Suarez a i Cristiani. *Ibid.*

fe-

ferenze, che turbavano la Cina. Quel che v' insegnano i Gesuiti, aggiungeva egli, è dottrina de' primi Letterati di questo Imperio, i quali sono li più istruiti della natura de i Riti Cinesi; quei, che hanno la temerità di condannarli sono impostori, uomini da niente, pochissimo versati nella propria Religione, non che nella pratica de i Riti. Non è maraviglia, se i Gesuiti con simili istruzioni fanno migliaja di Cristiani nella Cina: resto bensì sorpreso, che a quest' ora non abbiano convertito tutto questo vasto Imperio. Ma come puossi predicare, catechizzare, amministrare i Sagramenti, e nel medesimo tempo far la Corte, governare il Principe e lo Stato, studiar le Mattematiche, le Arti, e la Politica? Quantunque grande sia la loro capacità, lo spirito dell' uomo ha i suoi limiti: Non si può essere nel medesimo tempo Mandarino e Missionario, buon Cattolico e Cinese.

Legazione di M. Mezab. nella Cina.

Un Cristiano fervente e zelante, una volta Catechista di M. di Tournon, si presentò alla porta del Collegio de' PP. Gesuiti Portoghesi di Pekin, ove alloggiava il Legato, per aver l' onore di ricevere la sua benedizione. Il P. Moreau (a) sempre all' erta, venne incontro a lui furibondo: *Ti farò romper l' ossa*, gli disse, *e metter in prigione, se tu averai mai più l'ardire di comparir quì*. Dipoi venne a dire al Legato, che questi era un ladro scelerato, reo di mille iniquità. Questi però era uno de i mi-

Trattamento fatto dal P. Moreau al Catechista del Cardinal di Tournon. Pag. 189.

[a] Il P. Moreau poteva maltrattar questo povero Cinese, poichè egli era Mandarino dalla Cintura gialla, & obbligava il Vice-Re a prosternarsi in sua presenza. Egli ebbe il piacere una volta di ritenere per tre quarti di ora un gran Mandarino in quest' umile positura.

migliori Cristiani della Cina, di vita esemplare, e spesso frequentava i Sagramenti.

Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

XIV.

I Gesuiti mettono in ridicolo il Papa, e i suoi Legati. Pag. 203.

Agli 11 Febbrajo il Legato, per condescendere al genio dell' Imperadore, fu la sera spettatore de i Fuochi Artificiali, ciò che diede luogo al P. Parennin di dire al P. Tomàcelli: *O quàm pulchra sparata, o quàm pulchra sparata! Quomodo tibi placent ista sparata?* Il P. Tomacelli gli rispose, ridendo, *placent*. Il P. Parennin soggiunse: *Reverà prima sparata fecit multum strepitum*; ma perchè la machina era troppo caricata di polvere, *crepuit in instante. Secunda sparata magis lentè processit*, ma ella ha fatto poco romore, *& tota resoluta est in fumum*: ben presto ne verrà una terza, *quæ erit omnibus pulchrior*. E la quarta come riuscirà, gli disse il P. Tomacelli? *Nescio*, gli rispose il P. Parennin, *est ad libitum Magistri sparatarum*. Un Soggetto così nobile non poteva che cagionargli un' eccessiva allegrezza. Il P. Tomacelli, che si accorse, che il Confessor del Legato l'osservava, e che sapeva il mistero *delle sparate* (*a*) fece cenno al P. Parennin, e mutarono discorso.

Epiteti scelti di M. Roveda. Pag. 199.

Il Legato ogni giorno non sentiva che Satire, e sanguinose invettive contro il Papa, contro la Costituzione, contro il Cardinal di Tournon, i Signo-

(*a*) Parola Italiana, che significa il romore, che fa un tiro di Cannone, o di fucile. La *prima sparata* (secondo il P. Parennin, e suoi Confratelli, chè spesso usavano questo termine per ironia) significava la Legazione del Signor Cardinal di Tournon, che avea fatto molto strepito senza veruno effetto. La seconda era quella di M. Mezzabarba, che, secondo loro, avea operato con maggior moderazione, ma i suoi progetti erano andati in fumo. Ne aspettavano una terza, che verrà quando piacerà al Maestro delle Cannonate [così chiamavano il Sommo Pontefice questi gran Missionarj, che del loro zelo resta stupito tutto il Mondo.]

gnori Maigrot, e Pedrini, e contro altri Missionarj, devoti alla S. Sede. M. Roveda, amico intimo de i Gesuiti, trattava *il Cardinale d' uomo violento, e tutto fuoco, senza testa, e senza giudizio; chiamava M. Maigrot un pezzo di asino; M. Pedrini un birbo, un infame, con altri titoli osceni da non riferirsi, concludendo, che se il Papa si fosse lasciato ingannare da uomini dotti e prudenti, pazienza; ma che si sia lasciato menare pel naso da questa sorta di gente, non la sapeva capire.* Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

Eccessi sì grandi farebbero arrossire gli stessi Pagani. L' Imperadore per la maggior parte l' ignorava. Questo Principe era naturalmente civile, ed obbligante; trattò sempre il Legato con molta distinzione: lo colmò di onori, e di regali: ed è maraviglia, come alcuna volta si lasciasse trasportare a delle invettive; ma continuamente assediato da i Gesuiti, tutto cospirava ad ingannarlo, e ad abusarsi della sua bontà. Egli è certo, che se questi Padri avessero avuto meno ascendente sullo spirito di questo Principe, la Legazione di M. Mezzabarba avrebbe avuto tutto il bramato successo. Fu dunque impossibile al Legato ottenere la permissione di fare osservare la Costituzione. I Gesuiti l' impedirono ancora di pigliare una Casa a Pekino per uso di alcuni Missionarj del suo seguito. L' inutilità di una più lunga dimora nella Cina gli fece sollecitare la sua partenza, affine di abbandonare un Paese, che lo minacciava di una catastrofe simile a quella di M. di Tournon.

Prese finalmente il Legato la sua Udienza di Congedo dal Sovrano della Cina il primo di Marzo. Ricevuti sontuosi regali da presentar al Papa,

Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

ed altri ancora per se, come pure gliene furono affidati altri pel Re di Portogallo, augurandogli con tutta finezza felicissimo viaggio. L'assicurò poi ch'avrebbe sempre avuta la protezione degli Europei, e che sperava al suo ritorno di metter in buona armonia gli animi discordi, quando sarebbesi abboccato, e spiegato col Papa, a tenor delle istruzioni, che gli avea date in iscritto.

XV.

Partenza del Legato. Pag. 242.

Partì il Legato da Pekino li 3 Marzo verso il mezzo dì per portarsi a Cantone, accompagnato dal *Tangin*, e da i PP. Magaleus, e Giuseppe Pereira, e dal P. Carlo Slaviet, che passava a dimorar di stanza a Cantone, e con tutti li Missionarj, ch'erano di ritorno in Europa. Arrivò a Cantone li 9, dove si fermò sino agli 23, ed ivi imbarcatosi per Macao vi giunse li 27; li 30 il Tangin gli mandò a Casa i Regali dell'Imperadore, consegnando quelli pel Re di Portogallo al P. Magaleus nel Collegio de i Gesuiti.

Suo arrivo a Macao. Pag. 250.

Fu sensibile il Legato al vedere simile procedura, poichè, malgrado la volontà dell'Imperadore, i Gesuiti trovarono l'arte di voler essi aver a lor disposizione i Regali, che dovea egli presentare al Re di Portogallo; contuttociò volle dissimulare, essendosi già accorto in Pekino, che i Gesuiti volean essi la gloria di presentarli al Re, essendosi a tal fine serviti della loro autorità sopra un infido Mandarino per riuscirvi.

Dimora che fa a Macao.

Dovette questo Prelato fermarsi sei mesi a Macao prima di poter ritrovar un imbarco per l'Europa, e in tal Tempo tutto si adoprò in esortazioni, mandate per via di lettere a' Missionarj, inculcando loro l'ubbidienza alla Santa Sede, e ubbi-

ubbidire alla Costituzione del S. Padre sopra i Riti Cinesi. Indi fece un Decreto indirizzato a tutti in generale, senza nominar alcuno in particolare. Non ostante una tal savia condotta, incontrò pur anche i nemici, che gli fecero contrasto, non per anche sazj d'averlo sì crudelmente perseguitato, fin a dar una sinistra interpetrazione ad alcune permissioni, le quali se furono accordate, fu per necessità, attese le spinose circostanze in cui trovossi. Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

Questo Decreto di Monsign. Legato si trova inserito nella Bolla di Benedetto XIV, la qual Bolla potrà ognun vedere sul fine di quest' Opera. Il Legato per altro tanto che soggiornò a Macao, ricevè una Dichiarazione del Signor Roveda Missionario, ch' era con lui venuto, in cui sinceramente si dichiarava di essere al sommo pentito di aver alla cieca sostenuto il partito de' Gesuiti, e di non aver prima d' ora scoperti gl' intrighi, e gli artifizj di questi Padri: indi pregavalo di mandare questa sua protesta alla Sacra Congregazione. Un altra pure ne ricevette dal Sig. Ripa; e chi legge, giudicherà di qual peso ella sia.

Dichiarazione del Signor Ripa contro la resistenza de i Gesuiti.

„ Io quì sottoscritto, *in verbo Sacerdotis* giu„ ro, che questa mattina prima di Maggio, dopo „ di avere li P.P. Parennin, Anamaglia, e Mou„ rau Gesuiti, tenute diverse vie per indurmi a „ lasciar l' Appostolico Ministero (il che per l' ad„ dietro più, e più volte l' hanno tentato diversi „ Gesuiti) ed essendo io forte nel mio proposito „ di non voler desistere, se non quando mi venis„ se ordinato da' miei Superiori, come loro rispo„ si, soggiungendo che avrei però seguitato ad „ amministrare con ogni cautela, come ho fatto per

„ per l'addietro. Il P. Parennin, non contento di „ queste mie risposte, con voci, e gesti minac„ ciosi mi disse: *moneo te*, che se non desisterai „ di amministrar i Sagramenti, noi (Gesuiti) ne „ daremo parte a S. M., e finora nè detto Padre, „ nè altro si è disdetto di tal minaccia, persisten„ do nello stesso proposito. Ed in fede ec.

Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

Io Matteo Ripa giuro come sopra, ec.

XVI. Venuto alla fine il tempo, in cui il Legato di Sua Santità dovea imbarcarsi, questo Prelato si portò a render la visita al Governatore il giorno avanti la sua partenza, e gli significò come avea incumbenza di trasportare il Cadavere del Cardinal di Tournon; esibendo a tal effetto un Ordine del suo Padrone il Re di Portogallo. Furono grandi le difficoltà, che si dimostrarono; ma ciò non ostante convenne ubbidire, nè si potè resistere agli Ordini. Monsignore Patriarca andò a prender il Vescovo al suo Palazzo, e portatisi insieme alla Cattedrale, collocarono in una cassa, a tal effetto preparata, l'ossa del Cardinale, e con tutta segretezza fu imbarcata; imbarcandosi similmente il dì seguente, 9 Dicembre, il Legato con tutta la sua comitiva.

Il Legato piglia giuste misure per trasportar il Cadavere del Cardinal di Tournon.

Una tal maniera di levar il Corpo del Cardinal di Tournon con tanta prudenza, e segretezza, era necessaria, se volea arrivarsi all' intento di asportar le Reliquie di un Uomo certamente Apostolico, e tanto zelante della purità della fede, e della S. Sede, di cui era stato il Protolegato.

Gli Ordini della S. Sede, nè quelli del Re di

di Portogallo, che non erano stati valevoli a far liberare questo Cardinale dalla carcere, non sarebbero stati sufficienti per reprimere le opposizioni di quei che gli avean preparato il Sepolcro. Sarebbonsi immaginati, che le preziose Reliquie di quest' Uomo veramente Apostolico, trasportate una volta in Europa, richiamerebbero alla memoria della posterità le persecuzioni, e gli oltraggi sofferti nella sua Legazione della Cina.

Finiam quì colla Legazione di Monsig. Mezzabarba Patriarca di Alessandria, Visitatore Apostolico nell' Indie, e nella Cina. Il P. Viani, sulle cui orme abbiam camminato, non passa più oltre; ma pone fine al suo Giornale colla protesta, che s' egli ha riferita qualche minuzia [per usar i suoi termini] non dee però quindi conchiudersi, ch' egli abbia perciò fatto un dettaglio di tutte le particolarità ingiuriose alla S. Sede, di cui si sono renduti colpevoli i Gesuiti. Si è lasciato anzi fuggir molti fatti, di cui non lascerà il Legato farne il racconto a viva voce a sua Santità. Per conto di quelli, che ha narrati, dice di averlo fatto colla pura schietta verità, e senza voler caricar la mano con quei colori, che servono ad imbellettar solo, non ad esporne il nudo vero. Termine della Legazione di M. Mezzabarba.

Si vede in fatti nell' Original Italiano un natío candore, portando i semplici fatti in stile appunto di un Diario. I più gravi sono registrati con tutta l' esattezza più minuta, qual esperto Nocchiero, che alle differenti alture nota quanto nel suo cammino incontra. Frattanto il P. Viani Uom dotto, e Testimonio di veduta di quanto accadea alla giornata in questa Legazione, era capace al

par

par d' ogni altro, di presentar al pubblico la sua Opera con tutta quell' eleganza, che ingegnosamente scuopre al leggitore il suo intento. Ma il suo scopo non era altro che d' informar la Corte Romana, la qual sapea benissimo, che ama di avere la traduzione de' fatti con uno stile semplice, e non bada agli imbellettamenti, ma solo alle testimonianze, che sono valevoli a contestare.

XVII.

Speranza di veder passar il Legato per Pondicheri.

Si stava nella speranza a Pondicheri, che M. Patriarca potesse passar di là. Cotesta Città sottoposta alla di lui Legazione, e non essendone molto lontano, l' aspettava, come pure erano impazienti di rivederlo M. di Visdelou, e li Cappuccini; ma convinto dalla sperienza il Visitatore Apostolico, che non vi potea guadagnar molto ad entrar in disputa co' Gesuiti, egli stesso abbandonò, e lasciò il desiderio che avea di passar per costà. Era egli ben consapevole, che i Riti osservati da questi Padri vi cagionavano altrettanti scandali, quanti ne recavano alla Cina; e sapea, che vi era altrettanta ostinazione a sostenerli, e difenderli, e conoscea, che il suo zelo, e le sue premure sarebbero affatto inutili; così lasciò tutto il pensiero a M. Visdelou, di cui sapea quanto fosse l' eminente sapere, e il costante zelo. Sapea altresì, che questo Prelato era deputato dalla S. Sede a tal' effetto, e che potea perciò obbligar i Missionarj a sottomettersi agli Ordini di Roma; e che se egli non ne riusciva, nemmen la sua autorità di Legato sarebbe stata più fortunata; onde rivolse il pensiero a portarsi ben presto in Europa, e sollecitamente rendersi a Roma.

Pen-

Pensando così il Patriarca, pensava bene, perchè se la Scomunica, lanciata contro i Gesuiti da Monsig. di Visdelou, non avea potuto indurli a pubblicare il Decreto del Cardinal di Tournon; chi potea poi sperare un più felice successo? E qual altro più efficace mezzo poteasi adoperare? Così Monsig. di Visdelou, che si era trovato in obbligo di notificar a questi Padri la Scomunica, da essi incorsa per la loro ostinazione, si persuase di aver adempiuti li suoi doveri con una dimostrazione cotanto palese. Pensò, che quando anche scomunicati gli avesse pubblicamente, non se ne prenderebber perciò gran pena; onde determinò, per evitar ogni scandalo, di restarsi quieto fino all' arrivo di ulteriori istruzioni della S. Sede; ma però senza voler comunicar con essi nelle cose spirituali, come pur fecero i Cappuccini. Così passarono molti anni; ed in questo frattempo non abbiam se non delle Lettere simili a un dipresso a quelle, con cui si andava ragguagliando la Corte Romana di quanto passava. E come queste non fanno altro, che esporre gli stessi fatti, sarebbe una fatica inutile a volerle quì tutte registrare; onde passeremo a quelle sole, che ci sembrano più importanti.

Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

Una Lettera, che il P. Antonio della Chatre scrive li 18 Ottobre del 1724 al P. Provinciale de' Cappuccini di Turrena, Prefetto delle Missioni del Malabar, merita di aver fra queste il suo luogo; posciachè, oltre il darci contezze dello stato di queste Missioni, ci fa vedere, che i Missionarj non mostrano veruna disposizione ad eseguir gli ordini della S. Sede: che l' Imperator della China era morto, e che perciò le Missioni vi si erano perdute. Noi

Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

daremo solamente l' estratto di alcuni passi, in cui questo Missionario racconta questi fatti. Parla da primo di M. Mezzabarba.

XVIII.

Frammento di Lett. del P. Antonio della Chartres Mission. Cappuccino a Pondicheri.

„ Avrei desiderato, che venisse a questa Costa; „ perchè forse data avrebbe qualche providenza all' „ affare de' Riti Malabarici; perchè l' aspettar da „ Roma le Decisioni, va molto in lungo. Veniamo „ esortati a star saldi, come avrete potuto osserva- „ re dalla Copia di Lettera, che il Reverendissimo „ Padre nostro Generale ci ha scritta, e che io vi „ ho mandata. Dall' altra parte la Sacra Congre- „ gazione ci dà speranza di farci vedere una nuova „ Costituzione, che condanna, e proibisce in una „ maniera ancor più autentica le Cerimonie Mala- „ bariche. Io temo assai, che ciò non ostante, al „ comparir di questa Costituzione, essa non trovi „ miglior incontro, nè meglio sia osservata di quel- „ la della Cina. Ciò ridonderà però sempre in au- „ mento di nostra ragione. Preveggo altresì, che i „ Gesuiti potran dire di cotesta Costituzione, ciò „ che da molto tempo van dicendo del Decreto „ del Cardinale di Tournon, cioè, che l' osserva- „ no; e frattanto ricusano di pubblicarlo, malgra- „ do gli ordini di Roma a tal' effetto emanati, di- „ retti a Monsig. di Claudiopoli, per obbligarli in „ tutte le maniere più efficaci a pubblicarlo *pro Viri- „ li:* per usare i termini stessi del Breve; e pure si „ sono sempre ostinati a non volerlo mai notifica- „ re, cosicchè si è veduto questo Prelato nella du- „ ra necessità di significar loro la pena della Scomu- „ nica da essi incorsa ...... Un tal colpo non gli „ sbigottì gran cosa, ed il Vescovo non passò più „ oltre, cioè a dire, non volle pubblicare la Scomu-

nica

,, nica, prevedendo benissimo, che nè più, nè me-
,, no persisterebbero nel loro sentimento; e la pub- Legazione di M. Mezzab. nella Cina.
,, blicazione non servirebbe che ad aumentare lo
,, scandalo.

Nell' altro seguente Articolo vediamo la disgrazia del Cavalier Hebert; di cui però poco ne parla questo Padre, e solamente in proposito di uno de' suoi Correligiosi, il P. Eutropio, che altre volte avea avuti litigj con questo Governatore.

,, Ciò ho letto io stesso (scrive egli ne' precisi
,, termini) nel Giornale del detto Sig. Hebert, a
,, cui furono levate tutte le carte, quando fu arre-
,, stato prigioniere per ordine di Sua Maestà.

Ecco intanto ciò che dice il P. Antonio, parlando della rivoluzione della Cina: ,, Abbiamo
,, saputo dopo la partenza di Monsig. Mezzabarba
,, Patriarca, che l'Imperatore era morto, e che uno
,, de' suoi Figliuoli, che gli è succeduto nel gover-
,, no di cotesto Impero, ha ordinato, che fra lo
,, spazio di sei mesi dovessero tutti i Missionarj uscir
,, fuori della Cina, alla riserva di quelli che hanno
,, qualche buona disposizione per le belle Arti, e
,, con patto di dover questi restare a Pekino, resi-
,, denza di questo Principe. Eccovi pertanto i Cri-
,, stiani, che sono in gran numero in questo vasto
,, Impero, privi de' loro Pastori, e per conseguen-
,, za in manifesto rischio di far ritorno all' antica
,, loro credenza. Nè ciò d'altronde proviene, che
,, dalle mancanze de' Missionarj, stati sempre in
,, discordia sul punto delle Cerimonie Cinesi, con-
,, dannandole gli uni, e difendendole gli altri; ed
,, i primi hanno sempre preteso, che la Costituzio-
,, ne, che le vietava, dovesse onninamente osser-

Legazione di M. Mezzab. nella Cina.

„ varsi, e gli altri vi si sono sempre opposti: *& hac*
„ *est causa malorum*. Non saprei abbbastanza espri-
„ mervi lo stupore da cui son sorpreso, al vedere,
„ che i Padri della Compagnia di Gesù, che tanto
„ si fan vedere zelanti in Europa a sostenere i De-
„ creti della S. Sede, in questo Paese poi sieno
„ tanto contrarj.

LIBRO UNDECIMO.

Dall' Anno 1725 *sino al* 1734.

SOMMARIO.

Il ritorno di Monsig. Mezzabarba a Roma facea sperare, che la sua Relazione impegnerebbe la S. Sede a pigliare nuove misure. Arrivo del nuovo Vescovo di Meliapur all' Indie: Egli è Portoghese, e Gesuita. Sul primo si spera bene di lui: I Cappuccini di concerto con M. di Claudiopoli gli presentano un Memoriale per informarlo di tutte le differenze: Questo Memoriale fa impressione nell' animo del Vescovo. Il Deputato della S. Sede ne dà avviso alla Sacra Congregazione. Roma scrive a' Missionarj dell' Indie, che continuamente si travaglia alla revisione dell' affare de' Riti. Benedetto XIII conferma in questo mentre tutto ciò, che è stato deciso da' suoi Predecessori intorno a quest' affare. Il Breve spedito non induce i Partitanti de' Riti alla sommissione. M. di Claudiopoli informa Roma di ciò, che si passa in occasione del P. Giovanni di Brito de' quali i Gesuiti postulano la Canonizzazione: Questo Deputato della S. Sede rappresenta nel medesimo tempo al

Papa

Papa l' infelice stato della Missione de' Malabari. I Cappuccini dell' Indie non mancano ancor essi di far ciò. Il Libro del R. P. Lucini, di presente Cardinale, sopra il Decreto di M. di Tournon, opera qualche bene all' Indie. Questo convertisce un Gesuita. M. di Visdelou rappresenta alla Sacra Congregazione, che la tardanza dell' ultima decisione de' Riti cagiona turbolenze nella Missione: I Gesuiti dicono non essere obbligati osservare il Decreto per fino a tanto che è la revisione appresso la S. Sede. Con Lettere particolari di Roma dirette a' Cappuccini dell' Indie si ha avviso, che il Decreto è di nuovo confermato. Questi Padri se ne informano per mezzo delle Lettere inviate a questo proposito in Europa. M. Fouquet, per Lettera a M. di Visdelou, assicura solamente, che è in procinto di esser decisa la causa.

QUal dolore, quale afflizione non provarono M. di Claudiopoli, ed i Cappuccini, allorchè intesero, che M. Mezzabarba a cagione degli affari premurosi era obbligato portarsi quanto prima in Europa senza poter passar da Pondicheri, ove credeva la sua presenza inutile; avendo motivo di credere, che i Partigiani de' Riti Malabarici non sarebbero meno ostinati a difenderli, che quelli della China. Tutto quel che poteva moderar questo dolore, e questa afflizione era la speranza, che rimaneva a M. di Visdelou, ed a' Cappuccini di trovare nella persona del Legato un testimonio, la di cui Relazione non mancherebbe d' impegnare la S. Sede a pigliare misure più efficaci delle precedenti. Frattanto continuarono a negare la Comunicazione *in Divinis* a' Missionarj Gesuiti: Questi se ne chiamaro-

I.

Consolazione che provano M. di Claudiopoli e' Cappuccini per la partenza di M. Mezzab., e perchè.

marono sempre offesi, ma giammai vollero togliere la causa, che ne dava il motivo. Trattavasi di pubblicare il Decreto ed osservarlo, ed a far ciò non potevano risolversi, non ostante la Scomunica affissa a questo rifiuto, e non ostanti gli ordini replicati della Santa Sede, e del suo Deputato. Una tale resistenza, ed una ostinazione sì patente costrinsero M. di Claudiopoli, e gli altri Missionarj obbedienti a rigettare tutte le strade di riconciliazione, che per altro proponevano i Refrattarj. Credeasi che il Successore (*a*) di M. Francesco Lainez, che da lungo tempo si aspettava a Meliapur, potesse contribuire a fare questa riconciliazione, secondo le

Arrivo del nuovo Vescovo in Meliapur.

regole della giustizia, e senza offendere in nessun modo la Religione. La fama, che da prima si sparse in vantaggio di questo Prelato, facealo credere: diceasi, che con tutto che fosse Portoghese Gesuita (*b*), egli amava render giustizia alla verità, senza aver rispetto agl' interessi della sua Compagnia. Una così favorevole prevenzione dava qualche lume di speranza al Vicario Apostolico. I Cappuccini, avvisati, che questo nuovo Vescovo non tarderebbe molto a venire a far la sua visita a Pondicheri, cre-

I Cappuccini credono necessario presentare un Memoriale al Vescovo.

derono conveniente di presentargli un Memoriale, che potesse metterlo in istato di giudicar sanamente delle loro contestazioni. Questo partito parve loro tantopiù necessario, quanto che i Missionarj della Compagnia

(*a*) Egli era Religioso della Compagnia: chiamavasi Gioseffo Pinhero: il nome del Vicario Generale, che fu amministratore della Diocesi in tempo della vacanza di questa Chiesa, era D. Paschale Pinhero; se questi fosse stato Gesuita, senza dubbio sarebbe succeduto a M. Francesco Lainez.

(*b*) I Portoghesi ordinariamente sono devoti de' Gesuiti, perchè questi qui sono potentissimi nel Regno di Portogallo: e se non li amano, almeno gli temono.

pagnia non avean tralasciata cosa alcuna per prevenire l' animo del Prelato, rappresentandogli M. di Visdelou, ed i Cappuccini come gente contenziosa, e perturbatrice della pace. Benchè questo Memoriale sia lungo, non lasceremo di riportarlo quì tutto intero, sì perchè perfettamente si accorda con tutto questo che già è stato raccontato; sì ancora perchè non è di mano di un particolare, ma sottoscritto da un corpo intero di Missionarj, uniti col Deputato della S. Sede nella medesima causa di Religione.

Rappresentanza de' Cappuccini Missionarj di Pondicheri,

Fatta a Monsig. D. Giuseppe Pinheiro Vescovo di Meliapur, in cui si veggono in ristretto le controversie tra i Gesuiti, e' Cappuccini.

MONSIGNORE.

LA venuta di V. S. Illustrissima da tanto tempo sospirata, che ha finalmente felicitato questo giorno con soddisfazione universale di tutto Pondicheri, ci fa sperare, che, secondo i doveri della Pastorale vigilanza, sia per correggere, ed estirpare i vizj, che si sono intrusi nel suo Gregge, e specialmente tra gli Operaj Evangelici, che sotto l'autorità di V. S. Illustris. e Reverendis. hanno cura di anime. Chi sarà quegli, che oppor si possa in circostanze simili al zelo della Religione del suo Prelato, agl' impulsi della illibatezza della sua Fede, alla sincerità della sua divozione?

Abbiamo saputo, che fra le molte cose, lo sco-

Rappresentanze sottoscr. da tutti i Cappucc. dell' Indie al nuovo Vesc. di Meliapur.

scopo principale di V. S. Illustriss. era di adoperarsi con tutta risolutezza a troncar ogni litigio, e dissensione, che da trent' anni fino al giorno di oggi sussistono fra i RR. PP. Gesuiti, ed i Cappuccini, purchè questi cominciassero a parlar con libertà, nè avessero alcun timore di presentare a V. S. Illustriss. occasione di reprimere lo scandalo.

Tutto il Mondo sa, che queste controversie ebbero 'origine dal Decreto, fatto dal Cardinal Tournon di gloriosa memoria, sopra i Riti Malabarici, riconosciuti da' Cappuccini ripieni di cerimonie superstiziose, e idolatre; e sostenute all' opposto da i Gesuiti con tutt' impegno, come costumanze meramente civili, che poteano da' loro Neofiti esser osservate liberamente, senza voler riflettere, che il Decreto, da cui venivano condannate, era confermato da più Sommi Pontefici, e che vi erano le censure fulminate contro i disubbidienti. Desideravano i Cappuccini con ogni ardore di rompere il corso a sì rovinoso torrente; e pieni sopramodo di quello spirito di ubbienza, che debbono avere gli Operaj Evangelici per la S. Sede, pensarono, che non fosse loro permesso di comunicare con essi *in Divinis*. Una simile deliberazione si è fatta passar per più anni da' Padri Gesuiti a conto di odio, e di scandalo in ogni loro discorso ed azione, eziandio alla presenza de' Secolari. Ma se si parla di scandalo; quale scandalo di grazia, Monsignore, hanno potuto cagionare i Cappuccini colla loro condotta? Se qualchuno è restato scandalizzato, sono stati gli altri, che hanno somministrato motivo, e non mai li Cappuccini. Hanno questi giammai fatto come i Gesuiti, che ben sovente gli hanno denigra-

nigrati, e screditati in detti, e fatti presso i Secolari? Sono questi giammai arrivati a metter sossopra Cielo e Terra contro di coloro, come essi han fatto contro di noi? Hanno questi giammai fatte tante pratiche, mendicando appoggi, e sollecitando la potenza de i Magistrati per farsi render ragione della Dottrina, e de' Costumi loro? Sono forse ricorsi li Cappuccini all' autorità Regia per far distruggere le loro Missioni? Potrà forse dirsi, che abbiano composto contro de i Gesuiti un Libello così famoso per le atroci ingiurie, e oltraggi crudeli, come ancora per le aperte calunnie, delle quali era ripieno, e che l'abbiano fatto in appresso giugnere nelle mani del Signore de Pontchartrin, allora Ministro, e che senza niun riguardo alle qualità, all' età, e al merito di quelli che vi venivano descritti, si sieno ostinatamente presi a renderli tanto avviliti, che non possan ritrovar più accesso presso de' Grandi, e sieno generalmente riguardati come tanti scelerati?

Rappresentanze sottoscritte da tutti i Cappuccini dell' Indie al nuovo Vescovo di Meliapur.

E che? Sono forse i Cappuccini quelli che hanno sollecitate le Lettere di piccol Sigillo contro i Gesuiti, per far arrestare, come hanno essi avuta, l'animosità di far arrestare uno de i nostri, attualmente Superiore, e quasi settuagenario, preso alla stessa maniera che si usa co' Rei di lesa Maestà, per esser asportato su d'un Vascello in Francia, accompagnato e guardato da' Soldati armati alla vista di un Popolo intero, che fremea contro codesta ingiustizia di rabbia e furore?

Si potran forse accusar i Cappuccini di aver impiegate preghiere, sollicitazioni, ed ogni sorta di maneggio presso l'Illustrissimo Signore D. Gaspa-

Rappresentanze sottoscritte da tutti i Cappuccini dell'Indie al nuovo Vescovo di Meliapur.

ro Alfonso di felice memoria, uno de' Predecessori di V. S. Illustrissima e Reverendissima, per impegnarlo a fulminar una Scomunica maggiore contro il R. P. Superiore de i Gesuiti come han essi fatto riguardo a noi? E quando videro che il Prelato non volea acconsentirvi, inventarono un falso reato, fingendo che il Vescovo scritt' avesse una Lettera a' Cappuccini, per indurgli ad un accommodamento co' loro Avversarj, e che questi Padri avessero dispettosamente buttata per terra la Lettera, e calpestatala? Quando che Monsignor di Meliapur non avea scritto ad alcun di noi da un anno. Un tal fatto fu esattamente esaminato dal Consiglio di Pondicheri, che ne conobbe ad evidenza la falsità. Finalmente lanciata questa Scomunica, e pubblicata, e affissa alle Porte delle Chiese; i Gesuiti, e non i Cappuccini furono quelli, che andaron scorrendo di notte e di giorno di Casa in Casa per tutte le Piazze della Città, e fino al Villaggio di *Riamcoupam* per far avvisata ogni Persona sotto lo specioso pretesto di Pietà e di Religione, che il nostro Superiore era stato scomunicato di Scomunica maggiore, e come tale denunziato. Ne furono tanto scandalizzati i Francesi, ed anche la gente del Paese, che s' intesero alzar le grida, e fremere contro codesta ingiustizia. Non ignoravano certamente la cagione nè mediata, nè immediata; avendo molto ben intesa la pubblicazione di molti Decreti della Sag. Congregazione in favor delle Missioni; Decreti che certamente ponevan norma alle differenze, che allora trattavansi. Era stata fatta la pubblicazione de i Decreti colla permissione del Vescovo; permissione in vero, che non era se non

se

se verbale, e di cui potea essere che il Prelato, già decrepito, più non si ricordasse; anzi si pretende, che se gli fosse fatto intendere non essere quella di alcun valore. Ecco un ben sufficiente motivo per fondare una Scomunica maggiore. Noi ci appellammo di una tal Sentenza a Monsignor Primate dell' Indie, che avendola giudicata ingiusta, decise in contrario.

Rappresentanze sottoscritte da tutti i Cappuccini dell' Indie al nuovo Vescovo di Meliapur.

Il timor di troppo allongarmi, e recar noja a V. S. Illustrissima, fa che sotto silenzio passi molte cose, che per altro sono assai importanti, e di cui potrebbonsi comporre un intero Volume. Ma quanto ho fin quì detto, è più che bastevole per quello che potrebbesi aggiugner di più. Sono queste cose altrettante brighe, con cui non hanno mai cessato di esserci molesti in varj tempi, ma specialmente dopo la pubblicazione del Decreto dell' Eminentissimo Cardinal di Tournon. Non ostante un tal Decreto, non han mai desistito di accusarci dappertutto, come Uomini pieni di odio, di parzialità, e di scandalo. Lo scandalo è veramente grande, pur troppo lo confessiamo, Monsignore, lo è pe' Cristiani, ma molto più per i Pagani. Che però noi preghiamo riverentemente V. S. Illustrissima a voler Ella stessa esaminare chi abbia dato luogo allo scandalo. La supplichiamo degnarsi di ridursi a memoria i Fatti da noi allegati, e aggiugnervi gli altri molti, che ho tralasciati, per non riuscir soverchiamente prolisso e; tutto pesare alle Bilancie del Santuario. I Gesuiti ne hanno somministrata l' occasione: dunque ne siamo stati Noi la causa? Che V. S. Illustrissima ne sia il Giudice; ci lusinghiamo che, atteso il di lei purgatissimo discernimento,

non vorrà gettar la colpa addoſſo a i Cappuccini.

Rappreſentanze ſottoſcritte da tutti i Cappuccini dell' Indie al nuovo Veſcovo di Meliapur.

Non han ceſſato i Geſuiti di pubblicare nell'Indie, e nell'Europa, che noi ſiamo la cagion dello ſcandalo, e che portiam loro un odio aperto. Del primo Articolo ne abbiamo parlato quanto baſta, e crediam che coll' eſpoſizion de' fatti, avremo abbaſtanza dimoſtrato a chi debba aſcriverſi la cagione. Paſſiam' ora a vedere qual ſia queſt' odio de i Cappuccini, tanto proclamato da' Geſuiti, e dipinto al Secolo con sì vivi colori. Sanno bene queſti Padri, per le ragioni al di ſopra addotte, che l' hanno effettivamente meritato. Ma i Cappuccini ſono Criſtiani al par di loro; e di più, come diſcepoli di S. Franceſco, ſono avvezzi a ſopportar con umiltà e pazienza i mali trattamenti.

In tutti gli affari civili hanno mai neppur una volta i Cappuccini mancato al loro dovere, e a tutti i riſpetti di una civile Società? Hanno mai uſato con eſſi loro alcun tratto ruſtico e inurbano? Non hanno anzi ſempre fatte loro le poſſibili convenienze, e dimoſtrata tutta la riverenza? Non gli hanno ſempre pubblicamente lodati? Se qualche volta hanno eſſi avuto biſogno de i Cappuccini, potran mai dire eſſer ricorſi indarno? Dov' è dunque, e in che conſiſte queſt' odio, di cui ſi fanno tanto liberali a i noſtri Padri? Noi ſappiamo, che a riguardo de i Geſuiti peccare in uno, è renderſi in tutto colpevole. Ma ritrovino dove abbiam noi peccato. Non abbiam voluto communicare con eſſi *in Divinis*: e perchè? So che diranno ſubito, che ciò da noi ſi è fatto per puro capriccio, e di noſtra ſola autorità; ovvero, ſecondo il ſolito lor dire, per l'implacabile odio che portiam loro. Nò, Monſigno-

signore, lungi pure da simil pensiero. Assicuriamo V. S. Illustrissima che i nostri motivi son più sodi, e ardiam dire, che il fondamento, per cui ci siam determinati a non comunicar con essi *in Divinis*, è retto, lodevole, e pieno di pietà. Per qualunque ragione abbian potuto allegare i nostri Avversarj, è certissimo che niun altro fine abbiam avuto nella separazione, che l'aver noi voluto guidarci collo solo Spirito di Ubbidienza dovuto alla Santa Sede, da cui troppo si discosta chi fa al contrario.

Rappresentanze sottoscritte da tutti i Cappuccini dell' Indie al nuovo Vescovo di Meliapur.

L'Eminentissimo Cardinale di Tournon di felice memoria, che nell' Anno 1704 facea la Visita a Pondicheri, per adempiere a' doveri della sua Carica di Legato Apostolico, dopo di avere con tutt' esattezza diligentemente esaminati li Riti Malabarici, e, come dice egli stesso, dopo di essere stato informato da tutte le parti da più anziani Missionarj della Compagnia, fece un Decreto, in vigore di cui restavano assolutamente aboliti li Riti Malabarici. Stando sul procinto di partire, fece giuridicamente intimare a' Gesuiti il suo Decreto; e questi promisero di sottomettervisi. Dimandarono solamente con tutt' Umiltà la Sospension delle Censure per qualche tempo, cosa che il Cardinal di Tournon accordò. La poca sommissione che dimostrarono poi a questo Decreto, fu il primo motivo che obbligò i Cappuccini a regolarsi come han fatto.

Dopo qualche anno ricevette Monsignor di Claudiopoli, Vicario Apostolico, questo Decreto confermato dalla S. Sede con tutte le Censure ivi fulminate contro i Refrattarj, e chi ricusasse di sottomettervisi. Avea il Papa fatto aggiugnervi un

Or-

Rappresentanze sottoscritte da tutti i Cappuccini dell' Indie al nuovo Vescovo di Meliapur.

Ordine da significarsi a tutti gli Operarj Evangelici, inculcando che fosse pubblicato ed osservato.

Lo pubblicaron senza dimora i Cappuccini a Madrast, a Pondicheri, in Portoghese, e in Malabarico, e lo affissero alle porte delle loro Chiese colla permissione del Reverendiss. D. Pietro Pasquale Pinhero da Costa, Vicario Generale, e Amministratore del Vescovado in tempo di Sede Vacante. I Gesuiti però ricusarono di farlo, dicendo che una tal autorità non era nè legittima nè sufficiente; anzi aggiunsero, che questo Reverendissimo Vicario Apostolico avea ciò fatto di suo capriccio, e non di ordine della S. Sede.

Sa V. S. Illustrissima, che questo degno Vescovo, informato degl' ingiuriosi sparlamenti, che di lui faceansi, amaramente se ne dolse con Lei, presentandole a tal effetto gli originali stessi venuti da Roma.

Passando Monsig. Lainez, Predecessore di V. S. Illustrissima, a Pondicheri, quando andava a prender possesso della sua Diocesi, ivi sentì i diversi lamenti, che faceansi contro i Gesuiti restii a sottomettersi al Decreto. Ma volendo quel Vescovo giustificarli, ed approvare la loro condotta, fece una Pastorale, in cui allegava un *Vivæ vocis Oraculum* del Sommo Pontefice Clemente XI, allora regnante, dicendo, ch' era permesso a questi Padri di conservare l' uso de' Riti Malabarici, potendone quindi risultare la maggior gloria di Dio, e ridondare un gran bene alla Religione. Mandarono i Cappuccini cotesta Pastorale a Roma; e vedendo il Sommo Pontefice fin a qual segno andasse l' ardire di usurparsi il suo nome, la sua autori-

torità, spedì a Monsignor Lainez un Breve, in cui altamente lagnavasi, e amaramente doleasi del di lui procedere, asserendo francamente di più di non aver giammai dato un simil Oracolo di viva voce, espressamente ordinando l' uniformarsi del tutto al Decreto del suo Legato, che tuttavia era in vigore colle annesse Censure.

Rappresentanze sottoscritte da tutti i Cappuccini dell' Indie al nuovo Vescovo di Meliapure.

Nel mentre che questo Vescovo era a Pondicheri, ivi facendo la sua Visita, fu posta in campo una quistione sopra alcuni Riti Malabarici, pratticati poc' anzi in due Matrimonj, celebrati da due primarj Soldati Malabari, nella qual circostanza il Catechista di questi RR. Padri, in qualità di Ministro de' Riti solenni avea assistito.

Furono provati con tanta evidenza questi fatti, e con tanta autenticità da' nostri Padri, che poteano avere per testimonj tutti li Cittadini di Pondicheri. In tal occasione si fecero molte scritture *in forma juris*, e il Vescovo fu Giudice. Sostenevano per l' una parte i PP. della Compagnia li Riti, ed aveano a tal fine composto un libro in loro difesa. Noi per l' altra parte difendevamo la Causa del Decreto, che rigorosamente proibivali sotto pena delle Censure. Indi ci appellammo alla S. Sede, la quale rimise l'affare al Tribunale della Santa Inquisizione, a cui furon recate le Scritture di ambe le parti.

Per non diffondersi soverchiamente, passeremo sotto silenzio molti altri fatti, e fermandoci solamente su quelli da noi allegati, ci appelliamo a V.S. Illustrissima, come a Signore di tutta rettitudine, e la preghiamo volersi degnare di vedere se potiamo ragionevolmente esser tacciati di proceder

con

Rappresentanze sottoscritte da tutti i Cappuccini dell' Indie al nuovo Vescovo di Meliapur.

con spirito di vendetta, senza legittimo fondamento, e [come per loro bontà van dicendo questi Padri,] con odio capitale, se non vogliam communicar con essi loro *in Divinis*; e se volendo noi soddisfare a i doveri della Religione, e mantenerci nell' ubbidienza alla S. Sede dovuta: potiam regolarci diversamente?

Quante volte abbiam noi, o Signore, impiegata la voce, e la penna per procurar di por fine a queste sventurate controversie con giuste clausole, cioè, con patto che si pubblicasse il Decreto, e che fosse ricevuto, e che si rendesse la dovuta ubbidienza alla S. Sede.

Tutti questi passi furon fatti da' nostri Padri fin dal tempo del P. la Fontaine, uomo sempre riverito per le gentili di lui maniere, e gran dolcezza, e del P. le Gac Superiore del lor Ospizio; ma tutto in darno; mentre questi Padri si facean forti, dicendo sempre non poter eglino fare codesta pubblicazione, se non ve li avesse indotti un' autorità legittima; e che in tal caso, quando eziandio vi fossero sforzati giuridicamente, sarebbe sempre vero, che non potrebbesi osservar questo Decreto, senza veder la total ruina delle Missioni. Ma qual sarà mai cotesta grande autorità, che van ideando? Noi non ne conosciam certamente altra maggiore, che quella della S. Sede, e del Vicario Apostolico.

Finalmente nelle presenti circostanze, Monsignore, nulla più ricerchiamo, per porre una volta fine a' litigj, se non che i Gesuiti facciano quanto abbiam fatto noi, cioè, pubblichino il Decreto, e per tale condotta facciano vedere la loro Ubbidienza,

za,

za, ed il loro rispetto alla S. Sede, di cui fino al presente si sono avuti li più evidenti motivi per dubitarne. Ciò però riguarda più immediatamente V. S. Illustris.; e noi ci guardiam bene a far alcuna intrapresa contro la di lei Autorità. A tal fine Ella ha ricevuto poco fa un Ordine da Roma; e perciò ci ristringiamo a quello precisamente, che riguarda noi, e null' altro dimandiamo che una Dichiarazione autentica scritta, e segnata da codesti Padri alla presenza di V. S. Illustrissima, quando lo giudichi convenevole; in vigor della quale, tutto il Mondo veda, ch' essi puramente e semplicemente accettano il Decreto dell' Eminentiss. Tournon a tenore dell' ultima determinazione della Sag. Congregazione, e che osserveranno per l' avvenire l' ubbidienza dovuta alla S. Sede, e la faranno osservar similmente da i loro Cristiani.

Rappresentanze sottoscr. da tutti i Cappucc. dell' Indie al nuovo Vesc. di Meliapur.

Se voglion questi RR. PP. accordarci quanto dimandiamo, potiam, o Monsignore, assicurarvi, che noi siamo dispostissimi a riconciliarci, e comunicar con essi nelle cose spirituali, ed in ogni altra circostanza; non avendo noi avuto giammai l' ardire di farla da Giudici, e da Censori delle loro azioni.

Queste sono le Rappresentanze che fanno a V. S. Illustris. e Reverendiss. i Cappuccini di Madrast, e Pondicheri. Le fanno nè per ricriminazione, nè per alcun altro sinistro motivo, e molto meno per la mira di nuovamente provocar questi Padri. A Dio mai non piaccia, che rimaneggiar vogliamo un affare, che da sì lungo tempo sta nelle mani della S. Sede, e tante volte deciso da più Sommi Pontefici: sarebbe ciò rinovar colle nostre piaghe, ed esacerbar viepiù il nostro dolore. Abbiam anzi

Rappresentanze sottosc. da tutti i Capp. dell' Indie al nuovo Vesc. di Meliapur.

voluto aprire sinceramente il nostro cuore, e metter in chiaro i nostri sentimenti per giustificarci a conto de' vizj di scandalo, e di odio, di cui veniamo da questi Padri accagionati, e purgarci da que' reati, che ci vengono imputati alla presenza di V. S. Illustriss., che arrivata di fresco, potrebbe esser allo scuro della verità, ed alla presenza di tutti quelli, cui si sono fatti arrivare questi romori.

F. Tomaso Cappuccino Mission. Apostolico, Sup.
F. Severino Capp. Miss. Apostolico.
F. Renato Capp. Miss. Apostolico.
F. Placido Capp. Miss. Apostolico, ec.

Pondicheri 1726.

III

Il Memoriale fa impressione nell' animo del Vescovo.

Rimostranze così giuste, fondate sopra Attestati sì autentici, fecero nell' animo di M. di Meliapur una viva impressione; ma non abbastanza per cancellare quella che vi avevano fatta i Gesuiti contro i Cappuccini. Siamo indotti a creder ciò dalla condotta tenuta da questo Vescovo; poichè apertamente si dichiarò, che non voleva innovare cosa alcuna, e che pretendeva lasciare le cose nello stato, in cui erano: che dall' altra parte, allorchè M. di Visdelou fu deputato dalla S. Sede per obbligare i Missionarj a fare la pubblicazione del Decreto di M. di Tournon, ch' egli avea adempiute su questo particolare le sue incumbenze, ed avendone informata Sua Santità, che non potea, nè dovea, quantunque Vescovo, metter mano a ingerirsi in questa materia, finchè non venisse altra risposta da Roma.

Giustificò per altra parte Monsig. di Meliapur colla sua condotta, che questi erano i suoi sentimenti.

menti. Lungi dall' impegnar Monsig. di Claudiopoli, ed i Cappuccini a ricever i Gesuiti alla loro comunione, autorizzolli anzi alla separazione; poichè quando veniva a celebrare alla nostra Chiesa, avea il riguardo di venirvi solo, o almeno di non permettere ad alcun Padre della Compagnia di Gesù di accompagnarvelo.

Si dice altresì di questo Prelato, che facesse diverse volte delle esortazioni a questi Padri, e sovente li pregasse con ogni possibil calore di arrendersi e ubbidire al Decreto. Fece loro conoscere, che una resistenza così ostinata non poteva cagionare che un grandissimo pregiudizio alla propagazione della Fede, ed un orribile scandolo tra i Cristiani della sua Diocesi. Da lungo tempo non si era veduto alcun Vescovo Gesuita a Meliapur, che avesse parlato ed operato con questo zelo e con questa moderazione; onde Monsig. di Visdelou ne ragguagliò subito la Corte Romana dopo la di lui partenza, come si vede nella seguente Lettera indirizzata alla Sagra Congregazione.

Lettera di Monsig. di Visdelou alla Sacra Congregazione,

In cui si vede, che questo Vescovo manda a Roma i suoi Scritti circa gli affari della Cina; e che il Vescovo di Meliapur approva la Condotta de' Cappuccini, i quali ricusano di comunicare in Divinis *co i Gesuiti.*

EMINENTISSIMO SIGNORE.

IV ,, Giacchè si è compiaciuto il Signore di privarmi da lungo tempo della luce degli occhi, non posso più far alcun uso di alquanti Scritti, che conservavo; onde mi son determinato d' inviarli all' E. V. coll' opportunità de' RR. PP. Gottardo da S. Maria, e Idelfonso dalla Natività, che vengono a Roma; essendomi difficile il ritrovar altra miglior congiuntura.

,, Prego l' E. V. perdonarmi, se non vi vede tutto il buon ordine. La debolezza della mia vista non mi ha permesso disporli in miglior forma; e quel che è peggio, non ho persona cui possa fidarmi per dar loro il convenevole sesto. Vi si vedranno per altro molte cose da me stesso scritte, le quali saranno di cattivo carattere, e forse si stenterà a leggerle.

,, Prego altresì l'E. V. far esaminare gli Scritti, che sono in un piego separato, in cui sono inclusi quattro Editti. Già so che non mancano in Roma persone versate nella lingua Cinese, le quali possono dar giudizio. Bisogna lor raccoman-

„ mandare , che veggano sopra tutto , se quanto
„ io rapporto nelle note , e nella Confutazione del-
„ lo Scritto di Cantone , è fedelmente tradotto dal
„ Cinese in Latino . Ciò importa molto , poichè io
„ credo di poter dimostrare , che la Religion de'
„ Cinesi , è un Mosaico di Filosofia , e d' Idolatria.

Lettera di M. Visdelou alla Sac. Congregazione .

„ Un altro Articolo , di cui bisogna che infor-
„ mi V. E. è , che M. Giuseppe Pinheiro è passato in
„ queste parti pochi giorni sono . Stava io in gran
„ timore , che non volesse caminar sull' orme stes-
„ se del suo Predecessore , Monsig. Laynez , e che ,
„ amministrando quì la Cresima , approfittasse di
„ tal circostanza , per obbligar i PP. Cappuccini a
„ comunicar *in Sacris* co i RR. PP. Gesuiti . Su
„ tal dubbio , per impedire cotesti sconcerti , signi-
„ ficai a' Padri Cappuccini il Decreto in forma di
„ Breve , mandatomi già dal Sommo Pontefice nel
„ 1719 , in cui mi veniva ingiunto da S. Santità ,
„ quantunque la Causa fosse per anche pendente
„ nel Sant' Uffizio , di non trascurar cosa veruna ,
„ per far osservar i Decreti fatti dall' Eminentiss. di
„ Tournon . Comunicai parimente a questi Padri
„ le due Lettere , che la Sac. Congregazione mi fè
„ l' onore di scrivermi . Andarono intanto i Cap-
„ puccini a far la visita al Vescovo di Meliapur , e
„ gli manifestarono quanto avea io lor detto , pre-
„ gandolo a non volerli obbligare a comunicar co
„ i Gesuiti .

„ Accolti dal Prelato con tutta la più grazio-
„ sa maniera , assicurolli , che non solamente non
„ obbligherebbegli , ma protestò alla presenza di
„ quanti circostanti eranvi in quest' occorrenza , che
„ non sarebbe alcuna novità , tanto che quest' affa-
„ re

Lettera di M. Visdelou alla Sac. Congregazione.

„ re fosse pendente. Indi passò alla Chiesa de' Cap-
„ puccini per farvi la Cresima, ed usò tutto il ri-
„ guardo per non lasciarsi accompagnare da alcun
„ Gesuita.

„ Il nostro Governatore, pien di timore, che
„ non ne nascesser quindi de' torbidi, fu tanto sen-
„ sibile, che impiegò tutta la sua più gran premu-
„ ra a ricever il Prelato con tutto l' onore, e con
„ tutta la splendidezza di un decoroso apparato.
„ Osservo però frattanto, che una tale separazione
„ dà luogo di giorno in giorno a grandi scandali,
„ e che fanno grandi impressioni ora ne' Cappella-
„ ni de' Vascelli, ora ne' Secolari stessi; e ciò che
„ più dee dispiacere, si è, che molti lodano i Pa-
„ dri Gesuiti, e molti altri gli biasimano, perchè
„ amministrino i Sacramenti a molte persone, che
„ li dimandano, non ostanti li precisi termini del-
„ le Lettere della Sacra Congregazione, che ave-
„ va io ricevute, e che comunicai a diversi Missiona-
„ rj, le quali notano, che la causa pendente in
„ S. Uffizio, *è in devolutivo*, e non *in sospensivo*.

„ Mi dimenticava di dire a V. Eminenza, che
„ in ordine a i Decreti, ed altre Lettere, di cui ho
„ fatta menzione, le feci vedere a Monsig. Vescovo
„ di Meliapur nel tempo, che quì ritrovavasi, e
„ che codesto Prelato con somma attenzione le les-
„ se, e che assertivamente promise di non opporsi
„ in verun conto a quanto concerneva la buona con-
„ dotta di questo affare.

„ La preghiamo finalmente, e scongiuriamo
„ tutti li Missionarj, sostenitori del Decreto, ad
„ operar in modo, che questa causa sia al più
„ presto spedita, e decisa, acciocchè ognun con

„ tutta

„ tutta pace, e tranquillità adempier possa il suo do-
„ vere, ec.

„ Per me, quantunque sia valetudinario, ed ob-
„ bligato a far uso di continui medicamenti, e la
„ mia vista sempre più vada diminuendosi fino ad
„ esser quasi cieco affatto, sono però sempre pron-
„ tissimo ad ubbidir in tutto alla Sac. Congregazio-
„ ne, ed alla S. Sede, in tutto ciò che mi sarà co-
„ mandato; e farò sempre pronto, col divino aju-
„ to, a compiere intorno a questo i miei doveri.
„ Si degni il Signore di conservar V. Eminenza per
„ moltissimi anni ad utile, e per bene della Religio-
„ ne. Sono

Lettera di M. Visdelou alla Sac. Congregazione.

Di V. Eminenza

Pondicheri primo Ottobre 1726.

Umiliss. Devotiss. Servo Obbligatiss.
Il Vescovo di Claudiopoli.

V

Se la decisione sopra l'affare de' Riti, che dopo molti anni si aspettava da Roma, fosse arrivata nel tempo, che il Vescovo di Meliapur mostrava sì buone disposizioni, poteasi presumere che l' avérebbe fatta eseguire; ma le lettere, che si ricevvero di Europa, avvisavano che la causa de i Riti era tuttavia sotto l'esame, e che ben presto sarebbe terminata con una sentenza definitiva. M. di Claudiopoli, ed i Cappuccini non desideravano altro con maggior ardore, che questo; (*a*) e così niente tanto li affliggeva, quanto l' intendere il ritardo. Il Prelato non tralasciava di rinnovare ogni anno le sue citanze con tanta maggior premura, quanto che vedeva esser

(*a*) *Spes quæ differtur affligit Animam*. Prov. 13, 12.

M. di Visdelou si lamenta a Roma dello scandalo che continua in Pondichèri.

esser necessario un pronto rimedio. *Io non ho niente di nuovo a dire a V. E.* (*a*) (scriveva al Cardinale Prefetto della Sac. Congregazione) *e non mi riman altro che ripetere quello che tante volte ho detto, cioè, lo scandalo cagionato dalla separazione* in Divinis : *specialmente quando arriva qualche Vascello di Europa. Allora è che per la parte de i Missionarj, e de i Cappellani che navigano, ed i clamori de' PP. Gesuiti, veggonsi, a lor detto, i pregiudizj. Gli uni approvano; biasimano gli altri. O Dio! Quando vedrem noi mai un Decreto assoluto, unico rimedio, che può guastar sì gran male?*

Sforzi dei Gesuiti per attirare a loro quelli che arrivano di Europa.

Lo scandalo in effetto non poteva esser più grande. I Cappellani de' Vascelli, ed i Missionarj passaggieri appena sono sbarcati a Pondicheri, che subito i Missionarj Gesuiti vanno loro incontro, e con preghiere, inviti, cerimonie, offerte, e belle dimostrazioni cercano impegnare questi Signori a venire ad uffiziare nelle loro Chiese; volendo in questa maniera far conoscere il torto che hanno i Cappuccini di non voler comunicare con essi *in Divinis*; pretendendo con ciò persuadere a tutti i nuovi arrivati di non esser in verun modo colpevoli, ma che l'ostinazione e la pertinacia è tutta dal canto de' Cappuccini; e per riuscire in questi loro disegni, oh quanti falsi ragionamenti e' fanno! quanti vergognosi rigiri per biasimare la separazione *in Divinis*, e palliare la loro ostinazione in rigettare il Decreto! Così ingannano i semplici, e colle loro seduttrici parole a se gli tirano. Ma i veri servi di Dio, le persone illuminate restano sorpresi in vedere quei, che si vantano di esser l'appoggio della Chie-

(*a*) Questa Lettera è in data de' 30 Settembre 1727.

Chiesa, e i Figliuoli più cari alla Santa Sede, rivoltarsi contro le sue più autentiche decisioni, disprezzar gli Anatémi, farsi gloria di osservare pratiche di Riti condannati, affettare un' aria di trionfo, cercare i mezzi di opprimere quei che per un vero zelo, ed una sincera divozione a i suoi Decreti, si oppongono al progresso della menzogna, e della seduzione. Ecco quello che obbligava il Deputato della S. Sede ad alzare la voce verso Roma, esclamando: *O Cieli, vi stupirete alla vista di tanto scandalo! Quando vedremo dunque un Decreto decisivo, che possa fermare il corso a tanti mali?*

Frattanto Iddio, che veglia sempre sopra i suoi servi fedeli, non volle lasciare senza qualche conforto i difensori della purità del suo culto. Il Vicario di Gesù Cristo Benedetto XIII, alla persine va a lodare il lor zelo, e la sommissione al Decreto di M. di Tournon. Il Breve che scrisse sopra questo affare è uno de i più teneri, e de i più fervorosi, che avrebbe dovuto finalmente richiamare all' Ubbidienza i Partigiani de i Riti, e fargli conoscere che questo Decreto non era sospeso. Ecco il tenor del Breve.

BENEDICTUS XIII. VI.

Venerabilibus Fratribus, ac dilectis Filiis Episcopis, & Apostolicis Missionariis, in Regnis Indiarum, Madurensi, Massurensi, & Carnatensi.

Benedetto XIII conferma tutto ciò che i suoi Predecessori hanno deciso intorno a i Riti Malabarici.

Venerabiles Fratres, ac dilecti Filii, Salutem, & benedictionem Apostolicam. Ad aures nostras pervenit vocationem gentium, Ecclesiaque incrementa, pro-

Benedetto XIII conferma tutto ciò che i suoi Predecessori hanno deciso intorno a i Riti Malabarici.

propter subortas inter Operarios Evangelicæ messis controversias, magnis istic difficultatibus laborare; quæ quidem eo graviorem Nobis dolorem attulerunt, quo remedia salubriter aliàs adhibita, diutius a nonnullis repudiari intelleximus; jam enim per bonæ memoriæ Carolum Thomam Patriarcham tunc Antiochenum, cum potestate Legati a Latere Apostolicum Visitatorem, deinde hujus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalem, plura ad gliscentes lites componendas, explicandasque difficultates sapienter præscripta fuerant, Decreto condito Pondicherii in Sacra Visitatione Apostolica, die 23 Junii, anno 1704, die verò 8 Julii ejusdem anni promulgato.

Partibus autem nedum acquiescentibus, ac de mente felicis recordationis Clementis XI prædecessoris nostri diversè opinantibus, & evulgantibus. Idem Prædecessor Noster, datis ad Venerabilem Fratrem Episcopum Meliapurensem literis, die 17 Mensis Septembris, anni 1712, suam de servandis Decretis mentem opportunè declaravit: Ut igitur nostræ quoque solicitudinis partes, ad controversias evertendas, & salutem gentium, concordibus studiis, facilius a vobis procurandam, adhibeamus; præsertim ne quis ex silentio nostro detractum aliquid esse suspicetur, mandatis ac declarationibus antedictis laudati Antecessoris nostri, vestigiis inhærentes, Decreta ejusdem Patriarchæ Antiocheni, nostrâ etiam authoritate confirmamus; eorum obedientiam, & observantiam similiter mandamus, & requirimus; Decretum quoque de Sacramentis administrandis moribundis hominibus infimæ conditionis, quos *Parreas* appellant, ulteriori dilatione remotâ, pariter servari & impleri præcipimus.

Ve-

Vestrum autem erit, ut mandata per Antecessorem nostrum, & per Nos ipsos, Apostolicâ Authoritate, tenore præsentium, in omnibus confirmata, impigrè & obsequenter facientes opus Dei, quod tanta cum animi alacritate suscepistis, ritè, unanimiter, studioseque perficiatis; *ac Vobis, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur.*

Benedetto XIII conferma tutto ciò che i suoi Predecessori hanno deciso intorno a i Riti Malabarici.

Datum Romæ, apud Sanctum Petrum, sub Annulo Piscatoris, die 12 Decembris 1727, Pontificatus Nostri Anno IV.

Carolus Archiepiscopus, &c.

VII.

Benedetto XIII zelante al pari de' suoi Predecessori, per togliere lo scandalo, e rimetter la calma nella Chiesa dell' Indie, di nuovo conferma, e in maniera autentica, il Decreto di M. di Tournon in tutta la sua estensione, e limitazione alcuna. *E' parte della nostra attenzione*, dice questo Sommo Pontefice, *di terminare le dispute, e le controversie, di procurare la salute delle Nazioni coll' unione degli animi divisi. Affine dunque, che un più lungo silenzio non faccia sospettare, che noi abbiamo mutata qualche cosa a i Decreti, et Ordinazioni de' Nostri Predecessori, dichiariamo, che ben lungi di pretendere di allontanarci dalle loro tracce, per contrario aderiamo a tuttociò che hanno ordinato, e stabilito circa il Decreto del Patriarca di Antiochia: Decreto, che colle presenti di nostra autorità confermiamo. Vogliamo parimente, e raccomandiamo la sua intiera, e piena esecuzione, ingiungendo ancora, che senza alcun ritardo si osservi il Decreto, toccante l' amministrazione*

La conferma del Decreto non induce punto la sommissione ne i difensori de' Riti.

 ne

ne de' Sagramenti a i moribondi di bassa nascita, chiamati Parreas, ec.

Il Papa dipoi incoraggisce i Missionarj obbedienti al Decreto a voler perseverare nel loro zelo, e nella loro costanza: *Tocca a voi adesso, che avete intrapreso con tanto ardore, e alacrità l' Opera del Signore a sostenere con costanza, e fedeltà, e adempiere unanimemente con tutta l' attenzione, e divozione, di cui siete capaci, i Decreti de' nostri Predecessori, i quali con la nostra Apostolica Autorità confermiamo col tenore delle presenti, ec.*

La conferma del Decreto non induce punto la sommissione ne i difensori de' Riti.

Sì premurose esortazioni, ordini sì chiari, e sì precisi faceano sperare, che i difensori de' Riti sarebbero rientrati nel loro dovere, e che riparerebbono con edificazione lo scandalo, che dopo tanti anni aveano dato. Ma che può mai fare l' autorità, e la carità de' più teneri Pastori contro la prevenzione, e pertinacia di quei, che preferiscono la loro opinione a i sentimenti della Chiesa: che amano piuttosto perseverar nell' orgoglio, e ne' loro errori, che confessare con umile sincerità, che si sono potuti ingannare? Così passavano i giorni, le settimane, e i mesi senza che si sentisse parlare nè di sommissione, nè del Breve per parte de i Missionarj della Compagnia; ove ne parlavano, se ne rimettevano continuamente in tutto alla futura decisione di questo affare, portato al Sant' Ufizio per esservi di nuovo esaminato. Questo era l' ultimo rifugio, di cui servivansi per continuare nelle loro scandalose pratiche, e riposarsi sotto il peso di tutti gli Anatémi della Santa Sede. Il suo Deputato, e i Missionarj fedeli inutilmente tentavano di richiamarli all' ubbidienza; invano gli offerivano la loro

comu-

comunicazione, se avessero voluto aderire agli Ordini di Benedetto XIII, che confermava chiaramente il Decreto: Ragioni, preghiere, dolcezza, minacce, tutto fu inutile, e niente potè piegare i difensori de' Riti, i quali col pretesto del loro appello, pubblicamente praticavano le cerimonie del Paganesimo tante volte proscritte: ma di più pretendevano in una tal qual maniera farle canonizzare col dimandare a Roma, che fosse loro permesso di esporre alla pubblica venerazione uno de' loro Missionarj, che le avea fedelmente osservate per tutto il tempo della sua vita.

M. di Claudiopoli incaricato d' invigilare alla esecuzione degli Ordini della Santa Sede non avea altra strada, che informar Roma di un simile disordine, del quale non gli era possibile arrestarne il corso. Il Prelato per una parte s' indirizzò alla Sagra Congregazione, e per l'altra scrisse direttamente al Sommo Pontefice. Le lettere, che quì riportiamo sveleranno tutti i progetti d' iniquità de' Refrattarj.

Lettera di M. di Visdelou all' Emo Prefetto della Sagra Congregazione,

In cui dice, che il P. Britto Gesuita ha permesso l'uso de' Riti Malabarici mescolati di Superstizioni. VIII.

M. di Claudiopoli avvisa la S. Congregazione, che il P. Britto ha osservati i Riti Malabarici.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

„ Ecco un affare, di cui avrei prima d'ora dovuto informare V. E. ma che le vengo ad „ esporre con questa mia in poche parole. Passò

„ per

„ per quà Monsignor di Meliapur, venendo da
„ Goa per andar a prender il possesso della sua
„ Diocesi. Venne a bella posta per terra per in-
„ formarsi nel viaggio di tutte le particolarità del-
„ la morte del P. Giovanni Britto, che si dice co-
„ munemente essere stato per la Fede martirizzato.
„ Non ha mancato questo Prelato in tutto il suo
„ viaggio di andar raccogliendo le dovute testimo-
„ nianze, e autentiche prove di un tal fatto; ed
„ ho saputo, che un Anno dopo ha fatte passar in
„ Europa le opportune notizie.

„ Mi stimo in obbligo di partecipare su questo
„ punto alla Sag. Congregazione quanto ho potuto
„ sapere. Il P. Spirito di Tours, Superiore de i
„ Cappuccini, Uom degno di fede, mi disse ulti-
„ mamente, rispondendo alle dimande, che gli fa-
„ cea su questo Punto „ *Quando il Cardinal di*
„ *Tournon di gloriosa memoria era qui tra noi, fu*
„ *pregato a far un Informazione della morte del det-*
„ *R. Padre, e darne autentica giuridica testimonian-*
„ *za. Rispose il Cardinale, che non potea farlo,*
„ *sendo affatto inutile, perchè questo Padre avea*
„ *permesso l' uso de i Riti Malabarici praticati nella*
„ *Missione in cui era*. Avea io inteso tutto ciò che
„ si va or dicendo da qualche tempo prima. Os-
„ servo però, che il Decreto del Cardinal di To-
„ urnon non era peranche fatto quando tollera-
„ vasi l' uso de i Riti, ec.

Io non entro nella discussione del Martirio del P. Giovanni Britto Missionario della Compagnia, di cui non si è mai parlato nell' Indie, se non dopo che i suoi Compagni hanno cominciato a domandarne a Roma la Canonizzazione. Credevano, che questo fos-

fosse il più sicuro mezzo di persuadere i Cristiani di quei Paesi, che il Decreto di M. di Tournon non condannava, che le prattiche sante e salutari, giacchè uno de i lor Missionarj, avendole sempre esattamente osservate, era stato poi dalla Chiesa dichiarato Santo. M. di Tournon di subito concepì un tal rischio, e così non volle saper niente de i miracoli attribuiti a questo Missionario. Si potrà osservare in molte altre Lettere, che quei, che difendono la purità del culto, sono di presente nel medesimo timore, conceputo allora dal Legato. IX.

Lettera di M. di Claudiopoli a BENEDETTO XIII.

BEATISSIMO PADRE.

DIU, multùmque anceps hæsi, scriberem ne ad Sanctitatem Vestram, aut, ut hâc tenus feci, silere pergerem; hinc quidem impellebat me ad scribendum; ipsa argumenti natura, videlicet lis super Ritibus Malabaricis mota, cujus, cum pars sit officii mei, ratio poscere videbatur, ut Sanctitatis Vestræ opem implorarem, ne diutius causæ judicium, quod pendet sub Sancti Officii Tribunali, differatur: inde verò spes promptæ decisionis, per frequentes literas Sacræ Congregationis, mihi injecta, a scribendo avertebat, præter privatas literas, quæ, super lite a Sacrâ Congregatione Sancti Officii sententiam jam latam esse, renunciabant.

M. di Claudiopoli ripresenta al Papa il cattivo stato delle Missioni Malabariche, e gli fa conoscere quelli che ne sono la cagione.

Hâc spe per multos annos delusus necessitati cessi, importunasque has literas, scribere coactus sum; quare

re Sanctitas Vestra, pro immensâ illâ charitate quâ pollet, veniam dabit, si molestiam hanc ipsi creo.

M. di Claudiopoli ripresenta al Papa il cattivo stato delle Missioni Malabariche, e gli fa conoscere quelli che ne sono la cagione.

Rem paulò altius repetere mihi fas sit; vigesimus annus agitur, ex quo e Sinis ejectus, hùc Pondicherium appuli consilio, seu potius jussu bonæ mem. Cardinalis Tournonii; cum adveni, Rev. Patres Capucinos, & Rev. Dom. Procuratorem Seminarii Pariensis, cum Patribus Societatis Jesu Pondicheriensibus in Sacris non communicare reperi: percussit me hoc exemplum. Ne temere consilium caperem, causam non communicandi, scilicet Decreti, a præfato Cardinali, adversus Ritus Malabaricos lati, manifestam violationem quam illi afferebant, justam esse judicavi: quapropter neque ego, cum prædictis Patribus communicavi; quoquidem in proposito, non parum me confirmavit R. Patris Guidonis Tachard, ut leviter dicam, imprudentia, qui Decretum ullum a præfato Cardinali latum esse, absque omni circuitu negabat, contrarium tamen intellexeram, ex ipso Cardinali, Decretique exemplar authenticum Pondicherii extabat; veritatis evidentiâ convicti Decretum re ipsa emanasse confessi sunt, verùm Censuras in eo contentas ab eodem Cardinali (tunc Patriarchâ Antiocheno) sancitas, ab ipso revocatas penitusque sublatas esse contendebant.

Cùm contra manifesta Decreti verba, testimonium in propriâ causâ sibi dicentibus, fides non daretur, ad Meliapurensem Episcopum confugerunt, qui utpote ejusdem Societatis, & causæ patrocinium eorum ultrò suscepit, geminasque literas pastorales in Ecclesiis, hìc ex juris præscripto publicandas, misit; alteris sub Censurarum pœnis longè gravissimis vetabat, ne quis, Patres Societatis Jesu Censuras in Decreto con-

contentas incurrisse diceret, eas quippe ab ipso authore Decreti ex integro abrogatas fuisse; cùmque hoc parum ipsi videretur, alteris publicavit vivæ vocis oraculum, a S. Mem. Papâ Clemente XI prolatum; quo prædictis Patribus permittebatur, a prædicto Decreto, si Dei gloria, animarumque salus poscere ipsis videretur, absque omni scrupulo dispensare. Utrumque caput litterarum Pastoralium incredibile per se erat, Romamque a me fuit scriptum, ut veritas facti elucesceret.

M. di Claudiopoli rappresenta al Papa il cattivo stato delle Missioni Malabariche, e gli fa conoscer quelli che ne sono la cagione.

Sanctissimus Dominus Noster Clemens XI, ut rem rescivit, misit Breve ad Episcopum Meliapurensem, Decretique, cum actis aliis, quæ ad illud pertinebant, transumptum, quod omnibus Præsulibus, ac Missionariis significaret; cùmque res in longum protraheretur, Sacra Congregatio ad me scripsit, ut si quidem Episcopus Meliapurensis Decretum, Decretoque annexa publicare differret, aut negligeret, ego ipse omnia publicarem, ita ut in notitiam veniret omnium hujus oræ fidelium, idque approbante Sanctissimo Patre, adjectis tamen Censuris. Itaque cùm illusoria quædam publicatio, in qua, suppresso Decreto, cætera publicabantur, in Metropoli Meliapurensi facta fuisset, ego facta omnia cum Decreto, ut jacebant, publicavi; & soli Patres Capuccini hìc, & Madrastæ ritè publicarunt. Cæteri id facere recusarunt variis de Causis.

Patres verò Societatis Jesu, quos graviter pupugit is Casus, publicare ipsum recusaverunt, atque ad Sanctam Sedem provocarunt. Tredecim quàm proximè anni sunt elapsi, ex quo publicatio facta est, obtinuereque Patres hac occasione, ut Decreti, quo Ritus Malabarici superstitione notati sunt, causa recognosceretur. Hac summatim si Sanctitas Vestra rem

M. di Claudiopoli ripresenta al Papa il cattivo stato delle Missioni Malabariche, e gli fa conoscere quelli che ne sono la cagione.

per se vellet cognoscere; exstant acta omnia, a me missa, in tabulario Sacræ Congregat. de Propaganda Fide; singula si persequi vellem longiori sermone, Sanctitatem Vestram detinerem. Jam vero Sanctitati Vestræ demississimè supplico, ut Decretorium judicium, quantocitius fieri poterit, ferat, ac pro certo teneat, quodcumque tandem statuerit, a me cum debitâ reverentiâ, absque ulla tergiversatione, aut oppositione, executioni mandatum iri: idem polliceri possum haud cunctanter de R. D. Joanne Baptista de Lolliere Procuratore Seminarii Parisiensis, nec non de omnibus RR. Patribus Capuccinis, qui mandata Sanctitatis Vestræ enixè expectant, impigreque facessunt.

Quòd si Sanctitas Vestra (pro Dei gloriâ, animarumque zelo, quo Sanctitatis Vestræ cor æstuare universo Christiano orbi notum est) multiplicitatem, gravitatemque scandalorum, quæ ex hac animorum divisione oriuntur, propriis oculis usurpare posset, causæ definitionem procul dubio acerrimè urgeret, ut tot ac tantis malis finem demum imponeret.

Beatissime Pater liceat mihi, per benignitatem ipsius, liberè quod sentio proferre. Est ubi cunctatio restituit rem, est ubi possundat, sæpè numero contingit in ejusmodi Religionis causis, quòd in civilibus evenire solet, nempe ut cùm lites in longum extrahuntur, utraque pars bonis omnibus evertatur, atque hi quidem terrenas opes amittunt, nos verò perdendæ charitatis periculo exponimur: auget enim verò audaciam procrastinatio, spemque impunitatis alit, scandala in immensum crescunt; atque hìc quidem in singulos annos renovantur, cùm naves e Gallia huc veniunt, Patres Societatis Jesu Ponticheriensis causa suæ non desunt, nullum non lapidem movent, ut navium

Curio-

Curiones, seu ut vulgò Capellanos ad secum in Sacris communicandum pertrahant, quod alii faciunt, alii facere recusant; utrimque scandalum est: vel iis qui Patribus favent, vel iis qui adversantur. Cùm Consulor super Patrum excommunicatione, non possum non fateri quòd res est; hinc Patrum querela, quorumdamque Sæcularium obmurmurationes. Patres non apud solos Ecclesiasticos viros causam suam agunt, ipsos sæculares, si quos ad id idoneos nanciscantur, aggrediuntur, ac se contra jus opprimi probare conantur, neque desunt qui ipsis assentiantur, cùm plerique omnes alteram partem, nempe meam non audiant. Hoc enim studiosi observo, ut de toto illo negotio, cum nemine præsertim sæculari sermonem nisi coactus habeam; parumque sollicitus sum de iis, quæ contra me jactantur, cùm mihi perspectum sit, ex Sacræ Congregationis de Propaganda Fide Litteris, publicationem a me facta ab ea probari; ac quod rei caput est, cùm SS. Dom. noster P. Clemens XI, in Brevi quod ad me scribere dignatus est, post litem mihi motam, disertis verbis injungat, ut Decreti, contra Ritus Malabaricos lati, executionem quantùm in me fuerit procurem; quod aliter facere non possum, quàm non cedendo, donec Sanctæ Sedis judicium ad me perveniat. Deus omnipotens S. V. incolumem præstet per multos annos ad Christiani orbis solamen, animarumque utilitatem, &c.

M. di Claudiopoli ripresenta al Papa il cattivo stato delle Missioni Malabariche, e gli fa conoscere quelli che ne sono la cagione.

Pondicherii 5 Januarii 1729.

X.

Negar l' esistenza di un Decreto autenticamente riconosciuto: riconoscerlo costretti dall' evidenza, e dipoi sostenere, che non obbliga sotto pena

I difensori de i Riti Malabarici non han-

hanno fatto contro il Decreto, che li condanna meno di quello che hanno fatto i difensori della Dottrina di Quesnel contro la Costituzione *Unigenitus*.

na di scomunica, fondati sopra una dichiarazione del Legislatore, che non si è giammai veduta: dire, che questo Decreto condanna quelle prattiche, dalle quali dipende la sussistenza delle Missioni, mentrechè altri Missionarj conservano le loro, proscrivendo inviolabilmente queste prattiche: farle passare per indifferenti, e puramente politiche, allorchè sono piene della più grossolana idolatria, e delle più ridicole superstizioni del Paganesimo: appellarsi alla S. Sede per più di 30 anni, benchè la S. Sede molte volte abbiavi deciso: supporre un Oracolo di viva voce del Vicario di Cristo, per distruggere le Decisioni della S. Sede, e fare osservare a i Cristiani Riti condannati come superstiziosi, e idolatri: pubblicar Lettere Pastorali, fondate sul medesimo supposto Oracolo, affine di toglier gli scrupoli a un popolo, nella prattica di un culto proscritto sotto pena di Anatema: subornar testimonj Gentili per fargli falsamente attestare, che usanze risguardanti la Religione non hanno relazione che al viver civile, affine d' ingannar la S. Sede: ricorrere all' autorità secolare per opprimere i Ministri fedeli all' ubbidienza dovuta alla Chiesa, e al Vicario di Cristo: sparger Libelli per denigrare la fama degli uomini veramente Appostolici, e segnalati per il loro zelo, la loro costanza, e loro virtù: intromettervi potenti Protettori, e ricompensarli per sospender la decisione di un affare, che interessa quel che è più essenziale nel Cristianesimo: promettere, giurare ubbidienza, e sommissione, e poi sempre perseverare nella medesima resistenza e ostinazione: essere riconosciuti in pubblico per scommunicati, e in-

e innodati dalle censure ecclesiastiche, e contuttociò salire ogni giorno all' Altare, amministrar pubblicamente i nostri Augusti Sagramenti: scandalizzare una Chiesa nascente con tanti eccessi, senza mai dare al Pubblico alcun contrasegno di pentimento. Tutte le Relazioni, che si leggono in quest' Opera, ci dimostrano, che tutto questo non è che una parte di ciò che han fatto i difensori de' Riti; ma però non è che troppo per oltrepassar ciò che han fatto i difensori della Dottrina di Quesnel contro la Costituzione *Unigenitus*? Le cose pajono incredibili, dice M. di Visdelou, al S. Padre, ma sono cognite in tutte le Missioni dell' Indie.

Questo Vicario Apostolico non era egli solo, che informasse Roma delle disgrazie, dalle quali erano afflitti; i Cappuccini ancor essi ogni anno profittavano del ritorno de' Vascelli in Europa per istruircene.

XI. I Cappuccini dell' Indie mandano a Roma Relazioni dello stato delle Missioni.

Il P. Antonio (a) Cappuccino, Missionario di Pondicheri, scrisse al P. Cherubino da Noves, Procurator delle Missioni di Francia a Roma, che il Superior de' Gesuiti gli avea dichiarato in sua Camera, esser impossibile il procedere alla pubblicazione del Decreto del Cardinal de Tournon, che il loro Procurator Generale ne stava attualmente procurando la rivocazione, e che credea non fosse per negarsi alle loro vive istanze; massimamente che era loro impossibile l' ubbidire a un somigliante Decreto; e che se mai fosse confermato dalla S. Sede, erano piuttosto disposti ad abbando-

(a) Questo Padre era uno de i Missionarj che seco condusse di Francia il P. Spirito, quando ritornò a Pondicheri.

donar le Missioni, che ad uniformarsi. *Voi siete sul fatto*, dicea il P. Antonio al P. Cherubino nella sua Lettera, *e saprete facilmente se sia vero, che si facciano simili rimostranze. In tanto che vi anderete informando della verità* (prosiegue) *vi dirò, che questi Gesuiti non si sono mai voluti ridurre a far questa pubblicazione. Avea ricevuto Monsignor di Visdelou, Vescovo di Claudiopoli, la facoltà di poterli costringere, eziandio colle Censure; ma essi han voluto piuttosto soffrir in pace una giusta* (a) *Scommunica, che ubbidirgli come portava il dovere. Ma sono sì poco impauriti da quest' Anatema, che con tutta franchezza seguitano ad amministrare i Sagramenti, e per questa ragione noi non possiamo communicar con loro.*

Questo Missionario nota in seguito un tratto particolare, che merita di esser quì registrato, perchè interessa la salute de' Gentili „ Un Mercadan„ te di questa Città, dic' egli, di nazione Mala„ baro, e Gentiluomo di età avanzata, sufficien„ temente instruito delle nostre Verità, e sì ben „ inclinato alla nostra Religione, che ha fatto „ battezzare qualcuno de' suoi figliuolini in peri„ colo di morte, fu a ritrovarmi tempo fa, e mi „ disse che volea farsi battezzare anch' egli, a con„ dizione però di restar dopo il suo Battesimo „ aggregato alla nostra Chiesa, e non a quella „ de' Gesuiti. Gli risposi non poter ciò fare, sen„ za la permissione del Vescovo Diocesano; mi „ pre-

(a) La 91 Proposizione della Bolla *Unigenitus* è, che il timore di una Scomunica ingiusta non dee giammai impedirci di far il nostro dovere. I Gesuiti nell' Indie sostengono similmente, che il timore di una giusta Scomunica non è sufficiente, o almeno se non lo dicono, operano però uniformemente a un tal sentimento.

„ pregò perciò che la domandassi io. Scrissi dun-
„ que al nostro Padre Custode, affinchè ne parlas-
„ se al Vescovo di S. Thomè. Poco poi dopo ri-
„ cevei la risposta, in cui mi dicea di aver scrit-
„ to al Prelato, e che questi gli avea risposto, che
„ non volea egli punto ingerirsi in quest' affare,
„ e che era meglio dimandarla al R. P. Superiore
„ de' Gesuiti, il quale credea non fosse per ne-
„ garla; e che dopo per la parte sua volontieri vi
„ acconsentirebbe. Andai consecutivamente a par-
„ lare a cotesto R. P. che si mostrò subito attoni-
„ to all' udire la mia proposizione, e mi disse fi-
„ nalmente, che consulterebbe il punto co' suoi
„ Religiosi, e mi darebbe poscia la risposta. La
„ risposta fu, che non potea dare una tal facoltà,
„ ma che però, per agevolare il mezzo di farlo
„ battezzare, volentieri consentirebbe, che venisse
„ a ricever da noi i Sagramenti, anche per la
„ Pasqua, purchè di ciò ne dimandasse la per-
„ missione.

„ Non fu soddisfatto di queste belle ragioni il
„ Gentiluomo, che non volea a niun patto esser
„ sotto la loro direzione. Per quanto mi adope-
„ rassi a fargli capire, che dovea vincere cotesta
„ sua ripugnanza, che poteasi temere, che il De-
„ monio si servisse di un tal Proposito per ritirarlo
„ dal Battesimo, e che finalmente preferir dovea la
„ sua eterna salute a tutti i riguardi; tutto ciò a
„ nulla servì; e sempre è restato fisso in dire, che
„ sperava di ricever da Dio Misericordia, e che gli
„ farebbe la grazia di non morire senza Battesimo.
„ Temo forte, replicai, che la vostra speranza non
„ rimanga delusa, poichè da sì lungo tempo voi
„ anda-

,, andate resistendo alle ispirazioni, e a i lumi che
,, vi dà il Signore. Questo è il puro fatto, aggiugne il P. Antonio: Non mancherò di andargli
,, rinnovando alla memoria di quando in quando
,, la promessa fattami; perchè mi persuado, che se si fa
,, Cristiano, molti altri seguiranno il di lui esempio.
,, E' questi uno de' Gentili della più gran portata,
,, e conosciuto per Uomo di gran talento; onde
,, la di lui Conversione potrebbe fare un gran colpo
,, negli animi altrui, e portarli a conoscere la verità. Così lo voglia Iddio.

XII. Che i Partigiani de' Missionarj della Compagnia esclamino quanto vorranno, all'ingiustizia, e alla impostura, allorchè un Cappuccino dell'Indie assicura in Europa sì positivamente, che un Gentile, con tutto il desiderio che egli ha di ricevere il Battesimo, non vi si può risolvere per timore di esser sottoposto alla giurisdizione de i Gesuiti. Come potrebbe farsi, diranno, che Religiosi, la di cui pazienza, virtù, e prodigj generano ogni Anno alla Chiesa migliaja di Fedeli, sia un ostacolo alla Conversione de i Gentili? E' interesse della Religione di mostrare un tal fatto, di cui tante persone, ritornate dall' Indie, come ancor io, sono testimonj. Basta riflettere sopra l'autorità dispotica, che hanno questi Padri sopra i loro Cristiani, considerare in qual maniera gli gastighino, il modo indegno con cui trattano i *Parreas*, separandoli dalla Chiesa come Scomunicati, non volendo loro amministrare i Sagramenti, come fanno a' pretesi Nobili. Si crederebbe mai, che i Missionarj portassero ancora più avanti questa distinzione così ingiuriosa, e disonorevole, non ostanti tutti gli ordini fatti dalla

Si teme che di tanti Cristiani fatti da i Missionarj Gesuiti nell' Indie, pochi si salvino.

la S. Sede per assolutamente proibirgliela. Ricusano ascoltar le Confessioni di questi *Parreas* nel medesimo luogo ove si presentano gli altri *Castes*; i Fonti battesimali sono parimente distinti; e nell' amministrazione dell' Estrema Unzione si guardanò bene dal toccarli, e dall' entrare ancora nelle loro case in presenza degli altri Cristiani, che non sono della Tribù de' *Parreas*. Distinzione sì odiosa, particolarmente ne' Ministri del Vangelo, che devono predicare Gesù Cristo Crocifisso, e che sono obbligati dallo stato loro ad annunciarlo alle nazioni, che questo divino Salvatore ci ha tutti col suo Sangue ricomprati, e che ha voluto a tutti senza distinzione dar se stesso nell' Augusto Sagramento de' nostri Altari.

D' onde procede, dimanderassi, che i Missionarj della Compagnia sono caduti in un tal traviamento? Abbiamo già detto in più luoghi, che gl' Indiani, che sono di *Caste* nobili, si riguardano usciti dal sangue delle loro false divinità; e li *Parreas* usciti da un popolo vile, e grossolano: questi quì, secondo l' opinione de' Brammani, hanno un' anima, che non merita punto di partecipare della medesima beatitudine, che goderà l' Anima di un nobile, perchè di natura più sublime. Questi, benchè Cristiani, non mangiano mai della carne di Vacca, perchè risguardano questo animale come una specie di divinità, ove i Dei fanno il lor soggiorno; ed è una felicità per un' Anima, secondo loro, meritar l' abitazione con essi. Al contrario i *Parreas* possono indifferentemente mangiare della carne di tutti gli animali, e perciò sono risguardati come immondi. Ora li Gesuiti,

che si spacciano per Brammani in questi paesi, e che, nell' opinione degli Indiani, sono come essi usciti dal sangue delle loro false divinità; per sostenere quest' alta qualità, sono obbligati astenersi dal mangiare della Vacca, e di tutti gli altri animali; e gli bisogna, a guisa de Brammani dell' Indie, tingersi la fronte con le ceneri di escrementi di Vacca, vestirsi alla Brammana, portare il cordone composto di un certo numero di fili, un bastone di nove nodi, un campanello, e le scarpe fatte a posta per non calpestare i piccioli animaletti, ne' quali potrebbero, secondo l' opinione degl' Indiani, risiedere l' anime: è necessario che si lavino più volte il giorno la testa, e tutto il corpo: che osservino una vita rigida, ed austera, ciò che gli obbliga assai spesso a tornare a Pondicheri per rimettersi in sanità.

L' unico vantaggio, che da tutto questo risulta, o almeno apparisce, il più certo si è, che con tai mezzi, questi Padri chiudono la porta di queste Missioni a tutti gli altri Missionarj, quali non credono potere in coscienza far tutte queste cose per stabilire la Religione. Potrassi mai credere, che si apra la Porta del Cielo a questi popoli coll' annunciarli in questa maniera il Vangelo? se si convertono de' Nobili, se gli permette ancora delle cerimonie del Paganesmo, e de' Riti condannati sotto pena di Anatema: se si discorre de' *Parreas*, l' indegna maniera, con cui vengono trattati, impedisce la loro conversione; e se pure cercano di volere esser Cristiani, gli fa d' uopo sottoporsi a credere cose contrarie alla nostra Religione. Onde io un giorno concludeva con un degno, e dotto Vesco-

Vescovo all' Indie, che tante migliaja di Cristiani annunciati all' Europa nelle annue lettere de' Missionarj Gesuiti, v' erano ben pochi, che potessero salvarsi. Trovandomi un giorno in Pondicheri a discorso con un Padre Gesuita, e stringendolo con ragioni convincenti, non mi potè dare altra risposta, se non che, se egli fosse sicuro di ciò che gli provavo, getterebbe via l' abito, di cui era vestito, e ne prenderebbe un altro, per timore di non perdersi, volendo gli altri salvare. Credo quasi che egli averebbe imitato uno de' suoi Confratelli (*a*), il quale dopo aver letto l' eccellente libro del Cardinale Lucini intorno al Decreto di M. di Tournon, prese il partito di ritornare in Europa, stimolato dagli scrupoli della coscienza per le cerimonie e Riti, che era obbligato osservare nelle loro Missioni.

Il Padre Antonio ci parla di questo fatto, che è l' unico in questo genere nell' Indie: *Appena era uscito* [così dice egli in una delle sue Lettere (*b*) parlando di questo Missionario Gesuita] *di mia stanza, che subito ricevei la vostra lettera; mi ha detto che sperava d' imbarcarsi nel mese di Gennajo, perchè il Reverendo Padre Le Gac avea scritto al suo Provinciale in una maniera da fargli sperare che gl' invierebbe il Viatico, e l' ubbidienza. Io gli ho fatte alcune dimande circa gli scrupoli di coscienza, ed ho compreso dalle sue risposte, benchè non siasi apertamente spiegato, che gli scrupoli venivangli cagionati dalle cerimonie controverse; avendomi detto,*

Vvv 2 *che*

(*a*) Il P. Vincenzo Guerrieri Italiano.

(*b*) Questa Lettera è in data del 1 Ottobre 1731 da Pondicheri, e inviata al P. Tommaso da Poitiers.

che egli avea letto il libro del P. Lucini Domenicano, Commiſſario Generale del S. Offizio, come pure il Breve di Benedetto XIII, che ſtà ſul principio dell' Opera; e credo certamente che la lettura di queſto Libro abbia conferito molto alla ſua converſione. Mi ha ancor detto che ſi era ben guardato di far conoſcere a' ſuoi Superiori, che le cerimonie condannate cagionati aveſſero gli ſuoi ſcrupoli, perchè in tal caſo non gli permetterebbono giammai di ritornare in Europa.

Un Miſſionario Geſuita non ardiſce paleſare il vero motivo de' ſuoi ſcrupoli.

Se a molte perſone viene imputato a delitto il non eſſerſi ciecamente ſottoſcritte a' ſentimenti de' Miſſionarj della Compagnia, con più forte ragione lo ſarà a un Geſuita, che diſapprova l'opinione de' ſuoi Confratelli. M. di Visdelou, e Fouquet, e tanti altri ne hanno fatta una triſta eſperienza. Non è dunque meraviglia ſe il Miſſionario Geſuita, di cui parlaſi, ha celato il vero motivo che lo richiamava in Europa. Se tutti i ſuoi Confratelli dell' Indie aveſſero ſeguito il ſuo eſempio, gli ſcandali ſarebbero ceſſati, e M. di Claudiopoli non averebbe ſcritto a Roma alla Congregazione di Propaganda coſe disguſtose.

XIII. Lettera di M. di Visdelou a Sua Em. il Prefetto della Sag. Congreg.

M. di Claudiopoli rappreſenta alla S. Congreg. che il ritardo della deciſione de' Riti è cauſa delle turbolenze nelle Miſs.

POichè V. Em. e tutta la Sacra Congregazione hanno determinato di non riſponder più coſa alcuna a quello che io ho propoſto nella cauſa de' Riti Malabarici, mi pare inutile eſſer davantaggio importuno intorno a queſto, particolarmente dopo

dopo avere scritte per più e più anni tante lettere su questa materia, che senza dubbio saranno arrivate a Roma, perchè non possono essere state intercette; e chi averebbe potuto ritenerne un così gran numero! contuttociò gli oracoli sono muti, e noi restiamo in profonde tenebre. In verità parmi scoprire l' animo vostro in mezzo al vostro silenzio, e comprendo benissimo non essere che per molte e importanti ragioni uomini sì grandi, posti su primi scanni della Chiesa, l' osservino con tanta attenzione: senza dubbio questo procede perchè non vogliono, che si faccia veruna novità in tutti i presenti negozj, che si trattano, fino a tanto che la revisione della causa de' Riti Malabarici non sia terminata, che l' affare sia giudicato, e che finalmente sia data la sentenza e pubblicata. Io dunque non innoverò niente nella mia condotta, e non comunicherò punto *in Sacris* co' Gesuiti fin tanto che non riceverò o la decisione della S. Sede, o i comandi della Sagra Congregazione, che altrimenti decidino.

Circa l' osservanza, e l' esecuzione del Decreto non ho niente a soggiungere: questi Padri, dopo avere ottenuta la revisione della causa de' Riti Malabarici, pretendono, che le censure sieno rimaste sospese in quello istante, per il solo diritto della Revisione, benchè siasi sempre risposto alle loro domande, e alle loro istanze, che le Censure sussistono. Fondati su questo principio, sono ben lontani dal volere esequire il Decreto, ed evidentemente si contradirebbero. Poichè se l' eseguissero, le loro Missioni sussisterebbero insieme colla Religione Cristiana, ben-

chè

chè abbiano afficurato non poter ciò feguire, fe obbedifcono al Decreto.

Pondicheri 6 Ottobre 1732.

Claudio Vefcovo di Claudiopoli.

XIV. Di tutte le Lettere, che quefto Vefcovo e i Cappuccini avevano ricevute fino al prefente da Roma, alcuna non lafciava dubitare che la S. Sede non aveffe confermato il Decreto con tutte le fue Cenfure: onde eglino non potevano riunirfi in comunicare con i Miffionarj della Compagnia fino all' intiera decifione di quefto importante affare. Quefti Padri imaginandofi bene che effa non poteva effere loro favorevole, mettevano tutto in ufo per differirla. Infiftevano fempre fopra la perdita totale della Miffione, che cauferebbe infallibilmente il Decreto, fe fi efigeva l' efatta offervanza: Ma quefto terror panico illuforio non ingannava da molto tempo alcuno.

Tutte le Lettere di Roma fin qui inviate all'Indie, fcrivono che il Decreto è confermato.

Mentrechè M. di Visdelou e li Cappuccini afpettavano tranquillamente a Pondicheri la decifione, della quale parliamo, i Gefuiti dieder nuovo efercizio alla loro pazienza, perfuafi che efsi erano, che fe non fi riufciffe fempre a perdere il fuo nemico, almeno fi rende la fua probità fofpetta per la perfeveranza a far lamenti contro di lui. Sopra un tale fiftema, che fenza dubbio non convien punto a Mifsionarj affociati alla Compagnia di Gesù, dopo avere nell' anno pasfato inviato un famofo libello a M. Ponchartrain, ne mandarono un nuovo a' Signori direttori Generali

nerali della Compagnia dell' Indie in Francia, rappresentando loro, che i Cappuccini erano li soli autori delle turbolenze di Pondicheri, e che la loro ostinazione dava luogo di credere, che fino che eglino restassero nelle Colonie della Compagnia, non si potea sperare nè pace nè tranquillità. Insinuavano in seguito, che era cosa vergognosa il vedere Religiosi, mantenuti co' Benefizj di quella, non cercare che di eternare il disordine e lo scandalo? E di più inferivano: Non è dunque vostro interesse e della vostra Colonia, e della Religione allontanare da Pondicheri i Cappuccini e Monsig. di Visdelou, che concordemente si applicano a spargere la turbolenza in questa Città? Non potendo farsi di meno che nell' avvenire succeda, che il vostro Commercio non sia tutto affatto interrotto, e forse ancora senza speranza di apportarvi un rimedio capace di ristabilirlo.

I Missionarj Gesuiti fanno gran lamenti di M. Visdelou e de' Cappuccini a' Signori Direttori Generali.

In quanto a noi, o Signori, soggiungevano i RR. Padri, noi abbiamo sempre sofferto con pazienza gli oltraggi che riceviamo ogni giorno, e siamo pronti a soffrirne di più grandi ancora. Il carattere di Missionario Apostolico, di cui siamo fregiati, quello di Religiosi della Compagnia, la carità che abbiamo verso i nostri fratelli, ci obbligano di non opporre alle ingiurie che moderazione e dolcezza. Così non vi facciamo queste Rappresentanze con altro fine, se non perchè siamo attaccati a' vostri interessi; ed il zelo per la maggior gloria di Dio ci obbliga a pregarvi di togliere colla vostra autorità lo scandalo, che dopo tanti anni sussiste in una Colonia sottoposta alla vostra giurisdizione.

Maravigliosa pazienza de' Missionarj Gesuiti.

Lamen-

Queste lamentazioni irritano i Signori Diret tori contro M. di Visdelou, e i Cappuccini.

Lamentanze simili, che parevano dettate da uno spirito di pace e di religione, fatte con un'aria seduttrice da' Missionarj di credito, autorizzate da i Padri Gesuiti di Parigi, non potean far di meno, che i Signori Direttori generali non restassero irritati, e di mal' animo contro M. di Visdelou, ed i Cappuccini. Scrissero di subito a M. le Noir, Governatore di Pondicheri, di servirsi della sua autorità, per reprimere gli Autori delle turbolenze; e che se non poteva ridurli al lor dovere, si prenderebbero altre misure. Il Governatore, Uomo di spirito, di probità, e di esperienza, non restò niente sorpreso per gli ordini ricevuti di Francia: era molto tempo che si trovava nell' Indie per poter conoscere abbastanza i maneggi, e gl' intrighi de' Missionarj Gesuiti. Credè e per obbligo del suo dovere, e della sua giustizia, disingannare i Signori Direttori; e nel medesimo tempo stimolò il Superiore de' Cappuccini a fare una compiuta Apologià della loro condotta, e che poi sarebbe stata sua cura mandarla a Parigi. Questo Documento si troverà nel Tomo Secondo, Libro Secondo, essendo troppo lungo per quì riportarlo.

Il Governat. di Pondich. fa vedere l'ingiustizia di queste lamentanze.

XV

I Procuratori de i Missionarj Gesuiti in Roma facevaao dal canto loro le medesime Rappresentanne, ma ciò in una maniera meno viva, e più studiata. I Cappuccini invano scrivevano per prevenirne le conseguenze: le loro Lettere difficilmente arrivavano alla S. Sede. La Sacra Congregazione, che non riceveva veruno avviso, si lamentava della loro indifferenza, non solamente co i loro Superiori di Europa, ma ancora con quelli dell' Indie. Il P. Tomaso, in quel tempo Custode, si servì della

Risposta del P. Tomaso alla S. Cong., la quale si lamentava di non ricevere alcuna Relaz. da i Cappucc. dell' Indie.

la congiuntura de' Vascelli Inglesi per far sicuramente arrivare la sua risposta, in cui si giustifica della negligenza imputata a i Cappuccini.

Risposta del P. Tomaso alla S. Cong., la quale si lamentava di non ricevere alcuna Relazione da i Cappucc. dell' Indie.

„ Io ho ricevuto, dice questo Padre al Cardinal Prefetto, la sua Lettera in data de' 17 Settembre 1731, e nel medesimo tempo una specie di Breve in Italiano, mandato dal nostro Procurator Generale al nostro Prefetto in Turrena, per mezzo del quale la Sacra Congregazione esige da noi un' ampia e fedele Relazione delle nostre Missioni. Io non so, Eminentissimo Signore, quali Relazioni poterle dar di più. Vostra Eminenza deve sapere, che dopo tanto tempo che io sono Superiore, scrivo ogni anno con *duplicata* alla Sacra Congregazione: spesse volte sono entrato in un minuto racconto dello stato delle nostre Missioni, degli accidenti che vi sono seguiti, delle turbolenze che le agitano dopo tanto tempo, e mai non ne ho ricevute risposte.

„ Ho spesse volte partecipate a Vostra Eminenza le persecuzioni, che ci è convenuto soffrire per mantenere la purità del culto della nostra S. Religione, delle nostre altercazioni co i Padri Gesuiti, che pretendevano, che i Riti fossero puramente civili; e dicevano, che M. di Tournon aveva formato il suo Decreto senza cognizione di causa. Noi soli nel principio della separazione siamo stati li difensori del Decreto; ma a quali sofferenze, a quante persecuzioni non ci siamo trovati esposti, per aver chiaramente, ed evidentemente dimostrato, che questi Riti contenevano superstizione e idolatria? E ciò abbiamo fatto alla presenza del Vescovo di Melia-

Rispoſta del P. Tomaſo alla S. Cong., la quale ſi lamenta di non ricevere alcuna Relaz. da i Cappucc. dell' Indie.

,, pur Franceſco Lainez in tempo, ch' egli face-
,, va la Viſita a Pondicheri. Ma ſiccome egli era
,, ſtato membro della Compagnia, e praticati per
,, trent' anni i Riti nel Madurè, non è maravi-
,, glia, ch' ei foſſe favorevole a i Geſuiti.

,, Che non ha tentato queſto Prelato, di con-
,, certo co' ſuoi Confratelli, per opprimerci, e an-
,, nichilare il Decreto! Cenſure, ſcomuniche, pa-
,, ſtorali ſopra paſtorali, libelli diffamatorj, lette-
,, re di ſigillo, ſubornazioni, calunnie, violenze,
,, niente infine ha tralaſciato contro il Padre Spiri-
,, to, e me: e poco è mancato, che le noſtre Miſ-
,, ſioni non ſienſi totalmente diſperſe; perchè puoſſi
,, dire, che i Geſuiti non potendo ſuſcitare contro
,, noi le potenze delle Tenebre, hanno animate
,, quelle della Terra per perderci . . . . . . benchè
,, tutto quel che è ſeguito intorno a i Riti Mala-
,, barici, ed altre Scritture ſopra queſta materia
,, ſieno ſtate direttamente inviate alla S. Sede: non
,, oſtanti i mali ſofferti, ed a' quali ſiamo ancora
,, eſpoſti, per ſoſtenere ed eſeguire il Decreto, non
,, abbiamo ricevuto da Roma che una ſola Lette-
,, ra del noſtro Generale, che ci abbia data qual-
,, che conſolazione dopo più di vent' anni di pa-
,, timenti, e di perſecuzioni. Siamo ſtati colpiti
,, da un vivo dolore, vedendo li due più famoſi
,, Difenſori de' Riti Malabarici ritornar trinfanti
,, da Roma all' Indie, l' uno eletto Veſcovo di Me-
,, liapur, cioè Franceſco Lainez, il quale avea fatto
,, ſtampare, prima del ſuo ritorno di Europa, un
,, Libro in difeſa de i Riti condannati. L' altro è
,, il P. Bouchet, il più famoſo Partitante de i Ri-
,, ti, che la Compagnia ha eletto Viſitatore, e Pro-
,, vinciale

„ vinciale delle loro Missioni nell' Indie per i suoi „ buoni e fedeli servigj.

Risposta del P. Tomaso alla S. Cong. la quale si lamenta di non ricevere alcuna Relaz. dai Cappuccini dell' Indie.

„ Vostra Eminenza saprà, che i Cappuccini „ possedevano la Missione, e la cura de' Malabari „ di Pondicheri venticinque anni prima, che i Ge- „ suiti vi ponessero piede. I nostri Padri l' aveano „ governata per tutto questo tempo in pace, e con „ vantaggio della Religione. V. E. sa i mezzi illeci- „ ti ed ingiusti, che i Gesuiti hanno posti in uso „ subito arrivati, per toglierci l' una e l' altra. Vi „ sono riusciti, ed ingiustamente se la ritengono: „ questo affare è ancora pendente nel Tribunale „ della S. Sede, ove i Cappuccini corrono il rischio „ di perderla, perchè non hanno i mezzi necessarj „ per ispingere quest' affare, e sostenersi contro i „ nostri avversarj, che non si mantengono nel pos- „ sesso che per forza, e contro tutti li diritti dell' „ equità, e della giustizia.

„ Io inviai circa l' Anno 1730 un Memoriale „ alla Sacra Congregazione, sottoscritto da tutti „ questi nostri Padri della Missione, nel quale espo- „ nevo il diritto incontrastabile, che abbiamo in „ qualità di Missionarj sopra i Cristiani novelli da „ noi battezzati; e le Cicane de' Padri Gesuiti, che „ li tolgono alla nostra spirituale giurisdizione per „ attribuirsegli. Mandai questo Memoriale a Roma „ per due strade: ho motivo di credere, che sia „ stato intercetto, poichè non ne abbiamo ricevuta „ veruna risposta.

„ Finalmente, per abbreviare, mi prenderò la „ libertà di dire a V. E. che ho mandate a Ro- „ ma varie Scritture per più anni consecutivi, e „ da molti luoghi; o sia, che queste sieno state

Riſpoſta del P. Tomaſo alla S. Cong., la quale ſi lamenta di non ricevere alcuna Relaz. da i Cappucc. dell' Indie.

,, fermate a mezza ſtrada; o ſia, che ſe ne faccia ,, poco conto per volerle eſporre agli occhi della ,, S. Sede (*a*), noi non ne abbiamo mai ricevuta alcu- ,, na riſpoſta: onde è coſa evidente, che i Cappuc- ,, cini non meritano i rimproveri, che ſe gli fanno, ,, di non dare a Roma veruna Relazione delle loro ,, Miſſioni; ma al contrario potrebbero eſſi lamen- ,, tarſi di quelli, che non hanno avuta l' attenzione ,, di preſentarle. E queſto è quel che dà un libero ,, campo a i Miſſionarj Geſuiti d' inſultarci in ogni ,, occaſione, vedendo il poco riguardo che ſi ha ,, alle noſtre ſollecitazioni. Noi ſaremo ſempre ,, vittime abbandonate alla perſecuzione de' Geſuiti.

,, Perciò, Eminentiſs. Signore, io penſo, che fa- ,, ticato e lacerato da tante contradizioni, e trava- ,, gli, ſenza riceverne alcun frutto, ſia meglio riſol- ,, verſi a ſoffrir con pazienza tutte le avverſità e ,, tribolazioni, che vorranno i noſtri avverſarj pro- ,, curarci; e non iſcriver più a Roma intorno a ,, queſta materia, ſe non ſi vada in perſona a rap- ,, preſentare i noſtri dolori, e le noſtre pene.

,, Spero, che V. E. gradirà intendere lo ſtabi- ,, limento di una nuova Miſſione vicino alle Mon- ,, tagne, volgarmente chiamate *Palleagars*, ove ve- ,, run Miſſionario finora era comparſo. Queſta con- ,, trada è ſottopoſta a diverſi piccoli Principi, chia- ,, mati parimente *Palleagars*, quali ſono indipen- ,, denti dal gran Magol, benchè ſieno poſti quaſi ,, nel mezzo del ſuo Imperio. Il Principe, a cui

,, m' in-

[*a*] Non ſenza fondamento il P. Tommaſo crede che queſte Scritture non ſieno ſtate preſentate alla S. Congregazione; perchè ſo da perſona degna di fede che la maggior parte delle Iſtruzioni mandate dall' Indie da' noſtri Padri, erano ſtate ſoppreſſe, per non parlare di quelle che furono intercette.

,, m' indirizzai, mi ricevve favorevolmente, e mi
,, concedè un ampio luogo e comodo per fabbri-
,, carvi una Chiesa, che si è dedicata alla nostra
,, Signora degli Angeli, ed un Ospizio [*a*]. Una
,, buona parte di queste Montagne è soggetta al
,, nostro piccol Principe, che è della stirpe de' *Ra-*
,, *jas*: queste sono abitate da popoli assolutamente
,, selvaggi, che non si nodriscono che di caccia-
,, gione, e di radici di erbe. Se questo Principe
,, continova a favorirci, speriamo di penetrare fino
,, a questi Popoli, la di cui conversione è tanto più
,, facile, quantochè non si trovano fra loro nè
,, Brammani, nè altri Sacerdoti di differenti Sette
,, dell' Indie.

,, Supplico V. E. di prendere in un senso fa-
,, vorevole tutto ciò che ho ardito rappresentarle
,, con grandissima sincerità, affinchè sia notorio,
,, che i Cappuccini non hanno giammai mancato a
,, i loro doveri verso la Sacra Congregazione.

Madraste 25 *Novembre* 1732.

XVI

Qualunque consolazione che potesse dare a i Cappuccini questo felice incamminamento di una così florida Missione, la conferma del Decreto, che aspettavano di Roma, glie ne averebbe procurata ancora una maggiore; essendo questo il solo mezzo, che potesse ristabilire la purità del culto nelle Missioni Malabariche: ma questa non arrivò all' Indie nel corso di quest' anno; e perciò in tal fluttuazione di pensieri si determinarono i nostri Padri di scri- vere

La conferma del Decreto di M. di Sournon averebbe procurata maggior consolazione a i Cappuccini, che il frutto, che facevano appresso i *Pallengars*.

(*a*) Presentemente abbiamo in questa contrada quattro Chiese ed un Ospizio.

vere sopra questo punto al loro Prefetto [a] il Provinciale di Turrena. *Abbiamo* (diceano nella Lettera) *saputo, che siasi nuovamente esaminato il Decreto del Cardinal di Tournon, e che è stato confermato con tutte le Censure, e speriamo di ricevere da Roma in quest' Anno qualche Atto autentico; frattanto M. di Visdelou, a cui pensavamo, che dovesse essere spedito, nulla ha ricevuto .... questo illustre, e santo Prelato. Si sono adoperati a tutto potere i Gesuiti per farlo di quì scacciare, ma non ne son mai riusciti. Ha scomunicati di ordine di Roma questi RR. PP. per aver sempre ricusato di pubblicar il Decreto, che avea ordine di farlo pubblicar da loro.*

Questo Prelato alcuni mesi dopo scrisse a Monsig. Fouquet, Vescovo di Eleutropoli, ringraziandolo per l' interesse che prendeva nell' affare de i Riti Malabarici, e della speranza, che gli facean concepire di veder ben tosto decisa questa Causa di tanta importanza. *Non posso abbastanza esprimervi il gran giubbilo, che mi ha cagionato la notizia, che per vostra bontà vi siete degnato di avanzarmi. Si sono cominciate a dissipar le folte tenebre, che da lungo tempo m' ingombravano in ordine al Decreto del Cardinal di Tournon. La Sac. Congregazione mi va sempre dicendo, che aspetti altre Lettere, che pensa mandarmi, toccanti le risoluzioni, che si saranno prese a Roma su questo punto. Ringrazio ben di cuore il vostro zelo, che molto s'interessa in quest' affare, poichè riguarda la gloria di Dio. Se si volesse una volta por termine a questa Causa, si eviterebbero molti scandali, che quì succedono, ec.* Finalmente vedremo nel seguente Libro questa Decisione, che con tanta ansietà si aspettava all' Indie.

LI-

(a) Quest' Articolo è in una Lettera del P. Antonio della Chartre Missionario, data in Pondicheri li 18 Ottobre 1733.

LIBRO DUODECIMO.

Dall' Anno 1734 *sino al* 1744.

SOMMARIO.

LA Santa Sede di nuovo conferma il Decreto, e ne modera alcuni Articoli. Questa conferma è mandata all' Indie. Lettera della Sac. Congregazione scritta a M. di Visdelou. Breve di Sua Santità, che contiene la conferma del Decreto con gli Articoli moderati. Le censure del Decreto non sono tolte, nè sospese. M. di Claudiopoli scrive a Roma, che avendo i Gesuiti promesso di pubblicare il Decreto, e sottoporvisi, si è riunito con loro nello spirituale, ed i Cappuccini hanno fatto l' istesso. Questo Prelato rappresenta alla S. Sede, che i Missionarj della Compagnia predicano all' Indie il Vangelo in una maniera straordinaria; ed aggiunge, che la Canonizzazione del P. Giovanni Britto sarebbe un' ostacolo alla purità della Fede appresso gl' Indiani. I Gesuiti, non ostanti le loro promesse, non osservano interamente il Decreto, benchè moderato. Breve di Clemente XII con una formula di giuramento per farlo inviolabilmente osservare. Precetti di Sua Santità sotto pena di censure per la medesima osservanza. Il Generale de' Cappuccini invia gli Ordini del Papa a i suoi Religiosi dell' Indie. Lettera del R. P. Cherubino di Noves a questi medesimi Padri. Il Ministro della Marina in Francia si prende cura di fargli pervenire i Dispacci, che contenevano tutti questi Ordini di Roma. La serie de' fatti descritti in quest' Opera evidentemente dimostra, che il Decreto di M. di Tournon ha sempre Sommar. del Libro Duodecimo.

sempre obbligato sotto pena di scomunica e di sospensione. I PP. Missionarj Gesuiti hanno giurato di osservarlo: contuttociò si hanno avvisi, che non l' osservano ancora in tutta la sua estensione. Opinione de' celebri Talon, e Gerson circa l' autorità del Papa. I' Difensori de' Riti hanno ricusato con falsi pretesti di sottoporvisi.

I Decreto di M. di Tournon confermato; Clem. XII ne modera alcuni articoli.

FInalmente siamo giunti al termine di vedere confermato il Decreto. Lo strepito, che cagionava la separazione *in Divinis*, le Lettere di M. di Claudiopoli, e quelle de i Cappuccini non poco contribuirono a sollecitare la Revisione del Decreto: revisione, che si era intrapresa, come abbiamo veduto, per le premurose istanze de' Gesuiti. Il Padre Brandolini, uno de' loro Missionarj, ritornato dall' Indie, facea premure vivissime appresso Clemente XII per ottenere una moderazione del Decreto. Questo Padre rappresentava, assicurava, protestava insieme con tutti i suoi Confratelli, che se la S. Sede non aboliva alcuni Articoli, le Missioni fra pochi anni infallibilmente sarebbero rovinate. Era cosa facile il far valere queste Ragioni, poichè M. di Visdelou, nè i Cappuccini non avevano in Roma alcun deputato delle Missioni Malabariche, per dimostrare tutto ciò che di falso o di alterato queste contenevano. La S. Sede, dopo aver maturamente esaminato questo affare, giudicò a proposito di moderare alcuni articoli del Decreto di M. di Tournon, lasciando gli altri in tutto il loro vigore, con le medesime censure, come si può osservare nel Breve di questo Sommo Pontefice. La Sacra Congregazione l' inviò subito a M. di Claudiopoli, scrivendogli in questi termini.

„ Per

„ Per mezzo del Breve qui ingiunto, indi-
„ rizzato per ordine del Nostro Santo Padre a i
„ Vescovi, e Missionarj Apostolici della Costa de'
„ Malabari, e ne i Regni del Madurè, di Maissur,
„ e di Carnate, Voi conoscerete le ultime riso-
„ luzioni di S. Santità, intorno a i Decreti, che,
„ come sapete, furono pubblicati nel 1704, in
„ tempo della Visita Apostolica, fatta dal Cardi-
„ nal di Tournon. Si mandano nel medesimo
„ tempo gli esemplari dello stesso Breve a Mon-
„ sign. Arcivescovo di Cranganor, come ancora
„ a i Vescovi di Meliapur, e di Cochin, con or-
„ dine di osservarne inviolabilmente il contenuto,
„ e di farlo parimente osservare da i Missionarj
„ Apostolici delle loro rispettive Diocesi. Si è
„ giudicato proprio avvisarvi queste cose, affin-
„ chè per parte vostra contribuiate a far tutto ciò
„ che potete, per corrispondere alle intenzioni di
„ Sua Santità.

La S. Congr. invia il Breve di Clem. XII. a M. di Claudiopoli con una lettera de' 4 Ottobre 1734.

BREVE DI CLEMENTE XII.

Venerabilibus Fratribus, ac Dilectis Filiis Episcopis, & Apostolicis Missionariis in Regnis Indiarum Orientalium, Madurensi, Mayssurensi, & Carnatensi.

Clemens Papa XII.

Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

II.

Breve di Clemente XII a riguardo del Decreto del Cardinal di Tournon.

COmpertum, exploratumque Vobis esse non ambigimus, Carolum Thomam bonæ memoriæ tunc Patriarcham Antiochenum cum potestate Legati à Latere Apostolicum Commissarium & Visitatorem, deinde hujus S. R. E. Cardinalem de Tournon à Prædecessore Nostro fel. record. Clemente XI ad Sinas anno 1702 missum, ubi primùm ad Arcem Pudicherii appulit, ut gravibus & urgentibus Missionum in Regnis Madurensi, Mayssurensi & Carnatensi saluberrimè dirigendarum necessitatibus opportunè prospiceret, condidisse die 23 mensis Junii anni 1704 Decreta nonnulla, quæ die 8 mensis Julii ejusdem anni promulgavit. Cùm autem aliquot ex Venerabilibus Fratribus & Dilectis Filiis Episcopis, & Sacris Indiarum Orientalium Operariis quibusdam in iisdem Decretis contentis minimè acquiescentes, reclamassent, laudatus Prædecessor Noster Clemens XI Literis in formâ Brevis ad Episcopum Meliapurensem die 17 mensis Septembris anni 1712 datis, eorumdem Decretorum obedientiam, & observantiam tamdiù requisivit, ac mandavit, donec

Ao-

Apostolica hæc Sedes, Causa momentis fideliter relatis, & accuratius inspectis, quas novisset Justitiæ magis consentaneas, & propagandæ Christianæ Fidei magis idoneas providentiæ suæ vias, ac rationes iniret. Benedictus etiam XIII fel. record. itidem Prædecessor noster providè Clementis XI Mandatis, Declarationibus atque Vestigiis inhærens, Literis quoque in forma Brevis die 12 mensis Novembris anni 1727 datis memorata Cardinalis Tournonii Decreta confirmationis robore similiter munivit. Nos verò, qui planè immerentes ipsis Summis Pontificibus in Apostolicâ servitute successimus, nihil optamus impensius, quàm ut Sacrosancta Jesu Christi Fides amplius in dies promoveatur, atque omni ope curemus, ut si qua forte magnis ejusdem incrementis, & propagationi occurrant impedimenta, (Deo votis nostris obsecundante) penitùs auferantur. Itaque postquàm necessaria & certiora habuimus documenta, Theologorum, ac præsertim Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium per universam Christianam Rempublicam Generalium Inquisitorum Suffragia exquisivimus, quæque iidem Venerabiles Fratres Nostri Cardinales confirmanda aut moderanda vel declaranda atque in nonnullis remittenda Nobis consulere decreverunt, ex sequentibus Dubiis hic insertis, plenè vos dignoscetis.

Breve di Clemente XII. a riguardo del Decreto del Cardinal di Tournon.

» Dubia pro Missionibus Madurensi, Maysurensi & Carnatensi exorta occasione Decreti clar. mem. R. P. D. Caroli Thomæ Maillart de Tournon Patriarchæ Antiocheni, postea S. R. E. Cardinalis, editi Ponticherii die 23 Junii 1704, proposita in Congregationibus Generalibus S. Officii, habitis in Conventu Sanctæ Mariæ supra Minervam coram Eminentissimis & Reverendissimis D. D. S. R. E. Car-

dinalibus, Generalibus Inquisitoribus, præsentibus DD. Consultoribus, infrascriptis diebus: Super quibus Dubiis iidem Eminentissimi suam protulerunt sententiam, prout infrà, videlicet.

Breve di Clemente XII a riguardo del Decreto del Cardinal di Tournon.

Feria 4, die 21 Januarii 1733.

Primum Dubium. An, & quomodò Decretum clar. mem. Eminentissimi Cardinalis de Tournon sit exequendum in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Districtè prohibemus, ne in baptizandis, tàm Pueris, quàm Adultis cujuscumque sexus, & conditionis omittantur Sacramentalia, sed omnia palam adhibeantur, & signanter Saliva, Sal & Insufflatio, quæ ex Apostolica Traditione Catholica Ecclesia recepit, & ob recondita in iis Sacris Cæremoniis Divinæ erga nos bonitatis Mysteria, sanctè & inviolabiliter custodivit, Decreto Sanctæ, & Universalis Inquisitionis de anno 1656 pro Sinis facto ob diversas rationes & circumstantias minimè obstante.

Eminentissimi dixerunt: Confirmandum esse Decretum Eminentissimi Cardinalis de Tournon, sed consulendum Sanctissimo, quod Missionariis Regnorum Madurensis, Mayssurensis, & Carnatensis Dispensationem concedat ad Decennium duraturam, omittendi in collatione Baptismi Salivam & occultè utendi insufflationibus, in casibus tamen particularibus & in quibus, gravis & proportionata necessitas urgeat, super qua conscientia Missionariorum oneratur: Dummodò non laborent errore habendi Salivam & anhelitum, tamquam materiam ineptam, vel incapacem ad inserviendum pro Sacramentalibus Cæremoniis in Baptismo, utpotè omninò

nò incapaces Baptismi: Eisque Missionariis injungendum, ut debitam instructionem, aliasque omnes possibiles diligentias adhibeant, ut aversio Populorum à Saliva & Insufflatione amoveatur, & de Instructione aliisque diligentiis adhibitis Sanctam Sedem intrà tempus Decennii certiorent. Breve di Clemente XII. a riguardo del Decreto del Cardinal di Tournon.

Insuper monendos esse Missionarios super gravì negligentia non recurrendi ad S. Sedem pro obtinenda facultate dispensandi; & malè se gessisse Episcopos concedendo hujusmodi Dispensationem, inconsulta Apostolica Sede.

Secundum Dubium: An, & quomodò dictum Decretum sit exequendum in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Item præcipimus, ut juxtà laudabilem Ecclesiæ consuetudinem semper imponatur Baptizando à Baptizante nomen alicujus Sancti in Martyrologio Romano descripti, omninò interdictis Nominibus Idolorum vel falsæ Religionis Pœnitentium, quibus Gentiles utuntur, & Neophiti hactenus appellari consueverunt, antequam per Baptismum essent Divinæ Gratiæ renati.

Eminentissimi dixerunt: Moderandum esse Decretum. Deleto verbo: *Præcipimus*. Cum clausula: *Curent, quantum fieri potest*, firma remanente Interdictione, quoad nomina Idolorum & falsæ Religionis Pœnitentium.

Feria, 4 die 22 Aprilis 1733.

Tertium Dubium. An, & quomodo dictum Decretum sit exequendum in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Nec Parochis, seu Missionariis sub quovis prætextu liceat Sanctissimæ Crucis, Sancto-

rum,

Breve di Clemente XII, a riguardo del Decreto del Cardinale di Tournon

rum & rerum Sacrarum nomina per translata immutare, nec ea alio Idiomate explicare, nisi latino, vel saltem Indico, quatenùs voces Indicæ Religionis latinæ significationi liquidò, & adamussim respondeant.

Eminentissimi dixerunt: Quòd servetur Decretum Eminentissimi de Tournon & declaretur, non habere locum in vocibus & nominibus jam ab Institutione Missionis communiter receptis, quæ tamen per hanc declarationem nec approbantur, neque reprobantur.

Quartum Dubium. An, & quomodò dictum Decretum sit exequendum in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Et quia audivimus, Baptismum Infantium ex Christianis Parentibus ortorum, eorumdem incuria sæpè sæpiùs diù protrahi, non sine maximo dictorum Infantium salutis discrimine, monemus Evangelicos Operarios, ut Sacrorum Canonum memores terminum breviorem, quàm fieri possit, attentis circumstantiis, Genitoribus præfigant, graviter conscientiam eorum onerantes, nisi filios intra præfixum tempus ad Ecclesiam deferant, Sacro Fonte abluendos.

Eminentissimi dixerunt: Servandum esse Decretum Eminentissimi Cardinalis de Tournon.

Quintum Dubium. An, & quomodò prædictum Decretum sit exequendum in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Præterea cùm moris hujusmodi Regionis sit, ut Infantes sex, vel septem annorum, interdum etiam in teneriori ætate ex Genitorum consensu matrimonium indissolubile de præsenti contrahant per impositionem Taly pensilis, seu aureæ Tesseræ Nuptialis Uxoris collo, Missionariis mandamus,

mus, ne hujusmodi irrita matrimonia inter Christianos fieri permittant, nec Sponsos sic conjunctos cohabitare sinant, donec completa legitima ætate, & explorato eorum consensu, in faciem Ecclesiæ juxtà formam à Sac. Concilio Tridentino præscriptam, verum, & Canonicum Matrimonium contraxerint.

Breve di Clemente XII, riguardo del Decreto del Cardinal di Tournon.

Eminentissimi dixerunt: Exequendum esse Decretum Eminentissimi de Tournon, cum declaratione tamen, servandam esse formam pro Matrimoniis à Sac. Concilio Tridentino præscriptam in locis, in quibus Decretum dicti Concilii in cap. primo sess. 24 de Reform. Matrim. publicatum est, & impostèrùm publicabitur, neque ejus observantia sit impossibilis, & Missionarii curent, quantum fieri potest, ut in omnibus locis Missionum illarum Partium dictum Decretum Concilii publicetur.

Feria 4, die 13 Maji 1733.

Sextum Dubium. An, & quomodò dictum Decretum sit exequendum in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Et quoniam apud Peritiores impiæ illius Religionis Sectatores, Taly præsefert imaginem, licèt informem Pulleyaris, seu Pyllejaris Idoli nuptialibus Cæremoniis præpositi: Cumque dedeceat Christianas Mulieres talem effigiem collo deferre, in signum Matrimonii, districtè prohibemus, ne impostèrum audeant Taly cum hac effigie collo appendere; & ne Uxores innuptæ videantur, poterunt uti alio Taly, vel Sanctissimæ Crucis, vel Sanctissimi Domini Nostri Jesu Christi, vel Beatæ Virginis, vel alia quavis Religiosa Imagine ornato.

Eminentissimi dixerunt: Servandum esse Decretum

Breve di Clemente XII a riguardo del Decreto del Cardinal di Tournon.

tum Eminentissimi de Tournon, quamvis Missionarii asserant, nunquam permisisse gestationem dicti Taly.

Septimum Dubium. An & quomodo prædictum Decretum sit exequendum in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Et cùm superstitione non careat Funiculus centum & octo filis compositus, & croceo succo delinitus, quo plerique dicto Taly appendunt, prohibemus etiam dictorum filorum numerum, & unctionem.

Eminentissimi dixerunt: Servandum esse Decretum Eminentissimi de Tournon.

Octavum Dubium. An & quomodò dictum Decretum sit exequendum in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Cæremoniæ etiam Nuptiales juxtà harum Regionum morem tot sunt, tantaque superstitione maculatæ, ut tutius remedium aptari non possit, quàm eas omninò interdicendo, cùm undique noxia Gentilitatis labe scateant, & difficillimum sit eas à superstitiosis expurgare. At verò, ut faciliori conversionum viæ, & Neophitorum commodo, quantùm fieri potest, in Domino indulgeamus, Missionariis, & præcipuè Missionum Superioribus injungimus, ut novis adhibitis diligentiis, severiorique calculo, superstitiosa omnia à dictis Cæremoniis expurgent, itaut nihil inultum relinquatur, quod Christianam pietatem offendat, & Gentilium superstitionem redoleat, & signanter præter eas, quas audivimus jam statutas in hac materia ab iisdem Missionariis reformationes, ramus Arboris Aresciomara omninò auferatur, ferculorum numerus non minùs ac cibi præscripta qualitas varietur: Circuli super Caput Sponsorum ad tollenda maleficia omittantur;

Et

Et quod de ferculis diximus, de luteis Vasis ibidem adhiberi solitis, a Nobis dictum, & prohibitum intelligatur.

Eminentissimi dixerunt: Servandum esse Decretum Eminentissimi Cardinalis de Tournon.

Feria 4, die 22 Julii 1733.

Nonum Dubium. An & quomodo dictum Decretum sit exequendum in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Fructus etiam, vulgò dictus *Cocco*, ex cujus fractione prosperitatis, vel infortunii auspicia Gentiles temerè ducunt, vel omninò à Christianorum Nuptiis rejiciatur, vel saltem, si illum comedere velint, non publicè, sed secretò, & extrà solemnitatem aperiatur ab iis, qui Evangelica luce edocti ab hujusmodi auspiciorum deliramento sunt immunes.

Eminentissimi dixerunt: Dilata.

Decimum Dubium. An & quomodo dictum Decretum sit exequendum in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Nullus ritè, & sufficienter dispositus arceatur à Sacramento Pœnitentiæ, & signanter Mulieres menstruali morbo laborantes, non attentis diebus purificationis, juxtà morem Gentilium; cùm hæc Sacramentalis vera Animæ purificatio, & non alia sit attendenda à Christifidelibus, eorumque Pastoribus, quibus prætereà non liceat, nec per seipsos, nec per Cathechistas, nec per alios quoscumque, dictis Mulieribus prohibere accessum ad Ecclesiam, vel ad Confessarium durante dicta infirmitate, & dictæ purificationis tempore.

Eminentissimi dixerunt: Servandum esse Decretum Em. Card. de Tournon.

Undecimum Dubium. An & quomodò exequendum sit dictum Decretum in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Dedecet etiam Christianæ Virginis honestati, prima vice dicto morbo laborantis, illum Cognatis, Vicinis, & Amicis notum facere, & inverecundè publicare, iisque, Ethnicorum more, & ritu, in ejus Domum collectis, super re tam sordida Festum instituere. Quocirca hujusmodi solemnitates, & ritus Orthodoxis Puellis interdicimus, & abolemus, Missionariisque injungimus, ut non solùm eas, verùm etiam Genitores moneant, quàm dissona sit Virginei pudoris legibus ejusmodi obscæna consuetudo, quæ à Gentilium impudentiâ videtur inducta, itaut, labefactata Puellarum verecundia, eas effrænatè ad libidinem provocare valeant.

Eminentissimi dixerunt: Quòd curent Missionarii abolere Festum sub Titulo Menstrui, sed sub Titulo Nuptiarum tantùm permittant.

Feria 4, die 9 Septembris 1733.

Nonum Dubium supradicta die 22 Julii propositum, sed non resolutum. An & quomodò prædictum Decretum sit exequendum in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Fructus etiam vulgò dictus *Cocco*, ex cujus fractione prosperitatis, vel infortunii auspicia Gentiles temerè ducunt, vel omninò à Christianorum nuptiis rejiciatur, vel saltem, si illum comedere velint, non publicè, sed secretò, & extra solemnitatem aperiatur ab iis, qui Evangelica luce edocti, ab hujusmodi auspiciorum deliramento sunt immunes.

Eminentissimi dixerunt: Servandum esse Decretum prædicti Eminentissimi Cardinalis de Tournon.

De-

Decimumsecundum Dubium. An & quomodò Decretum prædicti Eminentissimi Card. de Tournon sit exequendum in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Ferre pariter non possumus, quòd à Medicis Spiritualibus, pro Animarum salute, ea charitatis Officia denegentur, quæ Medici Gentiles, Nobilis etiam Generis, seu Castæ, pro Corporis salute præstare non dedignantur Infirmis, licèt abjectæ, & infimæ conditionis, vulgò dictis *Parreas*, & vilioris, si adessent generis hominibus, desideranda relinquatur in Infirmitate copia Confessarii, & ne ingravescentibus morbis, cum gravissimo vitæ corporalis periculo, æternæ consulere cogantur; iisdem Missionariis præcipimus, ne Infirmos hujusmodi conditionis ad Ecclesiam deferendos expectent, sed consultiùs Domos, ubi ægrotant, pro viribus petant ad eos invisendos, ac piis sermonibus, & precibus, Sacramentorumque pabulo recreandos, atque demùm eos in extremo vitæ discrimine constitutos Sancto Infirmorum Oleo deliniant, absque Personarum, aut sexus acceptione, expresè damnantes quamcumque praxim huic Christianæ pietatis officio contrariam.

Breve di Clemente XII. a riguardo del Decreto del Cardinal di Tournon.

Eminentissimi dixerunt: Servandum esse Decretum Eminentissimi de Tournon. Præterea monendos Missionarios, quòd neque ad Baptismum admittant Indos, qui in ea sunt opinione, Parreas à Deo esse reprobatos, & ideò nullam posse sperare salutem, nisi eam opinionem deposuerint.

Decimumtertium Dubium. An & quomodò dictum Decretum exequendum sit in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Non sine maximo animi nostri mœrore accepimus etiam Christianos Tympanorum

Zzz 2 pul-

Breve di Clemente XII a riguardo del Decreto del Cardinal di Tournon.

pulsatores, Tybicines, vel alterius cujuscumque Musici Instrumenti Sonatores, ad Idolorum Festivitates, & Sacrificia accersiri ad ludendum, & interdum etiam cogi ad quamdam servitutis speciem erga Publicum ab ipsis contractæ per hujusmodi artis exercitium, nec facile esse Missionariis, eos ab hoc detestabili abusu avertere: Quocircà considerantes, quàm gravem rationem essemus Deo reddituri, si hujusmodi Christifideles à Dæmoniorum honore, & cultu pro viribus non revocaremus, illis prohibemus, ne imposterùm audeant, nec in Pagodis, nec extrà, tum occasione Sacrificiorum, tum quarumcumque Solemnitatum superstitioso cultu imbutarum, sonare, aut canere, sub pœna Excommunicationis latæ Sententiæ, cùm nullo modo liceat Christi famulis Belial inservire; ideòque Missionarii non solùm eos monere tenebuntur de prædicta prohibitione, verùm etiam illam omninò executioni demandare, & contrafacientes ab Ecclesia expellere, donec ex corde resipiscant, & publicis pœnitentiæ signis patratum scandalum emendaverint.

Eminentissimi dixerunt: Servandum esse Decretum Eminentissimi Cardinalis de Tournon.

Decimumquartum Dubium. An & quomodò dictum Decretum exequendum sit in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Declaramus præthereà Pontificiam Constitutionem Gregorii Papæ XV, incipientem *Romanæ Sedis Antistes*, ad petitionem PP. Societatis Jesu editam, qua indigenis Christifidelibus lavacra non alia occasione & fine, quàm corporis reficiendi, & à naturalibus sordibus mundandi ab Apostolica Sede permittuntur, interdictis tempore & modo, quibus à Gentilibus adhiberi solent, æquè affi-

afficere Evangelicos Operarios, quibus properteà non liceat ſub quacumque alia cauſa & fine, etiam ad effectum, ut exiſtimentur Sanias, ſeu Brachmanes, præ cæteris dediti hujuſmodi ablutionibus, illis uti, præſertim ſtatutis eorum horis, & ante, vel immediatè poſt quamcumque Sacram functionem.

Eminentiſsimi dixerunt: Servandum eſſe Decretum Eminentiſſimi Cardinalis de Tournon.

Feria 4, *die* 16 *Septembris* 1733.

Decimumquintum Dubium. An & quomodò Decretum Cardinalis de Tournon ſit exequendum in ea parte, quæ eſt tenoris ſequentis: Cineres itidem ex Vaccæ ſtercore confectos, & impiam Gentilium Pœnitentiam à Rutren inſtitutam redolentes, benedicere, eoſque fronti Sacro Chriſmate delinitæ impingere, ſive quæcumque alia ſigna albi, vel rubei coloris, quibus Indi ſuperſtitioſiſſimi in fronte, vel in pectore, aut in alia quavis corporis parte utuntur, deferre prohibemus, mandantes, ut Sanctæ Eccleſiæ conſuetudo, piique ritus Cineres benedicendi, illiſque Chriſtianorum caput Cruce ſignandi ad humanæ infirmitatis memoriam recolendam, religiosè ſerventur tempore, ac modo ab Eccleſia præſcripto, ſcilicet *Feria* 4 *Cinerum*, & non aliàs.

Eminentiſsimi dixerunt: Confirmandum eſſe Decretum Eminentiſſimi Cardinalis de Tournon, ſervata in omnibus Conſtitutione Gregorii XV edita die 31 Januarii 1623, quæ incipit: *Romana Sedis Antiſtes*.

Prætereà Eminentiſsimi dixerunt: Quòd fiat Decretum, quo imponatur Miſſionariis, cujuſcum-

que

que ordinis, etiam Societatis Jesu, in Partibus Infidelium degentibus, ne audeant permittere Ritus, vel Consuetudines proprias Gentilium, nec illos, aut illas proprio arbitrio vertere in Ritus, vel Consuetudines Christianæ Religionis, inconsulta S. Sede: Et Missionarii meminerint præceptionis Alexandri VII in sua Constitutione, incipiente *Sacrosanct.* la 46, sequentibus verbis express. Ne ob Instructionis defectum, qui Sacro Baptismate initiantur, immaculatam Christi legem profanis, ac gentilitiis Institutis ex ignorantia fœdent, ac Idololatriam cum Orthodoxa Fide confundant, ut sæpè inibi evenire enunciatum est; caveant ii, qui iisdem instruendis incumbunt, ne imposterum ullus ad Baptisma admittatur, qui gentilitios mores prorsus non exuerit, & in fide non sit sufficienter instructus.

Breve di Clamentu XII. a riguardo del Decreto del Cardinale di Tournon.

Decimumsextum, & ultimum Dubium. An & quomodò dictum Decretum exequendum sit in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Et demum, quia ex librorum de falsa Religione, & de rebus obscænis, & superstitiosis tractantium lectura, venenum, ut plurimùm, serpere solet ad Cor Fidelium, quo non minùs Fidei puritas offenditur, quàm mores corrumpuntur, magnoperè commendantes zelum, ac studium Missionariorum, qui libros Sacram Ecclesiæ Catholicæ doctrinam, rerumque Sacrarum monumenta continentes, pro Indorum Christifidelium eruditione in linguam Malabaricam, seu Tamulicam transtulere, vel novos pro illorum commodo, & institutione composuerunt, iisdem Christifidelibus expresse interdicimus fabulosos Gentilium libros, eosque legere, & retinere prohibemus sub pœna Excommunicationis latæ Sententiæ, nisi priùs ha-

habita licentia Parochi, seu Missionarii, Curam Animarum exercentis, quorum prudentiæ committimus facultatem super hoc dispensandi, & libros (si qui fortè sunt) noxia superstitione vacuos, & nihil contra bonos mores tractantes, pro Christianorum usu seligendi, eorumque lecturam permittendi.

Breve di Clemente XII a riguardo del Decreto del Cardinal di Tournon.

Eminentissimi dixerunt: Servandum esse Decretum Eminentissimi Cardinalis de Tournon.

Quibus Dubiis & eorum resolutionibus Nobis per Venerabilem Fratrem Archiepiscopum Damiata, Congregationis Sancti Officii Assessorem relatis, Resolutiones ipsas plenè approbantes, cuncta ea, quæ juxtà earum tenorem confirmanda, aut moderanda, vel declaranda, ac in nonnullis remittenda visa sunt, respectivè confirmavimus, moderavimus, declaravimus, & in nonnullis remisimus: Quocircà, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, Vobis injungimus, & mandamus, ut, pro singulari Vestra in Nos, atque hanc Sanctam Sedem reverentia, quæcumque per hasce nostras Literas de Apostolicæ Auctoritatis plenitudine, vel confirmata, vel decreta, aut præscripta sunt, sanctissimè custodiatis, atque ab omnibus servanda studiosissimè curetis: Obsecrantes Vos in Domino, per Viscera Misericordiæ Dei Nostri, ut Controversiis jam remotis, & omninò evulsis, alacres, atque animi nostri sensibus concordes, studia, & labores vestros in Animarum salutem, quæ præstantissimus vestræ vocationis est finis, pro viribus conferatis. Atque Vobis, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur.

Da-

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris, die XXIV Augusti MDCCXXXIV Pontificatus Nostri Anno Quinto.

Pro Archiepiscopo Emisseno
Jo. Vincentius Lucchesinus.

III. Il Breve di Clem. XII prova, che il Decr. di M. di Tournon è stato sempre confermato.

Clemente XII con questo Breve evidentemente dimostraci, che il Decreto del Cardinal di Tournon è sempre stato confermato dalla S. Sede, e per conseguenza ha sempre obbligato sotto pena delle Censure della scomunica maggiore, e della sospensione *a Divinis*. Questo Sommo Pontefice non parla neppure della sospensione de' tre anni, di cui sonosi lusingati i Missionarj della Compagnia. Ecco in qual maniera principia il suo Breve: „ Non dubitiamo che voi non sappiate, che il Cardinal di Tournon di felice memoria, allora Patriarca di Antiochia, con la potestà di Legato *a latere*, Commissario, e Visitatore, e dipoi Cardinale di Santa Chiesa, fu inviato nella Cina nel 1702 dal nostro Predecessore Clemente XI; e che questo Legato, appena arrivato a Pondicheri, pensò a i mezzi convenevoli e salutari per provedere a i gravi et urgenti bisogni delle Missioni del Madurè, di Mayssur, e di Carnate; e con questa idea fece alcuni Decreti sotto il dì 23 Giugno 1704, pubblicati dipoi alli 8 di Luglio del medesimo anno. Ora siccome alcuni de i nostri venerabili Fratelli, e diletti Figli, Vescovi, e Missionarj dell' Indie Orientali, non volendosi sottomettere a quello che veniva ordinato ne i medesimi De-

„ creti, se ne appellassero. Il nostro Predecessore
„ Clemente XI scrisse allora una Lettera in forma
„ di Breve, data li 17 Settembre 1712, al Vescovo
„ di Meliapur, e gli ordinò che dovesse esigere l'
„ ubbidienza e la sommissione a questi medesimi
„ Decreti fino a tanto che la S. Sede, dopo ave-
„ re esattamente e fedelmente esaminati i meriti di
„ questa causa, vi provedesse con quei mezzi,
„ che giudicasse più conformi alla giustizia & al
„ vantaggio di queste Missioni. Benedetto XIII,
„ nostro Predecessore, volendo ancor esso seguita-
„ re le orme di Clemente XI., per mezzo di sue
„ Lettere in forma di Breve de' 12 Novembre
„ 1727, confermò ancora i Decreti di Monsig. di
„ Tournon. Noi, che senza merito siamo succes-
„ sori a questi gran Pontefici, niente altro deside-
„ riamo con maggiore ardore se non che la Fe-
„ de di Gesù Cristo ogni giorno più si promuo-
„ va, e che si tolga, mediante l' ajuto Divino,
„ tutto quello che potesse fare ostacolo a i suoi
„ progressi. Pertanto, dopo avere intesi i senti-
„ menti de i Teologi, e particolarmente dopo
„ avere ricercati i voti de' nostri Venerabili Fra-
„ telli li Cardinali della S. R. C. Inquisitori Ge-
„ nerali per tutta la Cristianità, che ci hanno ob-
„ bligati a confermare, moderare, dichiarare,
„ e rimettere alcuni articoli contenuti nel detto
„ Decreto . . . .

„ Noi abbiamo dunque approvato le soprad-
„ dette loro risoluzioni, confermando, moderan-
„ do, dichiarando, rimettendo tutto ciò che ci è
„ paruto doverlo essere, relativamente a tenore
„ delle precedenti Risoluzioni. *Resolutiones ipsas*,

 „ dice

„ dice il Papa in fine del Breve, *Planè approbantes cuncta ea quæ juxtà earum tenorem confirmanda, vel declaranda, ac in nonnullis remittenda visa sunt, respectivè confirmavimus, declaravimus, & in nonnullis remisimus*.

Ora è cosa evidente, che in tutte le risposte della S. Congreg. a i dubbj contenuti nel Breve, non vi si parla mai di moderazione, o di sospensione dalle Censure del Decreto di M. di Tournon: il Papa non ne fa parola neppure nella sua dichiarazione. Dunque questo Decreto ha sempre obbligato sotto pena di censure, poichè, invece di esser tolte o sospese, sono state sempre confermate con la continua conferma del Decreto. Dunque se di presente i Gesuiti riconoscono, che queste censure sussistono col Decreto, e come il Decreto, devono necessariamente accordarci, che queste non hanno mai cessato di sussistere dopo che questo Decreto è stato pubblicato dal suo Legislatore. La moderazione di alcuni articoli, non che indebolire questa conseguenza, piuttosto la conferma; poichè se il Decreto non avesse obbligato, sarebbe stato inutile moderarlo come si è fatto, in vista di render solamente l'obbligo men difficile.

La moderazione prova, che il Decreto obbliga.

Sopra di che osserveremo con tutti i nostri Missionarj, che se li PP. Gesuiti non hanno ottenuta questa moderazione che per la ragione, che avrebbero potuto addurre, che il Decreto non poteva essere osservato in quella conformità, che era stato confermato fin allora dalla S. Sede: questa ragione è smentita dalla condotta de' Cappuccini, che osservano, et hanno sempre osservato

L' impossibilità di osservarlo, allegata da i Gesuiti, è smentita dalla condotta de' Cappuccini.

nelle

nelle medesime Missioni, e fra gli stessi popoli Malabari il Decreto, secondo tutto il suo vigore, e in tutta la sua estensione. Lo stesso osservano ancor di presente nelle loro Missioni di Madrast, e in quelle che hanno fondate appresso i *Pouleagars*: persuasi, che la S. Sede, benchè abbia moderati alcuni articoli di questo Decreto, non pretenda per questo di obbligare i Missionarj a servirsi delle permissioni concedute solamente per pura indulgenza: perchè egli è certo esser cosa più grata alla S. Sede l'intendere, per esempio, che i Cappuccini non hanno giammai ommessa la saliva, e l'insufflazione nel dare il Battesimo a' Malabari. Questo è piuttosto un entrare nello spirito della S. Sede, l'osservare queste antiche cerimonie della Chiesa, che tralasciarle per lo spazio di dieci anni, secondo che vien permesso nella moderazione del Decreto (*a*): questo è senza dubbio un corrisponder più perfettamente al suo spirito, il distruggere affatto queste Feste, che si fanno *in primis puellarum Menstruis*, che permetterle sotto titolo di Maritaggio: tanto più che quest' ultimo pretesto, benchè leggittimo, può divenire per i Cristiani, spesso male istruiti come quelli dell' Indie, & inclinati com' essi alla superstizione, occasion prossima di osservare, a guisa de i Pagani in queste Feste, pratiche poco conformi alla purità cristiana, et indi impegnarli a un peccato, per cui hanno una funesta inclinazione: motivo, che ha sempre stimolato i Cappuccini a vietar sempre a i loro Cristiani queste Feste. Ora poichè

I Missionarj corrispondono meglio allo spirito della S. Sede col non profittare delle Missioni accordate in questo Breve, piuttosto che volersene servire senza necessità.

[*a*] Li dieci Anni spireranno li 24 Agosto di questo presente Anno 1744.

questi Missionarj hanno potuto uniformarsi a questi articoli prima che fossero moderati, e che lo possono ancora presentemente; perchè dunque ha da essere stato impossibile a i Missionarj Gesuiti imitar questo esempio?

IV. L'impossibilità allegata con tanta fiducia non è meno immaginaria, secondo il rapporto unanime de i Cappuccini, e di molti altri, quanto la dichiarazione, che hanno fatta alla Congregazione del Sant'Ufizio, di non avere mai permesso il *Taly* tal quale è proibito nel Decreto. Vi sono stati all'Indie tanti testimonj in contrario, che in quei Paesi si considera come falsa e supposta per parte loro una tale dichiarazione, a meno che per giustificarsi non ricorrono a un *distinguo* fondato sulla restrizion mentale: Noi mai abbiamo ammesso il *Taly* con la perfetta figura del Dio Poullear, *concedo*: Non l'abbiamo mai permesso ornato di una Croce, o dell'Imagine della Santissima Vergine da una parte, e dall'altra con la figura imperfetta di questa divinità, *nego*. I Missionarj Gesuiti si fermano al primo senso, potendo in verità sostenere, che assolutamente non hanno mai permesso il *Taly*; presumesi che un tal *Taly* non sia mai stato portato da i Cristiani di consenso, o con permissione di questi Padri: ma io soggiungo che nell'Indie non si dubita punto, che non gli abbiano fatto portare il *Taly* con la figura imperfetta di questa falsa divinità, e con un Imagine della Croce, o della Santissima Vergine. Egli è vero, che quest'uso, come ancora quello delle ceneri, non sussiste più in quei luoghi, ove i Cappuccini, e gli Europei sono testimonj de' travagli Apostolici de i Missionarj della

L'impossibilità di osservare il Decreto è immaginaria, quanto che è sussistente che i Gesuiti hanno permesso il *Taly* proibito.

Taly ornato della figura imperfetta del Dio *Poullear*, e della Croce, o della Vergine portato da i Cristiani de i Gesuiti

Com-

Compagnia; ma ogni tanto vengono a Pondicherì, e a Madrast de i loro Cristiani di terra, che compariscono ornati di queste due marche del Gentilesimo. Volentieri mi determino a credere, che lo facciano contro i divieti di questi RR. PP. Comunque ciò accada, farebbe desiderabile, che avessero sempre avanti gli occhi questo salutare avvertimento, che è in fine della Decisione de i 16 Settembre 1733, per la quale è assolutamente interdetto l'uso delle ceneri fatte di escremento di Vacca: *Che si faccia*, dice la S. Congregazione, *un Decreto, col quale sia proibito a i Missionarj di qualunque istituto ancora della Compagnia di Gesù di ardire di permettere per l'avvenire li Riti, o altre costumanze idolatre, e di mutarle di lor propria autorità, senza consultarne la S. Sede, in usi proprj alla Cristiana Religione: Che si ricordino*, dicono li Eminentissimi Cardinali, *della Costituzione di Alessandro VII, che comincia* Sacrosancta, &c. *in cui dice il Papa, che teme, che, per difetto d'istruzione, quei che ricevono il Battesimo non mescolino ignorantemente l'idolatria con la Fede Ortodossa, e non venghino a deturpare la Fede di Gesù Cristo con profani, e pagani Riti; perciò noi raccomandiamo a quei che istruiscono i Neofiti di star canti per l'avvenire in non ammettere alcuno al Battesimo, quale non sia interamente spogliato delle costumanze, e degli usi del Paganesimo, e che non sia sufficientemente istruito nella nostra Santa Religione.*

La S. Congregazione dà un avviso importante a i Missionarj.

Alessandro VII non vuole che si ammetta alcun idolatra al Battesimo, se non è bene istruito.

Se i Missionarj Gesuiti non avessero mai perdute di vista queste savie & importanti istruzioni del Vicario di Gesù Cristo, la S. Sede non averebbe il dolore di trovarsi costretta di formar Decreti sopra

Decre-

Decreti per abolire gli usi, che questi PP. permettono nelle loro Missioni: e non sarebbe stata nè la necessità di far tenere tante Congregazioni per discutere i loro dubbj, dubbj che mai sarebbero stati proposti, se si fossero attaccati a predicare il Vangelo nella sua purità, come hanno fatto i Cappuccini, e tanti altri Missionarj sparsi nell'Indie: dubbj, che gli Eminentissimi Cardinali hanno esaminati per lungo tempo al peso del Santuario, affine di non conceder niente a i Missionarj della Compagnia, che potesse dare alcuna taccia alla purità de i nostri Augusti Misterj: ciò che sarebbe senz' altro accaduto, se si fossero fermati alle ragioni, ed alle suppliche di questi Padri; ma lo Spirito Santo, che dirige la Chiesa di Gesù Cristo, non permetterà mai che venga accordato a' suoi Ministri il poter mescolar l'idolatria, e la superstizione con le sante e venerabili cerimonie del suo culto. Le Decisioni date nel Breve di Clemente XII ciò confermano; tanto più, che i difensori de i Riti in Roma non avean tralasciata cosa alcuna per impegnar questo Pontefice a rivocare interamente il Decreto di Monsignor di Tournon.

V.

M. di Claudiopoli manda il Breve all' Ordinario del Luogo.

Questo Breve (*a*) essendo pervenuto a M. di Claudiopoli, egli ne fece avere un Esemplare al Vescovo (*b*) di Meliapur, conforme gli ordini ricevuti dalla Sagra Congregazione. Vi aggiunse una Lettera (*c*) per impegnar questo Vescovo a corrispon-

[*a*] Il dispaccio, in cui era questo Breve, fu consegnato a questo Prelato li 7 Agosto 1735.

[*b*] D. Giosesso Pinhiero attualmente Vescovo.

(*c*) In data di Pondicheri, li 21 Agosto 1735, e termina con queste parole: *Ut paream mandatis mihi datis enixissimè etiam atque etiam precor, ut quàm citiùs manum executioni admoveat; ac si quid a me ad id conferri potest, operam meam qualemcunque illi offero.*

spondere senza ritardo alle volontà espresse del Sommo Pontefice, offerendogli ancora a questo riguardo tutti gli ajuti, che dipendevano da lui. La risposta che fece [a] l'Ordinario a quest' offerta, non fu delle più graziose: *Io conosco i miei obblighi*, scrisse questo Prelato a M. di Visdelou, *e non temiate, che io sarò attentissimo a procurare la pubblicazione del Decreto: ciò che mi fa maraviglia si è il vedere, che la Sagra Congregazione preferisca uno straniero al Vescovo Diocesano, per far eseguire i suoi ordini.*

M. di Claudiopoli fa parte alla S. Sede di ciò che è accaduto dopo l'ultimo Breve di Clemente XII.

M. di Visdelou partecipò alla S. Sede (b) questa Lettera, e quella che avea scritta a M. di Meliapur: diede nel medesimo tempo la relazione di tutto quello che era accaduto dopo ricevuti gli ultimi ordini di Sua Santità. Il dispaccio del Vicario Apostolico era appena partito per l'Europa, che M. de Pinhiero ricevve le Copie del Breve, che gli erano state mandate per la via di Portogallo. Si portò quasi subito a Pondicheri sotto il pretesto d'intimar gli ordini ricevuti da Roma; ma in verità vi era condotto da un motivo totalmente diverso: lo scopo principale, che si proponeva, non era altro che di far cessare la separazione *in Divinis*, e impegnare i Cappuccini a ricevere i Gesuiti nella loro comunione: i nostri Padri, che dopo tanto tempo non bramavano altro che questa riunione, attestarono al Vescovo, che di buona voglia farebbero loro i primi passi, purchè i Missionarj della Compagnia dessero loro sicurezza, con scrittura sottoscritta da tutta la loro Comunità di Pon-

(a) Ella è in data de i 8 Settembre 1735, e termina così: *Miror tamen Congregationem, posthabitis Episcopis Locorum, ad alios prius dirigere hujusmodi Decretum.*
[b] Con una Lettera de i 3 Ottobre 1735.

Pondicheri di publicare il decreto, e farlo osservare nelle loro Missioni, a tenore dell'ultimo Breve. Non era possibile a' Gesuiti tirarsi indietro da una condizione sì giusta, e sì conforme allo spirito di Clemente XII. Un tal rifiuto non avrebbe potuto farsi senza strepito, ed avrebbe comprovato più che mai la loro disubbidienza e ostinazione.

I Cappuccini non vogliono ricevere i Gesuiti alla loro comunione, se prima non fanno una dichiarazione in scritto di osservare il Decreto.

Non ostante l'interna ripugnanza, provata da questi RR. PP., bisognò necessariamente che si arrendessero alla volontà de' Cappuccini, dando loro una dichiarazione tal quale la desideravano. Non è maraviglia se quest' atto di sommissione, fatto alla presenza di tutto Pondicheri, parve che infinitamente costasse a' Gesuiti. Conoscevano, che facendo un passo così strepitoso, venivano per una parte a giustificare il zelo, e la costanza de' Cappuccini, che avevano negata loro la comunicazione *in Divinis* per più di venticinque anni; e per l'altra parte questo era un confessare, che tutti i Missionarj della Compagnia erano stati innodati dalle censure della Scomunica, e della sospensione, allorchè violavano il Decreto. I Cappuccini, quali non meno de i Gesuiti concepivano le conseguenze di questo fatto, si protestarono sempre al Vescovo, che non si sarebbero mai determinati a ricever questi Padri nella loro comunione senza aver prima in mano uno scritto segnato da tutti loro, che potesse esser garante dell' esecuzione del Decreto, conforme ordinava la S. Sede. Finalmente i Gesuiti si arresero, e fecero un' autentica dichiarazione di pubblicar subito il Decreto, e di farlo osservare a i loro Cristiani. Il Vescovo lo mandò per mezzo del suo Notajo a i Cappuccini,

I Gesuiti fanno una Dichiarazione in scritto a Cappuccini di osservare il Decr.: motivo della riunione.

i quali

i quali senza tardare corsero insieme con M. di Claudiopoli incontro a i Padri Gesuiti con la stessa tenera premura, che dimostrò il Padre al Figliuol Prodigo: diedero loro il bacio di pace, gli ammisero alla medesima tavola per mangiare insieme l' Agnello Immacolato; e così terminò questa separazione, famosa per le tante violenze ed eccessi, che scandalizarono la Chiesa dell' Indie, e poco manco che non cagionassero la totale rovina delle loro Missioni: famosa per la pazienza e costanza de' Cappuccini, i quali vollero piuttosto esporsi a tutto, che allontanarsi dalle severe regole della disciplina e dell' obbedienza dovuta a i Decreti Apostolici. Non si può loro negar questa giustizia; che se avessero avuto minor zelo e costanza, la purità del culto non sarebbesi ristabilita nella Chiesa dell' Indie; e il Decreto del Cardinal di Tournon sarebbe sepolto nell' obblio, come se mai fosse stato nelle Missioni Malabariche. M. di Claudiopoli profittò de' primi Vascelli, che ritornavano in Francia per dar parte alla S. Sede della riunione co i Missionarj della Compagnia. Ecco la Lettera, che mandò al Cardinal Prefetto della Sacra Congregazione.

EMINENTISS. ET REVERENDISS. DOMINE. VI.

M. di Claudiopoli dà avviso a Roma della riunione de' Gesuiti co' Cappuccinello spirituale.

Literas dedi ad Eminentiam Vestram sub finem Septembris proximè elapsi, quas duplici via misi, in quibus accuratè præscripsi quæcumque gesta sunt, post acceptum a me Decretum Pontificium, quo rituum Malabaricorum causa tandem definiebatur; quibus Literis adjunxi Epistolam, quam scripsi ad Illu-

Lettera di M. di Claudiopoli alla S. Congreg.

strissimum ac Reverendissimum Episcopum Meliapurensem, & Responsum præfati Episcopi Meliapurensis, ex quibus totius rei seriem clarè intellexit Eminentia Vestra, jam subjungenda sunt quæ gesta sunt ab eodem Episcopo, postquam per naves Lusitanicas accepit præfatum Decretum Pontificium; mitto exemplum Mandati Episcopi, in quo quid fecerit, ipse narrat; quare non opus est, ut ea meis verbis referam. Duo solummodo annotabo, alterum quod illud publicarit, de quibus publicationibus in linguâ Malabaricâ faciendis, nihil illi præscribitur in Decreto Pontificio.

Præterea idem Episcopus in suo mandato jubet omnibus, curam animarum gerentibus, ut illud interpretentur idiomate Malabarico, seu Indico fidelibus Indiæ suæ curæ commissis, postmodum Pondicherium se contulit, ubi etiam nunc versatur: plurimum laboratum est in solvendo nodo excommunicationis, multa ultrò, citròque jactata sunt. Post aliquot dies tandem, nodus solutus est. Cùm enim Episcopus misisset Notarium suum, ut Reverendis Patribus Capuccinis illud significaret, atque in signum submissionis nomina sua subscriberent ad pedem Decreti Pontificii, & Mandati Episcopalis, id ultra fecerunt, tum Superior, tum alii; cùm haberent præ manibus illud instrumentum, legerunt nomina Patrum Societatis, qui subscripserant in signum obedientiæ; quod cùm vidissent ritè probatum per instrumentum authenticum, censuimus omnes non amplius esse differendam communicationem in sacris cum Reverendis Patribus Societatis: itaque die proximè sequenti simul convolavimus ad Patrum Ædes, in quibus commorabatur Illustrissimus Episcopus Meliapurensis, ac coram illo, totaque Patrum Communitate declaravimus, a nobis non amplius pro excommunicatis haberi, confestimque

que mutuis amplexibus & nos, & illi mutuam concordiam, & amicitiam promisimus, quod totum animo sincero factum esse judicavi; quodque magno plausu ab universa Colonia acceptum est. D. O. M. Sospitet Eminentiam Vestram per multos annos, ad rei christianæ amplificationem. Datum Pondicherii, die 4 *Januarii* 1736.

Eminentiss. ac Reverendiss. Domine

Eminentiæ Vestræ

Humillim. Obsequentiss. & Devotiss. Servus
Claudius Episcopus Claudiopolitanus.

Con ragione diffidasi delle promesse de' Gesuiti.

Benchè apparisse che i Gesuiti fossero riconciliati di buona fede, l'uso, che aveano contrattato di sempre promettere, rispetto a questo affare, e di niente mai eseguire, non poteva far di meno di non far nascer de' sospetti negli animi circa la sincerità de i loro sentimenti. Perciò per i discorsi, che si tennero il giorno medesimo, in cui si fece questa famosa Riconciliazione, e per le cose importanti che si dissero, il Vicario Apostolico credè essere obbligato in coscienza d'informarne la Sac. Congregazione; lo che fece il giorno dopo. Si vedrà da questa Lettera quanto fosse necessario, che egli non lasciasse ignorare alla S. Sede fatti di questa conseguenza.

Lettera di M. di Visdelou alla Sacra Congregazione.

EMINENTISS. ET REVERENDISS. DOMINI.

VII.

Lettera di M. di Claudiopoli alla S. Congreg.

TEmpestas excitata super Ritibus Malabaricis tandem aliquando per ultimum Decretum Pontificium conquievit, omnibus, atque in primis Reverendis Patribus Societatis Jesu acquiescentibus; jam vereor ne alia excitetur; etenim video reliquos Missionarios non Jesuitas, aut omnes, aut plerosque eorum in prædicando Evangelio methodum improbare; adeout unus ex antiquioribus, vir prudens, Missionum, earumque rerum, quæ ad Missiones Indianas pertinent, peritus, paucis ante mensibus in colloquio familiari, cùm de his Missionibus Patrum Societatis loqueretur, mihi dicere non dubitavit, totas in mendacio fundatas esse: hoc dictum perculit animum meum; nihil respondi, mecumque tacitus reputavi, quas causas sic loquendi haberet, quæ mihi in mentem venerunt ad Sacram Vestram Congregationem referendi consilium cæpi, aut malum, antevertat si malum est, aut emendet; itaque post fusas Deo preces, consultosque viros pios, ac probos, hæc scribo quæ sequuntur.

Primò, Reverendi Patres Societatis Jesu nolunt fateri se esse Europæos [imò cùm urgentur, disertè negant] cùmque unus e PP. Soc. Jesu, casum, qui sibi contigerat, narraret in familiari colloquio, dixit ad se venisse Brachmanem, qui multa debacchatus est in Europæos. Pater, qui se primum sentiebat, negavit sese Europæum: hoc admiratus sum (præsens enim aderam) colloquio; pater subjunxit, sic cogimur respondere, ne sciant

sciant nos esse Europæos; tantâ nomen Europæum aversione prosequuntur, ut de Missione tota actum esset; quod quidem eo sensu respondemus, nempe non sumus quos vocatis Europæos; nam vestro sensu sic apud nos tacitè in corde cogitamus homines infames, omnique odio, & aversione digni sunt Europæi; sic ab eo, ope restrictionum mentalium evadunt; ex hoc veluti fonte profluunt cætera, quæ a Missionariis non Jesuitis improbantur. Putà, quòd Brachmanarum, quos Sanneasses vocant, institutum amplectuntur; quodque perfectionis Brachmanicæ summus apex est. Identidem profluit, quòd tantopere Parreas fugiant, ne contaminati videantur a Gentilibus. Hinc quoque se a mutatione animalium, atque carnium, præsertim vaccinarum, severissimè abstinent, aliaque multa, quæ mihi non occurrunt.

Lettera di M. di Claudiopoli alla S. Congreg.

Jam verò quæro, licet ne, restrictionibus mentalibus, aut æquivocationibus uti, præsertim post damnatum ab Alexandro VII æquivocationum usum. At inquiont, si non utimur, Missio peribit; verùm sunt ne facienda mala, ut eveniant bona?

Præterea dicant RR. PP. se Romanæ Religionis Brachmanes esse; hoc nonne laborat æquivoco? Nonne in errorem inducunt Gentiles, ut credant Brachmanes ejusdem Sectæ ac ipsos in Romanâ Religione degere? Nihil ne demum scandali est in his fictionibus? Triplex est hominum genus in Regionibus indicis Missionum illarum, nempe Mahometani, Ethnici, & Christiani. Jam verò Mahometani cùm hoc vident & audiunt, nonne occasionem vituperandæ Religionis assumere possunt? ajunt enim Mahometanos non semel dixisse Europæis, qui Medicam artem exercebant in illis Regionibus: cur Missionarii illi fingunt sese quod non sunt? Scimus enim qui sint, & unde sint; eos juvamus

cùm

cum se dat occasio, juvaremus libentius si nihil fingerent.

Lettera di M. di Claudiopoli alla S. Congreg.

Quod spectat ad Ethnicos, credunt Missionarii plerique eos benè scire qui sint Patris; enimverò credibilis ne tantus stupor in Indicis, ut hospites, qui per multas annorum decades apud eos manent, non cognoscant, non inquirant, ac, quod res est, non assequantur? Cùm præsertim multi ex Ethnicis Pondicherium commeent, & Patres sæpè Pondicherim se recipiant ad morbos curandos, an non scandalum patiuntur hi qui sciunt eos esse Europeos? Mendaciique illos accuset? Christiani demum si sint fictionis conscii, nonne ad mendacium quodammodo erudiri videntur?

At hæc omnia faciunt Reverendi Patres Societatis Jesu bono animo, pioque consilio, ut aditum apud illas gentes sibi aperiant. Ego lubentissimo animo assentior: mens eorum procul dubio spectat faciliorem Legis Divinæ propagationem, quod nisi esset, cur tam severum vitæ institutum servarent; quod haud scio an aliud severius esse possit. Verùm si res per se mala est, quid juvat?

Hæc compendiosè a me dicuntur, tum quòd ego, utpote idiomatum indorum sum inscius, tum quòd per me nihil possum cognoscere præter pauca, quæ aut ipse audivi, aut certis authoribus comperta habeo. Si rem penitus cognoscere avebit Sacra Vestra Congregatio, Missionariorum non Jesuitarum super ea judicia exquirere potest. Hæc pauca scripsi, nullam de re tota sententiam ferens: in hoc negotio sicut & in aliis omnibus ultrò, & lubenti animo subscribere anteverto: duo ad id faciendum me impulerunt, alterum, conscientiæ stimuli, quibus actus, credidi meas partes esse utpotè qui sum [licèt indignus] Vicarius Apostolicus, de iis, quæ pertinent

ad

ad Missiones locorum ubi versor, quæque aliquo modo suspecta sunt, Eminentias Vestras admonere. Alterum est meus erga Patrum Societatis Jesu affectus, per quem vehementer exopto, ut omni labe, ac maculâ in administratione suarum Missionum omnino careant; ac ne quid celem Em. VV., pauca subjungo, quæ paulo ante audivi hìc dicta ab uno, aut duobus Missionariis de canonizatione Venerabilis Patris Joannis de Britto, videlicet, si canonizetur, praxes quas Malabaribus Patres Societatis permiserant, & quæ a S. Sede sunt damnatæ, simul canonizatum iri, atqui hæ praxes ad solos Malabares pertinebant; quantò igitur magis addicturus, vel dicturi erant, si ipsi, aut ipsis in mentem venisset loqui de praxibus, quas in hac Epistolâ supra retuli, quæ pertinent ad solos Missionarios Societatis Jesu. Lettera di M. di Claudiopoli alla S. Congreg.

Unum superest, ut causas afferam cur prius non retulerim ad Sacram Vestram Congregationem, nempe mihi in mentem non venit ea tum referre: cùm enim de iis, quæ non continebantur in Decreto bonæ memoriæ Card. de Tournon, mentio fiebat; semper dixi, a nobis judicium nullum ferendum esse super iis, quæ in Decreto non erant prohibita, ne lites multiplicaremus.

Quod attinet ad ea, quæ dixi in meâ Epistolâ, supponebam, aut suspicabar illa quæ retuli esse nota Romæ; sed postquam occasione ultimi Decreti Pontificii nonnulla audivi quæ mihi dubium injecerint, an verè Romæ cognoscerentur. Hæc omnia declaravi Sacræ Vestræ Congregationi. D. O. M. sospitet Em. Vestras ad multos annos ad Ecclesiæ suæ amplificationem.

Datum Pondicherii, die 5 Januarii 1736.

Eminentiss. ac Reverendiss Dom.

Em. V. Hum. Obseq. ac Dev. Servus

Claudius Episcopus Claudiopolit.

In

VIII. In questa maniera parla un Missionario della Compagnia, un Vescovo, ed un Vicario Apostolico in età di 80 anni, in un tempo, che ad altro non pensa, che allo stretto conto, che deve rendere a Dio della sua fedeltà nel Ministero Apostolico. In questa maniera, io dico, parla de i Missionarj di una Compagnia, della quale egli è membro, e di cui mai tralascia di sostenere gl' interessi nello stesso giorno ancora, che seguì la riunione con loro. Quanto più questo Venerabil vecchio si avvicina al sepolcro, tanto più il suo tenero cuore è agitato in vedere i suoi Confratelli, da lui sì teneramente amati, predicare il Vangelo a' Gentili in una maniera contraria a quella de i primi Appostoli. Ed affinchè Roma non possa porre in dubbio le Relazioni, che le ha date, di nuovo le conferma prima di morire [a] con una dichiarazione autentica sottoscritta di propria mano: *Un simile attestato può giammai esser sospetto? Non deve questo solo* (dice M. LAMBERTINI) *aver maggior peso appresso la S. Sede, che tutti quelli che si posson ricevere da i Missionarj della Compagnia? Questi PP. finalmente non pensano che a giustificare la lor condotta, contro la quale tutto il Mondo esclama. Il Vicario Apostolico al contrario non parla che per soddisfare al suo dovere, e scaricare la sua coscienza.*

Parere di M. Lambertini.

La

[a] M. di Visdelou dichiara nel suo Testamento non avere avvanzato niente circa i suoi Confratelli, che per soddisfare al suo dovere, e col solo fine di procurare il loro ritorno all' obbedienza dovuta alla S. Sede. Questo Prelato sopratturto raccomandò, che si usasse diligenza di far avere questo Testamento alla S. Congregazione; e prima di ricevere il S. Viatico egli fece la sua professione di fede nelle mie mani, affermando sempre voler morire in quei medesimi sentimenti, che aveva avuti in vita.

La S. Sede in effetto prestò fede alla sua Relazione, e a quella de i Missionarj, che fedelmente ubbidivano a i suoi Decreti; e perciò non fu appena avvertita, che la riunione de i Missionarj della Compagnia non tendeva a nient' altro, che a salvar le apparenze di una riputazione rovinata, e non per conformarsi con maggiore esattezza alle sue Decisioni: la S. Sede, dico io, non fu appena di ciò istruita, che mandò nuovi ordini più rigorosi de' primi.

BREVE DI CLEMENTE XII

Indrizzato a i Vescovi, e Missionarj dell' Indie Orientali.

Venerabilibus Fratribus, ac Dilectis Filiis Episcopis, & Apostolicis Missionariis in Regnis Indiarum Orientalium, Madurensi, Mayssurensi, & Carnatensi.

Clemens Papa XII.

Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

IX.

Concredita nobis Dominici Gregis cura continuò Nos urget, in id præcipuè, & tota solicitudine incumbere, ut ab iis maximè, qui sortiti sunt partem Ministerii hujus, & in lucem gentium sunt missi, erga S. Sedem, ac Apostolica mandata filiale obsequium exhibeatur, atque fidei Dogmata, sacrosque

Clem. XII conferma il Decreto di M. di Tournon, ed obbliga i Missionarj al giuramento.

Ecclesiæ Ritus & ipsi intemeratè retineant, & alios edoceant, ut quos locorum immensa spatia a Petri Sede longè disjungunt, eos tamen fides in eadem unitate spiritûs, & doctrina conglutinet. Alias itaque per similes Literas nostras sub datas 24 Augusti 1734, incipien. Compertum, exploratumque, *Fraternitates Vestras, omnesque Missionarios eo majori, quo potuimus, paterno charitatis affectu requisivimus, & declaravimus, quàm impensè exoptaremus, ut qui in Regnis istis Christi fidei veritatem agnoscentes convertuntur, superstitiosos Gentilium ritus, omninò abjicerent, atque aversarentur, ne habeantur & ipsi ad instar eorum, qui* cùm Dominum colerent, Diis quoque serviebant, juxta consuetudines Gentium. *Utque in re tanti momenti nulla esset offendiculi occasio, auditis Theologorum, ac præsertim Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium per universam Christianam Rempublicam Generalium Inquisitorum, suffragiis, plura, juxtà dubia tunc proposita, providè statuimus, & a Missionariis observanda præscripsimus; quorum omnium in Nos observantia, ac studium amplificandæ fidei in certam spem nos erigunt, ut pari contentione pro viribus obtemperare satagant, nec ullus erit, qui detestabili indulgentia aliter fieri posse cogitet, & veluti infideles filii* peccare eos faciant peccatum magnum; *sanè etsi hisce mediis muneri nostro satisfecisse, ac sine solicitudine esse suaderent, attamen rei momentum, a qua fidei puritas, atque integritas pendet, numquam hanc in Nobis curam delebit, nisi ad magnitudinem negotii opportuniora semper comparemus remedia; quare Fraternitatibus Vestris, & Missionariis omnibus, quibus prædictas nostras literas direximus, sive sæculares, sive Regulares cujuscum-*

cumque Religionis, Congregationis, Instituti, Societatis etiam Jesu, fueritis, demandamus, & præcipimus, ut omnia, & singula quæ in dictis nostris literis continentur, integrè, exactè, ac inviolabiliter observetis, atque ab eis, quorum cura ad Vos spectat, remotâ penitus quavis aliter interpretandi potestate, adamussim observari faciatis, in virtute Sanctæ Obedientiæ, sub pœna suspensionis ab exercitio Pontificalium, Interdicti ab Ecclesia, & respectivè excommunicationis latæ sententiæ, *a qua nemo vestrum a quoquam, præterquam a Nobis, seu Romano Pontifice pro tempore existente, excepto tantùm mortis articulo, absolvi possitis: Et quoad Regulares insuper privationis vocis activæ & passivæ etiam ipso facto, & sine ulla alia declaratione incurrendæ. Itidem sub iisdem pœnis, & Censuris pari auctoritate præcipimus, & mandamus, ut omnes & singuli ab eorum respectivè Superioribus, ad ista Regna Sacris obeundis Missionibus missi eritis, statim ac de hisce literis nostris certiores facti fueritis, vel quavis alia denunciatione de illis notitiam habueritis, juramentum præstetis, integrè, exactè, ac omnimodè implere quæ providè à Nobis in iisdem literis constituta fuerunt, neque illis ulla in parte quovis sub prætextu contraire: Illis etiam qui quandocumque hoc munus suscepturi erunt, mandamus, ac præcipimus sub iisdem omnibus Censuris, & pœnis, ut nullo pacto audeant vel minimum actum explere, nisi antea & ipsi juramentum prædictum præstiterint; quin nec tanquam presbyteri sæculares ab Ordinariis locorum deputati, seu veluti simplices Religiosi, vel quovis alio titulo, & nomine Christifidelium Confessiones excipere, conciones habere, aut Sacramenta ministrare, sed omni prorsus careant po-*

Clem. XII conferma il Decreto di M. di Tournon, ed obbliga i Missionarj al giuramento.

Clem. XII conferma il Decreto di M. di Tournon, ed obbliga i Missionarj al giuramento.

testate, derogando quibusvis privilegiis sibi ipsis, aut vestræ respectivè Religioni, Ordini, Congregationi, & Societati etiam Jesu, specialiter, aut generaliter à Nobis, & a prædecessoribus Nostris quacumque ex causa concessis. Juramenta prædicta sæculares Missionarios coram locorum Ordinariis, Regulares coram Superioribus, vel Apostolicis Vicariis præstare demandamus: Vicarios verò ipsos, & Superiores in manibus Episcoporum. Nec eadem tantùm verbo proferre, sed scripto, juxta formam per Nos præscriptam & infra adnotandam, ac propria manu subsignare teneamini sub iisdem Censuris, & pœnis. Hoc etiam juramentum præstandum fore mandamus, ac requirimus ab illis, qui ad Episcopale munus ab hac Sancta Sede promoveri meruerint, vel ipsomet die quo in manibus Episcoporum solemnem emissuri erunt fidei professionem, vel in actu eorum Consecrationis. Quorum juramentorum subsignata exemplaria, relictâ istic in Archiviis authenticâ copiâ, ad Congregationem de Propaganda Fide per Episcopos & Superiores Regulares respectivè transmitti volumus, a qua ad illam S. Officii remittantur, ut sicut obsequii ergà nos, nostrasque jussiones, puritatis, integritatisque fidei vestræ monumenta. Ne verò tam Literarum nostrarum sub prædicta die 24 Augusti 1734, quàm præsentium ullus denovantiam allegare valeat, hortamur Fraternitates Vestras, ac Domino obtestamur, ut quò primùm illas, atque præsentes receperitis, statim publicare faciatis, ac ad singulos Missionarios, sive Sæculares, sive Regulares fuerint, sub vestra respectivè jurisdictione degentes, easdem transmittatis. Hoc ipsum præcipimus Apostolicis Vicariis, aliisque Regularium Superioribus. Contrafacientes, ut vel negligentes, declaramus incurrere ipso facto pœnam suspensionis ab

Exer-

Exercitio Pontificalium, & interdicti ab ingressu Ecclesiæ. Regulares autem Excommunicationis latæ sententiæ, privationis officiorum, vocis activæ & passivæ.

Clem. XII conferma il Decreto di M. di Tournon, ed obbliga i Missionarj al giuramento.

Formula autem juramenti, sicut præmittitur, a Missionariis præstandi, est quæ sequitur, videlicet: Ego N. Ordinis N. seu Societatis Jesu, Missionarius ad Regnum N. vel ad Provinciam N. in Indiis Orientalibus, a Sede Apostolica, vel a meis Superioribus, juxta facultates eis a Sede Apostolica concessas, missus, vel destinatus, parendo præcepto SS. Domini Nostri Papæ Clementis XII, per Literas Apostolicas in forma Brevis datas die 13 Maji 1739, injuncto omnibus Missionariis in dictis Missionibus, præstandi juramentum fideliter servandi dispositionem Apostolicam circa Ritus Malabaricos ad formam Literarum Apostolicarum in forma Brevis ejusdem SS. Domini Nostri die 24 Augusti 1734, incipient. Compertum, exploratumque, *mihi per integram hujus Brevis lecturam optimè noto, promitto me plenè, & fideliter pariturum, illudque exactè, integrè, absolutè, & inviolabiliter observaturum, & absque ulla tergiversatione adimpleturum, necnon ad formam dicti Brevis instructurum Christianos mihi commissos tam in concionibus, quam in privatis instructionibus, ac præsertim Cathecumenos, antequam baptizentur; & nisi promittant observantiam dicti Brevis, ejusque dispositionum, & prohibitionum, me ipsos non Baptizaturum, prout quoque curaturum omni studio, quo potero, ac omni diligentiâ, ut sublatis Gentium Cæremoniis, illi a Christianis suscipiantur, & retineantur Ritus, quos Catholica Ecclesia piè præscripsit. Si autem, quod Deus avertat, in toto, vel in parte contravenerim, toties pœnis a SS. Domino Nostro impositis, seu in Decreto,*

seu

Clem. XII conferma il Decreto di M. di Tournon, ed obbliga i Missionarj al giuramento.

seu Literis Apostolicis, ut supra, super præstatione hujus juramenti, mihi pariter per integram lecturam notis, me subjectum agnosco & declaro. Ita tactis Sanctis Evangeliis promitto, voveo, & juro; sic me Deus adjuvet, & hæc SS. Dei Evangelia. Ego N. manu propria.

Formula verò juramenti, ut supra, præstandi ab Episcopis, est quæ sequitur, videlicet. Ego N. Episcopus Civitatis N. memor juramenti a me præstiti in actu meæ solemnis Consecrationis, quo Romano Pontifici fidem, subjectionem, & obedientiam promisi, tum insuper eorum, quæ providè sanxit Clemens XII Pontifex Maximus circa Ritus Malabaricos in Literis Apostolicis in forma Brevis, Episcopis & Missionariis usque sub die 24 Augusti 1734, transmissis, parendo mandatis Sanctitatis Suæ per alias similes Literas die 13 Maji, anno 1739 injunctis, in argumentum meæ erga Apostolicam Sedem obedientiæ non minùs, quàm filialis obsequii, me jurisjurandi religione obstringam, juro & promitto, me plenè, & fideliter easdem Literas Apostolicas sub dicta die 24 Augusti 1734 executurum, atque ea, quæ in illis præscripta sunt, exactè, integrè, absolutè, ac inviolabiliter observaturum; curaturum pariter, quantum in me erit, ut si omnes qui mea in Diœcesi Missionarii, & Sacerdotes sunt, vel futuri erunt, illas eodem prorsus modo in omnibus servent, atque exequantur; & contra inobedientes, si qui fuerint, me processurum ad formam Brevis sub die 13 Maji anno 1739; ut tandem sublatis Gentium Cæremoniis, illi a Christianis recipiantur Ritus, quos Catholica Ecclesia piè præscripsit, ac jugiter servat. Utque de hac mea voluntate, juramento, filialique obsequio erga Romanum Pontificem, ejusque mandata perenne existat monumen-

mentum, propria manu me subscribo, Ego N. Episcopus N.

Clem. XII conferma il Decreto di M. di Tournon, ed obbliga i Missionarj al giuramento.

Cæterum etsi magna nobis spes sit Fraternitates Vestras, & Missionarios omnes, nostras voces & monita excipere diligenter, ac filiali obsequio exequi; curam insuper, solicitudinemque plurimam gerere, ut tam orthodoxæ Religionis puritati, integritatique, quàm Gentium saluti adjumento sitis; omnesque in hanc unicam rem, maximam utique, labores, sudoresque conferre, ut tandem qui Christi amplectuntur fidem, superstitiosos aversentur Ritus, eosque tantùm suscipiant & retineant, quos Catholica Ecclesia piè præscripsit, ac jugiter servat: attamen pro pastoralis officii debito, ac paternæ charitatis stimulo iterum iterumque commonere non desistimus, ne a Pastorum Principe in custodia gregis sui minus vigilasse dijudicemur, & vobis interim in auspicium bonorum omnium Apostolicam Benedictionem impertimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris, die 13 Maji 1739, Pontificatûs nostri Anno nono.

Jo. Vincentius Lucchesinius.

BRE-

BREVE DI CLEMENTE XII

A i Vescovi de i Regni di Madurè, del Maissur, e di Carnate.

Venerabilibus Fratribus Episcopis in Regnis Indiarum Orientalium Madurensi, Mayssurensi, & Carnatensi.

Clemens Papa XII.

Venerabiles Fratres Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

X. *Continere labia nostra non possumus, quin vos, Venerabiles Fratres, Apostolica voce iterum alloquamur: Molestè Nos, imo graviter ferre usque adhuc certam denunciationem minimè accepisse, qui tandem exitus contigerit Nostris Literis, quas die* 24 *Augusti* 1734, *Vobis, & Missionariis isthic commorantibus dedimus. Sanè taciturnitas hac curarum, & angustiæ nostro paterno erga vos amori causa est, tum & maximè quia, incertæ licèt, sparsæ hìc sunt voces, easdem Nostras Literas, & Decreta in publicum ab omnibus minimè posita fuisse, nec exactè, prout oportet, adimpleri; quin non deesse aliquos, qui diversa opinantes, ac loquentes, adducunt discipulos post se. Quare primùm Fraternitates Vestras ex animo requirimus, ut quomodo isthic res se habeat, quamprimum renuncietis, ne longior tarditas acerbiorem Nobis afferat molestiam: deinde firma spe ducimur, zelo Dei*

vos

vos impellente, in doctrinâ sanâ nobiscum exurgere in eos, qui contradicunt, ut memores officii, cui se addixerunt, sedulò caveant, ac diligenter prospiciant, ne culpa eorum, Gentes istæ sint timentes Dominum, sed nihilominus & Idolis suis servientes (*a*). *Hac de causa alteras misimus literas Fraternitatibus Vestris, atque Missionariis, quibus gravioribus sub pœnis demandamus, ut nostræ voluntatis sensibus, & Decretis obediant, & opere compleant. Ne verò, ut hactenus, unus alterum incuset, & Nos, qui licèt præsentes isthic spiritu, corpore tamen absentes, suspensos incerti nuncii diu retineant, Juramentum ab unoquoque ex Missionariis propria manu subsignandum, expetere duximus, quo quisque profiteatur Nostris jussionibus promptam, atque exactam præstare obedientiam, prout latius in iisdem Literis continetur. Hoc etsi tutò Nobis polliceamur pro omnium pietate, & religione; attamen plurimum collatura erit Fraternitatum Vestrarum exempli authoritas, quoties idem Jurisjurandi sacramentum, in certum erga S. Sedem, & in Nos obsequii vestri testimonium præstitisse, atque Nobis misisse, vos intelligant, prout in Domino etiam atque etiam obtestamur. Porrò hanc unam esse detegendæ veritatis viam, unum præsidium ad obstruendum os loquentium iniqua, vosmet facilè cognoscere non dubitamus: quare Pontificiam voluntatem, cæteroquin in vos propensam, magis, magisque Vobis devincietis, si industriæ, cogitationi, studio denique vestro vim addatis exemplo; nec sanè veremur, quin eam reverentiam, quam, suscipientes Episcopale munus, huic S. Sedi, & Apostolicis mandatis spopondistis, hac tamen opportuna occasione explicaturi lucu-*

Breve di Clemente XII ad alcuni Vescovi dell'Indie sopra il medesimo affare.

(*a*) *Reg.* 4, 17, 41.

lentiùs eritis, ut quos ad Juramentum proferendum vos adire obstringimus, ex facto etiam vestro obedire præceptis Nostris arctiùs impellantur; ac Vobis, Venerabiles Fratres, in perpetuum amoris Nostri pignus Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris, die 13 Maji 1739, Pontificatus Nostri Anno Nono.

Clemente XII, a cui l' esperienza avea fatto conoscere di qual carattere fossero i Missionarj della Compagnia nell' Indie, credè di dover prendere altre misure per fargli ubbidire a i suoi ordini. Con tale idea aggiunse a questo Breve alcuni rigorosi precetti, per procurarne una pronta e intiera esecuzione. Questo Sommo Pontefice, benchè fosse sicuro del zelo de' Missionarj Cappuccini, e della loro fedeltà a uniformarsi con l' ultima esattezza agli ordini mandati all' Indie negli anni precedenti, non mancò di far trasmettere al loro Generale, siccome a quello de' Gesuiti, questi precetti per mezzo dell' Assessore del S. Ufizio, affinchè avesse cura di significarli a' suoi Religiosi; ma l' espressioni, delle quali il Vicario di Gesù Cristo si serve, parlando de' Cappuccini, sono una certa riprova, che il loro zelo e costanza era gradita dalla S. Sede nel tempo medesimo chè i Missionarj Gesuti facevano ogni sforzo per denigrar la fama de i nostri Padri, accusandoli per tutto di perturbatori della pubblica quiete, e di appassionati. Noi vogliamo a bella posta tralasciare ciò che Clemente XII scrisse al Generale de' Gesuiti; ma abbastanza comprendesi, che questo Sommo Pontefi-
ce

ce usò tutta la forza del suo zelo per impegnarlo a far sapere a' suoi Religiosi, che sarebbonsi tirati sopra di se tutta la maledizione dal Cielo se fossero tanto temerarj di resistere ancora a i suoi ultimi ordini. Dopo simili precauzioni sarà dunque mai possibile, che non si arrendino? Bisognerà dunque convocare un Concilio Generale per ridur questi spiriti sotto il giogo dell' obbedienza?

Precetti della Santità di Nostro Sig. Papa Clemente XII.

XI.

Precetti di Clem. XII per obbligare all'osservanza del Decreto.

QUantunque la Santità di Nostro Signore, attese le notizie, che finora le sono pervenute, intorno allo stato delle Missioni del Madurè, del Maissur, e sue Pertinenze, sia ben persuasa, che i Religiosi dell' Ordine de' Cappuccini, destinati a portar la luce della vera Fede a quei Popoli involti nelle tenebre del Gentilesimo, non lascino di rendere la più pronta ed esatta ubbidienza a i Decreti Apostolici, emanati sulle note pendenze de' Riti di quelle parti, ed enunciati nel Breve colà spedito da S. B. sotto li 24 Agosto 1734, e di segnalare il loro zelo coll' intiera esecuzione di tuttociò che la Santa Sede ha prescritto, conforme richiede l' obbligo indispensabile de' Sagri Operarj; tuttavolta, trattandosi di un affare, da cui dipende la purità della Fede, per adempiere le parti del suo Pontificio Ministero, dopo maturo consiglio, e seria riflessione, ha determinato di notificare al Padre Generale della Religione de' Cappuccini, che la Santità Sua, affine di dare ogni più conveniente, ed afficace riparo a quei disordini, che mai potes-

Precetti di Clem. XII per obbligare all'osservanza del Decreto.

ſero in tal materia commetterſi, con ſuo nuovo Breve in data de' 13 Maggio del preſente Anno 1739, in virtù di S. Ubbidienza ordina, e comanda a tutti i Veſcovi, e Miſſionarj, tanto Secolari, che Regolari, di qualſivoglia Ordine, e Religione, Congregazione, o Iſtituto, anche della Compagnia di Gesù, che debbano colla maggior eſattezza interamente, ed inviolabilmente oſſervare, ed eſeguire tutte, e ciaſcheduna di quelle coſe, che ſi contengono tanto nel ſuddetto Breve del 1734, come nell' accennato Breve dell' Anno corrente; e quelli, a' quali ſpetta, debbano, tolta affatto ogni facoltà d' interpetrare altrimenti, farle pienamente oſſervare, ed eſeguire, ſotto pena di ſoſpenſione dall' eſercizio de' Pontificali, e dell' Interdetto dall' ingreſſo della Chieſa riſpetto a i Veſcovi; ed in quanto a i Miſſionarj, di ſcomunica *latæ ſententiæ*, riſervata alla Santità Sua, o al Romano Pontefice eſiſtente *pro tempore*. E riguardo a i Regolari, ancora della privazione di voce attiva, e paſſiva, da incorrerſi parimente *ipſo facto*, e ſenza verun' altra dichiarazione. In oltre ſotto le medeſime pene, e Cenſure Sua Beatitudine vuole, e comanda, che tutti, e ciaſcheduno di quei Miſſionarj, che ſono ſtati ſpediti in quei Regni dalla S. Sede, o da' loro riſpettivi Superiori, ſieno tenuti al primo avviſo, che in qualſivoglia modo riceveranno del nuovo Breve ſuddetto, preſtar giuramento d' intieramente, eſattamente, ed inviolabilmente adempiere tutto ciò, che dalla Santità Sua è ſtato providamente ne' due Brevi menzionati diſpoſto, nè in alcun modo ſotto qualſivoglia preteſto a ciò contravenire. Similmente quel-

quelli, che verranno destinati a dette Missioni, per espresso comando di Sua Beatitudine, dovranno sotto le stesse Censure, e pene, prima di esercitare il menomo atto del loro impiego, prestare il giuramento predetto, senza potere, sotto verun titolo, o colore, neppur come semplici Sacerdoti deputati dagli Ordinarj de' luoghi, o come semplici Religiosi, udire le Confessioni de' Fedeli, predicare, o amministrar Sagramenti; ma sieno privi affatto di ogni facoltà, non ostante qualsivoglia privilegio ad essi, o alla loro rispettiva Religione, Ordine, Congregazione, ed anche Compagnia di Gesù, specialmente, o generalmente dalla Santità Sua, o da' suoi Predecessori conceduto.

Precetti di Clem. XII per obbligare all'osservanza del Decreto.

I Giuramenti predetti Sua Beatitudine ordina, e comanda, che da i Missionarj Secolari debbano prestarsi nelle mani degli Ordinarj de' luoghi, da i Missionarj Regolari nelle mani de loro respettivi Superiori, o Vicarj Appostolici; e da i Vicarj Appostolici, e Superiori Regolari nelle mani de' Vescovi, sotto le medesime pene, e Censure, con obbligare ciascheduno a sottoscrivere di propria mano il suo giuramento, secondo la formula dalla Santità Sua prescritta, ed aggiunta in fine del nuovo Breve. Vuole ancora e comanda la Santità Sua, che per mezzo de' Vescovi, e Superiori Regolari rispettivamente, si trasmettano alla Sagra Congregazione *de Propaganda Fide*, e da questa a quella del S. Offizio gli Esemplari sottoscritti, ed autentici de' Giuramenti preaccennati.

Ed acciocchè niuno possa allegare l' ignoranza tanto del Breve de' 24 Agosto 1734, quanto dell'altro segnato li 13 Maggio 1739, Sua Beatitudi-

Precetti di Clem. XII per obbligare all'osservanza del Decreto.

tudine esorta tutti i Vescovi, e comanda a i Vicarj Apostolici, e a tutti i Superiori Regolari a far pubblicare con ogni sollecitudine sì l' uno, che l' altro, e trasmetterli a tutti i Missionarj, sieno Secolari, o Regolari dimoranti sotto la loro rispettiva Giurisdizione, o distretto; dichiarando, che i Contraventori, o Trasgressori incorrano *ipso facto* la pena della sospensione dall' Esercizio de i Pontificali, e dell' Interdetto dall' ingresso della Chiesa; e in quanto a i Regolari, la pena della Scommunica *latæ sententiæ*, della privazione degli Uffizj, e della Voce attiva e passiva, conforme nel nuovo Breve si legge.

E perchè la mente di Sua Beatitudine venga onninamente eseguita da tutti, e ciascheduno de i Missionarj suddetti, la Santità Sua, oltre alle disposizioni sovraccennate, ha stabilito d' ingiugnere con Precetto formale al P. Generale de i Cappuccini gli ordini infrascritti, i quali per comando espresso dato coll' Oracolo della sua Viva Voce a Monsignor Giuseppe Maria Feroni Arcivescovo di Damasco, Assessore del S. Ufizio, il dì 13 Maggio del presente Anno 1739, vengono da esso in questo giorno primo Ottobre 1739 trasmessi, ed intimati al medesimo P. Generale, con dichiarazione, che quanto si contiene nel presente foglio, debba obbligare strettamente nella più valida forma, come se gli fosse giudizialmente intimato per mano di pubblico Notajo, ed alla presenza de i Testimonj; e debba il medesimo P. Generale sottoscriverne le Copie; una delle quali vuole Sua Beatitudine, che si conservi nell' Archivio del S. Ufizio, e l' altra, sottoscritta da Monsig. Assessore, rimanga presso il Padre Ge-

Generale, da riporsi fra le memorie della sua Religione.

Precetti di Clem. XII per obbligare all' osservanza del Decreto.

Ordina pertanto, e comanda la Santità Sua.

1. Che il P. Generale debba trasmettere a tutti i Superiori Subalterni della Religione, esistenti ne i Regni suddetti, gli Esemplari stampati tanto del Breve de i 24 Agosto 1734, come dell' altro de i 13 Maggio 1739, enunciati di sopra, con scrivere, ed ordinare con tutta la maggior efficacia della sua Autorità, che debbano onninamente tradursi nell' Idioma nativo di quei Regni, e pubblicarsi ne' loro rispettivi distretti, subito che saranno colà pervenuti.

2. Che debba inculcare a i suoi Religiosi, che al presente dimorano in quelle Parti, o che in avvenire vi saranno destinati, la pronta, esatta, intera, ed inviolabile Ubbidienza, ed esecuzione de i due soprammentovati Brevi Apostolici, a tenore del Giuramento, che da ognuno di essi si dovrà indispensabilmente prestare, conforme si è espresso di sopra.

Ed in qualsivoglia evento, che essi Missionarj asserissero, supponessero, o affettassero di non potere ubbidire, come pure asserissero, che sperimentano, o incontrano difficoltà di potere ubbidire, e di dare esecuzione al contenuto di detti Brevi, non ostanti le dovute diligenze da loro fatte, in tal caso sia tenuto il P. Generale di far precetto formale a tutti i disubbidienti di partire dal Madurè, e dagli altri luoghi sopra espressi, e di ritornare in Europa,

Precetti di Clem. XII per obbligare all'osservanza del Decreto.

pa; e qualora tutti, o alcuni di essi Missionarj ripugnassero di ubbidire al di lui precetto, in tal caso debba il Padre Generale immediatamente procedere contro tali disubbidienti alle pene *imposte* nelle Costituzioni della Religione contro i disubbidienti in materie gravi.

3. Che dentro il termine di tre Anni, da incominciare dal primo giorno dell'entrante Mese di Ottobre, debba il P. Generale esibire, e presentare a Sua Santità, o alla Congregazione del S. Ufizio, e per essa a Monsignor Assessore, documenti, e giustificazioni Autentiche, e specialmente le Copie de i Giuramenti da prestarsi come sopra, sottoscritte di propria mano da detti Religiosi, in prova indubitabile di avere i medesimi pubblicati, e pienamente eseguiti tutti gli ordini contenuti così nell'uno, che nell'altro Breve sovraccennato. Altrimenti la Santità Sua prenderà sopra di ciò i più convenevoli, ed efficaci provvedimenti.

4. Che tutti i sopraddetti Ordini della Santità Sua, così rispetto al P. Generale, come a i Superiori Subalterni, e sudditi della Religione, anche dove non è espressa pena particolare, debbano intendersi per precetti formali, da eseguirsi rispettivamente sotto pena della sospensione *a Divinis*, e di privazione di Voce Attiva, e Passiva, da incorrersi *ipso facto*, e di altre ancora più gravi pene, riservate all'arbitrio della Santità di Nostro Sig. secondo la qualità delle trasgressioni, ed anche della sua indignazione.

Giuseppe Maria Arcivescovo di Damasco, Assessore.

Let-

La seguente Lettera prova la fedele esattezza del P. Generale de i Cappuccini, e la sommissione di tutto il suo Ordine a quanto è emanato dalla Santa Sede.

Lettera del Reverendissimo P. Generale de i Cappuccini al P. Tommaso Custode de i Cappuccini a Madrast nell' Indie. XII.

REVERENDO PADRE OSSERVANDISS.

„ INerendo agli ordini, che mi sono stati significati da Monsignor Arcivescovo di Damasco, „ Assessore del Sant' Ufizio, per parte di Nostro „ Signore Papa Clemente XII, felicemente Regnante, „ spedisco a V. P. un Esemplare collazionato „ de i Brevi spediti li 24 Agosto 1734, e li 13 „ Maggio 1739, sopra i Riti Malabarici, con una „ traduzion fedele in seguito degli Ordini, o sieno „ Precetti, che vanno uniti. Ordino a V. P. in „ virtù di S. Ubbidienza, e comando con tutta „ quell' Autorità, che Iddio mi ha conferita in „ qualità di Generale, l' uniformarsi appuntino a „ tutto ciò che si contiene in questi due Brevi „ Appostolici, e nel foglio scritto a mano. Avendo „ più presto che sia possibile riscontro della ricevuta „ di questo mio Pacchetto, e della pronta „ esecuzione, che V. P. avrà data, e fatta dare da „ tutti i Religiosi, che sono in codeste Missioni, „ sotto la direzione, o Giurisdizione di V. P. agli „ ordini del S. Padre. Mi lusingo dalla di lei pie-

Lettera del Generale de i Cappuccini a i suoi Religiosi Missionarj nell'Indie.

„ tà, zelo, e filiale Ubbidienza, che tanto ella, „ quanto codesti Religiosi dimostreranno la loro „ docilità alle leggi, e agli ordini del Sommo Pontefice, che il Signore si degni conservarci lungo „ tempo per bene della sua Chiesa: e colla mia „ paterna Benedizione sono, ec.

Roma 12 Ottobre 1739.

F. Bonaventura Ministro Generale de' Cappuccini.

Il R. P. Cherubino de Noves Cappuccino, Procuratore delle Missioni straniere di Francia, trovandosi allora in Roma, fu incaricato dal suo Generale di usar ogni possibil diligenza per far pervenire a i Missionarj del suo Ordine tutti i sopradetti documenti, che contenevano la volontà della S. Sede. Questo R. P. scrisse loro la seguente Lettera.

Lettera del P. Cherubino de Noves a i Missionarj Cappuccini nell'Indie.

„ Non ho che aggiugnere a quello che „ il Reverendissimo P. Generale scrive, mandan„ do l' esemplare a V. P. R. de' Brevi, e la co„ pia degli Ordini che io ho tradotti dall' Italia„ no *ad literam* in Francese. Tutti i Generali, „ che hanno Missioni, riceveranno lo stesso; ma „ non so poi se tutti daranno riscontri di esserne „ contenti, come il S. Padre può promettersi di „ esserlo de' Cappuccini. Essendo stato fatto il P. „ Generale Consultore del S. Uffizio, può V. P. R. „ confidar in lui. Per la parte mia non manche„ rò di communicargli quanto Ella mi anderà „ scrivendo; assicurandola che se lo farà, gli sarà „ di molto vantaggio, e farà valere le cognizio„ ni, che V. P. R. le participerà. Sono, ec.

Roma 12 Ottobre 1739.

F. Cherubino da Noves.

Questo R. P. informato, che le Lettere Appostoliche erano intercette, ebbe la prudenza di pigliare una via sicura per farle arrivare alla Costa di Coromandel. Spedì questo Religioso il piego a Monsù il Conte di Maurepas, Ministro della Marina in Francia, e ricevè in riscontro da questo Ministro la seguente risposta.

„ Ho ricevuta la Lettera di V. P. R. de' 23 del-
„ lo scorso, coll'annesso piego, che consiste in due
„ Brevi del Papa, e in una struzione circa i Riti
„ Malabarici da V. P. R. spediti al P. Tommaso
„ da Poitiers Cappuccino, Custode delle Missioni
„ a Madrast. Sarà spedito indilatamente questo
„ dispaccio al suo destino; e a seconda de' di lei
„ desiderj, raccomanderò che sia consegnato dal
„ Governatore a codesto Religioso, o a chi altro
„ sia, che si presenti, se fosse mai egli assente.
„ Sono totalmente, ec.

Di V. R. P.

Fontaineblau 11 Novembre 1739.

Maurepas.

XIII.

Il Vescovo di Meliapur si serve della distinzione *di fatto e di diritto*, alla quale si uniformano i Missionarj Gesuiti nella pratica de i Riti.

Gli Ordini di Roma per mezzo di una tale raccomandazione non poteva farsi a meno, che non pervenissero felicemente all' Indie. Il Superiore de' Cappuccini appena gli ebbe ricevuti, che andò in persona a consegnare al Vescovo quelli a lui destinati. Questo Prelato li ricevve di cattiva grazia, e fece a questo Superiore un discorso, che non gli lasciò dubitare, che gli Ordini della S. Sede, benchè fossero pressanti, non averebbero

 ope-

operato sullo spirito de' difensori del culto proibito niente più di quel che aveano operato gli altri, pervenuti all' Indie negli anni precedenti. Il Vescovo Gesuita Portoghese, gettando gli occhi sul Breve di Clemente XII, disse tutto in collera: *Le precauzioni del Papa niente concludono: questo Breve è simile a quello, che fu dato in occasione de' Riti della Cina, il quale essendo stato esaminato da uno de' nostri più dotti Missionarj Gesuiti, dichiarò, che quel che si pretendeva da noi, non era di fede; perchè quando le cose sono di fede, non si richiede il giuramento per conformarvisi*. *Ora*, continuò il Prelato, *se quel che si dimanda non è di fede, e sono solamente ordini del Papa, il giuramento non ci lega niente più di prima; perchè quì si tratta di una cosa di FATTO e non di DIRITTO: abbiamo ancora motivo di creder che il Papa sia stato male informato, e che voglia soggettar la nostra volontà, e il nostro intelletto* (a).

Simili sentimenti non tendevano che troppo a far comprendere, che se questo Vescovo ordinava una pubblicazione, questa sarebbesi fatta come per lo passato, in maniera che i Malabari non ne resterebbero informati: cioè, che se gli annuncierebbe quest' ultimo Breve in lingua latina da loro non intesa, o in quelle Chiese ove mai si trovavano; ciò che in effetto seguì. L' Ordinario si contentò di pubblicare il Decreto in latino nella sua Cattedrale, ove giammai i Malabari intervengono: i Cappuccini ebbero un bel rappresentar-

L' Ordinario pubblica gli ordini di Roma in maniera, che restano incogniti al Popolo.

(a) Vedrassi la Storia di questa conversazione del Vescovo di Meliapur in una Lettera del P. Tommaso de i 2 *Gennajo* 1740 *alla pag*. 177 *del secondo Volume P. II*.

targli, che una tale pubblicazione era inutile; gli rispose sempre, *che questo bastava, e che Roma non pretendeva di vantaggio.* Non volle neppure permettere di pubblicarlo in lingua volgare nelle loro rispettive Chiese: ciò che l' impegnò a darne avviso a Roma; e dopo questo tempo mi hanno raccomandato con molta premura di rappresentare particolarmente alla S. Sede la necessità che vi è di fare una simile pubblicazione. Questa è sì necessaria, che fin tanto che non si farà, i Malabari Cristiani viveranno sempre nell' ignoranza della legge: e se i Cappuccini intraprendono di fargliela conoscere in particolare, s' immaginano che i nostri Padri vogliano ingannarli; dimodochè questi poveri Cristiani seguitano a praticare senza scrupolo quei Riti condannati strettamente dalla Santa Sede. Ecco come mi viene scritto ultimamente (*a*) da quei Paesi: *In occasione, che sono venuti a Madrast alcuni Cristiani delle Missioni de' RR. PP. della Compagnia, mi hanno detto, che nelle loro contrade si usava sempre portare le ceneri di Vacca .....*

Necessità di pubblicar gli Ordini della S. Sede in lingua volgare.

Rimettiamo alla Seconda Parte i fatti, che provano, che i Missionarj Gesuiti hanno trasgredito il Decreto di M. di Tournon fino al presente in tutto, o in parte. Benchè in questo Volume siasi abbastanza ciò dimostrato, io solamente mi fermerò in una conclusione più immediata, che sì naturalmente ne siegue, che non sia possibile non arrendersi, sennon si voglia negare l'evidenza. Questa consiste in dire, che il Decreto del Sig. Cardinale di

Conclusione di questa Prima Parte.

(*a*) Da una Lettera del R. P. Renato, al presente Custode de' Cappuccini dell' Indie. Questa è in data de' 3 Ottobre 1743, e l' ho ricevuta in Luglio del corrente anno 1744.

di Tournon ha sempre obbligati i Superiori, e i Missionarj della Compagnia sotto la pena delle Censure, della Scomunica, e della sospensione *a Divinis*.

XIV. Si è osservato, che dall' Anno 1704, in cui fu pubblicato a Pondicheri dal suo Legislatore questo Decreto, mai è stato sospeso dalla S. Sede; al contrario è stato sempre confermato senza togliervi nè moderarvi le Censure. Questa conferma apparisce da un Decreto (1) della Congregazione del S. Ufizio de i 7 Gennajo 1706, da un Breve [2] di Clemente XI de i 17 Settembre 1711, e da un secondo [3] de' 30 Settembre 1719, da un terzo (4) di Benedetto XIII de' 12 Dicembre 1727; e finalmente da quelli (5) di Clemente XII, uno de' 24 Agosto 1734, l'altro (6) de' 13 Maggio 1739. Il Sommo Pontefice, che di presente governa la Chiesa, niente altro raccomanda con maggior zelo, e vigore, quanto l'osservanza de i Decreti, che regolino il culto delle Missioni dell' Indie, e della Cina: Decreti, i quali essendo autorizzati, come lo sono, debbono servire di regola inviolabile a i Missionarj: regola, che non possono trasgredire senza rovesciare totalmente la subordinazione stabilita da Gesù Cristo nella sua Chiesa, e senza divenir formalmente Scismatici: Pietro ha comandato a i Discepoli, i Discepoli hanno portata la sua voce: Questa voce deve essere ascoltata come quella di Pietro: ecco la subordinazione: *Pasce Oves meas*, *pasce Agnos meos*, dice Gesù Cristo a S. Pietro: con queste parole lo incarica della cura di tutto il gregge, delle madri, e de' figli, cioè, de' Pastori, e delle Pecorelle.

Varie conferme del Decreto fatte successivamente alla S. Sede.

(1) *pag.* 127.
(2) *pag.* 235.
(3) *pag.* 424.
(4) *pag.* 505.
(5) *pag.* 538.
(6) *pag.* 569.

Benedetto XIV si distingue col suo zelo e la sua costanza a proscrivere l'idolatria, e la superstizione.

Subordinazione stabilita da Gesù Cristo nella Chiesa.

M. di

M. di Claudiopoli, come si è dimostrato, avea ricevuta dal Successore di Pietro la commissione di pubblicare il Decreto; dovea dunque ubbidire a Pietro nel suo Successore, che gli comandava di obbligare, col mezzo delle Censure, i Missionarj della Compagnia a pubblicarlo ed osservarlo: questi Missionarj non potevano dunque resistere a quello, che il Successor di Pietro aveva scelto per l'esecuzione de' suoi Ordini, senza rovesciare la subordinazione stabilita da Gesù Cristo: *Pasce oves meas, pasce Agnos meos*.

I Missionarj Gesuiti rompono questa subordinazione.

La qualità de' Francesi, di cui si prevalevano questi Padri, era ella forse una ragione sufficiente per dispensarli da una sì necessaria subordinazione? Vi è alcuno buon Cattolico in Francia, che non senta trasportarsi da un giusto sdegno contro quei Missionarj, che in questa maniera si abusano del nome Francese, per mantenersi nelle pratiche idolatriche, e superstiziose, condannate dal Vicario di Gesù Cristo? Questo nome ha forse mai ispirato avversione al Successor di Pietro? Per contrario non è sempre stato un potente motivo per confermare questa illustre Nazione nel rispetto, e nella sommissione, che se le deve? Ascoltiamo come parla in simile occasione il celebre M. Talon, l'Oracolo della Francia: *Noi* (a) *riconosciamo*, dic' egli, *in questo Regno l'autorità della S. Sede, la Potenza del Papa, Capo della Chiesa, Padre comune di tutti i Cristiani: noi gli dobbiamo ogni sorta di rispetto, e di obbedienza. Questa è la credenza del Re, Figlio Primogenito della Chiesa, la credenza di tutti i Cattolici, e di tutti quelli, che sono nella vera comunione.*

Questi Padri si ricuoprono col nome di Francesi, per non ubbidire agli ordini di Roma.

I Francesi si sono sempre distinti col loro rispetto, ed ubbidienza al Vicario di Gesù Cristo.

Chi-

(a) In un Discorso de' 10 Maggio 1647.

Chiunque finalmente manca di rispetto, e di Ubbidienza agli Ordini del Papa, ed a quei a cui egli ordina di ubbidire, non è nella vera comunione, disonora il nome Francese, e si allontana dalla credenza del suo Re. Il *famoso Gersone* (*a*) erane ben persuaso, poichè egli dà al Sommo Pontefice l'augusto titolo di Monarca della Chiesa, a cui appartiene di contrasegnare a ciascheduno il distretto della sua Giurisdizione, come lo fece S. Pietro, nella Missione degli Appostoli. S. Tommaso (*b*) conferma questa verità, paragonando la Chiesa a un Regno, ed il Papa a un Re. Egli altrove insegna, che ha la pienezza della potestà (*c*) sopra la Chiesa.

Titoli augusti, che danno al Papa Gersone, e S. Tommaso.

Da tutto questo necessariamente ne segue, che il Decreto contro i Riti Malabarici, obbligando sotto pena di Censure, i Missionarj della Compagnia ne sono stati innodati per tutto il tempo, che non hanno ubbidito a questo Decreto, confermato da questa suprema Potestà. La seconda Parte ci farà conoscere, che dopo la sua pubblicazione fino a i nostri giorni lo hanno sempre violato.

Erudimini, qui judicatis Terram.
Psalm. 2, v. 10.

(*a*) *Attentâ*, dic' egli, *Christi ordinatione primariâ, qua voluit Ecclesiam suam regi principaliter sub uno, & ab uno Monarcha.* De Potest. Eccl. Consid. 9, Tom. 2, p. 238.

[*b*] *Papa habet plenitudinem potestatis, quasi Rex in Regno.* Suppl. Quæst. 38, Art. 1 ad 3.

(*c*) *Sed excellentissima per Summum Pontificem, in quo est plenitudo authoritatis.* Suppl. Quæst. 37, A. 2 in Corp.

Fine della Prima Parte.

